ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO
ITALIANO

SCRITTORI • SECOLO X-XI

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,
ALLA LUNGARA

1920

IL *CHRONICON* DI BENEDETTO

MONACO DI S. ANDREA DEL SORATTE

E IL

LIBELLUS DE IMPERATORIA POTESTATE
IN URBE ROMA

A CURA

DI

GIUSEPPE ZUCCHETTI

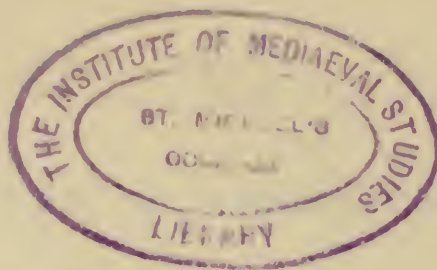
VOLUME UNICO

CON UNA TAVOLA ILLUSTRATIVA

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

1920

PREFAZIONE

Il «Chronicon». L'autore.

Il secolo x fu detto dal Baronio [1] ferreo per l'asprezza sua e la sterilità d'ogni bene, plumbeo per la deformità del male dilagante, tenebroso per la penuria degli scrittori; e dal Tiraboschi [2] il secolo forse della nostra maggiore ignoranza. Non v'era poi, a parer del Giesebrecht [3], probabilmente alcun'altra città in Italia, che fosse priva di ogni coltura di umanità e di arti liberali, e di scienza sacra e profana, più di Roma, che era più barbara della barbarie stessa; e Ferdinando Gregorovius [4], con l'abituale enfasi retorica, scriveva: « il secolo decimo ci mostrerà lo spettacolo di una ruina « ancor più spaventosa. In mezzo alla confusione senza « limite delle cose d'Italia, ed innanzi al dubbio chia- « rore delle più scarse notizie, noi vi mireremo la Roma « del medio evo desolata e tetra, come se ad illumi-

[1] *Annales ecclesiastici*, Lucae, XV [1744], 500.

[2] *Storia della letteratura italiana*, Milano, III [1823], 323.

[3] *De litterarum studiis apud Italos primis medii aevi saeculis*, Berolini, 1845, p. 5.

[4] *Storia della città di Roma nel medio evo* [trad. ital.], Roma, I [1900], 871.

« narla vi battesse sopra il raggio di una luna colorata « di sangue: epoca sommamente memoranda, la quale « si chiude con un pallido albore di civiltà, dopo che « la nazione tedesca ha restaurato l' impero ».

Oggi, specialmente per gli studi del Novati [1], questi giudizi non possono più essere accolti senza attenuazioni e riserve. Tuttavia è innegabile che a Roma ben poco si produsse durante il secolo x; e i grandi monasteri all' intorno, desolati dai Saraceni e in preda alla corruzione morale, non mandarono alcun bagliore di luce. Per quel che riguarda la storia, noi non abbiamo che i magri *Cataloghi pontificali*, la *Vita di sant' Adalberto* di Giovanni Canaparo, un' operetta pregevole anche dal lato letterario, l' ultima parte della *Graphia aureae urbis Romae*, composta, a quanto sembra, nei tempi di Ottone III, e la rozza cronaca di Benedetto da S. Andrea, che qui ripubblichiamo. Rozza cronaca certo, e non scevra di errori e di favole, ma preziosa se si riflette all' epoca in cui fu scritta e alla scarsezza di altre fonti.

Dell' autore sappiamo solo quel poco che si ricava dalla cronaca stessa. Pare si chiamasse Benedetto. Infatti riproducendo (p. 124) l'epigramma di Gerwardo in lode di Carlo e di Einardo:

Hos tibi versiculos ad laudem, maxime princeps,
Edidit aeternam memoriamque tuam
Gerwardus supplex famulus, qui mente benigna &c.

egli cambia il terzo verso così:

Benedictus supplex famulus monaque [*cioè* monachusque], qui mentem benigna.

[1] *L' influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio evo*, Milano, 1899, p. 24 sgg.; *Le origini*, Milano, p. 166 sgg.

Visse nella seconda metà del secolo X (v. p. XXI); e fu monaco di S. Andrea « in flumine » (presso Ponzano), come risulta dal racconto del dono di reliquie che Carlo Magno avrebbe fatto a questo cenobio dopo il suo ritorno dal leggendario viaggio in Terra Santa: « De-« inde ad monasteria Sancti Andreę cum pontifice summo « adest; qui rogatus imperator ad pontifice, ut aliquan-« tulum reliquiarum de corpore sancti Andreę apostoli « in hunc monasterium consecrationis constitueret; cuius « loco positus est in hunc monasterium venerabile ec-« clesie, aput nos incognitum est » (p. 116). Al Watterich [1] sembra (non sappiamo con quanto fondamento) di poter riconoscere l'autore anche nella persona che al tempo di Alberico lamentava la decadenza del proprio monastero: « Astitit qui diceret » &c. (p. 168).

Sebbene il Pertz in uno scritto del 1824 [2] indicasse giustamente la posizione del monastero di S. Andrea, « ad Soracten », « am Berge Soracte », nelle brevi parole premesse alla stampa del *Chronicon*, nel 1839 [3], chiamava Benedetto monaco di S. Andrea « in monte « Soracte »; e così venne ripetuto di poi, e anzi il Gregorovius [4] immaginò senz' altro il fraticello che mirasse dalle cime del monte le imprese armate dei popoli, che anno sopra anno movevano a riempire di sangue e di terrore l'eterna città, e di lassù espandesse la sua voce di pianto. Fu il Tomassetti [5] a rilevare l'inesattezza, e a credere di aver per il primo restituito Bene-

1 *Pontificum Romanorum vitae*, Lipsiae, I [1862], 37, nota 3.

2 *Arch. der Gesell. für ältere deutsche Geschichtskunde*, Hannover, V, 146, 147.

3 *Mon. Germ. hist. Scriptores*, III, Hannoverae, p. 695.

4 Op. cit. II [1900], 53.

5 *La Campagna romana antica, medioevale e moderna*, Roma, III [1913], 337.

detto nella sua vera sede; ma, secondo noi, l'indicazione del Pertz può essere giustificata. Essa va intesa in senso largo: « nella regione del monte Soratte ». Allo stesso modo del resto è indicato il monastero di S. Andrea anche nel medio evo: « monasterium Sancti Andreae, « quod situm est in monte Soracte » [1].

E qui non sarà fuor di luogo dare dei monasteri del Soratte una qualche notizia, tenuto conto dell'importanza ch'essi hanno nel *Chronicon*.

Sorge il monte Soratte a circa trentanove chilometri al nord di Roma, tra la via Flaminia ed il Tevere, e l'alta e solitaria vetta richiama alla nostra mente memorie pagane e cristiane. Lassù in antico si ergeva il tempio ad Apollo, dio del Sole [2], e Vergilio [3] invoca:

Summe deum, sancti custos Soractis Apollo,

e Silio Italico [4] ricorda « sacrum Phoebo Soracte »; lassù, secondo la leggenda, avrebbe trovato rifugio da una persecuzione il pontefice Silvestro I [5].

Se la cronaca di Benedetto meritasse fede, la chiesa di S. Silvestro sul Soratte risalirebbe ai tempi di Costantino: distrutta da Giuliano l'Apostata, sarebbe stata ricostruita da papa Damaso, sotto il quale molti nobili romani avrebbero cominciato « mundus relinquere ad « eundem prefata aecclesia quasi cebium [coenobium?] « sanctę conversationis vitam ducere » (pp. 6, 9-10).

[1] *Regesto di Farfa* di GREGORIO DI CATINO, doc. 426 (ed. I. GIORGI e U. BALZANI, Roma, III, 1883).

[2] Cf. TOMASSETTI, op. cit. III, 366-367.

[3] *Aeneis*, XI, 785 (ed. O. GÜTHLING, Lipsiae, 1907).

[4] *Punica*, VIII, 492 (ed. L. BAUER, Lipsiae, I, 1890).

[5] Cf. p. 6, nota 2.

Però, come dimostriamo a p. 6 nota 2, la chiesa del Soratte, almeno col nome di S. Silvestro, non dev'essere anteriore al secolo v o vi, e del monastero si parla la prima volta nei *Dialoghi* di Gregorio Magno [1] (593), senza che neanch' esso risulti si chiamasse allora di S. Silvestro. Tale appellazione figura solo più tardi nel documento con cui Gregorio II [2] (715-731) locava al monastero il fondo Scanziano del patrimonio di Tuscia.

Quanto poi ci sia di vero nelle altre notizie di Benedetto, che il papa Simmaco (498-514) donasse alla chiesa « totum agrum Transpaitano cum colonis et co« lone hibidem abitantibus et residentibus » (p. 22); che Galla, figlia del patrizio Simmaco, concedesse nel territorio Collinense « agrum cum monte de Campana, « cum eius affinibus » (pp. 25-26), e che doni facesse anche il patrizio Narsete (p. 33); che i Langobardi devastassero il monastero e Ariperto II lo restituisse a Giovanni VII (pp. 38, 41-42); che Rachi e Tassia vi salissero su in pellegrinaggio e dessero in dono « curte « unam nuncupantem Ustriciano in territorio Spolitino, in pago cuius vocabulum est Pinnis » (pp. 66-67), non è possibile dire.

Gran rinomanza andò acquistando il monastero allorchè nel 747 vi si ritirò Carlomanno, fratello di Pippino (p. 74). Anzi gli *Annales regni Francorum* [3] ed Einardo [4] attribuiscono a lui la costruzione del mona-

[1] I, 7 (ed. MIGNE, *Patr. Lat.* LXXVII, Parisiis, 1849).

[2] DEUSDEDIT, *Collectio canonum*, III, 231 (ed. V. WOLF V. GLANVELL, Paderborn, 1905).

[3] Cf. p. 74, nota 9.

[4] Cf. p. 74, nota 10.

stero stesso; ma evidentemente dovette trattarsi d'un ampliamento o restauro del vecchio edificio. In seguito, stando sempre alla nostra cronaca, poichè la posizione era di difficile accesso, Carlomanno fondò ai piedi del monte, nel luogo detto « a Mariano », un monastero in onore di santo Stefano, « et cunctis fratribus adhesit ex« cepto abbas, et aliquantis fratribus in usus monasterii « prioris reliquid ». Quivi dimorò alcun tempo, « nec « ferebant animo eius in loco eiusdem ». Un giorno, camminando per quei paraggi verso la chiesa di S. Andrea apostolo « iuxta flumen », edificata circa due secoli innanzi da santa Galla (p. 25), sotto il monte Grifianello rinvenne « castrum antiquum aquarium », ancora in attività, e lì decise di costruire un nuovo monastero, che dedicato da principio ai santi Pietro, Benedetto e Andrea (p. 75), conservò poi l' ultimo nome (S. Andrea « in flumine »). Il cronista enumera anche una serie di beni acquistati da Carlomanno (pp. 75-76), tra i quali il Grisar [1] rileva le chiese, che in quei fondi si mostrano già come spirituali centri dei coloni, che passavano al monastero insieme coi terreni, e mette in evidenza la moltitudine e l'alto grido di antichi nomi romani, che sopravvivevano in quelle designazioni di luoghi (Petronius, Priscus, Pollio, Rufus, Asinius, Caecilius, Terentius, Marcellus, Persius, Cato, Fanius, Roscius, Marius, Rutilius). Verso il 750 [2], « videns suis « moribus cum gentis hac fratribus suis monasteriis non

[1] *Il Soratte: Note di storia ecclesiastica e di archeologia* in *La civiltà catt.* Firenze, LXVI [1915], vol. 3, pp. 593-594.

[2] Cf. *Mon. Germ. hist. Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, I, Berolini, 1892, p. 467.

« esset coniunctus» (p. 77), o piuttosto per sottrarsi, come vuole Einardo[1], alle continue visite dei nobili franchi che si recavano a Roma, Carlomanno si trasferì di là a Montecassino (p. 77).

A lui nel 747 papa Zaccaria aveva donato il monastero di S. Silvestro del Soratte (p. 70)[2]. Qualche anno dopo la sua morte, nel 761-762, Paolo I, annullando ogni precedente disposizione, concedeva a Pippino: « monasterium . . Beati Silvestri . . situm in « monte Seraptim, nec non et alia illi tria subiacen- « tia monasteria, Sancti scilicet . . Stephani et Beati « Andree . . atque Victoris »[3]; e tra il 762 e il 767 Pippino restituiva al papa il primo dei sopra indicati monasteri. Il diploma del re franco è andato perduto, ma noi possediamo la lettera con cui Paolo ringrazia e dice di aver sottoposto quel monastero al suo dei Ss. Stefano e Silvestro in Roma[4]. Degli altri monasteri non si parla, ma anch'essi, che sembra formassero con quello del Soratte come un tutto unico, dovettero esser restituiti, e forse seguirono la medesima sorte. Quanto tempo durasse una tale dipendenza non sappiamo; nei privilegi di S. Silvestro di Roma non se ne ha alcuna traccia.

1 Cf. p. 77, nota 3.

2 Cf. p. 70, nota 4.

3 Cf. ibid.

4 « Interea, excellentissime fili et spiritalis compater, quia inspiratus a « Deo nobis monasterium illud secus montem Serapten situm concedere di- « gnatus es, magnas atque innumerabiles gratiarum acciones eximiae praecel- « lentiae vestrae referimus: sit vobis ex hoc Dominus retributor et dignam « caelestium premiorum remunerationem in aeterna beatitudine concedat. Nos « quidem monasterium illud ad laudem Dei et vestri memoriam atque aeter- « nam mercedem nostro monasterio dinoscimur subdidisse » (*Mon. Germ. hist. Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, I, 556).

Secondo la narrazione di Benedetto, tra il 763 e il 764 Pippino, che non è mai stato nell'Italia centrale, avrebbe trascorso l'inverno « in monasterio Sancti An- « dree apostoli, et Sancti Silvestri confessoris Christi, et « Sancti Stephani martyris », e avrebbe confermato gli acquisti fatti da Carlomanno (pp. 85-86); nel 781 Carlo, passando, nel suo ritorno da Roma, per il monastero di S. Andrea, con la regina Ildegarda e con tutto il suo seguito, « omnia rebus ecclesiarum monasterii, que a « Karolusmagno patruelis eius in prefatum monasterium « concessit, et monasterium Sancti Silvestri cum monte « Syrapti, et monasterium Sancti Stephani in Mariano, « omniorum predia, per preceptum regalis sue regie po- « testatis concessit, et dona amplissima hibidem consti- « tuit » (p. 96). Dal che sembrerebbe che i monasteri di S. Silvestro del Soratte e di S. Stefano in Mariano fossero ora dipendenti da quello di S. Andrea. Ciò conferma la cronaca anche più innanzi, dove si dice (il testo è un po' confuso) che Carlo, venuto a Roma per punire gli avversari di Leone III (800), « monasterium « Sancti Silvestri in montem Syrapti et ecclesia Sancti « Stephani in Mariano per preceptum in prephatum « monasterium Sancti Andree constituit, et dona am- « pliaria fecit » (p. 106). Nell'804 (= 805) lo stesso Carlo, che pare si faccia di nuovo venire a Roma, « mo- « nasterium Sancti Andree apostoli munitatem concessit, « et in edictis Langobardorum affigi precepit » (p. 108); e dopo il leggendario viaggio in Terra Santa, visitando insieme col papa il monastero, egli avrebbe donato, come si è visto, « aliquantulum reliquiarum de corpore « sancti Andreę apostoli » (p. 116).

Nel secolo IX S. Andrea ci si presenta quale monastero imperiale, accanto a S. Maria di Farfa e a S. Salvatore di Rieti. La notizia, oltrechè nel *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma* (pp. 196 sec. VIII, 203, 208-209), si trova anche nella cronaca di Benedetto, dove però si aggiungono i monasteri di Monte Cassino e di S. Silvestro del Soratte: « Monasterium Sancti Be-« nedicti in monte Cassini in provincia Samnii, mona-« sterium Sancte . . Marie in monte Acutiano territorio « Sabinensis, et monasterium Domini Salvatoris territorio « Reatino iuxta montes Letiniano seu Bogiano, monaste-« rium Sancti Silvestri in monte Syrapti cum monasterium « Sancti Andree apostoli, ad defensionis suis palatii im-« perator [*Ludovico il Pio*] kamere sue concessit. et « monitate legibus in super de[s]criptis monasteriis in « edictis legibus Langobardorum affigi precepit » (p. 146). Il Grisar [1] osserva che la donazione puramente formale dei monasteri sorattiani a Carlomanno e a Pippino per parte dei papi Zaccaria e Paolo, può esser servita di titolo di appoggio agli imperatori per allegare su di essi i loro diritti. Ma non è esatto che la donazione di Zaccaria e Paolo fosse puramente formale; le parole « per vos in prelato venerabili monasterio » &c. della lettera di Paolo I si riferiscono al monastero di S. Silvestro del Soratte, e non provano quindi che la donazione tornasse al papa e al suo monastero di Roma [2].

Quando sulla fine del secolo IX e nel principio del

[1] Op. cit. pp. 595-596.

[2] Nel sec. IX abbiamo anche notizia di doni fatti alla chiesa di S. Silvestro del Soratte dai papi Gregorio IV, Leone IV e Stefano V (*Liber Pontificalis*, II, 75, 111, 195, ed. L. DUCHESNE, Paris, 1892).

seguente i Saraceni misero a ferro e fuoco i territori del Lazio, della Tuscia, della Sabina, anche i monasteri del Soratte vennero devastati, al pari di Farfa, S. Salvatore di Rieti e Subiaco. Ai tempi di Alberico durava ancora la desolazione, e per di più si era aggiunto il depravamento dei costumi. I monaci vivevano carnalmente, i beni erano dati « in bassallatico a fidelibus « principis », e qualcuno poteva esclamare: « Eum « me! quanta mala accidentia in monasterio Sancti « Andreę adtingit, qui tam magnus dudum estitit, a « Karolomagno hedificatum et mire compositum; to- « tis suis rebus et colonis ad nichilum redactus est! » (pp. 167-168).

Ma con Alberico cominciava per il monastero un periodo di nuova floridezza. Il principe, che fu largo del suo favore a chiese e cenobi, e assecondò l'opera di riforma di Odone di Cluny, intesa a restaurare la decaduta disciplina monastica, mandava come abate a S. Andrea un tal Leone, prete e medico, della chiesa dei Ss. Apostoli, « sanctitate mire compositus », e faceva restituire al monastero tutti i suoi possedimenti, insieme con S. Silvestro del Soratte e S. Stefano in Mariano, « sicuti a prisco tempore fuerat concessus » (p. 168). Leone poi edificava « castrum ex utraque par- « tes monasterii » e tre torri all'ingresso (« firmus et sta- « bilem perfecit »); costruiva la chiesa di S. Maria e la congiungeva col cenobio; rinnovava dalle fondamenta la chiesa di S. Andrea presso il fiume e la chiesa di S. Angelo nel monte Grifianello (pp. 168, 170). Che però Alberico affidasse a lui anche il monastero di Farfa, per due anni, come dice Benedetto (pp. 168-169), non è

vero; qui dove ci è possibile controllare la notizia, vediamo ch'essa va riferita ad epoca posteriore, cioè al tempo di Giovanni XIII [1]. Nella cronaca (pp. 169-170) si riporta pure un elenco di beni acquistati da Leone, tra cui una cella in Roma « non longe ab ecclesia San-« cti Apolenaris a templum Alexandrini » (le terme Alessandrine). Presso le dette terme infatti i monaci di S. Andrea ebbero possedimenti, come risulta dal *Regesto di Farfa* [2] (998); e in una bolla di Nicolò IV [3] (1288-1292) troviamo ad essi monaci confermata: « Ec-« clesiam que cella S. Andree dicitur, quam habetis in « Urbe, in loco qui vocatur Agone ».

Non è nostro intento riferire le vicende dei monasteri del Soratte dopo il secolo x. Basterà ricordare che S. Andrea e S. Silvestro, i quali figurano nei documenti uniti sotto il governo di un medesimo abate, passarono, sembra tra il 1439 e il 1443, al monastero di S. Paolo di Roma, e nel 1548 furono da Paolo III aggregati all'abbazia delle Tre Fontane, con la quale rimasero sino alla loro estinzione [4].

Oggi del monastero di S. Andrea non avanza che la chiesa, e in parte si conserva il palazzo abbaziale che fu ricostruito in tempi posteriori; attorno si vedono ancora le tracce della cinta castellana [5]. Anche di S. Silvestro rimane la chiesa: del monastero re-

[1] Cf. p. 169, nota 2.

[2] III, doc. 426.

[3] P. Galletti, *Del primicero della santa Sede apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palagio Lateranese*, Roma, 1776, p. 348.

[4] Cf. F. Savio, *Notizie varie sui monasteri del monte Soratte* in *Riv. stor. Benedettina*, Roma, VI [1911], 175 sgg.

[5] Cf. Tomassetti, op. cit. III, 340-342.

stano solo pochi ruderi, la base di una torre quadrata, e alcuni muri di sostruzione sulla roccia verso sud-ovest [1].

E dopo questa digressione torniamo a Benedetto. Un ultimo quesito che ci si presenta è di ricercare la sua nazionalità. L'Amati nei prolegomeni alla *Bibliografia romana* [2], pur non escludendo che egli potesse esser nato a Roma, lo riteneva di progenie transalpina: « Benedetto si manifesta di origine francese per la premura colla quale va raccogliendo da Echeremperto e « da Eginardo le gesta di Carlomagno, accettando perfino imprese fantastiche, come la spedizione in Terra « Santa e nelle Spagne attribuitegli dai romanzieri della « Tavola Rotonda; per gli encomi calorosi ad Alberigo « principe dei Romani ed il malanimo che sempre di« mostra contro l'imperatore Ottone I ». Ora, a parte che Benedetto non attinge affatto da Erchemperto le gesta di Carlo Magno, e non parla della spedizione nelle Spagne, che il Pertz pubblicò da un codice della regia biblioteca di La Haye, e a parte anche la Tavola Rotonda che non c'entra per nulla, osserviamo come la premura nel raccogliere quel che riguarda Carlo Magno non è prova sufficiente per ritenere lo scrittore di origine franca. Egli apparteneva a un monastero fondato da un franco, dove certo erano ancora vive le memorie e le tradizioni carolinge; senza dir poi che Carlo Magno, il campione della Chiesa e della fede, s'imponeva ugualmente all'uomo religioso del medio evo, all'infuori d'ogni principio di nazionalità. Quanto

[1] Cf. TOMASSETTI, op. cit. III, 372-374.

[2] Roma, I [1880], pp. XLV-XLVI.

da ultimo abbiano a che fare con l' origine franca di Benedetto i suoi calorosi encomi ad Alberico (l'avversario di Ugo di Provenza) e il malanimo contro l' imperatore Ottone I, non sappiamo vedere. Notiamo invece che il cronista parla dei « populi Romani » che avevano, fino al suo tempo, in derisione i « Franci » (p. 151), e ricorda con sentimento ostile le genti delle Gallie (pp. 37, 162, 185-186).

A nostro avviso Benedetto fu di origine italiana, e assai probabilmente romano, come pensa anche il Bethmann [1], il quale lo desume dalle « seine Aeusserungen « über die Langobarden ». Noi lo arguiamo dalla maniera con cui parla dell' Italia e di Roma. Egli lamenta in più d' un luogo che il popolo italiano sia caduto sotto il peso degli stranieri (pp. 37, 162, 186); e riguardo a Roma si esprime con un affetto, con una passione (si veda il grido di dolore finale), che va al di là, se non c' inganniamo, delle solite frasi con cui prosatori e poeti usavano rivolgersi alla gran madre antica. È inoltre da osservare che, ricordando la chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo in Roma, egli dice: « que nos vocita- « mus Sancti Apostoli » (p. 163). L'espressione sarà già stata nella fonte a cui Benedetto attingeva (e che si servisse di una fonte lo provano le indicazioni cronologiche in principio di quel racconto di prodigi, come certe parole provano che la fonte era senza dubbio romana); ma il fatto che altrove (p. 30), prendendo da Beda un passo in cui si nomina la chiesa degli apostoli Filippo e Giacomo, il cronista aggiunge: « que a fide-

[1] *Die Geschichtschreibung der Langobarden* in *Arch. der Gesell. für ältere deutsche Geschichtskunde*, X [1851], 381.

« libus populi Sancti Apostoli vocitant », non escluderebbe in modo assoluto che anche l'espressione sopra indicata potesse essere sua. Notevole è nei due luoghi l'uso dello stesso verbo « vocitare ».

L'opera.

Sull'opera di Benedetto rimane in sostanza ancor vero il giudizio che nel 1839 ne dava il Pertz [1], il quale però, si badi, riteneva il codice autografo: « Debetur id « [*il Chronicon*] Benedicto, monacho Sancti Andreae « in monte Soracte, viro nescio maioris an stoliditatis « an incuriae, qui . . . monasterii sui amore vanitateque « ductus ad historiam scribendam accessit. Nec libris « plane caruit, quibus adiutus chronicon ederet . . . Sed « optimis fontibus pessime usum, liber ipse arguit. Nam « et sententiis plurimis, immo paginis integris, . . omis- « sis, nil haesitans suprema anterioribus acsi eadem es- « sent adiungit, et viros per saeculorum terrarumve im- « mensa spatia ab invicem discretos, Narseti Rotharium, « Romualdo Sicardum et Sykinolfum, Karolo Magno « Aaronem, Niciforum et Michaelem congregat, et fa- « bulas plurimas tradit. Quarum nulla fere tam ridicu- « lam se praebet, quam quod imperatores et reges pri- « vilegiorum monasterio Sancti Andreae concedendorum « et edictis Langobardicis inserendorum causa Italiam « saepe adire facit. Accedit, quod sermonis Latini usu « destitutus, nec lecta intelligere nec intellecta scribere « callebat, eo certe stylo usus, quem summae Romano- « rum eius aevi barbariei signum stupeas et horrescas.

[1] *Mon. Germ. hist. Scriptores*, III, 695.

« Eiusmodi virum historiae scribendae nullomodo aptum, « et eam operis partem, cuius fontes ignoramus, non « sine magna diffidentia adhibendam esse, per se patet. « At sic quoque aliqua fide digna et quae novam histo-« riae lucem affundant reperiri, in historia Ratchisi et « Tassiae, Alberici principis et rerum Romanarum saeculi « decimi, ingenue fateor, atque primum fabulae de Ka-« roli Magni itinere in Terram sanctam vestigium hic « haberi, in Annalibus nostris indicavi ».

La cronaca, mutila in principio ed in fine, comprende il periodo che va dal regno di Giuliano l'Apostata al 972. Ha per centro i monasteri del Soratte e Roma, ma si allarga anche all' Italia e tocca avvenimenti e persone fuori della penisola, senza che però possa dirsi una cronaca universale, come a taluno è piaciuto chiamarla [1]. Fu scritta tra il 972 ed il 1000 circa, perchè il carattere del codice è del secolo x o degl' inizi dell' xi. Determinare più esattamente la data è impossibile. Il Gregorovius [2] ritenne che il monaco del Soratte, all'arrivo di Ottone irato e della sua « im-« mensa oste di Gallia » (966), gittasse commosso da sè la penna, e il Wattenbach [3], l' Ebert [4] e altri fissarono la composizione intorno al 968, ma essi non si avvidero che prima trovansi narrati avvenimenti posteriori a quest' epoca. Solo se si potesse provare, col

[1] GREGOROVIUS, op. cit. II, 156; W. WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter bis zur Mitte des Dreizehnten Jahrhunderts*, siebente v. E. DÜMMLER umgearb. Aufl. Stuttgart und Berlin, I [1904], 484.

[2] Op. cit. II, 52.

[3] Op. cit. I, 483.

[4] *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*, Leipzig, III [1887], 443.

passo citato più innanzi (p. LX), che l' opera giungeva in origine fino all'anno 998, dovremmo dar ragione al Pertz [1] che la credeva compilata circa il 1000, sebbene egli basasse questa sua ipotesi unicamente sopra un giudizio della scrittura.

Le fonti a cui Benedetto attinge sono:

1. La *Passio sancti Pygmenii* (che fa parte degli *Atti di santa Bibiana*), in una redazione simile a quella che si legge nel cod. Vaticano lat. 5696 e nel cod. I dell'archivio di S. Maria Maggiore in Roma.
2. La *Vita sancti Martini* di SULPICIO SEVERO, capp. 2, 4.
3. Gli *Atti dei santi Giovanni e Paolo.* Poche parole che non è possibile dire se siano state attinte direttamente.
4. Gli *Atti di san Biagio.* Alcuni versi, uniti ad altri di ignota origine, e attribuiti al papa Damaso: essi parrebbero una derivazione diretta, perchè dagli *Atti* è stata anche presa qualche parola del passo che nella cronaca precede tutto il carme.
5. La *Vita sancti Barbati episcopi Beneventani.* Il testo di Benedetto si avvicina, per la forma, a quello contenuto nel cod. della biblioteca Vallicelliana di Roma, to. IX e nel cod. della biblioteca Nazionale di Napoli, VIII, B, 6.
6. La *Translatio corporis sancti Bartholomaei apostoli Beneventum.* Con differenze da quella pubblicata in *Acta Sanctorum* 25 aug. V, 42-43 e dalle altre redazioni che abbiamo potuto esaminare nei codd.
7. I *Dialogi* di GREGORIO MAGNO, lib. I, capp. 7, 8; lib. III, capp. 28, 38; lib. IV, cap. 13. Benedetto deve essersi ispirato a questi (lib. II, cap. 15; lib. III, capp. 11-13) anche là dove parla dell'empissimo Totila.
8. I *Chronica* di BEDA, capp. 99, 100, 434, 437, 442, 446-455, 458, 463, 465, 466, 468, 469, 475-480, 485, 486, 498, 500-503, 505-508, 509-515, 521-531, 533-537, 540, 569, 573-575, 585.
9. L' *Historia Langobardorum* di PAOLO DIACONO, lib. II, capp. 23, 24. È però difficile l'abbia conosciuta direttamente; egli forse non si sarebbe limitato ad attingere un semplice passo, di secondaria importanza, e tutt' al più qualch' altra breve notizia (v. p. XLI). Anche l'accenno alle città saccheggiate dai Langobardi e alle possessioni tolte ai vinti potrebbe ricordare un noto luogo di Paolo (II, 32), ma la diversità dalla fonte è tale, che non si è sicuri nemmeno di una derivazione indiretta.

[1] *Mon. Germ. hist. Scriptores,* III, 695.

10. Gli *Annales regni Francorum*, aa. 741, 742, 745 (=746), 746 (=747), 749 (=750), 750 (=751), 753-764, 766-768, 773-776, 780, 781, 783, 786-788, 794, 796, 799, 800?, 801, 804, 805, 808, 810, 813-824, 826-829.
11. La *Vita Karoli Magni* di EINARDO, capp. 1-3, 6, 15-20, 22, 24-26, 30, 31.
12. I versi di GERWARDO aggiunti in alcuni codd. in fine all' opera precedente.
13. Il *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma.*
14. Documenti e memorie riguardanti i monasteri del Soratte.
15. L'*Epistola II ad Corinthios* V, 19 e l'*Epistola ad Ephesios* I, 4 di SAN PAOLO; l'*Evangelium* di SAN GIOVANNI, XII, 32; i *Psalmi* XXXII, 13, 14, XXXIII, 21; la *Prophetia* di ISAIA, III, 4, XXVIII, 19. Tralasciamo, naturalmente, i passi delle sacre Scritture che si trovano nelle fonti già ricordate.

La notizia su san Basilio (pp. 6-7) farebbe credere che a Benedetto non fosse ignota la vita del santo attribuita ad Anfilochio.

Quanto ai versi che il nostro dice di Damaso (pp. 9-10), e che questi avrebbe fatto incidere « in la-« pide » sulla tomba di san Silvestro nella chiesa del Soratte, abbiamo già veduto (p. preced.) come si tratti di due carmi distinti uniti insieme, e del secondo conosciamo anche la fonte. Il primo invece è riferito, per quanto si sappia, solo da Benedetto, e il De Rossi [1] non era alieno dal riconoscervi l' impronta damasiana: « Lo « stile di questo carme conviene a Damaso; è difficile « intendere perchè sia stato da lui posto sul Soratte. « La testimonianza però del fatto materiale di versi in-« cisi *in lapide* col nome di Damaso o creduti di lui « in quel luogo non è da spregiare: del rimanente il « carme è eucaristico, non storico. Nè allude in qual-« sivoglia modo agli atti di san Silvestro ». Di parere

[1] *I carmi di s. Damaso* [Append.] in *Bull. di archeologia cristiana*, Roma, ser. 4ª, a. III [1884-1885], 31.

contrario è invece il più recente editore degli epigrammi di Damaso, l' Ihm [1], il quale scrive: «propter stili «diversitatem Damaso abiudico», e già nel *Rheinisches Museum für Philologie* [2] aveva dimostrato che Damaso non è solito adoperare la copula «et», come si fa nel verso 5. Ora, a parte lo stile e il contenuto del carme, vi sono anche altre ragioni che rendono sospetta la narrazione di Benedetto. La chiesa del Soratte, dicemmo, deve esser sorta, o almeno deve aver preso il nome di S. Silvestro, in tempi posteriori a Damaso, nel v o vi secolo, e la tomba del santo non era sul monte, ma nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria; di più, le parole con cui i versi si attribuiscono a Damaso non sono altro che un passo degli *Atti di san Biagio* alterato. Escluso dunque che autore di tali versi possa essere Damaso, rimane sempre dubbio d'onde Benedetto li abbia tratti. L'opinione del Grisar [3], che siano stati composti da Carlomanno o da uno del suo seguito, o da un monaco del convento in suo nome, allorchè, poco dopo l'ingresso del principe nel monastero, fu edificata la piccola chiesa sulla vetta, la prima, secondo lui, della quale si abbia sicura notizia, non è troppo convincente. La chiesa già esisteva [4]; ad ogni modo i versi non si vede come possano aver rapporto con la sua consacrazione e non contengono espressioni che facciano pensare a Carlomanno. Anzi qualcuna non sembra nemmeno che gli si adatti.

[1] *Damasi epigrammata*, Lipsiae, 1895, p. XXIV.
[2] Frankfurt am Main, L [1895], 195-196 (*Die Epigramme des Damasus*).
[3] Op. cit. pp. 589-590.
[4] Cf. p. 74, nota 10.

Più probabile è che Benedetto, anzichè a fonte epigrafica, attingesse i versi a qualche codice, come gli altri che lega insieme.

Da una epigrafe della chiesa del Soratte si potrebbero credere derivati gli anni di vita e la data obituaria di Nonnoso (p. 22); e in questo caso rimarrebbe anche provato che Nonnoso non passò dal Soratte al monastero di Suppentonia, come alcuni ritengono [1]. Ma gli errori di Benedetto ci rendono un po' diffidenti. La sepoltura sarebbe stata vicina a quella del beato Silvestro, che, abbiamo detto, non era lassù; come giorno della morte si indica il 9 decembre, mentre in qualche altro testo (non antico però) è segnato il 2 settembre [2]; il corpo poi del santo, nel secolo x, non pare che si trovasse più al Soratte [3]. È vero tuttavia che poteva essersi conservata la lapide.

Le notizie sui Goti e su Narsete che Benedetto intercala con passi di Beda e di Gregorio Magno, non si sa nemmen esse d'onde provengano. Il De Rossi [4] pensò che tre fossero attinte a fonti epigrafiche: la costruzione della chiesa dei Ss. Apostoli, cominciata da papa Pelagio e compiuta da Giovanni (p. 30), la costruzione della chiesa e del monastero « ad aquas Sal- « vias » per opera di Narsete (p. 32), e la ricostruzione del ponte Salario, distrutto da Totila (pp. 32-33). L'illustre uomo però cadde in errore: le prime due notizie sono prese da Beda, e alla seconda Benedetto ag-

1 Cf. p. 22, nota 18.

2 Cf. *Acta Sanctorum*, Antverpiae, septembris I [1746], 409.

3 Cf. p. 22, nota 18.

4 *Oratorio e monastero di S. Paolo apostolo alle acque Salvie costruiti da Narsete patrizio* in *Bull. di archeologia cristiana*, ser. 4ª, a. V [1887], 79-80.

giunse, non sappiamo se a ragione, il nome di Narsete e la chiesa; la terza soltanto si potrebbe ritenere suggerita da una delle epigrafi apposte da Narsete sul ponte.

Come per il periodo gotico così per il langobardo Benedetto continua ad alternare con le fonti a noi note passi di cui non ci è dato riconoscere la provenienza. Dapprima si tratta di brevi notiziole, poi di un lungo brano riguardante il ducato di Benevento sotto Romoaldo e i suoi pretesi figli, fino alla separazione di Benevento da Salerno; un racconto in molta parte confuso e stranamente originale, dove merita di esser notato l' episodio di Florenti, re palermitano, che viene con un immenso esercito, attratto dalla fama della bellezza di Gisa, sorella di Romoaldo. Il nome di Florenti è ignoto alla storia araba, ma non alla letteratura medioevale, e sebbene in questa egli ci apparisca con caratteri ben diversi, pur tuttavia non è improbabile che qui, come in altre parti del *Chronicon*, si debba vedere un riflesso di tradizioni epiche. Seguono i regni di Liutprando, di Rachi, di Astolfo, pur essi con impronta speciale, fino a che la narrazione va ad intrecciarsi con gli *Annales regni Francorum*.

Anche nella parte desunta da questi *Annales* e dalla *Vita Karoli Magni* di Einardo non mancano qua e là delle aggiunte.

Il passo concernente Adriano I (p. 89) sembrerebbe derivato in via diretta dal *Liber Pontificalis*. Ma ha Benedetto conosciuta quest'opera? Noi ne dubitiamo. Egli che s' interessa in special modo di cose romane, vi avrebbe attinto più largamente. Invece per il periodo antico

dipende dal *Liber Pontificalis* sempre a traverso Beda, e solo due volte, in seguito, si potrebbe credere avesse avuto presente il Catalogo, accompagnato da notizie più o meno estese, con cui si continuò in certa maniera il Libro dei papi: a p. 154, dove parla della rovina della basilica Lateranense e della ricostruzione fattane da Sergio III, e a p. 182 dove rimanda, per la morte di Giovanni XII, al *Libellus Episcopalis*. Nel primo caso però vi è tra i due testi diversità di sostanza e anche di forma: il Catalogo dice che la basilica crollò sotto Stefano VI, e Benedetto la fa ruinare sotto Sergio III; i termini poi, sebbene presentino una certa analogia, non sono identici, e Benedetto, per quanto sappiamo, non usa ritoccare a quel modo le sue fonti. Più deciso parrebbe l'accenno al *Libellus Episcopalis*. È noto che in parecchi manoscritti il *Liber Pontificalis* porta il titolo di *Episcopale* o *Liber Episcopalis*, ma l'opera non giunge fino a Giovanni XII. Bisognerebbe supporre che Benedetto alludesse a uno di quei Cataloghi, dove ai dati cronologici di papa Giovanni si fa seguire un breve racconto degli avvenimenti che accompagnarono gli ultimi anni della sua vita. Anche questa ipotesi però è da escludersi, sia perchè il testo di Benedetto non può derivare dal Catalogo, sia perchè il Catalogo non contiene particolari sulla morte del papa, che noi troviamo invece nell'*Historia Ottonis* di Liudprando. Il Duchesne [1] osserva ancora che se Benedetto avesse avuto a disposizione un tale Catalogo non avrebbe commesso gli errori enormi di far succedere Landone (913) a Sergio III († 911), Formoso († 896) a Landone, Giovanni X (914-928) a

[1] *Liber Pontificalis*, II, p. xii.

Formoso, di trascurare fra Giovanni X e Giovanni XI (931) i due papi Leone VI e Stefano VII. E perchè, noi domandiamo, rimandare al *Libellus Episcopalis*, e non trascrivere senz'altro il contenuto? Forse perchè a Benedetto ripugnava di mettere in luce certe verità? Ma prima egli non ha esitato a parlare apertamente dei vizi del papa. Tutto dunque fa credere che il cronista, o la sua fonte, facessero il rimando senza aver sotto gli occhi l'opera a cui si riferivano, e confondessero con Liudprando, oppure avessero veramente letto in qualche Catalogo annotato un ragguaglio sulla morte del papa e ne conservassero il ricordo.

Un altro punto, il più famoso del *Chronicon*, e che merita una particolare attenzione, è quello dove si parla dell'andata di Carlo Magno in Oriente (pp. 112-116). La prima notizia del fantastico viaggio è in Benedetto; poi, per circa cent'anni, non se ne trova più traccia, fino a che essa torna a ricomparire nella *Descriptio qualiter Karolus Magnus clavum et coronam Domini a Constantinopoli Aquisgrani detulerit qualiterque Karolus Calvus hec ad Sanctum Dyonisium retulerit* [1], composta nella seconda metà del secolo XI o nel principio del XII; nei *Gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum* [2], della fine del secolo XI; nella *Vita sancti Sacerdotis episcopi Lemovicensis* di Ugo di Fleury [3], scritta verso il 1109; nella *Karlamagnussaga* [4], del secolo XIII, ma che

[1] Edd. G. RAUSCHEN in *Die Legende Karls des Grossen im 11 und 12 Jahrhundert*, Leipzig, 1890, p. 103 sgg., e F. CASTETS in *Rev. des langues romanes*, Montpellier, XXXVI [1892], 417 sgg.

[2] Ed. H. HAGENMEYER, Heidelberg, 1890, II, 1.

[3] In *Acta Sanctorum*, maii II [1680], 17.

[4] Ed. C. R. UNGER, Christiania, 1860 [trad. franc. dei capp. XLIX-L in

ha lì utilizzata una fonte antica; e in una delle più singolari canzoni di gesta che ci abbia lasciato il medio evo, il *Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople* [1], posteriore al 1109. Ora, si chiede: ha Benedetto attinto a una fonte scritta, oppure a una tradizione popolare, o ha creato lui stesso?

Il primo caso è inammissibile, almeno nel senso che il monaco avesse tra mani un vero e proprio racconto del viaggio. Come diciamo a p. 115 nota 6, egli non ha fatto che trasformare il cap. 16 della *Vita Karoli Magni* di Einardo, dove si parla delle relazioni del monarca franco con Harun al-Rascid e gl' imperatori d'Oriente. Perchè ricorrere a questa mistificazione, a questo lavoro di alteramento d' un testo, quando avesse avuto un modello già pronto dinanzi? Soltanto se si riuscisse a dimostrare che la cronaca è autografa, si avrebbe qualche motivo per credere che l'autore attingesse ad una fonte anche nelle parti non derivate da Einardo. Infatti l'errore di «Eugenia» (p. 112) per «Liguria» non può essere di chi scrive per la prima volta, ma di chi copia leggendo malamente.

Siccome però una tale originalità è ben lungi dall'esser provata, noi riteniamo che a Benedetto debbano attribuirsi tanto i cambiamenti apportati alla *Vita Karoli*, quanto i passi aggiunti per completare il racconto. Questi si riducono alla notizia di una flotta che si doveva radunare a Venezia; all'elenco delle città e terre

J. Coulet, *Études sur l'ancien poème français du Voyage de Charlemagne*, Montpellier, 1907, pp. 131-133].

[1] Ed. E. Koschwitz in *Altfranzösische Bibliothek*, Leipzig, II [1900].

italiane che fornirono navi per la spedizione e le mandarono a « Traversus » (stretto di Messina?); alla via seguìta da Carlo (Roma?, monte Gargano, territorio di Napoli, Calabria inferiore, « Traversus »), e alla partenza, parrebbe, dalla Sicilia; al viaggio, nel ritorno, con Harun al-Rascid fino ad Alessandria; all'andata a Costantinopoli e ai doni ricevuti; alla venuta a Roma e alla visita ai monasteri di S. Silvestro e S. Andrea. Nulla v' è in tutto ciò che Benedetto non abbia potuto sapere o immaginare. L' enumerazione dei territori e delle genti sarà stata benissimo, come dice il Coulet [1], inventata da lui per ingrandire l' importanza dell' impresa, e qualche dettaglio sulla via seguìta potrà essere stato desunto dai pellegrinaggi che allora si formavano in Italia o dalle narrazioni che correvano nei chiostri.

Tuttavia se Benedetto ha creato il suo racconto, non possiamo convenire che l' idea non l'abbia trovata in nessuna parte. Si dice generalmente che egli ha spedito Carlo Magno in Oriente per accreditare una reliquia del suo convento; ma noi diremmo piuttosto che egli ha preso occasione dalla credenza d' un viaggio di Carlo Magno in Oriente per far riportare la reliquia. Del resto al suo tempo non si sapeva più nemmeno dove questa reliquia fosse: « aput nos incognitum est », e non è quindi da escludere che egli accogliesse una tradizione del monastero. È vero che di una leggenda popolare sul viaggio di Carlo non si scorgono tracce nè prima nè per molto tempo dopo Benedetto, nè in Italia, nè in Francia, nè altrove. Come spiegare però il ricomparire più tardi di questa leggenda e le somiglianze che

[1] Op. cit. p. 120.

presentano alcuni racconti posteriori con quello di Benedetto? Nella *Descriptio* di Saint-Denis Carlo parte con un' immensa armata, nella canzone del *Voyage de Charlemagne* lo seguono ottantamila uomini, ed egli passa per l' Italia e la Grecia, e arriva a Gerusalemme; tanto nella *Descriptio*, come nel *Voyage*, come nella *Karlamagnussaga* le due stazioni in cui si ferma son sempre Gerusalemme e Costantinopoli, e sempre riporta reliquie. Anche per l' itinerario noi troviamo un riscontro in Goffredo da Viterbo [1], il quale fa tornar Carlo per la Sicilia, la Calabria e l'Apulia, e lo fa giungere a Roma. Fu pensato che tutti i racconti derivassero dal più antico, da quello di Benedetto [2], ma l' ipotesi non sembra probabile. Nessun fatto ci autorizza ad ammettere che la cronaca del nostro si divulgasse fuori del monastero; essa rimase un libro ignorato, senza azione. E si badi che questa azione avrebbe dovuto esercitarla fuori d' Italia, perchè è in Francia che la leggenda torna ad apparire e a svilupparsi. Così non ci sembra nemmeno possibile che tale leggenda, indipendentemente da Benedetto, venisse inventata di nuovo circa cent'anni dopo. Questo sorgere in due tempi diversi, e senza reciproca parentela, di due uguali immaginazioni, con alcuni particolari anche identici, sarebbe cosa assai strana. Noi, concludendo, crediamo che la leggenda esistesse già al tempo di Benedetto sotto una forma che non ci è dato determinare. Certo i rapporti di Carlo con l'Oriente, il suo protettorato sui Luoghi santi, le sue pie fonda-

[1] *Pantheon*, XXIII, 13 in *Mon. Germ. hist. Scriptores*, XXII, Hannoverae, 1872.

[2] COULET, op. cit. p. 129.

zioni a Gerusalemme, dovettero ben presto far nascere l' idea del viaggio.

Con gli anni 829-828 (p. 145) si perde, nella nostra cronaca, ogni traccia sicura di fonti. Le notizie sulla spedizione di Ludovico nell' Italia meridionale, sull'esercizio della giustizia a Roma e sui monasteri concessi dall' imperatore alla sua camera, sembrano improntate al *Libellus de imperatoria potestate*; le vicende che seguirono la morte di Ludovico il Pio sono così confuse da non permetterci un qualsiasi riavvicinamento con altri testi.

In gran parte originale è anche quel che si narra dei Saraceni. La invasione dell'846 nel territorio romano non deriva a rigore da nessuna delle fonti a noi note e contiene particolari che trovano riscontro nella poesia epica francese. Il re di Babilonia, la chiesa di S. Pietro protetta da mura, l'immagine del Cristo che emana sangue, la morte del papa in mezzo agli avvenimenti, l'invio d' un'ambasciata da parte del nuovo pontefice per chieder soccorsi, la venuta del marchese Guido, il suono a stormo delle campane di Roma, sono anche nel poema della *Destruction de Rome*, pervenutoci in un rimaneggiamento forse non anteriore al secolo XIII, ma che ha, secondo il Lauer [1], un fondo antico quasi intatto. La sconfitta di Ludovico, che è un'altra singolarità del racconto, specialmente per il modo con cui Benedetto ci presenta il re, se può trovare una conferma negli *Annales Bertiniani* e nella *Vita di Sergio II*, quale noi la conosciamo a traverso il

[1] *Le poème de la Destruction de Rome et les origines de la cité Léonine* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* Paris-Rome, XIX [1899], 325-326.

riassunto dello Pseudo-Liudprando, non può certo provenire di lì.

E ugualmente non possono derivare da Liudprando, sebbene con la sua *Antapodosis* abbiano qualche somiglianza, le notizie che seguono, dallo stabilirsi dei Saraceni al Garigliano e nell' Italia di mezzo fino alla morte di Alberico II. Il testo di Benedetto è più ricco di dettagli locali; la ritirata di Pietro ad Orte e la venuta degli Ungheri sono due fatti ignoti a Liudprando; Alberico II si ribella contro Ugo, non per l' incidente dell'acqua e lo schiaffo, ma perchè questi vuole accecarlo e ridurre il regno romano sotto la sua potestà. Marozia, strana cosa, e che dimostra come Benedetto non conoscesse Liudprando, è chiamata la «figlia di Teofilatto», la «senatrice», la «madre di Alberico», e non è mai indicata col suo nome: «nomine [non] superest», dice il cronista, eppure egli scriveva a così breve distanza! Noi però dobbiamo credergli; non v'è motivo per pensare altrimenti; che il nome di Marozia si tacesse, perchè era troppo tristamente celebre, lo ha supposto, ma senza fondamento, il Gaudenzi [1], basandosi sopra una errata interpretazione del «superest». Del resto Marozia non ci si presenta nella cronaca con tinte fosche; essa è la concubina del marchese Alberico, essa è la femmina che ha soggiogato Roma, ma non la «meretrix», lo «scortum impudens» di Liudprando, nè si accenna affatto alle sue illecite relazioni con papa Sergio.

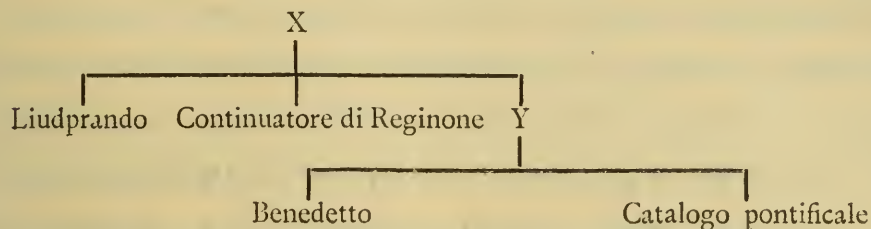
Benedetto non nutriva, come Liudprando, animosità

[1] *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna* in *Bull. dell' Istit. stor. Italiano*, nn. 36-37, Roma, 1916, p. 566, nota 3.

per la casa di Teofilatto. La figura di Alberico II grandeggia nella sua cronaca, e a torto si è voluto giudicare altrimenti. Dice il cronista « vultum nitentem « sicut pater eius », « grandevus virtus eius » ; egli è il « cultor monasteriorum », il benefattore del chiostro di S. Andrea; contro di lui congiurano i Romani « secun- « dum consuetudinem malignam », « pessima coniura- « tiones inter se fecerunt » ; egli è sempre il « gloriosus « princeps ». Una volta soltanto Benedetto accenna al peso della dominazione di Alberico: « Erat enim terri- « bilis nimis, et aggrabatum est iugum super Romanos « et in sancte Sedis apostolice » ; ma, tenendo presente lo spirito che informa tutto il racconto, non sarebbe inverosimile che egli, più che pronunciare una condanna, volesse mettere in risalto la potenza del principe. Ad ogni modo noi siamo anche qui lontani dall' « impiissimus « Albericus » di Liudprando, dall'Alberico che aveva usurpato « Romanam civitatem ».

La parte della cronaca che riguarda il periodo ottoniano fino alla deposizione di Benedetto V è stata presa in esame dall' Ottenthal [1], il quale ha cercato di determinare i reciproci rapporti tra Liudprando, il Continuatore di Reginone, Benedetto e il *Liber* (ossia il *Catalogus*) *Pontificalis*. Egli è venuto alla conclusione che Benedetto e il Catalogo pontificale hanno tra loro una più stretta parentela, ma non possono derivare l'uno dall' altro, e sono legati ai rimanenti due testi per mezzo di un membro intermedio (Y). Questo membro intermedio, Liudprando e il Continuatore di Re-

[1] *Die Quellen zur ersten Romfahrt Ottos I* in *Mittheil. des Instit. für oesterr. Geschichtsforschung*, Innsbruck, IV Ergänz. [1893], p. 32 sgg.

ginone deriverebbero alla lor volta da una fonte originale perduta (X). Si avrebbe quindi lo schema seguente:

Noi riassumiamo le osservazioni dell'Ottenthal. Tanto Benedetto che il Catalogo pontificale cominciano con la salita al trono di Giovanni XII e mettono immediatamente dopo i vizi del papa; colle stesse parole accennano all'arrivo di Ottone e all'accoglienza a Roma. Ambedue fanno « iterum » tornare Ottone a Roma, ambedue riferiscono che Giovanni scappò in Campania, e nello stesso modo indicano la scelta del papa Leone (« electus est »); parlano ambedue degli atti di vendetta di Giovanni prima della fuga di Leone, e ci mostrano l'imperatore adirato alla notizia dell'elezione di Benedetto; ambedue infine descrivono le angustie di Roma nell'assedio da parte di Ottone più esplicitamente che non Liudprando e il Continuatore di Reginone; essi menzionano in particolare i danni d'incendio.

Invece mancano di un numero di notizie importanti contenute nelle altre due fonti. Essi non conoscono Berengario e Adalberto, la cui tirannia non giuoca nessuna parte come motivo della ingerenza di Ottone in Italia, non sanno nulla della espulsione di Adalberto, nulla della di lui lega con Giovanni e neppure dell'arrivo di Adalberto a Roma; solo Giovanni scappa davanti ad Ottone.

Così a loro non importa la lotta intorno a S. Leo di Montefeltro. Se Benedetto in tutt' altro posto che Liudprando e il Continuatore di Reginone, e anzi indipendentemente, annunzia la cacciata dei re Langobardi, è da notare che egli non indica i nomi loro, ma bensì Uberto di Tuscia. Benedetto e il Catalogo pontificale non menzionano nè il sinodo del 963 nè quello del 964; con indeterminazione senza colore viene ascritto nel Catalogo il piano ad Ottone: « quatenus . . . pontificem « cum suis archiepiscopis et episcopis recordaret, ut a « tali ac tanto scelere resipisceret ». È sorvolata la destituzione tanto di Giovanni quanto di Benedetto, benchè l' elezione dell' ultimo e di Leone venga indicata esplicitamente. Ambedue le fonti romane non toccano affatto la sollevazione del 3 gennaio 964.

Ma non può dirsi, come dal tempo del Pertz fu ripetutamente asserito, che Benedetto derivi dal Catalogo pontificale, perchè sta spesse volte più prossimo a Liudprando e al Continuatore di Reginone che non a quello. Benedetto parla, certo confusamente, dell'ambasciata del diacono Giovanni e del protoscriniario Azone alla corte tedesca, esposta in modo più credibile da Liudprando e dal Continuatore di Reginone; egli narra in più prossimo contatto col Continuatore di Reginone lo scopo della spedizione romana; come Liudprando il castigo dei nominati ambasciatori; come il Continuatore di Reginone il riconoscimento generale di Ottone in Italia, la sua proclamazione ad imperatore, la fuga di Giovanni per paura davanti ad Ottone. Benedetto menziona come Liudprando il « placet » imperiale nell'elezione di Leone; allo stesso posto dove il Continuatore di Reginone rac-

conta la marcia di Ottone per ordinare Spoleto e Camerino, egli parla dell' ordinamento della Tuscia e della Pentapoli; tutt' e due queste fonti dicono che i Romani erano tra loro divisi. Ottone assediava Roma. secondo Benedetto « ex utraque partes », secondo il Continuatore di Reginone « ex omni parte », secondo Benedetto, Liudprando e il Continuatore di Reginone così che nessuno poteva abbandonar la città; l'esilio di Benedetto V riferisce oltre il nostro solo Liudprando.

Al contrario però nemmeno il Catalogo pontificale può avere attinto a Benedetto, perchè anch' esso talvolta si presenta più vicino a Liudprando e al Continuatore di Reginone che non al monaco di S. Andrea.

Non mancano poi in Benedetto notizie speciali, come un accenno alla prima discesa di Ottone in Italia e di Liudolfo, la descrizione dell'esercito tedesco, la cacciata, oltrechè dei re Langobardi, di Uberto di Tuscia, una pestilenza fatta seguire ad un secondo soggiorno dell' imperatore a Roma per ricevere la corona insieme con Adelaide (il Continuatore di Reginone la mette nel 964), l'ordinamento della Tuscia e della Pentapoli e la donazione di queste al papa, una nuova fuga di Giovanni XII in Campania quando Ottone nel 964 avanzò contro Roma, l' appellativo di « Gramaticus » dato a Benedetto V.

E così notizie speciali non mancano nemmeno nel Catalogo pontificale.

L' Ottenthal pensò che il testo Y fosse il *Libellus Episcopalis* indicato da Benedetto come sua fonte, e mise avanti una propria opinione sulla natura di questo *Li-*

bellus; ma poi, in un' aggiunta [1], avvertiva che secondo il Duchesne non poteva intendersi altro se non il Libro dei papi. Del resto non ci pare che Benedetto indichi il *Libellus Episcopalis* quale fonte di tutta la sua narrazione, se si punteggia come facciamo noi: « Erat enim « gaudium magnum inter Saxonicum regem et pontifices « de Iohannes duodecimi pape; de accidentia illius et « morte in Libellum episcopalem repperitur », e non come l'Ottenthal, che segue l'arbitraria correzione del Watterich [2].

Quanto alla comune origine di Benedetto e del Catalogo pontificale, non può negarsi, come si è veduto, che questi due testi presentino delle somiglianze, ma hanno anche tali e tante differenze, comprese quelle di forma, da renderci dubbiosi nell'ammettere una derivazione diretta da un' unica sorgente. In specie se si riflette che Benedetto non era uomo, per la sua coltura, da alterare troppo radicalmente i modelli. Certi caratteri di affinità possono spiegarsi, oltrechè con l'utilizzazione di materiali che dovevano avere su per giù le stesse impronte, anche col fatto che gli autori scrivevano nello stesso ambiente e destinavano, a un di presso, le loro opere per una stessa cerchia di lettori nel campo romano.

Continuando ora, per la parte che rimane, i nostri raffronti tra Benedetto, il Catalogo pontificale e il Continuatore di Reginone (Liudprando non prosegue), notiamo che dopo un passo, inserito da Benedetto fuori di posto, sulla nascita di Ottone II, la sua incoronazione, il *Capitulare*, sembra, *Veronense de duello iudi-*

[1] *Mittheil. des Instit. für oesterr. Geschichtsforschung* cit. p. 518.
[2] Cf. p. 182, nota 1.

ciali, il matrimonio con Teofano, l'incoronazione di questa e il ritorno in Sassonia, si riprende a parlare dei papi. Anche in questa parte può trovarsi la conferma di quanto sopra diciamo.

La morte di Leone VIII è indicata da Benedetto come nel Continuatore di Reginone, ma la nomina del successore, Giovanni XIII, in modo più breve che nel Continuatore stesso e nel Catalogo pontificale. Benedetto narra che il papa fu cacciato dal Laterano, e dopo vari tormenti « in Campanie finibus inclusus »; il Continuatore di Reginone, che fu preso dal prefetto della città e da Roffredo, « et urbe expulsus in Campania custo- « diae mancipatur »; il Catalogo pontificale lo fa prendere da Roffredo conte Campanino, dal prefetto Pietro e dai decarconi, rinchiudere in Castel S. Angelo e poi mandare « Campaniam in exilium ». Secondo Benedetto il papa fuggì « de custodia in Marsorum re- « gione », e avanzando « obstiliter » per la Sabina e la Tuscia, rientrò in Roma; secondo il Continuatore di Reginone i Romani, temendo la venuta dell' imperatore, « a custodia qua tenebatur Iohannem apostolicum « absolvunt » e lo rimettono nella sua sede; il Catalogo pontificale ha soltanto: « Et reversus est Iohan- « nes papa Rome in suum honorem ». Benedetto parla anche di un' ambasciata spedita da Giovanni ad Ottone, perchè venisse in soccorso della Chiesa, ma di questa non si fa cenno nelle altre due fonti. Al racconto delle vendette spietate dell' imperatore, che troviamo nel Continuatore di Reginone, e più esplicitamente nel Catalogo, il nostro ha sostituito la esclamazione di dolore finale.

In questa è importante il passo che riguarda le mura di Roma. Una descrizione più antica, che secondo alcuni [1] risalirebbe ai tempi di Onorio, secondo altri [2] ai tempi del papa Adriano I, noi l'abbiamo in fondo all'*Itinerario di Einsiedeln*. La narrazione di Einsiedeln però non registra « turres castella », e anche il computo delle porte (che sono indicate separatamente), delle torri e dei propugnacoli non corrisponde a quello di Benedetto. Invece il nostro testo è più d'accordo coi *Mirabilia*, sebbene dei numeri non sia uguale che quello delle porte (quindici compreso il Trastevere). Come è noto, i più antichi mss. di quest' opera non risalgono oltre il secolo XII, ma dal passo di Benedetto qualcuno ha ritenuto che un primo nucleo dovesse esistere fin dal secolo X [3]. A noi sembra, a dir vero, che le poche parole del nostro non autorizzino a tanto; forse è più giusto affermare che nel secolo X la descrizione delle mura di Roma aveva già subìto mutamenti, e che più tardi, con le alterazioni a cui era andata soggetta, essa fu inserita nella raccolta alla quale si dà il nome di *Mirabilia*.

Nella cronaca di Benedetto si parla a più riprese anche di leggi, e il Pertz mette tra le fonti gli editti dei re langobardi. Che tali testi non fossero ignoti nel monastero di S. Andrea lo prova la serie di capito-

[1] H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin, II [1871], 578; *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, ed. P. FABRE-L. DUCHESNE, Paris, 1905, I, Introduction, p. 97.

[2] G. B. DE ROSSI, *Piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI*, Roma, 1879, pp. 70-71; R. LANCIANI, *Le mura di Aureliano e di Probo* in *Bull. della Commiss. archeologica comunale di Roma*, XX [1892], 101, nota 2.

[3] E. MONACI, *Le Miracole de Roma* in *Arch. della R. Soc. Rom. di storia patria*, Roma, XXXVIII [1915], 559.

lari trascritti di seguito alla cronaca, ma che Benedetto vi attingesse direttamente rimane assai discutibile. Per l'editto di Rotari (pp. 38–39) si ha una lontana rassomiglianza con Paolo Diacono (*Hist. Lang.* IV, 42), comune è la parola « composuit ». Più ancora è la rassomiglianza per le leggi di Grimoaldo (p. 43). Paolo dice (ibid. V, 33): « Hic [*Grimoaldo*] in edicto, quod « Rothari rex conposuerat, aliqua capitula legis . . adie- « cit », e Benedetto: « adiuncxit lege in edictis que du- « dum Rotharius rex constituit » ; Paolo poco dopo aggiunge che il corpo del re fu sepolto « in basilica Beati « Ambrosii confessoris, quam dudum ipse intra Ticinen- « sem construxerat civitatem », e Benedetto fa emanare le leggi in un sinodo tenuto « in civitatem Mediolano, ante « corpus beati Ambrosii ». Al sinodo, secondo Benedetto, avrebbero partecipato vescovi e giudici langobardi; questo particolare ci riavvicina invece al testo delle leggi, dove si dice che furono fatte « per suggestione iudicum om- « niumque consensu ». Quanto a Liutprando (p. 64), Benedetto lo chiama « christianissimus atque catholicus », e parla di un « synodus . . canonicorum, cum episcopis « et clericis fidem sancte Trinitatis », dove il re « que « antea disposita non sunt, mirifice composuit ». Evidentemente deve trattarsi di leggi: anche in queste Liutprando porta il titolo di cristiano e cattolico, ma si dicono fatte « una cum omnibus iudicibus . . . vel cum « reliquis fidelibus Langobardis et cuncto populo adsi- « stente », « una cum iudicibus et reliquis Langobardis « fidelibus nostris », « una cum inlustribus veris obtima- « tibus . . . vel universis nobilibus Langobardis », e mai coi canonici, coi vescovi e coi chierici. Quello che Be-

f

nedetto riferisce intorno a certe disposizioni di Astolfo (pp. 67-68) trova conferma nelle leggi pubblicate a Pavia il 1° marzo 750; Benedetto fa emanare le disposizioni in un sinodo « cum Valerius archiepiscopus Ravenne civitatis « et cum Conaldus archiepiscopus Mediolane civitatis « [*ignoti ambedue*], et cum iacentiis episcopis, abbatibus, « iudicibus, fidelibus Langobardis in regno Italie per- « manentibus »; le leggi dicono « una cum cunctis « iudicibus et Langobardis universarum provinciarum « nostrarum ». In un passo degli *Annales regni Francorum* a. 786, riguardante la quarta discesa di Carlo Magno in Italia, Benedetto inserisce: « legibus « Italie, que antecessor eorum regibus dudum antea « in dictis eorum scripta non esset » (p. 98). La intrusione di queste parole in mezzo al periodo farebbe pensare a un'aggiunta arbitraria. Tuttavia pare che Carlo nella sua discesa del 786 abbia pubblicato due capitolari, e a quest'anno probabilmente deve riportarsi anche un altro capitolare assegnato dal Boretius al 790-800 [1]. Però il testo di Benedetto converrebbe meglio col *Capitulare Italicum* dell'801, dove si legge: « ea quae ab antecessoribus nostris regibus Italiae in « edictis legis Langobardicae ab ipsis editae praeter- « missa sunt, iuxta rerum et temporis considerationem « addere curavimus ». Del re Guido abbiamo un solo capitolare emanato a Pavia il 1° maggio 891 [2], e a questo certamente deve alludere Benedetto (p. 155); come la legge fatta da Ottone I e II (pp. 182-183) dev' essere il *Capitulare Veronense de duello iudiciali*

[1] Cf. p. 98, nota 13.

[2] Cf. p. 155, nota 2.

dell'ottobre 967; sebbene nessun contatto, nè di forma nè di sostanza, possa stabilirsi tra le vaghe espressioni del cronista e il tenore dei due capitolari.

Per la signoria temporale dei papi Benedetto dimostra uno speciale interesse. Egli nomina la donazione di Costantino e i privilegi concessi più tardi alla Chiesa dai re e dagli imperatori; ma anche qui riman dubbio se ne avesse una conoscenza diretta. La uniformità dei termini e la imprecisione con cui generalmente si esprime, gli errori in cui cade, l'abitudine che ha di unire ad ogni venuta a Roma di sovrano una donazione, il nessun accordo, per l'epoca, con le donazioni a noi note, ce lo farebbero escludere. Narsete stringe un patto con Rotari « de Pentapolim et de Tuscie finibus, quomodo « Constantinus sancte Romane Ecclesie constituit, sic « eam immobilem permanere » (p. 33). Astolfo restituisce a papa Zaccaria (il che fu invece sotto Stefano II) « omnia Pentapolim et Tuscie finibus et quicquid a « sancte Romane Ecclesie videtur » (p. 71). Pippino (tralasciamo il passo a p. 80 derivato dagli *Annales regni Francorum*), in una immaginaria venuta a Roma nel 759, « cuncta . . eius cives Romana, et Tuscie « finibus, et cuncta Pentapolim, et Gottiarum montes in « Ecclesia beati Petri apostoli constituit » (pp. 83-84); e lo stesso, in un altro viaggio immaginario tra il 763 e il 764, « Beneventi principatus, et Salerni, Capua- « que, et tota Neapolim finibus, et quicquid Campanie « destitutum est, in suo sacramento constituit. et « cuncta Pentapolim et omnia Tuscie finibus apostolicis « Pauli et suo iure concessit » (p. 86). Carlo Magno, parrebbe nella sua venuta dell'800, nella quale non si ha

notizia di alcuna conferma di antiche donazioni o di concessioni nuove, « omnia Tusscie finibus, et Ravenne, Pen-« tapolim a summo pontifice constituit » (p. 106); nell' 804 (= 805), venendo, sembra, di nuovo a Roma, « omni « Tuscie finibus, seu Pentapolim, Ravenne in aposto-« licis Leonem constituit » (p. 108); e tornando dal fantastico viaggio in Oriente, « ordinata . . Hurbe et « omnia Pentapoli et Ravenne finibus seu Tusscie, omnia « in apostolici potestatibe concessit » (p. 116). Ludovico il Pio nell'815 « omnia Pentapolim atque Tusscie « finibus in pontificis constituit » (p. 126); ed in seguito leggiamo: « Pontifex Gregorium sancte Sedis apo-« stolice, quicquid a Constantinus imperator concessa « fuerat ęcclesiastice, Lodoicus imperator concessit » (pp. 145-146); mentre è noto che Ludovico fece la sua donazione al tempo di papa Pasquale, nell' 817. Di Ottone I si dice, alla fine del 963: « Ordinata « cuncta Tuscia et Pentapolim finibus, in ęcclesia apo-« stolorum principis et Leoni papa concessit » (pp. 178-179); qui, piuttosto che un riferimento alle concessioni del sinodo di Ravenna dell'aprile 967, come si è pensato da Böhmer-Ottenthal [1], noi vediamo, se mai, un vago ricordo del famoso privilegio del 13 febbraio 962, sia perchè da tutto il racconto non si è indotti a credere che Benedetto potesse rivolger la mente al concilio di Ravenna, sia perchè la sua espressione è sempre la solita, « cuncta Tuscia et Pentapolim finibus », e non presenta speciali punti di rispondenza con ciò che a Ravenna fu accordato dall' imperatore [2].

[1] Cf. p. 179, nota 1.

[2] Cf. *Cont. Reginonis* a. 967 (ed. F. Kurze, Hannoverae, 1890).

Sul modo con cui Benedetto si serve delle fonti, diremo che egli sceglie, in generale, ciò che ha rapporto con l'Italia e con Roma, e i vari passi unisce insieme, o lasciandoli come stanno, senza curarsi di modificare le espressioni di trapasso e di copula, quando queste non rispondano più, oppure li lega con parole sue, senza badare, spesso, a mettere queste in armonia con ciò che precede o che segue; talvolta poi egli torna a parlare in due punti diversi dello stesso argomento, come accade per la discesa dei Langobardi, o dello stesso personaggio, com'è per Liutprando, tal altra inserisce parti che non hanno relazione col disegno da lui evidentemente propostosi; ora egli trascrive letteralmente, ora tralascia parole o brani in principio, nel mezzo, in fine dei passi che attinge, in modo che il senso riesce incomprensibile o incompiuto; insomma manca nell'autore la capacità a valersi con criterio dei testi, a ordinare, a fondere, e l'opera sua riesce, direi quasi, un mal congegnato e cementato mosaico.

La lingua poi, come si è visto a proposito del giudizio del Pertz, è quanto di più barbaro si possa mai immaginare; certo essa ci rivela l'ignoranza di chi scriveva o copiava, ma rispecchia anche il disfarsi del latino che ormai spariva dall'uso. Le scritture e i documenti del tempo presentano tracce non dubbie di volgare, ed anzi in Roma, nell'epigrafe di Gregorio V, si fa, per la prima volta, menzione di questo come di una vera e propria lingua:

> Usus francisca, vulgari et voce latina
> Instituit populos eloquio triplici [1].

[1] D. Dufresne, *Les cryptes Vaticanes*, Paris-Rome, 1902, p. 58.

Tuttavia in Benedetto, in mezzo al vecchio che si dissolve, non troviamo molti segni del nuovo. Per questo ci sembra che esageri il Novati[1], quando afferma che un lavoro, nel quale si prendesse in attento esame così il libro del frate del Soratte come l'altro singolarissimo scritto pubblicato sotto il nome di *Chronicon Altinate*, riuscirebbe di grande interesse per la filologia romanza e recherebbe un bel contributo alla cognizione dell' idioma nostro e del basso latino ne' secoli IX e X.

Noi raccoglieremo qui le più importanti singolarità ortografiche e grammaticali di Benedetto:

æ poco usato, più frequente ę, d'ordinario e;
æ, ę per e: «æcclesia», «lægatos», «æx», «ęquos», «geęnne», «ęgestas», «ępiscopus», «ęcclesia», «ęsse», «ęssęt», «ęrexit», «ęmit», «ęgit», «peręmit», «ęvidenter», «ę», «ętiam».

b per p: «sebtember», «babtismo», «babtismatis», «babtizatus», «Babtiste», «Liubrandus», «Subo»;
b per v: «interballo», «ribos», «flubium», «captibos», «bassus», «basatico», «bassallatico», «abunculus», «potestatibe», «brebe», «iubenis», «octaba», «noba», «curbis», «pribatus», «aggrabatum», «berberati», «quiebit», «revolbit», «deprabantur», «devolberet», «adbrebiando», «obbiam», «Gerbasi», «Benetia», «Bienna», «Iobis», «Iobianus», «Nabarros», «Vbormaciam», «Octabianus»;
b aggiunta: «absperimo», «obstiliter».

c unita ad x: «ancxius», «ancxiando», «adiuncxit», «coniuncxit», «deiuncxit», «depincxit», «extincxit», «precincxit», «sancxit», «uncxit»;
c raddoppiata: «imbeccillitatis», «nunccupare», «nunccupatur»;
c aggiunta: «necquiquam», «nichil», «nichilum».

d per t: «quod», «inquid», «reliquid», «ad», «adque»;
d omessa: «aventi», «avocatus», «avenisses», «a».

e, ę, æ per a: «castre», «moenie», «moenię», «monasteriæ», «victoriem», «regine», «ipse» (*neutr. pl.*), «cuncte» (*neutr. pl.*), «sancte» (*neutr. pl.*), «destructe» (*neutr. pl.*), «apertes» &c.;
e per i: «hereses» (= is), «montes» (= is), «civitates» (= is), «grandines» (= is), «pontifices» (= is), «Romane» (= i), «antique» (= i), «venerabi-

[1] *L'influsso del pensiero latino* &c. cit. p. 176, nota 85.

« les » (= is), « que » (= « qui » *sing. e pl.*), « quedam » (= « quidam » *sing. e pl.*), « devulgatum » &c.;
e aggiunta: « transiebat », « surrexeerat », « veç ».

œ raro, più comunemente ę ed e;
œ per e: « œrrore ».

f raddoppiata: « reffero »;
ph: « morgyncaph », « prephatus », « prophanantes », « prophecti ».

g per i ed hi: « magestas », « gemaret », « gemando »;
gi per i: « Aquilegia ».

h aggiunta: « hictum », « helectiones », « haerem », « hobitum », « hodium », « horiginem », « hagros », « hedificatione », « hurbem », « holeum », « ho- « live », « hos » (= « os »), « horbem », « husus », « inhedia », « apochrisa- « rium », « sepulchrum », « horthodoxis », « hunicum », « hodibiles », « hu- « niversos », « his » (= « is »), « hisdem » (= « idem »), « hidem », « helecti », « haccinctus », « hempta », « horta », « horbari », « hacquisivit », « habie- « runt », « hobiit », « hacquiescere », « exhactis », « perhacto », « adhornavit », « hacsi », « hibidem », « hubi », « hibi », « holym », « hac » (= « ac ») &c.;
h omessa: « abitus », « abitatoribus », « ortum », « ora », « umilitatem », « onore », « ymnis », « eresis », « ominibus », « abenas », « ostes », « umo », « Unos », « Ieronimus », « Onorii », « Ispania », « scolis », « cartarum », « Teoderico », « umanum », « pulcerrimo », « oc », « is » (= « his »), « ec », « ortatus », « abere », « compreenderunt », « appreendit », « traebat », « inumata », « ie- « mando », « exibent », « subtraere », « abitantibus », « adtraens », « acte- « nus », « ostiliter », « veementissime », « eum » (= « heu ») &c.;
hi omesse: « storiis ».

i per e: « fratris » (= es), « generationis » (= es), « limitis » (= es), « gentis » (= es), « omnis » (= es) « Saxonis » (= es), « difinitum » &c.;
i per g: « proienie »;
i per y: « sinodus », « Ieronimus »;
i aggiunta: « pertenientia », « pincernarium » (= arum), « coniuratorium » (= o- rum), « ampliissima », « repediavit », « maximie »;
i omessa: « perit », « repeterat », « decoratus » (= riatus).

k: « kamere », « Kalabria », « Akyprandus », « karissimum » &c.

l raddoppiata: « loquellam », « petallis », « tollerabat »;
l omessa: « aloquitur », « Colinense », « Galeas » (= « Gallias »).

m raddoppiata: « Flamminea », « ammisisset »;
m aggiunta: « bellam », « Ierusolymam », « quem » (= « que »), « nutriendam » (*neut. plur.*), « noctum », « repentem », « eum » (= « heu ») (senza dire degli ablativi cambiati in accusativi);

m omessa: « que » (= « quem »), « Bernardu », « Loduicu » (senza dire degli accusativi cambiati in ablativi).

n aggiunta: « vincit » (= « vicit »), « relinquerunt » (e nello scambio della terza persona singolare dei verbi con la terza plurale);
n omessa: « Normanicum », « Unos », « coagustatur » (e nello scambio della terza persona plurale dei verbi con la terza singolare).

o per u: « cognatos » (= us), « rivos » (= us), « apostolicos » (= us), « exercito », « Augustos », « Gratianos », « Iustinos », « tantos » (= us), « transmissos » (= us), « monitate » &c.

p per b: « gyppo », « Pergamum (= « Bergamum ») ;
p tra due consonanti: « dampna », « sollempnitatem », « hiemps », « dampnatione », « columpna », « contempnit », « verumptamen » &c.;
p raddoppiata: « clippeo », « dupplum ».

r raddoppiata: « Arriani », « Arrianus », « dirrupit »;
r omessa: « absperimo », « offere ».

s per x: « esteris »;
s aggiunta in fine di parola (frequentemente): « annos » (= o), « marchiones » (= e), « autumnis » (= i), « mares » (= e), « ornamentas » (= a), « sangui-« nes » (= e), « colones » (= e), « villas » (= a), « Karolis », « Albericis », « perfectas » (= a), « Romanos » (= o), « eis » (= i), « firmasses » (= e), « ce-« lebrandis » (= i) &c. (senza dire dei nominativi plurali della seconda declinazione cambiati in ablativi e dei dativi singolari della terza declinazione cambiati in genitivi);
s aggiunta in principio e nel mezzo di parola: « Squasconia », « isdem » (*nom. sing.*);
s raddoppiata: « Damassus », « Tusscie », « Quassconia », « Quessconicorum », « talisscemodi », « huiusscemodi »;
s omessa in fine di parola: « mense » (= es), « catecumba » (= as), « signi » (= is), « Augustu » (= us), « bellicosissimo » (= os), « quo » (= os), « illa » (= as), « veniente » (= es), &c. (senza dire degli ablativi plurali della seconda declinazione cambiati in nominativi e dei genitivi singolari della terza declinazione cambiati in dativi).

t per d: « expetitione », « aliut », « aput », « at »;
t aggiunta: nello scambio dell' infinito presente con la terza persona singolare dell' imperfetto congiuntivo;
t omessa: nello scambio della terza persona singolare dell' imperfetto congiuntivo con l' infinito presente.

u per o: « octuber », « lucellos », « fluviu », « Hierusolymis », « Astulfu »;
u per a: « Totilum », « Lucerium »;
u omessa: « agusto », « actores », « Agustus », « Agustinus ».

v per b: « Veneventi », « Vituricas », « revellis », « acervum », « Savinense », « inovediens », « prostravat », « liberavit », « salvavitur »;
v per f: « Amalvis ».

x per s: « Damaxus », « dextruxit », « dextrueretur ».

y per i: « basylicam », « symulacrum », « ymbrium », « gyppo », « Tyberio », « Philyppi », « yma », « sytum », « holym »;
y per hi: « Yspanie », « Yspalatano », « Yppomenensis ».

Scambio di casi:
nominativo per accusativo (frequentissimo), per ablativo (frequente), per genitivo (poco frequente), per dativo (meno frequente ancora);
genitivo per ablativo e accusativo (abbastanza frequente), per dativo (poco frequente), per nominativo (meno frequente ancora);
dativo per genitivo (poco frequente), per accusativo, nominativo e ablativo (raro);
accusativo per ablativo (frequentissimo), per nominativo (poco frequente), per dativo e genitivo (raro);
ablativo per accusativo (frequente), per nominativo (abbastanza frequente), per genitivo (poco frequente), per dativo (raro).

Scambio di numeri:
plurale per singolare (frequente), singolare per plurale (raro).

Scambio di tutti e tre i generi (frequente).

Verbo:
scambio dell'attivo col passivo e viceversa (poco frequente);
scambio di numeri (frequente il singolare per il plurale, meno frequente il plurale per il singolare - quasi sempre nelle terze persone, per aggiunta od omissione di n);
scambio di persona (poco frequente);
scambio di tempo (poco frequente);
scambio di modo (abbastanza frequente - quasi sempre tra la terza persona singolare dell' imperfetto congiuntivo e l' infinito presente, per aggiunta od omissione di t).

Trascuranza, in genere, d'ogni regola grammaticale.

Tracce di volgare:

« a » per « ad » (abbastanza frequente). « petierunt ad imperatorem ». « intimaret a Sycardo principe ». « a Pipino intimavit ». « datos le- « gatos Pipinus et Carlomagno a Zacharia papa ». « quicquid a domno « regis Pipino iureiurando promiserat ». « preordinata cuncto re- « gno Italia a Lothario filio suo, qui consortes suis regni erat, con- « stituit ». « a Leone venerabile abbate investivit et restituit ». « Lo- « duicus rex veniente a fossatagine ». « melius est a nobis a Francis « que a Grecis dominio illorum subiaceret ». « dixit Romuald ad « Langobardos ». « postulans et deprecans ad abbas ». « Romani « etenim imposuerunt ad imperatore Loduicus Pius ». « da secundo « latere ». « da via domnica ». « da civitas ». « audiens hoc Astulfus « rex Langobardo, que Pipinus rex Francorum con Transalpine gen- « tis super se veniret ». « successit in regno Karolus, filius eius, pro « eo non multum tempus » &c.

Benedetto non può certamente stare a raffronto nè di Liudprando, il colto e arguto vescovo di Cremona, che ci ha lasciato nelle sue opere un quadro singolare delle vicende del secolo x, nè di quel diacono Giovanni, cappellano del doge Pietro Orseolo II, che un po' più tardi, in una prosa semplice e spedita, narrava la storia della sua Venezia, e nemmeno di quell'ignoto monaco di Salerno, che scriveva, piene di colorito e tessute di aneddoti, le gesta dei principi langobardi del sud. Ma se il rude frate del Soratte non ha l'abilità del narratore, nè la conoscenza della grammatica, ha però qualche cosa che ce lo rende simpatico, specialmente in un'epoca in cui la potenza degli Ottoni trovava fautori e adulatori in Italia. Il sentimento nazionale rompe a volte su da quelle pagine, con espressione tanto più vigorosa quanto più ingenuo e naturale è il linguaggio; e a torto il Jung[1] ha voluto vedere in tale atteggia-

[1] *Ueber den sogenannten Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma* in *Forsch. zur deutschen Geschichte*, Göttingen, XIV [1874], 426-427.

mento contro lo straniero un semplice motivo di partito in favore della Chiesa. Anche oggi noi non possiamo leggere senza una certa commozione e tristezza il rimpianto con cui la cronaca rimane interrotta.

Il Codice.

Il codice, unico, conservato nella biblioteca Chigiana in Roma, è membranaceo, di cent. 15 × 23, con rilegatura in assi, e dorso e fermaglio di pelle rossa scura filettata d'oro. Il dorso, diviso in quattro scompartimenti, ha impresso in oro, a cominciare dall'alto, nel primo *Chron.* | *Capitulare* | *Caroli Magni*, negli altri tre, rispettivamente, i sei monti con sopra la stella, la rovere, e di nuovo i sei monti con la stella, che fanno parte dello stemma della famiglia Chigi; tra il terzo e il quarto scompartimento è affisso un cartellino con la segnatura presente del codice: «F. IV. 75». Nell'interno della prima asse, in alto a sinistra, si legge, con scrittura uguale a quella del cartellino: «F.IV.75»; e nel mezzo, di mano che sembrerebbe contemporanea all'acquisto: «685 | Emptus in Taberna | 1660». Il «685» era forse il numero d'ordine del codice, poichè in un *Inventario de Manoscritti della fel. mem. dell'Emo Sig.re Cardinal Flavio Chigi che si ritrovano nella biblioteca dell'Eccma Casa Chigi* [1], dove i mss. sono indicati con numeri progressivi, il nostro porta «684». Un po' sotto al «685», e in direzione obliqua, trovasi «197» cancellato e poi riscritto, segnatura che il codice ebbe prima dell'attuale, come

[1] Archivio Vaticano, Indici 204, 205.

risulta dagl'*Indici* (*Nominum et Cognominum rerumque omnium quae in Codicibus manuscriptis continentur Index Generalis a Vincentio Mannaiono ordinatus et conscriptus; Index brevis Auctorum tantummodo a Vincentio Mannaiono ordinatus et conscriptus; Inventarium Manuscriptorum a Vincentio Mannaiono ordinatum et conscriptum*) della biblioteca Chigiana [1] compilati, a quanto sembra, nel tempo di Alessandro VII e dal *Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Chisiana Romae adservantur Catalogus cui praemittitur numeri antiqui cum recentiore consensus* [2], probabilmente del secolo XVIII. All'asse, sempre internamente, è attaccato un piccolo foglio di carta, con la prima, la seconda e la quarta pagina in bianco, e nella terza, in alto a destra: « 685 (scrittura uguale a quella dello stesso numero nell'asse) – F . IV . 75 » (scrittura recente, in matita nera), e sotto di mano uguale al « 685 »:

> Codex hic videntur [*così*] scriptus ante quadringentos annos: fuit monacorum S. Pauli de Urbe, ut in inferiori margine folii I habetur, emptus in Taberna anno .MDCLX. continet vero:
>
> 1. Fragmentum Cronicum a Iuliani Apostate ad Othonis imperatoris tempora, hoc est ab anno 362 ad 965, cuius in fine deest folium – I. Auctor forsan Gervardus, ut in tertio versu Epigrammatis fo. 59.
>
> 2. Capitula quędam ordinationum Caroli M. imperatoris (N. B. fo. 72 et 91 exprimi annum 901) fo. 59. Item Ludovici regis longobardorum eius filii fo. 74. Pipini fo. 84. Lotharii fo. 90 et 98, deest finis.
>
> N. B. Ex his capitulis quędam edita a Melchiore Goldasto, quędam in Capitulari Caroli Magni.

Il ms., mutilo in principio, in mezzo ed in fine, consta di centonove carte numerate nel r e c t o: in alto

[1] Archivio Vaticano, Indici 201, 202, 203, 207; v. anche 204, 205.

[2] Biblioteca Chigiana,

per ordine progressivo, in basso per quaderni, indicati con le lettere dell'alfabeto da *a* ad *o*. La numerazione dei quaderni è stata fatta quando il codice era ancora intero nel mezzo, poichè il quaderno *h* risulta oggi di solo cinque carte, l' altra è invece posteriore. Nella prima pagina, in basso, si legge:

Iste liber est venerabilis monasterii Sancti Pauli de Urbe signatus 125, pro quo dati sunt duo alii libri in sacra scriptura pro recompensa ut alibi clarius descriptum est.

Il carattere di questa nota pare fino a « 125 » del secolo XIV, poi del XV o del principio del XVI. Da ciò risulta che il codice cominciava allora dove comincia oggi, e cadde quindi in errore il Bethmann [1] quando nel 1851 scriveva: « Handschr. *Rom Chigi « Arch. V, 148. ihr Anfang, jetzt verloren, war noch « zu Pez Zeit vorhanden, denn in dem Verzeichnisse « seines Nachlasses in Mölk bei Hormayr Archiv 1828 « p. 821 ist unter den von Pez benutzten oder abge- « schriebenen Werken aufgeführt: " Benedictus Roma- « nus S. Andreae chronicon a Christo nato ad a. 965 in « der Chigischen Bibliothek "; danach könnte möglicher « Weise in Mölk noch eine Abschrift davon seyn ».

La cronaca comprende le carte 1 A–58 B, e oltrechè in principio, è mancante anche alla fine, poichè proprio lì si combina la perdita delle tre carte del quaderno *h* che abbiamo sopra notata. Alla cronaca seguono, di altra mano e dello stesso tempo:

1. Un frammento del cap. 33 della *Vita Karoli Magni* di EINARDO: « -tius « mundi descriptione - EXPLICIT » e i versi di GERWARDO aggiunti ad essa in alcuni mss. (c. 59 A).

[1] Op. cit. p. 382.

2. *Lex Salica* emendata, ed. J. H. Hessels, London, 1880, cap. LXII (c. 59 B); *Capitula incerta*, *Mon. Germ. hist. Capitularia regum Francorum*, II, n. 232 (cc. 59 B–60 A); *Capitulare Haristallense*, ibid. I, n. 20, forma lang. « Anno feliciter » - cap. 14 (cc. 60 A–62 A); *Capitulare Mantuanum primum, mere ecclesiasticum*, ibid. n. 92 (cc. 62 A–63 A); *Capitulare Mantuanum secundum, generale*, ibid. n. 93 (cc. 63 A–65 A); *Capitulare legibus additum*, ibid. n. 39, cap. 1 e principio del 2 (cc. 65 A–65 B); *Capitulare Aquisgranense*, ibid. n. 61, « Capitula » - cap. 12 (cc. 65 B–66 B); *Pippini capitulare Italicum*, ibid. n. 102 (cc. 66 B–69 A); *Capitula legi addita*, ibid. n. 135, cap. 3 (c. 69 A); *Capitulare Italicum*, ibid. n. 98, capp. 1, 2, 5, 6, 7, 8 (cc. 69 A–70 A); *Karoli M. capitulare missorum Italicum*, ibid. n. 99, capp. 6, 13 (c. 70 A); *Capitulare legibus additum*, ibid. n. 39, capp. 9, 10 (cc. 70 A–70 B); *Capitulare missorum*, ibid. n. 40, capp. 4, 5 (c. 70 B); *Capitulare legibus additum*, ibid. n. 39, capp. 2–8 (cc. 70 B–72 A); *Capitulare missorum*, ibid. n. 40, capp. 4, 6, 8, 9, 11, 12, 15, 17, 20, 22 (c. 72 A); *Capitulare missorum in Theodonis villa datum secundum, generale*, ibid. n. 44, cap. 22 (cc. 72 A–72 B); *Capitulare missorum*, ibid. n. 141, cap. 25 « Ut causa - commendetur » (c. 72 B); *Capitula per se scribenda*, ibid. n. 140, cap. 3 (c. 72 B); *Capitulare Italicum*, ibid. n. 98, « In nomine Domini - haec sunt » e capp. 3, 4 (cc. 72 B–73 A); *Capitulare Mantuanum*, ibid. n. 90 (cc. 73 A–74 B); *Capitula legi addita*, ibid. n. 134, « In nomine Domini » - cap. 3 (cc. 74 B–75 B); *Capitula legi addita*, ibid. n. 135 (cc. 75 B–76 A); *Karoli Magni notitia Italica*, ibid. n. 88 (cc. 76 A–77 A); *Capitula singillatim tradita Karolo Magno adscripta*, ibid. n. 104, *Capitula Francica*, capp. 7, 8 (cc. 77 A–77 B); *Capitula legibus addenda*, ibid. n. 139, meno i capp. 12, 18, 19 (cc. 77 B–82 B); *Capitula per se scribenda*, ibid. n. 140, meno il cap. 3 (cc. 82 B–84 A); *Capitula per missos cognita facienda*, ibid. n. 67, « Haec capitula » - cap. 3 (c. 84 A); *Pippini Italiae regis capitulare*, ibid. n. 91 (cc. 84 A–87 A); *Pippini capitulare Papiense*, ibid. n. 94 (cc. 87 A–88 B); *Pippini capitulare*, ibid. n. 95, meno i capp. 6, 14 (cc. 88 B–90 A); *Memoria Olonnae comitibus data*, ibid. n. 158, capp. 12, 2–5, 7, 8, 15 (il principio), 1, 18 (cc. 90 A–91 A); *Concessio generalis*, ibid. n. 159, « Cum enim » - cap. 1 (c. 91 A); *Capitulare Italicum*, ibid. n. 98, « In nomine Domini - placuit » e cap. 2 (cc. 91 A–92 A); *Concessio generalis*, ibid. n. 159, capp. 2, 3, 4 (cc. 92 A–92 B); *Capitula de expeditione Corsicana*, ibid. n. 162 (cc. 92 B–93 A); *Capitulare Olonnense ecclesiasticum primum*, ibid. n. 163, meno i capp. 6, 7 (cc. 93 A–94 A); *Capitulare Olonnense ecclesiasticum alterum*, ibid. n. 164 (cc. 94 A–94 B); *Capitulare Olonnense mundanum*, ibid. n. 165 e cap. 16 sotto *Memoria Olonnae comitibus data*, ibid. n. 158 (cc. 94 B–97 A); *Constitutio Romana*, ibid. n. 161 (cc. 97 A–98 A); *Capitulare Mantuanum secundum, generale*, ibid. n. 93, cap. 7 (c. 98 A); *Hlotharii capitu-*

lare Papiense, ibid. II, n. 201, *Capitulare missorum in Theodonis villa datum secundum, generale*, ibid. I, n. 44, cap. 1, *Capitulare missorum*, ibid. n. 40, capp. 4, 8 (cc. 98 A–101 B); *Capitulare Haristallense*, ibid. n. 20, forma com. capp. 15, 16, 14, 17-23 (cc. 101 B–102 A); *Pippini capitulare*, ibid. n. 95, capp. 6, 14 (cc. 102 A–102 B); *Karoli Magni notitia Italica*, ibid. n. 88, cap. 1 (c. 102 B); *Capitulare missorum in Theodonis villa datum secundum, generale*, ibid. n. 44, capp. 6, 9, 11-13, 15, 19, 20 (cc. 102 B–103 B); *Capitulare missorum Niumagae datum*, ibid. n. 46, capp. 4, 7, 9 (cc. 103 B–104 A); *Karoli M. capitulare missorum Italicum*, ibid. n. 99, capp. 7, 8, 9, 12 (c. 104 A); *Capitulare Legi Ribuariae additum*, ibid. n. 41, capp. 3, 4 (c. 104 B); *Capitulare missorum in Theodonis villa datum primum, mere ecclesiasticum*, ibid. n. 43, cap. 10 (c. 104 B); *Id. secundum, generale*, ibid. n. 44, cap. 2 (c. 104 B); *Liutprandi Notitia, Mon. Germ. hist. Leges*, IV, 180–182 (cc. 104 B–106 B); *Capitulare missorum, Mon. Germ. hist. Capitularia regum Francorum*, I, n. 141, meno i capp. 11, 29 (cc. 106 B–109 A); *Capitula per se scribenda*, ibid. n. 140, cap. 3 (c. 109 A); *Memoria Olonnae comitibus data*, ibid. n. 158, capp. 1, 9-11, 13, 14, 17 (cc. 109 A–109 B); *Hludowici II capitulum Italicum originis incertae*, ibid. II, n. 208, fino a « mittantur » (c. 109 B).

La scrittura della cronaca è la minuscola romana; alla c. 7 A circa un rigo è stato aggiunto dopo dalla stessa mano o da altra mano contemporanea, e a c. 42 B sono di altra mano quasi dieci righi. Alcune lettere usate come maiuscole hanno forme diverse D ꝺ, E e ϵ, G Ꞡ, H h, I J, M ꟿ, Q q; le maiuscole e la emme onciale s'incontrano talvolta anche in principio, nel mezzo e in fine delle parole durante il corso del periodo; frequente è la S in fine di parola. Tra le minuscole troviamo con forma diversa, « a » e raramente ɑ ed ω (quest'ultima solo nell'abbreviazione « sup̃ »), « d » e « ꝺ », « u » e raramente « u »; la « e » ha talora un'appendice é é. Il segno di abbreviazione ordinario è —, con le lettere ad asta (b, d, h, l) ⁄, che taglia in senso obliquo l'asta, ma si trova anche, specialmente in principio della cronaca, il segno ~; altre abbreviazioni sono ’ = « s »,

« us » ; b, b; = « bus » ; q, q; = « que » ; ꝗ = « qui » ; ꝝ ꝛ' (questa seconda forma rarissima) = « rum » ; ꝰ = « ur » ; ~ = « unt » ; ꝑ = « per » ; ꝓ = pro » ; & = « et » (anche in principio e in fine di parola) ; quâ = « quam » (una volta, a meno che non si tratti di un accento a cappelletto) ; e una volta ɉ = « jus », ℟ = « respondit », ɔ = « con ».

Molto irregolare è la divisione delle parole e dei periodi. Segni di punteggiatura sono . ՛ , più rari •,• ; , una volta ~. Nelle frasi interrogative, sopra la prima parola (« Quis », « Quid », « Quod »), trovasi il segno ~ ; questo segno ricorre anche sopra « quo ordine », « quomodo », « Cui », « quod », senza che vi sia interrogazione diretta o interrogazione affatto. Altro segno è quello di richiamo //, che ripetuto due volte serve ad indicare riordinamento.

Abbastanza frequenti sono le parole accentate:

« éxtremo », « Éodem », « Scílicet », « intérfici », « repentína », « eósque », « Victóque », « cédibus », « Scíticas », « Arriáni », « Dámaso », « Itália », « héreses », « Honório », « eótempore », « cuiúsdam », « vír », « Péntoma », « Nepisínam », « Eóquod », « hólerum », « álitus », « eándem », « bóum », « pária », « cóntulit », « illíc », « lóngius », « Líberi » [= « Liberii »], « Zenón », « diútius », « Macedóniam », « prótinus », « cóllegit », « Itálico », « nullómodo », « sícuti », « quádam », « quálibet », « sibímet », « eiúsdem », « Constantinópolim », « cónsulus », « tantúmmodo », « trádita », « ópes », « Éligit », « ítaque », « Cusiáno », « íncole », « parietínis », « Taréga », « Cornícle », « Taráno », « dédita », « ádest », « ánnuit », « Tótilam », « mellíflua », « Nársi », « Póstmodum », « Neápolim », « ínito », « Albuín », « déinceps », « Pentápolim », « Iób », « Eutícium », « Sínodum », « Focás », « rémpublicam », « Pérgamum », « Bríxia », « prímitus », « ésferam », « circúitum », « intérius », « ímpetum », « córium », « áderant », « háctenus », « apóstatam », « illúc », « mónita », « ergó », « íntimis », « prófluent », « sépius », « prístine », « déinde », « cóncite », « Tárentum », « Apúlie », « ínerat », « ácies », « quamtótius », « eó », « cánore », « concínite », « ás-

« seris », « colúcram », « ávidus », « solúmmodo », « ádserens », « fá-« cinus », « députans », « Intérea », « ádtraens », « vípere », « áccidit », « mébidus », « pátenam », « íngredi », « régia », « étenim », « expedíerat », « Putás ne», « tót », « pósterum », « quílibet », « Pálarmo », « clám », « Índia », « Límparis », « ínsula », « díruta », « évenit », « déferunt », « pér-« manet », « erúere », « uniánimes », « éxeo »,« éicis », « alícui », « aquímo-« lis », « cáthedre », « Bertradána », « Gýslam », « ápicem », « dúx », « pró-« ferens », « Sinifél », « ílico », « Mántua », « éxinde », « Bebemí », « Méttis », « Rumeríci », « Nanthárius », « Aquitánia », « Germánie », « décies », « Li-« brúmnia », « quibúsdam », « Ádeo », « áliter », « Benétie », « Neapólie », « cápere », « Ááron », « arómata », « dévenit », « Adeláyde », « Átula », « supérstites », « ílari », « totíus », « inhédia », « ínterim », diadématis », « désuper », « pretérea », « ágerent », « pérmanet », « erúeret », « dénique », « Verúmtamen », « cánere », « Ínsuper », « corrúerent », « altérutrum » &c.

« manêret », « sê » movêre », « eôdem », « Eudoxîa », « utrâque », « Quô », « apparêret », « Âtque », « Transpaitâno », « hibîdem », « Iustînos », « Atha-« lerîcus », « pervenîtur », « cunctâque », » duâbus », « Ibîque », « Quê », « rectôque », « invâdit », « vastâtrix », « Mellîto », « abstulêre », « Vê », « Mêdis », « segêtis », « ignôro », « quâ », « superstitiôse », « quêant », « sublîmat », « mê », « tê », « êo », « tû », « inpertîri », « sodâles », « simu-« lâcrum », « vêsanie », « Theodorâda », « formîdes », « Theodôra », « rî-« gôre », « repperîtur », « ô », « accersîtis », « sî », « nitêris », « torquêri », « patruêles », « exibêre », « lorîcam », « genealogîa », « Burbônis », « Re-« lîquid », « civîlis », « Lechônem », « Vosêgum », « Theodônis », « Rofrîdus », « Boemâni », « Druâdem », « Drogônem », « virîli », « diêi », « adsevêrat », « solîto », « patriarchîo », « âc », « ignîte », « multôpost », « regîmen », « ês » &c.

Una mano del secolo XVI o XV e in piccola parte anche un'altra precedente, fecero nei margini postille al testo, riassumendone il contenuto, o correggendo qualche errore o aggiungendo qualche schiarimento; e la prima mano, e talvolta anche l'altra, emendarono qua e là il barbaro latino del cronista. Due correzioni nel testo e una nota marginale in inchiostro rosso sembrano della stessa mano che fece le postille nel secolo XVI. Nella prima e penultima pagina sono

state scritte, in epoca più recente, le due date: « A. C. « 362 », « A. C. 965 ».

Il codice, secondo il Pertz [1], sarebbe autografo, per l'età della scrittura che è la stessa dell'autore. Ma noi non sappiamo con precisione quando Benedetto abbia composto la sua cronaca, e sull'età della scrittura non può darsi che un giudizio approssimativo. Nulla esclude che tra la composizione e l'esemplare a noi pervenuto siano corsi degli anni: la cronaca doveva avere per il monastero di S. Andrea una certa importanza, e qualcuno può essere stato indotto assai per tempo a farne una nitida copia. Del resto non è mancato chi ha contraddetto al giudizio del Pertz. L'Ebert [2] scriveva: « Anzunehmen, « dass uns das Original selbst überliefert wäre, wie dies « Pertz thut, ist bei genauerer Betrachtung geradezu « unmöglich, denn es finden sich viele ganz sinnwidrige « Fehler, die reine Schreibfehler sind ». Per qual motivo però questi errori contrari al senso debbano esser messi a conto del copista, piuttostochè d'un compilatore ignorante, non si capisce. La questione va posta diversamente; bisogna distinguere le parti derivate senza dubbio da altra fonte e quelle ch'è lecito supporre uscite, più o meno, dalla penna di Benedetto: ebbene anche qui troviamo degli errori, come « medactum » per « re- « dactum », « cebium » per « cenobium », « emit » per « iniit », « ime » per « inde », « et » per « ec », « Eu- « genia » per « Liguria », « feriore » per » inferiore », « nunc » per « non » &c., che non possono essere se non

[1] *Mon. Germ. hist. Scriptores*, III, 695.

[2] Op. cit. III, 445, nota 3.

di copiatura. Osservava poi il Wattenbach[1]: « Die Hs., « welche Pertz fälschlich für sein Autograph hielt, ist « in schöner regelmässiger Bücherschrift geschrieben ». Ed è vero; noi siamo di fronte a un saggio calligrafico, senza cancellature, senza correzioni, con tutti i caratteri insomma della copia. Ma v'è di più. A p. 9 una nota marginale con cui si richiamava, accanto alla ricostruzione della chiesa di S. Silvestro, la distruzione fattane da Giuliano e ricordata più indietro nella cronaca, fu evidentemente dal copista presa per un verso e introdotta nel testo: « Quem impius apostatam Iulianus « dextruxit ». E così note marginali introdotte dal copista devono essere anche quei tre « cuius superius me« moriam fecit » che noi troviamo alle pp. 20, 66 e 162. Non è verosimile che Benedetto, il quale altrove si esprime giustamente, scrivesse per tre volte « fecit » invece di « feci » o « fecimus ». Tutte queste ragioni c'inducono a ritenere con maggiore probabilità il codice non autografo. Un dubbio però non va taciuto, ed è la stranezza d'incontrare un autore e un copista tutt'e due quasi ugualmente ignoranti. Perchè se il copista può aver errato nel trascrivere le singole parole, dal modo col quale la compilazione è stata condotta e dalla barbara sintassi si rivela la incapacità somma anche di colui che per primo stese la cronaca.

Ed ora diciamo due parole sulla storia del ms. Sembra che nel secolo XIII non si trovasse più nel monastero di S. Andrea, ma in Roma. Vi attinse per la sua cronaca Martino Oppaviense, il quale già sotto Clemente IV (1265-1268) era penitenziere e cappellano del papa,

[1] Op. cit. I, 484, nota 1.

e durò in questi uffici fino al 1278, anno della sua nomina a vescovo di Gnesen e anche della sua morte [1]. Degli ultimi dello stesso secolo è poi una lunga nota marginale alla *Cronica pontificum et imperatorum S. Bartholomaei in insula Romani* [2], derivata fino a « vindicavit « iniuriam », con ogni apparenza, dal nostro, e che qui riproduciamo, perchè anche il seguito, che arriva all' anno 998 e di cui non si conosce la fonte, potrebbe essere stato desunto di lì, e rappresentarci l' estrema parte della cronaca oggi perduta:

Albericus princeps Romanorum imminente sibi morte rogavit Romanos, ut post mortem Agapiti filium suum promoverent in papam; quod quidem promisserunt et adimplerunt promissum, et vocatus [est] Iohannes et fuit XII Iohannes, homo venacioni et luxui deditus impudenter. Tamdem eo eiecto et in Campaniam fugiente imperator Otto creavit papam Leonem. Set ipso imperatore in Alemaniam revertente Romani, predictis Iohanne et Leone adhuc viventibus, cum audissent imperatorem [pro] eodem Leone ad Urbem re[dire], ob cuius timorem dictus Iohannes fugerat in Campaniam, Benedictum fecerunt papam, quem imperatori Urbem ipsam obsidenti, ut sic possent evadere, tradiderunt, sicque Leo est re[stitu]tus predictus. Demum tam ipso Leone quam Iohanne mortuis - qui quidem Iohannes prius turpiter obiit - factus est papa Iohannes episcopus Narniensis, qui turpem et valde verecundam iniuriam a Romanis recepit, et tandem in finibus Campanie fuit ab eis reclusus; et licet eis postmodum reconciliatus fuerit et Romam reversus, iniurie tamen non inmemor procuravit imperatoris adventum ad Urbem, qui in gladio huiusmodi vindicavit iniuriam. Tamdem Iohanne mortuo factus est papa Benedictus Sutrinus episcopus et cum ipso in scismate quidam alius Benedictus, quem quidam nobilis Romanus suffocavit et procuravit Bonefatium fieri papam, sed prefatus Benedictus fultus imperatoris favore prevaluit, et Bonefatius Constantinopolim ad Grecos fugit. Mortuo denique Benedicto creatus est papa Petrus episcopus Ticinensis. Sed Bonefacio de Grecia redeunte sparsa per Urbem peccunia intrusus est Petrus in castro Sancti Angeli et ibi nequiter interemptus, et sic papatam obtinuit Bonefacius, qui cito langore percusus turpiter expiravit. Tunc patricius Urbis

[1] Per l' uso che Martino fece di Benedetto v. L. Weiland, *Zur Ausgabe der Chronik Martins von Troppau* in *Arch. der Gesell. für ältere deutsche Geschichtskunde*, XII [1874], 33 sgg.

[2] *Mon. Germ. hist. Scriptores*, XXXI, Hannoverae, 1903, p. 213*.

facit papam Iohannem tituli Sancte Susanne presbyterum cardinalem, qui multas persequciones substinuit a Crescentio eiusdem patricii germano, ita quod Urbem est exire coactus, cum ab imperatore festinum auxilium tamquam in remotis agente non posset habere. Facta itaque tali inter ipsum et Romanos concordia, cum iam imperator ei succurrens fines Italie attigisset, mortuus est papa Iohannes, et per Romanos hoc nunciato eidem ipse Brunonem consanguineum suum elegit et Romam transmissit, et vocatus est Gregorius; continuo namque imperator ipse, adhuc rex, venit ad Urbem et ab ipso G[regorio] papa in imperatorem extitit coronatus. Sed imperatore Alemaniam revertente inter Romanos et papam gravis disenssio est exorta. Nam postquam Urbem papa exivit, bis cum Romanis pugnavit, et prima pugna non sine multorum suorum strage est in fugam conversus, in secunda satis fuerunt equales in pugna. Tamdem audito imperatoris adventu timore concusi conposuerunt cum ipso, et sic est ad Urbem reversus.

Nel secolo XIV e nella fine del XV o il principio del XVI, se abbiamo indovinato nello stabilire le epoche della nota che si legge a piè della c. 1 A (v. p. LIII), il ms. di Benedetto apparteneva al monastero di S. Paolo « de « Urbe ».

Nel 1660 fu « Emptus in Taberna » (v. p. LI), e fin d' allora dev' essere entrato nella biblioteca Chigiana, come appare dagli *Indici* del tempo di Alessandro VII, che abbiamo sopra ricordati (p. LII). Lo vide nel suo viaggio a Roma (1685-1686) il Mabillon: « Legimus quoddam chronicon Benedicti monachi So- « ractensis, saeculo decimo scriptum », e di lì prese alcune notizie per i suoi *Annales ordinis s. Benedicti* [1]. Il Mabillon trovò certamente il codice nella biblioteca Chigi, in cui fece ricerche, come nelle altre grandi biblioteche di Roma: « [*Settembre 1685*] Eodem die bibliothe- « cam Chigianam permissu et favore eminentissimi car- « dinalis perlustrare coepimus ..... Quae ex illa « Chigiana bibliotheca excerpsimus, non est necessarium

[1] Lucae, II [1739], 122, 142.

« singulatim exponere » [1]. Senonchè a tutto questo contrasta un' asserzione di Pierantonio Petrini, il quale nelle sue *Memorie Prenestine*, pubblicate nel 1795 [2], riportando un passo del nostro Benedetto, dice: « Da « una cronaca ms. del secolo x posseduta dal cardinal Ga-« rampi ». Il Troya nel *Codice diplomatico longobardo* [3], senza dubbio dietro l' asserzione del Petrini e non per conoscenza diretta, afferma l'esistenza di due copie: « Il « presente brano fu ristampato nella Cronica intera di « Benedetto del Monte Soratte, della quale avemmo il « caro dono dal Pertz. Non so s' egli, oltre la Chigiana, « vide l'altra copia già posseduta dal dottissimo cardinal « Garampi, che ora, se non m' inganno, sta nella Gamba-« lunga di Rimini ». Noi però non troviamo di quest' ultimo ms. alcuna traccia nè nel catalogo della biblioteca del Garampi, che nel 1796 pubblicò in Roma Mariano de Romanis, nè alla Gambalunghiana di Rimini, alla quale il Garampi lasciò per testamento i suoi codici. Pensare poi a due copie della cronaca, come fa il Troya, è impossibile, sia perchè la coincidenza di due esemplari, proprio dello stesso secolo x, sarebbe un po' strana, specialmente senza che se ne avesse altra notizia, sia perchè la trascrizione del Petrini, salvo un errore di copiatura e qualche ritocco, è stata evidentemente eseguita sul testo chigiano. Bisogna dunque supporre che il cardinal Garampi ricevesse il codice in prestito dal Chigi e ne fosse così ritenuto il proprietario, oppure

[1] *Iter Italicum litterarium* in *Museum Italicum*, Lutetiae Parisiorum, I, 1 [1724], pp. 92, 94.

[2] Roma, p. 393.

[3] Napoli, IV [1854], 480, nota.

che il Petrini cadesse in errore in un' altra maniera qualsiasi, che non ci è possibile precisare.

L' edizione.

La cronaca di Benedetto fu per la prima volta pubblicata dal Pertz in *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. III, Hannoverae, 1839, pp. 695-719. L' edizione però non è completa: vi mancano i passi seguenti derivati da Beda, da Gregorio Magno, dalla *Vita sancti Barbati*, dagli *Annales regni Francorum*, dalla *Vita Karoli Magni* di Einardo e anche da fonti ignote:

« Cuius » (p. 12 r. 7 del nostro testo) - « deruit » (p. 13 r. 5);
« Innocentius » (p. 13 r. 8) - « composuit » (p. 14 r. 3);
« In » (p. 14 r. 9) - « colligerat » (p. 20 r. 14);
« Eo » (p. 21 r. 3) - « sunt » (p. 22 r. 19);
« Vixit » (p. 22 r. 21) - « estitit » (p. 25 r. 2);
« Qui » (p. 29 r. 7) - « Italiam » (p. 30 r. 3);
« Quo » (p. 30 r. 6) - « hurbem » (p. 31 rr. 5-6);
« Mauricius » (p. 34 r. 4) - « vocitari » (p. 38 rr. 2-3);
« cuncti » (p. 44 r. 3) - « favente » (p. 57 r. 7);
« minime » (p. 84 r. 5) - « rex » (p. 85 r. 13);
« iter » (p. 85 r. 13) - « revertendo » (p. 85 r. 14);
« Pipinus » (p. 87 r. 1) - « pervenit » (p. 88 r. 12);
« domnum » (p. 91 r. 9) - « et » (p. 93 r. 4);
« et Desiderium » (p. 94 r. 5) - « in » (p. 96 r. 10);
« et » (p. 96 r. 18) - « imperatoris » (p. 98 r. 8);
« Tunc » (p. 98 r. 11) - « rediit » (p. 102 r. 8);
« exercitibus » (p. 104 r. 1) - « de » (p. 105 r. 7);
« direxit » (p. 105 r. 7) - « suscepit » (p. 105 r. 9);
« a » (p. 106 r. 11) - « et » (p. 107 r. 1);
« deducit » (p. 107 r. 5) - « pervenit » (p. 107 r. 12);
« Eodem » (p. 108 r. 5) - « eius » (p. 112 r. 1);
« regis » (p. 117 r. 1) - « SEPTUAGENARIUS » (p. 124 r. 5);
« generalis » (p. 125 r. 3) - « fuerunt » (p. 126 r. 3);

« ad » (p. 126 r. 4) - « fuisset » (p. 126 r. 7);
« Interea » (p. 126 r. 11) - « habitus » (p. 133 r. 2);
« imperator » (p. 133 r. 5) - « filia » (p. 133 r. 5);
« Ad » (p. 133 r. 6) - « decessit » (p. 139 r. 12);
« Cuius » (p. 139 r. 17) - « quam » (p. 144 r. 8).

Il Pertz non mostra nell' opera di riduzione soverchia accuratezza: include brani che, stando al criterio da lui seguìto, dovrebbero essere omessi e ne omette altri che dovrebbero essere inclusi, abbraccia sotto una fonte passi di fonte diversa o dà col nome d'un autore quello che non gli appartiene, e alcuni luoghi tralascia senza avvertirlo. Anche la trascrizione non è sempre esatta; è errata talvolta la lettura delle parole, tal altra viene accolta come forma primitiva un emendamento posteriore. Le note critiche sono pur esse manchevoli: si tien conto di alcune correzioni fatte al testo e le altre si trascurano senza motivo; non si accenna al cambiamento di mano alla c. 42 B; oppure si mette innanzi qualche interpretazione evidentemente errata, come, ad esempio, quando si spiega « clamide » per « clam inde », « curbis » per « curris ». E manchevole è il commento, dove non tutte le fonti sono rintracciate e sistematicamente indicate, dove assai pochi sono gli schiarimenti e i riscontri, e dove infine si trovano errori, come « ce-« bium » = « studio », « ereio » = « e regione Campi « Martii? », « Napulie finibus » = « in Apuliae finibus », nonchè una molto discutibile identificazione di sovrani carolingi a p. 712, note 2, 3, 4.

Una ristampa completa dell'edizione del Pertz è in Migne, *Patrologia Latina*, to. CXXXIX, Parisiis, 1853, coll. 9-50, e parziale in Watterich, *Pontificum Roma-*

norum vitae ab aequalibus conscriptae, to. I, Lipsiae, 1862, pp. 37-44

Sul metodo seguìto nella nostra edizione basteranno poche parole, poichè, in generale, non abbiamo fatto che uniformarci alle norme dettate dall' Istituto storico Italiano per i suoi collaboratori.

Abbiamo riprodotto il codice integralmente e con la massima fedeltà, conservando anche, dato il carattere speciale del testo, gli evidenti errori di scrittura. Nella divisione dei paragrafi ci siamo attenuti quasi sempre al Pertz, abolendo però la numerazione dei capitoli da lui istituita, e che, coll'aggiunta dei passi inediti, non poteva più corrispondere. Per le lettere maiuscole e la punteggiatura si è adottato l'uso moderno; ma si è continuato a mettere la minuscola dopo il punto fermo, come vogliono le norme sopra citate.

Nelle note critiche si sono indicate tutte le correzioni al testo, di Benedetto o d'altri, tutte le postille marginali, e tutto ciò insomma che meritasse d'essere osservato; solo che per le correzioni e le postille fatte da altri non si è creduto necessario distinguere le varie mani.

Quanto al commento, la natura del *Chronicon* ci ha obbligato a largheggiare più di quello che non si soglia nei volumi dell' Istituto. Abbiamo spessissimo riportato passi e parole dalle fonti a cui Benedetto attingeva; e a questo proposito avvertiamo che non è stata nostra intenzione istituire un continuato raffronto, ma presentar solo al lettore ciò che potesse esser utile per una più facile intelligenza del testo; come pure nel mettere in rilievo differenze tra Benedetto e le sue fonti ab-

biamo inteso, per quest'ultime, riferirci alle edizioni che si citano nell'elenco in fine. Piuttosto numerosi sono anche i riscontri con altre opere, perchè dalla concordanza o discordanza con esse può risultare più chiara e precisa la maggiore o minore veridicità del nostro; nè ci sono sembrate al tutto superflue certe notizie storiche, topografiche e bibliografiche.

Il Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma. L'edizione.

La prima edizione del *Libello* è quella nel *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamarunt Papae. Opus varia rerum, hoc praesertim tempore scitu dignissimarum, cognitione refertum, ac lectu cum primis utile atque necessarium. Cum Praefatione Mathiae Flacii Illyrici, qua Operis huius & ratio & usus exponitur.... Basileae, per Ioannem Oporinum*, e in fine del volume *Basileae, per Michaelem Martinum Stellam, Anno Christi* M.D.LVI. *Mense Martio*, pp. 158-168. Flacio trovò l'operetta in fondo ad un ms. di Eutropio, e per questo la intitolò *Eutropii appendix.* « Habeo « exemplar », dice nelle parole d'introduzione a p. 158, « manuscriptum satis vetustum Eutropii et adiuncto- « rum scriptorum, in 26 libros distributum. In eius « fine est quaedam vetusta historiola, a quodam (ut « verum fatear) non admodum literato descripta. In « qua ostenditur non incommode, qua ratione, quibusve « fraudibus quidam Pontifices Caesarum potentiam labe- « factarint, suamque oppresso Imperio auxerint. Quae « tametsi, ut dixi, videatur esse rudior, et in recita- « tione eorum quae initio in Romana civitate ac Ecclesia « acta sunt, etiam ineptior: tamen quia saltem in recen- « tioribus rem vere, ut acta est, recensere videtur, eam « adscribam ».

Quale fosse precisamente il ms. di Eutropio che Flacio ebbe sott' occhio noi non sappiamo, perchè il testo del *Libello* è oggi andato perduto. Si è tuttavia esposta un' ipotesi [1]. Al *Libello* attinse due passi Ekkeardo, *Chronicon universale* aa. 799, 801 [2], il quale si servì per la sua opera dei codici che gli somministravano le biblioteche di Bamberga, fra cui di una *Historia Miscella*, ossia d' una *Historia Romana* di Landolfo Sagace, che il Waitz [3] stima possa essere stata la bambergense indicata in *Archiv*, VI, 42-44. Poichè questo codice è mutilo in fine, non sarebbe da escludere che avesse contenuto l'*Eutropii appendix* di Flacio.

Il *Libello* fu ristampato in una nuova edizione del *Catalogus - iam denuo longe quam antea, et emendatior et auctior editus - Argentinae, 1562*, pp. 89-93.

Un' altra ristampa fu fatta in *Monarchia S. Romani Imperii, sive Tractatus de iurisdictione Imperiali seu Regia, & Pontificia seu Sacerdotali; deque potestate Imperatoris ac Papae, cum distinctione utriusque Reginimis, Politici & Ecclesiastici:... A Catholicis Doctoribus conscripti atque editi; & nunc iterum ex tenebris producti, recensiti, ac oppositi Tractatibus eorum, qui utramque Potestatem in spiritualibus & temporalibus aut adulatorie aut imperite confundunt; Studio atque industria Melchioris Goldasti Haiminsfeldii,... Hanoviae, Typis Thomae Willierij, impensis Conradi Biermanni & consort.* MDCXII, to. I, pp. 8-11. Il Gol-

[1] B. Simson, *Zum Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma* in *Forsch. zur deutschen Geschichte*, XXV [1885], 374-375.

[2] *Mon. Germ. hist. Scriptores*, VI, Hannoverae, 1844, pp. 168, 169.

[3] Ibid. p. 5, nota 52.

dast intitola il *Libello*: *Eutropii Presbyteri Longobardi, Tractatus de iuribus ac privilegiis Imperatorum in Imperio Romano. Anno Domini circiter* DCCCC; e nella dissertazione, in principio dell' opera, sotto *Eutropius Presbyter Longobardus* scrive: «Ita vulgo citari solet «hic Auctor sub *Eutropii* nomine, a Vadiano, Bullin-«gero, Lavatero, et aliis recentioribus, quos maluimus «in re dubia sequi, quam alios, qui ἀνωνύμως hunc «tractatum in scriptis suis adducunt. Quamquam qui «primus eum in *Catalogo testium veritatis* publicavit, «Matth. Flaccius Illyricus satis clare indicet, in mss.° «codice nullum nomen fuisse assignatum». E riportate le parole che Flacio fa precedere e seguire all' *appendix*, continua: «Haec de appendice illo Flaccius: «quem ideo puto veteri Eutropio accrevisse, quod «eiusdem nominis esset».

Dalla *Monarchia* del Goldast, e con lo stesso titolo, il *Libello* fu poi parzialmente riprodotto in Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, to. VII, Paris, 1749, nouv. édit. 1870, pp. 298–301.

Il Pertz nel 1839 lo ripubblicò in *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. III, Hannoverae, pp. 719-722, secondo l' edizione di Flacio, e col titolo *De imperatoria potestate in urbe Roma libellus.* Di qui lo ristamparono il Watterich in *Pontificum Romanorum vitae ab aequalibus conscriptae*, to. I, Lipsiae, 1862, pp. 626-631, e il Migne in *Patrologia Latina*, to. CXXXIX, Parisiis, 1853, coll. 49–56, il quale ultimo nella stessa *Patrologia*, to. CXXIX, 1853, coll. 961–968, lo aveva già rimesso a stampa dal Goldast (*Scriptores rerum Alamannicarum*), col titolo che questi gli aveva dato.

Noi riproduciamo fedelmente l'edizione principe del 1556, ritoccando la punteggiatura e accogliendo due correzioni del Pertz: « Langobardi » invece di « Longobardi » e « Lateranis » invece di « lateratus ». Nel primo caso abbiamo con molta probabilità una modificazione di Flacio, nel secondo un errore evidente. Quanto al titolo, preferiamo conservare quello del Pertz, anzichè sostituir l'altro proposto dal Lapôtre[1] di *Libello imperialista di Spoleto*, sia perchè ci sembra che meglio risponda al contenuto dell' operetta, sia perchè la tesi del critico francese non è, come vedremo, con sicurezza provata.

L'autore.

Sulla personalità dell'autore, e sul tempo e il luogo in cui egli scrisse, molto si è disputato. L' opinione del Pagi[2], secondo cui il *Libello* non sarebbe stato composto prima del 1019, e quella del Pertz[3], che ne faceva autore Benedetto di S. Andrea, sono ormai da respingere senz' altro. Un diploma di Ottone III[4] ci mostra che il *Libello* era al tempo di questo imperatore già conosciuto, e se ne riproducono alcune frasi:

Libello.	*Diploma di Ottone.*
Qui [*Carlo il Calvo*] veniens Romam, renovavit pactum cum Romanis,	Hec sunt etiam commenta quibus dicunt quendam Karolum sancto Pe-

[1] *L'Europe et le Saint-Siège à l'époque carolingienne.* I partie. *Le pape Jean VIII* (872-882), Paris, 1895, p. 174.

[2] *Critica historico-chronologica in univ. Annales ecclesiasticos* C. BARONII, Lucae, XV [1744], 281.

[3] *Mon. Germ. hist. Scriptores*, III, 695-696.

[4] *Mon. Germ. hist. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, Hannoverae, 1893, p. 820.

perdonans illis *iura regni* et consuetudines illius, *tribuens* illis......... Cuncta illis contulit quae voluerunt, quemadmodum dantur illa, quae *nec recte adquiruntur nec possessura sperantur.*

Fugato itaque isto Carolo prae metu *alterius Caroli*.......

tro *nostra publica tribuisse.* Sed ad hec respondemus, ipsum Karolum nichil dare iure potuisse, utpote iam *a Karolo meliore fugatum*, iam imperio privatum, iam destitutum et adnullatum; ergo quod non habuit dedit, sic dedit, sicut nimirum dare potuit, utpote qui *male adquisivit* et diu *se possessurum non speravit.*

Quanto a Benedetto, egli attinse al *Libello*, ma non ne fu certo l'autore. Il suo racconto è ordinariamente più breve, meno chiaro del modello, e presenta con questo delle differenze che non si spiegherebbero in due opere uscite da una medesima penna. Vi è poi in Benedetto qualche evidente errore di copiatura, come « per patricius » (p. 33), invece di « per patricios », e più caratteristico ancora quell'ignoto duca « Acipran« dum » (p. 145), il quale potrebbe non esser altro se non una trasformazione di « comprehendebatur », che nel *Libello* segue immediatamente a « dux Spoletinus ». Del resto, sebbene il Pertz adducesse come prova della sua ipotesi anche la « inculta scribendi ratio » che si nota nel *Libellus* e nel *Chronicon*, è fuor di dubbio che tra le due opere esiste, per la lingua, una gran diversità, e gli autori si rivelano di una coltura tutt'affatto opposta.

Escluso dunque, per le ragioni sopra indicate, che il *Libello* possa esser posteriore al secolo X, vediamo di determinare la data ancor più da vicino. Già il Goldast[1] fin dal 1612 scriveva di Eutropio Longobardo: « Vixisse.. ante Ottonis primi tempora satis ex fine « libelli apparet, hisce nimirum verbis: *Ab illo die* (scil.

[1] Op. cit. *Dissertatio de auctoribus.*

« fugati Caroli Calvi imp.) *honorificas consuetudines re-*
« *giae dignitatis nemo imperatorum, nemo regum acqui-*
« *sivit:* ... Haec contigerunt sub imperatoribus Carolo
« Crasso, Arnulpho, Widone, et Lamberto; ex regibus
« autem Berengariis, Ludowico, Hugone, Lothario, et
« Adelberto, quem Otto primus devicit, et *honorificas* illas
« *consuetudines regiae dignitatis* Romae atque in Italia
« iterum *acquisivit*, quemadmodum ex senatusconsultis
« Romae tum a Leone VIII papa promulgatis obvium
« est cognoscere » ; e nei tempi più prossimi a noi, quando
il Wilmans [1] ebbe messa in dubbio l'opinione del Pertz,
si fu quasi concordi nel porre l'origine del *Libello* verso
la metà del secolo x. Il Maurenbrecher [2] lo disse composto per ordine di Ottone I dopo la sua incoronazione; il Giesebrecht [3] e il Wattenbach [4] vi videro invece
un' aspirazione al ristabilimento del vecchio potere imperiale; il Jung [5], seguìto dall'Hirsch [6], fissò la data a
circa il 940; il Sickel [7], col Wilmans, intorno al 950.
Il Gasquet [8] poi ne volle riportare la composizione al
tempo dei maggiori torbidi e dell' anarchia in Roma,
e cioè, verosimilmente, sotto Teodora e Marozia, nel

[1] *Jahrbücher des deutschen Reichs unter der Herrschaft König und Kaiser Ottos III* (983-1002), Berlin, 1840, p. 235 sgg.

[2] *De historicis x seculi scriptoribus, qui res ab Ottone Magno gestas memoriae tradiderunt*, Bonn, 1861, p. 57.

[3] *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, Leipzig, I [1881], 344, 782.

[4] Op. cit. I, 348.

[5] Op. cit. p. 415.

[6] *Die Schenkung Karls des Kahlen für Papst Johann VIII und der Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma* in *Forsch. zur deutschen Geschichte*, XX [1880], 137.

[7] *Mon. Germ. hist. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 819.

[8] *L'empire byzantin et la monarchie franque*, Paris, 1888, pp. 431-432.

primo terzo del x secolo; e non è mancato in questi ultimi anni chi, come il Lapôtre[1] e lo Schirmeyer[2], ha cercato di rimandare il *Libello* ancora più indietro, all'epoca dell' impero spoletano, sulla fine del secolo IX.

Per stabilire l'età del *Libello* se ne è esaminata innanzi tutto la tendenza. Il Jung[3], seguìto anche qui dall' Hirsch[4], sostiene che il *Libello* è uno scritto di partito rivolto contro il papa, e specialmente contro la formazione di un territorio romano indipendente sotto la sua signoria. Il patto con cui Carlo il Calvo rinunziava all' intervento nelle elezioni papali e ai messi permanenti, con cui concedeva ai Romani le rendite di certi monasteri, come pure i paesi del Sannio e della Calabria, le città del territorio beneventano, il ducato di Spoleto, con Arezzo e Chiusi, questo è l'oggetto che muove lo sdegno del libellista. Egli respinge l' obbligazione legale del patto, perchè un usurpatore che nulla possedeva regolarmente, anche nulla poteva dare; e si lagna che nessuno degli imperatori e dei re successivi abbia saputo riparare al danno sofferto.

Ma si domanda ancora il Jung: per chi scriveva l'autore del *Libello*? Contrariamente a quanti avevano ammesso un riguardo diretto alla restaurazione dell' impero con Ottone il Grande, sia che se ne combattessero gl' interessi, sia che la si preparasse, il Jung sostiene che non è tanto l' impero in sè stesso per il quale scrive

[1] Op. cit. pp. 176-177.
[2] *Kaiser Lambert*, Göttingen, 1900, pp. 81-82.
[3] Op. cit. p. 416 sgg.
[4] Op. cit. p. 137.

il libellista; egli lo fa piuttosto per l' «Ehre des Kö-«nigreiches»; innanzi al «regnum» indietreggia l' «imperium»; e se egli pure si occupa minuziosamente dell'ultimo, non è esposta come ideale l'universal monarchia dei primi Carolingi, bensì l'impero italiano di Ludovico II. Il Lapôtre [1] però trova in quest'affermazione un errore manifesto. «Le libelliste», dice, «travaille à la fois et autant pour l'Empire, la royauté «d'Italie et le duché de Spolète. Voilà pourquoi on «le voit toujours employer indifféremment les mots «"royaume" et "empire", et donner aux droits qu'il «réclame tantôt le nom de "royaux", tantôt celui «d' "impériaux". Voilà pourquoi il ne décrit jamais la «situation de l'Empire et de la royauté à une époque, «sans ajouter, avec une complaisance visible, quelle était «alors la situation du duc de Spolète. A parler rigou-«reusement, *le caractère propre du Libelle est de servir* «*une cause qui est commune et indivise à l'Empire,* «*à la couronne d'Italie et au duché de Spolète*». Seguitando il Lapôtre osserva che non vi è che una sola epoca in cui gl'interessi dell'impero, della corona d'Italia e del ducato di Spoleto si siano trovati inseparabilmente uniti, in cui chi lavorava per gli uni, lavorava necessariamente per gli altri. È il tempo che va dall'anno 891, quando Guido fu consacrato imperatore, fino al declinare dell'anno 898, quando morì Lamberto. Entro questi due limiti, la composizione del *Libello* andrebbe ristretta ancora tra la morte di Formoso, avvenuta il 4 aprile 896, poichè l'autore ha veduto la lunga serie di

[1] Op. cit. pp. 175-177, 192-193.

sciagure e di combattimenti che sono stata la conseguenza delle rivendicazioni dell'impero e delle denunzie pontificie, e la primavera dell'anno 898, in cui nel concilio romano tenuto in S. Pietro veniva decretato che per l'avvenire la consacrazione del papa dovesse aver luogo in presenza dei messi imperiali, come in antico [1]. Evidentemente, dice il Lapôtre, noi siamo in presenza di un'opera di polemica, composta durante l'ultima fase dei contrasti fra Spoleto e Roma, in un momento nel quale l'accordo non era ancora un fatto compiuto, ma in cui se ne preparavano le basi da una parte e dall'altra, con la discussione dei titoli reciproci. Lo scopo del *Libello* è precisamente di armare le pretensioni spoletane di tutto un arsenale storico, destinato a combattere quelli che pensassero doversi stare al patto di Carlo il Calvo.

L'acuta argomentazione del Lapôtre lascia tuttavia dei dubbi. Il libellista dice che il duca di Spoleto aveva funzionato da vicerè in Roma fino dall'epoca dei Langobardi, che aveva continuato ad essere il rappresentante del potere imperiale e reale sotto i Carolingi, ma col patto di Carlo il Calvo il suo territorio era stato, « ad decorem [*dedecorem*] regni », ceduto al papa, « quatenus ut is, qui praeerat regia vice ante Roma« nis, videretur post esse subiectus ». Tutto questo, a nostro avviso, poteva benissimo essere scritto da persona attaccata al ducato di Spoleto anche in tempo

[1] Lo SCHIRMEYER (op. cit. p. 82) vuol rimandare il *Libello* « an die Zeit « zwischen der Wiederaufrichtung der Herrschaft Lamberts nach dem Abzuge « Arnolfs und der Thron besteigung Johanns IX, oder schon dem Totengericht « in Rom ».

diverso da quello che crede il Lapôtre, nè implica di necessità l'unione del ducato con la dignità imperiale. Anzi è strano che in uno scritto di polemica composto a sostegno dell' impero spoletano, di questo non si abbia il minimo cenno; è strano che mentre i Guidoni erano saliti al più alto potere, il libellista lamentasse ancora (se il « post » non ha un senso limitato) la soggezione del duca ai Romani, e che in un' opera rivolta a Lamberto e ispirata dall' imperatrice Ageltrude, come suppone il Lapôtre, si affermasse che dai tempi di Carlo il Calvo nessun imperatore, nessun re (quindi anche gli spoletani) avesse saputo riacquistare i vecchi diritti, perchè era mancata in loro « virtus . . aut scientia ».

Dice il Lapôtre [1]: « d'après notre écrivain, c'est parce « que les empereurs avaient perdu depuis Jean VIII « leur ancienne domination sur les Romains, que l'on « a vu se produire en Italie tant de combats, de rapines « et de dénonciations: *unde multa praelia, delationes et* « *rapinae fuerunt in regno.* Le mot de "délation" pa-« raît étrange; et cependant, la question des responsa-« bilités mise à part, il est impossible de mieux carac-« tériser ni de mieux résumer cette querelle spoléto-« romaine, où, du côté de Rome, on ne réussit à « combattre les prétentions de Spolète qu'en les dénon-« çant continuellement à l'Allemagne, et en attirant « ainsi par deux fois sur l'Italie le torrent des armées « germaniques, avec son cortège inévitable de batailles « et de déprédations ». Ora, non è esatto che il libellista indichi come causa delle battaglie, delle delazioni e delle rapine il fatto di aver gli imperatori perduto il

[1] Op. cit. p. 178.

loro antico dominio sopra i Romani; nè del resto si capirebbe in qual modo la rinuncia di Carlo il Calvo avesse potuto generare tali conseguenze. Il libellista dice: « Ab illo autem die [*dalla morte di Carlo il Calvo*] « honorificas consuetudines regiae dignitatis nemo im« peratorum, nemo regum acquisivit; quia aut virtus « defuit, aut scientia pro multis regni contentionibus et « assiduis divisionibus, unde multa praelia, delationes « et rapinae fuerunt in regno ». Fu dunque dalle molte contese e dalle divisioni del regno che derivò la decadenza dell'autorità imperiale, e derivarono le battaglie, le delazioni e le rapine. E questo è vero non solo per il periodo spoletano, ma anche per tutta la prima metà del secolo x, fino a quando Ottone non venne a restaurare l'ordine e la pace nella nostra penisola. Che poi con la parola « delationes » si voglia alludere alle denuncie delle pretensioni di Spoleto fatte da Roma all' Alemagna, ci sembra assolutamente inammissibile, perchè « de« lationes » costituisce con « praelia » e « rapinae » tutta una serie di sciagure che afflissero il regno.

A chi si è creduto in dovere di riportare il *Libello* al secolo x per le parole « Ab illo autem die... nemo impe« ratorum, nemo regum », che farebbero pensare a un lungo spazio di tempo in cui più imperatori e re avessero potuto succedersi, il Lapôtre [1] risponde che nell' 897 il nostro autore aveva già veduto l' Italia governata da quattro re differenti, di cui i tre ultimi erano stati nello stesso tempo imperatori: Carlomanno, Carlo il Grosso, Guido e Lamberto, senza parlare dell' imperatore Arnolfo e del re Berengario, che agli occhi dello scrittore

[1] Op. cit. pp. 197-198.

spoletano non contavano. E sta bene; ma se il libellista ha sentito il bisogno di aggiungere a « nemo im« peratorum » anche « nemo regum » è assai probabilmente perchè intendeva alludere anche a un periodo, quello tra Berengario ed Ottone, in cui l'Italia fu governata dai re.

Le decisioni poi dei sinodi di Roma e di Ravenna dell' 898 non sembrano, come vorrebbe il Lapôtre, in relazione col *Libello*. A Roma non è l' imperatore che di nuovo reclami la presenza dei suoi messi alla consacrazione del papa, ma è il papa stesso che la domanda per la sicurezza della santa Sede [1]; e a Ravenna, nonostante che il libellista si mostri avverso al patto rinnovato da Carlo, Lamberto conferma alla Chiesa il privilegio « quod a priscis temporibus per piissimos im« peratores stabilitum est atque firmatum », e rinnova e promette di osservare inviolabilmente il patto già da lui e dal padre suo Guido accordato « iuxta praece« dentem consuetudinem » [2].

Infine gli errori che si riscontrano anche nell'ultima parte del *Libello*, se di per sè soli non possono essere una ragione sufficiente per affermare la lontananza dell'autore dagli avvenimenti che narrava, non vanno però in tutto trascurati qualora si ricongiungano agli altri motivi che militano per un'epoca più tardiva del nostro scritto.

Dopo quel che siamo venuti dicendo fin qui a noi sembra di non doverci discostare dalla vecchia opinione,

[1] V. p. CVIII.

[2] *Mon. Germ. hist. Capitularia regum Francorum*, II, Hannoverae, 1897, p. 125, capp. 3, 6.

che fissava l'origine del *Libello* verso la metà del secolo x. L'aver stabilito nell'898, che nuovamente messi imperiali fossero presenti alla consacrazione papale, non contrasta a ciò; una tale decisione può non essere stata, come osserva il Knauer [1], messa ad effetto nel disordine degli anni successivi e può benissimo esser rimasta sconosciuta all'autore del *Libello*; cosicchè egli anche in seguito poteva asserire che a nessun dominatore era riuscito di ricuperare i diritti rinunciati da Carlo il Calvo. Ma non siamo d'accordo con quelli che vogliono mettere in rapporto il *Libello* con Ottone. Di Ottone, dice bene il Gasquet [2], e del dominio alemanno non si fa la più lontana parola, non si scopre il minimo appello all' intervento straniero; l' autore guarda verso il passato, non verso l'avvenire. In quelle pagine noi non troviamo che il lamento per i malanni che si erano scatenati sul nostro paese e l' espressione di rammarico per l' eclissi della potenza imperiale.

Anche sulla personalità del libellista ci mancano notizie. Che egli fosse di Roma, come suppone in una delle sue congetture il Pertz [3], è impossibile, perchè lo scrittore si rivela non troppo favorevole verso i Romani. Il Jung [4] dallo stile vuol desumere che fosse uno degli uomini usciti dalla scuola dei grammatici dell' Italia superiore o centrale, e il Gaudenzi [5] asserisce ch' egli era di Ra-

[1] *Karls des Kahlen Kaiserkrönung und seine Schenkung an die römische Kurie*, Coburg, 1909, p. 35.

[2] Op. cit. p. 431.

[3] *Mon. Germ. hist. Scriptores*, III, 696.

[4] Op. cit. p. 435.

[5] *Lo Studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza*, Bologna, 1901, p. 42; *Lo svolgimento parallelo del diritto longobardo e del diritto romano a Ra-*

venna; ma nemmeno queste ipotesi hanno una solida base.

L'interesse che il libellista mostra per il ducato di Spoleto, la menzione ch'egli fa a più riprese delle abbazie di S. Salvatore, S. Maria e S. Andrea, il fatto che a S. Andrea il *Libello* era già conosciuto assai presto, per l'uso che ne fece Benedetto, inducono a credere ch'esso abbia avuto origine in una delle dette abbazie o in qualche altro luogo vicino del ducato spoletano. Del primo avviso è il Gregorovius [1], il quale pensa che l'autore scrivesse probabilmente dal monastero imperiale di Farfa o dal monte Soratte (perchè lassù colloca Benedetto); e questa opinione viene seguìta anche dall'Hirsch [2]. Invece il Jung [3] è di parere che con ciò poco si accordi quanto sappiamo di quelle abbazie nella prima metà del secolo x: Farfa si trovava allora in uno stato desolatissimo, e la scostumatezza che vi regnava non dava tempo, nè voglia, nè occasione a scrivere libri; a S. Andrea, da quel che si può arguire da Benedetto, si entusiasmavano ancor meno per gl'ideali che aveva l'autore del *Libello*; S. Salvatore condivideva con le altre due abbazie i destini; inoltre in nessuna delle tre esisteva il materiale necessario per comporre lo scritto; nè esse erano in tanto buone relazioni che il membro di una scrivesse per il benessere delle altre; infine in una lettera di Ugo di Farfa diretta a Landuino abate di S. Sal-

venna in *Mem. della R. Accad. delle scienze dell'Istit. di Bologna*, cl. di scienze mor., ser. 1ª, to. I, sez. giur., Bologna, 1908, p. 44, nota 1; *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna* cit. p. 358, nota 1.

[1] Op. cit. II, 157.

[2] Op. cit. p. 136, nota 3.

[3] Op. cit. p. 426 sgg.

vatore, del secondo decennio del secolo XI, nella introduzione che Ugo fa in forma retrospettiva storica, per dimostrare che i loro interessi erano stati già da tempo legati strettamente, si adduce fra altro la conferma dei privilegi accordata da Ludovico II nell' 872, ma non c'è parola del *Libello* che pure s' era preso a cuore la loro causa comune. E il Lapôtre[1] si dichiara ancor più decisamente contrario: « Il est invraisem-« blable . . qu'un moine ait tant insisté pour payer au « fisc impérial. L'idéal de ces monastères, on le voit « par le diplôme que Farfa obtint en 875 de Charles « le Chauve, c'était la mainburnie impériale ou royale, « mais avec remise entière des droits du fisc ». Delle ragioni addotte dal Jung l'unica che, secondo noi, abbia un certo peso è lo stato miserevole in cui si trovavano le tre abbazie, ma, almeno per qualcuna di esse, proprio sullo scorcio della prima metà del secolo X cominciava il periodo di risollevamento, e, come vedremo, non risulta che il libellista si valesse di un largo materiale nella compilazione dell'opera sua. Quanto alla insistenza per pagare al fisco, notata dal Lapôtre, lo scrittore, è vero, lamenta, a proposito delle concessioni di Carlo il Calvo, che questi abbia ceduto ai Romani i censi delle tre abbazie, ma tra il pagare ai Romani e il pagare all' imperatore, non ci sarebbe nulla di strano che, date le tradizioni di quei chiostri e i vantaggi ch' essi traevano dalla protezione imperiale, il monaco propendesse per il secondo partito.

Noi piuttosto osserviamo che se egli avesse scritto da Farfa o da S. Andrea avrebbe forse messo per primo

[1] Op. cit. p. 198, nota 4.

il suo monastero; invece nella enumerazione ha sempre la precedenza il monastero di S. Salvatore. E questo potrebbe essere un argomento in appoggio dell'ipotesi del Lapôtre, secondo cui l'autore sarebbe stato un langobardo di Rieti [1]. Langobardo erasi ritenuto fin da quando passava sotto il nome di Eutropio; quale langobardo si darebbe a conoscere, stando al Jung [2], perchè egli considera questo popolo destinato alla signoria sull'Italia, e per poterlo far dedurre dalla storia non rifugge da falsificazioni; langobardo lo crede il Lapôtre [3], dal modo con cui parla della conquista del regno di Desiderio per opera di Carlo Magno, dalla poca simpatia ch'egli ha per il vincitore come per i papi che l'hanno aiutato nella sua impresa, dalla preferenza mal dissimulata ch'egli lascia trasparire per i vinti. E noi non neghiamo che possa essere stato in realtà un langobardo, sebbene le ragioni che si mettono innanzi non siano nemmeno qui troppo convincenti: il Jung ha voluto vedere un deliberato proposito di alterazione dei fatti là dove forse non si tratta che di una oscura conoscenza che l'autore aveva di avvenimenti lontani da lui, e il Lapôtre, se non erriamo, ha creduto di poter desumere dal *Libello* più di quanto esso non dica.

E così pure non ci sembra a sufficienza provata l'altra asserzione del Lapôtre, che il libellista fosse assai probabilmente di Rieti: « Il fallait bien être », egli dice [4], « un peu de Rieti, sinon pour savoir, du

[1] Op. cit. pp. 193-194.
[2] Op. cit. p. 419.
[3] Op. cit. p. 194.
[4] Op. cit. pp. 194-195.

« moins pour s'intéresser à certains détails d'histoire « locale, aussi précis qu'oiseux à la cause, par exemple, « pour éprouver le besoin, après avoir nommé le chan- « celier Jean, d'informer le lecteur que ce Jean devint « plus tard évêque de Rieti, mais que son élection à « ce siège était déjà faite, lorsque l'empereur Louis II « l'envoya à Rome comme délégué impérial. Ajoutez « à cela qu'on s'explique parfaitement ainsi pourquoi « le *Libelle* s'intéresse surtout aux deux monastères sa- « bins de Saint-Sauveur et de Sainte-Marie de Farfa, « ainsi qu'à Saint-André du mont Soracte, pourquoi il « ne se préoccupe de réclamer les droits impériaux que « sur ceux-là. Saint-Sauveur se trouvait en territoire « réatin, et le mont Soracte n'en était pas à bien « longue distance. Quant aux moines de Farfa, ils « étaient en contact permanent avec l'église de Rieti ». Ora, noi osserviamo a p. 203 nota 3, che l'arcicancelliere Giovanni, su cui il Lapôtre basa specialmente la sua argomentazione, piuttosto che vescovo di Rieti deve essere stato il noto vescovo di Arezzo, che teneva già quella sede nel novembre 872 [1]. Anche altrove egli è detto « cancellarius palatinus » ; e lo scambio tra « Are- « tinus » e « Reatinus » si spiega benissimo. Di un vescovo Giovanni di Rieti in questo tempo non si ha memoria. Il Muratori [2] cadde in errore, e vi trasse altri, quando al passo del *Chronicon Farfense*: « et in « territorio Reatino, ubi dicitur Quadragesimus, acqui- « sivit huic monasterio a quodam Ioanne episcopo » &c.,

[1] Cf. P. F. Kehr, *Reg. Pont. Rom.* Italia Pontif. III, Etruria, Berolini, 1908, p. 148, n. 11.

[2] *Rer. Ital. Script.* Mediolani, II, ii, [1726], 405, nota.

annotava: « Quem coniicere possumus fuisse episcopum « Reatinum ». Dal doc. 322 del *Regesto di Farfa*, dell' ottobre 877, che nel passo del *Chronicon* viene riassunto, Giovanni è indicato chiaramente come « ae- « piscopus aecclesiae Aretinae ». E del resto nell' ottobre di quell'anno la sede vescovile di Rieti era occupata da Teoderado [1].

In conclusione, come il tempo, così anche la personalità dell'autore e il luogo rimangono ancora avvolti nell' incertezza. Quello che noi possiamo dire del libellista è solo ch' egli doveva scrivere, con molta probabilità, nel territorio del ducato spoletano o nelle sue vicinanze.

L'opera.

Delle fonti poco sappiamo. L'autore conosceva Orosio, perchè lo cita, ma non risulta che di lì prendesse nulla; nell'episodio di papa Silverio sembrerebbe essersi ispirato al *Liber Pontificalis*, però le differenze sono tali e tante, che può ammettersi, se mai, una confusa e lontana reminiscenza. Così oggi si è generalmente concordi nel riconoscere che il libellista, tenuto anche conto delle molte inesattezze in cui cade, non si è valso di alcuna fonte in modo diretto: egli lavorava forse col solo ricordo delle letture fatte in precedenza e con l'aiuto della tradizione orale. Il suo modello, dice il Knauer [2], può essere stato (se ne ha avuto uno) tutto al più un rapporto abbastanza incompleto sugli avvenimenti dei tempi passati.

[1] *Regesto di Farfa*, III, doc. 323.
[2] Op. cit. p. 35.

Anche la credibilità del *Libello* ha dato luogo a discussioni e contrasti. Il Jung in generale l'ammetteva, non escludendo persino l'uso di documenti, e riconoscendo là dove lo scritto si allontana dagli altri autori una mira tendenziosa. L'Hirsch[1] invece affermava che delle notizie che si fanno controllare, una piccola parte soltanto si dimostra veramente giusta, le altre sono false oppure più o meno inesatte. « Für die An-« nahme », dice, « einer Benutzung schriftlicher Quellen, « gar urkundlicher Documente, hat sich nirgend ein « Anhalt gefunden, nur aus mündlicher Tradition hat « der Verfasser geschöpft, diese hat ihm unter vielem « Schlamm auch einige Goldkörner geliefert, ob er noch « selbst in seinem offenkundigen tendenziösen Eifer « diese Ueberlieferung entstellt hat, kann zweifelhaft « sein, jedenfalls aber ist seine Kenntniss der Ereignisse « und Zustände der früheren Zeiten nicht von der « Art, dass man Nachrichten, die sich bei ihm allein « finden, ohne Misstrauen aufnehmen dürfte ».

Un esame del contenuto dell'opera ci mostrerà quale di questi due pareri sia più prossimo al vero.

Lasciamo il principio, che non offre gran che di notevole, e veniamo senz'altro all'episodio di papa Silverio. Come si è detto sopra, questo presenta indubbiamente analogie con il *Liber Pontificalis*, ma anche parecchie differenze. Silverio avrebbe chiamato i Langobardi invece dei Goti, a Belisario si sostituisce Narsete, ad Antonina Polixiana; secondo il *Liber Pontificalis*, quando il papa andò al palazzo, Belisario stava ai piedi di Antonina giacente sul suo letto, secondo il *Libello*

[1] Op. cit. p. 152.

Narsete giaceva malato; anche il modo di castigo del papa è diverso nelle due opere. L'opinione del Jung, che il libellista abbia torto in maniera tendenziosa la sua fonte, non è ammissibile, perchè non si capirebbe la ragione di alcuni cambiamenti. Dobbiamo invece credere che egli conoscesse in modo imperfetto il *Liber Pontificalis* e facesse confusione con quanto si narrava della chiamata dei Langobardi in Italia per parte di Narsete, oppure avesse innanzi a sè un racconto in cui gli avvenimenti erano già mescolati.

Poco al corrente si mostra il libellista anche sul periodo dei Langobardi. Essi avrebbero esteso la loro signoria su Roma, il duca di Spoleto vi avrebbe tenuto le funzioni di vicerè, intervenendo all'elezione papale ed amministrandovi l'alta giustizia. Ora è noto che, sia nell'epoca langobarda sia in quella dei Carolingi, i duchi di Spoleto non ebbero una tale autorità. Tuttavia sotto gli ultimi essi si vedono ingerirsi nelle cose romane, specialmente come protettori in momenti difficili; e potrebbe non essere al tutto infondato quanto suppone il Knauer [1], che ufficiali rivestiti di funzioni giudiziarie, e nominati più tardi duchi di Spoleto, continuassero anche dopo tale nomina nella carica di funzionari imperiali, e in tale qualità esercitassero talvolta la giurisdizione anche a Roma. Ad ogni modo il libellista ha trasportato nel periodo langobardo, certo per ignoranza, uno stato di cose che può trovare invece qualche giustificazione solo più tardi.

Passando al tempo carolingio, si principia col narrare il viaggio di papa Zaccaria in Francia, la discesa

[1] Cf. p. 194, nota 1.

di Carlo in Italia, la sua conquista del regno langobardo, la venuta a Roma, i doni di territori, e il patto coi Romani e con il pontefice, secondo cui alla ordinazione papale doveva intervenire un messo dell' imperatore e decidere le contese che potessero sorgere. Di queste notizie la prima e l' ultima (cioè il patto) sono false, le altre sono anticipate, poichè, come si sa, la discesa di Carlo avvenne non sotto Zaccaria, ma sotto Adriano I. Il viaggio di papa Zaccaria non fu però inventato dal libellista; si trova già in Agnello di Ravenna, e a un aiuto che il papa avrebbe chiesto ai Franchi contro i Langobardi si accenna anche nel *Liber Pontificalis*, sebbene nemmeno di questa domanda si abbiano prove. Quanto poi all' intervento del messo imperiale nell'ordinazione pontificia, la notizia è smentita dal fatto che nel 795 Leone III, appena eletto e consacrato, mandò un'ambasciata a Carlo, pregandolo d' inviare uno dei suoi grandi a ricevere il giuramento di fedeltà del popolo romano. Anche qui forse ci troviamo di fronte ad una anticipazione, poichè in realtà un tale intervento del messo s'incontra più tardi, nell' 824.

Che Roma dovesse inviare annualmente doni al palazzo di Pavia, non sappiamo; invece esatta si mostra, per quanto può dedursi da altri documenti, la notizia che dei messi fossero mandati per controllo in territorio romano, alla presenza dei quali i giudici dovevano tener tribunale. Solo quel che afferma il *Libello* intorno allo special trattamento fatto agli stranieri, i quali « regali « iudicio iudicabantur », sembra poco credibile; in seguito la Costituzione di Lotario dell' 824 non ne parla.

Così, benchè non si abbiano prove dirette, non è da escludere quanto si dice dei tributi che pagavano i monasteri di S. Salvatore, S. Maria e S. Andrea; sia perchè ugualmente avveniva in Francia, sia perchè nei documenti di Farfa è fatto cenno a rendite spettanti all'imperatore e alle quali esso rinunziava.

Sulle vicende del 799-800 il *Libello* cade senza dubbio in errori. I Romani si sarebbero ribellati contro Leone III per rivendicare la potestà imperiale; ma la qualità delle persone che stavano a capo del complotto, le accuse che si movevano al papa, l'agire stesso dei cospiratori inducono a credere che altro fosse il motivo, sebbene questo non sia ben conosciuto. E così non è vero che il papa fosse cacciato fuori della città dai Romani; egli riuscì a evadere dal monastero dove lo avevano rinchiuso e a riparare con l'aiuto del duca Guinigiso a Spoleto: e non è nemmen vero che Carlo, venuto per la punizione dei colpevoli a Roma, facesse decapitare trecento dei primari cittadini; fu sì pronunziata sentenza di morte, ma poi commutata nell'esilio.

Dopo gli avvenimenti del 799-800 il *Libello* afferma che tutti i maggiori di Roma, tanto vescovi che laici, divennero « homines imperiales », e che tutto il popolo insieme con essi giurò fedeltà all'imperatore. « Das « letztere ist richtig », osserva l'Hirsch [1], « wir wissen, « dass Karl nach seiner Kaiserkrönung von allen Be- « wohnern seines Reiches sich einen neuen Treueid hat « schwören lassen und dass sich diese darin zu der- « selben Treue und Ergebenheit wie die Vassallen des- « selben verpflichtet haben, diesen Eid haben ohne

[1] Op. cit. p. 142.

« Zweifel auch die Römer geleistet, dagegen ist es durchaus nicht glaublich, dass von den Vornehmen in « Rom ein besonderer, noch weiter gehender Eid, durch « welchen sie sich wirklich als Vassallen des Kaisers « bekannt hätten, gefordert worden sei, auch später 816 « und 824 hat dort das ganze Volk denselben Eid geleistet ». E il Knauer[1] non vede il motivo per rigettare nemmeno la notizia che la nobiltà abbia prestato l' « Hominium » e che tutti i nobili romani siano diventati « homines imperiales ». Egli dice : « An irgend einer « Art von Vasallität oder an ein Lehensverhältnis muss « dabei nicht gedacht werden. Ein solches ist mit « der Leistung des Hominiums nicht notwendig verknüpft ». Noi tuttavia rimaniamo dubbiosi anche su questa parte del *Libello*. Il capitolare dell' 802, con cui Carlo imponeva il giuramento ai suoi sudditi, è redatto in tal modo, come nota il Lapôtre[2], che non sembra dovesse estendersi anche ai Romani; nell'816 è il papa che prende l' iniziativa del giuramento; il patto dell'817 non ne fa cenno; solo nell' 824 vediamo imposto ai Romani un tale obbligo.

Dice inoltre il *Libello* che fu istituito in Roma un messo permanente « ad deliberandas litigiosas contentiones », che risiedeva nel palazzo di S. Pietro, e tutelava la severa applicazione della legge, anche contro i parenti del papa. Ora, al tempo di Carlo, noi sappiamo che furono inviati a Roma soltanto dei messi temporanei; due messi permanenti, uno papale ed uno imperiale, vennero creati con la Costituzione di Lotario dell'824, ma

[1] Op. cit. p. 27.
[2] Cf. p. 197, nota 2.

essi avevano l'incarico di sorvegliare l'amministrazione della giustizia. Bisogna dunque supporre che il libellista abbia esagerato l'importanza di questo messo imperiale; per credere coll' Hirschfeld [1], che si sia potuta sviluppare una giurisdizione indipendente colla diretta partecipazione del messo, quale risulta dal *Libello*, manca ogni prova. Solo alcuni particolari, come la residenza del messo, il luogo dove si tenevano i giudizi, trovano una qualche conferma.

Nè possiamo controllare se sia vero che il messo dell'imperatore e quello del papa si dividessero in egual parte le pene pagate dai malfattori, e che i beni confiscati passassero alla Chiesa soltanto per donativo imperiale. Anche il trattamento che si dice essere stato fatto ai vescovi e ai giudici che incorrevano nell'ira del sovrano rimane assai dubbio, almeno per il tempo di Carlo Magno. Più tardi sembra che un simile procedere energico abbia avuto qualche esempio; e l'Hirsch [2] cita il caso di due vescovi del territorio romano, Gauderico di Velletri e Stefano di Nepi, e di Giovanni « cognomento Hymmonides » esiliati, in conseguenza di accuse false, dall'imperatore Ludovico II, e di altre persone che l'imperatore teneva in carcere per inimicizia privata come colpevoli di lesa maestà, senza che risulti fossero tali bandi e imprigionamenti avvenuti sopra una base di processo giuridico. Invece trova conferma nel *Pactum Hludowici Pii cum Paschali pontifice* dell'817 e nella *Constitutio Romana* dell'824 la notizia, che quando alcuno era respinto da un giudice e si appellava alla

[1] Cf. p. 198, nota 1.
[2] Op. cit. p. 145.

grazia dell'imperatore, questi mandava un messo per esaminare diligentemente la questione.

Da quanto si è detto vediamo come il libellista abbracci sotto Carlo tutto il periodo da Pippino a Ludovico II, e come nell'esporre lo stato delle cose in Roma prenda in sostanza a base l'ordinamento quale era uscito dalla Costituzione dell'824. Che però egli abbia avuto questa Costituzione dinanzi mentre scriveva, è assolutamente da escludere.

Meglio informato si mostra il libellista per il tempo di Ludovico II. È vero ch'egli, vivendo in Italia e trovandosi più vicino a Roma, esercitò qui un più ampio potere, e che mirò ad estendere il suo dominio sul mezzogiorno della penisola e a cacciare i Saraceni: in questo si riassume tutta la politica italiana di Ludovico. Poco chiaro è invece a quale delle sue spedizioni meridionali si alluda. L'accenno che vien fatto della presa di Bari come di un avvenimento recente, e una certa rispondenza, perfino di forma, col capitolare di Lotario dell'846, ci farebbero pensare alla prima; ma forse non ha torto l'Hirsch [1], nell'ammettere piuttosto che il libellista possedesse di quegli avvenimenti una superficiale ed oscura notizia.

La narrazione della lotta tra Nicolò I e Giovanni arcivescovo di Ravenna discorda in più luoghi dal dettagliato rapporto del *Liber Pontificalis*, il quale però riceve conferma dagli atti del sinodo Romano dell'861 e dalle lettere del papa. Il libellista indica come causa del conflitto l'invidia che il papa aveva per l'arcivescovo « qui serviens imperatori familiarior erat », e lo avrebbe

[1] Cf. p. 200, nota 3.

chiamato astutamente a Roma per condannarlo e sostituirgli un altro; mentre invece dal *Liber Pontificalis* si ricava che le usurpazioni e le prepotenze di Giovanni indussero il papa ad invitarlo a Roma per discolparsi in un sinodo. Stando al libellista, l'arcivescovo si sarebbe rivolto per aiuto alla regina Engelberga, che inviò a Roma legati, ma inutilmente; allora essa avrebbe pregato Ludovico d'interporsi affinchè il papa non molestasse l'arcivescovo; e poichè Nicolò, senza dare ascolto, lanciò contro Giovanni la scomunica, sorse grave inimicizia tra papa e imperatore; l'imperatore opponeva non essere lecito al papa scomunicare un vescovo senza interrogare un concilio, e che questo doveva essere convocato non dal papa, ma dall'imperatore. Il *Liber Pontificalis* narra invece che Giovanni ricusò di presentarsi a Roma e fu scomunicato da un sinodo (del principio dell'861); solo a questo punto egli andò a Pavia ad implorare l'aiuto di Ludovico, il quale lo mandò a Roma con suoi legati perchè ne sostenessero la causa presso il pontefice, ma non si concluse nulla; più tardi Giovanni ricorse di nuovo a Ludovico, e questa volta fu consigliato dall'imperatore stesso a sottomettersi al papa, il che avvenne nel sinodo Romano del 16-18 novembre 861. Il *Libello* non ha conoscenza esatta nè dei motivi nè del risultato della lotta tra Nicolò e Giovanni di Ravenna. L'imperatore non poteva rimproverare al papa di avere scomunicato l'arcivescovo « inconsulto « synodali concilio ». Qui evidentemente si confonde la storia di Giovanni con quella degli arcivescovi Teutgaudo di Treviri e Guntario di Colonia, che venuti a Roma per portare gli atti del concilio di Metz, del giugno 863,

e deposti dal papa, protestavano dinanzi all' imperatore: « iniuste esse depositos, ipsi imperatori et omni san- « ctae Ecclesiae iniuriam esse factam, cum numquam « auditum sit vel uspiam lectum, quod ullus metropo- « lita sine conscientia principis vel presentia aliorum « metropolitanorum fuerit degradatus »[1]. E questa, non la scomunica di Giovanni di Ravenna, fu la causa del conflitto tra papa e imperatore. Anche le rappresaglie che il *Libello* attribuisce a Ludovico nella Pentapoli e nella Campania, e delle quali non abbiamo altra notizia, è dubbio se debbano ricollegarsi con la questione di Giovanni o non piuttosto con quella degli arcivescovi germanici.

Continuando, il *Libello* afferma che dai chiostri di S. Salvatore, S. Maria e S. Andrea « cotidiana exigeban- « tur servitia in disco regis per diversos apparatus »; qui pure ci manca la possibilità di controllo. Si aggiunge poi che l' imperatore installò in Roma il vescovo Arsenio, apocrisario della santa Sede, e gli diede come aiuto il diacono Giovanni, arcicancelliere e suo segretario, più tardi vescovo di Rieti. L' Hirsch[2] osserva giustamente che il passo non è del tutto chiaro, non si vede perchè Arsenio fosse installato in Roma; forse, egli dice, l'autore ha di nuovo innanzi agli occhi l' esistenza di un messo fisso. Però il Duchesne[3] crede di poter riconoscere in Arsenio e Giovanni i due « missi » secondo la Costituzione dell' 824. Esatte sono tuttavia le indicazioni sui due personaggi; tranne lo scambio, come si è detto, di « Reatinus » per « Aretinus ».

[1] Cf. p. 202, nota 1.
[2] Op. cit. p. 148.
[3] Cf. p. 203, nota 3.

Quanto agli avvenimenti romani dell'864 il *Libello* seguita a metterli erroneamente in rapporto con Giovanni di Ravenna. Questi sarebbe venuto a Roma con Ludovico senza temere le minacce del pontefice, e di qui una discordia ancor più grande tra papa e imperatore. Dagli *Annales Bertiniani* sappiamo invece che Ludovico era accompagnato dagli arcivescovi Teutgaudo e Guntario, e veniva per costringere il papa a ritirare la condanna contro di essi. « Aber ist es nicht leicht « erklärlich », dice il Knauer [1], « dass dem italienischen « Schriftsteller, dem in seinem ganzen Werke lediglich « italienische Dinge am Herzen liegen, jene rein deutsche « Angelegenheit unbekannt blieb, und dass er eben den « Streit des Papstes mit Johann von Ravenna, von dem « er ja wusste, dass er sich an den Kaiser gewandt « hatte, als Grund für Ludwigs Vorgehen ansah? ». Lo svolgimento dei fatti è però in sostanza vero. Che l'imperatore abitasse nel palazzo di S. Pietro e il papa ai Ss. Apostoli [Laterano], che si facessero nella città processioni, che una di queste fosse turbata dai seguaci dell'imperatore, che il papa si recasse presso Ludovico a S. Pietro e che tra loro avvenisse una conciliazione, tutto ciò è confermato anche dagli *Annales Bertiniani*.

Ludovico sentendosi avvicinare la morte, dice il *Libello*, volle (e parrebbe sotto forma di un semplice voto) che gli succedesse nella dignità imperiale Carlomanno. Per quel che riguarda l'impero la designazione non è provata, anzi il Calmette [2] la ritiene impossibile; ma

[1] Op. cit. p. 30.

[2] *La diplomatie carolingienne du traité de Verdun à la mort de Charles le Chauve*, Paris, 1901, pp. 148-149.

che a Carlomanno fosse stata riservata l' Italia, lo attesta lui stesso in un diploma del 16 ottobre 877 al monastero di Casauria [1].

E conferma trovano anche gl' inviti che i papi avrebbero rivolti a Carlo il Calvo perchè venisse a liberare dall'oppressione la Chiesa; già Nicolò I e Adriano II, anche avanti Giovanni VIII, avevano pensato di dare a lui l' impero.

Morto Ludovico, dice sempre il *Libello*, Giovanni VIII mandò un ambasciatore a Carlo, il quale senza indugio entrò in Italia; un altro messo fu inviato dalla imperatrice Engelberga e dai suoi grandi a Carlomanno, ma questi, poichè era più lontano, non potè giungere tanto presto, da impedire il viaggio di Carlo verso Roma. Qui sono di nuovo alcuni errori. È vero che il papa Giovanni mandò un' ambasciata al re franco per invitarlo a Roma, ma egli si era già mosso, e fu incontrato dai legati papali quando aveva già passate le Alpi; e secondo Andrea di Bergamo, scrittore contemporaneo, il messaggio di Engelberga e dei suoi grandi non fu inviato a Carlomanno, ma a Ludovico il Germanico suo padre, e contemporaneamente ne fu mandato uno anche a Carlo il Calvo. E nemmeno esatto è che Carlomanno per la lontananza non riuscisse ad impedire il viaggio al suo rivale. Discesero successivamente in Italia Carlo e Carlomanno, figli di Ludovico il Germanico; il primo fu messo in fuga, l' altro si ritirò dietro trattative, e solo allora Carlo il Calvo potè muovere verso Roma per cingere la corona imperiale.

A Roma, stando al *Libello*, avrebbe emanato un

[1] Cf. p. 206, nota 1.

patto, su cui si è tanto discusso, anche perchè nessun'altra fonte ne parla.

Che Carlo abbia fatta una donazione alla Chiesa, è fuor di dubbio. Ciò si ricava da una lettera di Giovanni VIII a Landolfo vescovo di Capua: « Si-
« quidem nosse volumus tuę religionis intentionem,
« quoniam Domino cooperante Leone venerabili epi-
« scopo, nepote nostro ac sanctę Ecclesię Romanę
« eximio apocrisiario, aliisque nostris legatis, quos nuper
« derexer[a]mus, a karissimo filio nostro Karolo im-
« peratore augusto reversis, vobis, utpote a secreto
« consiliariis nostris, ratum ducimus animi eius Deo
« inspirante circa ecclesiarum, presertim Romanę, quę
« caput est omnium, exaltationem effectum patefa-
« cere. Omne sane ius potestatis antiquitus attributum
« kapitulariter renovans in conventu episcoporum ac
« optimatium inviolabiliter concessit habendum. Inter
« quę de terrę vestrę pactu, prout Christo duce voluis-
« semus statuere, nostro iuri potestatique commisit »[1];
e sebbene meno esplicitamente, anche da un'altra dello stesso papa a Carlo il Calvo: « Innumeras omnipo-
« tenti Deo grates et laudes referimus, qui cor pieta-
« tis vestrę, quod in manu sua consistit, tanto sancti
« Spiritus gratia replere dignatus est, quanto sollicitius
« vos sacras aures ad profectum Ecclesię nobis com-
« missę divinitus inclinantes et apostolicę sedis legatos,
« Leonem videlicet apocrisiarium et missum sanctę Ro-
« manę Ecclesię seu Petrum, venerabiles episcopos no-
« strosque dilectos, ea benignitate, qua soliti estis, et

[1] *Mon. Germ. hist. Epistolae Karolini aevi*, V, Berolini, 1912, n. 4.

« eo amplius suscepistis et illa, quę vobis pro statu ac « exaltatione sanctę Dei Ecclesię suggesserunt, ad effi- « cacem finem provenire iussistis » [1]. Più tardi poi al concilio di Ravenna dell'agosto 877 il papa affermava che Carlo il Calvo aveva superato nell'ardore i suoi antenati e arricchito di beni la Chiesa: « Verum iste huius « praefulgidus filius Karolus videlicet . . . tamquam splen- « didissimum astrum ab arce polorum illuxit, non solum « monumenta progenitorum, bonitatem electae radicis « ferens in ramo, alacriter aequiparavit; verumetiam « omne prorsus avitum studium vicit, et universum pa- « ternum certamen in causa religionis atque iustitiae « superavit, ecclesias videlicet Domini diversis opibus « ditans » [2].

Delle due lettere sopra indicate, la prima ci è pervenuta senza determinazione di tempo, ed è assegnata dal Caspar all'ottobre 876, la seconda porta la data, messa a torto in dubbio dall'Hirsch [3], del 14 novembre 876; ed ambedue devono riferirsi al sinodo di Ponthion (luglio 876), perchè a quel sinodo furono appunto inviati come ambasciatori papali i vescovi Leone di Gabio e Pietro di Fossombrone. Da ciò dunque si deduce, e lo avvertiva per primo l'Hirsch [4], che il patto di Carlo il Calvo, anzichè a Roma, come vorrebbe il *Libello*, fu emanato più tardi a Ponthion. Il Knauer [5] tuttavia crede che l'affermazione del libellista si possa

[1] *Mon. Germ. hist. Epistolae Karolini aevi*, V, n. 24.

[2] J. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Venetiis, XVII [1772], Append. col. 172.

[3] Op. cit. p. 156, nota 1.

[4] Op. cit. p. 157.

[5] Op. cit. pp. 39-40.

in parte giustificare. Basandosi sopra un frammento d'una lettera di Giovanni VIII, del principio dell'876, in cui si accenna a promesse fatte dall'imperatore in Roma, e sopra la lettera già citata con cui il papa ringrazia l'imperatore di aver accolto con benevolenza gli ambasciatori papali e di aver eseguito le loro proposte per l'esaltazione della Chiesa, egli pensa che già a Roma fossero stati presi degli accordi che al sinodo di Ponthion trovarono meramente la loro esecuzione ufficiale.

Quanto al contenuto del patto, alcuni, come il Pagi [1], il Di Meo [2], il Wilmans [3], il Ficker [4] si sono dichiarati contro la sua credibilità; altri, come il Borgia [5], il Gfrörer [6], il Jung [7] in favore; altri infine si mostrano pieni di dubbio. L'Hirsch [8] crede che di certo Carlo il Calvo abbia accordato un privilegio a Giovanni VIII, in cui le concessioni territoriali non eccedevano la donazione di Ludovico il Pio dell'817; che il privilegio contenesse pure degli accordi riguardo i diritti imperiali nel territorio romano è probabile, però non si ha a questo proposito nessun documento sicuro. Il Gasquet [9] accetta

1 Op. cit. p. 281.

2 *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, Napoli, IV [1798], 301.

3 Op. cit. p. 239.

4 *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, II [1869], 357, nota 7 e 367.

5 *Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie*, Roma, 1789, p. 41 sgg.

6 *Pabst Gregorius VII und sein Zeitalter*, Schaffhausen, V [1860], 58, 77 sgg.

7 Op. cit. p. 444 sgg.

8 Op. cit. p. 164.

9 Op. cit. pp. 457-458.

come esatte le asserzioni del *Libello*. Carlo prometteva più di quello che potesse mantenere, la maggior parte delle concessioni dovevano restare consegnate negli archivi della cancelleria pontificia, per servire più tardi di testo alle rivendicazioni del papato, ma di nessun effetto per il presente: non era in potere di Carlo dare nelle mani del pontefice i territori di cui la sovranità in quel momento veniva contestata a lui stesso; ciò che resta a suo carico è l'abbandono volontariamente consentito delle prerogative essenziali conferite all'imperatore dai contratti conclusi con il papato durante il secolo IX. Il Dümmler [1] dice che il libellista ha enormemente esagerato; è molto probabile che Carlo abbia ritirato il messo e lasciata libera l'elezione papale, senza che però si possa parlare di una completa rinuncia ai suoi diritti su Roma. Secondo il Duchesne [2] l'autore del *Libello* avrebbe avuto conoscenza d'un privilegio (ora perduto) concesso da Carlo il Calvo al papa, in cui il nuovo imperatore consacrava certe pretese pontificie, analoghe a quelle di cui parla la *Vita di Adriano*, ma in fondo non vi fu gran che di cambiato nè nell'estensione dello Stato papale nè nei rapporti tra questo e l'impero protettore. Anche il Knauer [3] ritiene che il patto conchiuso da Carlo il Calvo con la Curia romana andasse oltre le concessioni di Ludovico il Pio, e fosse in essenza identico a quello che avrebbe accordato Carlo Magno; ma anche lui non crede che si possa dare un'importanza troppo grande a tutta la donazione.

[1] *Geschichte des ostfränkischen Reiches*, Leipzig, II [1887], 398-399.

[2] *Les premiers temps de l'État pontifical*, Paris, 1911, p. 263.

[3] Op. cit. p. 53 sgg.

Il Lapôtre [1] poi interpreta il patto in un modo speciale. Egli lo mette in rapporto con gli affari dell' Italia del sud e particolarmente col pericolo saraceno: quelle misure rispondevano alle necessità del momento. Così si comprende perchè una delle disposizioni principali del patto era di capovolgere la situazione del ducato di Spoleto riguardo allo Stato pontificio, di fare del duca Lamberto il subordinato del papa da protettore che egli ne era per l' innanzi; perchè, al contrario, e nonostante l' esempio fornito dagli antichi patti, nulla o quasi nulla era stato cambiato alla condizione della marca di Toscana, che, per allora, non creava alcun imbarazzo alla santa Sede. Si comprende inoltre perchè l' imperatore, ritornando sulla sua idea di lasciare gli Stati langobardi del mezzodì abbandonati a sè stessi, li poneva sotto la direzione del papa e si sforzava di rimediare in questo modo ad una anarchia divenuta dannosa per tutta l' Italia. Nulla invece d' essenziale era stato cambiato nella situazione politica dei Romani di fronte al potere imperiale; essi restavano nell' impero e sotto l' impero. Quello che era unicamente modificato, era la situazione dello Stato pontificio in riguardo agli Stati limitrofi, era la situazione politica del papa in rapporto ai grandi dignitari, suoi vicini. Giovanni VIII diveniva, di fatto, uno dei più potenti principi d' Italia, e, in certa maniera, il vero margravio dell' impero alla sua estremità meridionale. Ma il patto fu abbandonato quasi subito che promulgato. E ugualmente il Kleinclausz [2]

[1] Op. cit. pp. 309-310.

[2] *L'empire carolingien, ses origines et ses transformations*, Paris, 1902, pp. 420-421.

afferma che il patto di Carlo faceva parte del sistema di difesa immaginato in quel momento per salvare l'Italia dai Saraceni. L'anno seguente la situazione cambia: Ludovico il Germanico era morto e i suoi figli erano preoccupati a regolare la successione; il capitolare di Kiersy pareva assicurare la tranquillità dei paesi franchi; una spedizione oltr'Alpi poteva effettuarsi senza pericolo. Carlo il Calvo prese una seconda volta la via dell'Italia, e siccome egli si incaricava di dirigere la guerra contro i Saraceni, le concessioni precedentemente fatte alla santa Sede, giudicate inutili, furono annullate: i «missi» rivennero, la donazione delle città del ducato di Spoleto e di Benevento non fu più eseguita, non ne fu più parola.

Per quanto il ragionamento del Lapôtre sia, come d'ordinario, molto ingegnoso, noi preferiamo il parere di coloro che vedono nel patto di Carlo il Calvo uno dei soliti privilegi con cui i sovrani franchi, ormai da più d'un secolo, usavano appagare, sia pure nominalmente, le pretese territoriali della Curia romana. Che si trattasse di rinnovazione d'un patto lo dice espressamente il *Libello*, e si ricava anche dalla citata lettera di Giovanni VIII a Landolfo di Capua. Sarebbe stato poi strano che Giovanni, il quale sceglieva tra due pretendenti all'impero e poteva quindi ottenere i maggiori vantaggi, non avesse seguìto la politica dei suoi predecessori. Più tardi, nell'877, da Carlomanno che aspirava alla corona, egli prima esigeva il rinnovamento delle concessioni alla Chiesa: «legatos ex latere nostro ad vos «sollemniter dirigemus cumque pagina capitulariter «continente ea, que vos matri vestrę Romanę Ecclesię

« vestroque protectori beato Petro apostolo perpetualiter « debetis concedere » [1]; nell' 878, al sinodo di Troyes, faceva leggere dinanzi a Ludovico il Balbo, evidentemente per averne la conferma, « promissio regum . . « et sacramenta, quae Pippinus et Carolus obtulerunt « beato Petro apostolo » [2], e in una lettera a Carlo il Grosso si lamentava perchè nessuno dei principi germanici era intervenuto a quel sinodo, « ut pactum, quod « avi et patres vestri sanctę Romanę Ecclesię iureiu-« rando promiserunt, adimplere contenderetis » [3]; nell'880 scriveva allo stesso Carlo il Grosso: « obnixe « precamur, ut nobis dirigatis Liutubardum venerabilem « episcopum, Manigoldum filium Adelberti et Adelber-« tum protopincernam vestrum, qui, antequam vos has « in partes veniendi iter sumatis, nos et sanctam ma-« trem vestram Romanam Ecclesiam certificent et ad « vestrum honorem et gloriam placabiles et letos effi-« ciant, quatenus Deo auxiliante vobis venientibus Ro-« mam unum de pactis et privilegia sanctę Romanę « Ecclesię more parentum vestrorum renovare et con-« firmare studeatis » [4]. In favore del Lapôtre starebbe senza dubbio il fatto che nel testo, quale ci è trasmesso dal *Libello*, le concessioni territoriali riguardano quasi esclusivamente l' Italia del mezzogiorno. Ma anche questo può spiegarsi, sia col maggiore interesse che certe parti potevano avere per il libellista, dato il luogo in cui scriveva, sia perchè egli anche qui non si serviva che

[1] *Mon. Germ. hist. Epistolae Karolini aevi*, V, n. 64.
[2] MANSI, op. cit. XVII, 347, actio IV.
[3] *Mon. Germ. hist. Epistolae Karolini aevi*, V, n. 110.
[4] Ibid. n. 224.

della propria memoria e della tradizione. Che tenesse dinanzi il patto di Carlo oppure una relazione esatta di esso, come vogliono il Kehr[1] e lo Schirmeyer[2], fondandosi sopra un'assai dubbia rispondenza col patto di Ottone I, è a parer nostro impossibile, per quella incertezza, già messa in rilievo dall'Hirsch[3] e dal Knauer[4], con cui il libellista si esprime.

Ed ora veniamo alle singole disposizioni del patto.

Il 26 decembre 875, cioè il giorno dopo la sua incoronazione, Carlo il Calvo confermava al monastero di Farfa i suoi beni e privilegi, e rinunziava in favore dei poveri e dei monaci, che colà servivano Iddio, a tutte le rendite spettanti al fisco. È poco credibile dunque, si è osservato[5], che rendite concesse ai poveri e ai monaci siano state allora, o anche qualche mese dopo, se ciò avvenne a Ponthion, date ai Romani.

Oscuro è anche quel che debba intendersi per « patrias Samniae et Calabriae ». La parola « patriae » significava in quel tempo « provinciae », ma il Kehr[6] e lo Schirmeyer[7] pensano che nel caso nostro significhi probabilmente « patrimonia ». « Es kann aber sehr « wohl diese Differenz », dice lo Schirmeyer, « nur durch « Missverständnis oder Nachlässigkeit des Libellisten « oder vielleicht noch wahrscheinlicher durch eine Ver« derbnis in der schlechten Ueberlieferung entstanden

1 *Göttingische gelehrte Anzeigen*, Berlin, CLXI [1899], 381 sgg.
2 Op. cit. p. 84 sgg.
3 Op. cit. p. 152.
4 Op. cit. p. 47.
5 Hirsch, op. cit. p. 153; Knauer, op. cit. p. 57.
6 *Göttingische gelehrte Anzeigen* cit. p. 382.
7 Op. cit. p. 85.

« sein ». Se così fosse, non solo si verrebbe a togliere al patto una parte della sua esagerazione e sparirebbe il contrasto tra il paese del Sannio e le città di Benevento, nominate subito dopo, ma la concessione di Carlo il Calvo troverebbe una conferma nel fatto che questi patrimoni figurano anche nel privilegio di Ludovico il Pio e in quello posteriore di Ottone.

Le città di Benevento devono esser senza dubbio quelle del vecchio ducato, dimodochè qui il patto coinciderebbe con le promesse di Pippino e di Carlo Magno, quali ci risultano dalla *Vita di Adriano*. Che Capua fosse compresa tra le concessioni di Carlo il Calvo lo sappiamo dalla lettera al vescovo Landolfo sopra ricordata. Per Salerno la questione è più difficile a risolversi. Dello stesso tempo della lettera a Landolfo ne abbiamo un' altra del papa a Guaiferio di Salerno, nella quale si parla pure di un patto: « ideo-« que pactum, quem petisti, ut promiseramus, pontificali « vera assertione a dilecto filio nostro Karolo impera-« tore Augusto iure vobis firmandum potestateque per « rever[t]entes venerabiles legatos Ecclesię nostrę ac-« cepta, iuste ac legaliter affuturum statuere sumus pa-« rati » [1]. Il passo non è certo chiaro; ma forse non si allontana dal vero l'Hirsch [2], quando lo spiega nel senso che l'imperatore avesse conferito pieno potere al papa di conchiudere un patto col principe in suo nome e per lui, senza che si parlasse di riconoscere la supremazia papale sopra Salerno. E questo l'Hirsch conferma con altre osservazioni: nelle diverse lettere del

[1] *Mon. Germ. hist. Epistolae Karolini aevi*, V, n. 3.
[2] Op. cit. pp. 158-160.

papa a Guaiferio non v' è alcun segno che possa accennare a una relazione di vera dipendenza del principe; di più nei documenti del chiostro della Cava presso Salerno, in cui si specchia ogni mutamento di signoria, non si mostra alcuna traccia di dominio papale. Le ragioni addotte contro dal Knauer [1] non valgono, secondo noi, a togliere il dubbio. Quanto alla città di Benevento, non è mai stata, nel periodo di Giovanni VIII, nè in possesso nè in altra qualsiasi maniera in dipendenza della Curia romana.

Il *Libello* dice ancora che Carlo cedette al papa tutto il ducato di Spoleto, accordandosi anche qui con la *Vita di Adriano*. Questa notizia pure non trova conferma nei fatti. Noi vediamo Carlo, in tempo posteriore all' incoronazione, continuare a disporre di sua propria autorità del ducato, restituendolo a Lamberto e a Guido, assai probabilmente poco dopo la dieta tenuta in Pavia nel febbraio 876 [2]. E l' Hirsch [3] cita due documenti: uno del giugno 876, col quale, per comando dell' imperatore Carlo e dei conti Lamberto e Guido, si rinveste l'abate di Casauria dei beni di proprietà del monastero, documento datato dal primo anno dell' impero di Carlo in Italia e dal primo anno della contea di Guido; e un altro di Teate (Chieti) dell' 877, datato dal secondo anno di Carlo e dal secondo di Guido.

Finalmente nel sinodo che Giovanni VIII tenne in Ravenna nell' agosto 877 viene minacciato l' anatema contro chi sottragga i patrimoni della Chiesa

[1] Op. cit. pp. 50-51.

[2] Cf. A. SANSI, *I duchi di Spoleto*, Foligno, 1870, p. 83.

[3] Op. cit. p. 153.

(che sono enumerati), e si stabilisce che nessuno « monasteria, cortes, massas et salas, tam per Ra« vennam, et Pentapolim, et Aemiliam, quam et per Tu« sciam Romanorum atque Longobardorum, et omne « territorium sancti Petri apostoli constitutas, prae« sumat beneficiali more, aut scripto, aut aliquolibet « modo petere, recipere, vel conferre »[1]. Nè di Spoleto nè di Benevento si parla; queste terre non dovevano esser considerate come appartenenti allo Stato papale.

Neppure per Arezzo e Chiusi abbiamo alcuna prova che fossero donate al pontefice. Arezzo, a quanto crede il Duchesne[2], sarebbe stata già alla morte di Ludovico II in possesso del papa: il vescovo di quella città fu uno dei tre ambasciatori inviati a Carlo il Calvo, e il papa non aveva costume d' impiegare per le legazioni di tal genere vescovi che non fossero suoi soggetti.

Così noi ci sentiamo autorizzati a concludere che il patto di Carlo il Calvo fosse, come pensano il Duchesne e il Knauer, analogo a quello di Pippino e di Carlo Magno. Anche più tardi, si è visto, il papa pretende l'adempimento di queste promesse. L' Hirsch[3] osserva che se al sinodo di Troyes il papa fa appunto leggere le promesse di Pippino e di Carlo Magno, senza accennare al patto di Carlo il Calvo, da cui avrebbe dovuto aspettarsi, di fronte al figlio suo e agli antichi suoi dipendenti, la maggiore efficacia, deve cre-

[1] Mansi, op. cit. XVII, 339 xv, 340 xvii.

[2] *Les premiers temps de l'État pontifical*, pp. 262-263.

[3] Op. cit. pp. 162-163.

dersi che egli abbia dato minor peso a questo che non alle promesse anteriori, e quindi che questo abbia contenuto meno di quelle. Ma noi rispondiamo che si citavano evidentemente le promesse di Pippino e di Carlo Magno come le più antiche e fondamentali, e quindi di maggiore autorità. Del resto conveniamo che in fondo nessun gran cambiamento fu arrecato all' estensione dello Stato della Chiesa: le concessioni di Carlo il Calvo non erano destinate, nella massima parte, a tradursi in effetto.

Venendo ora alle concessioni statali, dice il *Libello* che Carlo rinunciò ai messi in Roma e all' intervento nell' elezione del papa.

Per i messi la questione è assai dubbia, poichè nell'885 troviamo ancora in Roma come tale l'arcivescovo Giovanni di Pavia [1]. L' Hirschfeld [2] pensa che la carica, abolita realmente, fosse reintegrata col patto concluso nell'881 tra Carlo il Grosso e Giovanni VIII, patto che limitava di molto le esigenze sollevate dal papato nell'875; ma di ciò non si ha parola nei documenti.

Quanto alla seconda notizia, noi sappiamo che fin dall'824 il nuovo papa doveva prestar giuramento dinanzi al messo imperiale prima di esser consacrato. Il Kleinclausz [3] tuttavia crede che Carlo abbia rinunciato non al diritto di controllo superiore dell' impero, ma solo al diritto di assistenza all'elezione propriamente detta, che Ludovico II aveva voluto introdurre. Certo è che nelle ele-

[1] *Liber Pontificalis*, II, 191.

[2] *Das Gerichtswesen der Stadt Rom vom 8 bis 12 Jahrhundert wesentlich nach stadtrömischen Urkunden* in *Arch. für Urkundenforschung*, Leipzig, IV [1912], 438-439.

[3] Op. cit. p. 420.

zioni e consacrazioni dei papi posteriori al patto di Carlo il Calvo non si ha traccia di un intervento dei messi imperiali, ed anzi dagli atti del sinodo romano dell' 898 risulta chiaramente che sulla fine del secolo IX tale intervento era escluso: « Quia sancta Romana Ecclesia, cui Deo « auctore praesidemus, plurimas patitur violentias pon- « tifice obeunte, quia absque imperatoris notitia et suo- « rum legatorum praesentia pontificis fit consecratio, « nec canonico ritu et consuetudine ab imperatore directi « intersunt nuntii, qui violentiam et scandala in eius « consecratione non permittant fieri, volumus id ut dein- « ceps abdicetur » &c.[1]. Dimodochè non sarebbe impossibile che Carlo avesse veramente rinunciato a quelle prerogative di cui l'impero godeva dall' 824.

Contro sembrerebbero parlare due fatti. Martino Oppaviense[2] dice a proposito di Adriano III: « Hic « constituit, ut imperator non intromitteret se de elec- « tione pape » ; ma questa decisione, che non trova conferma in alcun antico scrittore, non è attendibile; ed il Duchesne[3] ritiene che ne abbia suggerita l'idea il passo della *Vita di Adriano II*, ove si parla dei legati imperiali che vogliono prender parte all' elezione del papa e dell' opposizione che essi incontrano da parte dei Romani. L'altro fatto riguarda la protesta di Carlo il Grosso, quando Stefano VI fu consacrato senza attendere l'arrivo dei messi imperiali: « Romani pontificis sui morte comperta Stephanum in « locum eius constituerunt. Unde imperator iratus, quod

[1] *Mon. Germ. hist. Leges*, II, II, Hannoverae, 1837, p. 158.

[2] *Chronicon* in *Mon. Germ. hist. Scriptores*, XXII, 429.

[3] *Liber Pontificalis*, II, 225.

« eo inconsulto ullum ordinare praesumpserunt, misit Liut-
« wartum et quosdam Romanae sedis episcopos, qui eum
« deponerent; quod perficere minime potuerunt: nam prae-
« dictus pontifex imperatori per legatos suos plus quam
« .xxx. episcoporum nomina et omnium presbyterorum
« et diaconorum cardinalium atque inferioris gradus per-
« sonarum, necnon et laicorum principum regionis scripta
« destinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt et eius
« ordinationi subscripserunt »[1]. Anche qui però non si
ha un motivo sufficiente per negare la notizia del patto;
a ragione si osserva che la linea tedesca non aveva
riconosciuto l'impero di Carlo il Calvo e quindi non
poteva dar nemmeno valore a una sua rinuncia[2].

Il *Libello* termina con la fuga di Carlo « prae metu
« alterius Caroli [*Carlomanno*], qui veniebat », e con la
sua morte appena uscito d'Italia. Da allora nessun
sovrano seppe riacquistare le onorifiche consuetudini
della regia dignità, « quia aut virtus defuit aut scientia ».
Diversamente scriveva Reginone[3] a proposito della dis-
soluzione dell'impero alla morte di Carlo il Grosso e
delle guerre che ne seguirono: « non quia principes
« Francorum deessent, qui nobilitate, fortitudine et sa-
« pientia regnis imperare possent, sed quia inter ipsos
« aequalitas generositatis, dignitatis ac potentiae discor-
« diam augebat, nemine tantum ceteros precellente, ut
« eius dominio reliqui se submittere dignarentur ».

Tale è il nostro *Libello*; uno scritto che, nonostante
le sue manchevolezze, gitta pur tuttavia una luce sulla

[1] *Annales Fuldenses*, a. 885 (ed. F. KURZE, Hannoverae, 1891).
[2] KNAUER, op. cit. p. 61.
[3] *Chronicon*, a. 888 (ed. F. KURZE, Hannoverae, 1890).

storia, specialmente interna, di Roma, nel periodo carolingio, ed esalta, in mezzo all'anarchia del secolo x, l'idea dell'impero, che doveva per tutto il medio evo esercitare un fascino sulle menti e apparire come forza destinata a dare alla società l'ordine e la quiete.

Giunti così alla fine di questo lavoro, assai più faticoso di quanto possa credersi, a noi non rimane che rivolgere un grato pensiero al gentile ed attivo segretario dell'Istituto storico Italiano, comm. Ignazio Giorgi, e al cav. Romolo Ducci, revisore della tipografia del Senato.

G. ZUCCHETTI.

BENEDICTI S. ANDREAE

CHRONICON

Cod. Chigiano F. IV. 75,

cc. 1 A–58 B.

PIMENIUS (1) presbiter voce clara dixit: « Deus omnipotens « oro, quomodo te non video, nec sic te audisset, et verba « maximie in Deum que tu abnegasti, Iuliane sacrilege et in« piissime ». et iussit precipitari per medium pontis Lapideum (2)

c. 1 A

1. *Nel margine inferiore del cod.:* Iste liber est venerabilis monasterii Sancti Pauli de Urbe signatus 125, pro quo dati sunt duo alii libri in sacra scriptura pro recompensa ut alibi clarius descriptum est. *Il carattere di questa nota è del sec. XIV fino a* 125, *e poi del sec. XV o del principio del XVI.* 3. *Nel margine, di mano poster.,* A . C . 362.

(1) *Pimenius – traebat* p. 4] Dagli *Atti di santa Bibiana* (*Biblioth. Casin.* III, Floril. pp. 191–193; *Catal. codd. hag. lat. Bibl. Reg. Bruxell.* I, 161–164; *Catal. codd. hag. lat. Bibl. Nat. Paris.* II, 95, I, 520–523); cf. *Acta Ss.* 24 mart. III, 481–482; A. DUFOURCQ, *Étude sur les « Gesta Martyrum » romains*, Paris, I [1900], 123–126, 311. Pigmenio è ricordato nel *Martyrol. Romanum parvum*: « .VIIII. kl. apr. Romae Pigmenii pres« byteri et martyris, sepulti in cymite« rio Pontiani », e negli *Itinerari* del VII sec. (in G. B. DE ROSSI, *Roma sott.* Roma, I [1864], 182–183), di cui il *Salisburg.*: « [Coemeterium Pontiani ad ursum pi« leatum]. Descendis in antrum et in« venies ibi innumerabilem multitudi« nem martyrum; Pumenius martyr ibi « quiescit ». Così di fatto attestano gli *Atti*, e anch'oggi nel cimitero di Ponziano presso la via Portuense si vedono le immagini dei martiri Milix, Pigmenio e Pollione con i loro nomi (cf. DE ROSSI, *Bull. arch. crist.* Roma, 1891, pp. 149–150). Se poi Pigmenio abbia sofferto il martirio sotto Giuliano o sotto Diocleziano, è assai controverso (cf. L. DE TILLEMONT, *Mém. pour servir à l'hist. eccl. des six premiers siècles*, Venise, V [1732], 119–120 e 633; DUFOURCQ, op. cit. I, 240–243).

(2) È il « pons Aemilius » o Palatino, al disotto dell' isola del Tevere, detto nel medio evo anche « pons Ma« ior » (*Itin. Einsiedl.*), « pons Sena« torum » (*Mirabilia*), « pons San« ctae Mariae » (*Graphia*), e ai nostri giorni « ponte Rotto » (cf. H. JORDAN, *Top. der Stadt Rom*, Berlin, I, 1 [1878], 409 sgg. 420–421; TH. KUMMER, *De urbis Romae pontibus antiquis*, Schalke, 1889, p. 17 sgg.). Il cosmografo che si suole citare sotto il nome di ETICO ne determina così la posizione, sebbene spieghi erroneamente « Lapideus » (= « di « pietra ») come volgare corruttela di « Lepidi »: « Tiberis . . . per Urbem sa« cram geminatur et facit insulam re« gioni decimae quartae, ubi Duo pontes « appellantur. Post iterum, ubi unus « effectus, per pontem Lepidi, qui nunc « abusive a plebe Lapideus dicitur, « iuxta forum Boarium, quem locum

in fluviu cum uno puerulo, qui manibus suis traebat [1]. et non post multos hoc tempore interea [2] irruentibus intra Galeas [3] barbaris, Iulianus impiissimus [4] Cesar, cetum [5] in unum exercitum apud Vangionum civitatem [6], donativum coepit erogare militibus. ut est consuetudinis, singulis recitabantur [7], donec a Martinus inventus est [8]; quem [9] presentari sibi iussit. quem 5

« Cacum dicunt, transiens adunatur gra- « tissimo sono » (in DE ROSSI, *Bull. arch. crist.* 1869, p. 11, nota 2). Il MOMMSEN invece identifica il « pons Lapideus » col « pons Fabricius », oggi « Quattro capi » (*Epigraphische Analekten*, 17 in *Berichte über die Verhandlungen der Königl. Sächsischen Gesell. der Wissenschaften zu Leipzig*, Phil. Hist. Classe, II Bd. Leipzig, 1850, p. 320 sgg.; *Corp. Inscr. Lat.* Berolini, I [1863], pp. 174-175, n. 600).

(1) B. attinse a una redazione degli *Atti* simile a quella che si conserva nel cod. Vat. lat. 5696 (cc. 98 B-102 A) e nel cod. I (cc. 3 B-6 B) dell' archivio di S. Maria Maggiore in Roma. L' imperatore Giuliano, saputo che Pigmenio e Giovanni si raccolgono nel luogo dove è stata sepolta la martire Bibiana, costringe Pigmenio a partire da Roma e fa decapitare Giovanni. Pigmenio va in Persia, dove divien cieco, e qui rimane quattr' anni finchè Iddio gli appare in sogno e gli ordina di tornare a Roma.

Et post menses quattuor ingressus civitatem Romanam, cępit ipse Pigmenius ascendere per clivum Vię Sacrę, ante templum Romuli, cum uno puerulo suo parvulo qui ei viaticum manibus porrigebat, et petendo in una domo de Christianis stipem. ecce Iulianus imperator impiissimus procedens in regiam aulam, vidit sanctum Pigmenium presbiterum a longe per clivum venientem. qui cum cognovisset eum, mandavit unum de officialibus suis, et vocari eum pręcepit. qui cum adductus fuisset ante conspectum imperatoris, dixit ei imperator: « O Pigmeni presbiter, tu es qui me « ab infantia docuisti? » respondit ei Pigmenius presbiter et dixit: « Ut quid me interro- « gas? ego sum ipse ». et dixit ei imperator: « Pigmeni, senectus tua valde marcessibilis « est, et oculi tui lumen amiserunt ». cui sanctus Pigmenius presbiter respondit dicens: « Recte dixisti, quia senectus mea marcessibilis « est, et oculi mei amiserunt lumen. sed Deus « omnipotens qui ab infantia me nutrivit, ipse « vero lumen michi ostendet, et senectutem « meam ipse gubernat, secundum magnam mi- « sericordiam suam. tu vero, Iuliane, dereli- « quisti dominum cęli et terrę, creatorem tuum, « et secutus es deos vanissimos et religionem « Paganorum. tu et dii tui in quibus credis, « in eternum incendium eritis semper arsuri « cum omnibus consentientibus tibi ». ad hęc imperator Iulianus ad Pigmenium presbiterum dixit: « Gloria diis deabusque meis quia iam « te video. et tu michi quare sic fortiter lo- « queris? » respondit sanctus Pigmenius, voce magna dixit: « Gloria domino Deo Ihesu Chri- « sto Nazareno quia te non video et utinam te « loqui numquam audissem verba blasphemię « de Domino meo, quem tu abnegasti, Iuliane « sacrilege impiissime ». tunc iratus Iulianus iussit eum apprehendi et duci ad pontem Lapideum, quem omnes pontem Maiorem appellabant. et per medium pontem iussit eum in fluvio pręcipitari cum ipso puerulo suo, qui eum per manum trahebat.

Il dialogo tra Giuliano e Pigmenio ricorda l'episodio di Maris vescovo di Calcedonia in Bitinia, riferito da SOCRATE (*Hist. eccl.* III, 12), da SOZOMENO (*Hist. eccl.* V, 4) e da CASSIODORO (*Hist. trip.* VI, 6). Cf. DUFOURCQ, op. cit. I, 242-243.

(2) *interea - omnia* p. 5] Da SULPICIO SEV. *Vita sancti Martini*, 4.

(3) SULPICIO « Gallias ».

(4) « impiissimus » manca in SULPICIO.

(5) SULPICIO « coacto ».

(6) Worms.

(7) SULPICIO « singuli citabantur ». Il cod. Monacens. lat. 6326 « recitabantur ».

(8) SULPICIO « ad Martinum ventum « est ». Martino di Sabaria in Pannonia, poi vescovo di Tours.

(9) *quem - omnia* p. 5] SULPICIO: « Tum

aloquitur dicens: « Numquid et pater tuus et vos inscriptionem « niter scolares aulas sub rege Constantio militasti? » [1]. cui vir Domini Martinus respondit dicens: « Christi enim sum miles; « mihi pugnare non licet ». ab hac vocem tirannus infremuit
5 dicens: « Non religionis gratia detractare militia! » retrudi ergo eum in custodia iubetur. tunc consignans se Martinus « et « in nomine domini Ihesu, signo crucis, non clippeo protectus a « galea, ostium cuneo penetrabo securus ». postera autem dies hostes laegatos de pacem miserunt, sua omnia. quo vir Domini
10 de persecutione tiranni liberavit [2]. quo Rome reversus est Augustus [3], tanta denique || nequitiae temporibus suis extitit, quantum narrare non possum [4]. coepit aecclesiae sanctorum claudere, c. 1 b

2. niter] *Così nel cod., invece di* inter 10. *Corr. poster.* Qum Rome 12. *Corr. poster.* aecclesias

« vero oportunum tempus existimans, « quo peteret missionem – neque enim « integrum sibi fore arbitrabatur, si do- « nativum non militaturus acciperet –: « " Hactenus ", inquit ad Caesarem, « " militavi tibi: patere ut nunc mili- « tem Deo: donativum tuum pugnatu- « rus accipiat, Christi ego miles sum: « pugnare mihi non licet ". tum vero « adversus hanc vocem tyrannus infre- « muit dicens, eum metu pugnae, quae « postero die erat futura, non religio- « nis gratia detractare militiam. at « Martinus intrepidus, immo inlato sibi « terrore constantior: " Si hoc ", in- « quit, " ignaviae adscribitur, non fidei, « crastina die ante aciem inermis ad- « stabo et in nomine domini Iesu, si- « gno crucis, non clipeo protectus aut « galea, hostium cuneos penetrabo se- « curus ". retrudi ergo in custodiam « iubetur, facturus fidem dictis, ut iner- « mis barbaris obiceretur. postero die « hostes legatos de pace miserunt, sua « omnia seque dedentes ».

(1) Sulpicio, 2: « Pater eius [*di* « *Martino*] miles primum, post tribunus « militum fuit. ipse armatam mili- « tiam in adulescentia secutus inter « scolares alas sub rege Constantio, « deinde sub Iuliano Caesare militavit ».

(2) Questo episodio, per ciò che vi può esser di vero, deve porsi nella campagna gallica di Giuliano del 356. Alcuni vorrebbero riportarlo al 341, ritenendo che i nomi di Costanzo e di Giuliano si siano introdotti nel testo di Sulpicio per errore, invece di Costantino e Costante (A. Lecoy de la Marche, *Saint Martin*, Tours, 1881, pp. 103-107, 663-666; A. Regnier, *Saint Martin*, Paris, 1907, pp. 36-37, 42-44); ma non sembra vi sia ragione per non accettare quel che già si legge nel ms. di Verona del sec. vii (cf. C. Jullian, *La jeunesse de saint Martin* in *Rev. des étud. anciennes*, Bordeaux, XII [1910], 261-270; v. anche E. Ch. Babut, *Saint Martin de Tours* in *Rev. d'hist. et de littér. religieuses*, Paris, nouv. sér. II [1911], 514-517, 519).

(3) Giuliano dalla Gallia passò in Oriente, nè di là più si mosse (cf. P. Allard, *Julien l'Apostat*, Paris, 1900-1903, I, 500 sgg. III, 399 sgg.).

(4) Negli *Atti di santa Bibiana*: « Orto « imperio Iuliani impiissimi persecu- « toris, cruciata sunt in diversis provin-

et templa idolorum patefacere, et rebus aecclesiarum in fisco daretur (1). de qua re consilio facto cum apparitoribus suis, de aecclesia Sancti Silvestri in monte Sirapti et de appendiciis suis, quo dextruxit a fundamentis aecclesiae huius, et res ipsius aecclesiae in fisco daretur, et quasi per hodium Constantini principi patrata dextrueretur (2). eodem (3) vero tempore nutum (4) Dei omnipotenti surrexit bellum Persarum adversus impiissimus imperator Iulianus; ambulavit in Persida. qui (5) cum ambulasset,

5. *Corr. poster.* principis 6. *Corr. poster.* nutu 7 *Corr. poster.* omnipotentis

« ciis iussu eius multa milia martyrum, « eo persequente Christianos, et in impe- « rio suo persecutor et sacrilegus exti- « tit ». Sulla persecuzione di Giuliano v. F. RODE, *Gesch. d. Reaction Kaiser Julians gegen die christl. Kirche*, Jena, 1877; G. BOISSIER, *La fin du paganisme*, Paris, I [1913], 85-142; G. NEGRI, *L'imp. Giuliano l'Apostata*, Milano, 1914; ALLARD, op. cit.

(1) AMMIANO, *Rerum gest. libri qui supersunt*, XXII, 5, 2: « planis absolu- « tisque decretis aperiri templa arisque « hostias admovere et reparari deorum « statuit cultum »; contro le chiese non fu emanato verun decreto speciale, ma alcune vennero chiuse (GIROLAMO, a. 2379 *k*; GIOVANNI CRISOST., *Hom. in Iuventinum et Maximinum mart.* 2; AMMIANO, XXII, 13, 2; SOZOMENO, V, 8). Giuliano ordinò inoltre ai Cristiani di restituire i beni usurpati: « Possessiones publicas civitatibus iube- « mus restitui » (*Cod. Theod.* X, 3, 1); « Preceptum propositum est, quo iube- « batur reddi idolis et neochoris et pu- « blice rationi, que preteritis tempo- « ribus illis ablata sunt » (*Hist. aceph. Arianorum*, 9; cf. AMMIANO, XXV, 4, 15). E SOZOMENO (V, 5): « οὐδὲν εἶδος « παρέλιπεν εἰς καθαίρεσιν τῆς Ἐκκλη- « σίας. Χρήματά τε καὶ τὰ ἀναθήματα, « καὶ τὰ ἱερὰ σκεύη ἀφαιρούμενος » &c.

(2) Una famosa leggenda, accolta anche dal *Lib. Pont.* (I, 170), vuole che sul Soratte trovasse rifugio da una persecuzione il pontefice Silvestro I (MOMBRITIUS, *Sanctuarium seu vitae sanct.* Parisiis, 1910, II, 510 sgg.; cf. A. L. FROTHINGHAM, *L'Omelia di Giacomo di Sarûg sul battesimo di Costantino imp.* in *Atti R. Acc. Lincei*, 1882-1883, ser. 3ª, *Mem. di Scienze mor. stor. e filol.* VIII, 167 sgg.; L. DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, pp. CIX-CXX). Le origini della chiesa del Soratte si devono assai probabilmente ricollegare a questa leggenda; e poichè essa rimonta al sec. V e si diffuse sul principio del VI, anche la dedicazione della chiesa, almeno sotto il nome di S. Silvestro, non dev'essere anteriore a questo periodo. Cf. sul Soratte G. TOMASSETTI, *La Campagna rom.* Roma, III [1913], 365 sgg.

(3) *eodem - congratulabantur* p. 7] Dagli *Atti di santa Bibiana*.

(4) *Atti* « nutu » (codd. Vat. lat. 5696 e S. Mar. Magg. I).

(5) *qui - taceamus* p. 7] Manca negli *Atti*. Nella *Vita di san Basilio* attribuita ad ANFILOCHIO (COMBEFIS, *Ss. patrum Amphilochii Icon. Methodii Patar. et Andreae Cret. opera omnia*, Parisiis, 1644, pp. 179-180; cf. *Biblioth. Casin.* III, Floril. p. 209) si narra che passando Giuliano con l'esercito per Cesarea, Basilio gli andò incontro; e l'imperatore, vedutolo, gli disse: « O Basilio, io ti superai nella fi- « losofia ». E Basilio rispose: « Così « fosse che tu avessi agito da filo-

quanta malitia insercuit in beato Basilis archiepiscopus, modo taceamus. qui cum ambulasset, usque[1] ibidem pervenisset, pugnam conflicta Romani cum Persida, victus[2] tenetur Iulianus impiissimus imperator, et nimis afflictus a Persis; quibus[3] ipse Iulianus
5 decoratus est[4] ab extremo vertice usque ad ungulas pedum. et[5] corium eius dictus coccinum ibidem omni tempore regis Persarum dum pacem haberet super corium Iuliani sedentem et congratulabantur[6]. regnavit autem Iulianus[7] anni .II. et mense .VIII.

1. insercuit] *Nel margine, di mano poster.*, exercuit *con segno di richiamo.* *Corr. poster.* basilio *Corr. da B. stesso sopra* archiepiscopi *e poi da mano poster. in* archiepiscopo 4. *Nel margine, di mano poster.*, non est verum. *Corr. da B. stesso sopra* afflictos

« sofo ! » e gli offrì tre pani. Giuliano, stimandosi offeso per la piccolezza del dono, ordinò gli fosse dato in cambio del fieno e giurò che al ritorno avrebbe distrutto la città. Si noti però che Basilio nel 362, quando Giuliano intraprese la spedizione di Persia, non era ancora vescovo di Cesarea.

(1) *Atti* « et usque » (codd. Vat. lat. 5696 e S. Mar. Magg. I).

(2) *Atti* anche « vinctus » (cod. bibl. Vallicell. Roma, t. V, cod. Vat. lat. 1193 e *Cat. Bibl. Bruxell.* cit.).

(3) *Atti* nel cod. S. Mar. Magg. I « a « quibus ».

(4) *Atti* « vivus decoriatus est » (codd. Vat. lat. 5696 e S. Mar. Magg. I).

(5) *et – congratulabantur*] *Atti*: « et « corium eius tinctum est in coccinum. « nam regem Persarum omni tempore « super corium Iuliani sedentem et « (« et » è cancellato nel cod. S. Mar. « Magg. I) congratulabantur. postea « enim omnem pacem habuerunt » (codd. Vat. lat. 5696 e S. Mar. Magg. I); ed anche: « et tinctus coccino ibi- « dem omni tempore reges Persarum « septem dum pacem habuerint (e « ha- « berent ») super corium Iuliani seden- « tes congratulabantur » (codd. bibl. Vitt. Em. Roma Farf. 29 e Vallicell. t. V).

(6) La favola dello scorticamento di Giuliano ebbe notevole diffusione nel medio evo e la troviamo ripetuta più tardi anche in Goffredo da Viterbo (*Pantheon*, XXII, 6-7), in Iacopo da Voragine (*Leg. aurea*, XXX, 145) e in altri, nè è improbabile derivasse da quel che si racconta dell' imperator Valeriano (Costantino, *Oratio ad sanct. coet.* 24; Lattanzio, *Liber de mort. persecut.* 5; Agatia, *Hist.* IV, 23). Del resto è noto come attorno a Giuliano si formassero assai presto strane e paurose leggende; e il mistero che avvolse la sua fine si prestò facilmente alle piu svariate invenzioni (cf. A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del m. e.* Torino, II [1883], 141-150). Noi sappiamo però che l' imperatore, ucciso, come sembra, da un persiano (Eutropio, *Breviar.* X, 16; Rufo, *Breviar.* 28; cf. Allard, op. cit. III, 274 sgg.), fu trasportato dai soldati a Tarso e quivi sepolto (Gregorio Naz. *Orat.* V, 18; Ammiano, XXV, 10, 4-5; Zosimo, *Hist. nova*, III, 34; Filostorgio, *Hist. eccl.* VIII, 1; Cedreno, *Comp. hist.* I, 539; Zonara, *Epit. hist.* XIII, 13).

(7) *Iulianus - .VIII.*] Da Beda, *Chron.* 434. Così anche Prospero (*Epit. chron.* 1112); ma Girolamo (a. 2378), da cui la notizia deriva, « a. .I. mens. « .VIII. ».

Iobianus (1) facto christianissimo imperator, aperte sunt aecclesiae, et coepit religio christiana gaudere (2). regnavit ipse Iobianus (3) mens. .VIII.

Damaxus (4) Rome episcopus fecit basylicam iux theutrum (5) || c. 2 A Sancto Laurentio (6), et alia basilica in catecumba (7), ubi iacuerunt corpora sanctorum apostolorum Petri et Pauli (8); in quo loco platomam ipsa, ubi iacuerunt corpora sancta, versibus ad- 5

1. *Corr. poster.* Iovianus 2. coepit] *La* e *nell' interl.* *Corr. poster.* iovianus 4. *Corr. poster.* iuxta theatrum 4. *Corr., sembra, poster.* aliam basilicam 7. *Corr. poster.* ipsam

(1) *Iobianus - gaudere*] Dagli *Atti dei ss. Giovanni e Paolo* (*Acta Ss.* 26 iun. V, 160).

(2) *Consul. Constantinop.* a. 363: « levatus est christianissimus Iovianus « Aug. .v. kal. iul. ». *Hist. aceph. Arian.* 12: « mense toth .XVIII. imperatoris « Ioviani littere advenerunt ad Lym- « pum prf. ut tantum Deus excelsus « colatur et Christus et ut in ecclesiis « colligentes populi celebrent religio- « nem »; FILOSTORGIO, VIII, 5: « Ὅτι « ὁ βασιλεὺς Ἰωβιανὸς τὸν ἀρχαῖον κόσμον « ἀποκαθίστησι ταῖς Ἐκκλησίαις, πάσης « αὐτὰς ἀπαλλάξας ἐπηρείας, ὅσην αὐταῖς « ὁ Ἀποστάτης ἐπήνεγκεν »; v. anche SOCRATE, III, 24; SOZOMENO, VI, 3; cf. però TEMISTIO, *Orat.* V, 80 sgg.

(3) *Iobianus - .VIII.*] Da BEDA, *Chron.* 437.

(4) *Damaxus - adhornavit* p. 9] Da BEDA, *Chron.* 442. Prima di « Da- « maxus » B. ha tralasciato di ricordare gl'imperatori Valentiniano e Valente (BEDA, *Chron.* 440).

(5) BEDA « iuxta theatrum ». Il teatro di Pompeo. Cf. JORDAN, cont. HUELSEN, op. cit. I, III [1907], 524 sgg.

(6) La basilica di S. Lorenzo detta « in Damaso », ai cui fianchi il papa fece costruire i portici a colonne, destinati a conservare l' archivio della Chiesa Romana, sorgeva sulla via del Pellegrino, presso la piazza di Campo de' Fiori (*Itin. di Einsiedl.* coll. 440, 450). Fu chiamata anche di S. Lorenzo « in Prasino », e ha esistito fino al 1486. Nell'abside si leggevano questi versi:

Haec Damasus tibi, Christe deus, nova tecta dicavi
Laurenti saeptus martyris auxilio.

M. IHM, *Damasi epigram.* p. 57, n. 55. Cf. *Lib. Pont.* I, 212 e 213, nota 7; O. MARUCCHI, *Basiliques et églises de Rome*, Paris-Rome, 1909, p. 419 sgg.

(7) BEDA « in catacumbas ».

(8) Questa basilica, situata sulla via Appia, nel cimitero detto « ad cata- « cumbas », fu chiamata da principio « basilica Apostolorum » e dopo il secolo VIII « basilica S. Sebastiani ». Quivi erano state deposte temporaneamente le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo (*Acta apostol. apocr.* I, 174-175, cap. 66; *Chronograph. a.* CCCLIIII, p. 71 e *Martyrol. Hieron.* III. kl. iul.; DAMASO, *Epigram.* p. 31, n. 26; GREGORIO M. *Reg. epist.* IV, 30), forse nell'a. 258, durante la persecuzione dell' imperator Valeriano, e vi erano rimaste, secondo gli *Atti* (*Acta apostol. apocr.* loc. cit.) per un anno e sette mesi, secondo gli *Itinerari* (in DE ROSSI, *Roma sott.* I, 180) per quarant'anni. Cf. *Lib. Pont.* I, 212; H. LECLERCQ, *Cimetière ad Catacumbas*, in *Dictionnaire d'archéol. chrét. et de liturg.* publ. par F. CABROL, Paris, II² [1911], 2487 sgg.

hornavit (1). eodem vero anno post (2) Axente morte (3) Mediolani Ambrosio episcopo constituto, omnis a fidem rectam Italia convertitur (4). Ilarius episcopus Pictavis moritur; Martinus episcopus successit (5). de quo Apostolus dicens: « Deus erat in
5 « Christo mundum reconcilians sibi » (6); de quo voce domica loquitur: « Ego si exaltatus fuero, omnia traam a me ipsum » (7). Damassus papa construxit aecclesia Sancti Silvestri in monte Serapti cum omni studio, et quidquid rebus aciacentia eius abstracta fuerat, per perceptione constituit (8). hanc orante in basilica consecrationis
10 beatissimi Silvestri episcopi, et gratias agebat Domino dicens:

Grates tibi reffero, spes vita bonorum (9),
Qui mihi ritem donasti noscere sancta (10),
Quem impius apostatam Iulianus dextruxit (11),

1. *Corr. poster.* adornavit *Corr. poster.* maxentii mortem 8. *Corr. poster.* adiacentia 12. ritem] *La* m *corr. da B. stesso sopra una* s

(1) Ecco l' iscrizione di DAMASO:
Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes,
Nomina quisque Petri pariter Paulique requiris.
Discipulos Oriens misit, quod sponte fatemur:
Sanguinis ob meritum Christumque per astra secuti,
Aetherios petiere sinus regnaque piorum:
Roma suos potius meruit defendere cives.
Haec Damasus vestras referat nova sidera laudes.
IHM, op. cit. p. 31, n. 26.

(2) *post - moritur*] Da BEDA, *Chron.* 446-447.

(3) BEDA « Post Auxenti seram mor« tem ».

(4) AMBROGIO, *Epist.* XIV, 3: « La« borem quin etiam nobis indicen« dum putavimus, non pro Italia, quae « iamdudum ab Arianis quieta atque se« cura est, nec ulla haereticorum per« turbatione vexatur &c. »; cf. anche *Expos. evang. secundum Lucan*, IX, 32.

(5) Martino di Tours; il quale però non è vero che succedesse ad Ilario. Forse nella fonte a cui B. attinse si leggeva « clarescit », o altra espressione simile, invece di « successit ». PROSPERO, 1173, 1175: « Ambrosius episcopus « multa pro catholica fide sublimiter scri« bit... Martinus episcopus Turinorum « Galliae civitatis multis miraculorum « signis clarus habetur »; IDAZIO, *Cont. chron. Hieron.* 8: « Ambrosius in « Italia Mediolani episcopus, Martinus « in Gallis Turonis episcopus et vitae « meritis et patratis miraculis virtu« tum habentur insignes »; ISIDORO, *Chron.* 353, 355: « Ambrosius Medio« lanensis episcopus in catholicorum « dogmate claruit... Martinus episco« pus Turonorum Galliae civitatis mul« tis miraculorum signis effulsit »; BEDA, *Chron. min.* 248: « Ambrosius et Mar« tinus episcopi clarescunt »; cf. anche PAOLO, *Hist. Rom.* XI, 13.

(6) PAUL. II *Cor.* V, 19.

(7) IOH. XII, 32.

(8) V. p. 6, nota 2.

(9) Il verso, secondo il DE ROSSI, va completato così: « Grates [*Christe*] « tibi refero, spes vita bonorum » (*Bull. arch. crist.* 1884-1885, p. 31).

(10) Il BUECHELER propone di leggere: « rite [*fide*]m donasti noscere « sancta[*m*] » (IHM, op. cit. p. 65).

(11) Questo verso è evidentemente una nota marginale in prosa entrata nel testo (v. p. 6; cf. DE ROSSI, *Bull. arch. crist.* 1884-1885, p. 31).

Ac superare malos regni caelestis amore.
Fac, rogo queso, Deus, finem complere beata,
Et tua que cupio fac gaudia cernere sancta.
Omnipotens Dominus, qui constat machina mundi,
Qui caelum terramque regis, fulmina mittis, 5
Qui sine nulla vigent caelum terram creata,
Te caelum, tellus laudet, te potens in evo, ||
c. 2 B Omnis te benedicat homo, laudet, versetur honore.
Namque tuis pedibus lapis est lacus ille probatus,
Atque Petrus tua dextera levans statuit super undas, 10
Et Israhelite quondam, te duces superno,
Vestigio sicco peragerunt marmora Rubra.
Sit tibi cum Patrem simul et cum Flamine sancto
Gloria, magestas, virtus per secla conpar.

quo versos conposuit in lapide a corpore sancto (1). coeperunt 15
multi nobiles Romani mundus relinquere ad eundem prefata aecclesia quasi cebium sanctę conversationis vitam ducere. interea neque hoc sileam de huius apostolica gloria pretermittenda. quoniam quidem quamquam omnes apostoli ante secula electi a Do-

14. Gloria - secla *su rasura.* 15. *Corr. poster.* Quos versus 18. apostolica] *Cod.* aplica *con segno di abbrev. aggiunto da mano poster.*

(1) Cioè « ad corpus sanctum ». L'epigrafe risulta di due carmi distinti riuniti in un solo: il primo finisce col verso « Et tua que cupio fac gaudia « cernere sancta », ed è riferito unicamente da B.; il secondo si trova negli *Atti di san Biagio* (*Acta Ss.* 3 febr. I, 352). Riproduciamo quest'ultimo, riveduto sui codd., perchè servirà a correggere il testo di B., e avvertiamo che i versi sono pronunciati dal martire Biagio, mentre, gettato in un lago con un sasso al collo, riesce miracolosamente a salvarsi: « Mox di« vinitus ipsius laci limpha glaciali est « soliditate concreta, ita ut vir Domini « super eam velut super aridam ambu« laret. Qui gaudio exultans sanctus « maximo, hanc laudem Domino gra« tulabundus cecinit dicens:

Omnipotens Dominus, quo constat machina mundi,
Qui cęlum terramque regis, qui fulmina mittis,
Quo sine nulla vigent cęli terręque creata,
Te cęlum, tellus laudet, te pontus in ęvum,
Omnis te benedicat homo, (laudet,) veneretur, honoret.
Namque tuis pedibus lapis est lacus ille probatus,
Atque Petrum tua dextra levans statuit super undas,
Et Israelitę quondam, te duce superno,
Vestigio sicco peragrarunt marmora Rubra.
Sit tibi cum Patre simul et cum Flamine sancto
Gloria, maiestas, virtus per sęcula compar.

G. B. de Rossi non escludeva che de' due carmi il primo potesse, per lo stile, appartenere a Damaso, ma non riusciva ad intendere perchè fosse stato da lui posto sul monte Soratte (*Bull. arch. crist.* 1884-1885, p. 31). Noi però riteniamo che B. meriti poca fede. Quanto a san Silvestro, è noto che non sul Soratte, ma era sepolto nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria (*Chronograph. a.* CCCLIIII, p. 70; *Lib. Pont.* I, 187; *Itinerari* in de Rossi, *Roma sotterranea*, I, 176-177).

mino esse credantur, docentem Apostolo: « Qui elegit nos ante « mundi constitutione, ut essemus sancti et immaculati in con- « spectu eius » [1], redemptor et salvator noster dominus Ihesus Christus antequam de interitus Satane triumphans, victor exultans,
5 penetraret regna polorum, sancta huius ęcclesia, quam pretioso suo sanguines hacquisivit [2], per beatos apostolos et apostolicos viros Silvester immobiliter muniens fundavit, mirabiliter Constantinus Augustus corroborans solidavit, scilicet ut ipsa inviolata semper et gloriosa maneret, et illorum hedificatione nova et proienie pluri-
10 mos filios aggregaret.

Que post hęc acta sunt, Valens [3] cum Gratiano, || Valentiniani fratri sui filius [4], ann. .IIII. Valens, talem legem datam, ut monachi militare nolentes, fustibus [5] iussit interfici [6]. gens Hunorum et Guandalorum [7] divina accessisse cluse [8] montibus, repen-
15 tina rabie percita exarsit in Gothos; eosque sparsi sunt, conturbati [9], ab antiquis sedibus expulsi [10]. Gothi, transit Danubium [11] fugientes [12], a Valens Augustos [13] sine armorum depositione suscepti,

c. 3 A

6. *Corr. poster.* sanguine acquisivit 9. *Corr. poster.* ędificatione 12. *Nel margine, di mano poster.,* Monachi militare nolentes fustibus cęduntur. 16. *Corr. poster* transierunt

(1) PAUL. *Eph.* I, 4.

(2) Cf. *Act. apost.* XX, 28.

(3) *Valens - fuderunt* p. 12] Da BEDA, *Chron.* 448-450.

(4) *Gratiano - filius*] BEDA « Gra- « tiano et Valentiniano, Valentiniani « fratris sui filiis ».

(5) *militare - fustibus*] BEDA « mili- « tarent, nolentes fustibus ».

(6) Così GIROLAMO (a. 2391 *m*); e OROSIO (*Hist. adversum Paganos*, VII, 33, 1-3): « Valens .. ilico [*dopo la morte « di Valentiniano*] velut effrenata liber- « tatis audacia legem dedit, ut mona- « chi, hoc est Christiani qui ad unum « fidei opus dimissa saecularium rerum « multimoda actione se redigunt, ad « militiam cogerentur. vastas illas « tunc Aegypti solitudines harenasque « diffusas, quas propter sitim ac sterilita- « tem periculosissimamque serpentum « abundantiam conversatio humana non « nosset, magna habitantium monacho- « rum multitudo compleverat. huc tri- « buni et milites missi, qui sanctos ac « veros milites Dei alio nomine perse- « cutionis abstraherent. interfecta sunt « ibi agmina multa sanctorum ».

(7) « et Guandalorum » manca in BEDA.

(8) *divina - cluse*] BEDA « diu inac- « cessis seclusa ».

(9) *sparsi - conturbati*] BEDA « spar- « sim conturbatos ».

(10) BEDA « expulit ».

(11) BEDA « transito Danubio ».

(12) Cf. AMMIANO, XXXI, 3-4; EUNAPIO, *Fragm.* 42; ZOSIMO, IV, 20; OROSIO, VII, 33, 10; SOCRATE, IV, 34; SOZOMENO, VI, 37; IDAZIO, *Descript. consulum*, a. 376; GIORDANE, *Get.* 121-133.

(13) *a - Augustos*] BEDA « a Va- « lente ».

mox per Avarorum gens maxima (1) ducis fame ad rebellandum coacti sunt (2). victoque Valentis Augusto exercitum (3), per Tracia sese mittentes (4), simul omnia cedibus, incendiis rapinisque fuderunt (5).

Gratianos (6) cum frater Valentiniano ann. .VI. Theodosius Augustus a Gratiano illa (7) Sciticas gentes, hoc est Alanos, Unos et Gothos, magnis multisque preliis vincit (8). cuius concordia non ferentes Arriani, preter (9) .XL. annos ecclesias, quas (10) tenuerunt, relinquerunt (11). synodus .C.L. patrum congregatur in urbem Augusta adversus Macedonium sub Damaso Rome ępiscopus (12).

4. *Corr. poster.* fedarunt 5. *Corr. poster.* Gratianus 6. *Nel margine, di mano poster.*, Alani Uni Gothi. 9. *Nel margine, di mano poster.*, Synodus sub damaso.

(1) *Avarorum - maxima*] BEDA «avaritiam Maximi».

(2) Valente mise per condizione ai Goti di deporre le armi, ma quest'ordine non fu rigorosamente osservato per la negligenza e la corruzione degli ufficiali romani (EUNAPIO, 42; ZOSIMO, IV, 20; OROSIO, VII, 33, 10). Quanto all' avarizia di Massimo, AMMIANO scrive (XXXI, 4, 9-11): «potestatibus praefuere castrensibus homines maculosi: quibus Lupicinus antistabat et Maximus, alter per Thracias comes, dux alter exitiosus... quorum insidiatrix aviditas materia malorum omnium fuit... cum traducti barbari victus inopia vexarentur, turpe commercium duces invisissimi agitarunt, et quantos undique insatiabilitas colligere potuit canes, pro singulis dederunt mancipiis, inter quae et filii ducti sunt optimatum». Cf. GIROLAMO, a. 2393 *s*; OROSIO, VII, 33, 11; GIORDANE, *Get.* 134-137.

(3) *Augusto exercitum*] BEDA «exercitu».

(4) BEDA «miscentes».

(5) Valente fu vinto ed ucciso nella battaglia di Adrianopoli (a. 378). Su questa e sulle devastazioni dei Goti cf. GIROLAMO, a. 2395 *a*; AMMIANO, XXXI, 12-13, 15-16; ZOSIMO, IV, 23-24; OROSIO, VII, 33, 11; SOCRATE, IV, 38; SOZOMENO, VI, 40; IDAZIO, *Descript. consulum*, a. 378; GIORDANE, *Get.* 138.

(6) *Gratianos - imperii* p. 13] Da BEDA, *Chron.* 451-455.

(7) *Augustus - illa*] BEDA «a Gratiano imperator creatus maximas illas».

(8) Così OROSIO (VII, 34, 5); GIORDANE (*Rom.* 315): «Hunnos et Gothos... diversis proeliis vicit» (cf. IDAZIO, *Descript. consulum*, a. 379; MARCELLINO, *Chron.* a. 379); ZOSIMO (IV, 25) parla invece di una sola battaglia.

(9) BEDA «post».

(10) BEDA «quas vi».

(11) SOCRATE, V, 7: «οἱ Ἀρειανοὶ ἐπὶ τεσσαράκοντα ἔτη τῶν εὐκτηρίων τόπων κρατήσαντες, τὴν τοῦ βασιλέως Θεοδοσίου ὁμόνοιαν φεύγοντες, ὑπεξῆλθον τῆς πόλεωσ [*Costantinopoli*] ἐν ὑπατείᾳ Γρατιανοῦ τὸ πέμπτον, καὶ Θεοδοσίου τοῦ Αὐγούστου τὸ πρῶτον, μηνὶ Νοεμβρίῳ, εἰκάδι ἕκτῃ. Ἀντειστήεσαν δὲ καὶ ἀπελάμβανον οἱ τῆς ὁμοουσίου πίστεως τὰς ἐκκλησίας»; cf. SOZOMENO, VII, 5; MARCELLINO, a. 380.

(12) È il concilio di Costantinopoli dell' a. 381, in cui fu condannata la dottrina dei Macedoniani, che non ammettevano la divinità dello Spirito santo.

Theodosius Augustus Arcadium filium suum consorte fecit imperii. qui[1] multa in Italia Arriana hereses, Ambrosius episcopus Mediolano et eminentissimus catholice fidei arce obsidione vexavit, qui prius quam prolatis beatorum Gerbasi et Protasi martyrum, Deo revelantem, reliquiis incorrupti sunt a nefanda Arriane facta deruit[2].
5 Arcadius[3] Augustus, fratres[4] Theodosii, cum fratres[5] Honorio, || ann. .XIII. Gothi[6] in Italia ingressi sunt; qui prius Vandali atque Ilani, postmodum Gothi[7]. Innocentius, Rome ępisco- c. 3 B

1. imperii] *La* e *nell' interl.* 2. *Nel margine, di mano poster.*, Ambrosius. 4. beatorum *su rasura. Corr. poster.* Gervasi 6. *Nel margine, di mano poster.*, Arcadius. fratres] *Nel margine inferiore* filius, *di mano poster. e con segno di richiamo.*

Cf. MARCELLINO, a. 381; MANSI, *Sacr. concil. nov. et ampl. coll.* III, 521 sgg.; HEFELE, *Hist. des concil.* II, I, 1 sgg.

(1) *qui - deruit*] Da BEDA, *Chron.* 458. Per intendere questo passo è necessario riferire le parole di BEDA, una gran parte delle quali fu tralasciata da B.: « Maximus ... in Britta« nia ... ab exercitu imperator creatus « in Galliam transiit ibique Gratianum « Augustum dolis circumventum apud « Lugdunum occidit, fratremque eius « Valentinianum Italia expulit: qui ta« men iustissimam cum matre sua Iu« stina poenam luit exilii, quae et ipsum « Arriana polluit heresi et eminentis« simam catholicae fidei arcem Am« brosium perfida obsidione vexavit, « nec prius quam prolatis beatorum « Gervasii et Protasii martyrum Deo re« velante reliquiis incorruptis nefanda « coepta deseruit » (457-458).

(2) Sul ritrovamento delle reliquie di Gervasio e Protasio noi possediamo il racconto di PAOLINO nella *Vita di sant' Ambrogio* (14) e la lettera di s. AMBROGIO medesimo alla sorella Marcellina (XXII). PAOLINO scrive: « Per idem « tempus sancti martyres Protasius et « Gervasius se sacerdoti revelaverunt. « Erant enim in basilica positi, in qua « sunt hodie corpora Naboris et Felicis « martyrum: sed sancti martyres Nabor « et Felix celeberrime frequentabantur, « Protasii vero et Gervasii martyrum « ut nomina, ita etiam sepulcra inco« gnita erant, in tantum ut supra ipso« rum sepulcra ambularent omnes, qui « vellent ad cancellos pervenire, quibus « sanctorum Naboris et Felicis marty« rum ab iniuria sepulcra defendeban« tur. Sed ubi sanctorum martyrum « corpora sunt levata, et in lecticis po« sita, multorum ibi Satanae aegritu« dines perdocentur. Caecus etiam « Severus nomine, qui nunc usque in « eadem basilica quae dicitur Ambro« siana, in quam martyrum corpora sunt « translata, religiose servit, ubi vestem « martyrum attigit, statim lumen re« cepit. Obsessa etiam corpora a spi« ritibus immundis curata, summa cum « gratia domum repetebant. Sed iis be« neficiis martyrum in quantum cresce« bat fides Ecclesiae catholicae, in tan« tum Arianorum perfidia minuebatur». Cf. DUFOURCQ, op. cit. II [1907], 37 sgg.

(3) *Arcadius - .XIII.*] Da BEDA, *Chron.* 463.

(4) *Augustus, fratres*] BEDA « filius ».

(5) BEDA « fratre ».

(6) *Gothi - composuit* p. 14] Da BEDA, *Chron.* 465-466.

(7) *Gothi - Gothi*] BEDA: « Gothi « Italiam, Vandali atque Halani Gal« lias adgrediuntur». PROSPERO, 1218

pus, eo tempore dedicavit basilicam Gerbasi et Protasi martyrum beatissimorum, ex devotione testamenti cuiusdam illustris femine Vestine ęcclesia composuit (1).

Honorius (2) cum Theodosio minore, fratri (3) sui filio, ann. .xv. Alaricus rex Gothorum Romam invasit, partemque eius cremavit 5 incendio, .viiii. kal. sebtembrio, anno conditionis millesimo centesimo sexagesimo quarto, hac sexto die quam ingressus fuerat, depredata urbem, ceperunt in regno Italie ignis ferro devastare (4). in ipso namque tempore Bonifatius (5), Rome episcopus, fecit ora-

3. *Corr. da B. stesso sopra* ecclesie 5. *Nel margine, di mano poster.*, Alaricus (*corr. dalla stessa mano sopra* Aldericus) romam capit 1164 .viiii. kal. septemb. 9. *Nel margine, di mano poster.*, Bonifacius. *Corr. poster.* romę *Da* fecit *fino in fondo alla carta le parole sono state quasi tutte ricalcate, e qualche volta corrette, da mano poster.*

(a. 400): « Gothi Italiam Alarico et « Radagaiso ducibus ingressi », e 1230 (a. 406): « Wandali et Halani Gallias « traiecto Rheno ingressi .ii. k. ian. »; cf. Cassiodoro, *Chron.* 1169, 1177; Isidoro, *Chron.* 368.

(1) *ęcclesia composuit*] Manca in Beda. Il *Lib. Pont.* (I, 220), a cui Beda attinge: « Eodem tempore dedicavit « [*Innocenzo*] basilicam Sanctorum Ger« vasi et Protasi ex devotione cuius« dam inlustris feminae Vestinae, labo« rantibus presbiteris Ursicino et Leo« pardo et diacono Liviano. Quae fe« mina suprascripta testamenti pagi« nam sic ordinavit ut basilica sancto« rum martyrum ex ornamentis et mar« garitis construeretur, venditis iustis « extimationibus. Et constructam us« que ad perfectum basilicam, in quo « loco beatissimus Innocentius ex de« legatione inlustris feminae Vesti« nae titulum Romanum constituit ». Questa basilica, ricordata dall' *Itin. di Einsied.* (coll. 439, 453-454) nel « vicus « Longus », fu chiamata da principio dei martiri Gervasio e Protasio, poi di S. Vitale. Cf. Marucchi, *Basil. et égl. de Rome*, pp. 378-379.

(2) *Honorius - devastare*] Da Beda, *Chron.* 468-469.

(3) Beda « fratris ».

(4) *ceperunt - devastare*] Beda « egres« sus est ». Alarico si trattenne in Roma tre giorni (Orosio, II, 19, 13; VII, 39, 15; Isidoro, *Hist. Goth.* 18; Paolo, *Hist. Rom.* XII, 13); Marcellino invece dice sei (a. 410), e da lui attinge la notizia Beda. Quanto al saccheggio e all' incendio, Orosio scrive (VII, 39, 1): « Adest Alaricus, « trepidam Romam obsidet turbat in« rumpit, dato tamen praecepto prius, « ut si qui in sancta loca praecipueque « in Sanctorum apostolorum Petri et « Pauli basilicas confugissent, hos in« primis inviolatos securosque esse si« nerent, tum deinde in quantum pos« sent praedae inhiantes a sanguine « temperarent »; e poi (VII, 39, 15): « Tertia die barbari quam ingressi Ur« bem fuerant sponte discedunt, facto « quidem aliquantarum aedium incen« dio » (cf. VII, 40, 1; Socrate, VII, 10; Sozomeno, IX, 9; Marcellino, a. 410); Giordane (*Get.* 156) invece: « șpoliant tantum, non autem, ut solent « gentes, igne supponunt ». Cf. anche Cassiodoro, *Chron.* 1185 e *Variae*, XII, 20; e per la data Prospero, 1240.

(5) *Bonifatius - .xc.i.* p. 15] Da Beda, *Chron.* 475-476.

torium in cymiterio Sancte Felicitatis, et ornavit sepulchrum eius et sancti Silvani (1). Ieronimus presbiter hobiit .XII. Onorii anno, secunda kal. octuber, etatis sue anno .XC.I. (2).

Eodem (3) quoque tempore venerandus vir Anastasius sancte
5 Romane Ęcclesie notarius fuit. qui soli Deo vacare desiderat (4), scrinium deseruit, monasterium ęgit (5), quod (6) iuxta Nepisinam hurbem sub Pentoma (7) vocatur. qui mirum (8) Anastasius, virtutem (9) venerabilis viro Nonnoso natione Romano (10) preposito

2. *Nel margine, di mano poster.*, Hieronymus moritur. *Corr. poster.* Hieronymus *Corr. poster.* obijt 2-3. *Corr. poster.* secundo 3. *Corr. poster.* ętatis suę 4-5. *Corr. poster.* sanctę romanę ęcclesię 5. *Corr. poster.* desiderans 7. *Corr. poster.* urbem

(1) Il cimitero di S. Felicita si trovava sulla via Salaria nuova, e l'oratorio è ricordato negli *Itinerari* del VII secolo (in DE ROSSI, *Roma sott.* I, 176-177); Bonifacio I lo costruì in quel luogo ch'era stato suo asilo durante lo scisma di Eulalio (cf. *Lib. Pont.* I, 227 e 229, nota 13) e vi pose un carme conservatoci nella sua forma più completa dalla silloge di Verdun (DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 136, nn. 13-13[a]; 88, nn. 33-34; 116, n. 92). Il luogo di sepoltura della santa e del figlio suo Silvano si è rinvenuto solo nel 1885. Cf. DE ROSSI, *Bull. arch. crist.* 1863, pp. 19-21, 41-46; 1865, p. 1; 1884-1885, pp. 149-184; MARUCCHI, *Le catacombe rom.* Roma [1905], p. 388 sgg.

(2) San Girolamo, secondo PROSPERO (1032, 1274), a cui Beda attinge la notizia, sarebbe nato nel 331 e morto il 30 settembre 420, correndo dunque il XIII anno dell'impero di Onorio insieme con Teodosio II e quando egli non poteva aver compiuto ancora novant'anni. Su queste date però vedi G. GRÜTZMACHER (*Hieronymus*, Leipzig, I [1901], 45 sgg.), il quale pone la nascita di san Girolamo tra il 340 e il 350.

(3) *Eodem - ęgit*] Da GREGORIO M. *Dial.* I, 8.

(4) GREGORIO « desiderans ».

(5) GREGORIO « elegit ».

(6) *quod - dedisset* p. 17] Da GREGORIO M. *Dial.* I, 7.

(7) GREGORIO « Suppentonia ». La prima menzione del monastero di « Suppentonia » si trova in s. GREGORIO (*Dial.* I, 7, 8), che ricorda anche in una sua epistola « domnum « Anastasium de Pentumis » (*Reg. epist.* III, 50). Il monastero dicesi fondato da san Benedetto verso il 520, e fu tra i più celebri dell'ordine benedettino in Italia. È da notare però che nella valle Suppentonia sorsero un tempo due monasteri: uno di S. Benedetto, che fu concesso nel 1212 da Innocenzo III al convento di S. Paolo in Roma (B. TRIFONE, *Le carte del mon. di S. Paolo di Roma* in *Arch. d. R. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXI [1908], 294, n. 15), l'altro, più famoso, di S. Elia Fallerense, che fu dato nel 1256 da Alessandro IV all'ospedale romano di S. Spirito « in Saxia » (C. BOUREL DE LA RONCIÈRE, *Les registres d'Alexandre IV*, I, 381, n. 1266; cf. P. F. KEHR, *Reg. Pont. Rom.* Italia Pontif. II, Latium, p. 179). A quale dei due alluda san Gregorio non è ben chiaro. Cf. anche TOMASSETTI, op. cit. III, 155 sgg. Per Anastasio v. *Acta Ss.* 11 ian. I, 701-702.

(8) GREGORIO « nimirum ».

(9) GREGORIO « vitae ».

(10) « natione Romano » manca in GREGORIO.

monasterii Sanctissimi Silvestri (1), quod in Syrapte montis sytum est, eo quod esset (2) propinquitate loci et morum magnitudine et virtutem (3) studiis assidue iungebatur. mente (4) et corde in
c. 4 A ambobus || una erat, erat equalitas atque una humilitas. isdem (5) vero Nonnosus sub absperimo sui monasterii degebat patrem (6); sed 5
eius mortem (7) mira semper equanimitatem (8) tollerabat. sicque cunctis fratribus in mansuetudinis preerat. sic (9) crebro patris iracundia et humilitatem (10) mitigabat. quia eius monasterium in summo montis cacumine situm est, a qualibet (11) parvum ortum fratribus excolendum nulla planities patebat. quem (12) laboriosus 10
insudabant fratribus; unus autem brevissimus locus in latere montis excreverant (13), quem ingenti saxa (14) naturaliter egrediens mole (15) occupabat. quadam die (16) Nonnosus vir venerabilis cogitaret, quod saltem ad condimenta holerum nutriendam (17) locus hisdem alitus (18) potuisset existere, si huc (19) moles saxa (20) illius non teneret, 15

1. *Corr. poster.* monte situm 3. *Corr. poster.* virtute 4. *Corr. poster.* ęqualitas 5. *Corr. poster.* patre 6. *Corr. poster.* ęquanimitate 8. *Corr. poster.* iracundiam humilitate *Corr. poster.* Et quia *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum. 9. parvum] *Corr. poster.* parte 12. excreverant] *Corr. poster.* erat *Corr. poster.* saxi *Corr. poster.* moles 13. *Corr. poster.* cogitavit 14. hisdem] *La* s *nell' interl.*

(1) « Sanctissimi Silvestri » manca in GREGORIO.

(2) *eo quod esset*] GREGORIO « , et ».

(3) GREGORIO « virtutum ».

(4) *mente - humilitas*] Manca in GREGORIO.

(5) GREGORIO « Idem ». S. GREGORIO, nel principio del *Dial.* (I, 7), ci fa sapere che apprese il racconto delle gesta di Nonnoso dai contemporanei: « De vicino nunc loco tibi aliquid « narrabo, quod et viri venerabilis « Maximiani episcopi, et Laurionis, « quem nosti veterani monachi, qui « uterque nuncusque superest, relatio« ne cognovi; qui scilicet Laurio in « illo monasterio quod iuxta Nepesi« nam urbem Suppentonia vocatur, « ab Anastasio viro sanctissimo nu« tritus est ». Massimiano era vescovo di Siracusa, ma era stato abate del monastero di S. Andrea « ad cli« vum Scauri » in Roma ed era vissuto per qualche tempo anche in palazzo col papa (cf. GREGORIO M. *Reg. epist.* I, 14ª, III, 50; *Acta Ss.* 9 iun. II, 241-242).

(6) GREGORIO « patre ».

(7) GREGORIO « mores ».

(8) GREGORIO « aequanimitate ».

(9) GREGORIO « , sicut ».

(10) *iracundia et humilitatem*] GREGORIO « iracundiam ex humilitate ».

(11) GREGORIO « ad quemlibet ».

(12) *quem - fratribus*] Manca in GREGORIO.

(13) GREGORIO « excreverat ».

(14) GREGORIO « ingentis saxi ».

(15) GREGORIO « moles ».

(16) In GREGORIO segue « dum ».

(17) GREGORIO « nutrienda ».

(18) GREGORIO « idem aptus ».

(19) GREGORIO « hunc ».

(20) GREGORIO « saxi ».

occurrit animo ancxiando[1], qui[2] eandem molem quinquaginta boum paria movere non posset. cumque de humano labore esset facta desperatio, a divinum se solacium contulit, seque illic nocturno silentio a corpus beati Silvestri[3] in oratione dedit. cum 5 mane facto ad opus Dei exeuntes[4] ad eundem locum fratres venerunt atque invenerunt[5] molem tante magnitudinis ab eodem loco longius recessisset[6], suoque recessum[7] largum fratribus spatium dedisset[8].

Theodosius[9] minor, Arcadius frater[10], ann. .XXVI. Va- 10 lentinianus iunior, Constantii filius, Ravenne est || creatus imperator[11]. Placida mater eius Augusta nuncupatur. efferans[12] gens Huguandalorum, Alanorum et Gothorum, ad Ispania[13] ad Africa transiens, omnia flammam[14], ferro, rapinis, simul et Arriana impietatem[15] fedavit[16]. sed beatus Agustinus Yppome- c. 4

1. *Corr. poster.* anxiando, qua 3. a] *Corr. poster.* ad 4. a] *Corr. poster.* ad cum] *Corr. poster.* Et 5-6. *Corr. poster.* venissent 6. *Corr. poster.* invenissent 7. *Corr. poster.* recessisse 8. *Corr. poster.* dedisse 9. *Nel margine, di mano poster.*, Theodosius minor - Archadius. 11. *Nel margine, di mano poster.*, Guandali, Alani, Gothi ad affricam. 12. ad Ispania] *Corr. poster.* ab ispania 13. *Corr. poster.* africam *Corr. poster.* flamma

(1) « ancxiando » manca in GREGORIO.

(2) GREGORIO « quod ».

(3) *a corpus – Silvestri*] Manca in GREGORIO.

(4) *ad – exeuntes*] Manca in GREGORIO.

(5) *venerunt – invenerunt*] GREGORIO « venirent, invenerunt ».

(6) GREGORIO « recessisse ».

(7) GREGORIO « secessu ».

(8) GREGORIO « dedisse ».

(9) *Theodosius – complesset* p. 18] Da BEDA, *Chron.* 477–480.

(10) BEDA « Arcadii filius ».

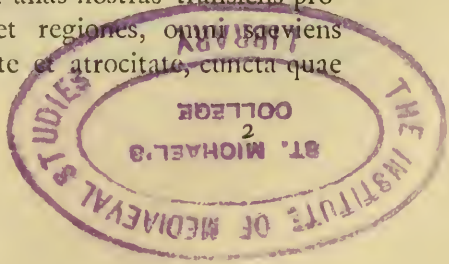
(11) Che Valentiniano fosse creato imperatore a Ravenna, lo dice MARCELLINO (a. 425), a cui Beda attinge, e lo affermano anche GIORDANE (*Rom.* 328) e FRECULFO (*Chron.* II, 5, 9); ma OLIMPIODORO (*Fragm.* 46), i *Chron. Gallica* a. CCCCLII (101), IDAZIO (*Cont. chron. Hieron.* 85), TEOFANE (*Chronogr.* a. 5916) dicono a Roma, e questo sembra più sicuro.

(12) BEDA « Effera ».

(13) BEDA « ab Hispaniis ».

(14) BEDA « flamma ».

(15) BEDA « impietate ».

(16) ISIDORO, *Chron.* 377: « Gens « Wandalorum ab Spaniis ad Africam « transit ibique catholicam fidem Ar- « riana impietate subvertit »; POSSIDIO, *Vita sancti Augustini*, 28: « divina « voluntate et potestate provenit, ut « manus ingens diversis telis armata et « bellis exercitata, immanium hostium « Vandalorum et Alanorum commixtam « secum habens Gothorum gentem, « aliarumque diversarum personas, ex « Hispaniae partibus transmarinis, na- « vibus Africae influxisset et irruisset: « universaque per loca Mauritaniarum « etiam ad alias nostras transiens pro- « vincias et regiones, omni saeviens « crudelitate et atrocitate, cuncta quae

nensis [1] episcopus et omnium doctor eximius ęcclesiarum, ne civitatis sue ruina videret, tertio obsiditionis eius in ipso [2] mense migravit ad Dominum, quinta kal. sebtember, cum vixisset ann. .LXXVI., in clericatum autem vel episcopatum ann. .LX. [3] complesset [4]. in ipso interballo temporis Xystus [5] Rome ępiscopus fecit basilicam Sancte Marie matris Domini, quem [6] ab antiquis Liberi cognominabatur [7]. Eudoxia uxor Theodosii principi ab Hierusolymis remeavit, beatissimi Stephani primi martyris reliquias que in basilica Sancti Laurentii positi [8] venerantur [9].

2. *Nel margine, di mano poster.*, Augistinus moritur. 6. *Nel margine, di mano poster.*, De templo liberi fit ecclesia. 7. *Corr. poster.* principis

« potuit, exspoliatione, caedibus, diver« sisque tormentis, incendiis, aliisque « innumerabilibus et infandis malis de« populata est » ; cf. PROSPERO 1295, 1327; IDAZIO, *Cont. chron. Hieron.* 90; VITTORE VIT. *Hist. persec. Afric. prov.* I, 1-10; PROCOPIO, *De bello Vandal.* I, 3; GIORDANE, *Rom.* 330 e *Get.* 167; PAOLO, *Hist. Rom.* XIII, 10.

(1) BEDA « Hipponiensis ».

(2) « in ipso » manca in BEDA.

(3) BEDA « ferme .XL. ». Agostino fu ordinato prete sul principio del 391.

(4) POSSIDIO, 29, 31: « Et forte pro« venit, ut una cum eodem [*con Ago« stino*] ad mensam constitutis, et inde « confabulantibus nobis diceret: " No« veritis me hoc tempore nostrae cala« mitatis id Deum rogare, ut aut hanc « civitatem ab hostibus circumdatam « liberare dignetur, aut si aliud ei vi« detur, suos servos ad perferendam « suam voluntatem fortes faciat, aut « certe ut me de hoc saeculo ad se « accipiat "... Et ecce tertio illius « obsidionis mense decubuit febribus « fatigatus, et illa ultima exercebatur « aegritudine ... vixit annis septuaginta « et sex, in clericatu autem vel episco« patu annis ferme quadraginta ». E PROSPERO determina la data della morte, 28 agosto 430 (1302, 1304): « Theodosio « .XIII. et Valentiniano .III... Aurelius « Augustinus episcopus per omnia ex« cellentissimus moritur .V. kl. sept. ». Cf. TILLEMONT, *Mém. pour servir à l'hist. eccl. des six premiers siècles*, XIII, 943.

(5) *Xystus – venerantur*] Da BEDA, *Chron.* 485-486.

(6) BEDA. « quae ».

(7) È la basilica di S. Maria Maggiore, costruita da papa Liberio, onde il nome di Liberiana, sull'Esquilino (*Lib. Pont.* I, 208 e 209, nota 18). Fu anche detta « basilica Sicinini » o « Si« cininum », e Sisto III la restaurò dedicandola alla Vergine, in memoria del concilio di Efeso, dove erasi proclamata la maternità divina di Maria (*Lib. Pont.* I, 232 e 235, nota 2; ADRIANO I, *Epist.* in *Mon. Germ. hist. Epist. Karolini aevi*, t. III, 50). Ecco l'iscrizione metrica che Sisto vi appose:

Virgo Maria, tibi Xystus nova tecta dicavi,
 Digna salutifero munera ventre tuo.
Tu genitrix ignara viri, te denique foeta
 Visceribus salvis edita nostra salus.
Ecce tui testes uteri tibi praemia portant,
 Sub pedibusque iacet passio cuique sua;
Ferrum, flamma, ferae, fluvius saevumque venenum
 Tot tamen has mortes una corona manet.

DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 71, n. 42; 98, n. 6; 139, n. 28. Cf. H. GRISAR, *Analecta Rom.* Roma, I [1899], 577 sgg.; MARUCCHI, *Basil. et égl. de Rome*, p. 149 sgg.

(8) BEDA « positae ».

(9) In BEDA segue « secum deferens ». La notizia di questa traslazione di re-

Zenon[1] ann. .XVII. Odacer[2] rex Gothorum[3] Romam optinuit, quam ex eo tempore diutius eorum reges Gothorum regnum[4] tenuerunt[5]. mortuo Teoderico rex Gothorum[6], Triarii filio, alius Teodericus, cognomento Valamer, Gothorum suscepit re-
5 gnum, qui utraque Macedoniam Thesoloniamque depopulata est[7], et plurimas regias civitates loca ignes[8] succendens, Italia quoque

1. *Nel margine, di mano poster.*, Odacer romam capit. 4. *Nel margine, di mano poster.*, Duo Theodorici.

liquie è in MARCELLINO (a. 439), da cui Beda l'attinge. TEODORO IL LETT. dice a proposito di Teodosio (*Hist. eccl.* II, 64): « Ἐπὶ τῆς αὐτοῦ βασιλείας ἀπε-« τέθησαν τὰ λείψανα τῶν ἁγίων Στεφάνου « καὶ Λαυρεντίου καὶ Ἁγνῆς, ἐν τῷ μαρ-« τυρίῳ τοῦ Ἁγίου Λαυρεντίου, τῇ εἰκοστῇ « πρώτῃ τοῦ Σεπτεμβρίου μηνός »; e TEOFANE pure parla di traslazione di reliquie sotto Teodosio, ma all'a. 5920: « Τούτῳ τῷ « ἔτει Θεοδόσιος ὁ εὐσεβὴς κατὰ μίμησιν τῆς « μακαρίας Πουλχερίας πολλὰ χρήματα « τῷ ἀρχιεπισκόπῳ Ἱεροσολύμων ἀπέστει-« λεν εἰς διάδοσιν τῶν χρείαν ἐχόντων, καὶ « σταυρὸν χρυσοῦν διάλιθον πρὸς τὸ πα-« γῆναι ἐν τῷ ἁγίῳ κρανίῳ. ὁ δὲ ἀρχιε-« πίσκοπος ἀντίδωρον ἀποστέλλει λείψανα « τῆς δεξιᾶς χειρὸς τοῦ πρωτομάρτυρος « Στεφάνου διὰ τοῦ ἐν ἁγίοις Πασσαρίω-« νος... [*Pulcheria*] ἐξῆλθεν εἰς συνάντη-« σιν τῶν ἁγίων λειψάνων [*a Calcedonia*], « καὶ ταῦτα εἰς τὸ παλάτιον λαβοῦσα « κτίζει οἶκον ἔνδοξον τῷ ἁγίῳ πρωτομάρ-« τυρι, κἀκεῖ τὰ ἅγια κατέθετο λείψανα » (cf. TILLEMONT, *Hist. des empereurs*, Venise, VI [1739], 80-82). Sull'andata di Eudossia a Gerusalemme (a. 438) v. *Vita sanctae Melaniae iun.* II, 26-27; SOCRATE, VII, 47; EVAGRIO, *Hist. eccl.* I, 20-21; TEOFANE, a. 5927; NICEFORO CALL. *Hist. eccl.* XIV, 50.

(1) *Zenon - .XVII.*] Da BEDA, *Chron.* 498.

(2) *Odacer - potuit* p. 20] Da BEDA, *Chron.* 500-503.

(3) Odoacre è chiamato « rex Go-« thorum » da MARCELLINO (a. 476), a cui Beda attinge, e « rex Ostrogo-« thorum » da ISIDORO (*Hist. Goth.* 39), e goto lo dice TEOFANE (a. 5965); altri lo chiamarono « rex Torcilin-« gorum », « rex gentium » (GIORDANE, *Get.* 242-243), « rex Turcilin-« gorum et Rugorum » (*Hist. miscella*, ediz. MURATORI, XV, 101; cf. GIORDANE, *Get.* 291); « rex Erulorum » (*Auct. Prosp. Havnien.* a. 487; *Vita sancti Laurentii ep. Sipont.* in *Acta Ss.* 7 febr. II, 57), e anche « rex « Italiae » (VITTORE VIT. I, 14); ma CASSIODORO (*Chron.* 1303), i *Fasti Vindob.* (619, 635, 639, 640, 649), l'ANONIMO VALES. (45, 47, 48, 53, 54), l'*Auct. Prosp. Havnien.* (aa. 476, 478, 482, 490, 491), salvo il caso indicato, e le fonti greche lo designano semplicemente col nome di « re », e « Odovacar rex » egli s'intitola nell'unico documento che del suo regno ci sia pervenuto (in TH. HODGKIN, *Italy and her invaders*, Oxford, III [1896], 151).

(4) « Gothorum regnum » manca in BEDA.

(5) MARCELLINO, a. 476: « Augu-« stulum filium Orestis Odoacer in « Lucullano Campaniae castello exilii « poena damnavit. Hesperium Roma-« nae gentis imperium . . . cum hoc « Augustulo periit... Gothorum dehinc « regibus Romam tenentibus »; cf. GIORDANE, *Rom.* 344-345 e *Get.* 242-243.

(6) « rex Gothorum » manca in BEDA.

(7) BEDA « Thessaliamque depopu-« latus est ».

(8) *plurimas - ignes*] BEDA « plurima « regiae civitatis loca igne ».

c. 5 A infestus occupavit [1]. Onoricus rex Wandalorum || Arrianus, in Africa, exulatis diffugatisque plus quam tricentis .xxx.III. [2] episcopos catholicis, ecclesias eorum [3], variis efficit [4] suppliciis, et quidem innumeris manus abscidens, linguis precidit, nec tamen loquellam catholice confessionis eripere potuit [5]. 5

In ipso quoque [6] tempore, cum hisdem [7] venerabilis vir Nonnoso, cuius superius memoriam fecit [8], lampadas vitreas in oratorio iam prephatus monasterio [9] lavaret, una ex eis [10] manibus cecidit, que per innumeras partes fracta dissolvit [11]. qui pater [12] monasterii furorem accensu [13] veementissime expavescens, lampadis protinus omnia fragmenta collegit, atque ante altare sanctissimi confessoris Christi Silvestri [14] posuit, seque cum gravi gemitum in orationem dedit. cumque ab oratione caput levasset, sanam lampadas [15] repperit, quem [16] timens per fragmenta colligerat. quo crevit 10

1. *Nel margine, di mano poster.*, Onoricus rex guandalorum. 2-3. *Corr. poster.* episcopis 4. *Corr. poster.* innumeras *Corr. poster.* linguas 6. *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum. *Dopo* vir *una* d *cancellata da B. stesso.*

(1) Cf. Marcellino, aa. 481, 482, 487, 488, a cui Beda attinge. Teoderico « Valamer » succedette al padre Teodemiro (a. 474 o 475; cf. Giordane, *Get.* 288-289), e non a Teoderico († 481) figlio di Triario, suo rivale. « Gothorum suscepit regnum » è un'aggiunta di Beda.

(2) Beda « .cccxxxiiii. ».

(3) In Beda segue « clausit, plebem ».

(4) Beda « afficit ».

(5) I particolari di questa persecuzione di Unerico sono narrati da Vittore Vit. nella sua *Hist. pers. Afric. prov.* (III, 3-20); la *Notitia prov. et civit. Afric.* (p. 134) conta 46 vescovi esiliati in Corsica e 302 in Africa. A Tipasa, nella Mauritania Cesariana, gli abitanti si rifiutarono di farsi Ariani, continuando a celebrare i misteri divini, e Unerico « comitem quendam cum ira- « cundia dirigens praecepit, ut in medio « foro, congregata illuc omni provincia, « linguas eis et manus dextras radicitus « abscidisset. Quod cum factum fuisset, « Spiritu sancto praestante ita loquuti « sunt et loquuntur, quomodo antea « loquebantur » (Vittore Vit. III, 29-30). Cf. Enea di Gaza, *Theophr.* coll. 1000-1001; *Cod. Iustinian.* I, xxvii, 1, 4; Marcellino, a. 484; Procopio, *De bello Vandal.* I, 8; Vittore Tonn. *Chron.* a. 479; Evagrio, IV, 14; Gregorio M. *Dial.* III, 32; Isidoro, *Hist. Wand.* 78.

(6) *quoque - colligerat*] Da Gregorio M. *Dial.* I, 7.

(7) Gregorio « idem ».

(8) *Nonnoso - fecit* (cioè *feci*)] Manca, naturalmente, in Gregorio, dove i miracoli di Nonnoso sono narrati uno di seguito all'altro.

(9) *iam prephatus monasterio*] Manca in Gregorio (v. nota 8).

(10) Gregorio « eius ».

(11) Gregorio « dissiluit ».

(12) Gregorio « patris ».

(13) « accensu » manca in Gregorio.

(14) *sanctissimi - Silvestri*] Manca in Gregorio.

(15) Gregorio « lampadem ».

(16) Gregorio « quam ».

famam per universo Italico regno, etiam Gothi, quam audaces sunt, eius ęcclesie nullo modo valebant adtingere.

Eo tempore quo Anastasius(1) sumpsit imperium, regnavit(2) ann. .xx. et .viiii.(3). Trasamundus Wandalorum rex catholicas
5 ęcclesias clausit et .cc.xx. episcopos in exilio Sardinia misit(4). Symachus papa inter multa ęcclesiarum opera, que vel a fundamentis creavit vel renovavit sicuti a prisco temporibus(5), ad beatum Petrum et beatum Paulum || et beatum Laurentium in(6) agro (c. 5 B) Verano et beato Silvestro in monte Serapti pauperibus habitacu-
10 lum(7) construxit. et(8) victum et que necessaria sunt ministrabant pauperibus, et omnis annos per Africa et Sardinia episcopis, qui in exilio(9), pecunias et vestes ministrabant(10). Anastasius, qui via eresis favens catholicis(11) insecutus est, divino fulmine est percussus(12). et dato est intervallo temporis Ęcclesie pacem.
15 De Nonnoso hisdem venerabilis miraculis que per eum fecerit

3. *Nel margine, di mano poster.*, Anastasius imperat. 4. *Nel margine, di mano poster.*, Trasamundus rex guandalorum. 5. exilio] *La* x *corretta da B. stesso sopra una* l 12. *Nel margine, di mano poster.*, Anastasius fulmine interiit. 15. *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum.

(1) *Anastasius – percussus*] Da Beda, *Chron.* 505-508.

(2) *sumpsit – regnavit*] Manca in Beda.

(3) Beda « .xxviii. ». Anastasio fu imperatore dall'aprile 491 al luglio 518.

(4) Vittore Tonn. a. 497: « Tra-« samundus ... Arriana insania ple-« nus catholicos insectatur, catholico-« rum ecclesias claudit et Sardiniam « exilio omni Africana ecclesia .cxx. « episcopos mittit »; e « .cxx. » dice Isidoro (*Chron.* 390 e *Hist. Wand.* 81), dal quale Beda attinge la notizia. Paolo invece (*Hist. Rom.* XVI, 3), che deriva però da Beda, ha « .ccxx. ». Su questi vescovi mandati da Trasamondo in esilio v. *Vita sancti Fulgentii*, 32-34, 40-41.

(5) *renovavit – temporibus*] Beda « pri-« sca renovavit ». Per le costruzioni e i restauri di Simmaco v. *Lib. Pont.* I, 261-263.

(6) *in – Serapti*] Manca in Beda.

(7) Beda « habitacula ».

(8) *et – pauperibus*] Manca in Beda.

(9) In Beda segue « erant ».

(10) Beda « ministrabat ». Cf. *Lib. Pont.* I, 263, a cui Beda attinge.

(11) *via – catholicis*] Beda « heresi fa-« vens Euthicetis catholicos ».

(12) Il *Lib. Pont.* (I, 270), a cui Beda attinge, e Cedreno (I, 636) fanno perire Anastasio colpito da un fulmine, e che morisse durante un temporale dicóno anche Cirillo di Scitopoli (*Vita sancti Sabae*, 60), Vittore Tonn. (a. 518), Malala (*Chronogr.* p. 409), il *Chron. Paschale* (I, 611) e Zonara (XIV, 4). Teofane però (a. 6010) riferisce la notizia come incerta, e Marcellino (a. 518) e Teodoro il Lett. (II, 37) dicono solo che morì improvvisamente.

Christus dicamus. dum[1] quadam die in monasterio eius vetus holeum deesset, etiamque a colligenda[2] holive tempus incumberat[3], sed fructus in olivis nullus appareret, visum patrem[4] monasterii fuerat ut circumquaque fratres in colligendis olivis ad exibendam extraneis opera pergerent, quatenus mercedem[5] sui operis 5 aliquantulum monasterii[6] holeum deportarent. quo[7] vir Domini Nonnosus fieri cum magna humilitatem prohibuit, hec exeunte[8] fratres de monasterii[9] olei quererent, animarum dampna paterentur. sed quia in agro[10] Faniano, ubi arboribus olive pauci ne esset viderentur, eas collegi precepit, et in prelo mitti, et qua- 10 libet[11] parum oleum exiri[12] potuisset, sibimet deferri. factumque est, et susceptum in parvulo vasculo oleo fratris[13] Nonnoso detulerunt. quo[14] ipse protinus ante altare posuit, cunctisque c. 6 A e||gredientibus oravit, atque ascitis fratribus postmodum precepit, ut hoc quod detulerant holeum laevarent, et per cuncta vasa mo- 15 nasterii et igne[15] fundendo dividerent, quatenus benedictionem[16] eiusdem olei omnia infusa viderentur: que protinus ut erant vacua claudi fecit. die vero altera aperta omnia plena omnia[17] reperta sunt. Symachus papa, audiens de sancto viro, totum agrum Transpaitano cum colonis et colone hibidem abitantibus et residentibus 20 per preceptionem hibidem constituit in superscripta ecclesia. vixit autem superdescriptum venerabiles Nonnosus ab ipso pueritie sue tempore annos .XXXVII., hic sepultus est non longe a corpus beati Silvestri, mense december, die nono[18].

7. *Corr. poster.* humilitate 13. cunctisque] *La seconda* c *nell' interl.* 23. *Nel margine, di mano poster.*, Nonnosus moritur.

(1) *dum – reperta sunt*] Da GREGORIO M. *Dial.* I, 7.

(2) *etiamque a colligenda*] GREGORIO «iamque colligendae».

(3) GREGORIO «incumberet».

(4) GREGORIO «patri».

(5) GREGORIO «ex mercede».

(6) GREGORIO «monasterio».

(7) GREGORIO «Quod».

(8) *hec exeunte*] GREGORIO «ne exeuntes».

(9) *de monasterii*] GREGORIO «ex monasterio dum lucra».

(10) *agro – esset viderentur*] GREGORIO «monasterii arboribus olivae paucae inesse videbantur».

(11) GREGORIO «quamlibet».

(12) GREGORIO «exire».

(13) GREGORIO «oleum fratres».

(14) GREGORIO «quod».

(15) *et igne*] GREGORIO «exigue».

(16) GREGORIO «benedictione».

(17) «omnia» manca in GREGORIO.

(18) Nonnoso è ricordato nei martirologi al 2 settembre, e morì probabilmente verso la metà del sec. VI

Iustinos (1) senior regnavit ann. .VIIII. (2) Iohannes Romane Ęcclesie pontifex Constantinopolim veniens, a porta qui vocatur Aurea, populorum turbas occurrentibus, in conspectum omnium rogatus ut (3) ceco lumen reddidit (4). qui dum rediens Ravennam
5 venire fecit (5), Theodericus eum cum comitibus (6) carceris afflictionis (7) perẹmit, invidia ductus, quia catholice pietatis defensor Iustinus eum honorifice suscepit (8). quo anno, consulus Probii

1. *Nel margine, di mano poster.*, Iustinus imperat. 2. *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum. 4. *Corr. poster.* cęco 5. *Nel margine, di mano poster.*, Theodoricus Iohannem interficit. 6. *Corr. da B. stesso sopra* invidie

(cf. *Acta Ss.* 2 sept. I, 409-410). Secondo alcuni egli fu abate del Soratte e venne quivi sepolto, fino a che, distrutto il monastero per opera dei Langobardi, i monaci, fuggendo, ne portarono il corpo a Castel S. Elia in valle Suppentonia (cf. A. DEGLI EFFETTI, *Mem. di san Nonnoso abbate del Soratte e de' luoghi convicini e loro pertinenze*, Roma, 1675, pp. 116-117); secondo altri invece fu soltanto priore del Soratte, e successe poi ad Anastasio abate di Suppentonia; di lì il corpo sarebbe stato trasportato nella chiesa del vicino castello (cf. *Acta Ss.* 2 sept. I, 410, 412-415; G. MORONI, *Dizion. di erud. stor.-eccl.* CI, 340-341).

(1) *Iustinos-precepit* p. 24] Da BEDA, *Chron.* 509-513.

(2) BEDA « .VIII. » ; ma qualche cod. anche « .VIIII. ». Giustino fu imperatore dal luglio 518 all'agosto 527.

(3) *rogatus ut*] BEDA « roganti ».

(4) Riguardo all' accoglienza avuta dal papa a Costantinopoli, nel *Lib. Pont.* (I, 275) si legge: « occurrerunt beato « Iohanni a miliario .XV. omnes civitas « cum cereos et cruces in honore bea« torum apostolorum Petri et Pauli » (cf. MARCELLINO, a. 525; ANON. VALES. 91). Il racconto del miracolo è in GREGORIO M. (*Dial.*. III, 2), a cui Beda attinge.

(5) *venire fecit*] BEDA « venisset ».

(6) I compagni di Giovanni erano stati i senatori Teodoro, Importuno, Agapito e un altro Agapito patrizio, e cinque vescovi, tra cui Ecclesio di Ravenna, Eusebio di Fano e Sabino campano. Uno di essi però, il patrizio Agapito, era morto durante il viaggio, a Tessalonica (*Lib. Pont.* I, 275, 276; ANON. VALES. 90).

(7) BEDA « adflictione ».

(8) Il *Lib. Pont.* I, 276: « Eodem « tempore [a. 526] revertentes Iohan« nes venerabilis papa et senatores cum « gloria, dum omnia obtinuissent a Iu« stino Augusto, rex Theodoricus he« reticus cum grande dolo et odio su« scepit eos, id est papam Iohannem « et senatores, quos etiam gladio voluit « interficere; sed metuens indignatio« nem Iustini Augusti, quos tamen in « custodia omnes adflictos cremavit, ita « ut beatissimus Iohannes ... in cu« stodia adflictus deficiens moreretur. « Qui tamen defunctus est Ravennae « in custodia, .XV. kal. iunias, martyr »; e l'ANON. VALES. 93: « Revertens Io« hannes papa a Iustino, quem Theo« dericus cum dolo suscepit et in offensa « sua eum esse iubet. qui post paucos « dies defunctus est »; cf. GREGORIO DI TOURS, *Lib. in gloria martyr.* 39; AGNELLO RAV. *Lib. Pont. Eccles. Rav.* 39; per la cronologia v. DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, 277, nota 8.

unus [1], et Symachum patricium Ravenna occiderat [2]. sequenti ipso anno [3] hibidem subita morte perit Theodericus rex Gothorum [4], succedentem in regnum Athalericus nepote eius. c. 6 B Ilde||ricus Wandalorum rex episcopos ab exilio reverti fecit et ecclesias instaurare precepit [5]. nam monasterium Seraptis montis 5 in suis accepit potestatis dominium, iuris legalie regibus potestatis, eo quod a primus Constantinus rex constitutum est. in ipso tem-

1. *Nel margine, di mano poster.*, Symachus interfectus. 2. *Nel margine, di mano poster.*, Theodoricus moritur. 3. *Nel margine, di mano poster.*, Athalericus succedit. 4. *Nel margine, di mano poster.*, Ildericus wandalorum rex.

(1) *consulus – unus*] BEDA « id est « cons. Probi iunioris ».

(2) Simmaco subì il supplizio l'anno precedente a quello in cui morì papa Giovanni : MARIO AVENT. (*Chron.* a. 525), a cui Beda attinge: « Probo « iuniore et Philoxeno. Ind. .III. His « conss. occisus est Symmachus patri- « cius Ravennae ». L'ANONIMO VALES. (92) fa morir Simmaco mentre il papa era a Costantinopoli: « Sed dum « haec aguntur, Symmachus caput se- « nati, cuius Boethius filiam habuit uxo- « rem, deducitur de Roma Ravennam. « metuens vero rex ne dolore generi « aliquid adversus regnum eius tracta- « ret, obiecto crimine iussit interfici »; e mentre il papa era a Costantinopoli pone il supplizio anche il *Lib. Pont.* (I, 276). Cf. MOMMSEN, *Mon. Germ. hist. Chron. minora*, I, 262.

(3) *sequenti – anno*] BEDA « et ipse « anno sequente ».

(4) *Theodericus – Gothorum*] Manca in BEDA. Il *Lib. Pont.* I, 276: « notu « Dei omnipotentis, .XCVIII. die [*Teode- « derico morì il 30 agosto 526, 104 giorni « dopo Giovanni*] postquam defunctus « est beatissimus Iohannes in custodia, « Theodoricus rex hereticus subito in- « teriit et mortuus est ». L'ANONIMO VALES. (95) dice che morì di dissenteria : « fluxum ventris incurrit « et dum intra triduum evacuatus fuis- « set, eodem die, quo se gaudebat ec- « clesias invadere, simul regnum et ani- « mam amisit », e così anche AGNELLO RAV. (39); PROCOPIO (*De bello Goth.* I, 1) lo fa morire atterrito dalla visione di Simmaco; ma ben diversamente il goto GIORDANE (*Get.* 304) ci rappresenta gli ultimi momenti del re : « Sed post- « quam ad senium pervenisset et se « in brevi ab hac luce egressurum co- « gnusceret, convocans Gothos comi- « tes gentisque suae primates Athala- « ricum . . . regem constituit, eisque in « mandatis ac si testamentali voce de- « nuntians, ut regem colerent, sena- « tum populumque Romanum amarent « principemque Orientalem placatum « semper propitiumque haberent post « Deum ».

(5) In BEDA segue « post annos .LXXIIII. « hereticae profanationis ». VITTORE TONN. a. 523 : « Hic [*Ilderico*] ergo « sacramento a decessore suo Trasa- « mundo obstrictus, ne catholicis in « regno suo aut ecclesias aperiret aut « privilegia restitueret, priusquam re- « gnaret, ne sacramenti terminos prae- « teriret, praecepit et sacerdotes catho- « licos ab exilio redire et ecclesias ape- « rire » ; cf. *Vita sancti Fulgentii*, 55 ; *Laterculus reg. Wand. et Alan.* 16 ; *Lib. Pont.* I, 271 e 274, nota 22 ; ISIDORO, *Chron.* 396 e *Hist. Wand.* 82 ; PAOLO, *Hist. Rom.* XVI, 7.

pore persecutionis ecclesiarum Benedictus [1] abbas virtutem [2] gloria claruit, quas nunc pater omnium cenobitarum estitit [3].

Tempore illo de quo diximus, Theodoricus rex Gothorum Symachum consulis ac patriciis Ravenna trucidavit. abebat [4] au-
5 tem Symachus filia una tantummodo [5], nomine Galla, intra adulescentie tempore marito tradita, in unius anni spatio eius est morte viduata. qui [6] dum, fervente mundi copia, ad iterandum thalamum et opes et ętas vocaret, eligit magis spiritalibus nuptiis copulari Deo, in quibus a luctus incipitur, sed ad gaudia eterna
10 pervenitur [7]. hic itaque omnes res suas, quas patrimonium et matrimonium hac maritis suis, cunctaque sacrarum ęcclesiarum aedificare precepit. abebat autem agrum cum montem, qui vocitatur Campana, territorio Colinense est posita: nam uno latere fines Cusiano, da secundo latere ribos cum aqua qui dicitur
15 Cava, qui incole locis vocitantur Carba, nam de tertio latere rivos Grifianello vocatur, de quarto vero fluvium magnum [8], de qua a fundamento iuxta aqua parietinis edificare iussit. super cunc macerie murorum construxit ęcclesiam in onore sancti Andree apostoli iuxta ip||so flumen [9]. et iuxta ipsa ecclesia portus c. 7 A
20 qui vocatur Bonus. nam in agro Pontianello construxit ęcclesia in onore sancti Laurentii [10] martyris et levite. qui dum agrum

1. *Nel margine, di mano poster.*, Pater sanctus Benedictus. 5. *Nel margine, di mano poster.*, Galla symachi filia. 21. *Nel margine, di mano poster.*, Galla multa construit.

(1) *Benedictus - quas*] Da BEDA, *Chron.* 514, dove però, dopo «quas», invece di «nunc - estitit», si legge: «beatus «papa Gregorius in libro Dialogorum «scripsit».

(2) BEDA «virtutum».

(3) *Add. ad Isid. chron. maiora* (*Mon. Germ. hist. Chron. minora*, II, 493, 5): «Per idem tempus Benedictus abbas «pater monachorum per totam Cam«paniam atque Apuliam nec non et «Romanam provinciam insignis habe«tur»; *Add. ad chron. minora* (ibid. p. 502): «Sanctus Benedictus mona«chorum pater fuit».

(4) *abebat - pervenitur*] Da GREGORIO M. *Dial.* IV, 13, dove però, invece di «abebat - nomine Galla», si legge: «Gothorum namque temporibus Galla «huius urbis nobilissima puella Sym«machi consulis ac patricii filia».

(5) «tantummodo» manca in GREGORIO.

(6) GREGORIO «Quam».

(7) In GREGORIO segue: «quam car«nalibus nuptiis subiici, quae a laetitia «semper incipiunt, et ad finem cum «luctu tendunt».

(8) Il Tevere.

(9) La chiesa di S. Andrea «in flu«mine» esiste ancor oggi presso la riva destra del Tevere, a tre chilometri da Ponzano. Cf. TOMASSETTI, op. cit. III, 337 sgg.

(10) Secondo il TOMASSETTI (op. cit. III, 334-335), sarebbe il S. Lorenzo

cum monte de Campana, cum eius affinibus in monasterium Sancti Silvestri, qui dicitur montem Serapti, per instrumentum cartarum constituit. edificavit autem ecclesia Sancti Iohannis Babtiste iuxta qui dicitur Tarega[1], territorio Nepesino; cum omnia sua rebus proprietatis in ecclesiis Sancte Dei genitricis semperque virginis Marie domine nostre, episcopatum Nepesine civitatis. construxit autem excellentissima Galla patricia ecclesie duabus territorio Colinense, in onore principis apostolorum Petri, basilica qui dicitur mater ecclesia, et alia qui dicitur Ascuto[2]; cum rebus omnium suarum pertinentes in integrum in episcopatum Nepesino constituit. item territorio Savinense, infra massa qui dicitur Cornicle, que vulgo dicitur Septimiliana, basilica in onore sancti Valentini[3] ępiscopi; cum omnia iacentia ipsius ecclesie constituit in episcopatum Savinense, qui edificatum est in civitate que dicitur Forum Novum[4]. in superscripto territorio Sabinensis ęcclesias Sancti Petri in Tarano[5]; cum sua omnia iacentia in prephatum episcopatum. post expletum opus Dei ęcclesiarum constructio et traditiones venerabilium locorum, abiecto[6] secularis habitum, ad omnipotentis Dei servitium sese aput Beati Petri apostoli ęcclesia monasterio se[7] tradidit. ibique multis || annis simplicitatis[8] cordis atque orationibus dedita, larga indigentibus elemosinarum opera

c. 7 B

14-15. Savinense - Novum] *Aggiunto dopo dalla stessa mano o da altra mano contemporanea.*

oggi diruto presso il Tevere, detto «in «Cloiano», che in un atto di S. Silvestro «de capite» del 1198 è indicato come vicino al Soratte.

(1) Deve esser la chiesa di S. Giovanni «de la Tregia», che trovavasi presso il castello di Capracoro, nel territorio di Veio, ricordata in una bolla di Leone IX del 1053 (L. Schiaparelli, *Le carte antiche dell' arch. capit. di S. Pietro in Vat.* n. 18), e dal 1158 indicata come diruta (ibid. n. 47). Cf. Tomassetti, op. cit. III, 110-111.

(2) Il territorio Collinense nel medio evo formava, secondo il Tomassetti (op. cit. III, 280), un triangolo irregolare colla base sulla riva destra del Tevere, tra S. Marta e Torrita, e il vertice presso Campagnano, incluso anche il Soratte. Dove però si trovassero le due chiese ricordate da B. non sappiamo.

(3) Questa chiesa è forse da identificare con quella nominata nel *Reg. di Farfa*, V, doc. 1280, p. 272: «Septe«millanum, casale Cornicle in quo est «aecclesia Sancti Iacinti et Sancti Va«lentini»; cf. anche *Chron. Farf.* I, 294.

(4) Oggi Vescovio, presso Torri.

(5) Tarano è a levante di Magliano Sabino, sulla destra del Campana, affluente del Tevere; ma delle chiese o chiesa di S. Pietro non sappiamo nulla.

(6) *abiecto - memoriam eius* p. 27] Da Gregorio M. *Dial.* IV, 13.

(7) «se» manca in Gregorio.

(8) Gregorio «simplicitati».

impendit. cumque omnipotens Deus pene iam mercede[1] reddere laboribus eius decrevisset, cancri ulcera in mamilla percussa est. que dum nocte quadam hec[2] eadem iaceret infirmitatem fatigata, vidit beatum Petrum apostolum ante se. eique dixit: « Quid est, 5 « domine meus, dimissa sunt mihi peccata mea? » cui ille princeps apostolorum benigne adest[3] vultus, inclinato capite annuit, dicens: « Dimissa sunt; veni »[4]. as[5] igitur expletis, visio apostoli assistentis et colloquentis ablatum est[6]. tertio autem die cum ea que superius dictum est[7] defuncta est[8]. quod 10 factum est[9] nunc usque in eodem monasterio manet memoriam eius[10]. qui Gothorum tempore Alarico[11] rex hec acta sunt.

Quo mortuo Alarico, successit in regnum Totilam[12] impiissimus rex Gothorum. in temporibus namque eius multa nequitie in regno Italie et in Romane finibus subiugatum est. quo in sancto 15 Dei confessores extorti, et verberati, et afflicti, pro Christo trucidati, atque plures ecclesie in Italico regno destructe, atque civitatibus a ferro, igne exuste sunt[13]. nam pontes flubii Tyberinis vie Sa-

12. *Nel margine, di mano poster.*, Alarico Totila succedit. Alarico] *Nel margine, di mano poster., con segno di richiamo,* atharico *Corr. poster.* totila 17. *Nel margine, di mano poster.*, Pontes urbis diruuntur.

(1) *pene - mercede*] GREGORIO « perennem iam mercedem ».

(2) GREGORIO « ex hac ».

(3) *princeps - adest*] GREGORIO « benignissimi ut est ».

(4) In GREGORIO segue: « Sed quia « quamdam sanctimonialem feminam « in eodem monasterio prae caeteris « diligebat, illico Galla subiunxit: « "Rogo ut soror Benedicta mecum « veniat". Cui ille respondit: "Non, « sed illa talis veniat tecum; haec vero « quam petis, die erit trigesimo secu« tura" ».

(5) GREGORIO « His ».

(6) GREGORIO « ei ablata est ».

(7) *superius - est*] GREGORIO « iussa « fuerat sorore ».

(8) In GREGORIO segue: « illa vero « quam ipsa poposcerat die est trige« simo subsecuta ».

(9) « est » manca in GREGORIO.

(10) *memoriam eius*] GREGORIO « memorabile ». Su santa Galla v. *Acta Ss.* 5 oct. III, 147 sgg.

(11) Atalarico.

(12) Ad Atalarico non successe Totila, ma Teodato.

(13) B. ebbe qui certo presenti i *Dialoghi* di GREGORIO M. (II, 15; III, 11-13), che tanto influirono a mettere in sinistra luce il re ostrogoto. Anche l'*Auct. Marcellini* parla delle devastazioni e delle crudeltà di Totila: « huc illucque discurrens devastat Ita« liam » (a. 542); « devastat Campa« niam urbesque muratas evertens &c. » (a. 543); « Neapolim desolat et Tibur » (a. 544); « crudelitatem suam in Ro« manos exercuit eosque omnes nudat « et necat » (a. 545); « vastato Piceno « pugnansque ad Auximum vincit, in-

larie, qui prius Albula dicebatur, qui Tyberinus rex, filius Capis regis, a quo flubium appellatus est Tyberis [1], et pontes constructus a fundamentis ruere fecit [2].

Iustinianus [3] Iustini uxore nepos [4]. Narsus Rome patricius avocatus est, et ab omni populo Romano helectus; forme erat dissi||milis, peritissimus erat in mentem. vox eius melliflua, rectoque ad investigandum Romanum imperium [5]. tunc surrexerunt

c. 8 A — 5

«deque discurrens per Tusciam Spo-«letium destruit» (ibid.); «Neapolim «subvertit» (a. 546); «ingreditur Ro-«ma..., muros evertit, domos ali-«quantas igni comburens ac omnium «Romanorum res in praedam accepit: «hos ipsos Romanos in Campaniam «captivos abduxit. post quam deva-«stationem... Roma ita fuit desolata, «ut nemo ibi hominum nisi bestiae «morarentur» (a. 547); e la *Pragmatica sanctio pro pet. Vig.* lo chiama «tyrannus», «nefandissimus», «sce-«leratae memoriae» (2, 5, 8, 24; cf. GIORDANE, *Rom.* 379-380, 383; MARIO AVENT. a. 547). Ma PROCOPIO ci ritrae in più luoghi la moderazione e la giustizia del re (*De bello Goth.* III, 6, 8, 20), e il *Lib. Pont.* dice (I, 298): «intravit Romam... «Tota enim nocte fecit bucina tangi «usque dum cunctus populus fugeret «aut per ecclesias se celarent, ne gladio «Romani vitam finirent. Habitavit rex «cum Romanis quasi pater cum filiis» (cf. PAOLO, *Hist. Rom.* XVI, 22).

(1) BEDA (*Chron.* 99-100), attingendo a GIROLAMO (aa. 1081 *b*, 1094 *b*): «Latinorum nonus Carpentus Silvius,.. «filius Capys regis, regnat an. .XIII. «Post quem filius eius Tyberinus Sil-«vius an. .VIII., a quo et fluvius ap-«pellatus est Tiberis, qui prius Albula «dicebatur». Cf. VARRONE, *De lingua lat.* V, 30; LIVIO, *Ab urb. cond.* I, 3, 5 e 8; VERGILIO, *Aen.* VIII, 330-332; OVIDIO, *Fast.* II, 389-390; PAOLO, *Epit. Festi*, p. 4.

(2) Sono i ponti, o il ponte, se si deve intendere al singolare, dell'Aniene, non del Tevere, che Totila tagliò nel 547, mentre si ritirava con le soldatesche da Roma verso Tivoli. PROCOPIO, *De bello Goth.* III, 24: «Τουτίλας «δὲ καὶ οἱ βάρβαροι λύσαντες τὴν προ-«σεδρείαν ἐς Τίβουριν πόλιν ἀφίκοντο, «πάσας σχεδόν τι τὰς τοῦ Τιβέριδος γε-«φύρας διελόντες, ὅπως μὴ Ῥωμαῖοι εὐπε-«τῶς σφίσιν ἐπιέναι οἷοί τε ὦσι. γέφυραν «μέντοι μίαν, ἣ Μολιβίου ἐπώνυμός ἐστι, «διαφθεῖραι οὐδαμῆ ἴσχυσαν, ἐπεὶ ἄγχι-«στα τῆς πόλεως ἐτύγχανεν οὖσα». Anche Procopio parla dei ponti del Tevere, ma sulla via che conduce a Tivoli si trovano quelli dell'Aniene.

(3) *Iustinianus - nepos*] Da BEDA, *Chron.* 515.

(4) *uxore nepos*] BEDA «ex sorore «nepos an. .XXXVIII.».

(5) Ecco il ritratto che di Narsete ci ha lasciato AGATIA (I, 16): «Ἦν «γὰρ ὁ Ναρσῆς ἔμφρων ἐς τὰ μάλιστα καὶ «δραστήριος καὶ δεινὸς ἁρμόσασθαι τῷ «παρεμπίπτοντι, καὶ παιδείας μὲν αὐτῷ «οὔτι μάλα μετῆν οὐδὲ τὰ τῆς εὐγλωτ-«τίας ἐπεφρόντιστο, φύσεως δὲ ὅγε δεξιό-«τητι διέπρεπε καὶ παραστῆσαι οἷός τε «ἦν λόγῳ τὰ βεβουλευμένα, καὶ ταῦτα «τομίας γε ὢν καὶ ἐν τοῖς βασιλειοις τρυ-«φερώτερον ἀνατεθραμμένος. ἦν δὲ ἄρα «καὶ τὸ σῶμα βραχὺς καὶ ἐς ἰσχνότητα «ἐκδεδιῃτημένος, τὸ δὲ ἀνδρεῖον καὶ μεγα-«λουργὸν ἐς τοσοῦτον ἐκέκτητο ἐς ὅσον «ἀμέλει καὶ ἀπιστεῖσθαι»; e PROCOPIO (*De bello Goth.* II, 13): «Ὁ δὲ Ναρσῆς «οὗτος εὐνοῦχος μὲν ἦν καὶ τῶν βασιλικῶν

viri scelerati de Romanis finibus, cum Gothi laborantes et negotio tractantes de interitus Narsi patricii, qualiter expulsus et eiectus a Romano imperium [1].

Mortuo hidem Iustiniano, successit in regno Iustinus [2] minor. Narsus patricium [3] Totilum Gothorum regem Italia [4] superaverat et occidit. postmodum Gothi regem non habuerunt in Italia [5]. qui [6] inde, per invidia Romanorum, pro quibus multa cum [7] Gothos laboraverat, miserunt [8] legationes a Constantinianam urbem a Iustinum principem et coniugem eius Sufficia accusationes, quod servitio premeret et possideret Italia et non esset ei dissimilis [9]. et quo audito Narsus patricius secessit Neapolim

4. *Nel margine, di mano poster.*, Iustiniano Iustinus minor succedit. 5. *Nel margine, di mano poster.*, Narsus gothos superat. 9. *Nel margine, di mano poster.*, Σοφία.

« χρημάτων ταμίας, ἄλλως δὲ ὀξὺς καὶ « μᾶλλον ἢ κατ' εὐνοῦχον δραστήριος »; cf. PAOLO, *Hist. Lang.* II, 3.

(1) Di queste macchinazioni di Romani e Goti non si ha altra notizia. È certo però il vivo malcontento dei Romani contro Narsete, che col suo duro governo faceva ad essi parer piuttosto desiderabili i Barbari (v. sotto nota 9).

(2) *Iustinus - occidit*] Da BEDA, *Chron.* 521-522.

(3) BEDA « patricius ». Così chiamano Narsete anche VITTORE TONN. (a. 554), l'*Auct. Prosp. Havnien.* (p. 337, 3) e ISIDORO (*Chron.* 399[b] e *Add. ad chron. minora*, p. 503, 2); ma egli fu elevato alla dignità di patrizio solo dopo il trionfo sui Goti (cf. MALALA, pp. 480, 484, 486 e 492; MARIO AVENT. a. 553 e 566, 568; PAOLO, *Hist. Rom.* XVI, 23, *Hist. Lang.* II, 1 e 3; TEOFANE, a. 6044 e 6055; AGNELLO RAV. 62 e 90; CEDRENO, I, 659 e 679; nella *Pragmatica sanctio*, del 13 agosto 554, si legge: « Narsi ... praeposito sacri « cubiculi »).

(4) BEDA « in Italia ».

(5) Ebbero ancora Teia. Alcune fonti però fanno cadere il regno dei Goti con Totila: « Narseus Thotilam « superans omnem Italiam Romano « imperio subiecit » (IDAZIO, *Cont. chron. Hieron.* p. 36); « Narses..., cum multis « proeliis Gothos cum rege Tothilane « superavisset, Italiam Romano impe- « rio reddidit » (*Auct. Prosp. Havnien.* p. 337, 3); « Theuthado defuncto Tutila « successit in regnum, quem Narsis pa- « tricius interfecit, regnumque Gotorum « in Aetalia distructum est » (*Chron. quae dic. Fredegarii*, III, 43); cf. *Lib. Pont.* I, 299 e 301, nota 27; ISIDORO, *Chron.* 402; *Add. I ad chron. Bedana*, p. 334; PAOLO, *Hist. Rom.* XVI, 23.

(6) *qui - dedicavit* p. 30] Da BEDA, *Chron.* 523-524.

(7) BEDA « contra ».

(8) *miserunt - patricius*] BEDA « accu- « satus apud Iustinum et coniugem « eius Sophiam, quod servitio prae- « meret Italiam ».

(9) *Lib. Pont.* I, 305: « Tunc Ro- « mani invidia ducti suggesserunt Iu- « stiniano [*Iustino*] et Sophiae quia « " expedierat Romanis Gothis servire « quam Grecis, ubi Narsis eunuchus « imperat et servitio nos subiecit; et « piissimus princeps noster haec igno- « rat. Aut libera nos de manu eius, « aut certe et civitate Romana et nos

Campanie, et [1] consilio inito quomodo regnum Romanorum exuperare potuisset, et scripsit epistolam gentis Langobardorum, ut venirent et possiderent Italiam [2]. Iohannes episcopus [3], Romane Ecclesie pontifex, ecclesia apostolorum Philyppi et Iacobi, quam predecessor eius Pelagius ceperat, fecit et dedicavit, que [4] a fidelibus populi Sancti Apostoli vocitant [5]. quo gens Langobardorum in- 5

2. *Nel margine, di mano poster.*, Narsus langobardos ad italiam vocat. 5. *Nel margine, di mano poster.*, Construitur ecclesia apostolorum philippi et Iacobi.

« gentibus deservimus " ». PAOLO riferisce le stesse parole del *Lib. Pont.*, ma prima dice (*Hist. Lang.* II, 5): « deleta.. « vel superata Narsis omni Gothorum « gente..., dum multum auri sive ar- « genti seu ceterarum specierum divitias « adquisisset, magnam a Romanis, pro « quibus multa contra eorum hostes « laboraverat, invidiam pertulit » (v. la leggenda delle ricchezze accumulate da Narsete nell'*Hist. Francorum* (V, 19) di GREGORIO DI TOURS; cf. anche VITTORE TONN. a. 554; *Lib. Pont.* I, 306; AGNELLO RAV. 90, 95; LANDOLFO SAG. *Hist. Rom.* XIX, 3). Che poi Narsete mirasse a farsi padrone d' Italia e a non esser dissimile dall' imperatore parrebbe ripetuto più tardi anche nel barbaro latino del *Chron. Altinate* (pp. 44-45): « dicebantur: quod ex- « pedierat Romanis et Gothis seu Lon- « gobardi; tam Venetica gente cum « multitudo gentium partis contrista- « bantes esset contra Romanum Con- « stantinopolitanum imperium, ut Nar- « sis Rome illorum laudis erat, ut hic « imperasset ».

(1) *et - potuisset*] Manca in BEDA.

(2) *Lib. Pont.* I, 305: « Quo audito « Narsis dixit: " Si male feci Roma- « nis, male inveniam ". Tunc egres- « sus Narsis de Roma venit Campania « et scripsit genti Langobardorum ut « venirent et possiderent Italiam » (cf. IDAZIO, *Cont. chron. Hieron.* p. 36; *Auct. Prosp. Havnien.* p. 337, 4; ISIDORO, *Chron.* 402; *Chron. quae dic. Fredegarii*, III, 65; *Origo gent. Lang.* 5; PAOLO, *Hist. Lang.* II, 5; COSTANTINO PORF. *De admin. imp.* 27). L' andata di Narsete a Napoli è confermata dagli *Excerpta Sangall.* (714). MARIO AVENT. (a. 568), gli *Excerpta Sangall.* (712), AGNELLO RAV. (90, 95), GREGORIO M. (*Dial.* III, 38) non accennano affatto alla chiamata dei Langobardi da parte di Narsete, e la negano, tra i moderni, l' HODGKIN (op. cit. V [1895], 61 sgg.), l' HARTMANN (*Gesch. Italiens im Mittelalter*, Leipzig, II, 1 [1900], 23, 33), il ROMANO (*Le dominazioni barbariche in Italia*, Milano, pp. 234-235) ed altri; la sostiene invece il GABOTTO (*Stor. dell' Italia occid. nel m. e.* Pinerolo, I, II [1911], 652 sgg.).

(3) « episcopus » manca in BEDA.

(4) *que - vocitant*] Manca in BEDA.

(5) La chiesa degli apostoli Filippo e Giacomo fu riedificata sul luogo dove sorgeva la basilica Giulia, eretta da papa Giulio I (*Chronogr. a.* CCCLIIII, p. 76; *Lib. Pont.* I, 205). Pelagio I ne cominciò la ricostruzione (*Lib. Pont.* I, 303), e il lavoro fu condotto a termine dal successore Giovanni III (*Lib. Pont.* I, 305 e 306, nota 2), come può ricavarsi anche dall' iscrizione che fino alla seconda metà del sec. XV si leggeva sull' architrave della porta principale:

Pelagius coepit, complevit papa Iohannes:
Unum opus amborum par micat et praemium,

e da questi versi che si trovavano nell' abside:

gressi in Italia, a traselpine montis usque ad traspidum, a mare Adriatica usque Terrina, impletum est regnum, et multiplicati sunt sicut locuste super regnum totum Italie (1). ex (2) quo tempore rex Albuin preerat, comitantem famem et mortalitatem, omnem 5 invadit Italia, ipsa quem Romana ur||bem vastatrix obsideret hurbem (3). Narsus (4) vero patricius fecit amica causa cum Langobar- c. 8 B

1. *Corr. poster.* traspadum 2. *Nel margine, di mano poster.*, Langobardi italiam occupant. 4. *Nel margine, di mano poster.*, Albuin rex Langobardorum.

Hic prior antistes vestigia parva reliquit
Supplevit coeptum papa Iohannes opus.

DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 139, n. 27; 65, n. 18; 248, n. 14; 355. La chiesa è chiamata più tardi dal *Lib. Pont.* «basilica Apostolorum in via «Lata» (I, 465, 500, 504; II, 20, 28, 31). Cf. GRISAR, *Analecta Rom.* I, 611 sgg.; MARUCCHI, *Basil. et égl. de Rome*, p. 390 sgg.

(1) Alboino conquistò la Venezia, meno Padova, Monselice, Mantova; la Liguria, meno le città poste sul mare; e tutto il paese fino alla Tuscia, eccettuata Roma, Ravenna e alcuni castelli sul litorale (PAOLO, *Hist. Lang.* II, 14, 25, 26). Quanto al numero dei Langobardi, sembra che fosse relativamente scarso (cf. C. CIPOLLA, *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del medioevo* in *Rend. R. Acc. Lincei, Cl. di scienze mor. stor. e filol.* ser. 5ª, IX [1900], 393-398).

(2) *ex - hurbem*] Da BEDA, *Chron.* 527, dove però il passo si legge così: «Gens Langobardorum, comitante fame «et mortalitate, omnem invadit Ita«liam, ipsamque Romanam vastatrix «obsidet urbem, quibus tempore illo «rex praeerat Albuinus».

(3) MARIO AVENT. a. 569: «Hoc «anno Alboenus rex Langobardorum «cum omni exercitu relinquens.. Pan«noniam.. cum mulieribus vel omni «populo suo in fara Italiam occupavit, «ibique alii morbo, alii fame, nonnulli «gladio interempti sunt». Il primo assedio che Roma ebbe a soffrire da parte dei Langobardi è del 579. Il 30 luglio di quell'anno morì papa Benedetto I, e il *Lib. Pont.*, a proposito del successore Pelagio II, dice (I, 309): «Hic «ordinatur absque iussione principis «eo quod Langobardi obsederent civi«tatem Romanam et multa vastatio «ab eis in Italia fieret». Beda, a cui B. attinge, fonde insieme la notizia dell'assedio di Roma ricordato sotto Pelagio con quella dell'invasione langobarda che si trova nella vita precedente di papa Benedetto (I, 308: «Eodem tempore gens Langobardo«rum invaserunt omnem Italiam, si«mulque et famis nimia»; l'invasione avvenne sotto Giovanni III), senza badare che tra l'entrata dei Langobardi in Italia e l'assedio di Roma corsero ben undici anni.

(4) Non è possibile cavare un senso dal favoloso racconto che segue delle relazioni amichevoli di Narsete coi Langobardi, e specialmente con Rotari, che cominciò a regnare quando Narsete era già morto da molti anni. Anche il *Chron. Altinate* (p. 45) accenna alla buona pace che esisteva tra Narsete e i Langobardi: «Longinus in «Italiam venit. Narsis apud Longo«bardis omnimodam pacem apud eum «factum erat cum omni Imperii ho«nore»; e quasi le stesse parole si trovano in GIOVANNI DIAC. (*Cron. Venez.* p. 60), ma riferite al periodo che prece-

dos, et ceperunt inter se pactum et convenientia de regno Italico. mortuo idem Albuin rex Langobardorum, successit Rotharius[1] rex, qui facti sunt Narsus et Rotharius quasi germanis in regno, et emerunt[2] consilio, quomodo regno Italico a Iustini principe et eius successoribus eripere posset. quem[3] Rotharius rex, vir 5 excellentissimus, belligerrimus, factus est robustus, nullus ei similis suis temporibus. Narsus dedit ei consilio de portora que sunt in regno Italie, ut omnes eas destrueret; et quo eam[4] ita factum est, et absolutum est regno Italico a iugo Constantinopolitane, ab illo die deinceps amplius Romani dationes Grecorum principem 10 non solverentur. Narsus vero patricius fecit ęcclesia cum monasterium[5] Beati Pauli apostoli, qui dicitur ad aquas Salvias, reliquie beati Anastasii martyris adducte venerantur[6]. construxit

2. *Nel margine, di mano poster.*, Rotharius succedit albuino. 4. *Corr. da B. stesso sopra* iustinian 9. *Nel margine, di mano poster.*, Roma ab imperio demitur. 11. *Nel margine, di mano poster.*, Narsus ecclesiam construit. *Corr. poster.* ęcclesiam 11-12. *Corr. poster.* monasterio 13. *Corr. poster.* reliquię *Corr. poster.* adductę *Nel margine, di mano poster.*, Pontem instaurat.

dette la sconfitta di Totila: «Qui [*Nar*«*sete*] cum venisset, primum cum Lon«gobardis omnimodam pacem instituit, «atque deinde procedens ad bellum, «universam Gothorum gentem ipso«rumque regem Totilam usque ad in«ternitionem delevit» (cf. Paolo, *Hist. Lang.* II, 1).

(1) Anche l'*Hist. Lang. Florentina* (p. 601) fa succedere Rotari ad Alboino, dopo però i dieci anni del governo dei duchi: «Interfecto Al«buino . . . duces Longobardorum re«gnum tenuerunt post obitum eius «annis 10. Post quos regnavit Ro«thari annis 17».

(2) Cioè «inierunt» (Pertz).

(3) Cioè «qui» (Pertz).

(4) Cioè «quoniam» (Pertz).

(5) *monasterium – venerantur*] Da Beda, *Chron.* 540.

(6) Che la chiesa e il monastero «ad aquas Salvias» siano stati fondati da Narsete lo dice per il primo B., e il de Rossi ammette come credibile la notizia (*Bull. arch. crist.* 1887, pp. 79-80). La chiesa però sembra preesistesse a Narsete: infatti nell'epigrafe che ricorda il restauro fatto da Sergio I, verso gli anni 688, 689, si legge che essa era fatiscente «prisca dudum «per tempora» (*Bull. arch. crist.* 1869, p. 88), parole che sembrano alludere ad un periodo piú lungo di quello che corse dal governo di Narsete al tempo del restauro di Sergio. Narsete quindi avrebbe probabilmente fondato soltanto il monastero, ed ampliato o restaurato la «prisca aedes», oratorio sacro alla memoria del martirio dell' apostolo Paolo (*Bull. arch. christ.* 1887, p. 81). Il Panvinio ritiene invece che la chiesa e il monastero siano stati fondati da Onorio I verso il 625 (*De praecipuis urbis Romae sanctioribusque basilicis &c. liber*, Romae, 1570, p. 85; cf. I. Giorgi, *Il regesto del mon. di S. Anastasio «ad «Aquas Salvias»* in *Arch. d. R. Soc. Rom.*

pontem flubii Tyberinus meliusque reformavit ab yma (1). nam cuncte ęcclesie infra Romanam hurbem donaria multa constituit, et conventum factum cum Rothario rege, de Pentapolim et de Tuscie finibus, quomodo Constantinus sancte Romane Ecclesie
5 constituit, sic eam immobilem permanere. et accepto breviario a Rothario regem in ecclesia Beati Petri apostoli, a Ticine civitatis Langobardi perrexerunt; factum est regnum Italie habitatio || Langobardorum. unde accepit eas Narsus monasterium Seraptis montis, et donaria simul et rebus eique constituit, et factus est pax
10 inter Langobardos et Romanos, verumptamen non multum tempus. postea Roma (2) per patricius principabantur.

Tiberius (3) Constantinus principem (4). Gregorius apochrisa-

c. 9 A

2. *Nel margine, di mano poster.,* Multa largitur ecclesiis. 12. *Nel margine, di mano poster.,* Tyberius imperat. 12-1 (p. 34). *Corr. poster.* apocrisarium, *e nell' interl., sempre*

di stor. patr. I [1878], 49 sgg.; TOMASSETTI, op. cit. in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XIX [1896], 135 sgg.). Sotto Onorio I fu portato dall'Oriente e deposto nel monastero « ad aquas Salvias » il capo del martire persiano Anastasio (cf. *Itinerari* in DE ROSSI, *Roma sott.* I, 182-183; *Acta Ss.* 22 ian. II, 425), donde venne poi il nome di monastero di S. Anastasio.

(1) Narsete fece ricostruire nel 565 il ponte Salario sull'Aniene distrutto da Totila (v. p. 28), e vi appose queste due epigrafi, che andarono perdute quando il ponte fu tagliato dai Napoletani nel 1798:

☧ Imperante d̄·n̄·piissimo ac triumphali semper Iustiniano p̄p̄·aug̅·an̄n̄·xxxviiii·Narses vir gloriosissimus ex praeposito sacri palatii ex cons̄. atque patricius, post victoriam Gothicam, ipsis eorum regibus celeritate mirabili conflictu publico superatis atque prostratis, libertate urbis Romae ac totius Italiae restituta, pontem viae Salariae usque ad aquam a nefandissimo Totila tyranno distructum, purgato fluminis alveo, in meliorem statum quam quondam fuerat renovavit.

Quam bene curbati directa est semita pontis
Atque interruptum continuatur iter.
Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas
Et libet iratae cernere murmur aquae.
Ite igitur faciles per gaudia vestra, Quirites,
Et Narsim resonans, plausus ubique canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes,
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

Corp. Inscr. Lat. VI, 1 [1876], 250, n. 1199; DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 18, nn. 1 e 2; 89, n. 41; 115, n. 87; 123, n. 4.

Le parole della prima epigrafe « pon« tem .. usque ad aquam ... distruc« tum... in meliorem statum ... re« novavit » sembrano aver suggerito a B. o alla sua fonte « pontem flubii Tybe« rinus meliusque reformavit ab yma ».

(2) *Roma – principabantur*] Così il *Lib. de imp. pot. in urbe Roma* (pp. 719-720), ma riferendosi ad un altro tempo: « Di« viso autem Romano imperio, eo quod « imperialis sedes, quae antiquae Ro« mae solita erat, Constantinopolim « esset deducta, multarum gentium po« puli contra urbem fuerant rebelles. « Unde magna et non pauca contra « eam surrexerunt bella teste Orosio. « Tunc enim Roma per patricios prin« cipabatur ».

(3) *Tiberius – correxit* p. 34] Da BEDA, *Chron.* 525-526.

(4) *principem*] BEDA « an. .VII. ».

rium[1] sancte Romane Ęcclesie in Constantinopolim missus, post Romanus, libros expositione[2] in Iob condidit; Euticium eiusdem hurbis episcopus errasset[3] Tyberio presentem correxit[4].

Mauricius[5] principem successit Tyberio[6]. Ermigildus[7] Levigildi Gothorum regis filius, o[8] fidei catholice confessione[9] 5 inexpugnabilem a patrem Arriano regni pribatus in filiis[10] et in carcere hac[11] vincula proiectus, ad extremum nocte sancta dominice resurrectionis securi in capite percussus, regnum celestem pro terreno rex et martyr intravit. cuius frater Richardus, mox ut regnum post patrem accepit, omnem Gothorum cui preerat 10 gentem, instantem Leandro Yspalatano episcopo, qui Ermigildum[12] docuerat, catholicam convertit a fide[13]. Gregorius Romane Ęc-

della stessa mano del correttore, responsorem idest legatum *Nel margine, di mano poster.,* Gregorius papa constantinopolim proficiscitur. 4. *Nel margine, di mano poster.,* Mauricius Tyberio succedit. *Nel margine, di mano poster.,* Ermigildus martyr filius regis gothorum. 12. *Corr. poster.* ad fidem *Nel margine, di mano poster.,* Gregorius synodum congregat.

(1) *apochrisarium - Romanus*] Beda «tunc apocrisiarius in Constantinopo-«lim, post Romanus episcopus».

(2) Beda «expositionis».

(3) *episcopus errasset*] Beda «episco-«pum in fide nostrae resurrectionis «errasse».

(4) Beda «praesente convicit»; e continua: «ita ut ipse Augustus librum «eius, quem de resurrectione scripsit, «suis quoque catholicis allegationibus «destruens deliberaret flammis cremari «debuisse». Gregorio, mentre era apocrisario a Costantinopoli (579-585 o 586), si accinse, per invito dei suoi compagni, a spiegare il libro di Giobbe, e quelle omelie formarono più tardi la materia dei *Moralia*. A Costantinopoli combattè anche la dottrina del patriarca Eutichio, che affermava «corpus no-«strum in illa resurrectionis gloria in-«palpabile et ventis aerique subtilius «esse futurum, contra illud domini-«cum: "Palpate et videte, quia spiri-«tus carnem et ossa non habet, sicut «me videtis habere"» (Beda, *Chron.* 526). Cf. Gregorio M. *Reg. epist.* V, 53ª e *Moralia*, XIV, 56; Paolo, *Vita sancti Gregorii M.* 7-9; Giovanni Diac. *Vita sancti Gregorii M.* I, 26-30.

(5) *Mauricius - donavit* p. 35] Da Beda, *Chron.* 528-531.

(6) *principem - Tyberio*] Beda «an. «.XXI.».

(7) Beda «Hirminigildus».

(8) Beda «ob».

(9) Beda «confessionem».

(10) *in filiis*] Beda «infolis».

(11) Beda «ac».

(12) *Ermigildum*] Beda «et Hirmi-«nigildum».

(13) Beda «ad fidem». Cf. Gregorio M. *Dial.* III, 31, a cui Beda attinge. Ermenegildo fu decapitato a Tarragona nel 585 (cf. Giovanni Bicl. *Chron.* a. 585?; Gregorio di Tours, *Hist. Francorum*, VIII, 28; *Acta Ss.* 13 apr. II, 134 sgg.; Leclercq, *L'Espagne chrét.* Paris, 1906, p. 254 sgg.). Intorno alla conversione di Reccaredo e dei Visigoti v. Giovanni Bicl. a. 587?; Isidoro, *Hist. Goth.* 52; Gregorio M. *Reg. epist.* I, 41; IX, 228; Leclercq, op. cit. p. 275 sgg.

clesie pontifex et doctor eximius, anno Mauricii imperii tricesimo[1], indictione .III. decima, sinodum episcoporum .XXIIII. a corpus beati Petri apostoli[2]. ideo[3], missis Brittania Augustino, Mellito et Iohannes, et aliis plures[4] monachis timentibus Deum, ad
5 Christum Anglos convertit. et quidem Belgibertus[5], || mox a[6] c. 9 B Christi gratia conversus, cum gentem Cantuariorum, cui preerat, proximisque provinciis, etiam episcopum doctoremque suum Agustinum, sed[7] ceteros sacros antistites episcopalem sede donavit[8].

Focas[9] principem successit Mauricius[10]. huius secundo anno,
10 indictionem octaba, Gregorius papa migravit ad Dominum[11]. hic, rogantem papa Bonifatius, statuit sede Romane apostolice Eccle-

2. *Cod.* acorpus *corr. poster.* adorpus 3. *Nel margine, di mano poster.*, Anglici revocantur ad fidem. 5. *Nel margine, di mano poster.*, Belgibertus rex anglorum. 9. *Nel margine, di mano poster.*, Mauricius imperat, *e sopra* Mauricius, *sempre della stessa mano,* Focas. 10. *Nel margine, di mano poster.*, Gregorius papa moritur. 11. *Nel margine, di mano poster.*, Ecclesia romana aliarum ecclesiarum principatum optinet.

(1) BEDA « .XIII. ». Maurizio era salito al trono nell' agosto del 582.

(2) In BEDA segue « congregans de « necessariis Ecclesiae decernit ». Per questo sinodo del 5 luglio 595, al quale intervennero ventitre vescovi, e ventiquattro con il papa, v. GREGORIO M. *Reg. epist.* V, 57ª.

(3) BEDA « Idem ».

(4) BEDA « pluribus cum eis ».

(5) BEDA « Aedilberectus ».

(6) BEDA « ad ».

(7) In BEDA segue « et ».

(8) BEDA « episcopali sede donabat ». *Auct. Prosp. Havnien.* (*M. G. H. Chron. minora*, I, 270, 55): « qui [*Gregorio*] « non solum Romanae Ecclesiae sibi « plebi commissae, sed etiam gentibus « profuit convertens Anglos ad fidem, « gentem extremo Oceano positam »; e nell' epitaffio di Gregorio M. (*Reg. epist.* App. V):

Ad Christum Anglos convertit pietate magistra
Adquirens fidei agmina gente nova.

Cf. *Lib. Pont.* I, 312, a cui Beda in parte attinge. La missione, partita nel 596, sbarcò l'anno seguente in Inghilterra. Il 2 giugno, a quanto sembra, il re Etelberto prese il battesimo, e Agostino, divenuto vescovo di Doroverno (Canterbury), potè battezzare nel Natale dello stesso anno 597 più di diecimila infedeli, e nel 604 ordinò vescovo di Londra l' abate Mellito e di Rochester il monaco Giusto (cf. GREGORIO M. *Reg. epist.* VI, 49-54, 56, 57; VIII, 29; XI, 34-42, 45, 47, 48, 50, 51, 56, 56ª; BEDA, *Hist. eccl.* I, 23 sgg.; II, 3; PAOLO, *Vita sancti Gregorii M.* 21; GIOVANNI DIAC. *Vita sancti Gregorii M.* II, 33 sgg.).

(9) *Focas - abducunt* p. 36] Da BEDA, *Chron.* 533-537.

(10) *principem - Mauricius*] BEDA « an. .VIII. ».

(11) Gregorio M. morì il 12 marzo 604, correndo l' indizione .VII., e non l'.VIII. come afferma BEDA (cf. anche *Hist. eccl.* II, 1), seguito da PAOLO (*Hist. Lang.* IV, 29). GIOVANNI DIAC. dice infatti nella *Vita sancti Gregorii M.* (IV, 71): « quartum decimum epi« stolarum librum septimae indictionis « imperfectum reliquit, quoniam ad « eiusdem indictionis terminum non « pertingit ». Cf. PH. JAFFÉ - P. EWALD, *Reg. Pont. Rom.* I, 219.

sic caput ęsset omnium ecclesiarumque, ecclesie[1] Constantinopolitana prima se omnium ęcclesiarum scribebat[2]. item, alio papa Bonifatius petentem, iussit in veteri fano, quod Pantheum vocabatur, oblatis[3] idolatrie sordibus, ęcclesie[4] Beate semper virginis Marie et omnium martyrum fieri, ut, hubi quondam[5] non deorum, sed demoniorum cultum satagebatur[6], ibi deinceps omnium fieret memoriam sanctorum[7]. Perse, adversus rempublicam gravissima bella gerentes, multas Romanorum provincias et ipsa Ierusolymam auferunt[8], et destruentes ęcclesias sanctas[9] queque prophanantes, inter ornamentas locorum vel sanctorum vel communium que abstulere, etiam vexillum dominice crucis abducunt[10].

3. *Nel margine, di mano poster.*, Pantheon virgini dedicatur. 10. *Nel margine, di mano poster.*, Persę lignum crucis sanctissimę prędantur.

(1) *ecclesiarumque, ecclesie*] BEDA « ecclesiarum, quia ecclesia ».

(2) La notizia del decreto di Foca è nel *Lib. Pont.* (I, 316), da cui passò in Beda, e da Beda in PAOLO (*Hist. Lang.* IV, 36). Sul valore che deve attribuirsi alle parole del *Lib. Pont.* v. A. CRIVELLUCCI, *Stor. delle relaz. tra lo Stato e la Chiesa*, Bologna-Pisa, III, 1 [1909], 29-30.

(3) BEDA « ablatis ».

(4) BEDA « ecclesiam ».

(5) In BEDA segue « omnium ».

(6) BEDA « agebatur ».

(7) Cf. *Lib. Pont.* I, 317, a cui Beda attinge. Il Pantheon fu consacrato al culto cristiano, sotto il nome di « S. Maria ad martyres », da Bonifacio IV nel 609 (?) (cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 220-221), il 13 maggio (*Martyrol. Romanum parvum* e *Martyrol.* di ADONE) o il 1° novembre (PIETRO MALLIO, *Descr. basil. Vaticanae* in DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 211, n. 43 e *Mirabilia* in URLICHS, *Cod. urbis Romae top.* pp. 100-101). La dedicazione del Pantheon è ricordata anche da una iscrizione delle grotte Vaticane, del sec. XII, che era posta sulla tomba di Bonifacio IV (DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 211, n. 43; D. DUFRESNE, *Les cryptes Vaticanes*, Paris-Rome, 1902, n. 26). Cf. *La civiltà catt.* ser. 17ª, X [1900], 210 sgg.; MARUCCHI, *Basil. et égl. de Rome*, p. 412 sgg.

(8) *Auct. Prosp. Havnien.* p. 338, 13: « Haec dum interius in re publica aguntur, Persi adversum exterius eam excitantur, qui tam gravissime debellando accedunt, ut innumeras vicinas suo regno provincias ipsamque Aegyptum ac Iudaeam a Romano iure subtraherent et sibi tributarias facerent ». E similmente ISIDORO (*Chron.* 413), a cui Beda attinge. Però il MOMMSEN osserva al passo dell'*Auct. Prosp. Havnien.* (p. 338, nota 6): « Narratio haec licet non ad Phocae imperium pertineat, sed ad Heraclii annos quartum et quintum, ab Havniensi refertur reliquis plenius (cf. THEOPHANES ad a. 6107: « Τούτῳ τῷ ἔτει παρέλαβον οἱ Πέρσαι πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον καὶ Ἀλεξάνδρειαν καὶ Λιβύην; NICEPHORUS Ἱστ. σύντ. p. 9 DE BOOR) ».

(9) BEDA « sancta ».

(10) *Vita sancti Anastasii* (in *Acta Ss.* 22 ian. II, 426): « Contigit ergo militare eum . . . et esse in regia civitate Persarum sub Chosroe imperatore. Sanctae autem civitatis desolatio facta,

Rotharius rex Langobardorum Ticinum, Mediolanum, Brixia, Pergamum civitatibus depopulata, hurbibus prius abitatoribus Langobardis possessionibus ceperunt (1). ve regnum Italie, a multis depressus nationibus, que prius a Gallis, postea a Medis! sicut
5 doctor egregium predicator Paulus dicit, centum (2) quoque milia Gallorum, || qui in Italia remanserunt, Ticinum, Mediolanum, Pergamum, Brixia construentes (3), Cisalpine Gallie rege (4) nomen dederunt. isti sunt Galli Senones, qui (5) urbem Romuleam invaserunt (6). sic (7) enim dicimus Gallia Trasalpina que ultra parte est (8),
10 sic enim dicimus (9) Gallia Cisalpina que infra hec parte est (10) vo- c. 10 A

1. *Nel margine, di mano poster.*, Rotharius rex longobardorum mediolanum cum aliis urbibus *(segue una parola abrasa)*. 8. *Nel margine, di mano poster.*, Galli senones. 9. *Nel margine, di mano poster.*, Gallia transalpina et cisalpina.

« et venerabilia atque adoranda loca « igni concremata sunt .... ligna pre« tiosę crucis domini nostri Iesu Chri« sti captiva deducta sunt in Persidam » (cf. BEDA, *Chron.* p. 310, nota 1); e negli *Add. ad Isid. chron. maiora*, p. 494, 8 : « Huius [*di Eraclio*] tertio anno « imperii Cosdroe rex Persarum par« tem multam rei publice Romane et « Iherosolimam cepit, loca sacra vasta« vit et Christianos cum patriarcha et « sancta cruce in Persiden duxit ». Cf. I. GUIDI, *Chron. anonymum*, trad. pp. 22-23.

(1) Questo accenno alle città saccheggiate e alle possessioni tolte ai vinti potrebbe ricordare, sia pure lontanamente, il famoso passo di PAOLO (*Hist. Lang.* II, 32), riferito però al periodo dell' interregno. Anche PAOLO nomina prima « Ticinum », « Mediola« num » (alcuni codd.), « Bergamum », « Brexiam », ma per indicarle come sedi di duchi.

(2) *centum - vocitamus* p. 38] Da PAOLO, *Hist. Lang.* II, 23, dove si parla della Gallia Cisalpina e della prima venuta dei Galli in Italia. Per intendere bene il passo è necessario riferire quel che in PAOLO precede: « Causa « autem cur Galli in Italiam venerint « haec fuisse describitur. Dum enim « vinum degustassent ab Italia delatum, « aviditate vini inlecti ad Italiam trans« ierunt. Horum centum milia non « longe a Delphos insula properantes, « Grecorum gladiis extincta sunt ; alia « vero centum milia in Galatia ingressa, « primum Gallogreci, postea vero Ga« latae appellata sunt. Et hi sunt qui« bus doctor gentium scripsit epistulam « Paulus ».

(3) GIUSTINO, *Epit. hist. Philipp. Pompei Trogi*, XX, 5 : « cum in Italiam « venissent [*i Galli*], sedibus Tuscos « expulerunt et Mediolanium, Comum, « Brixiam, Veronam, Bergomum, Tri« dentum, Vicetiam condiderunt ».

(4) PAOLO « regioni ».

(5) In PAOLO segue « olim ».

(6) GIUSTINO, XXIV, 4: « Galli... « .CCC. milia hominum ad sedes no« vas quaerendas velut ver sacrum « miserunt. Ex his portio in Italia « consedit, quae et urbem Romanam « captam incendit ».

(7) PAOLO « Sicut ».

(8) *parte est*] PAOLO « Alpes ha« betur ».

(9) *sic - dicimus*] PAOLO « sic ».

(10) *que - est*] PAOLO « hac parte, « quae infra Alpes est ».

citamus [1]. Italia [2] enim [3] Ausonia [4], primitus enim [5] Veneventana regio [6] appellata est, postea sic coepit tota Italia vocitari [7].

Mox [8] efferam [9] Langobardorum gens, de vagina sue habitationis educta, in nostra cervice crassata est, atque umanum genus, 5 quod in hac terra pre multitudine nimia quasi spisse segetis more surrexeerat, succisu aruit. nam depopulate hurbes, eversa castra, concremate ęcclesie, destructe sunt monasteria virorum atque feminarum, desolata ab ominibus predia atque ab omni cultore destituta, in solitudine vacat terra. nullus in hac possessor ina- 10 bitat, medactum [10] est monasterium montes Seraptis in solitudine et cuncta eius predia destructa, occupaverunt bestie loca que prius multitudo hominum tenebat, et quod in aliis mundi partibus agatur, ignoro [11]. Rotharius rex Langobardorum, lubricum suis corporis et multum vinolentum, fecit synodum cum episcopi, et 15 dictis [12] legibus Langobardorum composuit, quomodo Langobardo-

1. *Nel margine, di mano poster.,* Ausonia. 1-2. *Corr. poster.* beneventana 5. *Corr. poster.* humanum 6. *Corr. poster.* spice 7. *Corr. da B. stesso sopra* surrexit *e da mano poster. in* surrexerat *Corr. poster.* succisum *Corr. poster.* urbes 8. *Corr. poster.* destructa 9. *Corr. poster.* prędia 10-11. *Corr. poster.* inhabitat 11. *Corr. poster.* redactum *Corr. poster.* montis *Corr. poster.* solitudinem 12. *Corr. poster.* prędia *Corr. poster.* bestię 14. *Nel margine, di mano poster.,* Fit synodus a rothario. *Corr. poster.* lubricus sui 15. *Corr. poster.* vinolentus

(1) Cf. ISIDORO, *Etymol.* XIV, 4, 26.

(2) *Italia - vocitari*] Da PAOLO, *Hist. Lang.* II, 24.

(3) PAOLO «etiam». Cf. il passo che in PAOLO precede.

(4) In PAOLO segue «dicitur ab «Ausono, Ulixis filio».

(5) PAOLO «tamen».

(6) In PAOLO segue «hoc nomine».

(7) PAOLO, *Epit. Festi*, p. 16: «AU«SONIAM appellavit Auson, Ulixis et «Calypsus filius, eam primum partem «Italiae, in qua sunt urbes Beneventum «et Cales; deinde paulatim tota quoque «Italia, quae Appennino finitur, dicta «est Ausonia ab eodem duce».

(8) *Mox - ignoro*] Da GREGORIO M. *Dial.* III, 38.

(9) GREGORIO «effera».

(10) *medactum* (cioè «redactum») - *destructa*] Manca in GREGORIO.

(11) In GREGORIO segue: «Nam in «hac terra, in qua nos vivimus, fi«nem suum mundus iam non nuntiat, «sed ostendit». Anche PAOLO, ispirandosi a Gregorio, dice (*Hist. Lang.* II, 32): «Per hos Langobardorum du«ces, septimo anno ab adventu Alboin «et totius gentis, spoliatis ecclesiis, sa«cerdotibus interfectis, civitatibus sub«rutis, populisque, qui more segetum «excreverant, extinctis, exceptis his «regionibus quas Alboin ceperat, Italia «ex maxima parte capta et a Lango«bardis subiugata est».

(12) Cioè «edictis».

rum in Italia cum lege viveret(1). sed(2) eorum prisco tempore gentilitatis non deserunt, quo Langobardi more || suo immolabant caput capre diabolo in pugnantes, hoc ei currentes per circuitum et carmine nefandos decantaret. et qui hoc non hacquiesceret, sine dubio interrogationis, capite punirentur. Rotharius rex Langobardorum obiit, et appositus est a Langobardis gentis sue Ravenne civitatis(3). Sergius(4) papa in sacrario beati Petri apostoli capsa argentea, que in angulo obscurissime(5) diutissime iacuerat, et in ea crucem diversis(6) lapidibus adornata, Domino revelantem, repperit, de qua tractis quatuor petallis, quibus gemme incluse erant, mire magnitudinis, portione ligni salutiferi dominice crucis interius reposita inspexit, que ex tempore illo annis omnibus in basilica Salvatoris, que appellatur Constantiniana, die exaltationis eius ab oni(7) oscu-

c. 10 B

2. *Corr. poster.* longobardi *Nel margine, di mano poster.,* Gothi caput capre diabolo imolant. 3. hoc] *L'h nell' interl.* 3-4. *Corr. poster.* carmina 4. *Corr. poster.* nefanda 5. *Nel margine, di mano poster.,* Rotharius moritur. 7. *Nel margine, di mano poster.,* Sergius papa partem crucis sanctissime repperit. 10. *Nel margine, di mano poster.,* Πεταλὸν Petala ornamenta aurea proprie autem lamina aurea. 12. *Corr. poster.* Quo

(1) PAOLO, *Hist. Lang.* IV, 42: «Hic Rothari rex Langobardorum le«ges, quas sola memoria et usu reti«nebant, scriptorum serie conposuit «codicemque ipsum edictum appellari «praecepit». L' Editto fu pubblicato il 22 novembre 643 (v. il testo in *M. G. H. Leges*, IV, 1 sgg.). Si noti poi che B., qui e in seguito, parla sempre di editti, mentre, come osserva il BLUHME (*M. G. H. Leges*, IV, p. XI), l'editto fu uno solo.

(2) *sed–punirentur*] Da GREGORIO M. *Dial.* III, 28, dove però il passo si legge così: «Eodem quoque tempore, «dum fere quadringentos captivos alios «Langobardi tenuissent, more suo im«molaverunt caput caprae diabolo, hoc «ei per circuitum currentes et carmine «nefando dedicantes. Cumque illud «ipsi prius submissis cervicibus ado«rarent, eos quoque quos ceperant hoc «adorare pariter compellebant. Sed «ex eisdem captivis maxima multitudo «magis eligens moriendo ad vitam «immortalem tendere quam adorando «vitam mortalem tenere, obtemperare «iussis sacrilegis noluerunt... Unde «factum est ut hostes qui eos cepe«rant, gravi iracundia accensi, cunctos «gladiis interficerent, quos in errore «suo participes non haberent». Cf. *Acta Ss.* 2 mart. I, 141-142.

(3) Rotari († 652) fu sepolto a Pavia, nella basilica di S. Giovanni Battista, fatta costruire dalla moglie sua Gundeberga, a somiglianza di quella che Teodelinda aveva innalzato a Monza (cf. PAOLO, *Hist. Lang.* IV, 47 e ROMANO, op. cit. p. 381, nota 26).

(4) *Sergius–populo* p. 40] Da BEDA, *Chron.* 569.

(5) BEDA «obscurissimo».

(6) In BEDA segue «ac praetiosis».

(7) BEDA «omni».

laretur atque adorarent (1) populo (2). Gysulfus (3) rex (4) Langobardorum, in (5) primo regni sui, Benevento Campanie (6) igne, gladio, captivitate vastavit, cumque non esset qui eius impetum resisteret, apostolicus papa Iohannes, qui Sergius (7) successerat, missis ad eum sacerdotibus ac donariis plurimis, huniversos redimeret (8) captibos atque hostes domum redire fecit (9). qui mira Deo favente tyrannus Gysulfus, rex Langobardorum, a suis interfectus est (10). 5

1. *Nel margine, di mano poster.*, Gisulphus rex longobardorum. 4. *Nel margine, di mano poster.*, Iohannes sergio successerat. 6. *Nel margine, di mano poster.*, Gisulphus interficitur.

(1) BEDA « osculatur atque adoratur ».

(2) Beda attinge a un passo del *Lib. Pont.* (I, 374), che è, dice il DUCHESNE, il più antico documento datato che si conosca sulla festa dell'Esaltazione della Croce in Occidente (14 settembre); ma sarebbe inesatto affermare che fosse introdotta in Roma da Sergio I; essa a quel tempo era già stata importata dall'Oriente (*Lib. Pont.* I, 378, nota 29). Dalla fine del sec. VIII sappiamo che il papa soleva andare, nel venerdì santo, solennemente dalla basilica Lateranense alla Sessoriana (Hierusalem) e un diacono portava « lignum pretio- « sae crucis in capsa de auro cum « gemmis ornata. Crux vero ipsa de « ligno pretioso desuper ex auro cum « gemmis intus cavam habens confectio- « nem ex balsamo satis bene olente » (DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 34). Secondo il DE ROSSI è questa la croce trovata da papa Sergio (ibid. p. 35), che pare si conservi ancora nel tesoro del « Sancta Sanctorum » in Roma (cf. GRISAR, *Die röm. Kapelle Sancta Sanctorum und ihr Schatz*, Freiburg im Breisgau, 1908, p. 62 sgg.). Sulla festa dell'Esaltazione della Croce v. GIOVANNI DIAC. *Liber de ecclesia Lateran.* 11; BENEDETTO CAN. DI S. PIETRO, *Ordo Rom.* 74; CENCIO CAMER. *Ordo Rom.* 74 in P. FABRE, *Le Liber Censuum de l'Église rom.* I, 310-311.

(3) *Gysulfus - fecit*] Da BEDA, *Chron.* 573.

(4) BEDA « dux gentis ».

(5) *in - sui*] Manca in BEDA.

(6) BEDA « Beneventi Campaniam ».

(7) BEDA « Sergio ».

(8) BEDA « redemit ».

(9) Gisulfo I, figlio di Romoaldo, fu duca di Benevento, e non re dei Langobardi, dal 689 al 706 (cf. CRIVELLUCCI, *La cronol. del ducato di Benevento* in *Studi stor.* Torino, IV [1895], 549). Durante il pontificato di Giovanni VI (ottobre 701-gennaio 705), e probabilmente nell'anno 702 (cf. F. HIRSCH, *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*, trad. di M. SCHIPA, Torino, 1890, p. 62), invase la Campania, occupò Sora, Arpino, Arce, e giunse fino ad un luogo detto « Hor- « rea », forse verso il quinto miglio della via Latina (cf. DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, 384, nota 2). Il papa lo indusse con doni a ritirarsi, ma le città conquistate rimasero dominio langobardo. Cf. *Lib. Pont.* I, 383, a cui Beda attinge, e PAOLO, *Hist. Lang.* VI, 27.

(10) Che Gisulfo sia stato ucciso non dicono le fonti; anzi da PAOLO (*Hist. Lang.* VI, 39) sembrerebbe tutt'altro: « Defuncto itaque Gisul- « fo &c. ». Togliendo le parole che riguardano papa Sergio e la spedizione di Gisulfo, derivate tutte da Beda, la

Ereberectus [1] rex Langobardorum roboratus [2] est in regno; coepit curiose querere patrimonia Alpium Cotiarum, multa nimis considerantes || in amore Petri principis apostolorum, quomodo ablata ęsset a suis antecessoribus et quomodo pertinebat apostolice Sedes [3], sed a Langobardis multo tempore fuerat [4] ablata, restituit iuris [5] eiusdem Sedis et hac donationis [6] aureis scriptam litteris Roma direxit [7]. Iohannes [8] preerat papa, qui, inter multa operum inlustrium [9], fecit oratorium Sancte Dei genitricis, opere pulcerrimo, intra ecclesia Beati Petri apostoli, ubi dicitur a Veronice [10]. Ereberectus rex Langobardorum, audita eversionis mo-

c. 11 A

1. *Nel margine, di mano poster.*, Ereberectus rex longobardorum. 5. *Nel margine, di mano poster.*, Ecclesia iura sua obtinet. 8. *Nel margine, di mano poster.*, Iohannes papa capellam a veronice construit.

notizia di questa morte violenta verrebbe a trovarsi tra Rotari e Ariperto (B. non distingue bene tra Ariperto I e II) e potrebbe riferirsi al re langobardo Rodoaldo che fu appunto ucciso: « Rodoald quoque, ut fertur, dum uxo« rem cuiusdam Langobardi stuprasset, « ab eodem interfectus est » (PAOLO, *Hist. Lang.* IV, 48).

(1) *Ereberectus - direxit*] Da BEDA *Chron.* 575.

(2) *roboratus - pertinebat*] BEDA « mul« tas curtes et patrimonia Alpium Cot« tiarum, quae quondam ad ius perti« nebant ».

(3) BEDA « sedis ».

(4) BEDA « fuerant ».

(5) BEDA « iuri ».

(6) BEDA « hanc donationem ».

(7) *Lib. Pont.* I, 385: « Huius [*di « Giovanni VII*] temporibus Aripertus « rex Langobardorum donationem pa« trimonii Alpium Cutiarum, qui longa « per tempora a iure Ecclesiae privatum « erat ac ab eadem gente detenebatur, « in litteris aureis exaratam iuri pro« prio beati apostolorum principis Petri « reformavit ». Quando i Langobardi conquistarono l' Italia, fra i patrimoni della Chiesa rimasti immuni fu quello delle Alpi Cozie, col qual nome s' intendeva la contrada tra il mare e il corso superiore del Po, dov' erano Savona, Acqui, Tortona, Bobbio, Genova (cf. PAOLO, *Hist. Lang.* II, 16; GIOVANNI DIAC. *Vita sancti Gregorii M.* II, 53; FABRE, *Le patrimoine de l'Égl. rom. dans les Alpes Cottiennes* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* Paris-Rome, IV [1884], 383 sgg.). Ma in seguito Rotari estese il suo dominio anche su tutto il territorio da Luni ai confini dei Franchi (*Chron. quae dic. Fredegarii*, IV, 71; *Origo gent. Lang.* 6; PAOLO, *Hist. Lang.* IV, 45), e il patrimonio delle Alpi Cozie fu confiscato. Ariperto II lo restituì a Giovanni VII, forse come compenso anticipato del decreto con cui la S. Sede rendeva indipendente dal metropolita di Milano il vescovo di Pavia (cf. *Lib. Pont.* I, 391-392 e 395, nota 27; CRIVELLUCCI, *Stor. delle relaz. tra lo Stato e la Chiesa*, III, 1, 209).

(8) *Iohannes - apostoli*] Da BEDA, *Chron.* 574.

(9) Per le opere di Giovanni VII v. *Lib. Pont.* I, 385.

(10) Il *Lib. Pont.* (I, 385), a cui Beda attinge: « Hic [*Giovanni*] fecit orato« rium sanctae Dei genetricis intro ec« clesiam Beati Petri apostoli, cuius « parietes musibo depinxit, illicque auri

nasterii Sancti Silvestri in monte Syrapti, repetitio facta a Iohannes huius apostolice Sedis, ut in suis regie potestatis detinere manibus, ut quod hec ita actum est, restitutum est monasterium cum omnibus suis rebus, et regimen sancte conversationis quiebit in pace, monasterium cum Tuscie finibus. 5

Mortuo itaque Ereberectus rex Langobardorum, successit Liubrandus (1) rex Langobardorum, donatione patrimonii Ulpium (2) Cottiarum, quem Reberectus rex fecerat, ille repeterat (3), ammonitione venerabilis pape Gregorio (4), qui Iohannes successerat (5), confirmavit (6). Liubrandus rex decessit imperio suo. 10

1. *Nel margine, di mano poster.*, Monasterium siraptis iura sua optinet. 2. *Cod.* apostolice huius *con segno di riordinamento.* 6. *Nel margine, di mano poster.*, Liubrandus rex longobardorum. 7. *Corr. poster.* alpium 8. *Cod.* quēreberectus 9. *Corr. poster.* gregorii *Corr. poster.* iohanni

« et argenti quantitatem multam expen- « dit et venerabilium Patrum dextra « levaque vultus erexit ». Quest' oratorio si trovava nell' interno della basilica Vaticana, all' angolo destro, dove nel 1300 fu aperta la porta santa del giubileo. Vi si leggevano queste iscrizioni :

✠ Iohannes indignus episcopus fecit
Beatae Dei genitricis servus.

✠ Dedicatio domus huius sanctae Dei genetricis die XXI m. mart. ind. .III. [*21 marzo 706*].

DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 418, n. 15 e *Musaici cristiani e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma anteriori al secolo XV*, Roma, 1899, tav. XX, f. 2 e 4'. Nel sec. VIII l' oratorio è indicato col nome di « Praesepe s. Mariae » (DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 227, n. 19), e più tardi con quello di « Veronica », di cui la prima menzione si trova in B. Nella *Descr. basil. Vaticanae* di PIETRO MALLIO (in DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 212, n. 61), verso la metà del sec. XII, si legge: « Ioannes VII ... fecit ora- « torium infra ecclesiam Beati Petri san- « ctae Dei genitricis virginis Mariae « in parte sinistra, iuxta portam Gui- « daniam [Guidoneam].... Ante orato- « rium est sudarium Christi, quod voca- « tur Veronica » (cf. ibid. p. 218, n. 90). L'oratorio andò distrutto nel 1606. Cf. E. MÜNTZ, *Notes sur les mosaïques chrét. de l'Italie.* IV. *L'oratoire du pape Jean VII* in *Rev. archéolog.* Paris, nouv. sér. XXXIV [1877], 145 sgg.; R. GARRUCCI, *Stor. dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, Prato, IV [1877], tavv. 279-282, p. 97 sgg.; DE ROSSI, *Musaici*, tav. XX, f. 1 sgg.

(1) *Liubrandus - confirmavit*] Da BEDA, *Chron.* 585. Ad Ariperto II († marzo 712) successe Ansprando, che regnò solo tre mesi (marzo? - 13 giugno; cf. PAOLO, *Hist. Lang.* VI, 35).

(2) BEDA « Alpium ».

(3) BEDA « et ille repetierat ».

(4) BEDA « Gregorii ».

(5) *qui - successerat*] Manca in BEDA. Gregorio II (19 maggio 715 - 11 febbraio 731) non successe immediatamente a Giovanni VII († 18 ottobre 707), ma prima di lui furono papi Sisinnio (15 gennaio 708 - 4 febbraio 708) e Costantino (25 marzo 708 - 9 aprile 715). Cf. DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, p. CCLVII.

(6) PAOLO (*Hist. Lang.* VI, 43), che del resto attinge a Beda, dice

Grimualdus rex successit in regno [1]. Langobardorum [2] regni moderabat abenas eiusque filius Romuald Samnitibus imperabat, insignis sacerdos Barbatus nomine, ut prephatus sum [3], Redemptoris nutum [4] claruit Beneventi, actiones [5] celebs miraculisque
5 coruscas [6]. || is [7] quoque diebus quamvis sacris [8] babtismatis unda c. 11 B
Langobardi ablueretur [9], tamen prisco gentilitatis ritum tenens [10], sicut bestiali mentem [11] degebant, bestie simulacro, que vulgo vipera nominatur [12]. Grimualdus rex, pater Romuald, sinodum facto cum episcopi et iudicibus Langobardis in civitatem Mediolano,
10 ante corpus beati Ambrosii, adiuncxit lege in edictis que dudum Rotharius rex constituit [13]. Romuald rex flectebat colla, que

1. *Nel margine, di mano poster.*, Grimualdus rex longobardorum. 3. *Nel margine, di mano poster.*, Barbatus claret. 8. *Nel margine, di mano poster.*, Synodus mediolanensis.

solamente: « Eo tempore Liutprand rex « donationem patrimonii Alpium Cot« tiarum Romanae Ecclesiae confirma« vit ». Dal *Lib. Pont.* (I, 398) invece, e la notizia passò poi in Beda e da Beda in B., sembra che Liutprando avesse fatto incamerare di nuovo il patrimonio delle Alpi Cozie e lo restituisse per le esortazioni del pontefice Gregorio II: « Eo tempore Liutpran« dus rex donationem patrimonii Al« pium Cottiarum, quam Aripertus rex « fecerat hicque repetierat, ammoni« tione tanti viri vel increpatione red« ditam confirmavit ».

(1) Grimoaldo (662-671) non successe a Liutprando (712-744), ma a Pertarito e Godeperto, figli di Ariperto I, che regnarono pochi mesi (cf. Paolo, *Hist. Lang.* IV, 51; V, 1). Si noti però che l'*Origo gent. Lang.* (7), l'*Hist. Lang. cod. Goth.* (8), la *Chron. Sancti Benedicti Casin.* (25), il *Catalog. reg. Lang. et duc. Benevent.* (*M. G. H. Script. rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX*, p. 491), i *Catalog. reg. Lang. et Ital. Brixien. et Nonant.* (ibid. p. 502), il *Catalog. reg. Lang. et Ital. Venet.* (ibid. p. 504), il *Catalog. imp. reg. Ital. duc. Benevent. et Spolet. Farfens.* (ibid. p. 522) fanno succedere senz'altro ad Ariperto Grimoaldo, e così doveva essere anche nella fonte alla quale attinse B., e in cui egli interpolò la notizia di Liutprando, confondendo per di più Ariperto II con Ariperto I.

(2) *Langobardorum - custodiunt* p. 57] Dalla *Vita sancti Barbati ep. Beneventani*, dove a « Langobardorum » precede « Tempore quo Grimoalt ».

(3) Di Barbato è fatta menzione nel prologo premesso alla *Vita*, e che B. ha tralasciato.

(4) *Vita Barb.* « nutu ».

(5) *Vita Barb.* « actionibus ».

(6) *Vita Barb.* « coruscus ».

(7) *Vita Barb.* « His ».

(8) *Vita Barb.* « sacri »; ma i codd. bibl. Vallicell. Roma, t. IV e bibl. Naz. Napoli, VIII, B, 5 « sacris ».

(9) *Vita Barb.* « abluerentur ».

(10) *Vita Barb.* « tenentes ».

(11) *Vita Barb.* « mente ».

(12) *nominatur - flectebat*] *Vita Barb.* « nominatur, flectebant ».

(13) Grimoaldo aggiunse nove capitoli all'editto di Rotari, nel luglio 668 (*M. G. H. Leges*, IV, 91 sgg.). Paolo,

debite suo debebant flectere Creatori [1]. verum etiam non longe a Beneventi moenibus quasi sollempne die [2] sacra colebant arborem, in qua suspendentes corium, cuncti qui aderant terga vertentes arbore [3], celerius equitabant, calcarius [4] cruentantes ęquos, ut unus alteri possit preire; atque in eodem cursus retroversis 5 manibus corium iaculabant, iaculatoque particula modica ex eo commedendi superstitiose accipiebant. et quia stulta illic persolvebant vota, ab actione nomen locis [5] illius, sicut hactenus dicitur, Votum imposuerunt [6].

Quem [7] vir Domini Barbatus cernens, incessabiliter eis an- 10 nuntians duobus domini [8] servientes non posse salvari, et nequaquam inter filiorum Dei numero aggregari merentur qui se apo-

1. *Nel margine, di mano poster.*, Ritus longobardorum.

Hist. Lang. V, 33: « Hic in edicto, quod « Rothari rex conposuerat, aliqua ca- « pitula legis, quae ei utilia visa sunt, « adiecit »; e nel prologo alle aggiunte si legge: « ego . . . Grimowald gentis « Langobardorum rex, anno Deo pro- « pitio sexto regni mei, mense iulio, in- « dictione undecima, per suggestione iu- « dicum omniumque consensu, ea que « illis dura et impia in hoc edictum [*di* « *Rotari*] visa sunt, ad meliorem statum « et clementiorem remedium corregere « et revocare previdemus ». Quanto a sant'Ambrogio di Milano, si noti che Paolo, poco dopo l'accenno alle leggi di Grimoaldo, aggiunge (*Hist. Lang.* V, 33): « Sepultum autem est corpus « eius [*di Grimoaldo*] in basilica Beati « Ambrosii confessoris, quam dudum « ipse intra Ticinensem construxerat « civitatem »; e non è del tutto improbabile che di lì o da qualche passo simile derivi, travisata, la notizia di B.

(1) Memoria di una contrada di Benevento o di un monumento detto « Vipera » si ha, secondo S. Borgia (*Mem. istor. della pontif. città di Benevento*, Roma, II [1764], 41-43, nota), più tardi in Leone Marsic., a proposito del terremoto del 990 (*Chron. mon. Casinensis*, II, 11): « In Bene- « vento ... Viperam deiecit ».

(2) *Vita Barb.* « sollempnem diem »; e il Waitz annota (p. 557, nota 1): « fortasse diam = deam legendum ».

(3) *Vita Barb.* « arbori ».

(4) *Vita Barb.* « calcaribus ».

(5) *Vita Barb.* « loci ».

(6) Sul culto degli alberi in Italia v. G. Stara-Tedde, *Ricerche sulla evoluzione del culto degli alberi dal principio del sec. IV in poi* in *Bull. della Commiss. archeolog. comun. di Roma*, Roma, XXXV [1907], 129 sgg. L'albero sacro di Benevento fu abbattuto, come si dirà, da Barbato, e in quel luogo sorse la chiesa di « S. Maria in Voto », oggi distrutta, e da cui venne alla contrada il nome di « Piano della Cappella » (cf. Borgia, op. cit. I [1763], 212, nota 1; A. Meomartini, *Del cammino della via Appia verso Brindisi, nel territorio di Benevento, del sito di Nuceriola e degli scongiuri di s. Barbato*, Benevento, 1907, pp. 10-11).

(7) *Vita Barb.* « Quae ».

(8) *Vita Barb.* « dominis »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IV « domini ».

statam [1] angeli dicione subdiderat [2]. ec et his similia illis indesinenter beatus Barbatus huc atque illuc discurrens hac si predicabant [3], cupiens eos Creatori suo purgatos erroribus presentare. ‖ at illi ferina cecati dementia, nil aliut nisi bellorum *c. 12 A*
5 meditantes huius [4], optimum ęssęt fatebatur [5] cultum legis maiorum suorum, quos nominati bellicosissimo [6] asserebant, ideoque vir [7] Dei monita funditus abdicabant. sed omnipotens atque ineffabilis Deus, qui pro humanis erroribus formam servi accipiens sanguinem suum fudit, eo quod neminem vis [8] perire, non desi-
10 net [9] etiam ingratis etiam a [10] se congruentibus modis perducere, ut salvari queant. hic piissimus medicus improbis ergo [11] assistit, eumque compellit, ut de sua poscat salutem [12].

Cumque caritatem Barbati illorumque perpenderetur [13] infirmitatem, concessit, ut, sicut eos sanctissimus vir divinis medica-
15 minibus conabatur a peccatoribus [14] febribus et ex intimis squalida profluent [15] sanie mundare atque protoplaustis [16] subversoris servitio a filiorum Dei perducere libertatem, etiam mirabilibus signi [17] sue predicationis verba firmaret; ut, si non verbis, a sua [18] salutem visis miraculis flecteret [19]. nam demonia ex obsessis corporibus
20 aliquando fusis [20] precibus, aliquando minis tantum eiciebant [21]. et nunc usque a [22] corporis eius reliquias, cooperantem Domino, sepius a demonio plures salvari conspicimus. nec monet [23] expleta

4. *Corr. poster.* cęcati *Corr. poster.* aliud 16. -s servitio *su rasura.* 18. *Corr. da B. stesso sopra* predicationes 19. *Nel margine, di mano poster.*, Virtus Barbati.

(1) *Vita Barb.* « apostatae ».
(2) *Vita Barb.* « ditioni subdiderint ».
(3) *hac si predicabant*] *Vita Barb.* « anxie predicabat ».
(4) *Vita Barb.* « usus »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « huius ».
(5) *Vita Barb.* « esse fatebantur ».
(6) *Vita Barb.* « nominatim bellico« sissimos ».
(7) *Vita Barb.* « viri ».
(8) *Vita Barb.* « vult ».
(9) *Vita Barb.* « desinit ».
(10) *ingratis etiam a*] *Vita Barb.* « in« gratos ad ».
(11) *improbis ergo*] *Vita Barb.* « in« provisus aegro ».
(12) *Vita Barb.* « salute »; ma i codd. bibl. Vallicell. t. IV e bibl. Naz. Napoli, VIII, B, 6 « salutem ».
(13) *Vita Barb.* « perpenderet ».
(14) *Vita Barb.* « peccatorum ».
(15) *Vita Barb.* « profluente ».
(16) *Vita Barb.* « [a] protoplausti ».
(17) *Vita Barb.* « signis ».
(18) *Vita Barb.* « ad suam ».
(19) *Vita Barb.* « flecterentur ».
(20) Nella *Vita Barb.* segue « ad Do« minum ».
(21) *Vita Barb.* « eiciebat ».
(22) *Vita Barb.* « ad ».
(23) *nec monet*] *Vita Barb.* « Nec« non ».

missarum sollempnia lotisque vir Dei [1], austa aqua, que de illius manibus defluebant [2], continuo, a quacumque detenti ęsset infirmitati [3], saluti pristine restituebantur. sed quoniam longo senio || c. 12 B saucia membra non possunt fomentis vel unctione levi curare [4] nisi medicaminibus duris, qui [5] ex alto vulneris vetustatem [6] induratam saniem a superficium [7] cutis perducat [8] ac deinde eius a [9] putredine concite queant sanari: idcirco misericors Deus, cum cerneret [10] nichil effectum haberet in eorum salutem servi sui predicatione vel innumeras [11] signorum ostensio, condolens in [12] eorum internicioni, suorum [13] miserationum oblitus non est, forma [14] mundi regna super eos adduxit, ut, qui pacis tempora [15] salutaria monita obiciebant, absistere [16] viribus a suum Redemptori conversi divinis opitulationibus eruerentur.

Constantinus autem, qui et Constans est appellatus, eo tempore Constantinopolitanus regebat imperium. qui a Langobardorum manibus Italia eripere cupiens sueque reduceret dicioni, sicut olim precedentium se fuerat potestatem [17], innumera multitudinem suorum collecta, mare transgressus, Tarentum penetravit [18]. indeque profectus, pene omnes Apulie hurbes depopulavit.

14. *Nel margine, di mano poster.*, Constantinus qui et constans in italiam venit.

(1) *vir Dei*] *Vita Barb.* « viri Dei « manibus ».
(2) *Vita Barb.* « defluebat ».
(3) *Vita Barb.* « essent infirmitate ».
(4) *Vita Barb.* « curari ».
(5) *Vita Barb.* « quae ».
(6) *Vita Barb.* « ex vetustate ».
(7) *Vita Barb.* « ad superficiem ».
(8) *Vita Barb.* « perducant »; ma i codd. bibl. Vallicell. t. IX e bibl. Naz. VIII, B, 6 « perducat ».
(9) *eius a*] *Vita Barb.* « evulsa ».
(10) Nella *Vita Barb.* segue « quod »; ma manca nei codd. bibl. Vallicell. t. IX e bibl. Naz. VIII, B, 6.
(11) *Vita Barb.* « predicatio vel innu« mera ».
(12) « in » manca nella *Vita Barb.*
(13) *Vita Barb.* « suarumque »; ma i codd. bibl. Vallicell. t. IX e bibl. Naz. VIII, B, 6 « suorum ».
(14) *Vita Barb.* « fortia ».
(15) *Vita Barb.* « tempore »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IV « tempora ».
(16) *obiciebant, absistere*] *Vita Barb.* « abiciebant recte suum Creatorem se« qui nolentes, tandem necessitate con« pulsi [ab his] quibus nequibant obsi« stere ».
(17) *Vita Barb.* « in potestate »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 6 « potesta« tem » corr. « potestati ».
(18) Le ragioni della spedizione di Costante II in Italia (662-663) non ci sono ben note. Paolo (*Hist. Lang.* V, 6), e dietro di lui la *Vita sancti Barbati*, dice ch' egli voleva togliere l'Italia ai Langobardi: « Italiam a Langobardo« rum manu eruere cupiens &c. »; Teofane (aa. 6153, 6160) invece afferma che, odiato dai Bizantini per l'assassinio del fratello Teodosio e per le persecuzioni

pergensque opulentissimam hurbem Lucerium gravissimis preliis cępit, eiusque omnia predorum (1) direpta manibus, a solum usque prostravit. de cuius excidio alacer effectus Agustus, concitus sua castra movens, iuxta Beneventi moenia collocavit. nec mora,
5 coacerbato exercitum, ad expugnandam || urbem cum diversis bel- c. 13 A
lorum machinis suos ostes (2) instituit (3). in qua hurbem Romuald, de quo supra diximus, cum paucis, sed validissimis, inerat Langobardis. ibique sanctissimus pater Barbatus morabatur cum illis. circumdata namque hurbem terribiliter atque inaudite, capiende a
10 nobis (4) certaminibus per plurimum temporis pugnaverunt. ad (5) contra Romuald, ut erat magnanimis inperterrius (6), eis fortiter resistere (7), nunc ex muris, nunc per intervisa (8) interruptione plurima suorum parte attribuit. nam pro paucitatem sui exercitus acies contra eum in patulus (9) pavebat dirigere. tamen cum expeditis
15 incessabiliter hic eaque (10) inde subitus inimicorum prostravat catervas (11). sed prephatus Augustus quantus plus sibi atenti cer-

15. subitus] *La seconda* u *corr. da B. stesso sopra una* o

contro il papa Martino, l'abate Massimo e gli altri ortodossi che si rifiutavano di approvare l'eresia monotelitica, aveva deciso di trasportare la sede dell'impero a Roma: « Διά τοι ταῦτα ἐμισήθη « σφοδρῶς παρὰ πάντων. δειλιάσας δὲ « ἠβουλήθη μετενέγκαι τὸ βασίλειον εἰς « Ῥώμην »; e così CEDRENO (I, 762) e ZONARA (XIV, 19). Ma nessuna di queste ragioni sembra confermata dai fatti, e pare piuttosto che Costante con la sua venuta mirasse a riaffermare l'autorità dell'impero su Roma e l'Italia che sentiva sfuggirsi di mano (cf. HIRSCH, op. cit. pp. 51-53; CRIVELLUCCI, *Stor. delle relaz. tra lo Stato e la Chiesa*, III, 1, 124-126).

(1) *Vita Barb.* « predonum ».

(2) *Vita Barb.* « magnates ».

(3) PAOLO, *Hist. Lang.* V, 7: « Igitur cum ... Constans Augustus « Tarentum venisset, egressus exinde, « Beneventanorum fines invasit om- « nesque pene per quas venerat Lan- « gobardorum civitates cepit. Lu- « ceriam quoque, opulentam Apuliae « civitatem, expugnatam fortius inva- « dens diruit, ad solum usque prostra- « vit. Agerentia sane propter munitis- « simam loci positionem capere minime « potuit. Deinde cum omni suo exer- « citu Beneventum circumdedit et eam « vehementer expugnare coepit »; cf. *Lib. Pont.* I, 343.

(4) *capiende a nobis*] *Vita Barb.* « ca- « piendi eam novis ».

(5) *Vita Barb.* « At ».

(6) *Vita Barb.* « inperterritus ».

(7) *Vita Barb.* « resistens ».

(8) *intervisa - attribuit*] *Vita Barb.* « inprovisam interruptionem plurimam « suorum hostium partem adtrivit ».

(9) *Vita Barb.* « patulis ».

(10) *hic eaque*] *Vita Barb.* « hinc atque ».

(11) PAOLO, *Hist. Lang.* V, 7: « In- « terim imperatoris exercitus Bene- « ventum diversis machinis vehemen- « ter expugnabat, econtra Romuald

tabat [1] obsistere, tanto eis ferventissime noba certamina obiciebat.

Cumque se iam prephatus Romuald princeps eiusque concives undique artatos aspicerent, ita ut extra murum egredi non valeret [2], et frequenter sevissimus [3] preliis lacescenter [4], funditusque ab eis spes salutis esset ablata, capiendos se fore huniversis predonibus [5] dirimendos eiulando fleret [6], decreverunt ut urbem patefieret [7] porte, egressus [8] uterque sexus unianimes interiret [9] pugnando. mox sanctissimus pater Barbatus astitit inter eos et ait: « Convertimini, filii Langobardorum [10], a Creatorem vestrum, « ut sal||vemini. ipse enim conteret bellam, ducis [11] ad inferos et « reducit, humiliat et sublimat. relinquite ergo vanitate, qua, « suggerente diabolo, usque nunc estis secuti, unde quamtotius « ad anime et corporis interitum properatis, et soli Deo Patris « et Filio sanctoque Spiritus, tribus in personis, sed uno eo [12] « coeterno et consubstantiali, canore [13] voce concinite laudes preces« que ad eum fundite, qui servat [14] renes et corde [15], et ipsi solo « servituros devotissime pollicemini, et liberavit [16] vos ab his « qui querunt animas vestras ».

Hoc audito, Romuald ait: « Sic [17] asseris, ita est, ut ab hostibus « Grecorum [18] non calamo ab iam que omnia me et gens mea que

c. 13 B

1. *Corr. poster.* nova 6. *Corr. poster.* universis 11. *Corr. poster.* ducit

« cum Langobardis fortiter resistebat. « Qui quamvis cum tanta multitudine « congredi manu ad manum propter « paucitatem exercitus non auderet, « frequenter tamen cum expeditis iuve« nibus hostium castra inrumpens, ma« gnas eisdem inferebat undique cla« des ».

(1) *atenti certabat*] *Vita Barb.* « atten« tius cernebat ».

(2) *Vita Barb.* « valerent ».

(3) *Vita Barb.* « saevissimis ».

(4) *Vita Barb.* « lacesserentur ».

(5) *huniversis predonibus*] *Vita Barb.* « universi predonibusque ».

(6) *eiulando fleret*] *Vita Barb.* « valido « eiulatu flerent ».

(7) *Vita Barb.* « urbis patefierent ».

(8) *Vita Barb.* « et egressi »; ma « et » manca nei codd. bibl. Vallicell. t. IX e bibl. Naz. VIII, B, 6.

(9) *Vita Barb.* « interirent ».

(10) « Langobardorum » manca nella *Vita Barb.*

(11) *Vita Barb.* « bella, ducit ».

(12) *Vita Barb.* « Deo ».

(13) *Vita Barb.* « canora ».

(14) *Vita Barb.* « scrutatur ».

(15) *Vita Barb.* « corda ».

(16) *Vita Barb.* « liberabit »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IV « liberavit ».

(17) *Sic*] *Vita Barb.* « Si, ut ».

(18) *Grecorum - mea*] *Vita Barb.* « non « capiamur, abiciam omnia ».

« ritum [1] gentis colueram, et solum Deo me servituro pro-
« mitto, teque per omnem me [2] provincie hurbem prediis coloni-
« busque dabo tibi [3] atque civitatis huius Veneventi te presule [4]
« effici dabo [5], ut mei curam velut optimus pater abere digne-
5 « ris ». ad instar autem eiusdem sermonis omnes Langobardos [6]
se velle promiserunt, et qui prius beatissimus Barbatum vocife-
rantem spernebant, deinceps, necessitate conpulsi, catervati con-
fluunt et [7] obnixe ab eo salutis sue documenta captabant. con-
tinuo pius pater Barbatus non honoris aut divitie avidus, sed ancxius
10 de illorum salutem, Genetricis Dei ingressus ecclesiam, umoque
prostratus, cum lacrimis gemitibusque deprecabatur ea, ut || ma- c. 14 A
gnificis eius suffragiis Redemptor omnium erueret [8] Langobardos
de exterioris hostis manibus dignaretur, ut per temporalem
ereptionem a malignorum spirituum servitutem erepti, eterni [9]
15 glorie participes fieri mererentur. sed omnipotens Deus, qui hore
proprio profiteri dignatus est, quod magis gaudium in supernis
sit super unum penitentem quam supra nonaginta novem iu-
stos qui non indigent penitentiam [10], atque alibi testatur, ut, qua
hora convertatur peccator ab iniquitate, oblivioni preterita eius
20 delicta deleantur [11], et vivat in sua iustitia, qua [12] fuerit ope-
ratus [13], preces famuli sui non sprevit eumque ut poposcerat
exaudivit. beatissimus quoque Barbatus divina revelantem mise-
ricordia se exauditum cognoscens, ad Romuald conversus, ait:
« Perpende, ne tu et huniversi, qui solo Christo Ihesu domino
25 « Deo erepti a vestris insidiatoribus servire polliciti estis, paxtum [14]
« promissionis irritum facitis [15] et deteritus [16] peiora vobis con-

2. *Corr. poster.* predijs 4. *Corr. poster.* habere 10. *Corr. poster.* humoque
11. *Corr. poster.* eam 24. *Corr. poster.* universi

(1) *Vita Barb.* « ritu ».
(2) *Vita Barb.* « meae ».
(3) *dabo tibi*] *Vita Barb.* « dita-« bo ».
(4) *Vita Barb.* « presulem ».
(5) *Vita Barb.* « concedo ».
(6) « Langobardos » manca nella *Vita Barb.*
(7) *catervati - et*] *Vita Barb.* « cater-« vatim confluentes »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 6 « confluunt ».
(8) *Vita Barb.* « eruere ».
(9) *Vita Barb.* « aeternae ».
(10) Luc. XV, 7.
(11) *Vita Barb.* « tradantur ».
(12) *Vita Barb.* « quam »; ma i codd. bibl. Vallicell. t. IX e bibl. Naz. VIII, B, 6 « qua ».
(13) Ezech. XVIII, 22.
(14) *Vita Barb.* « pactum ».
(15) *Vita Barb.* « faciatis ».
(16) *Vita Barb.* « deterius ».

« tingam [1], et reverti [2] a Deo non sit qui eripiat vos. nam « profecto scitote, quia Christus, que [3] conversi estis, liberavit [4] « vos. Cesaris vero Constantinus et eius populis [5] gressus Ve- « neventi aditus non penetrabunt, sed concite revolbit [6], suos « adeunt fines. et [7] scias me incunctanter vera predicere, pariter 5 « subeamus murum, hubi piissimam Dei genitrices Maria tibi osten- c. 14 B « dam, que a Domini [8] salutares || pro vobis preces effudit, et nunc « exauditam ad adiuvandum vos venit ». quo audito Romuald rex [9], lacrimas pre gaudio fudit; uterque subeuntes murum, visa Dei genitrices, in facie decidit princeps Romuald, nimio pavore ter- 10 ritus [10] exanimis solo consternatus iacebat. quem vir Domini Barbatus confortans, a terra levavit; ilico ad se reversus, gratias agens Deo, qui dignatus est evasius martyribus cognitionis [11] perducere.

Sequenti namque die divinis opitulationibus hic [12] qui usque ad interniciones moliebantur [13] urbem Veneventi cum suis abitato- 15 ribus perdere, et non quibant eum ad misericordia flectere inmensa pondera argenti vel auri atque innumera multitudo pretiosarum lapidum et margaritarum, que [14] accepta solummodo sorore Romualdi, Constantinus Augustu [15], Veneventu adserens [16], Neapolim est ingressus [17]. repentem beatissimus Barbatus securem accipiens, 20

2. *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum. 5. adeunt] *Segue* suo *cancellato da B. stesso.* 6. *Corr. poster.* ubi *Corr. poster.* genitricem mariam 7. domini] *Nel margine, di mano poster.*, Deum *con segno di richiamo.*

(1) *Vita Barb.* « contingant ».

(2) *et reverti*] *Vita Barb.* « ut relicti ».

(3) *Vita Barb.* « ad quem ».

(4) *Vita Barb.* « liberabit »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 6 « liberavit ».

(5) *Vita Barb.* « populi ».

(6) *Vita Barb.* « revoluti ».

(7) Nella *Vita Barb.* segue « ut »; ma manca nel cod. Vallicell. t. IX.

(8) *Vita Barb.* « ad Deum ».

(9) « Romuald rex » manca nella *Vita Barb.*

(10) Nella *Vita Barb.* segue « et « pene »; ma manca nei codd. bibl. Vallicell. t. IX e bibl. Naz. VIII, B, 6.

(11) *evasius – cognitionis*] *Vita Barb.* « eum ad sui misterii cognitionem ».

(12) *Vita Barb.* « is »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 6 « hic ».

(13) *Vita Barb.* « ad internitionem «moliebatur ».

(14) « que » manca nella *Vita Barb.*

(15) « Constantinus Augustu » manca nella *Vita Barb.*

(16) *Vita Barb.* « deserens ».

(17) Paolo, che ci ha lasciato molti particolari sulla spedizione di Costante II, non accenna affatto a Barbato. Narra invece che Grimoaldo corse in aiuto del figlio, e all' avvicinarsi del re, Costante tolse l'assedio, stipulando con Romoaldo un trattato e ritirandosi a Napoli, dopo aver ottenuto come ostaggio la sorella di

Votum pergens, et suis manibus nefandam arborem, in qua per tot temporis spatia Langobardi exitiale sacrilegium perficiebat [1], defossa humo a radicibus incidit, a [2] desuper terrae congeriem fecit, ut nec indicium ex ea quis valeat repperire. reciso igitur hostem [3],
5 uterque sexus et etas a beatissimi Barbati episcopatum electiones [4] unianimiter confluxerunt, letantes || eo quod tale mererentur habere patrem, qui suis precibus ostes repellat. electo itaque in ordine episcopatus [5], voluit eum Romuald, sicut pollicitus fuerat, per singulos [6] sue provincie hurbes prediis colonibusque ditari.
10 quem [7] vir Domini Barbatus accipere rennuit. at ille cogitabat [8] eum, dicens Romuald [9]: « Non me inter filiorum tuorum numeros « aggregari credo, si munus, quod ob mea salutem offero [10] stu- « deo, rennuis ». coactus eiusdem precibus, ait beatissimus Barbatus: « Si munus tue salutis offere studes, unum inpende benefi-
15 « cium, ut Beati Michaęlis archangeli domum, que in Gargano « sita est, et omnia que sub dicione Sepontini episcopatus [11] a « sedem beatissime genetricis Dei, hubi inde [12] indigne presum, in « omnibus subdas. et quoniam absque cultoribus omnia depra- « bantur, unde nec sedelum [13] Deo illic officium persolvi potest,
20 « melius a nobis disposita tibi proficiat [14] ad salutem ». ilico princeps viri Dei consensit petitionibus, eo ordine ut prephati sumus, sicut mos est, per preceptum genitricis Dei sedis [15] huniversa concessit. et ut resonat in futuro, anathematizaverunt qui contra hec agens irrita ac [16] facere voluerit concessione [17]. impetratis om-

c. 15 A

11. *Corr. poster.* numero   12. *Corr. poster.* meam   *Corr. poster.* offerre

Romoaldo, Gisa (*Hist. Lang.* V, 7-10; cf. Radoino, *Vita et translatio sancti Pardi ep. Lucer.* 6).

(1) *Vita Barb.* « perficiebant ».

(2) *Vita Barb.* « ac ».

(3) *Vita Barb.* « Recesso igitur hoste ».

(4) *Vita Barb.* « episcopatus electio- « nem ».

(5) Barbato apparisce come vescovo di Benevento al concilio romano del 680 (Mansi, op. cit. XI, 299).

(6) *Vita Barb.* « singulas ».

(7) *Vita Barb.* « ditare. Quae »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « ditari ».

(8) *Vita Barb.* « cogebat ».

(9) « Romuald » manca nella *Vita Barb.*

(10) *Vita Barb.* « offerre ».

(11) Nella *Vita Barb.* segue « sunt »; ma manca nel cod. bibl. Vallicell. t. IV.

(12) *inde*] *Vita Barb.* « nunc ».

(13) *Vita Barb.* « sedulum ».

(14) *Vita Barb.* « proficiant »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 6 « proficiat ».

(15) *Vita Barb.* « sedi ».

(16) *Vita Barb.* « irritam hanc ».

(17) *Vita Barb.* « concessionem ». La concessione del santuario di S. Mi-

nibus ut poposcebat[1] vir Dei, non est oblitus mandatorum Dei. in quatuor partes cunctis[2] ęcclesie redditum omni tempore sancxit fideliter dispertiri: una egentibus, || sequens his qui Deo sedulas in ęcclesiis exibent laudes, tertia pro ęcclesiarum restauratione distribui iussit, quarta vero suis peragendo hutilitatibus episcopus habeat. et actenus, sicut ab eo disposita sunt, inpertiri cuncta videntur[3].

c. 15 B

5

Preterea Romuald et[4] eiusque sodales prisco cecati errore, quamquam mirabiliter eos Omnipotens de laqueos inimicorum suorum pro famuli sui preces eripuisset, palam[5] solum Deum secundum beatissimi Barbati predicatione colere fatebantur, et in abditis vipere simulacrum sua pernicie[6] adorabant. que[7] virum Dei non latuit. compertoque hoc ex in tali[8] contagio, eo quod caritas Dei erat in eo, illorum facinus ad sua internicione deputans esse futurum, inmensa corumdam lacrimis[9] fudit, ut, sicut illius potentie nichil est inpossibilem faciendi, quo ordine illi placitum sit, ab hęc tumentis vesanie[10] eos eripere dignaretur et non eos humano generis oris[11] capiendi ad ęterne geęnne incendium de-

10

15

2. *Nel margine, di mano poster.,* Sancta distributio. 5. *Corr. poster.* utilitatibus
8. *Nel margine, di mano poster.,* Errorem omnino non deseruerunt.

chele al Gargano e del vescovato di Siponto fatta da Romoaldo a Barbato è confermata da un placito del *Chron. Vulturnense* (I, doc. 61, p. 300) e da un diploma di Pandolfo I e Landolfo IV principi di Benevento (F. Ughelli, *Italia sacra*, VIII, 66-67). Falsa invece è la bolla riferita dall'Ughelli (op. cit. VIII, 19-20), con cui papa Vitaliano avrebbe confermato la concessione (cf. Borgia, op. cit. I, 212, nota 1; A. di Meo, *Annali crit.-diplom. del regno di Napoli*, Napoli, II [1796], 115-117).

(1) *Vita Barb.* « poposcerat »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « poposcebat ».

(2) *Vita Barb.* « cunctum ».

(3) Sulla quadruplice divisione dei redditi ecclesiastici, oltre al *Constitutum Silvestri*, apocrifo (P. Coustant, *Epist. Rom. Pont.* I, Append. 48, 7), v. Simplicio, *Epist.* 1 (A. Thiel, *Epist. Rom. Pont. gen.* I, 176); Gelasio I, *Epist.* 14 (Thiel, op. cit. I, 378); Gregorio M. *Reg. epist.* XI, 56ª; *Lib. diurnus Rom. Pont.* 6.

(4) « et » manca nella *Vita Barb.*

(5) Nella *Vita Barb.* segue « se »; ma manca nel cod. bibl. Vallicell. t. IX.

(6) *Vita Barb.* « ad suam perniciem ».

(7) *Vita Barb.* « Quod ».

(8) *ex in tali*] *Vita Barb.* « exitiali ».

(9) *inmensa - lacrimis*] *Vita Barb.* « inmensas coram Deo lacrimas ».

(10) *hęc - vesanie*] *Vita Barb.* « hac « mentis vesania »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « tumentis ».

(11) *humano - oris*] *Vita Barb.* « hu« mani generis insidiatori errore ».

putaret. hoc ita faciens, quoniam eo [1] quo Paulus egregius predicator et doctor gentium repletus dicebat: «Quis infirmatur, et «ego non infirmor? quis scandalizatur, et ego non uror?» [2] interea uxor prephati Romuald, Theodorada nomine, et [3] Ragysi 5 germano Theoderade cognatus Romuald, omnem abiecto errore, verum dominum Ihesum Christum secundum canonicam sanctione vivebant, omni abiecto oerro||re viri sui [4] abiciens. cumque venatum Romuald pergeret, vir Dei Barbatus visitandi gratiam [5] ad eam perrexit. cepitque cum ea de viri [6] ignavia colloqui. at 10 illa ex alto suspiria adtraens, is [7] est exorsa sermonibus Theoderada dixit [8]: «Utinam pro eo vir meus Romuald [9] ad Om«nipotentem tu preces fundisset! [10] ęvidenter scio, ut tuis «eum interventionibus Dominus via [11] veritatis incedere con«cessisset». cui vir Domini Barbatus respondit: «Si veraciter 15 «in Deum, ut estimo, habes fiducia, ne formides, sed consiliis «meis acquiesce, ut mihi vipere que [12] vir tuus adorat simulacrum «aureum mihi tribuas, et salvavitur vir tuus». cui Theodora dixit: «Si [13] perpetravero, pater, veraciter scio me moritura». beatus Barbatus inquid ait [14]: «Meme [15] eterne vite remuneratio20 «num, filia, quoniam mors [16] est magnum premium, pro fide «Christi ab hac instabili luce subtracta ab ea [17] pertingere, ubi «ipse Christus cum angelis et sanctorum multitudinem gloriatur.

c. 16 A

17. *Corr. poster.* salvabitur 22. *Nel margine, di mano poster.,* Nota de gloria beatorum.

(1) Nella *Vita Barb.* segue «spiritu «replebatur».

(2) Paul. II *Cor.* xi, 29.

(3) *et-cognatus Romuald*] Manca nella *Vita Barb.* Teoderada era figlia di Lupo duca del Friuli (Paolo, *Hist. Lang.* V, 25; *Vita et translatio sancti Sabini ep. Canus.* 16), e non conosciamo di lei altro fratello che Arnefrito (Paolo, *Hist. Lang.* V, 22).

(4) *vivebant - sui*] *Vita Barb.* «co«lebat, omnino viri sui errorem».

(5) *Vita Barb.* «gratia»; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IV «gratiam».

(6) Nella *Vita Barb.* segue «eius».

(7) *Vita Barb.* «trahens, his».

(8) «Theoderada dixit» manca nella *Vita Barb.*

(9) «vir meus Romuald» manca nella *Vita Barb.*

(10) *Vita Barb.* «fudisses».

(11) *Vita Barb.* «per viam».

(12) *que - mihi*] Manca nella *Vita Barb.*, meno «simulacrum», che segue «tribuas».

(13) Nella *Vita Barb.* segue «hoc».

(14) «ait» manca nella *Vita Barb.*

(15) *Vita Barb.* «Memento».

(16) *mors*] *Vita Barb.* «non mors, sed».

(17) *Vita Barb.* «ad eam».

« in qua gloria nemo rigore vel estum coagustatur [1], non mor-
« borum accedit ruina, non ęgestas quamquam [2] dilacerat, non
« mestitiam hibi accidit aut fessa mens quietam requiram [3], nòn
« mebidus [4] aut invidiosus vel murmurans repperitur in ea. evulsa
« est abtis [5] suspicio mortis aut amissio glorie. et quod [6] per 5
« singulos [7] discurrere cogor [8], cum dicitur, " quod oculus non
« vidit, nec aures [9] audivit, nec in cor hominis ascendit, que pre-
c. 16 B « paravit Deus diligentibus se " ? [10] || et cum anima [11], ut prephati
« sumus, indubitanter credis, accedens o ovans, sic [12] expedit, ut,
« relicta hec [13] erumnosa vita, ad ea deducaris, ut [14] sine fine in- 10
« satiabiliter glorieris. tamen meis fidenter crede promissionibus,
« quia nichil adversus [15] de hoc tibi contigit [16]. tantum bestie
« mihi simulacrum aureum afferunt [17], ut perficiat [18] in te que [19]
« holym scriptum est : " Salvavitur vir infidelis per mulieres [20]
« fidelem " » [21]. illa quoque [22] viri dum [23] promissionibus nimium 15
credula, concite ad eum adtulit symulacrum. acceptoque statim igne
dissolvit, plurimisque auri opificibus accersitis disponens, ut ante
aventi [24] principis ad offerendum corpus et sanguinem Christi mire
magnitudinis atque decoris patenam [25] et calicem operentur [26] ex eo,
necnon ad instar bene, quem [27] ab inimicis nostris [28] eruerat Deus, 20
ex eo de foro [29] civitatem perficerent, ut in Dei Genitricis ąeccle-

13. ut] *Cod.* uti *con la* i *rasa.*

(1) *Vita Barb.* « aestu coangustatur ».
(2) *Vita Barb.* « quemquam ».
(3) *mens - requiram*] *Vita Barb.* « mem- « bra quietem requirunt ».
(4) *Vita Barb.* « invidus ».
(5) *Vita Barb.* « ab ea ».
(6) *Vita Barb.* « quid ».
(7) *Vita Barb.* « singula ».
(8) *Vita Barb.* « conor »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « cogor ».
(9) *Vita Barb.* « auris ».
(10) Paul. I *Cor.* ii, 9.
(11) *anima*] *Vita Barb.* « haec omnia ».
(12) *accedens - sic*] *Vita Barb.* « ac- « cede ovans, si ».
(13) *Vita Barb.* « hac ».
(14) *ad - ut*] *Vita Barb.* « ad eam « ducaris, in qua ».
(15) *Vita Barb.* « adversi ».
(16) *Vita Barb.* « continget ».
(17) *aureum afferunt*] *Vita Barb.* « affer ».
(18) *Vita Barb.* « perficiatur ».
(19) *Vita Barb.* « quod ».
(20) *Vita Barb.* « mulierem ».
(21) Paul. I *Cor.* vii, 14.
(22) *Vita Barb.* « Illaque »; ma alcuni codd. « Illa quoque ».
(23) *Vita Barb.* « Dei ».
(24) *Vita Barb.* « adventum ».
(25) *Vita Barb.* « pateram »; ma alcuni codd. « patenam ».
(26) *Vita Barb.* « operarentur ».
(27) *bene, quem*] *Vita Barb.* « Bene- « venti, quam ».
(28) « nostris » manca nella *Vita Barb.*
(29) *eo de foro*] *Vita Barb.* « eodem « auro ».

siam, sicut pro eius intercessionibus Veneventi civitas erepta est, futuris temporis [1] in memoria servaretur.

Expletis omnibus [2] vir Dei Barbatus preceperat, contigit autem, ut sacro Resurrectionis diem Romuald venatum revertens,
5 ingredi Benevènti civitas deberet. cui sanctissimus Barbatus in itinere se direxit, ut ante [3] Dei ęcclesia Genitricis pergeret [4], postmodum a regia [5] pergeret domum. at ille viri Dei iussis obtemperans, cum universo comitatu suo ingressus ecclesia dominica || celebrandis [6] sollempnitatem. ora [7] etenim qua expedierat c. 17A
10 allati sunt vasa, ex bestie simulacra patenam [8], ferentes dominicum corpus et sanguinem, ut per manus viri Dei Barbati altissimo Domino offerri deberet [9], et super dominicus corpus et sanguinem ad instar Beneventi civitas ex eodem auro perfectas [10] baiulabatur. expletisque missarum sollempniis cunctisque divinis refectis
15 muneribus, accedens autem [11] ad principem, cum iurgio ait: « Ecce, « princeps, in Dei et eius genitricis astamus presentiam; memor « esto, quia te videntem per huis [12] genitricis sue intercessione « te Deus ab inimicis tuis eripuit, et tu abiectis omnibus idolis « voveras solo Deo catholice deservire, et nunc in domus tue pe-
20 « netrabis [13] bestie simulacro colis. putasne, si ominibus lates, ut « Deo quicquam abscondere queas? nonnè tibi parum videtur tot « vicibus temptare Deum, ut sicut versus [14], ut de iniquitati-« bus tuis ulciscatur, ante faciem eius obsistit vipere simulacro et

5. *Corr. da B. stesso sopra* Beniventi 10. *Corr. da B. stesso sopra* petenam 19. *Corr. poster.* soli *Corr. poster.* tuę 19-20. *Corr. poster.* penetralibus 20. *Corr. poster.* simulacrum

(1) *Vita Barb.* « temporibus ».
(2) Nella *Vita Barb.* segue « ut ».
(3) Nella *Vita Barb.* segue « ad »; ma manca nel cod. bibl. Naz. VIII, B, 6.
(4) Nella *Vita Barb.* segue « missarumque sollempnia celebraret ».
(5) *Vita Barb.* « ad regiam ».
(6) *Vita Barb.* « celebrandi ».
(7) *Vita Barb.* « In hora ».
(8) *simulacra patenam*] *Vita Barb.* « simulacro patrata ».
(9) *ut per – offerri deberet*] *Vita Barb.* « per – offerendum »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « ut per – offerri debe-« rent ».
(10) *civitas – perfectas*] *Vita Bàrb.* « ex eodem auro perfecta civitas »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « ex « eodem auro perfectas ».
(11) *autem*] *Vita Barb.* « vir Dei ».
(12) *Vita Barb.* « huius ».
(13) *Vita Barb.* « penetrabilibus ».
(14) *ut sicut versus*] *Vita Barb.* « etsi « conversus »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 5 « et sicut versus fuerit ».

« dicit eis[1]: " Ne percutias eum ", et eruat eum[2] de manibus « eius? perpende, ne veniat ultionis dies, et non sit qui eripiam[3] « te, nec tui clamoris audiam[4] vocem ».

Audiens hoc Romuald, humiliter ferens sequens eum[5] et graviter deliquisse confessus est, petens ut sibi a Domino veniam 5 posceret, et statim sue perditionis symulacro pollicitus est abicere c. 17 B et in manus eius tradere perficiendum quod vellet. || cui vir Dei ait[6]: « Non opus est », inquid, « ut eum tribuas mihi, quia « favente Deo hec, in quibus dominicus corpus et sanguine sumpsi« mus, ex eo conpacta sunt, et quod prius ad vestrum interitum 10 « suggerente diabolo consensisti[7], nunc meo[8] omnium opera« mus[9] salutem ». ad hec Romuald ait: « Peto tibi, dilectissime « pater, ut mihi insinues quo ordine tibi allatum est symulacrum ». « Fateor », ut[10] beatus Barbatus, « me cum tua coniugem cum « merore nimio de tuo interitum colloquentem, ab ea hoc expetii et 15 « accepi ». repentem unus ex circumstantibus Langobardis[11] ait: « Si mea uxor talia perpetrasset, nullo interposito momento, abscide« rat[12] caput illius ». at[13] quem beatissimus Barbatus conversus ait: « Quia a[14] diabolum adiuvare niteris, diabolo manciparis »[15]. continuo a diabolo correptus, acrius cepit torqueri. addensque eis: 20 « Indicium[16] sit in posterum Langobardorum genti, quod tu dia« bolo consensisse[17], usque[18] tot generationes ex te procedente[19]

20. *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum.

(1) *obsistit – eis*] *Vita Barb.* « te pro« teget viperae simulacrum aut dicet « ei »; ma i codd. bibl. Vallicell. t. IX e bibl. Naz. VIII, B, 6 « obsistit vi« perae simulacrum et dicit ei ».

(2) *et – eum*] *Vita Barb.* « aut eruet « te »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « et eruet eum ».

(3) *Vita Barb.* « eripiat ».

(4) *Vita Barb.* « audiat ».

(5) *sequens eum*] *Vita Barb.* « seque « reum ».

(6) « ait » manca nella *Vita Barb.*

(7) *Vita Barb.* « consistebat ».

(8) *Vita Barb.* « in eo ».

(9) *Vita Barb.* « operamur ».

(10) *Vita Barb.* « ait ».

(11) « Langobardis » manca nella *Vita Barb.*

(12) *Vita Barb.* « abscideram ».

(13) *Vita Barb.* « Ad »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 6 « At ».

(14) « a » manca nella *Vita Barb.*

(15) *Vita Barb.* « manciperis »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 6 « manci« paris ».

(16) *eis: « Indicium*] *Vita Barb.* « ei: « " Ut indicium ", ait »; ma il cod. bibl. Vallicell. t. IX « ei: " Indicium ».

(17) *Vita Barb.* « consensisses ».

(18) Nella *Vita Barb.* segue « ad ».

(19) *Vita Barb.* « procedentes ».

« non sit tempus, quod tua generationes[1] quispiam diabo[2] non vexe-
« tur ». non enim recolitur, quod generationis[3] instituit; tamen
usque nunc, qui de illorum[4] sunt propagati, quilibet ex eis semper
malignus spiritus[5] agitari conspicitur. ceteri quidem pavore nimio
5 exterriti, repulsis omnibus que superstitiose coluerat[6], totis viribus
ad Dominum conversis[7], deinceps per viri Dei pocumenta catho-
lica fide[8] pleniter instructi, usque nunc Deo favente || custodiunt[9]. c. 18 A

Omnibus vero Langobardis in regno Italie, relicto errore a
Christi moderamine conversis, fide sancte Trinitatis tenentes. in-
10 terea Gysa[10] soror Romuald, in Christi amore accensa, nullo
modo a virile amplexus satagebat. eratque venustas, eleganti
forma, qui exiit fama pulchritudinis per huniversus horbem. de-
vulgatum est enim Florenti, rex Palermitano, pulchritudine eius
puelle; congregatique barbarorum gens, Africe, Palarmo et Ba-
15 bylonie, classes nave impetum[11], navigioque certantibus, ad Amalvis
pervenerunt, quo terra coperuerunt sicut locuste. concite irritan-
tes[12] super Beneventos urbem, et vidit Romuald exercitus barba-
rorum, quia multi erant, et timuerunt nimis. et dixit Romuald
ad Langobardos: « Exurgamus, et ascendamus contra inimicos
20 « nostros ». et dixerunt Langobardi: « Non possumus ascendere
« adversus tantum exercitus; melius est nobis refugium nostre

4. nimio *nel margine con segno di richiamo.* 6. pocumenta] *La* p *corr. da B. stesso sopra una* d 10. *Nel margine, di mano poster.,* Gysam barbarus quęrit. 11. virile] *La seconda* i *corr. da B. stesso sopra una* c

(1) *tua generationes*] *Vita Barb.* « de « tuo genere ».

(2) *Vita Barb.* « a diabolo »; ma il cod. bibl. Naz. VIII, B, 6 « diabolo ».

(3) *Vita Barb.* « quot generationes »; ma i codd. bibl. Vallicell. t. IX e bibl. Naz. VIII, B, 6 « quod ».

(4) *Vita Barb.* « illo ».

(5) *Vita Barb.* « a maligno spiritu ».

(6) *Vita Barb.* « coluerant ».

(7) *Vita Barb.* « conversi ».

(8) *Vita Barb.* « documenta catho- « licam fidem »; ma i codd. Casin. n. 145 e bibl. Naz. VIII, B, 5 « ca- « tholica fide ».

(9) Su Barbato v. *Acta Ss.* 19 febr. III, 136 sgg. S. BORGIA (op. cit. II, 277, nota 1) pubblicò, traendoli dal cod. 38 (oggi 42) della biblioteca Capitolare di Benevento, scritto verso la fine del secolo XI, tre inni che sono un compendio della *Vita* del santo.

(10) Gisa fu, secondo afferma PAOLO (*Hist. Lang.* V, 14), condotta da Costante in Sicilia, dove morì: « Porro re- « gis filiam, quam de Benevento obsidis « nomine sublatam diximus, Siciliam « veniens, diem clausit extremum ».

(11) Cioè « impletum » (PERTZ).

(12) Cioè « irruentes » (PERTZ).

« civitatis, et liberemur animas nostras, et nuntios nostros diri-
« gamus a Grimuald rex noster patri tuo, et pugnemus adversus
« eos; nos enim pauci sumus ». et dixit Romuald: « Absit a
« nobis! a diebus ex quo Albuin rex, noster antecessor, Lan-
« gobardos eduxit de Pannonia, talisscemodi non est inventa inter 5
« Langobardos! et si venit finis nostre, moriamur cum robore
« pro patrie nostre; et victorie patribus nostris non relinquamus! »
c. 18 B et factus est luc||tus magnus in populus Langobardorum, quia paucis
erant; maxime habitatores antique Beneventani. Radelgisi, cognatos
Romuald principes, negotio pertractabant clam cum barbarorum 10
gens. et ingemuerunt principes, omnes principatus eorum, et qui
fortior ęsse videbantur. tunc Romualdus, gloriosus princeps, exivit
foras urbem Beneventi; subito irruit super barbarorum gens, et
proximavit exercitus Langobardi, et steterunt contra exercitum
barbarorum. et tubis cecinerunt qui erant cum Romuald. et 15
commota est terra a voce utriusque exercitus, et fuit pugna com-
missa a mane usque ad vespere. et ceciderunt de barbarorum
gens in illa die quadraginta milia virorum. Florenti rex barba-
rorum fuga capiens, a maritima perveniens, in nave ascendit.
Romuald vero princeps factus est fortis ut leo in operibus suis, 20
et erat sicut catulus leonis fremens a pugna. et persecutus est
iniquos persequens eos, et tradita est salus in manus eius, et re-
vertit in urbem Beneventi; et nominatus est a plures gentes (1).
fecit autem hisdem princeps Romuald ecclesia gloriosa hubi prius
Langobardi ad arbores adorabant, in onore sancti Felicis; et hi- 25
bidem corpus beati Felicis deposuit et alii sancti plures, et de-
pincxit et deauravit; cuius memoria usque odie est (2). genuit

4. *Nel margine, di mano poster.,* Longobardi e panonia venerunt. 17. *Nel margine, di mano poster.,* Quadraginta milia barbarorum cęsa. barbarorum] *La terza* r *e la prima asta della* u *corr. da B. stesso sopra una* n *o le prime due aste d'una* m *non finita.* 27. *Corr. poster.* hodie

(1) Questo favoloso racconto sembra una confusione dell'assedio di Benevento del 663 con la storia degli assalti dati dai Musulmani alla penisola italiana più tardi, nel sec. IX.

(2) Di una chiesa costruita da Romoaldo in onorę di san Felice non abbiamo altra notizia; sappiamo solo da Mario della Vipera (*Catalog. Sanctorum* &c. Neapoli, 1635, p. 9) che una chiesa di S. Felice sorgeva un tempo sul monte dello stesso nome, e che alcune reliquie di questo santo nolano si conservavano (e si conservano

autem isdem Romuald filios de Theuderada tres, qua||rum primus c. 19 A
vocitatur Aroaldo, secundo Maroaldo, tertius Sycardus, ad ultimus
Sikinolfus(1). res(2) gesta que narro temporibus Romuald(3), quo
transportato corpus apostoli sancti Bartholomei de India superiore a
5 Limparis(4) insula pervenit(5). ibique aliquantos annos permansit.
qui nutu Dei veniens Agarorum(6) gens, tota insula igne gladio-
que consumpta a fundamentis murorum eius diruta, sicque per-
venit ad lucellos(7) hubi beatissimus apostolus inerat. quo con-
fractus lucellos, ossa eiusdem apostoli, ut scriptum est: « Domi-
10 « nus custodit omnia ossa eorum; unus ex eis non conteretur »(8).
Dominus autem in ipsa nocte apparuit custodes(9) eiusdem apo-
stoli dicens: « Vade, collige ossa apostoli ». qui duriose(10) turbu-

4. *Nel margine, di mano poster.*, de S. Bartholomeo. 5. *Corr. poster.* aliquot
6. *Nel margine, di mano poster.*, Agareni qui modo saraceni insulam aliparim depopularunt.

tuttora) nella cattedrale di Benevento. La vicinanza però della notizia data da B. all'altra che segue poco dopo sulla traslazione del corpo di san Bartolomeo, può anche far supporre che si tratti non di Romoaldo, ma di Sicardo, il quale non costruì una chiesa a san Felice, ma fece trasportare a Benevento dalla città di Alife i corpi di santa Felicita e dei suoi figli, che il vescovo Orso « magnifice in Beatae « Mariae ecclesia cum aliorum pluri- « mis sanctorum corporibus collocavit » (Ughelli, op. cit. VIII, 42).

(1) Romoaldo ebbe da Teoderada tre figli: Grimoaldo, Gisulfo e Arichi (Paolo, *Hist. Lang.* V, 25). Aroaldo e Maroaldo non s'incontrano mai tra i figli dei duchi e principi di Benevento; Sicardo invece e Sichinolfo devono essere i figli di Sicone principe di Benevento dall'817 all'832.

(2) *res – permanet* p. 61] Dalla *Translatio corporis sancti Bartholomaei apostoli Beneventum* (*Acta Ss.* 25 aug. V, 42-43), con differenze.

(3) La *Translatio* non nomina affatto Romoaldo (v. p. 61, nota 1).

(4) Cioè » ad Liparim ».

(5) Cf. *Sermo* s. Theodori Studitae *de sancto Bartholomaeo apostolo* in Migne, *Patr. Lat.* CXXIX, 733-736 e in *Acta Ss.* cit. pp. 40-41; Gregorio di Tours, *Lib. in gloria martyr.* 34; *Acta Ss.* cit. pp. 50-56. L'apostolo Bartolomeo pare abbia sofferto il martirio in Albanopoli nell'Armenia o nell'Albania presso il mar Caspio (cf. *Acta Ss.* cit. p. 27); sul principio del sec. VI il suo corpo sarebbe stato trasportato a Dara nella Mesopotamia (cf. Teodoro il Lett. II, 57), e di lì a Lipari.

(6) Cioè « Agarenorum ».

(7) Cioè « locellos ».

(8) *Psal.* XXXIII, 21. *Translatio*: « Cum igitur in eadem insula Lipa- « ritana usque ad annum octogente- « simum trigesimum octavum ab in- « carnatione Domini nostri Iesu Chri- « sti requiesceret corpus eiusdem beati « Bartholomaei apostoli, supervenien- « tes Saraceni depraedati sunt, atque « depopulati sunt praedictam insulam, « et rumpentes sepulcrum Bartholomaei « beati, dispertierunt ossa eius per loca « diversa ».

(9) Cioè « custodi ».

(10) « dubiose » ?

lenter dixit: « Eu me! quantos annos in servitio eius perduravit, « quanta accidentia mihi evenit! modo diruta sunt omnia ossa « eius, cum aliis ossibus miscuis; quomodo possum meis ossibus « agnoscere? » que [1] dixit eis [2]: « Vide ossibus flammeo ra- « diantes inter aliis; ipse collige diligenter ». et quo ita factum 5 est; collecta est reliquie apostoli in sindone munda [3]. Agareni [4] est consuetudo Apulie depopulare; que fama exiit, Romuald exercitus direxit, ut custodiret portora et maris limitis. sicque pervenerunt Langobardi a Lymparis [5] insula dosolatam, et viderunt hominem Dei, et dixerunt: « Cuius merita hic veneratis? » et 10 dixit eis: « Corpus beatissimi apostoli Bartholomei ab Agarenis « disfractus, modo Deo mire collectus ab eo. iterum veniunt c. 19 B « Aggareni; nesci||o quid faciam! » ut audierunt, letantes nimiappreenderunt Largobardi hominem cum venerabilem corpus apostoli; in nave suscepta, navigio ceperunt. et ecce classes navigium 15 nimium Agarenorum approximavit. videntes Langobardis spes

4. *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum. 9. *Corr. poster.* desolatam

(1) Cioè « qui ».

(2) Cioè « ei ».

(3) Nella *Translatio* apparisce e parla lo stesso apostolo Bartolomeo: « Mox « illis recedentibus, per visionem ap- « parens apostolus Dei cuidam Graeco « monacho, qui fuerat custos ecclesiae « illius, ait illi: " Surge, et collige ossa « mea, quae dispersa sunt ". Cui ille « respondit: " Quare ossa tua debemus « colligere, aut aliquem tibi honorem « facere, cum tu dimiseris nos, et po- « pulum istum a Paganis deleri, et « non nos adiuvisti? " At ille dixit: « " Per longa annorum curricula pro « hoc populo Deum deprecatus sum, « et meis eum precibus concessit Deus, « unde usque nunc constiterunt se- « curi. Sed quia multiplicata sunt « mala illius, et crevit iniquitas eius « nimis, non iam impetrare potui a « Domino, quod pro eo rogavi, et ideo « periit. Tu surge tantum, et col- « lige ossa mea, et reconde, ut tibi « praecipio ". Cui ille monachus ait: « " Et quomodo ea invenire potero, « qui nescio ubi dispersa sint? " Di- « cit ei apostolus: " Nocte vade ad « colligendum ea, et ubi aliqua videris « splendere, ut ignem, haec leva, quia « ipsa sunt ossa mea ". Qui statim « surgens perrexit ad locum, et inve- « nit ea, sicut ei apostolus dixerat, « et collegit ea indubitanter, et recon- « dita in vase abscondit; et abiit, re- « licto ibi socio suo ».

(4) *Agareni – poterat*] *Translatio*: « Cumque pro exquirendis Saracenis « illuc Longobardorum irent navigia, « inventum ibi praedictum monachum, « et sancti apostoli corpus tulerunt, et « abierunt. Supervenientes autem Sa- « raceni circumdederunt navem illam, « ubi sanctum ducebatur corpus apo- « stoli, ita ut ei spes evadendi non esset. « Tunc subito factae sunt densissimae « tenebrae circa navem Saracenorum, « ita ut nescirent quo pergerent, et « liberata est navis illa ».

(5) V. p. 59, nota 4.

eorum esset ablata, proni devota ante corpus apostoli proiecerunt se cum lacrimis, et dixerunt: « Sancte Bartholomee apostole, si « de periculis istis liberati fuerimus et in pace reversi, in tuo nomine « altare aureum et argenteum infra ecclesia Sancte Dei genitricis
5 « Marie patremus ». ex quo dicto in oratione levantes, tantos error tenebrosa ineest, ut nemo inter Langobardos et Agarenos cernere non poterat. sicque gaudentes in Beneventi hurbem ingressi sunt; de thesauro que coeperunt Romuald principis defe- runt. cuius merita ipsius apostoli corpore et signis usque in finem
10 seculi hibidem permanet [1].

Transacto namque tempore, glorioso princeps migravit. re- gnaverunt [2] filii eius pro eo, Arud et Maroaldo fratribus [3], pru- dentis principis; separati a fratris sui, in civitates Novecertus [4] habitare ceperunt, Sycardus et Sykinolfus puer in hurbem Bene-
15 venti reliquerunt; et factus est robor eorum in tota Apulie finibus. Radelgisi, patrueles eorum, consilium perpetravit cum habitatoribus civitate Novecertus, clam operabantur. veniente die pascalis Epy- phaniorum noctu in ecclesie huius civitatis trucidaverunt principis summi. || Sycardus princeps, audita morte fratri sui, recordatus c. 20 A

11. *Nel margine, di mano poster.*, Romuald moritur.

(1) *Translatio*: « Exeuntes autem in « terram, cum omni honore Beneven- « tum duxerunt sanctum corpus apo- « stoli Dei, et in altario recondiderunt, « anno ab incarnatione Domini octin- « gentesimo trigesimo nono, vigesimo « quinto die mensis octobris ». ANA- STASIO BIBLIOT. (*Sermo* s. THEODORI STUDITAE *de sancto Bartholomaeo apo- stolo* in MIGNE, *Patr. Lat.* CXXIX, 738) pone la translazione di san Bar- tolomeo a Benevento nell'809, a meno che, come crede il PAGI (*Crit. hist.- chron. in univ. Annal. Eccles.* C. BA- RONII, a. 840, 13), non sia stato omes- so XXX; il PAGI (op. cit. a. 840, 12) la pone nell'839, e così i BOLLAN- DISTI (*Acta Ss.* cit. pp. 58-60); ma l'anno più probabile sembra l'838, come attestano gli *Ann. Benevent.* (a. 838) e la *Translatio sancti Bar- tholomei apostoli* del monaco MAR- TINO (BORGIA, op. cit. I, 336-337, 340-341 e 341, nota 1; cf. DI MEO, op. cit. IV [1798], 22-23). Dunque fu al tempo di Sicardo, e non di Ro- moaldo.

(2) Il racconto che segue riguarda evidentemente il periodo della signo- ria di Sicardo, della guerra civile nel principato di Benevento e della conseguente divisione di questo nei principati di Benevento e di Salerno (832-849); ma il testo è così con- fuso e stranamente originale che rie- sce assai difficile trovar punti di con- tatto con quello che affermano le altre fonti.

(3) V. p. 59, nota 1.

(4) « Nocera? » (PERTZ).

virtute patrum suorum, et Langobardorum gentis sue, ostiliter congregatus, a Novecertus civitate pervenit. civitas Novecertus magna et fortitudine nimis; ceperunt Langobardi obsidere civitates, igne, gladio devastantes oppida eorum, et castre destructe sunt. munierunt civitates gyro per circuitu, ita ut non possit habitator 5 civitates Novecertis pre impetum bellatores manus erigere. et pugnaverunt Langobardi adversus eos multis diebus. et fecerunt machinas; et misit Sycardus princeps legatos ad hurbem Beneventi ad Sykinolfus puer, germano suo, ut veniret ad se. et exivit Sykinolfus princeps cum multitudine, et percussit civitates Novecer- 10 tus, et trucidavit multos. et comprehenderunt civitates, et conbuserunt eas igne cum populos et mulieres; et non remanserunt ex eas usque unus. et subvertit muros, et moenie civitatis dissipavit a solo fundamentis. Sycardus reversus est in civitates Lavellus. Sycinolfus ingressus est in urbem Beneventi, et ce- 15 perunt iudicare populo, et trucidaret impios. erat enim consilium Radelgysi vanum et pessimum, et misit legatos ad hurbem Salernam ad Leo episcopus (1), ut intimaret a Sycardo principe, ut Sikinolfus puer transmittere a Salerna civitas, ut artis litterarum c. 20 B instrueretur. ex quo ita peractum est, || sicque petitio eorum adim- 20 pletum est. regnavit idem Sikinolfus in hurbem Salernem (2). Beneventani unianimes tractans de interitu Sycardi principi, miserunt nuntius ad Leo episcopus Salernitanos, ut Sycinolfus oculos eius eruere; ut principatus Beneventi, in se ipsis exibere virtutem, Salernam hurbem in sua potestatis percipere. quo Leo 25

10. *Nel margine, di mano poster.*, Novecertus civitas capitur. 15. ingressus] *Cod.* reversus, *e nel margine, di mano di B. stesso,* ingressus *con segno di richiamo.*

(1) Tra i vescovi di Salerno non si trova alcun Leone. Quello che registra il GAMS (*Series episc. Eccles. cath.* p. 919), e che avrebbe nel 761 sottoscritto il privilegio di Paolo I in favore del monastero dei Ss. Stefano e Silvestro in Roma, pare fosse invece vescovo « ecclesiae Falaritanae » (*M. G. H. Concil. aevi Karolini*, I, II, n. 12).

(2) Se questo Sichinolfo è, come crediamo, il figlio di Sicone, le cose andarono assai diversamente da quel che narra B. Rinchiuso dal fratello Sicardo in una prigione a Taranto, fu alla morte di costui liberato da Salernitani e Amalfitani, ribelli al nuovo principe di Benevento, Radelchi, e proclamato lui principe (839), stabilì la sua sede a Salerno (cf. ERCHEMPERTO, *Hist. Lang. Benevent.* 12, 14; *Chron. Sancti Benedicti Casin.* 5; *Chron. Salern.* 75, 79).

episcopus non hacquievit consilio eorum. tunc unianimes Beneventani perrexerunt a Labellus civitas; pacifice verba Sycardi principi narrare ceperunt. quo princeps benigne suscepit eorum verba, honorifice composuit. tunc unus ex ipsis gladium arripuit, per-
5 cussoque principe, totum corpus eius ferro vastare ceperunt (1). conbusta hurbem Labellus, a Beneventana hurbem regressi sunt. et iuraverunt inter se, ut ultra non acquiescerent principis Sykinolfus. et surrexit Sykinolfus princeps, et huniversis qui se coniuncxerat fratribus suis, et preliabantur prelia magna, et dilatavit
10 virtutem populo suo Langobardo, et induit se loricam velut gigans, et precincxit se arma bellica, et preparavit se ad bellum. et veniens a Beneventi hurbem; tunc infelices Beneventani miserunt nuntius a Sycinolfus dicentes: « Hii qui sunt homicides, manibus « tuis damus; terram enim potestati tue es! » Sykinolfus prin-
15 ceps Salernitano fecit vindicta de fratre suo; trucidati et suspensi || de Beneventani numero quadraginta sex. victores a Salernam hurbem perrexit (2). et factum est irritum magnum inter Beneventos et eius succedentia, et Salernu et eius succedentia, et divisio usque in presentem diem (3). c. 21 A

(1) Sicardo, fratello di Sichinolfo, cadde vittima di una congiura nel luglio 839 (*Ann. Benevent.* a. 839). Il *Chron. Salern.* (76) narra che, trovandosi a caccia « in praedio Labella« niensi » (la *Translatio sanctae Trophimenae* « in praedio Abellanensi », *Acta Ss.* 5 iul. II, 237), la moglie di lui Adelchisa fu veduta da un « vir nobilissi« mus » lavarsi i piedi, ond'ella ordinò che la moglie di quell' uomo fosse condotta per il campo con le vesti tagliate « usque ad suras ». Il giorno dopo il marito di costei ed altri vennero alla tenda di Sicardo, « atque « abstracto gladio, non paucis plagis « eum videlicet peremerunt ». ERCHEMPERTO (13) invece, dopo averci descritto il governo tirannico di Sicardo, dice: « a filii vel [il WAITZ, « nota u, propone: " a filio Belial "] « Adelferio nomine Sicardus supra« dictus princeps gladio perimitur ».

(2) Con questo favoloso racconto si accenna forse alla lotta che Sichinolfo sostenne contro Radelchi e i Beneventani, non per vendicare Sicardo, ma per abbattere Radelchi, che egli, come legittimo erede di Sicone e di Sicardo, riteneva un usurpatore.

(3) Il trattato di divisione del principato di Benevento nei principati di Benevento e di Salerno fu conchiuso probabilmente nell' 849, ed è pubblicato in *M. G. H. Leges*, IV, 221-225 (cf. ERCHEMPERTO, 19; *Chron. Salern.* 84-84b; per la data B. CAPASSO, *Monum. ad Neapol. duc. hist. pertinentia*, I, 82; R. POUPARDIN, *Études sur l'hist. des principautés lomb. de l'Italie mérid. et de leurs rapports avec l'Emp. franc* in *Le Moyen Age*, Paris, XX [1907], 18, nota 5).

Liuprandus rex Langobardorum fecit pugna cum Avarorum gens in Aquilegie partibus(1), et conculcavit Aquilegia, et Benetia(2), necnon Sardinia insula, et Corsica(3), et ampliavit regnum Langobardorum. quo rex factus vir christianissimus atque catholicus, synodus factus canonicorum, cum episcopis et clericis fidem sancte Trinitatis. et rex Langobardorum que antea disposita non sunt, mirifice composuit(4). regnavit hisdem rex honorifice annos plures, et quietum est regnum Langobardorum et Romanorum(5). 5

1. *Nel margine, di mano poster.*, Avarorum gens. 2. *Corr. poster.* venetia 5. *Nel margine, di mano poster.*, Synodus celebrata.

(1) Di questa battaglia contro gli Avari non abbiamo altra notizia; anzi PAOLO dice (*Hist. Lang.* VI, 58): « Hic [*Liutprando*] initio regni sui « Baioariorum plurima castra cepit, « plus semper orationibus quam armis « fidens, maxima semper cura Fran- « corum Avarumque pacem custo- « diens ».

(2) Tanto per Aquileia che per Venezia non si riesce a spiegare il « con- « culcavit ». Con Venezia sappiamo che Liutprando strinse un trattato di pace: « Cum Liuprando vero rege in- « convulse pacis vinculum confirmavit « [*il doge Paoluccio Anafesto*]; apud « quem pacti statuta, que nunc inter « Veneticorum et Longobardorum po- « pulum manent, impetravit » (GIOVANNI DIAC. *Cron. Venez.* p. 91; cf. ANDREA DANDOLO, *Chron.* VII, I, 24).

(3) BEDA scrive (*Chron.* 593): « Liudbrandus audiens quod Saraceni « depopulata Sardinia etiam loca feda- « rent illa, ubi ossa sancti Augustini « episcopi propter vastationem barbaro- « rum olim translata et honorifice fue- « rant condita, misit et dato magno prae- « tio accepit et transtulit ea in Ticinis « ibique cum debito tanto patri honore « recondidit » (cf. PAOLO, *Hist. Lang.* VI, 48). Di qui ebbe probabilmente origine, e la più antica notizia è questa di B., l'opinione che sotto Liutprando la Sardegna sia caduta in potere dei Langobardi (cf. G. CALLIGARIS, *Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo VIII* in *Miscell. di stor. Ital.* Torino, XXXIV [1897], 4 sgg.; E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo, 1908, pp. 31-33). L'occupazione della Corsica da parte dei Langobardi è invece generalmente ammessa, ma non può dirsi entro quali limiti vada ristretta (cf. CALLIGARIS, op. cit. p. 10, nota 1).

(4) Le leggi di Liutprando (a. 713-735) sono pubblicate in *M. G. H. Leges*, IV, 107 sgg., e si dicono fatte « una cum omnibus iudicibus ... vel « cum reliquis fedelibus Langobardis et « cuncto populo adsistente », « una cum « iudicibus et reliquis Langobardis fi- « delibus nostris », « una cum inlustri- « bus veris obtimatibus ... vel universis « nobilibus Langobardis ». Liutprando s' intitola « christianus hac catholicus « princeps » (p. 107; cf. anche p. 171).

(5) Il *Lib. Pont.* (I, 431) ci dice che la pace si ebbe solo dopo la morte del re: « Regressus [*papa Zaccaria*] « autem in urbe Romana ... sese in « orationibus dedit, petens ab omni- « potenti Deo misericordiam et conso- « lationem fieri populo Ravennantium « et Romano ab insidiatore et perse- « cutore illo Liutprando rege. Cuius « preces non dispiciens divina clemen-

Genuit autem isdem rex filios duos: primus Rachisi, secundus Astulphus vocitatur [1]. constituto Rachisi a patre suo regno, et factus est rex Italico viventem patri eius [2]. obiitque Liuprandus rex, accepit Rachisi uxorem de hurbem Roma, nomine Tassia, et
5 disrupit lex paterna Langobardorum morgyncaph, et mithio, que in suis legibus affixum est, non adimplevit. fecit autem donationes cartule Romane, sicut ipsi Romani petierunt. propter hoc Langobardi irritati adversus Rachisi rex, et tractantes cum Astulphus de regno eius [3]. perrexit Rachisi rex a Pinnensis urbe ve-
10 tustatem consumpta [4], eratque hibi abitatores Langobardo || nomine c. 21 B
Lupo, que sine heredibus mortuus fuerat. est autem constitutus in legibus Langobardorum, ut Langobardus qui sine heredes mortuus fuerit, curtis regia succedat [5]. successit Rachisi rex omnes

2. *Nel margine, di mano poster.*, Rachisi regnat. 11. *Corr. poster.* lupō

« tia eundem regem ante constitutum « de hac subtraxit luce. Et quievit « omnis persecutio, factumque est gau- « dium .. Romanis et Ravennianis ». Paolo invece (*Hist. Lang.* VI, 58), più imparzialmente, ci ha lasciato di Liutprando questo ritratto: « Fuit .. « vir multae sapientiae, consilio sagax, « pius admodum et pacis amator, belli « praepotens, delinquentibus clemens, « castus, pudicus, orator pervigil, ele- « mosinis largus, litterarum quidem « ignarus, sed philosophis aequandus, « nutritor gentis, legum augmentator ».

(1) Rachi e Astolfo erano figli di Pemmone, già duca del Friuli (Paolo, *Hist. Lang.* VI, 26, 51).

(2) Liutprando associò al trono (735), non Rachi, ma il proprio nepote Ildeprando (cf. Paolo, *Hist. Lang.* VI, 55; L. Bethmann - O. Holder-Egger, *Lang. Regesten* in *Neues Archiv*, Hannover, III [1878], 255-256).

(3) Ciò che B. dice intorno alle donazioni fatte da Rachi ai Romani è confermato da una legge di Astolfo (v. p. 68, nota 1), e l' esattezza di questo particolare rende credibile anche l'altra notizia, che Rachi non osservasse le prescrizioni langobarde del matrimonio. La politica pacifica di questo re e favorevole ai Romani dovette scontentare il partito della guerra fra i Langobardi, che offrì la corona ad Astolfo, principe battagliero e ben diverso dal fratello Rachi. Cosicchè sembra più verosimile che quest' ultimo s' inducesse a rinunciare al trono perchè costretto da una corrente ostile alla sua politica remissiva e romana, come fa intendere B., che non perchè scosso semplicemente dalle parole di papa Zaccaria, come vorrebbe il *Lib. Pont.* (I, 434; cf. Crivellucci, *Stor. delle relaz. tra lo Stato e la Chiesa*, III, ii, 95 e nota 2).

(4) Paolo (*Hist. Lang.* II, 19), parlando del Piceno, dice: « In qua [*pro- « vincia Picenus*] sunt civitates Firmus, « Asculus et Pinnis et iam vetustate « consumpta Hadria ».

(5) Cf. *Edict. Lang.* (Roth. 158-160, 163, 223, 231; Liutpr. 17, 18, 32, 34, 77).

facultates Luponi in sue regie potestatis [1]. precata est Tassia regina a Rachisi rex, viro suo, ut a montes Syraptis a monasterium Beati Silvestri ab orationes pergere cum ipso; quia consuetudo Romanorum est sepius venire. acquievit rex petitio uxori sue, veniens cum comitatu suo a Seraptenas montes. cumque 5 properaret ad locum hubi dicitur ad Arcum, tanta denique flagrantia naribus eius orta est, quanta numquam antea aut postea naribus eius adhibita non fuit; non tantum regibus et regina, sed etiam a cunctis Langobardis sequentibus se. intrantes in ecclesia iuxta corpus sanctissimi Nonnosi [2], cuius superius memoriam fecit [3], non 10 longe a corpus beati Silvestri [4], erat unus ex parasitibus suis Langobardis, de genealogia Langobardo de Beneventi hurbem, qui per hereditaria a demonio sunt vexati, propter maledictionem que beatissimus Barbatus episcopus imposuit, propter Theodora uxoris Romuald principi, cuius superius memoriam fecimus. quo demon 15 per hos ipsius Langobardo clamare cepit: « O Nonnose, quid me « perturbas? modo non exeo hinc, quia per hereditaria gentis c. 22 A « iste succedemus. o Silvester episcope, virtus tua me incen||dent; « et si dehinc me eicis, a Beneventi hurbem regrediar a consan- « guinium istius ». quo dicto demon discerpens, exiens ab eo; 20 propter hoc vocati sunt ipsius genealogie Langobardi Beneventi tempta demonium usque in presentem diem. qui tanta gaudia in Rachisi rex et eius coniux et cunctos sequacibus suis Langobardis inerat, ut ferocitatem qui dudum abuerat, in umilitatem gratie sunt conversi. quantas lacrimas et orationes Langobardi exorti sunt, 25 et munera ibidem optulerunt, narrare longum est. Rachisi rex et Tassia regina, uxor eius, per preceptum donationis in venerabilis monasterium Sancti Silvestri et beatissimi Nonnosi curte unam nuncupantem Ustriciano in territorio Spolitino, in pago cu-

5. *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum.

(1) Il Lupo di cui qui si parla è il duca di Spoleto, nei dominî del quale successe, tra la primavera e l' estate del 751, il re Astolfo, e non Rachi (cf. A. Sansi, *I duchi di Spoleto*, Foligno, 1870, pp. 55-56; A. Jenny, *Gesch. des lang. Herzogthums Spoleto von 570-774*, Basel, 1890, pp. 69-70).

(2) V. p. 22 e nota 18.

(3) Cioè « feci ». Cf. p. 20, nota 8.

(4) V. p. 10, nota 1.

ius vocabulum est Pinnis, cum ecclesia in onore sancti Silvestri infra ipsa curte constructa est, et omnibus adiacentiis vel appendiciis hibidem pertinentibus vel aspicientibus, sicuti Luponi ducis manibus suis detenuit. mansit in eo montes rex dies tres gra-
5 tias agens Deo; a Spolitina urbem regressus est. Langobardi furore accensi, sicuti consuetudo gentis eorum, fronite unoque animo Astulpho petierunt, ut frangerent donationes cartule que Rachisi rex fecerat uti Langobardorum deinceps non ęsset. et petierunt Langobardi Astulpho, ut, conveniente cum episcopis,
10 abbatibus, prepositis synodochiorum et cum custodibus ecclesiarum, in edictis legibus affigerentur. que iureiurans || spopondit (c. 22 B) Astulphus ęsset facturum, si Langobardi regnum eis concedere [1].

Coronatus est hisdem Astulphus in Mediolana hurbem, infra ecclesia Sancti Ambrosii episcopi, et electus est rex in mense iu-
15 nius, indictione .x. [2]. tanta denique nequitia exarsit suis temporibus, quanta numquam suis antecessoribus repertum non est [3]. fecit synodum cum Valerius archiepiscopus Ravenne civitatis et cum Conaldus archiepiscopus Mediolane civitatis [4], et cum iacentiis [5] episcopis, abbatibus, iudicibus, fidelibus Langobardis in regno

4. *Corr. da B. stesso sopra* detinuit pessimus coronatur. 13. *Nel margine, di mano poster.*, Astulphus

(1) Cioè «ei concederent».

(2) L'indizione .x. è errata, e deve invece sostituirsi la .II.; i *Catalog. reg. Lang. et Ital. Brixien. et Nonant.* (*M.G.H. Script. rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX*, p. 503): «Anno incarnationis domini «nostri Iesu Christi .DCCXLVIIII.... «accepit regnum Langobardicae gen- «tis .. Aistulfus rex in mense iulio, «indictione .II.». Negli stessi *Catalogi* si indica l'indizione .x. per il principio del regno di Desiderio, e può darsi che B. abbia attribuito ad Astolfo quello che va riferito al suo successore, oppure che abbia confuso l'anno della morte di Astolfo con quello dell'elezione: «Agistulfus .. regn. ann. .VIII., «anno Domini .DCCLVI., obiit ind. .x.» (*Catalog. reg. Lang. et Ital. Lomb.* ibid. pp. 510-511). Quanto al mese, Astolfo era già re il 4 luglio 749 (cf. *Reg. di Farfa*, doc. 18), ma non lo era il 26 giugno (cf. C. TROYA, *Cod. dipl. longob.* IV, 362) e nemmeno i primissimi giorni di luglio, perchè in quattro documenti del luglio 754 è segnato l'anno .v. del regno di Astolfo (*Reg. di Farfa*, doc. 36; TROYA, op. cit. IV, 536, 541, 597); dunque la data deve restringersi al 3 o 4 luglio (cf. L. OELSNER, *Jahrb. des fränk. Reiches unter König Pippin*, Leipzig, 1871, pp. 436-437).

(3) Cf. *Lib. Pont.* I, 441 sgg.

(4) Durante il regno di Astolfo fu arcivescovo di Ravenna Sergio e di Milano Leto (cf. GAMS, op. cit. pp. 717, 796).

(5) Cioè «circumiacentibus» (PERTZ).

Italie permanentibus, fecitque capitula sicuti Langobardi precati sunt; et in edictis affigi precepit (1). tunc surrexerunt viri Romani scelerati, et intimaverunt Astulfu regi, ut venirent et possiderunt Tuscie finibus et Romanum imperium usurparent (2). exaltatum est cor eius non in Deo, nec in onore ecclesiarum, sed in bella, 5 in rapina, et igne, et gladio. venientes in Spolitinam urbem, misit Robertus comes palatii a Savinensis, ut via et portua custodiret, nec Romanis iter carperet. misit Grimualdu a Centucellensis, ut custodiret vie finibus Romani et portua maris. nuntius misit a Terracina urbem, ut custodiret via maris et terris, ut nec 10 venundaret alicui Romanis, nulla rem perciperet. et ascendit Astulfus rex in campo Tiburtino cum sex milia Langobardorum, et factus est pavor magnus in Romanis. fecerunt pactuatione cum c. 23 A Tibur||tina urbem, et cum Pristinem (3) hurbem, nec Romani nec colloquium nec amicitias cum eo habentur. incenderunt Langobardi 15 ecclesie sanctarum, hubi corpora eorum quiescebant. igne gladioque vastantes tota Tuscia, civitas Nepesina in suo dominio perdurantes; quantas nunc exarsit contra Romanos, per singulos non possumus enarrare. castra Romanorum destructe sunt, monasteria et oppida vastantes, nulla spem recuperande invenire potuerunt (4). 20

2. romani *aggiunto da B. stesso fuori del r.* 9. *Dopo* custodiret *una* s, *o forse una* f *principiata, cancellata da B. stesso.*

(1) Fra le leggi pubblicate da Astolfo in Pavia il 1° marzo 750 (*M. G. H. Leges*, IV, 195-197), «una cum cunctis «iudicibus et Langobardis universarum «provinciarum nostrarum», la prima dice così: «Primo omnium statuerunt «de donationes illas, quae facte sunt a «Rachis rege et Tassia coniuge ipsius, «ut omnia illa precepta quae postea «facta sunt, postquam Aistolf factus «est rex, stare nullatenus debeant, nisi «per Ahistolfus regem ei denuo, cui «donatum est, fuerit concessum».

(2) Il CRIVELLUCCI (*Stor. delle relaz. tra lo Stato e la Chiesa*, III, II, 113-116), seguendo il TROYA (op. cit. IV, 466, nota), annovera questa notizia tra i ragguagli più sicuri tramandatici da B., e osserva che il titolo d'imperatore si trova dato ad Astolfo in due carte del monastero di Nonantola, false, ma falsificate su carte autentiche da cui quel particolare fu tratto (TROYA, op. cit. IV, 430, 467). Noi avvertiamo però che il titolo d'imperatore è dato anche a Rachi in un documento, pure falso, di Bologna (A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola* &c. Roma, 1916, p. 46; v. ibid. p. 52, nota 1).

(3) Palestrina.

(4) B. qui parla d'una spedizione di Astolfo nel ducato romano, anteriormente alle trattative del papa Stefano II col re dei Franchi Pippino; e a due spedizioni contro Roma accenna anche il *Cont. chron. quae*

erat pontifex in urbem Roma Stephanus nomine, vidit se in tanta desolatione positus, dixit: « Eum me, quid faciam? regno Italico « a multis gentibus depressus: prius a Medis et Lanis, postmo- « dum a Gallis, tertius a Gothi, quartus a Langobardis! qui in
5 « Italia possessio facta est, denique a Zacharias magnus presul « antecessoris meis, cuius Deo auctore deservio; qui multis « calamitatibus depressus, a nefandis Langobardis vastata urbem, « destructa Tuscie finibus monasteria virorum hac puellarum, ba- « silice sanctorum concremate sunt, qui in exilio deputavit se
10 « ipsum propter opus ecclesiarum Dei. a Pipinus quedam Fran- « corum hi qui Francia pervenit. gaudebundus rex Pipinus et « honorifice suscepit, invitatis in Italia, ut gentis Langobardorum « sub suo dominio constitueret (1). qui Pipinus cum Carloma-

1. vidit] *Corr. poster.* qui videns 2. *Corr. poster.* positum *Corr. poster.* Eu 3. *Corr. poster.* depresso 4. *Corr. poster.* tertio a gothis, quarto 10. *Corr. poster.* quidem

dic. Fredegarii (38): « Sequente anno « Aistulfus rex Langobardorum fidem « suam, quod contra rege Pippino pro- « miserat, peccatis facientibus, fefellit. « Iterum ad Romam cum exercitu suo « veniens » &c. L' Oelsner (op. cit. p. 118) pone la prima spedizione nel 752. Il *Lib. Pont.* (I, 441 sgg.) però parla solo di persecuzioni, di minacce, non di ostilità da parte dei Langobardi (cf. Crivellucci, *Stor. delle relaz. tra lo Stato e la Chiesa*, III, ii, 118 sgg.), e non è quindi improbabile che B. abbia qui anticipato l'assedio di Roma e le devastazioni di Astolfo del 756, di cui conosciamo i particolari dalle lettere di Stefano II a Pippino (*Cod. Carol.* 8, 9): « omnia extra urbem praedia longe la- « teque ferro et igne consumpserunt, « domos omnes conburentes poene ad « fundamenta destruxerunt. Ecclesias « Dei incenderunt et sacratissimas san- « ctorum imagines in ignem proitientes « suis gladiis consumpserunt ... Ser- « vos Dei monachos .. plagis maxi- « mis tundentes, plures laniaverunt; et « sanctaemuniales feminas atque re- « clusas .. abstrahentes cum magna « crudelitate polluerunt; qui etiam et « in ipsa contaminatione alias interfi- « cere visi sunt ... Et neque domui « sancte nostrae Ecclaęsiae neque cui- « quam in hac Romana urbe conmo- « ranti spes vivendi remansit, quia, « ut dictum est, omnia ferro et igne « consumpserunt et multos interfece- « runt ... Et tanta mala in hac Ro- « mana provintia fecerunt, quanta certe « nec pagane gentes aliquando per- « petratę sunt »; cf. *Lib. Pont.* I, 451-452.

(1) Non è vero che Zaccaria si sia recato in Francia. La notizia del fantastico viaggio ricorre nel *Lib. de imp. pot. in urbe Roma* (p. 720), dove però si mette insieme Zaccaria, che morì nel 752, con Desiderio e Carlo, che divennero rispettivamente re nel 756 e nel 768: « qui [*Zaccaria*] subdole « quasi pro familiaritate quadam pro- « fectus est ad Carolum regem Fran- « corum, eo quod idem Carolus ha-

c. 23 B « gno [1] regebat Francorum gens — quo ordine et || origine subtus
« huius serie dicamus —. orta est intentio [2] inter Pipinus et Carlo-
« magno de regno Francorum [3]; qui Zacharias papa a Carlomagno
« rogatus est, ut de monasterio Sancti Silvestri in monte Syrapti per
« preceptum pontificalis iure perpetuo concederetur. quo pontifex 5
« summus libenti animo concessit, et omnia adiacentia illius sicuti a
« priori tempore constitutum est, iure affixum est constituit [4]. datos
« legatos Pipinus et Carlomagno a Zacharia papa, Astulfu regis,

« bebat filiam Desiderii regis Italici « uxorem; invitavitque eundem Caro- « lum in Italiam, seminans inter reges « discordias, laudans et proferens illi im- « perialia sceptra »; e la notizia si trova anche in AGNELLO RAV. (155): « Za- « charias papa Romanus egressus de « Roma, hora attigit Franciae, postu- « lans tutamina atque praesidia ad ex- « pellendos Langobardos Romanorum « finibus, quia Austulphus rex Italiam « duriter opprimebat ». Il *Lib. Pont.* (I, 444) accenna, non ad un viaggio in Francia, ma all'aiuto che Zaccaria avrebbe chiesto a Carlo Martello contro i Langobardi. Lasciando però che Carlo Martello era già morto quando Zaccaria fu eletto papa, non si ha nelle relazioni di quest' ultimo coi principi franchi nulla che rassomigli a una domanda d' intervento in Italia (cf. DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, 457, nota 17). B. confonde Zaccaria con Stefano II, male accozzando tra loro notizie che si riferiscono all' uno e all' altro di questi due papi.

(1) Carlomanno. Sullo scambio dei nomi Carlomagno e Carlomanno v. P. RAJNA, *Le origini dell' epopea francese*, Firenze, 1884, p. 242.

(2) Cioè « contentio ».

(3) Non si ha notizia di una contesa tra Pippino e Carlomanno, che anzi, dice EINARDO (*Vita Kar. M.* 2), divisero lo stato « summa .. concordia »; invece una guerra di famiglia e di successione scoppiò tra i due maggiordomi e Grifone loro fratello illegittimo (cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 741; *Ann. Mett.* a. 741).

(4) La concessione del monastero di S. Silvestro fatta da Zaccaria a Carlomanno (747) si ricava da una lettera di PAOLO I (*Cod. Carol.* 23) a Pippino del 761-762: « Et quoniam « constat precelsa eximiętas vestra a « nobis petisse monasterium, scilicet « Beati Silvestri .. situm in monte « Seraptim, nec non et alia illi tria « subiacentia monasteria, Sancti scili- « cet .. Stephani et Beati Andręę .. « atque Victoris, [cum] universis rebus « et possessionibus, locis etiam et di- « versis presidiis vel omnibus eis ge- « neraliter pertinentibus in integrum: « ecce, precelsae excellentiae vestrae « voluntati annuentes, per huius pre- « cepti seriem nostrum monasterium « Beati Silvestri cum predictis aliis tribus « ei subiacentibus monasteriis ... cum « omnibus eis generaliter et in integro « pertinentibus a presenti quintadecima « indictione et in perpetuum pro su- « stentatione peregrinorum et alimoniis « fratrum nostrorum, Christi pauperum « atque monachorum illic nunc et in « posterum spiritalem vitam degentium, « firma stabilitate vobis concaedimus...; « decernentes itaque, si quo tempore « preceptum illud, quod a sanctę re- « cordationis predecessore nostro, bea- « tissimo domno Zacharia papa, quod « Carlomanno germano vestro de eo- « dem monasterio emissum est, vel aliud

« in Ticine civitatis repertas, omniaque et qualiter peracta sunt in-
« notescunt. Astulphus rex Langobardorum nequissimus, nefandus
« et callidus verba honorifice composuit, et omnia Pentapolim et
« Tuscie finibus et quicquid a sancte Romane Ecclesie videtur illi
5 « restituit. sed tamen a consuetudo eorum maligna non declina-
« verunt [1]. inito consilio cum episcopis et Deum timentes quod
« agere debeant de persecutiones Langobardorum, si ad Grecorum
« genere regnum Italicum et Romanum imperium devolberet, et
« si a Francis in Italia ingredi deberet. sed melius est a nobis a
10 « Francis que a Grecis dominio illorum subiaceret » [2].

Robertus comes palatii Langobardo Savinensi exiens, ergo pugnantis contra Romanos. sicque venit a Lubria civitates [3], que

2. *Nel margine, di mano poster.*, Astulphus timore iura ecclesie dimittit. 5. *Corr. poster.* consuetudine 11. *Nel margine, di mano poster.*, Robertus comes palatii longobardorum. *Corr. poster.* langobardorum

« quodlibet de ipsis prefatis monasteriis « munimen ibi repertum fuerit, causam « inanem atque vacuam esse, nullam « in se habentem firmitatem ».

(1) Qui si confonde evidentemente Zaccaria con Stefano II e si accenna ad epoca in cui Carlomanno non era più a capo dello stato. Fu nel 754, mentre Stefano trovavasi in Francia, che vennero inviate ad Astolfo ambascerie, per indurlo a restituire a san Pietro le sue « giustizie », senza però che si venisse ad alcuna conclusione (cf. *Lib. Pont.* I, 449-450; *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 36-37). Solo dopo la discesa di Pippino in Italia, nello stesso anno 754, si stipulò un trattato per cui Astolfo obbligavasi a consegnare Ravenna e diverse altre città (*Lib. Pont.* I, 451). Ma non mantenne i patti, e Stefano così scriveva nel 755 a Pippino (*Cod. Carol.* 7): « iniquus « Haistolfus rex, ingresso in eius per« fido corde diabolo, omnia, quae per « sacramentum beato Petro per vestros « missos restituenda promisit, irrita « fecit et nec unius palmi terrae spa« tium beato Petro reddere voluit »; e il *Lib. Pont.* (I, 451): « solite in « periurii reatum infidelis ille Aistulfus « Langobardorum rex incidens, quod « iureiurando promisit reddere distu« lit ».

(2) Il *Lib. Pont.* (I, 442, 444) dice che Stefano II mandò suoi messi a Costantinopoli, « deprecans imperialem cle« mentiam ut iuxta quod ei sepius exer« citandis has Italiae in partes scripse« rat, modis omnibus adveniret et de « iniquitatis filii morsibus Romanam « hanc urbem vel cunctam Italiam pro« vinciam liberaret »; ma vedendo « ab « imperiale potentia nullum esse sub« veniendi auxilium », si rivolse a Pippino (cf. Crivellucci, *Stor. delle relaz. tra lo Stato e la Chiesa*, III, ii, 134-135, 137 sgg.).

(3) È il borgo « Rubrae », al nono miglio della via Flaminia (cf. *Tab. Peutinger.* segm. IV; *Itin. Hierosolym.* p. 30), ricordato da Marziale (*Epigram.* IV, 64): « Fidenas veteres bre« vesque Rubras », e il cui nome andò a poco a poco alterandosi in « Lubrae »

pugna conflicta cum Romanos, ceciderunt de Romanos vulgos et
c. 24 A nobiles || plures. Robertus Langobardo constitutus erat in campo,
et abebat roborem. quo presul in ecclesia Beati Petri apostoli
locutus est populo dicens: « De celo autem adiutorium sit vo-
« biscum; eligite vos ad pugna cum Langobardis; nolite metuere! » 5
et babierunt Romani contra Robertus Langobardo. et ecce exer-
citus Langobardorum transiebat flubium Lubrie. Romani per-
sequentes contra ipsos, trucidati et gladio interfecti de Longobardi
fere ducentos, et Robertus comes palatii trucidatus est; et Ro-
manis reversi sunt victores. post hec sanctissimus papa (1) Ste- 10
phanus via directum pro populo Romano et sancte eiusdem
Ecclesie defensione, sicque in (2) Francia pervenit (3), in Aquisgranis
palatio (4), ad adiutorium (5) et solacium querendo pro iustitiis sancti
Petri. qui Pipinus rex honorifice suscepit apostolicus; ad san-
ctum Dionisium ibidem perrexerunt. dixitque Pipinus ad aposto- 15
licus: « Zacharias (6) antecessori tuo intimavit mihi per missos

1. *Corr. poster.* romanis vulgares 8. *Corr. poster.* longobardis 9. *Corr. poster.* ducenti 9-10. *Corr. poster.* romani *Nel margine, di mano poster.*, Robertus trucidatur. 11. *Nel margine, di mano poster.*, Sthephanus papa franciam proficiscitur.

(cf. A. Nibby, *Analisi stor.-top.-antiq. della carta de' dintorni di Roma*, III [1849], 31 sgg.; Tomassetti, op. cit. III, 249 sgg.). Negli *Atti dei ss. Abbondio e Abbondanzio* (*Acta Ss.* 16 sept. V, 301) « Lubrae » è indicata come una « ci-« vitas ».

(1) *papa Stephanus*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 753.

(2) *in - pervenit*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 753.

(3) *Ann. reg. Franc.* « venit ».

(4) Stefano II non andò affatto in Aquisgrana, ma, passando pel Gran S. Bernardo, giunse al monastero di S. Maurizio, nella valle superiore del Rodano, e di lì proseguì il viaggio per il palazzo reale di Ponthion (tra Vitry e Bar-le-Duc, nel dip. della Marna), dove ebbe luogo il primo colloquio con Pippino. Quindi si trasferì a Saint-Denis presso Parigi (cf. *Lib. Pont.* I, 446-448; *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 36).

(5) *adiutorium - Petri*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 753.

(6) *Zacharias - apostolicam* p. 73] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 749 (= 750; cf. *M. G. H. Script.* I, 135, nota 6), dove però il passo si legge così: « Burghardus « Wirzeburgensis episcopus et Folradus « capellanus missi fuerunt ad Zacha-« riam papam, interrogando de regibus « in Francia, qui illis temporibus non « habentes regalem potestatem, si bene « fuisset an non. Et Zacharias papa « mandavit Pippino, ut melius esset « illum regem vocari qui potestatem « haberet, quam illum qui sine regali « potestate manebat; ut non conturba-« retur ordo, per auctoritatem aposto-« licam iussit Pippinum regem fieri ». B., fino a « muneribus », volge in discorso diretto quello che negli *Ann.* è narrazione.

« meos, Burgardus episcopus et Folradus cappellanus[1], de regibus
« in Francia, qui in illis temporibus non habentes regalem potesta-
« tem, si bene fuisset aut non. Zacharias papa mandavit me Pi-
« pino, melius mihi esset regem vocari, qui potestatem aberet, quem
5 « illum qui sine regali potestate manebat; ut non conturbaretur
« ordo, per auctoritatem apostolicam[2]. ime[3] Pipinus[4] secun-
« dum more Francorum electus sum a regem, et unctus per ma-
« nus sancte memorie Bonifatii archi||episcopi[5], et elevatus sum a c. 24 B
« Francis in regno[6] Suesionis civitatem[7]. Ildericus vero Saxone[8]
10 « qui false rex vocabatur, tonsoratus est et in monasterio missus[9].
« Carlomagnus[10] germano meo, post mortem Caroli genitori nostri,
« divisimus regnum Francorum inter nos in locum qui dicitur
« Pictavis[11]. eodem quoque anno Carlomagno germano meo

7. a] *Corr. poster.* in

(1) Burcardo vescovo di Würzburg e Fulrado abate di Saint-Denis.

(2) Cf. *Chron. Lauriss.* p. 411, 12; *Ann. Fuld.* aa. 751-752. Su questa ambasciata v. H. HAHN, *Jahrb. des fränk. Reichs 741-752*, Berlin, 1863, pp. 125-127, 225-226; FUSTEL DE COULANGES, *Hist. des institutions politiques de l'ancienne France. Les transformations de la royauté pendant l'époque carolingienne*, Paris, 1892, p. 197 sgg.

(3) Cioè « inde » (PERTZ).

(4) *Pipinus - missus*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 750 (= 751).

(5) Bonifacio arcivescovo di Magonza.

(6) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « in ».

(7) Pippino fu innalzato al trono a Soissons nel novembre 751 (cf. J. F. BÖHMER-E. MÜHLBACHER, *Reg. Imperii*, I. *Die Reg. des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918*, 64 *a*). *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 33: « una cum consilio « et consensu omnium Francorum missa « relatione ad sede apostolica, auctori- « tate praecepta, .. Pippinus electione « totius Francorum in sedem regni « cum consecratione episcoporum et « subiectione principum .., ut anti- « quitus ordo deposcit, sublimatur in « regno »; cf. *Nota mon. S. Dionysii de unctione Pippini regis* in *M. G. H. Script.* XV, 1, 1.

(8) « Saxone » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(9) Childerico III, ultimo dei Merovingi, fu rinchiuso nel monastero di « Sithiu » (Saint-Bertin); *Ann. reg. Franc.* p. 10.

(10) *Carlomagnus - vastavit* p. 74] Dagli *Ann. reg. Franc.* aa. 741, 742, dove però il passo « Carlomagnus - Pictavis » si legge così: (a. 741) « Carolus maior « domus defunctus est »; (a. 742) « Quando Carlomannus et Pippinus « maiores domus duxerunt exercitum « contra Hunaldum ducem Aquitanio- « rum et ceperunt castrum quod vo- « catur Luccas [*Loches*]; et in ipso iti- « nere diviserunt regnum Francorum « inter se in loco qui dicitur Vetus « Pictavis [*Vieux-Poitiers, presso la con-* « *fluenza dei fiumi Clain e Vienne*] ».

(11) Cf. HAHN, op. cit. pp. 22-23.

« Alamannia vastavit [1]. tunc [2] Carlomagno confessus est mihi « Pipino germano suo, quod voluisset seculum relinquere; et in « eodem anno nullum faceret pugna [3], sed honorifice direxit « eum [4] cum muneribus » [5]. cumque auditis hec apostolicus [6] supradictus confirmavit Pipinus unctione sancta in regem, et cum eo uncxit duos filios eius, domnus Carolum et Carlomagnum [7], in regibus [8]. tunc [9] Carlomagno Romam perrexit ad limina apostolorum, post hec ad montem Syrapti monasterium ingressus, ibique se totondit et monachus effectus est [10].

1. *Corr. poster.* Alamanniam 7. *Corr. da B. stesso sopra* regem 9. *Nel margine, di mano poster.,* Carolus magnus est effectus monachus in monasterio S. Silvestri.

(1) Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 25; *Ann. Petav.* a. 743.

(2) *tunc – muneribus*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 745 (= 746).

(3) *Ann. reg. Franc.* « fecerunt exer« citum ».

(4) *honorifice – eum*] *Ann. reg. Franc.*: « praeparaverunt se uterque, Carlo« mannus ad iter suum, et Pippinus « quomodo germanum suum honorifice « direxisset ».

(5) La causa che indusse Carlomanno a rinunciare al grado di maggiordomo e a farsi monaco (747), non è ben nota. Secondo il cod. Masciacen. degli *Ann. Petav.* (a. 746) fu il rimorso per una grande strage ch' egli aveva fatto di Alamanni: « Karolomannus intravit « Alamanniam [ubi fertur, quod multa « hominum milia ceciderit. Unde com« punctus regnum reliquit, et monaste« rium in castro Casino situm adiit] »; Einardo (*Vita Kar. M.* 2) dice invece: « incertum quibus de causis, tamen vi« detur quod amore conversationis con« templativae succensus », e per devozione dicono il *Cont. chron. quae dic. Fredegarii*, 30 e il *Chron. Moissiac.* p. 292.

(6) *apostolicus – regibus*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 754.

(7) *Ann. reg. Franc.* « Carloman« num » (cf. p. 70, nota 1).

(8) *Nota mon. S. Dionysii de unctione Pippini regis* (in *M. G. H. Script.* XV, 1, 1): « per manus .. Stephani pontificis « die uno in beatorum .. martirum Dio« nisii, Rustici et Eleutherii aecclesia ... « in regem et patricium una cum .. fi« liis Carolo et Carlomanno in nomine « sanctae Trinitatis unctus et bene« dictus est ». Cf. Böhmer–Mühlbacher, op. cit. 76 *a*.

(9) *tunc – effectus est*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 746 (= 747), dove però il passo si legge così: « Tunc Carloman« nus Romam perrexit, ibique se toton« dit, et in Serapte monte monasterium « aedificavit in honore sancti Silve« stri. Ibique aliquod tempus mo« ram faciens, et inde ad Sanctum Be« nedictum in Casinum usque perve« nit, et ibi monachus effectus est ».

(10) *Lib. Pont.* I, 433: « ad beatum « Petrum apostolorum principem de« votus cum aliquantis suis advenit fi« delibus, seseque eidem Dei contulit « apostolo atque in spiritali habitu fore « spondens permansurum, clericatus iu« gum ab eodem sanctissimo suscepit « pontifice »; ed Einardo (*Vita Kar. M.* 2): « Romam se in otium contulit, « ibique habitu permutato monachus « factus, in monte Soracte apud eccle« siam Beati Silvestri constructo mona-

Que et quanta gloria hibidem constituit, modo audiamus. videns quia laboriosus es et montes fratribus insudanter, edificavit ad radicem montis in loco hubi dicitur a Mariano, in onore sancti Stephani martyris(1), et cunctis fratribus adhesit excepto abbas, 5 et aliquantis fratribus in usus monasterii prioris reliquid. fuit moratus in monasterio Sancti Stephani aliquantos tempus, nec ferebant animo eius in loco eiusdem. quadam die iter peragens || per agros eiusdem monasterii ad ecclesiam Sancti Andreę apostoli iuxta flumen(2), ad investigandam res ęcclesiarum iter peragens 10 subtus montes Grifianello, et invenit castrum antiquum aquarium, qui ad radices montis Grifianello emanat aquas. qui diutius diligentissime prospexit, atque cuncta edificalia que ad opus monasterio conspexit; iterum ad monasterium est reversus. reperto itaque consilio a fratribus de Babiano castro, quomodo aut qua- 15 liter hedificandum domum iuxta castrum monasterium domni principi apostolorum Petri et sancti Benedicti et commemoratione sancti Andreę apostoli, usque in presentem diem(3). emit autem agrum superscriptum vir Domini Karlomagno, curtem unam nunccupantem Sancti Viti, cum gualdo qui dicitur Corgitu. item 20 curtem Sancti Gregorii, cum colonis et colones. item curtem Petroniani, et Asiniani. item curtem Sancti Heristi, et eius adiacentia. item fundum Fanianu, uncie sex; curtes Priscani, in quo est ęcclesia Sancti Victoris, cum colonis et colone, cum fundum Flabianello, Robelli et fundum Corbiani; fundum 25 Magere cum appendiciis suis; fundum Cotteanum, in quo est ecclesia Sancti Benedicti, sive quibus aliis vocabulis nunccupatur, cum famulis et famule ibidem residentibus, casinis, casale;

c. 25 A

2. *Corr. poster.* laboriosum 4. excepto] *La* c *nell'interl.* 16. *Nel margine, di mano poster.*, Nota de monasterio S. Andree quanta bona habuerit.

« sterio, cum fratribus secum ad hoc « venientibus per aliquot annos optata « quiete perfruitur »; cf. *Chron. Moissiac.* p. 292.

(1) Il TOMASSETTI (op. cit. III, 338) ha ritrovato il luogo detto « a Mariano » sulla collina presso monte Pilone, tra Ponzano e S. Oreste. Il monastero di S. Stefano è ricordato nella lettera di Paolo I a Pippino del 761-762 (v. p. 70, nota 4).

(2) V. p. 25.

(3) Il monastero dei Ss. Pietro, Benedetto e Andrea è sopravvissuto poi col nome di S. Andrea (« S. Andrea « in flumine »).

fundum Clarano, casale de Cerole, casale de Rufiano Grasso, cum colonis et colone, fundum Carpiniano, fundum Cossanum, c. 25 B fun||dum Torritula, fundum Sentiani, tres uncie, fundum Foliani, et fundum Bassanu cum ecclesia Sancti Valentini, cum famulis et famule, fundum Aureliani, et sex uncie fundum Celedrani, fundum Cecilianum, cum colonis et colone, fundum Lauriani, fundum Grazzano, fundum Mariano, cum famulis et famule, fundum Foriano, et quattuor uncie fundum Terrentianello, fundum Marcelliano, et fundum Pulbine, fundum Bersianu, et fundum Grifiano, fundum Belgarolum, et sex uncie fundum Ofiani, et fundum Maturis, fundum Patinara, fundum Montone, cum famulis et famulabus suis, fundum Salviani, fundum Cerbinarola, fundum Pattialis, tres uncie Casaventoli, octo uncie fundum Antiqui, fundum Prisciani, fundum Quarazzanum, fundum Pontinianu, fundum Catonianum, fundum Ciminianu, fundum Matitianum, octo uncie fundum Paonis, fundum Terlata, fundum Barbarica, fundum Casa Crisciani, fundum Vallescura, fundum Rupiliano, fundum Damiano, fundum Asterii, fundum Martuniani, fundum Seriano cum aquimolis duos et cella Sancti Silvestri, fundum Sancti Prosperii cum vocabulo Cacabelli, fundum Munitioni, fundum Iuniani, fundum Proniani, fundum Mitiliani, fundum Rusciani, fundum Plagamontes, fundum Polliano cum ęcclesia Sancte Marie, cum famulis et famule, fundum Scatianum, fundum Cariano, fundum Maniano, fundum Occisi, et sex uncie fundum Rutiliani. ||

c. 26 A Denuo reclamatione a Pipino rege et filiis suis Carolus et Carlomagno de Astulfus rex Langobardorum, quantaque percussio exercet in sancta Romane Ęcclesie et in populo Romano. Pipinus rex, audita hec verba apostolicis, contristatus est nimis propter iter apostolicis, iuratus dicebat: « Ego per memet ipsum venio! » bandus missus ex ore regis, in Francorum gens, et in Saxonia, in Aquitaniis partibus, et in Baiuvaria, et Squasconia, et Alamannia, et in cuncte regnora eius, ut omnes hostiliter kal. maias in

3. *Nel margine, di mano poster.*, qui nunc dicitur torreta. 3-4. *Nel margine, di mano poster.*, qui nunc dicitur fiano. 21. iuniani] *Corr. da B. stesso sopra* muniani 26. *Nel margine, di mano poster.*, Astulphus iterum ecclesie romane molestias intulit.

Langobardorum gens super Astulfus rex [1]. Carolomagno monacho, germano Pipini regis, expleto monasterio Sancti Andreę apostoli et omnia que ad husus monasterii continet, videns suis moribus cum gentis hac fratribus suis monasteriis non ęssęt con-
5 iunctus, recessit [2] inde in Samnii provincia, in Cassino montes, in monasterio Sancti Benedicti, hibique permansit [3]. audiens hoc Astulfus rex Langobardo, que Pipinus rex Francorum con Trasal-

1-2. *Corr. poster.* carolusmagnus monachus, germanus 3. *Corr. poster.* omnibus *Corr. poster.* usum continet] *Nel margine, di mano poster.*, coveniebant *con segno di richiamo.* 4. cum-hac] *Corr. poster.* se cum gente ac *Corr. poster.* monasterii 4-5. *Corr. poster.* coniunctum 5. *Corr. poster.* cassini montis 6. *Nel margine, di mano poster.*, Carolus magnus se ad cassinense monasterium confert ex monasterio S. Andree. *Corr. poster.* ibique

(1) *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 37: «Cumque.. rex Pippinus quod «per legatos suos petierat non inpe-«trasset [*cioè che Astolfo* «partibus Ro-«mae hostiliter non ambularet, et su-«perstitiosas hac impias vel contra «legis ordine causas, quod antea Ro-«mani numquam fecerant, propter «eius petitione facere non deberent», «ibid. 36], et Aistulfus hoc facere «contempsit, evoluto anno, praefatus «rex ad k. mar. [*a. 754*] omnes Fran-«cos, sicut mos Francorum est, Ber-«naco villa publica [*Berny-Rivière* o «*Braisne-sur-Vesle, dip. dell'Aisne*] ad «se venire praecepit. Initoque consilio «cum proceribus suis, eo tempore quo «solent reges ad bella procedere cum «Stephano papa vel reliquas nationes, «qui in suo regno commorabantur, et «Francorum agmina partibus Lango-«bardie cum omni multitudine per «Lugdono Gallie et Vienna pergentes, «usque Maurienna pervenerunt»; cf. *Lib. Pont.* I, 448 e 458, nota 33; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 73 *g*, 76 *b*.

(2) *recessit-permansit*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 2.

(3) EINARDO, *Vita Kar. M.* 2: «Sed «cum ex Francia multi nobilium ob «vota solvenda Romam sollempniter «commearent et eum velut dominum «quondam suum praeterire nollent, «otium, quo maxime delectabatur, cre-«bra salutatione interrumpentes, lo-«cum mutare conpellunt. Nam hu-«iuscemodi frequentiam cum suo pro-«posito officere vidisset, relicto monte «in Samnium provintiam ad monaste-«rium Sancti Benedicti situm in castro «Casino secessit, et ibi quod reliquum «erat temporalis vitae religiose conver-«sando conplevit» (cf. *Lib. Pont.* I, 433). Secondo il *Chron. Moissiac.* (p. 292) Carlomanno si allontanò dai dintorni di Roma per consiglio del papa: «Con-«silio.. accepto.. pontificis»; secondo la leggenda di nascosto e insieme con un compagno d'infanzia: «Cum... ab omnibus propter regiam «nobilitatem et, quod maius est, propter «contemptum regni terreni et glo-«riam presentis seculi veneraretur et «laudibus extolleretur, timens vir Deo «plenus favorem laudis humanae, qui «tanta pro Christo reliquerat, fugam «magis arripere disposuit, quam vanae «gloriae subiacere. Et hoc tantum-«modo uno fido socio confessus, quem «ab infantia in omnibus fidelem proba-«verat, cum eo noctu omnibus insciis «aufugit et ad Cassinum montem usque «pervenit» (REGINONE, *Chron.* a. 746; cf. *Ann. Mett.* a. 747).

pine gentis super se veniret. que festinus Astulfus rex a monasterium Sancti Benedicti in montem Cassini pervenit, postulans et deprecans ad abbas huius monasterii, et dona multa promittens, ut Carlomagno monacho a Pipino rege germano suo properaret, ad dissipanda consilia Stephani pape, ut Francis in Italia ingredi non deberet. accepta benedictione abbati sui hac fratribus, libenti animo perrexit, sicque in Franciam venit. omnia qualiter per ordinem a Pipino intimavit Carlomagno || monacho, Pipino rex noluit hacquiescere consilii eius (1). Pipinus (2) rex per apostolicas invitatione in Italia iter peragens, iustitia beati Petri apostoli querendo, Astulfus rex Langobardorum supradicta iustitia vetando clusas Langobardorum petiit, obbia (3) Pipini regis et Francis venit; et inierunt bellum Francis (4) cum Langobardi. et retro Langobardi fuga capta, auxiliante Domino beatoque Petro apostolo intercedentem, Pipinus rex cum Francis victor extitit (5). eodemque

6. *Nel margine, di mano poster.*, Carolus magnus pro astulpho legationem suscipit ad fratrem suum regem pipinum.

(1) *Ann. reg. Franc.* a. 753: «Stephanus papa venit in Franciam, adiutorium et solatium quaerendo pro iustitiis sancti Petri; similiter et Carlomannus, monachus et germanus.. Pippini regis, per iussionem abbatis sui in Franciam venit, quasi ad conturbandam petitionem apostolicam»; e il *Lib. Pont.* I, 448: «Interea nefandissimus Aistulfus Carolomannum, fratrem benignissimi Pippini regis, a monasterio Beati Benedicti, in quo devote per evolutum temporis spatium monachice degebat, diabolicis eum suasionibus suadens, Franciae provinciam ad obiciendum atque adversandum causae redemptionis sancte Dei Ecclesiae reipublice Romanorum direxit» (cf. *Ann. Mett.* a. 754). B. dice che Carlomanno andò «libenti animo», e il *Lib. Pont.* (I, 448) afferma che sostenne con calore gl' interessi del re Astolfo: «nitebatur omnino et vehementius decertabat sanctae Dei Ecclesiae causas subvertere»; ma gli *Ann. qui dic. Einhardi* (a. 753) riferiscono invece che andò contro sua voglia: «invitus tamen hoc fecisse putatur, quia nec ille abbatis sui iussa contempnere nec abbas ille praeceptis regis Langobardorum, qui ei hoc imperavit, audebat resistere» (cf. Leone Marsic. I, 7). Per l' anno v. Böhmer–Mühlbacher, op. cit. 55 *d*.

(2) *Pipinus – pace*] p. 79] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 755.

(3) *Ann. reg. Franc.* «obviam».

(4) *Francis – capta*] *Ann. reg. Franc.* «et».

(5) *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 37: «Aistulfus.., commoto omni exercitu Langobardorum, usque ad clusas qui cognominatur valle Seusana veniens, ibi cum omni exercitu suo castra metatus est et cum telis et machinis et multo apparatu, quod nequiter contra rem publicam et sedem Romanam apostolicam admiserat, nefaria nitebatur defendere. Et.. rex Pippinus cum Maurienna cum exer-

anno Stephanus papa reductus est a sancta sede[1] per missos domni regis Pipini, Foldradus episcopus[2] et reliquis qui cum eo erat[3]. incluso vero Astulfo rege in Papia civitate, iustitia sancti Petri pollicitus est faciendi; unde rex Pipinus, obsides quadraginta re-
5 ceptos cum sacramenta[4], reversus est in Francia[5]. Carlomagno autem monachus Bienna civitatem remansit una cum Berta domna[6] regine infirmus, languebat dies multos, et hobiit in pace[7].

6. autem *nel margine con segno di richiamo.*

« citu suo resedisset, et propter angu-« stia vallium montes rupesque exerci-« tus praedicto rege minime transire « potuisset, pauci tamen montibus an-« gustisque locis exrumpentibus usque « in valle Seusana pervenerunt. Haec « cernens Aistulfus . . omnes Langobar-« dos armare praecepitî et cum omni « exercitu suo super eos audaciter venit. « Haec cernentes Franci, non suis auxi-« liis nec suis viribus liberare se puta-« bant, sed Deum invocant et beati Petri « apostoli adiutorem rogant (cf. *Cod.* « *Carol.* 6, 7, 10); commissoque proelio, « fortiter inter se demicantes. Aistul-« fus . . lesum cernens exercitum suum, « terga vertit et pene omnem exercitum « suum . . . in eo proelio . . ammisit et « ipse quodam monte rupis vix lapsus « evasit, Ticinum . . cum paucis venit »; cf. *Lib. Pont.* I, 450. Per l' anno v. Oelsner, op. cit. p. 449 sgg.; Hodgkin, op. cit. VII [1899], 229 sgg.

(1) *Ann. reg. Franc.* « ad sanctam « sedem ».

(2) « episcopus » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(3) *Ann. reg. Franc.* « erant ». Il pontefice fu accompagnato da Fulrado abate di Saint-Denis, da Girolamo fratellastro di Pippino, e da altri nobili franchi (*Lib. Pont.* I, 451; *Cod. Carol.* 6, 7; *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 37).

(4) *Ann. reg. Franc.* « et cum sa-« cramenta firmata ».

(5) *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 37: « rex Pippinus . . usque ad Ticinum « accessit. Castra metatus est undi-« que . . . Hec cernens Aistulfus . . , quod « nullatenus se evadere potuisset, pa-« cem per sacerdotes et obtimates Fran-« corum petens, dictiones . . Pippino « faciens, et quicquid contra Romanam « Ecclesiam vel sedem apostolicam con-« tra legis ordine fecerat, plenissima « solutione emendaret; sacramenta et « obsides ibidem donat, ut numquam « a Francorum ditiones se abstraheret « et ulterius ad sedem apostolicam Ro-« manam et rem publicam hostiliter « numquam accederet »; e il *Lib. Pont.* I, 451: « spopondit ipse Aistulfus cum « universis suis iudicibus sub terribili « et fortissimo sacramento, atque in . . « pacti foedere per scriptam paginam « adfirmavit se ilico redditurum civita-« tem Ravennantium cum diversis civi-« tatibus »; cf. *Chron. Moissiac.* p. 293.

(6) *Berta domna*] *Ann. reg. Franc.* « Bertradane ».

(7) *Lib. Pont.* I, 449: « Tunc pari « consilio hisdem sanctissimus papa « cum . . Francorum rege consilio inito, « iuxta id quod praefatus Caroloman-« nus Deo se devoverat monachicam « degere vitam, in monasterio eum il-« luc Franciam collocaverunt, ubi et « post aliquantos dies divina vocatione « de hac luce migravit »; e gli *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 755: « Carloman-« nus autem monachus, frater regis, « qui cum Berhtrada regina in Vienna « civitate remansit, priusquam rex de « Italia reverteretur, febre correptus

dum[1] prospexisset Pipinus rex, ab Astulfus Langobardorum rege ea non esset[2] vera, que antea promiserat de iustitiis sancti Petri[3], iterum cum[4] missus apostolicis Stephani iter pergens[5] in Italia, Papia obsedit, Astulfus rege Langobardorum[6] inclusit[7], magis magisque de iustitiis sancti Petri confirmavit, ut stabiles permaneret, quos[8] antea promiserat, et insuper Ravenna cum Pentapolim et omnem Exarcatum conquisivit, et per precepto[9] sancto Petro tradidit[10]. ut per missos apostolicis monasterium Sancti Andree apostoli nullus auderet aliquis || damnietatis adtingere aut violare. et[11] dum reversus est Pipinus rex, cupiebat supradictus Astulfus, nefandus rex, mentiri que ante pollicitus fuerat, obsides dulgere, sacramenta rumpere; quadam die venatione fecit, percussus Dei iudicio vitam finivit[12].

c. 27 A

12. *Nel margine, di mano poster.*, Astulfus rex moritur.

« diem obiit ». Morì il 17 agosto 754 (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 53 *f.*).

(1) *dum – tradidit*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 756.

(2) *Ann. reg. Franc.* « esse ».

(3) Cf. *Cod. Carol.* 6, 7, 8, 9, 10.

(4) *cum – Stephani*] Manca negli *Ann. reg. Franc.*

(5) *Ann. reg. Franc.* « peragens ».

(6) *Astulfus–Langobardorum*] *Ann. reg. Franc.* « Haistulfum ».

(7) *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 38: « Rex Pippinus cum exercitu suo, monte « Ciniso transacto, usque ad clusas, ubi « Langobardi eum resistere nitebantur, « perveniens: et statim Franci . . per « montes et rupes erumpentibus in re- « gno Aistulfo cum multa ira et fu- « rore intrant, Langobardos, quos ibi « repperiunt, interficiunt; reliqui . . « vix fuga lapsi evaserunt. Rex Pip- « pinus . . usque ad Ticinum iterum « accessit, .. et circa muros Ticini utra- « que parte fixit tentoria, ita ut nullus « exinde evadere potuisset ».

(8) *permaneret, quos*] *Ann. reg. Franc.* « permanerent, quod ».

(9) « per precepto » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(10) *Lib. Pont.* I, 453: « Dum vero .. « Pippinus . . Papiam obsidens constrin- « geret civitatem, tunc Aistulfus . . ut ve- « niam illi tribueret et quas prius con- « tempserat conscriptas in pacti foedere « reddere civitates se modis omnibus « professus est redditurum. Et denuo « confirmato anteriore pacto qui per « elapsam .VIII. indictionem inter partes « provenerat, restituit ipsas praelatas ci- « vitates, addens et castrum qui cogno- « minatur Comiaclum. De quibus om- « nibus receptis civitatibus donationem « in scriptis beato Petro atque sancte Ro- « mane Ecclesiae vel omnibus in per- « petuum pontificibus apostolice sedis « emisit possidendas; que et usque acte- « nus in archivo sancte nostrae Ecclesiae « recondita tenetur » (cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 38). Secondo l'elenco conservatoci dal *Lib. Pont.* (I, 454) non tutte le città della Pentapoli e dell' Esarcato furono cedute al pontefice, ma sembra solo quelle conquistate da Astolfo (cf. *Lib. Pont.* I, 455; *Cod. Carol.* 11; Crivellucci, *Stor. delle relaz. tra lo Stato e la Chiesa*, III, II, 234-236).

(11) *et – finivit*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 756.

(12) Astolfo morì nel decembre 756,

Inito consilio Langobardi, quomodo Francis super se erueret, et [1] levaverunt Desiderium in regem, quomodo et qualiter postea dicamus [2]. videns Stephanus papa ex omni parte victor esset et gloria dignitatis presule hac gentis Romane triumphans, cepit
5 hedificare domum ecclesia in onore sancti Dionisii, Rustici et Heleutherii, in hurbe Roma, iuxta via Flamminea et ereio [3], non longe ab Agusto [4], iuxta formas [5], species decorata sicut in Francia viderat [6].

Misit [7] Constantinus imperator de Constantinopolim [8] regi Pi-

2. *Nel margine, di mano poster.,* Eligitur desiderius rex.

e il papa ne dava così annunzio a Pippino (*Cod. Carol.* 11): « tirannus ille, « sequax diaboli, Haistulfus, devorator « sanguinum Christianorum, ecclesia- « rum Dei destructor, divino ictu per- « cussus est et in inferni voraginem « demersus »; e il *Cont. chron. quae dic. Fredegarii* (39): « Aistulfus . . , dum « venationem in quodam silvam exer- « ceret, divino iudicio de equo quo « sedebat super quondam arborem pro- « iectus, vitam et regnum crudeliter « dignam mortem ammisit »; cf. *Lib. Pont.* I, 454.

(1) *et – dicamus*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 756.

(2) In qual modo non si dice poi nè in B. nè negli *Ann. reg. Franc.* Lo sappiamo invece dal *Lib. Pont.* I, 454-455; cf. anche *Cod. Carol.* 11 e *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 39. Desiderio fu elevato al trono nel marzo 757 (cf. Oelsner, op. cit. pp. 437-439).

(3) Cioè « treio, trevio » poi « tre- « vi », sbocco di tre vie (« trivium ») (cf. C. Corvisieri, *Dell' acqua Tocia in Roma nel m. e.* in *Il Buonarroti*, Roma, V [1870], 43, nota 1).

(4) Il mausoleo di Augusto. Cf. Jordan, cont. Huelsen, op. cit. I, iii, 614 sgg.

(5) La « forma Virginis », ossia acquedotto di Trevi. Cf. R. Lanciani, *Topogr. di Roma antica* &c. in *Atti R. Acc. Lincei*, 1879-1880, ser. 3ª, *Mem. di Scienze mor. stor. e filol.* IV, 332 sgg.

(6) La chiesa di S. Dionigi « in via « Lata », oggi S. Silvestro « in capite », fu edificata da Paolo I, fratello e successore di Stefano II: « Hic . . presul [*Paolo*] « in sua propria domu monasterium a « fundamentis in honore sancti Ste- « phani . . necnon et beati Silvestri . . « construxit . . . Infra claustra vero « ipsius monasterii ecclesiam mirae pul- « chritudinis a fundamentis noviter con- « struxit, quam musibo et marmoribus « decorans et omnem illic ornatum in « auro argentoque et diversis speciebus « largiens » &c. (*Lib. Pont.* I, 464; cf. *M. G. H. Concil. aevi Karolini*, I, 1, n. 12, pp. 66-67). Se però Stefano non ne cominciò la costruzione, come vorrebbero anche Ilduino (*Lib. de sancto Dionysio* in *M. G. H. Script.* XV, 1, 3), gli *Atti delle ss. Degna ed Emerita* (*Acta Ss.* 22 sept. VI, 305) e Pietro Mallio (*Hist. basil. Vaticanae*, 139 in *Acta Ss.* iun. VII, 51; cf. ibid. 88 a p. 45), dovette certo averne l'idea, e il piano fu probabilmente stabilito tra i due fratelli. Cf. Duchesne, *Saint-Denis in Via Lata* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* XX [1900], 317 sgg.

(7) *Misit – conservaret* p. 82] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 757.

(8) « de Constantinopolim » manca negli *Ann. reg. Franc.*

pino cum aliis donis organum, qui in Francia usque pervenit (1). et rex Pipinus tenuit placitum suum in Compendio (2) cum Francis; ibique Tassilo venit, dux Baiuariorum, in basatico se commendans per manus, sacramenta iuravit multa et innumerabilia, reliquias sanctorum manus imponens, et fidelitatem promisit regi Pipino et filio (3) eius, Carulo et Carlomagno (4), sicut bassus recta mente et firma devotione per iustitia, sicut bassus domino suo esset (5) deberet (6). sic confirmavit supradictus Tassilo supra corpus sancti Dionisii, Rustici et Eleutherii necnon et sancti Germani atque sancti Martini, ut omnibus diebus vi||te eius sic conservaret (7). c. 27 B

Pipinus (8) rex in Saxonia ibat, et firmitas (9) Saxonum per virtutem introivit, in locum qui dicitur Simnia (10), et multa (11) strages facte sunt in populo Saxonum. et tunc polliciti sunt contra Pipinum omnes voluntates eius faciendum, et honores in placito suo presentandum, usque in equos tricentos per singulos annos (12).

Natus (13) est Pipino regi filius, cui supradictus rex nomen suum imposuit, ut Pipinus vocaretur sicut pater eius; qui vixit annos duo, et in tertio defunctus est (14). eodem anno Pipinus rex Roma

17. *Nel margine, di mano poster.*, Pipinus ex pipino rege nascitur.

(1) *Ann. Mett.* a. 757: «Constan«tinus imperator misit regi Pippino «inter cetera dona organum, quod an«tea visum non fuerat in Francia»; cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 40.

(2) Compiègne.

(3) *Ann. reg. Franc.* «filiis».

(4) *Ann. reg. Franc.* «Carlomanno».

(5) *Ann. reg. Franc.* «dominos suos «(alcuni codd. «domino suo») esse».

(6) Il Pertz annota (*M. G. H. Script.* I, 141, nota 18): «sententia est: Tas«silo Pippino et filiis fidelitatem pro«misit, ita ut, quemadmodum vassus «dominis suis esse deberet, sic ipse «vassus recta mente et firma devo«tione per iustitiam (ut iustum erat) «esset in futuro».

(7) Negli *Ann. reg. Franc.* segue «sicut sacramentis promiserat». Cf. Oelsner, op. cit. pp. 302-306.

(8) *Pipinus – annos*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 758.

(9) *Ann. reg. Franc.* «firmitates».

(10) *Ann. reg. Franc.* «Sitnia». Sythen in Westfalia, a sud-ovest di Dülmen (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 86 *c*).

(11) *Ann. reg. Franc.* «multae».

(12) Cf. *Ann. Mett.* a. 758.

(13) *Natus – defunctus est*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 759.

(14) *Ann. Lauresh.* a. 759: «mu«tavit rex Pippinus nomen suum in «filio suo» (cf. *Cod. Carol.* 18). Pippino non doveva esser più in vita nel 761, perchè in una lettera del pontefice Paolo I al re di Francia (*Cod. Carol.* 21, a. 761?) si nominano e benedicono solo i figli Carlo, Carlomanno e Gisela (cf. Oelsner, op. cit. pp. 324-325).

perrexit [1]. Stephanus [2] papa et eius clero cunctisque a sacris ordinibus est concessus et populo Romano in occursum regis cum ymnis et laudibus ad ecclesiam Sancti Peregrini [3] advenerunt. contemplatus est rex Pipino populo Romano et eius acta, 5 gaudebundus pervenit in ecclesia apostolorum principi. celebrataque eius sollempnitatem myssarum, quantaque largitus est elemosinarum pauperum et dona ecclesiarum, longum est enarrare. permansit rex Pipinum mense unum in urbem Romam; egrotareque cepit domnus Stephanus papa, dolore cordis metusque Pipinus 10 rex de nece apostolicis, die constitutique obiit. conventoque facto populi Romani cum Pipino rex de Paulo, germani Stephani pape, ut cathedre apostolice preesset, electus est a populo Romano, clero, et Pipino rex, et populo Francorum, electus est in sacratissima sedem || beati Petri apostoli [4]. cunctaque eius cives Romana, c. 28 A

6. largitus] *La* r *nell'interl.* 10. *Nel margine, di mano poster.*, Stefanus papa moritur. 11. *Nel margine, di mano poster.*, Paulus primus pontifex germanus stefani pontificis eligitur.

(1) Non risulta che Pippino si sia recato mai a Roma. La notizia del fantastico viaggio trovasi però già nel MONACO DI S. GALLO (*De Carolo Magno*, II, 15: « Longobardis vel caete« ris hostibus Romanos infestantibus, « miserunt legatos suos ad . . Pippi« num, ut . . sibi quantocius in auxi« lium venire dignaretur. Qui, absque « mora subiugatis hostibus, orationis « tantum gratia Romam victor ingre« ditur et a civibus hac laude suscipi« tur: " Cives apostolorum et dome« stici Dei advenerunt hodie, portan« tes pacem et illuminantes patriam, « dare pacem gentibus et liberare po« pulum Domini ". Cuius vim car« minis et originem quidam ignoran« tes, hoc in nataliciis apostolorum « canere consueverunt. Ipse vero, « invidiam Romanorum, immo ut ve« rius loquar Constantinopolitanorum, « declinans, mox in Franciam rever« titur ».

(2) Stefano II era già morto fin dall'aprile 757 (cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 277).

(3) La chiesa di S. Pellegrino si trova sotto il palazzo pontificio, nel quartiere della guardia svizzera. Essa era situata sulla via per la quale si accedeva più tardi alla porta di S. Pellegrino (Viridaria). Cf. *Lib. Pont.* II, 25, 28 e 47, nota 115; DUCHESNE, *Notes sur la topogr. de Rome au moyen-âge* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* XXXIV [1914], 337-338; A. DE WAAL, *Ein Christusbild aus der Zeit Leo's III* in *Röm. Quartalschrift für christl. Alterthumskunde und für Kirchengeschichte*, Rom, III [1889], 386 sgg.

(4) Pippino, come si è detto, non era a Roma; e noi possediamo ancora la lettera che Paolo gl'inviò per annunziargli la morte del fratello Stefano II e la propria elezione (*Cod. Carol.* 12; cf. *Lib. Pont.* I, 463). A Roma era giunto invece Immone, ambasciatore del re, che il papa dice nella lettera di voler trattenere fino alla sua consacrazione.

et Tuscie finibus, et cuncta Pentapolim, et Gottiarum montes in Ecclesia beati Petri apostoli constituit (1). gratias agentes Deo et apostolorum principi, reversus est in Francia.

Tunc (2) Pipinus rex, cernens Gnaifarium (3) ducem Aquitaniorum minime consentiret (4) iustitias ecclesiarum partibus que Italie 5 preerant, in Francia (5) consilium fecit cum Francis, iter (6) ageret supradictas iustitias querendo in Aquitania, et pervenit usque ad locus qui dicitur Tedoat (7). et cum hec vidisset Waiufarius, misit missos suos, Atbertus (8) et Dadinus, et dedit obsides Adalgarium et Itherium (9) regi Pipino, ut omnia redderet quicquid supradictus 10 rex querebat in causis ecclesiasticis. (10).

Wafarius (11) dux Aquitaniorum, minime cogitans de obsidibus vel sacramentis suis, quasi in vindicta supra Pipinum regem exercitum misit, ad (12) Cabalonum (13) civitatem venerunt. dum et supranominatus rex synodum suum teneret in villam que dicitur 15 Duram (14), nuntiatum est ei, quod Wafarius in omnibus mentitus est. iterum Pipinus rex illuc cum exercitu suo iter pergens (15), et eius filius primogenitus nomine Carolus cum eo, et multa castella cepit, quorum nomina sunt Burbonis (16), Cantela (17), Clara-

13. sacramentis] *La c corr. da B. stesso sopra un'altra lettera principiata.*

(1) V. p. 86, nota 2.

(2) *Tunc – ecclesiasticis*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 760.

(3) *Ann. reg. Franc.* «Waifarium».

(4) *Ann. reg. Franc.* «consentire».

(5) *Italie – Francia*] *Ann. reg. Franc.* «erant in Francia». *Chron. quae. dic. Fredegarii cont.* 41: «rex Pippinus legationem ad Waiofario Aquitanico principe mittens, petens ei . . , ut res ecclesiarum de regno ipsius, qui in Aquitania sitas erant, redderet, et sub immunitates nomine, sicut ab antea fuerant, conservatas esse deberent; et iudices hac exactores supra predictas res ecclesiarum, quod a longo tempore factum non fuerat, mittere non deberet».

(6) *Ann. reg. Franc.* «ut iter».

(7) Secondo alcuni, luogo ignoto da ricercarsi nel pago Arvernico; secondo altri, Doué-la-Fontaine (dip. di Maine-et-Loire, circ. di Saumur); cf. OELSNER, op. cit. p. 343, nota 3; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 92 *e*.

(8) *Ann. reg. Franc.* «Otbertum».

(9) *Ann. reg. Franc.* «Eitherium»; ma qualche cod. «Itherium».

(10) Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 41.

(11) *Wafarius – ducis* p. 85] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 761.

(12) *Ann. reg. Franc.* «qui ad».

(13) Chalon-sur-Saône.

(14) Düren nella provincia Renana.

(15) *Ann. reg. Franc.* «peragens».

(16) Bourbon-l'Archambault (dip. dell'Allier, circ. di Moulins).

(17) Chantelle (dip. dell'Allier, circ. di Gannat).

montis [1]. ista per pugna cepit, et in Alioverno [2] alia multa castella cepit per placitum, que subdiderunt in eius dominio, et pervenit usque Limodicas [3], vastando et desertando supradicta provincia, propter neglegentia Waifarii ducis [4].

5 Ter||tio [5] in Aquitania Pipinus rex iter faciens, et cepit civitatem Butiricam [6] et castrum qui dicitur Toarcis [7]. c. 28 B

Post hec Pipinus [8] rex habuit placitum suum in Invernis [9]; et quartum iter faciens in Aquitania, hibique Tasilo dux Baiuariorum postposuit sacramenta et omnia que promiserat, et per 10 malum ingenium se inde seduxit, et [10] omnia benefacta, que Pipinus rex abunculus eius ei fecit, postposuit; per ingenia fraudulenta se subtraendo Baiuaria petiit, et nusquam amplius faciem regis Pipini videre voluit [11]. rex Pipinus iter peragendo Aquitania [12], usque ad Urcia [13] pervenit, Aquitaniam vastando, revertendo [14] per 15 Legemodicas [15] in Francia reversus est [16]. et facta est gens [17] valida [18]. iter perrexit Italia ad conferendi Italico regno; tota hiemps in monasterio Sancti Andree apostoli, et Sancti Silvestri confessoris Christi, et Sancti Stephani martyris hiemavit, necnon et Tuscie finibus omnia res monasterii, que a Carlomagno 20 germano suo hempta fuerat, per preceptum sui nominis consti-

7. habuit] *La* u *corr. da B. stesso sopra una* i 16. *Nel margine, di mano poster.*, Pipinus in hibernis moratur in monasteriis.

(1) Clermont-Ferrand.

(2) *Ann. reg. Franc.* « Alverno ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « Lemovicas ». Limoges.

(4) Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 42.

(5) *Tertio - Toarcis*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 762.

(6) *Ann. reg. Franc.* « Bituricam ». Bourges.

(7) Thouars (dip. delle Deux-Sèvres, circ. di Bressuire). Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 43.

(8) *Pipinus - valida*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 763.

(9) *Ann. reg. Franc.* « Nivernis ». Nevers.

(10) « et » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(11) Cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 763.

(12) *Ann. reg. Franc.* « per Aqui« taniam ».

(13) *Ann. reg. Franc.* « ad Cadur« ciam ». Cahors. Cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 96*f*.

(14) *Ann. reg. Franc.* « et revertendo ».

(15) *Ann. reg. Franc.* « Lemovi« cas ».

(16) Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 47 e Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 96 *c*.

(17) *Ann. reg. Franc.* « hiems ».

(18) Cf. Oelsner, op. cit. p. 383, nota 2.

tuit (1). et crux Domini, que in suis cervicibus appendebat, in venerabilis cenobio concessit; seu Beneventi principatus, et Salerni, Capuaque, et tota Neapolim finibus, et quicquid Campanie destitutum est, in suo sacramento constituit. et cuncta Pentapolim et omnia Tuscie finibus apostolicis Pauli et suo iure concessit (2). 5 gratulanter et gaudebundus in Franciam venit.

c. 29 A Tunc (3) rex Pipinus abuit placi||tum suum in Warmacia (4), et nullum iter aliud fecit, nisi in Francia resedit; causa pertractabat mitissimus rex (5) inter Wafarium et Tasilonem; quia Tasilo consanguineus eius erat (6). tunc Pipinus rex missos suos dirigit ad 10 Baiuaria a Tasilo, et hęc verba loquens eis: « Pipinus rex Franco« rum misit nos ad te, ut innotescamus beneficium et honorem, qua« liter Pipinus rex constituit tibi. eo quod ęsset meus consangui« neus tota Baiuaria dedit tibi, et iureiurando fidem tuam pollicitus « es observandi ». modo commotus facie regis videre noluit (7). 15

13. meus] *Corr. da B. stesso sopra* omnes

(1) Favolosa è la venuta di Pippino in Italia; sappiamo invece ch' egli restituì al papa Paolo I, tra il 762 e il 767, il monastero del Soratte (*Cod. Carol.* 42; v. p. 70 e nota 4).

(2) Anche questa donazione è immaginaria. Sulle concessioni fatte da Pippino alla Chiesa, e sulle altre posteriori, v. DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, p. CCXXXVI sgg.; W. MARTENS, *Die röm. Frage unter Pippin und Karl dem Grossen*, Stuttgart, 1881; *Neue Erörterungen über die röm. Frage unter Pippin und Karl dem Grossen*, Stuttgart, 1882; *Beleuchtung der neuesten Controversen über die röm. Frage unter Pippin und Karl dem Grossen*, München, 1898; K. LAMPRECHT, *Die röm. Frage von König Pippin bis auf Kaiser Ludwig den Frommen*, Leipzig, 1889; E. SACKUR, *Die Promissio Pippins vom Jahre 754 und ihre Erneuerung durch Karl den Grossen* in *Mittheil. d. Inst. f. oesterr. Gesch.* Innsbruck, XVI [1895], 385 sgg.; *Die Promissio von Kiersy*, ibid. XIX [1898], 55 sgg.; TH. LINDNER, *Die sogenannten Schenkungen Pippins, Karls des Grossen und Ottos I an die Päpste*, Stuttgart, 1896; J. A. KETTERER, *Karl der Grosse und die Kirche*, München, 1898; W. GUNDLACH, *Die Entstehung des Kirchenstaates und der curiale Begriff Res publica Romanorum*, Breslau, 1899; E. CASPAR, *Pippin und die röm. Kirche*, Berlin, 1914.

(3) *Tunc – Tasilonem*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 764.

(4) *Ann. reg. Franc.* « ad Wormatiam ». Worms.

(5) « mitissimus rex » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(6) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 764: « Rex Pippinus, distracto in diversa « animo propter duo bella, Aquitanicum « iam olim susceptum et Baioaricum « propter Tassilonis ducis defectionem « suscipiendum, populi sui generalem « conventum habuit in Wormacia ci« vitate ». Tassilone era figlio di Chiltrude o Iltrude, sorella di Pippino, e di Odilone duca di Baviera (cf. OELSNER, op. cit. p. 264).

(7) Cf. pp. 82, 85.

Tunc[1] Pipinus rex perrexit iter faciens in Aquitania, et placitum suum abuit in Aurelianis[2] civitatem, et restauravit Argentemo[3] castro, quod[4] Wafarius destruxit. supradictus Pipinus rex castrum nominatum reedificavit, hubi[5] Francos misit Equitaniam[6] continendo, similiter et in Vituricas Francorum scara collocavit[7].

Tunc[8] habuit domnus rex Pipinus in supradicta villas[9] synodum magnus inter Romanos et Grecos de sancta Trinitate vel de sanctorum imaginibus[10]. et postea perrexit iter peragens partibus Aquitanie per Narbona, Tolosa civitas[11] cepit, Albiense civitas[12] similiter necnon Galvuldanum[13]; et sanus reversus est in patria, et celebravit Pascha in Bienna civitas. et in eodem anno in mense agusto iterum perrexit partibus Aquitanie, civitas Bituricas[14] usque pervenit; ibi synodum fecit cum omibus[15]||solito more in campo. et inde iter peragens, usque a Garonnam civi- c. 29 B

4-5. *Corr. da B. stesso sopra* equitaneam 8. *Nel margine, di mano poster.*, Pipinus synodum facit de fide. 9. de] *La* d *corr. da B. stesso sopra altra lettera o principio di lettera.*

(1) *Tunc – collocavit*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 766.

(2) Orléans. Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 48.

(3) *Ann. reg. Franc.* « Argentomo ». Argenton-sur-Creuse (dip. dell' Indre, circ. di Châteauroux).

(4) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « antea ».

(5) *Ann. reg. Franc.* « ibi ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « Aquitaniam ».

(7) Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 46.

(8) *Tunc – pape* p. 88] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 767.

(9) *Ann. reg. Franc.* « villa », cioè « in Gentiliaco ». Gentilly (dip. della Seine, circ. di Sceaux). Negli *Ann. reg. Franc.*, prima (alla fine dell' a. 766) si legge: « Et celebravit Natalem Do« mini in Salmontiagum villam [*Sa« moussy, dip. dell'Aisne*], et Pascha in « Gentiliaco [in Vienna, *come si ricava « poi dagli stessi Ann.*] ». Cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 104*f.*

(10) Adone, *Chron.* col. 125: « Facta « est . . synodus, anno incarnationis « Domini septingentesimo sexagesimo « septimo, et quaestio ventilata inter « Graecos et Romanos de Trinitate, et « utrum Spiritus sanctus sicut procedit « a Patre, ita procedat a Filio, et de « sanctorum imaginibus, utrumne fin« gendae, an pingendae essent in ec« clesiis ». Cf. Mansi, op. cit. XII, 677-678; Hefele, op. cit. III, ii, 725-726; Oelsner, op. cit. pp. 404-407.

(11) *Tolosa civitas*] *Ann. reg. Franc.* « Tolosam ».

(12) *Albiense civitas*] *Ann. reg. Franc.* « Albiensem ». Il pago di Albi (dip. del Tarn).

(13) *Galvuldanum*] *Ann. reg. Franc.* « et Gavuldanum ». Il Gévaudan (dip. della Lozère).

(14) *civitas Bituricas*] *Ann. reg. Franc.* « Bituricam ».

(15) *omibus*] *Ann. reg. Franc.* « om« nibus Francis ».

tas[1] pervenit, et multas roccas et speluncas conquesivit, castrum Scoraliam[2], Torinnam[3], Petrocia[4], et reversus est Vituricam[5]. hibique nuntiatum[6] de hobitum Pauli pape[7].

Domnus[8] Pipinus rex iter faciens ad Herimstagnum fecit[9], a Sanctone civitates[10] usque pervenit, et hibi capta mater[11] Wa- 5 farii et sororem eius et neptiam[12] eius, usque ad Garonnam[13]. inde perrexit in locum qui dicitur Montis[14]; hibi Erohunicus[15] veniens cum illam aliam sororem Wafarii ducis, et inde sanus reversus est[16]. iterum[17] assumens cum domna Bertradana regina[18] cum familia dimisit, et partibus Petrogorico[19] perrexit, 10 orationes[20] fecit ad Sanctum Martinum, et ad Sanctum Dionisium usque pervenit. hibique diem hobiit[21], finivit octaba kal. octuber[22].

3. *Nel margine, di mano poster.*, Paulus primus moritur. 10. familia] *La* m *corr. con rasura sopra altre lettere.* 12. *Nel margine, di mano poster.*, Pipinus diem claudit extremum.

(1) *a Garonnam civitas*] *Ann. reg. Franc.* « ad Garonnam ».

(2) Ally (dip. del Cantal, circ. di Mauriac); cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 104 *p*.

(3) Turenne (dip. della Corrèze, circ. di Brive).

(4) Peyrusse (dip. dell'Aveyron, circ. di Villefranche-de-Rouergue).

(5) Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 49.

(6) *Ann. reg. Franc.* « nuntiatum est ».

(7) Paolo era morto il 28 giugno (cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 283).

(8) *Domnus - octuber*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 768.

(9) *ad - fecit*] *Ann. reg. Franc.* « et « Remistagnum coepit ». Remistan, zio di Waifar (cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 45, 46, 50, 51).

(10) *Ann. reg. Franc.* « ad Sanctones « civitatem » Saintes sulla Charente.

(11) *Ann. reg. Franc.* « captam ma« trem ».

(12) *Ann. reg. Franc.* « neptas ».

(13) Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 51.

(14) Luogo incerto (cf. OELSNER, op. cit. p. 411, nota 7).

(15) *Ann. reg. Franc.* « Herowi« cus ».

(16) *est*] *Ann. reg. Franc.* « Pascha « celebravit in castro qui dicitur Sels » (Chantoceaux, dip. di Maine-et-Loire, circ. di Cholet; cf. A. LONGNON, *Géographie de la Gaule au VI^e siècle*, Paris, 1878, p. 575).

(17) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « iter ».

(18) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « ad Sanctones civitatem pervenit, ibi« que domna Bertradane regina ».

(19) Périgord.

(20) *orationes*] *Ann. reg. Franc.*: « et « interempto Waifario, cum trium« pho victoriae ad Sanctones reversus « est. Ibique moram faciens aliquod « dies, aegrotare coepit, partibus Tu« ronorum revertendo perrexit, oratio« nem ».

(21) *Ann. reg. Franc.* « obiens ».

(22) Cf. *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 52-53; per la morte v. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 115 *a*.

Domnus itaque Adrianus nationes Romanus de regiones Via Lata [1], ordo scrinii sancte Romane Ecclesie, electus est pontifex, a cuncto Romano populo, in sede hac beatissimi apostolorum principis [2].

5 Oportet horiginem Francorum rex per genealogiam nunccupare; qualiter ad apicem regni pervenerit Karolus mitissimus rex, modo dicamus. gens [3] Meroingorum, de qua Francis reges sibi creare soliti erant [4]. fuit primus Pipinus [5], qui genuit filium ex concubina nomine Carolus; hic primus Karolus est advocatus [6]. qui
10 Karolus genuit filios duos, Pipinum et Karolomagno [7], qui [8] tota

1. *Nel margine, di mano poster.*, Adrianus romanus pontifex eligitur. nationes] *La* s *rasa forse poster.* 5. *Corr. poster.* regum *Nel margine, di mano poster.*, Geneologia regum francie. 7. francis] *La* s *rasa forse poster.* 9. *Nel margine, di mano poster.*, Primus karolus filius pipini primi spurius fuit ex concubina natus

(1) *Lib. Pont.* I, 486: « Hadrianus, « natione Romanus, ex patre Theodoro, « de regione Via Lata ».

(2) *Lib. Pont.* I, 486: « Cuius [*di A-* « *driano*] piae conversationis vitam et « spiritalem operationem ac praecipuos « mores conspiciens . . Paulus papa, « eum clericari iussit; quem notarium « regionarium in Ecclesia constituens, « postmodum eum subdiaconum fecit. « . . Stephanus secundus iunior papa . . « in diaconii ordinem eum provexit; . . . « dum de hac vita migraret antefatus « domnus Stephanus papa [*a.* 772], ilico, « dum ferventissimo affectu a populo « Romano diligeretur, isdem praecipuus « ac sanctissimus vir et Dei cultor Ha- « drianus ad sacrum pontificatus electus « est culmen ».

(3) *gens - erant*] Da Einardo, *Vita Kar. M.* 1.

(4) In Einardo segue: « usque in « Hildricum regem, qui iussu Stephani « [*fu col consenso di Zaccaria*] Romani « pontificis depositus ac detonsus atque « in monasterium trusus est, durasse « putatur ».

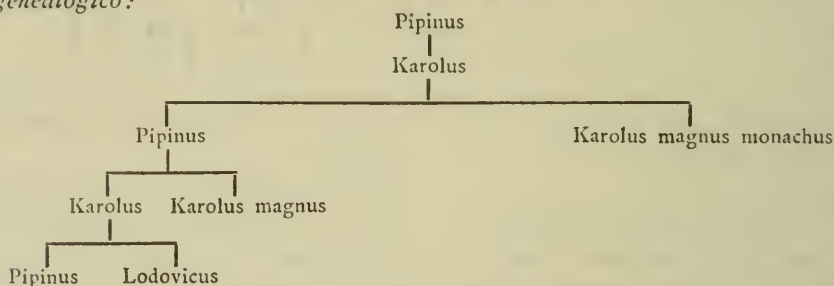
(5) Pippino [II], degli Arnolfingi, fu il fondatore della potenza della casa che poi regnò in Francia col nome di carolingia.

(6) Carlo Martello era figlio di Pippino e di Chalpaida o Alpaida, che le fonti indicano col nome di « uxor » e non di « concubina »: « Drocus, filius « Pippini, defunctus est, habensque Pip- « pinus prefatus princeps filium ex alia « uxore nomine Carlo » (*Lib. hist. Franc.* 49); « Pippinus aliam duxit uxo- « rem nobilem et eligantem nomine « Chalpaida, ex qua genuit filium; vo- « cavitque nomen eius lingue proprie- « tate Carlo » (*Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 6). Si noti però che Pippino prese questa seconda moglie senza che fosse annullato il matrimonio con la prima moglie Plectrude (cf. *Lib. hist. Franc.* 48; *Chron. quae dic. Fredegarii cont.* 5).

(7) Carlomanno.

(8) *qui - fungebatur* p. 90] Da Einardo, *Vita Kar. M.* 2, dove però il passo si legge così: « Quo officio « [*di* praefectus aulae] tum, cum Hil- « dricus deponebatur, Pippinus, pater « Karoli regis, iam velut hereditario « fungebatur. Nam pater eius Karo- « lus, qui tyrannos per totam Fran-

c. 30 A Francia dominatum sibi vindicantes oppressit. || mortuo itaque Karolus primus, qui officio tantum cum Ildricus Saxone deponebatur, Pipinus et Carolomagno germanis, velut hereditaria Francia fungebatur. hunc [1] Pipinus et Karlomagno summa cum eo concordia divisum regnum Francorum inter se, Carolomagno 5 sancte conversationis habitum inbutus, Pipinus [2] per auctoritatem apostolico susceptum Stephani pape rex efficitur. qui Pipinus genuit filios duos, Carolus et Carlomagno [3], qui [4] uncti sunt in regibus cum Pipino pater eorum a Stephano papa; et [5] mortuo idem Pipino, successit Karolus, gloriosus mitissimus atque amabilis 10 rex, atque Karlomagno. non post multum tempus [6] defuncto [7]

1. vindicantes *su rasura.* *In basso, nel margine, di mano poster., il seguente albero genealogico:*

3. carolomagno] rolo *su rasura.* 10. karolus] *La* r *corr. da B. stesso sopra una* l

« ciam dominatum sibi vindicantes op« pressit ..., eundem magistratum a « patre Pippino sibi dimissum egregie « administravit ».

(1) *hunc – inbutus*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 2, dove però il passo si legge così: « Hunc [*l'ufficio di* praefectus aulae] « cum Pippinus, pater Karoli regis, ab « avo et patre sibi et fratri Karlomanno « relictum, summa cum eo concordia di« visum, aliquot annis velut sub rege « memorato tenuisset, frater eius Karlo« mannus – incertum quibus de causis, « tamen videtur quod amore conver« sationis contemplativae succensus –, « operosa temporalis regni administra« tione relicta, Romam se in otium « contulit, ibique habitu permutato mo« nachus factus » &c. Cf. p. 74.

(2) *Pipinus – efficitur*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 3, dove però il passo si legge così: « Pippinus autem per « auctoritatem Romani pontificis ex « praefecto palatii rex constitutus » &c. Cf. p. 73.

(3) Carlomanno.

(4) *qui – papa*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 754. Cf. p. 74.

(5) *et – Karlomagno*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 3, dove però il passo si legge così: « Pippinus... diem obiit, « superstitibus liberis Karlo et Karlo« manno, ad quos successio regni .. per« venerat » (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 115 *d*). Gli epiteti « glorio« sus » e « mitissimus » ricorrono negli *Ann. reg. Franc.*

(6) EINARDO, *Vita Kar. M.* 3: « post « administratum communiter biennio « regnum ».

(7) *defuncto – constituitur* p. 91] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 3.

Carlomagno rex [1], uxor [2] eius et filii cum quibusdam, qui [3] ex omatibus consentaneis, in Italia fuga petiit; sub Desiderio reges Langobardorum patrocinium se cum liberis suis, patrocinium contulit. Karolus autem rex [4] per consensum omnium Franco-
5 rum rex constituitur [5].

Domnus itaque Adrianus papa, persecutione Langobardorum non ferens, missos dirigit cum benedictione apostolica [6], Petrus [7] mare [8] usque Masilia, inde terrenum [9] usque ad domnum Karolum pervenit [10], invitando scilicet domnum regem una cum
10 Francis pro servitio Dei et iustitia sancti Petri seu ad solacium Ęcclesie super Desiderium regem et Langobardis; et ideo maritime venit, quia clause fuerunt vie a Langobardis, ut Romani iter Gallie || non properaret [11]. tunc domnus Karolus inito consi- c. 30 B

4. *Nel margine, di mano poster.,* Karolus filius regis pipini rex constituitur. 9. invitando] *Nell' interl., sopra la* v *(cod.* u*), una* v *di mano poster.*

(1) *Carlomagno rex*] EINARDO «Karlomanno». Carlomanno regnò dal 9 ottobre 768 (il padre era morto il 24 settembre) al 4 decembre 771 (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 115 *d*, 130 *a*).

(2) Gerberga (cf. S. ABEL - B. SIMSON, *Jahrb. des fränk. Reiches unter Karl dem Grossen*, Leipzig, I [1888], 82).

(3) *qui - contulit*] EINARDO: «qui ex «optimatum eius numero primores «erant, Italiam fuga petiit et, nullis «existentibus causis spreto mariti fra«tre, sub Desiderii regis Langobardo«rum patrocinium se cum liberis suis «contulit». Cf. *Ann. reg. Franc.* a. 771; *Fragm. Basiliense*, 58 in *M. G. H. Script.* XIII, 28; *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 771; *Lib. Pont.* I, 488.

(4) *rex*] EINARDO «fratre defuncto».

(5) *Ann. reg. Franc.* a. 771: «rex «Carolus venit ad Corbonacum villam «[*Corbeny, dip. dell'Aisne*], ibique ve«nientes Wilcharius archiepiscopus et «Folradus capellanus cum aliis epi«scopis ac sacerdotibus, Warinus et «Adalhardus comites cum aliis prima«tibus qui fuerunt Carlomanni»; e il *Fragm. Basiliense* cit. aggiunge: «et «unxerunt super se Karolum gloriosis«simum regem, et obtinuit feliciter mo«narchiam totius regni Francorum». Cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 142 *a*.

(6) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 773: «Adrianus papa, cum insolentiam De«siderii regis et Langobardorum op«pressionem ferre non posset, decrevit, «ut legationem ad Karlum regem Fran«corum mitteret».

(7) *Petrus - Roma* p. 93] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 773.

(8) *Ann. reg. Franc.* «per mare».

(9) *Ann. reg. Franc.* «terreno».

(10) L' incontro avvenne in «Theo«done villa» (Thionville, Diedenhofen), dove Carlo si trovava a passare l' inverno (*Ann. reg. Franc.* a. 773).

(11) *a Langobardis - properaret*] *Ann. reg. Franc.* «Romanis a Langobardis». *Lib. Pont.* I, 493: «Et dum in magna «angustia ac tribulatione consisteret «[*Adriano*], necessitate conpulsus, di«rexit suos missos marino itinere cum «apostolicis litteris ad excellentissimum «Carolum .., deprecans eius excellen«tiam ut sicut suus pater sanctae me-

lio [1] una cum Francis [2], ut ita, sicut missus apostolicis [3] per verbum illius [4] postulavit [5], fieret, tunc synodum suprascriptos [6] generaliter tenuit cum Francis Iebam [7] civitatem; hibique exercitum dividens iam prephatus domnus rex, et perrexit ipse per montem Cinisium, et misit Bernardum abunculum [8] suum per montem Io- 5 bis [9] cum aliis fidelibus eius. tunc ambo exercitus per [10] clusas se coniungentes [11], Desiderium regem [12] ipse obviam domni Karolis regis venit [13]. tunc Karolus rex castra metatus est ad easdem clusas; et mittes [14] scaram suam per montanis, ut [15] sentiens Desiderius rex clusa [16] relinquens, supradictus domnus rex una cum 10 Francis, auxiliante Domino, intercedente beato Petro apostolo, sine ullas lesione [17] apertes [18] clusas, Italia introivit et [19] ipse et omnes

12. *Nel margine, di mano poster.*, Carolus contra desiderium regem italiam primo ingreditur.

« moriae Pippinus, et ipse succurreret « atque subveniret sanctae Dei Eccle« siae et adflictae Romanorum seu exar« chatus Ravennantium provinciae, at« que plenarias beati Petri iustitias et « abstultas civitates ab eodem Deside« rio rege exigeret ». Cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 152 *b*.

(1) *inito consilio*] *Ann. reg. Franc.* « consiliavit ».

(2) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « quid perageret; et sumpto consi« lio ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « apostolici ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « domni Adriani « apostolici ».

(5) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « ita ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « suprascriptus « gloriosus rex ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « Ienuam ». Ginevra.

(8) Era « patruus », fratello del re Pippino (cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 773 e Oelsner, op. cit. p. 385, nota 3).

(9) Gran S. Bernardo.

(10) *Ann. reg. Franc.* « ad ».

(11) Cf. Abel - Simson, op. cit. I, 142, nota 2 e 661-662; Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 158 *d*.

(12) *Desiderium regem*] *Ann. reg. Franc.* « Desiderius ».

(13) *Lib. Pont.* I, 495: « Tunc aggre« gans .. Carulus magnus rex univer« sam regni sui Francorum exercituum « multitudinem, atque ad occupandas « cunctas clusas ex eodem suo exercitu « dirigens, ipse quoque cum plurimis « fortissimis bellatoribus Francis per « montem Cinisem ad easdem adpro« pinquavit clusas; et remotus in finibus « Francorum cum suis exercitibus re« sedit. .. Desiderius et universa Lan« gobardorum exercituum multitudo ad « resistendum fortiter in ipsis clusis « adsistebant; quas fabricis et diversis « maceriis curiose munire visi sunt »; cf. *Chron. Moissiac.* a. 773; *Chron. Novalic.* III, 7-9.

(14) *Ann. reg. Franc.* « mittens ».

(15) *Ann. reg. Franc.* « hoc ».

(16) *Ann. reg. Franc.* « clusas ».

(17) *ullas lesione*] *Ann. reg. Franc.* « lesione vel aliquo conturbio ».

(18) *Ann. reg. Franc.* « apertas ».

(19) « et » manca negli *Ann. reg. Franc.*

fideles suis; et Papiam civitatem usque pervenit, et Desiderio regem incluso, ipsa civitatem mitissimus rex obsedit (1). ibique domnus Karolus rex castra imposuit et (2) Natale Domini celebravit, et Pascha similiter (3) in Roma. susceptum est itaque 5 domnus Carolus rex honorifice ab Adriano papa et a cuncto Romano populo, et in ecclesia Beati Petri apostoli a scolis laudibus est honoratus (4). quanteque pestilentie et lamentationibus et va-

1. suis] *L'ultima* s *rasa forse poster.*

(1) In modo simile anche il *Chron. Moissiac.* a. 773. Il *Lib. Pont.* (I, 495–496), che accenna a profferte d'accordi da parte di Carlo, respinte da Desiderio, di cui però non fanno parola le fonti franche, dice: « Deus . . , « dum vellent Franci alio die ad pro- « pria reverti (cf. ibid. p. 515, nota 21), « misit terrorem et validam trepidatio- « nem in cor eius [*di Desiderio*] vel « filii ipsius Adelgisis, scilicet et uni- « versorum Langobardorum. Et eadem « nocte dimissis propriis tentoriis atque « omne suppellectile, fugam omnes ge- « neraliter, nemine eos persequente, « arripuerunt. Quod cernentes exerci- « tus Francorum, persecuti sunt eos et « plures ex eis interfecerunt. Ipse vero « Desiderius, quantocius cum suis iudi- « cibus velociori cursu fugiens atque Pa- « piam coniungens, ibidem se cum ipsis « suis iudicibus et multitudine populi « Langobardorum reclaudi studuit . . . . « Carolus Francorum rex, movens cum « suis generalibus exercitibus, atque « Papiam coniungens civitatem, eam « ex omni parte circumdans vallavit ». La storia del diacono Martino (AGNELLO RAV. 160) e quella del giocoliere (*Chron. Novalic.* III, 10–14), che avrebbero indicato la strada ai Franchi, sono ormai da relegare nel campo della leggenda. La schiera mandata da Carlo « per monta- « nis » pare dovesse girare il monte sulla destra della Dora e sboccare a Giaveno, prendendo i Langobardi alle spalle.

(2) *castra – et*] *Ann. reg. Franc.* « in « sua castra ».

(3) « similiter » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(4) *Lib. Pont.* I, 496–497: « ma- « gnum desiderium habens [*Carlo*] ad « limina apostolorum properandum, con- « siderans quod et sacratissima pa- « schalis festivitas adpropinquasset, . . . « Romam per Tusciae partes prope- « ravit . . . Cuius adventum audiens . . « Adrianus papa . . . direxit in eius « occursum universos iudices ad fere « .xxx. milia ab hac Romana urbe, « in loco qui vocatur Nobas: ibi eum « cum bandora susceperunt. Et dum « adpropinquasset fere unius miliario a « Romana urbe, direxit universas scolas « militiae una cum patronis simulque « et pueris qui ad didicendas litteras « pergebant, deportantes omnes ramos « palmarum adque olivarum, laudesque « illi omnes canentes, cum adclamatio- « num earundem laudium vocibus ipsum « Francorum susceperunt regem; ob- « viam illi eius sanctitas dirigens ve- « nerandas cruces, id est signa, sicut « mos est exarchum aut patricium su- « scipiendum, eum cum ingenti honore « suscipi fecit ». Carlo si diresse a a piedi verso la chiesa di S. Pietro, dove il papa, « cum universo clero et « populo Romano », lo attendeva « in « atrio super grados, iuxta fores eccle- « siae », ed entrò con lui « in . . vene- « randam aulam Beati Petri », mentre « universus clerus et cuncti religiosi « Dei famuli » gridavano: « " Bene- « dictus qui venit in nomine Domini " « et cetera ».

stationibus Langobardis populo Romano proclamatum est, quis potuit enarrare?

c. 31 A Accepta itaque benedic||tione rex et absolutione beati Petri apostoli domno (1) Carolo, iterum a Papia (2) venientem, ipsa civitatem cepit et Desiderium regem cum uxorem et filia et cum omnes 5 thesauros (3) eius palatii; ibique venientes omnes Langobardis de cunctis civitatibus Italie, subdiderunt se in dominio domni gloriosi Karoli regis et Francorum (4). Adelgisus filius Desiderii regis, in (5) quem spes omnium inclita (6) videbantur Langobardi, fuga lapsus mane (7) introivit, in (8) Constantinopolim per- 10 rexit (9). tunc gloriosus rex domnus Karolus tota (10) Italia subiu-

4. *Corr. poster.* ipsam *Nel margine, di mano poster.,* Papia a karolo capitur et similiter desiderius lungobardorum rex captivus ducitur.

(1) *domno - reversus* p. 95] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 774.

(2) *Ann. reg. Franc.* « ad Papiam ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « omni the« sauro ».

(4) *Lib. Pont.* I, 499: « Reversus« que .. Ticino .. Carulus .., fortiterque « debellans atque obsidens civitatem « Papiam, dum ira Dei super omnes « Langobardos qui in eadem civitate « erant crassaretur atque seviret, et « plus de langoribus seu mortalitatis « clade defecissent, ita .. eandem ci« vitatem simulque et Desiderium Lan« gobardorum regem atque cunctos qui « cum eo erant ipse .. Francorum rex « conprehendit, et suae potestati cun« ctum regnum Langobardorum subiu« gavit ». La caduta di Pavia avvenne nel principio di giugno; il giorno 5 già Carlo s' intitolava in un diploma all'abbazia di Bobbio « rex Francorum et Lan« gobardorum » (*M. G. H. Diplom. Karol.* I, n. 80; cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 163 *b*). Si noti poi che non tutte le città langobarde si sottomisero a Carlo: Spoleto era passata per il momento sotto il protettorato del papa e Benevento rimase indipendente (cf. *Lib. Pont.* I, 495-496; *Chron. Salern.* 9; Leone Marsic. I, 8).

(5) *in - videbantur*] Da Einardo, *Vita. Kar. M.* 6; « Langobardi » è un'aggiunta di B.

(6) Einardo « inclinatae ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « mare ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « et ».

(9) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 774: « Adalgis.., in quo Langobardi multum « spei habere videbantur, desperatis « patriae rebus, relicta Italia in Gre« ciam ad Constantinum imperatorem « se contulit ibique in patriciatus or« dine atque honore consenuit »; *Pauli cont. Rom.* 7: « Carolus ... ad per« sequendum Adelgisum .. Veronam « venit. Qui tanti regis adventum « metuens, post aliquos dies clam fu« giens, in portu Pisano navalem iter « arripiens, Constantinopolim non re« versurus migravit »; Agnello Rav. 160: « Adelgisus ... in partes Chaoni« des [*Epiro*] fugit, et per aliquantos dies « Salerno commoratus, exinde cum Ka« rolus Romam venisset, timidus cum « suis aliquantis fidelibus Constantinopo« lim perrexit »; cf. *Lib. Pont.* I, 496; Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 158 *g*.

(10) *tota - civitatem*] *Ann. reg. Franc.*: « ipsa Italia subiugata et ordinata, cu« stodia Francorum in Papia civitate « dimittens ».

gavit[1], et ordinata custodia Francorum in Papia civitatem, cum uxorem et reliquis Francis, Deo adiuvante, cum magno triumpho in Francia est reversus.

Tunc[2] audiens, quod Erogaudus[3] Langobardus fidem suam 5 fraudavit, et omnia sacramenta rumpens, et voluit Italia rebellare[4]. tunc[5] domnus Karolus in Italia iter[6] ingressus est partibus Foroiulensium pergens; Rotgundus[7] Langobardus occisus est, et supradictus domnus Karolus rex a Tarusium civitates[8] Pascha celebravit, et captas civitates Foroiulem[9], Turvisium[10] cum reli- 10 quis civitatibus que rebellati fuerunt[11], disposuit eas omnes per Francos, et iterum cum pro securitatem[12] et victoria reversus est in Francia[13].

1. in] *La* i *corr. da B. stesso sopra una* c *non finita.* 6. *Nel margine, di mano poster.,* Carolus 2° italiam venit.

(1) Anche EINARDO (*Vita Kar. M.* 6), esagerando: « Finis .. huius belli « fuit subacta Italia ».

(2) *Tunc – rebellare*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 775.

(3) *Ann. reg. Franc.* « Hrodgaudus ».

(4) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « tunc illis in partibus cum aliquibus « Francis domnus Carolus rex iter per- « agens » &c. Possediamo ancora la lettera con cui il papa Adriano avvertiva Carlo (775) che i duchi Ildebrando di Spoleto, Arichi di Benevento, Rotgaudo del Friuli e Reginbaldo di Chiusi avevano ordito una congiura: « qua- « liter .. proximo martio mensae ad- « veniente [776] utrosque se in unum « conglobent cum caterva Grecorum « et Athalgihs Desiderii filium et ter- « rae marique ad dimicandum super « nos irruant, cupientes hanc nostram « Romanam invadere civitatem et cun- « ctas Dei ecclesias denudare atque « ciborium .. beati Petri abstollere vel « nosmet ipsos . . captivos deducere « nec non Langobardorum regem re- « dintegrare et vestrae regali potentiae « resistere » (*Cod. Carol.* 57). Non è provato però che i duchi di Spoleto, di Benevento e di Chiusi partecipassero alla trama; oppure la morte dell'imperatore Costantino V (14 settembre 775) li dovette far desistere dal disegno.

(5) *tunc – Francia*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 776.

(6) « iter » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(7) *Ann. reg. Franc.* « Hrodgaudus ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « ad Tarvisium « civitatem ».

(9) Cividale del Friuli.

(10) *Ann. reg. Franc.* « Tarvisium ».

(11) *Ann. reg. Franc.* « rebellatae fue- « rant ».

(12) *pro securitatem*] *Ann. reg. Franc.* « prosperitate ».

(13) *Ann. Petav.* a. 776: « Perrexit .. « rex Karolus in Italiam, et occiso Hrot- « gaudo, qui illi rebello extiterat, obse- « deruntque Stabilinium socerum suum « Taraviso civitate. Eo capto di- « spositisque omnibus [*Ann. qui dic. Einhardi*, a. 776: « civitatibus .., quae « ad eum [*a Rotgaudo*] defecerant, sine « dilatione receptis et in eis Francorum « comitibus constitutis »], prosper redit « cum suis in Franciam ». REGINONE

Tunc[1] preclarus rex subito[2] consilio, iter pergeret[3] orationis causa partibus Rome, una cum uxore sua Ilde||garda regina[4], et celebravit Natale Domini in Papia civitatem. et[5] supradictum iter pergens[6], celebravit Pascha in Roma. et hibi babtizatus est domnus Pipinus, supradicti domni Karolis regis filius, ab Adriano papa, qui et ipse eum de sacro suscepit fontem; et duos filios supradicti magni[7] regis Karoli inuncti sunt ad regem a supradicto pontifice, quorum nomina sunt Pipinus et domnus Lodoicus reges: domnus Pipinus reges[8] in Italia et domnus Lodoicus rex in Aquitania[9]. et inde revertendo domno Karolo regem in[10] monasterio Sancti Andree apostoli cum uxore sua Ildegarda regine et cum omni comitatu suo, omnia rebus ecclesiarum monasterii, que a Karolusmagno patruelis eius in prefatum monasterium concessit, et monasterium Sancti Silvestri cum monte Syrapti, et monasterium Sancti Stephani in Mariano, omniorum predia, per preceptum regalis sue regie potestatis concessit[11], et dona amplissima hibidem constituit. accepta benedictione a venerabilis loco, Mediolanis civitatem pervenit, et hibi

1. *Nel margine, di mano poster.*, Carolus tertio romam orationis causa venit. 5. *Nel margine, di mano poster.*, ab Adriano papa pipinus filius caroli baptizatur. 9. *Nel margine, di mano poster.*, Pipinus et ludovicus caroli filii ab adriano papa reges Inucti sunt. 13. *Corr. da B. stesso sopra* monasteria

(a. 776; cf. *Ann. Mett. poster.* a. 776) dice che Rotgaudo fu fatto prigioniero e decapitato; ma da un diploma di Carlo (*M. G. H. Diplom. Karol.* I, n. 112) sembra invece sia morto in battaglia: « in campo cum Roticauso inimico no« stro a nostris fidelibus fuit interfectus « [*Waldando figlio di Immone da La« variano*] ».

(1) *Tunc – civitatem*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 780.

(2) *Ann. reg. Franc.* « sumpto ».

(3) *iter pergeret*] *Ann. reg. Franc.* « ut iter perageret ».

(4) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 780: « Initoque consilio, orandi ac vota sol« vendi causa Romam statuit profi« cisci, sumptisque secum uxore ac « liberis, .. in Italiam profectus est ».

(5) *et – suorum* p. 97] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 781.

(6) *Ann. reg. Franc.* « peragens ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « domni ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « rex ».

(9) *Ann. Lauresh.* a. 781: « Perrexit « rex Carlus Romam, et baptizatus est « ibi filius eius, qui vocabatur Carlo« mannus; quem Adrianus papa mu« tato nomine vocavit Pippinum, et « unxit in regem super Italiam, et fra« trem eius Hludovicum super Aquita« niam ». Cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 235 *b*.

(10) *in – loco*] Manca negli *Ann. reg. Franc.*

(11) Cf. pp. 85-86.

babtizata est Gyslam domni regis Karoli [1] ab archiepiscopo nomine Thoma, qui et ipse [2] a sacro babtismo manibus suscepit. et inde reversus est in Francia. tunc missi sunt duo missi a domno apostolico Adriano, idest Formosus et Damasus episcopus,
5 ut [3] Tassilonem ducem una cum missis domni regis Karoli, his nominibus, Riculfus diaconus [4] et || Eborardus magister pincernarium, c. 32 A
a [5] comonendum et contestandum, ut reminiscere [6] priscorum sacramentorum suorum, ut non aliter faceret, nisi [7] iureiurando iam dudum promiserat a [8] partem domni Pipini pater [9] domni Ka-
10 roli et Karoli filio eius [10] regis [11] Francorum. et tunc consensit Tassilo dux Baiuariorum, ut subtos [12] obsides a domno Karolo regem, et tunc ad eius venire [13] presentiam; quod domnus prephatus rex non rennuit. et coniungens se supradictus dux impresentia piissimi regis ad Warcia civitates [14], et [15] ibi renovans
15 sacramenta et dans duodecim obsides electos, ut omnia conservaret, quicquid a domno regis Pipino [16] iureiurando promiserat et [17] causa domni regis Karolis filio Pipino [18] vel filiorum [19] suorum [20].

Eodem tempore [21] hobiit [22] Ildegarda domna regina pridie kal.

3. reversus] re *corr. da B. stesso sopra una* v 11. subtos] *La* o *corr. da B. stesso sopra una* u 19. *Nel margine, di mano poster.*, Ildegarda regina moritur. ildegarda] il *corr. da B. stesso sopra una* u

(1) *Gyslam – Karoli*] *Ann. reg. Franc.* « filia eius domna Gisola ».

(2) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « eam ».

(3) *episcopus, ut*] *Ann. reg. Franc.* « episcopi, ad ».

(4) Forse quel Riculfo che fu poi arcivescovo di Magonza (cf. Abel-Simson, op. cit. I, 394).

(5) *Ann. reg. Franc.* « pincernarum, « ad ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « reminisceret ».

(7) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « sicut ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « ad ».

(9) *pater*] *Ann. reg. Franc.* « regis et ».

(10) *et – eius*] *Ann. reg. Franc.* « ma- « gni ».

(11) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « vel »; ma manca in alcuni codd.

(12) *Ann. reg. Franc.* « sumptos ».

(13) *Ann. reg. Franc.* « veniret ».

(14) *Ann. reg. Franc.* « Wormatiam « civitatem ».

(15) « et » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(16) *a – Pipino*] *Ann. reg. Franc.* « domno Pippino regi ».

(17) *Ann. reg. Franc.* « in ».

(18) *domni – Pipino*] *Ann. reg. Franc.* « supradicti domni Caroli regis ».

(19) *Ann. reg. Franc.* « fidelium ».

(20) Cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 781.

(21) Si passa dal 781 al 783.

(22) *hobiit – iulii* p. 98] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 783.

maias, quod evenit inde [1] tunc in tempore vigilia Ascensionis Domini [2]. et inde usque perveniens [3], et inde reversus prephatus domnus [4] rex in Francia. et in eodem anno bone memorie Bertane regine [5] hobiit quartus idus iulii [6].

Tunc [7] domnus rex Karolus prospiciens [8], se ex omni parte 5 largiente Deo pacem habere, sumpsit consilium causa orationis ad limina beatorum apostolorum iter peragendi et causas Italicas disponendas [9] et cum missis imperatoris placitum habendis [10] de conveneniis eorum [11], legibus [12] Italie, que antecessor eorum regibus dudum antea in dictis eorum scripta non ęsset [13]; quod 10 c. 32 B ita factum est. || tunc suprascriptum rex Karolus Natale Domini celebravit in Florentia civitates.

8. habendis] *La* d *corr. da B. stesso sopra una* t 9. italie, q *su rasura.*

(1) *Ann. reg. Franc.* « in die ».

(2) Cf. *M. G. H. Diplom. Karol.* I, n. 149, p. 203 e Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 261 *b*.

(3) *et - perveniens*] Per intendere queste parole, è necessario riferire il passo degli *Ann. reg. Franc.* a. 783, da cui B. le attinse. Gli *Ann.*, dopo aver detto che Carlo riportò vittoria sui Sassoni a « Theotmalli » (Detmold), continuano: « Et inde cum victoria « venit suprascriptus gloriosus rex ad « Paderbrunnen [*Paderborn*], ibi con- « iungens exercitum suum. Et per- « rexit ubi iterum Saxones se con- « iunxerunt, ad fluvium, cuius voca- « bulum est Hasa. Ibi iterum pugna « inita, non minor numerus Saxonum « ibi cecidit, et auxiliante Domino « Franci victores extiterunt. Et iter « peragens iamdictus domnus, Wiso- « ram fluvium transiit, ad Albiam flu- « vium usque pervenit ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « magnus ».

(5) *Ann. reg. Franc.* « Berta regina ».

(6) Cf. Abel-Simson, op. cit. I, 458.

(7) *Tunc - civitates*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 786.

(8) *Ann. reg. Franc.* « praespiciens »; ma qualche cod. « prospiciens ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « disponendi ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « habendi ».

(11) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 786: « Rex, pace undique parta, statuit Ro- « mam proficisci et partem Italiae, « quae nunc Beneventus vocatur, ad- « gredi conveniens esse arbitratus, ut « illius regni residuam portionem suae « potestati subiceret, cuius caput in « capto Desiderio rege maioremque « partem in Langobardia iam subacta « tenebat ». Coi messi dell' imperatore si doveva principalmente trattare il matrimonio tra Rotrude figlia di Carlo e l' imperatore Costantino (cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 786). V. anche Abel-Simson, op. cit. I, 541 sgg.

(12) *legibus - ęsset*] Manca negli *Ann. reg. Franc.*

(13) In questa quarta discesa in Italia Carlo pare abbia pubblicato due capitolari (*M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, nn. 92, 93). Anche un altro capitolare, assegnato dal Boretius al 790-800 (ibid. n. 97), deve probabilmente riportarsi al 786 (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 282). Qui però le parole di B. sembrerebbero alluder piuttosto al *Capitulare Italicum* dell' 801 (ibid. n. 98).

Tunc[1] domnus Karolus rex iter[2] peragens Romam venit, et valde honorifice a domno apostolico receptum est Adriano[3], et aliquos dies moratus est in urbe Roma et[4] cum domno apostolico. et Arachisus dux Beneventanum misit Romualdum filium
5 suum cum magnis muneribus, postulare de adventum iamdicti regis, ut in Venevento non introisset, et omnes voluntates predicti domni regis adimplere cupiebat. sed hoc minime Adrianus apostolicus credebat, eo[5] quod multa nequitia principatus Beneventanis contra Romanos exercuit, neque optimates Francorum
10 non[6] declinarent a consilio apostolicis. et Francis consilio fecerunt cum domno Karolo rege, ut partibus Beneventanis causas firmando avenisses[7]; quod ita factum est[8]. ut[9] dum Capua venisset, Arichisus dux Beneventanus reliquid Beneventus civitatem, et in Salernum civitatem se reclusit[10], et timore perterritus
15 non fuit ausus per semetipsum faciem domni regis Karoli videre. sed mittens missos, et ambos filios suos proferens, idest Romuald, quem domnus rex Karolus dudum habebant[11], et Grimualdu, quem supradictus Arechisus secum detinebat[12], et offerens multa munera et alios obsides, ut petitiones[13] eius obtemperasset. tunc
20 domnus || atque gloriosus Karolus rex prospexit[14] una cum sacerdotibus et ceteris optimatibus suis, ut non terra illa deletur[15] et episcopia atque monasteria non desertarentur. et elegit[16] c. 33 A

1. *Nel margine, di mano poster.*, Carolus iterum romam venit. 12. *Corr. da B. stesso sopra* firmandi

(1) *Tunc – Roma* p. 100] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 787.
(2) *iter*] *Ann. reg. Franc.* « supra« dicto itinere ita »; ma l'ediz. princ. « supradictum iter » e qualche cod. « supradicto itinere iter ».
(3) *Ann. reg. Franc.* « Adriano receptus est ».
(4) « et » manca negli *Ann. reg. Franc.*
(5) *eo – exercuit*] Manca negli *Ann. reg. Franc.*
(6) *non – Francis consilio*] *Ann. reg. Franc.* « et consilium ».
(7) *Ann. reg. Franc.* « advenisset ».
(8) Cf. Böhmer–Mühlbacher, op. cit. 282 *a*.
(9) *Ann. reg. Franc.* « Et ».
(10) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 786: « relicta Benevento, . . in Salernum, « maritimam civitatem, velut munitio« rem se cum suis contulit »; cf. *Chron. Lauriss.* p. 414, 19; Erchemperto, 3; *Chron. Salern.* 10.
(11) *dudum habebant*] *Ann. reg. Franc.* « secum habebat ».
(12) *Ann. reg. Franc.* « retinebat ».
(13) *Ann. reg. Franc.* « petitionem ».
(14) *Ann. reg. Franc.* « praespexit »; ma qualche cod. e l'ediz. princ. « pro« spexit ».
(15) *Ann. reg. Franc.* « deleretur ».
(16) *Ann. reg. Franc.* « desertarentur, elegit ».

duodecim obsides, et duodecimum (1), filium supradicti principis (2) nomine Grimaldus, et accepta munera, iuraverunt omnes Beneventani, tam supradictus princeps (3) quam et Romualdus (4). et reversus est piissimus rex Karolus, et celebravit Pascha cum domno apostolico in Roma. et inde reversus est (5) piissimus rex in Francia. 5

Eodemque (6) anno commissus est bellum inter Grecos et Langobardos, idest duces Spolitinos (7) nomine Yldebrandus seu duces (8) Grimualdus, quem domnus rex Karolus posuit duces (9) super Beneventos (10), et fuit missos Gninigisus (11) una cum paucis Francis, ut previderet (12) omnia que in regno Italie egisset (13), quia (14) 10 horta est intentio inter Langobardos et Beneventanos, et pugna

7. yldebrandus] *La* u *corr. da B. stesso sopra una* o

(1) *Ann. reg. Franc.* « tertium decimum »; ma il cod. Vienn. 473 (hist. eccl. 90) « duodecimum ». Gli *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 786: « minore « ducis filio, nomine Grimoldo, obsi« datus gratia suscepto, maiorem patri « remisit. Accepit insuper a populo « obsides undecim ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « ducis »; ma Arichi aveva già fin dal 774 assunto il titolo di « princeps » (cf. HIRSCH, op. cit. pp. 111-112).

(3) *Ann. reg. Franc.* « dux ».

(4) Cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 786; *Chron. Lauriss.* p. 414, 19; EINARDO, *Vita Kar. M.* 10. ERCHEMPERTO, 2: « Super Beneventum . . Gallico exer« citu [perveniente], . . Arichis viri« bus quibus valuit primo fortiter re« stitit, postremo autem, acriter pre« liantibus, universa ad instar locu« starum radice tenus corrodentibus, « magis civium saluti quam liberorum « affectibus consulens, geminam so« bolem vice pigneris iam dicto tra« didit Cesari, hoc est Grimoaldum et « Adelchisam, simulque cunctum the« saurum suum. Ex quibus Adelchisa « multa cum prece proprio restitúta « suum genitori, Grimoaldum vero se« cum remeans detulit Aquis, collata « Arichis pace sub foedere pensionis » (cf. LEONE MARSIC. I, 12); però nè di battaglie nè di Adelchisa parlano gli Annalisti franchi. Il *Chron. Salern.* (10-13) attribuisce a un' ambasciata di vescovi inviata da Arichi a Capua il merito di aver placato l' ira di Carlo. Cf. POUPARDIN, *Études* cit. in *Le Moyen Age*, XIX [1906], 256 sgg.

(5) *reversus est - Francia*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 787.

(6) *Eodemque* (si passa dal 787 al 788) - *ipsis Langobardis* p. 101] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 788.

(7) *Ann. reg. Franc.* « duce Spoli« tino ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « duce ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « ducem ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « Beneventanos ». Cf. ERCHEMPERTO, 4; *Chron. Salern.* 23-25.

(11) *Ann. reg. Franc.* « missus Wi« neghisus ». Guinigiso successe poi (789) a Ildebrando nel ducato di Spoleto (*Ann. qui dic. Einhardi*, a. 788).

(12) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « eorum ».

(13) *in - egisset*] *Ann. reg. Franc.* « gessissent ».

(14) *quia - Franci*] Manca negli *Ann. reg. Franc.*

facta Langobardis similiter et Franci. auxiliante Domino, victoriem facta [1] a Francis seu cum ipsis [2] Langobardis [3].

Et non post multos hos dies [4] congregatus [5] est synodus [6] episcoporum Galliarum seu [7] Romanorum, quorum 5 nomina hi sunt, ex Adriani apostolici directi Theophilactus [8] et Stephanus [9] episcopus, ante presentiam iamprefati Karoli regis, et hibi [10] condempnata est hereses Feliciani [11].

7. *Nel margine, di mano poster.*, hereses feliciani dampnatur.

(1) *Ann. reg. Franc.* « victoria est « facta ».

(2) *cum ipsis*] *Ann. reg. Franc.* « su« pranominatis ».

(3) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 788: « Constantinus imperator propter ne« gatam sibi regis filiam (v. p. 98, « nota 11) iratus, Theodorum patricium, « Siciliae praefectum, cum aliis ducibus « suis fines Beneventanorum vastare « iussit. Qui cum imperata exseque« rentur, Grimoldus, qui eodem anno « post mortem patris dux Beneventanis « a rege datus est, et Hildibrandus, « dux Spolitinorum, cum copiis quas « congregare potuerunt, in Calabria eis « occurrerunt, habentes secum legatum « regis Winigisum ... Commissoque « proelio, inmodicam ex eis multitudi« nem ceciderunt, ac sine suo suorum« que gravi dispendio victores facti, « magnum captivorum ac spoliorum « numerum in sua castra retulerunt »; cf. ALCUINO, *Epist.* 7; TEOFANE, a. 6281; ANASTASIO, *Chronogr. trip.* p. 308; LANDOLFO SAG. XXV, 23.

(4) Si passa dal 788 al 794.

(5) *congregatus - Feliciani*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 794.

(6) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « magna ». È il concilio di Francoforte (giugno 794), come si ricava dalle parole che negli *Ann. reg. Franc.* precedono « congregatus » (*Ann.* « congregata »): « Pascha celebratum est in « Franconofurt, ibique ».

(7) *seu - regis*] *Ann. reg. Franc.*: « Ger« manorum, Italorum, in praesentia iam« fati principis et missorum domni apo« stolici Adriani, quorum nomina haec « sunt, Theofilactus et Stephanus epi« scopi ».

(8) Vescovo di Todi? Cf. ALCUINO, *Epist.* 3, 127; ABEL-SIMSON, op. cit. II [1883], 64, nota 3.

(9) Vescovo di Napoli? Cf. *Cod. Carol.* 58, 82, 83, 84; GIOVANNI DIAC. *Chron. ep. S. Neap. Eccl.* 41; ABEL-SIMSON, op. cit. II, 64, nota 3.

(10) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « tertio ». La prima volta a Ratisbona, la seconda a Roma (cf. MANSI, op. cit. XIII, 855-858; HEFELE, op. cit. III, II, 1035 sgg.).

(11) *Ann. reg. Franc.* « heresis Feli« ciana ». L'eresia del vescovo spagnolo Felice di Urgel, detta Adozianismo. *Capit. Francofurt.* 1 (*M. G. H. Concil. aevi Karolini*, I, 1, n. 19, p. 165): « Con« iungentibus, Deo favente, apostolica « auctoritate atque piissimi domni no« stri Karoli regis iussione anno .XXVI. « principatus sui cunctis regni Franco« rum seu Italiae, Aquitaniae, Provin« tiae episcopis ac sacerdotibus syno« dali concilio, inter quos ipse mitis« simus sancto interfuit conventui. Ubi « in primordio capitulorum exortum « est de impia ac nefanda erese Eli« pandi Toletane sedis episcopi et Fe« licis Orgellitanae eorumque sequaci« bus, qui male sentientes in Dei filio « adserebant adoptionem: quam omnes « qui supra sanctissimi patres et respu« entes una voce contradixerunt atque « hanc heresim funditus a sancta Ec-

inde [1] remotus [2] exercitus partibus Saxonie per duas turmas: in
c. 33 B una fuit domnus Karolus rex, in altera fuit [3] dom||nus Karolum
nobilissimum filium suum per Colonia. Saxones autem congregantes se in campo qui dicitur Sinifel [4], preparantes se quasi
ad pugnandum, cum vero audisset [5] se aex [6] duabus partibus 5
ęsset [7] circumdatos, dissipavit Deus consilia eorum, et, quamvis
fraudulenter, christianos esse [8] et fideles domno rege Karolo
fide [9] promiserunt [10]. rex ad palatium quod Aquis vocatur rediit.

Nuntiatum [11] etiam sibi Adriani pontificis Romani hobitum, que in amicitiis precipuus [12] habebat, sic flevit hacsi fra- 10
trem aut karissimum filium ammisisset [13]. erat enim in ami-

5. *Corr. poster.* audissent 9. *Nel margine, di mano poster.*, obiit adrianus papa.

« clesia eradicandam statuerunt ». Cf. *M. G. H. Concil. aevi Karolini*, I, I, n. 19; Mansi, op. cit. XIII, 863 sgg.; Hefele, op. cit. III, II, 1045 sgg.; Abel-Simson, op. cit. II, 63 sgg.

(1) *inde - rediit*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 794. Carlo, come si ricava dalle parole degli *Ann.* che B. ha tralasciato, partì per la Sassonia dopo la morte della regina Fastrada, avvenuta il 10 agosto (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 327 *a*); *Ann. Mosell.* a. 793: « Rex.. per« rexit in Saxonia tempore autumni ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « motus est ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « misit ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « Sinistfelt ». Sendfeld, a mezzodì di Paderborn (cf. Abel-Simson, op. cit. II, 86).

(5) *Ann. reg. Franc.* « audissent ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « ex ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « esse ».

(8) *christianos esse*] *Ann. reg. Franc.* « et christianos se »; ma « et » manca in qualche cod.

(9) *Ann. reg. Franc.* « fore ».

(10) Cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 794; *Ann. Lauresh.* a. 794.

(11) *Nuntiatum - retineret* p. 103] Da Einardo, *Vita Kar. M.* 19, dove prima si legge: « Mortes filiorum ac filiae « pro magnanimitate, qua excellebat, « minus patienter tulit, pietate videli« cet, qua non minus insignis erat, « conpulsus ad lacrimas ».

(12) Einardo « quem in amicis prae« cipuum »; ma alcuni codd. « in ami« citiis ».

(13) *Ann. Lauresh.* a. 795: « Et in ipso « hieme, id est .VIII. kal. ianuar. [*l'epitaf« fio di Adriano*: ".VII. kal. ian."; cf. « Jaffé-Ewald, op. cit. I, 306],.. domnus « Adrianus summus pontifex Romanus « obiit, pro quo domnus rex, postquam a « planctu eius cessavit, orationes per « universum christianum populum infra « terminos suos fieri rogavit, et aeli« mosina sua pro eo multipliciter trans« misit, et ebitaffium aureis litteris in « marmore conscriptum iussit in Fran« cia fieri, ut eum partibus Romae « transmitteret ad sepultura summi pon« tificis Adriani ornandam »; e Carlo stesso scriveva al nuovo papa Leone III (Alcuino, *Epist.* 93): « lacrimabile « doloris vulnus, quod animae nostrae « dilectissimi patris et fidelissimi amici « [*Adriano*] obitus inflixit » (cf. Alcuino, *Epist.* 100, 104; *Ann. Nordhumbr.* a. 794; Teodulfo, *Carm.* 26). L'iscrizione fatta incidere da Carlo per la tomba di Adriano si conserva ancora nel portico della basilica di S. Pietro (de Rossi, *L'inscription du tombeau d'Hadrien I composée et gravée en France*

citiis optime temperatus, ut eas faciles ammitteret [1] et constantissime retineret [2]. Leo [3] mox in loco eius successit [4]; misit legatos cum muneribus ad regem, et [5] claves etiam confessionis sancti Petri et vexillum Romane hurbis eidem direxit [6]. thesaurum [7] priscorum [8] multa seculorum prolixitatem [9] collectum domno regi Karolo ad Aquis palatium misit [10]. quo accepta [11], peracta Deo largitori omnium bonorum gratiarum actione, idem vir prudentissimus atque largissimus et Dei dispensator magna inde partem Romam ad limina apostolorum misit per Agilbertum [12] dilectum abbatem suum, misit [13]; porro reliquam partem optimatibus, clericis sive laicis, ceterisque fidelibus suis largitus est

2. *Nel margine, di mano poster.,* leo papa efficitur. 5. priscorum *su rasura.*

par ordre de Charlemagne in *Mélanges d'arch. et d'hist.* VIII [1888], 478 sgg.).

(1) *faciles ammitteret*] Einardo « et « facile admitteret ».

(2) Cf. Svetonio, *De vita Caesarum*, *Aug.* 66.

(3) *Leo – largitus est*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 796, dove precede: « Adria- « nus papa obiit, et ».

(4) Leone III fu eletto il 26 decembre 795 e consacrato il 27 (cf. *Lib. Pont.* II, 1).

(5) « et » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(6) Gli *Ann. qui dic. Einhardi* (a. 796) aggiungono: « rogavitque, ut aliquem « de suis optimatibus Romam mitteret, « qui populum Romanum ad suam fi- « dem atque subiectionem per sacra- « menta firmaret ». La lettera con cui Leone III annunziava a Carlo la sua elezione e gli prometteva obbedienza e fedeltà è andata perduta, ma possediamo la risposta del re (Alcuino, *Epist.* 93).

(7) A « thesaurum » negli *Ann. reg. Franc.* precede: « Sed et Heiricus dux « Foroiulensis, missis hominibus suis « cum Wonomyro Sclavo in Panno- « nias, hringum (cf. Abel-Simson, op. « cit. II, 99-102) gentis Avarorum lon- « gis retro temporibus quietum, civili « bello fatigatis inter se principibus, « spoliavit – chagan sive iuguro inte- « stina clade addictis et a suis occi- « sis – ».

(8) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « regum ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « prolixitate ».

(10) Cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 796; *Ann. Lauresh.* a. 795; *Ann. Maxim.* a. 796; anche nella *Vita Kar. M.* 13, di Einardo, si parla degli enormi tesori tolti dai Franchi agli Avari: « Omnis pecunia et congesti ex longo « tempore thesauri direpti sunt. Neque « ullum bellum contra Francos exortum « humana potest memoria recordari, « quo illi magis ditati et opibus aucti « sint ». Cf. Abel-Simson, op. cit. II, 102-103.

(11) *Ann. reg. Franc.* « accepto ».

(12) *Ann. reg. Franc.* « Angilber- « tum ». Abate del monastero di S. Ricario in Centula (Saint-Riquier); cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 796.

(13) « misit » manca negli *Ann. reg. Franc.* Di questi doni si parla nella lettera che Carlo indirizzò al pontefice Leone III (Alcuino, *Epist.* 93), quando mandò a Roma Angilberto: « Ad con- « firmandam vero huius dulcissimae « dilectionis pacificam unanimitatem « Angilberctum, manualem nostrae fa- « miliaritatis auricolarium, vestrae di-

munera[1]. rex[2], collectis exercitibus suis, Saxonia ingressus est, filium suum Pipinum regem Italie in Pannonia cum exercitum misso. legationes[3] ad eum in Saxonia venerunt: || una que dixit, occurrisse ei chagangu[4] cum ceteris optimatibus, quem sibi Avari post interfectione priorum constituerunt; altera que dixit, Pipinum cum exercito[5] in Gallia se recepit, et in Aquis palatium filium suum Pipinum de Pannonia redeunte et parte thesauri que remanserat adducentes[6] letus aspexit[7].

c. 34 A

5

Romani[8] Leone papa letania maiore[9] captum excecaverunt hac lingua detruncaverunt[10]. qui in custodia missus, 10

9. *Nel margine, di mano poster.*, leo papa a romanis excecatur et lingua privatur et incarceratur.

« reximus sanctitati. Quem prius – « sicut promisimus per religiosos viros « Campolum et Anastasium – beatis- « simo patri nostro, praedecessori ve- « stro, dirigere curavimus, sed .. dum « exenia omnia parata erant, lugubri pa- « ternae mortis nuntio repente tardatum « est iter illius. Sed modo laetiores de « vestrae sanctitatis successione facti, « quod desideravimus in illo pio patre « agere, in vobis perficere studemus ».

(1) *Ann. Lauresh.* a. 795: in eo anno « a parte Avarorum venerunt thesauri, « magna multitudo, pro quibus domnus « rex omnipotenti regi gratias agens, et « distribuit ipsum thesaurum inter ec- « clesias et episcopos, seu abbates et « comites; nec non et universos fideles « suos de eodem thesauro mirifice ho- « noravit »; cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 796; *Ann. Maxim.* a. 796; Alcuino, *Epist.* 96, 100, 101, 102, 104; Monaco di S. Gallo, II, 1.

(2) *rex – aspexit*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 796.

(3) *Ann. reg. Franc.* « Cuius lega- « tiones ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « kagan ».

(5) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « suo « in hringo sedere. Et domnus rex, « peragrata Saxonia, cum integro exer- « citu suo ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « adducentem ».

(7) Cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 796; *Ann. Lauresh.* a. 796; *Ann. Petav.* a. 796; *Ann. Guelferb.* a. 796; *Ann. Alam.* a. 796; *De Pippini regis victoria Avar.* in *M. G. H. Poet. Lat.* I, 116-117.

(8) *Romani – reversus* p. 106] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 799.

(9) La litania maggiore aveva luogo il 25 aprile (cf. *Ann. Lauresh.* a. 799; *Ann. Iuvav. maior.* a. 799; *Lib. Pont.* II, 4 e 35, nota 17).

(10) Il *Lib. Pont.* (II, 4) narra che mentre il papa si recava in processione dal Laterano a S. Lorenzo in Lucina, giunto presso il monastero dei Ss. Stefano e Silvestro, fu assalito da uomini armati, che lo gettarono a terra, « et absque misericordia scindendo expo- « liantes eum crudeliter oculos evellere « et ipsum penitus caecare conati sunt. « Nam lingua eius praecisa, et, ut ipsi « tunc arbitrati sunt, caecum eum et « mutum in media platea dimiserunt »; e poi lo stesso *Lib. Pont.* (II, 4-5) dice che, trasportato il papa nella chiesa del suddetto monastero, « iterum eum « bis oculos et linguam amplius cru- « deliter eruerunt ». Che al papa venissero strappati gli occhi e la lingua, affermano anche Einardo (*Vita Kar.*

noctum[1] per murum evasit, et a legatos domno regis, qui tunc aput basilicam Sancti Petri erant, Wirundum scilicet abbatem[2] et Guinigisum Spolitinum ducem, veniens, Spoletum est deductus[3]. domnus rex a Saxonia[4] profectus ilico qui vero Padabrunnas[5] 5 positis castris consedit, et inde, divisus exercitus, Karlum filium suum cum medietate a[6] colloquium Sclaborum et ad recipiendos qui de Norlaude Saxonis inde Bardengawi[7] direxit[8]; ipse, altera medietate secum retenta, eodem loco Leone pontificem summo cum honore suscepit[9]. ibique redditus Karli filii sui expectans,

5. positis] is *corr. da B. stesso sopra una* u

M. 28), il carme *Karolus Magnus et Leo papa* attribuito ad ANGILBERTO (*M. G. H. Poet. Lat.* I, 375, vv. 364-365), il POETA SASSONE (*Ann. de gestis Caroli M. imp.* III, 464-466; cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 799; *Ann. Sith.* a. 799; *Ann. Lob.* a. 799; ALCUINO, *Epist.* 174; *Ann. Lauresh.* a. 799; *Chron. Lauriss.* p. 415, 31); ma pare che si facesse solo il tentativo (cf. TEOFANE, a. 6289; GIOVANNI DIAC. *Chron. ep. S. Neap. Eccl.* 42). Del resto Leone nel giuramento prestato in S. Pietro il 23 decembre 800 dice semplicemente: « Auditum, fratres karissimi, et divulgatum est per multa loca, qualiter homines mali adversus me insurrexerunt et debilitare voluerunt et miserunt super me gravia crimina » (LEONE III, *Epist.* 6 in *M. G. H. Epist. Karolini aevi*, III, 63-64). Cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 163 sgg. e 583 sgg.

(1) *Ann. reg. Franc.* « noctu ».

(2) Abate di Stablo (Stavelot).

(3) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 799: « Deinde iussu eorum, qui huius facti auctores fuere, in monasterium Sancti Herasmi martyris [*sul Celio*] velut ad curandum missus Albini cuiusdam cubicularii sui cura noctu per murum dimissus a Winigiso duce Spolitino, qui audito huiusmodi facinore Romam festinus advenerat, susceptus ac Spoletium deductus est »; cf. *Lib. Pont.* II, 5; *Chron. Lauriss.* p. 415, 31; *Ann. Maxim.* a. 799; ANGILBERTO, *Karolus Magnus et Leo papa*, p. 375, v. 366 sgg.

(4) *Ann. reg. Franc.* « ad Saxoniam ».

(5) *ilico – Padabrunnas*] *Ann. reg. Franc.* « Renum ad Lippeam transivit, et in loco qui vocatur Padrabrunno »; ma « Renum – et » manca in alcuni codd.

(6) *Ann. reg. Franc.* « ad ».

(7) *Norlaude – Bardengawi*] *Ann. reg. Franc.* « Nordliudis venerunt Saxones in Bardengauwi [*Bardengau, sulla sinistra dell'Elba, intorno a Bardowiek, presso Lüneburg*] ».

(8) Cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 799; *Ann. Petav.* a. 799.

(9) *Lib. Pont.* II, 6: « rex .. misit in obviam eius [*di Leone*] Hildebaldo archiepiscopo [*di Colonia*] et capellano, seu Ascherico comite, et postmodum proprium filium suum Pipinum excellentissimum regem cum aliis comitibus obviam eius iterum, et usque ubi ipse magnus rex eum obviavit. Et sicut vicarium beati Petri apostoli venerabiliter et honorifice cum hymnis et canticis spiritalibus eum suscepit »; cf. ANGILBERTO, *Karolus Magnus et Leo papa*, p. 377, v. 445 sgg.

Leonem pontificem simili quod susceptum est cum[1] honore dimisit. qui statim profectus est Romam, et rex Aquisgrani palatio suo reversus[2]; cum honore summo Karolus supradicto Leo sanctus papa in sede sanctissima susceptum est[3]. fecitque[4] rex Karolum, filium Karoli[5], vindictam de Romani, et omnia 5 Tusscie finibus, et Ravenne, Pentapolim a summo pontifice constituit. monasterium Sancti || Silvestri in montem Syrapti et ecclesia Sancti Stephani in Mariano per preceptum in prephatum monasterium Sancti Andree constituit, et dona ampliaria fecit.

c. 34 B

Post hec domnus Karolus ad Aquisgranis[6] reversus est. 10 medio nobembrio allatum a[7] Leonem papa Natale Domini cum eo velle celebrare, ubicumque[8] contingere potuisset. quem statim, missa[9] Sanctum Mauricium Karlo filio suo, honorifice suscipere iussit. ipse obviam illi Remorum civitates[10] profectus est, ibique susceptus est. primo Carisiaca[11] villam, ubi Natale Domini 15

4. *Nel margine, di mano poster.,* leo in sua restituitur sede.

(1) *quod – cum*] *Ann. reg. Franc.* « quo susceptus est ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « reversus « est ». *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 799: « mansitque [*Leone*] apud eum dies a- « liquot. Et cum ei cuncta, propter « quae venerat, intimasset, iterum Ro- « mam cum magno honore per legatos « regis, qui cum eo missi sunt (cf. *Lib.* « *Pont.* II, 6), reductus atque in locum « suum restitutus est ». Cf. Böhmer–Mühlbacher, op. cit. 350 *e*.

(3) Sembra che si confondano insieme la venuta di Carlo a Roma nell' 800 (v. nota seguente) con il ritorno del pontefice nel 799 (cf. *Lib. Pont.* II, 6).

(4) Qui si passa evidentemente alla venuta di Carlo a Roma nell' 800; le parole del periodo precedente: « cum « honore summo . . susceptum est » potrebbero derivare da « summoque ho- « nore suscepit » degli *Ann. reg. Franc.* a. 800. Fu allora che Carlo giudicò gli avversari del papa (cf. *Ann. reg. Franc.* a. 801), e secondo una notizia, che però non merita fede, del *Lib. de imp. pot. in urbe Roma* (p. 720), avrebbe mandato al supplizio trecento Romani. Le fonti non accennano a nessun atto di conferma delle antiche donazioni o a concessioni nuove di città e di territori; per S. Silvestro, S. Stefano e S. Andrea cf. p. 96.

(5) Figlio di Pippino.

(6) *Aquisgranis – repediavit* p. 107] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 804, dove prima si legge: « medio septembrio « Coloniam venit. Dimissoque exer- « citu primo Aquasgrani, deinde Ar- « duennam petit; et venationibus in- « dulgens ».

(7) *a*] *Ann. reg. Franc.* « est ei ».

(8) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « hoc ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « misso ad ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « civitatem ».

(11) *susceptus est – Carisiaca*] *Ann. reg. Franc.* « susceptum, primo Carisia- « cum [*Quierzy presso Noyon, dip. dell'Aisne*] ».

celebravit, deinde Agrani palatio (1) perduxit, et donatum magni muneribus; et (2) narravit domnus Leo papa, quanta seditio civilis Romane contra eum eiecerunt, et quomodo ablatum est res ęcclesiarum (3); audita et (4) verba mitissimus imperator conferens in corde
5 suo. tunc imperator per Bawaria ire volentem (5), deducit fecitque satis (6) usque Ravennam (7). causa adventus eius hec erat: perlatus est ad imperator estatem preterita, Christi sanguine in Mantua civitate fuisset (8) repertum; propter hoc misit a papa, petens ut huius fame veritatem inquirere (9). qui accepta occasionem
10 exeundi, primo in Langobardiam quasi (10) inquisitione predicta profectus est, indeque arreptum itinere subito ad imperatorem usque pervenit (11). mansitque aput illum dies .VIIII. (12), et sicut dictum et constitutum est inter ipsis, Roma repediavit (13). ordinata omni et composita, que opus et necesse erat sancte Romane

5. *Nel margine, di mano poster.*, hic karolus incipit imperator apellari. 7. *Nel margine, di mano poster.*, nota de sanguine Christi qui mantue colitur. 11. arreptum] *La prima* r *nell' interl.*

(1) *Agrani palatio*] *Ann. reg. Franc.* « Aquasgrani ».

(2) *et – tunc imperator*] Manca negli *Ann. reg. Franc.*

(3) Forse si allude alla rivolta del 799; certo è però che anche in seguito Leone continuò ad essere odiato dai Romani, come prova la nuova congiura ordita contro di lui nell' 815 (cf. *Ann. reg. Franc.* a. 815; *Vita Hlud. imp.* 25). Nel convegno di Aquisgrana si dovette probabilmente accennare anche alle difficoltà che il papa incontrava in Roma (v. sotto, nota 11).

(4) Cioè « ec » = « haec ».

(5) « volentem » si riferisce al papa.

(6) *deducit – satis*] *Ann. reg. Franc.* « deduci fecit ».

(7) Cf. *Ann. Maxim.* a. 804; *Ann. Mett.* a. 804; Poeta Sassone, IV, 139 sgg.

(8) *Ann. reg. Franc.* « fuisse ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « inquire« ret ».

(10) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « pro ».

(11) I motivi che spinsero il papa a questo viaggio dovettero essere probabilmente assai più importanti che non la semplice intenzione di riferire sull' inchiesta fatta a Mantova; il Poeta Sassone (IV, 139-143) dice:

Pręsul apostolicus Roma perrexit ab urbe
Augusti Leo flagranti deductus amore,
Ecclesiae quoque pro causis, quibus imperiali
Ęsse videbat opus munimine, rursus adire
Francorum terras satagens per longa viarum.

Cf. Abel-Simson, op. cit. II, 315, nota 9.

(12) *Ann. reg. Franc.* « octo » (cf. *Ann. Maxim.* a. 804). Leone celebrò il Natale a Quierzy e l' Epifania ad Aquisgrana (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 408 *a*, *e*); dunque la dimora di otto giorni va riferita solo all' ultima città.

(13) *et constitutum – repediavit*] *Ann. reg. Franc.* « est, Romam repedavit ».

c. 35 A Ecclesie[1], et omni || Tuscie finibus, seu Pentapolim, Ravenne in apostolicis Leonem constituit. nam monasterium Sancti Andree apostoli munitatem concessit, et in edictis Langobardorum affigi precepit[2]; et exinde reversus est in Francia[3].

Eodem[4] anno misit rex exercitum suum cum filio suo Karlo 5 in terra Sclaborum, qui vero Bebemi[5]. qui omnem illorum patria depopulata[6], ducem illorum nomine Lechonem occidit[7]. et inde egressus[8], in Wosego silva ad imperator venit, in loco qui dicitur Caph[9]. nam imperator iulii mense de Aquisgranis profectus, Theonis[10] villam atque[11] Mettis transiens, Vosegum 10 petiit. ibique venationes operanda[12], post reversione exercitus a[13] Rumerici castellum[14] profectus, ibique aliquantis[15] temporis moratus, a gemandum[16] in Theodonis villam palatio suo consedit. ibi ad eum ambo filii sui Pipinus et Loduicus venerunt, celebravitque hibi Natale Domini[17]. 15

Eodem tempore Roma[18] proficiscitur; Romaque rediens, per legatos Romani pontificis et domni imperatoris in regnum suum

8. silva] *La* i *corr. da B. stesso sopra una* e *non finita.* 11. venationes] *La seconda* e *corr. da B. stesso sopra una* i

(1) Forse dagli *Ann. reg. Franc.* a. 801: « Ordinatis deinde Romanae « urbis et apostolici totiusque Italiae « non tantum publicis, sed etiam ec- « clesiasticis et privatis rebus » &c.

(2) Cf. p. 106.

(3) Forse dagli *Ann. reg. Franc.* a. 801: « in Galliam reversus est ».

(4) *Eodem* (si passa dall' 804, e forse 801, all' 805) - *Domini*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 805.

(5) *vero Bebemi*] *Ann. reg. Franc.* « vocantur Beheimi ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « patriam de- « populatus ».

(7) Cf. *Chron. Moissiac.* a. 805; *Ann. Mett.* a. 805; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 411 *b*.

(8) *Ann. reg. Franc.* « regressus ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « Camp ». Champ, dip. dei Vosgi, circ. di Épinal; un altro Champ si trova nel circ. di Neufchâteau (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 411 *e*).

(10) *Ann. reg. Franc.* « Theodonis ».

(11) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « per ».

(12) *Ann. reg. Franc.* « venationi ope- « ram dans ».

(13) *Ann. reg. Franc.* « ad ».

(14) Remiremont (dip. dei Vosgi).

(15) *Ann. reg. Franc.* « aliquan- « tum ».

(16) *Ann. reg. Franc.* « ad hieman- « dum ».

(17) Cf. *Ann. Guelferb.* a. 805; *Ann. Mett.* a. 805.

(18) *Roma* (*Ann.* « Romam ») - *celebravit* p. 109] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 808, dove, invece di « Eodem tempore », prima si legge: « Interea rex « Nordanhumbrorum de Brittania in- « sula, nomine Eardulf, regno et patria « pulsus ad imperatorem, dum adhuc

deducitur [1]. preerat tunc temporis Romane Ecclesie Leo tertius, cuius legatos a Brittania directus Aidulfus [2] diaconus de ipsa Brittania, natione Saxo, et cum eo ab imperatore missis abbates duos, Rofridus [3] notarius et Nantharius de Sancto Maro [4]. imperator vero Natale Domini et Pascha [5] in Aquisgranis celebravit.

In ipso anno Pipinum [6] filium eius, regem Italie, octaba idus iulii de || corpore migrasse [7]. c. 35 B

Postquam imperator [8], cum in Urduenna [9] venaretur, pedum dolore decubuit [10], et convalescens Aquisgranis reversus est. deinde habitu [11] generali conventum, evocatum ad se aput se [12] Aquasgranis filium suum Loduicus Aquitania [13] regem, coronam illi imposuit et imperialis nomine [14] sibi consortem fecit [15]; Ber-

7. de *è ripetuto in principio della c. 35 B* 8. cum *nell' interl.*

« Noviomagi moraretur, venit et pate- « facto adventus sui negotio ».

(1) *Ann. reg. Franc.* « reducitur »; ma il cod. Parig. 5942 « deducitur ». Cf. K. Hampe, *Die Wiedereinsetzung des Königs Eardulf von Northumbrien durch Karl den Grossen und Papst Leo III* in *Deutsche Zeitschr. für Geschichtswiss.* Freiburg-Leipzig, XI [1894], 352 sgg.

(2) *Ann. reg. Franc.* « legatus ad « Brittaniam directus est Aldulfus ». Cf. Leone III, *Epist.* 3, 4 in *M. G. H. Epist. Karolini aevi*, III, 91, 93.

(3) *Ann. reg. Franc.* « Hruotfridus ». Abate di Saint-Amand (cf. Abel-Simson, op. cit. II, 398, nota 5).

(4) *Ann. reg. Franc.* « Otmaro ». Abate di Saint-Omer (cf. Abel-Simson, op. cit. II, 398, nota 5).

(5) La Pasqua dell'809, perchè quella dell'808 l' aveva passata a Nimega (cf. *Ann. reg. Franc.* a. 808; Abel-Simson, op. cit. II, 402, nota 3).

(6) *Pipinum - migrasse*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 810, dove, invece di « In « ipso anno », prima si legge: « Sed « dum imperator memorato loco [*presso « la confluenza dell'Aller col Weser*] sta- « tiva haberet, diversarum rerum nun- « tii ad eum deferuntur. Nam et clas- « sem, quae Frisiam vastabat, domum « regressam et Godofridum regem a « quodam suo satellite interfectum, ca- « stellum vocabulo Hohbuoki Albiae « flumini adpositum, in quo Odo legatus « imperatoris et orientalium Saxonum « erat praesidium, a Wilzis captum et ».

(7) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « duasque legationes de diversis ter- « rarum partibus, unam de Constanti- « nopoli, alteram de Corduba, pacis fa- « ciendae causa adventare narratur ». Cf. Abel-Simson, op. cit. II, 430, nota 2.

(8) *imperator - iussit* p. 110] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 813, dove, invece di « Postquam », prima si legge: « Pons « apud Mogontiacum mense maio in- « cendio conflagravit; post quod ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « Arduenna ».

(10) Einardo (*Vita Kar. M.* 22; v. p. 122) dice che nell' ultimo tempo della vita Carlo zoppicava da un piede.

(11) *Ann. reg. Franc.* « habito ».

(12) « se » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(13) *Ann. reg. Franc.* « Aquitaniae ».

(14) *Ann. reg. Franc.* « nominis ».

(15) Ludovico fu associato all' impero l'11 settembre 813. Cf. Einardo,

nardum nepotem suum, filii [1] Pipini filii sui, Italie prefecit, regem [2] appellari iussit [3].

Hęc [4] sunt bella, que rex potentissimus per annos quadraginta septem – tot enim anni regnaverat [5] – in diversis terrarum partibus summa prudentia atque felicitate gessit. quibus regnum Francorum, post [6] patrem Pipinum magnum quidem et fortem susceperat, ita nobiliter ampliavit, ut pene dupplum illi ageret [7]. nam cum prius non amplius quam ea pars Gallia, quem [8] inter Renum et Ligerem oceanum quem [9] ac more Baleriacum [10] iacet, pars [11] Germanie, que inter Saxonia et Danubium Renumque hac Salam fluvium, qui cum Rigeos et Sarabis [12] dividit, sita [13] a Francis qui horientales dicuntur sine [14] hobitus et preter ec Alamanni atque Baiuaria regni Francorum potestatem pertinerent: ipse per bella memorata primo Aquitania et Quassconia totumque Pirenei montes [15] iugum et usque ad Iberum amne, qui aput Nabarros ortus, et fertilissimos Yspanie hagros secans, sub Dorsose [16] civitatis menia Belearico [17] mari miscetur; dein||de Italia tetam [18], que ab Augusta Pretoria usque in Calabria inferiore, in qua Grecorum ac Beneventanorum consta ęsset [19] confinia, decies centum et eo am-

12. *Cod.* pretere calamanni 15. iberum *su rasura.* 16. hagros] *La* a *corr. da B. stesso sopra una* m *onciale.*

Vita Kar. M. 30; *Chron. Moissiac.* a. 813; TEGANO, *Vita Hlud. imp.* 6; BÖHMER–MÜHLBACHER, op. cit. 479 *a, b.*

(1) *Ann. reg. Franc.* « filium ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « et regem ».

(3) Bernardo è considerato già re d'Italia fino dall'812, e nei diplomi porta il titolo di re fin dalla primavera dell'813 (cf. BÖHMER–MÜHLBACHER, op. cit. 479 *a*, 515 *b*).

(4) *Hęc – suscepit* p. 111] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 15. Per intendere l'« Hęc » bisogna avvertire che in Einardo precede la narrazione delle guerre combattute da Carlo.

(5) Carlo regnò dal 9 ottobre 768 al 28 gennaio 814, e cioè 45 anni, 3 mesi e 20 giorni (cf. BÖHMER–MÜHLBACHER, op. cit. 115 *d*, 508 *c*). « Sed », osserva il JAFFÉ (*Bibl. rer. Germ.* IV, 521, nota 5), « annis 768 et 814 integris annumeratis anni 47 efficiuntur ».

(6) EINARDO « quod post ».

(7) EINARDO « adiecerit ».

(8) EINARDO « Galliae, quae ».

(9) EINARDO « oceanumque ».

(10) EINARDO « mare Balearicum ».

(11) EINARDO « et pars ».

(12) *cum – Sarabis*] EINARDO « Thuringos et Sorabos ».

(13) EINARDO « posita ».

(14) *sine – Baiuaria*] EINARDO « incolitur, et praeter haec Alamanni atque Baioarii ad ».

(15) EINARDO « montis ».

(16) EINARDO « Dertosae ».

(17) EINARDO « Balearico ».

(18) EINARDO « Italiam totam ».

(19) EINARDO « constat esse ».

plius passuum milibus longitudinem porrigitur [1]; tam [2] Saxonia, que quidem Germanie pars non modica est, et usque [3] a Francis incolitur dupplum in lato habere pugnatur [4], cum ei longitudinem possit esset [5] consimilis; post quam utraque Pannonia et
5 apposita in altera Danubii ripam Datiam, Istriam quoque et Librumnia [6] atque Dalmatia, exceptis maritimis civitatibus, quos ab [7] amicitiam et victus [8] cum eo fedus Constantinopolitanum imperatorem habere permisit; deinde omnes barbaras [9] nationes, que inter Renum hac Wisulam flubios oceanumque hac Da-
10 nubium posite, lingne quide [10] pene similes, moribus vero atque abitum [11] valde similes, Germanie [12] incolunt, ita perdomuit, et [13] eas tributarios fecit [14]. inter quas fere precipue sunt Welatabi, Sorabi, Obodriti [15], Boemani — cum his namque bello confluxit [16] —; ceteras, quarum multo maior est numerus, in deditione suscepit.
15 Auxit [17] etiam a gloria [18] regni sui quibusdam regibus [19] per amicitia sibi conciliatus [20]. adeo namque Adefonsum Galatie atque Astrucie reges [21] sibi societatem deiuncxit [22], ut his [23], cum eum [24] litteras vel legatos mitteret, non aliter se aput illum quam proprium suum appellati [25] iuberet. Scottorum quoque reges
20 sic habuit a sua [26] vo||lumtatem per munificentia inclinatos, ut c. 36 B

12-13. *Cod.* welatabis orabio bodriti

(1) Cf. Plinio, *Nat. hist.* III, 5, 43.
(2) Einardo «tum»; ma il cod. Vat. reg. 692 «tam».
(3) *usque*] Einardo «eius quae».
(4) Einardo «putatur».
(5) Einardo «esse».
(6) Einardo «Liburniam».
(7) Einardo «quas ob»; ma il cod. Vienn. 529 (hist. prof. 667) «ab» corr. «ob».
(8) Einardo «iunctum».
(9) In Einardo segue «ac feras».
(10) Einardo «lingua quidem».
(11) Einardo «habitu».
(12) Einardo «dissimiles, Germaniam»; ma il cod. Fiorent. Laurenz. LXV, 35 «similes».
(13) Einardo «ut».
(14) Einardo «tributarias efficeret»; ma qualche cod. «eos tributarios».
(15) Einardo «Abodriti».
(16) Einardo «conflixit».
(17) *Auxit – pronuntiarent* p. 112] Da Einardo, *Vita Kar. M.* 16.
(18) *a gloria*] Einardo «gloriam».
(19) In Einardo segue «ac gentibus».
(20) Einardo «conciliatis»; ma il cod. Fiorent. Laurenz. LXV, 35 «conciliatus».
(21) Einardo «Galleciae (ma qualche cod. «Galatiae») atque Asturicae «regem». Alfonso II (791-843).
(22) Einardo «societate devinxit».
(23) Einardo «is»; ma alcuni codd. «his».
(24) *eum*] Einardo «ad eum vel»; ma «vel» manca in alcuni codd.
(25) Einardo «appellari».
(26) Einardo «ad suam».

eum numquam aliter nisi dominum seque subditos et servos eius pronuntiarent.

Precepit [1] rex fortissimus, ut classes navigium Normanicum hedificantes, et navibus iuxta fluvium que de Gallia et de Germania septemtrionalem, ut per omnes portus et flumina, ubicumque 5 naves stationibus tali munitio precepit [2]. ut per mare Adriatica in provincia Benetie congregare precepit. deinde tota Italie tam Benetie quemque Quilegie [3] finibus, seu Ravenne, Ariminum, quamquam et Ancone civitatibus, et cuncta litoris maris Adriatice, usque ad Traversus [4] congregare iussit. et cuncta maris Terrine [5], Eu- 10 genia [6], Corsica, Sardinia, Pisani, Centucellensis, Rome, et quicquid Napulie [7] finibus omnium navigarum multitudo collectum est ad Traversus, quantum deinceps usque in presentem diem invenire potuit. mitissimus vero rex, accepta benedictione apostolicis Leoni, in Sancto Archangelo [8] ascendit, adorans et deprecans Deum, ut 15

3. *Nel margine, di mano poster.*, Expeditio ad terram sanctam. 4. hedificantes] *La* h *rasa forse poster.* fluvium] *La* v *corr. poster. con rasura pare sopra una* b 6. *Nel margine, di mano poster.*, Classis in adriatico [*la* c *aggiunta sopra dalla stessa mano*] mari [*corr. dalla stessa mano sopra* mare] in provincia Venetiarum ordinatur. 8. *Corr. poster.* aquilegie 9. *Corr. poster.* anconę 14. *Nel margine, di mano poster.*, Benedictionem a Leone papa suscipit.

(1) *Precepit – munitio precepit*] Da Einardo, *Vita Kar. M.* 17, dove però il passo si legge così: « Molitus est et classem contra bellum Nordmannicum, « aedificatis ad hoc navibus iuxta flumina, quae et de Gallia et de Germania septemtrionalem influunt oceanum; et quia Nordmanni Gallicum « litus atque Germanicum assidua infestatione vastabant, per omnes portus et ostia fluminum, qua naves « recipi posse videbantur, stationibus « et excubiis dispositis, ne qua hostis « exire potuisset, tali munitione prohibuit ».

(2) L' ordine di costruire la flotta di cui qui si parla fu dato da Carlo nell' 810 (cf. *Ann. reg. Franc.* aa. 810, 811; Poeta Sassone, V, 391 sgg.; *Vita Hlud. imp.* 15; *M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, n. 64, cap. 16).

(3) Cioè « Aquileiae ».

(4) « Ce mot », dice G. Paris (*Hist. poét. de Charlemagne*, Paris, 1905, p. 337, nota 3), « semble bien être un « nom commun; il doit désigner Brin« des, le lieu d'où on s'embarquait « généralement pour l'Orient ». Noi crediamo invece indichi lo stretto di Messina; infatti si dice poi che Carlo andò a « Traversus » passando per la Calabria inferiore, corrispondente all' antico Bruzio (cf. M. Schipa, *La migrazione del nome « Calabria »* in *Arch. stor. per le prov. Napol.* XX [1895], 27).

(5) Cioè « Tyrrheni ».

(6) « Liguria? » (Pertz).

(7) Il Pertz annota: « in Apuliae f. »; ma a noi sembra invece si debba intendere il territorio di Napoli.

(8) S. Michele sul monte Gargano.

iter suum in pace dirigeret. que profectus iter inchoavit, in monte Gargano pervenit; multa dona hibi optulit. qui per Neapolie finibus pergens, Kalabria feriore [1] usque ad Traversus pervenit; decies [2] centum et eo amplius passuum milibus longitudine porrigitur.
5 iussit fieri pontes super mares multitudinem, omnes Francorum, et Saxonicum, et Baiu||arium, Aquitaniorum, Quassconicum, Pannoniorum, Avarorum, Alamannium, Langobardorum, quorum gentis multitudo nullus potest capere, ante se exire precepit; molieruntque cuncte nationes terre Grecorum, ut robor eorum pro ni-
10 chilo computatus, collaudantes et benedicentes Deum, qui via recto dirigit Karulo, servus Petri principis apostolorum. cum [3] audissent [4] Aaron [5] reges [6] Persarum, qui exscepta India totum penetrabat [7] Orientem, talem fecit amicitiam et [8] concordiam, ut eis gratia [9] eius omnium, qui in toto orbe terrarum erant, regnum
15 ad principum amicitia [10] preponeret solumque illum honore hac munificentiam [11] sibi colendum iudicaret. ac [12] deinde ad sacratis-

c. 37 A

9. *Corr. poster.* terrę *Corr. poster.* robur 12. *Corr. poster.* audisset *Nel margine, di mano poster.*, Aaron rex persarum. 14. eius] *La* u *nell'interl.* 16. *Nel margine, di mano poster.*, Hierosolimam optinuit.

(1) Cioè « inferiore ».

(2) *decies - porrigitur*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 15. Cf. pp. 110-111.

(3) *cum - concessit!* p. 114] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 16.

(4) « audissent » manca in EINARDO.

(5) Harun al-Rascid califfo di Bagdad (786-809).

(6) EINARDO « rege ».

(7) EINARDO « poene tenebat ».

(8) *fecit - et*] EINARDO « habuit in « amicitia ».

(9) *eis gratia*] EINARDO « is gra- « tiam ».

(10) *regnum - amicitia*] EINARDO « regum ac principum amicitiae »; ma alcuni codd. « amicitia ».

(11) EINARDO « ac munificentia ».

(12) *ac - concessit!*] EINARDO: « Ac « proinde, cum legati eius [*di Carlo*], « quos cum donariis ad sacratissimum « Domini ac Salvatoris nostri sepul- « chrum locumque resurrectionis mi- « serat, ad eum venissent et ei domini « sui voluntatem indicassent, non so- « lum quae petebantur fieri permisit, « sed etiam sacrum illum et salutarem « locum, ut illius potestati adscribere- « tur, concessit; et revertentibus lega- « tis suos adiungens inter vestes et « aromata et ceteras orientalium ter- « rarum opes ingentia illi dona dire- « xit ». B. dunque non ha fatto altro che svisare il passo di Einardo, attribuendo a Carlo quello che lo storico franco dice degli ambasciatori di lui. *Ann. reg. Franc.* a. 806: « legati, qui « dudum ante quattuor fere annos ad « regem Persarum missi sunt, .. ad Tar- « visiani portus receptaculum .. regressi « sunt »; ibid. a. 807: « Radbertus mis- « sus imperatoris, qui de Oriente re- « vertebatur, defunctus est; et legatus « regis Persarum nomine Abdella cum « monachis de Hierusalem, qui lega- « tione Thomae patriarchae fungeban-

simum domini hac salvatoris nostri Ihesu Christi sepulchrum locumque resurrectionis advenisset, ornatoque sacrum locum auro gemmisque, etiam vexillum aureum mire magnitudinis imposuit (1); non solum cuncta loca sancta decoravit, sed etiam presepe Domini et sepulchrum, que petierant, Aaron rex potestatis eius ascribere 5 concessit. quanta vestes, et aromata, et ceteras horientalium terrarum opes ingentia, et dona Karulo concessit! vertente igitur prudentissimus rex, cum Aaron rex usque in Alexandria pervenit; sicque letificantes Francis et Aggarenis, quasi consanguineis esset (2). dimissoque est Aaron rex a Karulo Magno in 10 c. 37 B pace; in propria sua est reversus. || rex (3) piissimus atque fortis ad Constantinopolitano hurbem, Naciforus (4), Michahel (5) it Leo (6), formidantes quasi imperium ei eripere vellet, valde subsceptu; quo cognito rex formidine eorum, pactum et fedus firmissimum

5. petierant] *La* n *nell'interl.* 8. *Nel margine, di mano poster.*, Karolus et Aaron alexandriam confederati proficiscuntur. 11. piissimus] issimus *su rasura.* 12. it] *Corr. poster.* et 14. *Nel margine, di mano poster.*, Galli et greci foedus iniunt.

« tur, quorum nomina fuere Georgius et Felix, .. ad imperatorem pervenerunt [*in Aquisgrana*], munera « deferentes quae praedictus rex imperatori miserat, id est papilionem et « tentoria atrii vario colore facta mirae magnitudinis et pulchritudinis. « Erant enim omnia bissina, tam tentoria quam et funes eorum, diversis « tincta coloribus. Fuerunt praeterea « munera praefati regis pallia sirica « multa et preciosa et odores atque « unguenta et balsamum; necnon et « horologium ex auricalco arte mechanica mirifice conpositum .... Fuerunt praeterea inter praedicta munera candelabra duo ex auricalco « mirae magnitudinis et proceritatis ». Quanto poi alle concessioni fatte da Harun al-Rascid a Carlo, esse forse devono ridursi ad agevolezze pei pellegrini che si recavano a Gerusalemme e a un certo diritto di protezione sui Luoghi santi (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 367-369).

(1) Questo vessillo si ricollega probabilmente alla notizia che ci danno gli *Ann. reg. Franc.* (a. 800) dell'invio a Gerusalemme del prete Zaccaria e del suo ritorno con due monaci che portavano a Carlo da parte del patriarca « claves sepulchri dominici ac loci Calvariae, claves etiam « civitatis et montis cum vexillo ».

(2) Cioè « essent ».

(3) *rex - EXIC* p. 115] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 16, dove però il passo « rex - « inter se » si legge così: « Imperatores etiam Constantinopolitani, Niciforus, Michahel et Leo, ultro amicitiam « et societatem eius expetentes conplures ad eum misere legatos. Cum quibus tamen propter susceptum a se « imperatoris nomen et ob hoc [eis], « quasi qui imperium eis eripere vellet, valde suspectum, foedus firmissimum statuit ».

(4) Niceforo I (802-811).

(5) Michele I (811-813).

(6) Leone V (813-820).

posuit inter se, ut nulla inter partes cuilibet [1] scandali remaneret occasio [2]. erat enim semper Romanis et Grecis Francorum suspecta potentia. unde et illum Grecum est ad [3] proverbium: TON ΦΡΑΝΚΟΝ ΦΙΛΟΝ ΕΧΙC, ΙΤΟΝΑ [4] ΟΥΚ ΕΧΙC. quod
5 Latini dicunt: « Francos abeto amicos » [5]. qui mox imperator cum quanta donis et munera, et aliquantulum de corpore sancti Andreę apostoli, ad imperatoribus Constantinopolim accepto, in Italia est reversus [6]! Roma veniens, et dona ampliissima beato Petro

3. *Nel margine, di mano poster.*, τὸν φρανκὸν φῖλον ἔχεις ἤττωνα ὀυκ ἔχεις Francorum amicitiam habes inferioritatem non habes. 6. donis] *La* i *corr. da B. stesso sopra una* a *Nel margine, di mano poster.*, Reliquię Andreę.

(1) Einardo « cuiuslibet ».

(2) Le trattative di pace fra Carlo e l'imperatore d'Oriente Niceforo I, iniziate nell'803, furono riprese nell'810: Carlo cedeva Venezia e le città marittime dell'Istria, della Liburnia e della Dalmazia, purchè fosse riconosciuto come imperatore (*Ann. reg. Franc.* aa. 803, 810; Einardo, *Vita Kar. M.* 15; *M. G. H. Epist. Karolini aevi*, II, 546-548). Nell'811 un'ambasciata franca, composta di Aidone vescovo di Basilea, di Ugo conte di Tours e del langobardo Aione del Friuli, era inviata a Costantinopoli « pacis confirmandae gratia » (*Ann. reg. Franc.* a. 811); nell'812 giungevano in Aquisgrana il vescovo Michele, Arsafio e Teognosto protospatari, per mezzo dei quali il nuovo imperatore d'Oriente Michele I « pacem a Nici« foro inceptam confirmavit » (*Ann. reg. Franc.* a. 812); nell'813 Carlo mandava a Costantinopoli Amalario vescovo di Treviri e Pietro abate di Nonantola « propter pacem cum Mi« chahele imperatore confirmandam » (*Ann. reg. Franc.* a. 813; *M. G. H. Epist. Karolini aevi*, II, 556). Quando gli ambasciatori tornarono con Cristoforo spatario e Gregorio diacono inviati dell'imperatore Leone V, succeduto a Michele, e con l'atto di conferma della pace, Carlo era morto (*Ann. reg. Franc.* a. 814), e fu sotto Ludovico il Pio che vennero scambiate le ultime ratificazioni di quel « foedus « firmissimum » a cui accenna Einardo.

(3) *est ad*] Einardo « extat ».

(4) Einardo « ΓΙΤΟΝΑ ».

(5) La traduzione del proverbio greco è: « Francum amicum habeas, « vicinum non habeas ».

(6) Carlo non è mai stato nè a Gerusalemme nè a Costantinopoli. La più antica notizia del viaggio si ha in B., che, come abbiamo visto, trasforma il cap. 16 della *Vita Kar. M.* di Einardo, riguardante le relazioni del monarca franco con Harun al-Rascid e gl'imperatori d'Oriente. « L'idée « d'un voyage de Charlemagne en Terre « Sainte », dice G. Paris (op. cit. p. 54), « se répandit de bonne heure, d'un côté « dans la foule, de l'autre dans l'Égli« se; elle se produisit dans chacune « de ces directions . . sous une forme « bien différente. Née d'une croyance « assez explicable et parfaitement dé« sintéressée, cette idée fut exploitée « par les moines dans un intérêt tout « spécial, et donna lieu à des fraudes « qu'on est bien obligé de signaler com« me coupables. Sur cette donnée, ad« mise par les populations, ils édifiè« rent de misérables légendes sans au« cune valeur, qui n'avaient d'autre but

constituit, ordinataque Hurbe et omnia Pentapoli et Ravenne finibus seu Tusscie, omnia in apostolici potestatibe concessit. gratias agens Deo et apostolorum principi, et benedictione apostolica accepta, et a cuncto populo Romano Augusto est appellatus (1), simul cum ipso pontifice usque ad montes Syrapti, ad monasterium 5 Sancti Silvestri devenit. deinde ad monasteria Sancti Andreę cum pontifice summo adest; qui rogatus imperator ad pontifice, ut aliquantulum reliquiarum de corpore sancti Andreę apostoli in hunc monasterium consecrationis constitueret; cuius loco positus est ||
c. 38 A in hunc monasterium venerabile ecclesie, aput nos incognitum est. 10 victor et coronator triumphator rex in Francia est reversus (2).

Qui (3) cum tantus in ampliando regno et subiciens (4) esteris nationibus sisteret (5), et in eiusmodi occupationibus assidue versaretur (6). qui longum per ordinem multum est enarrare, nunc breviando adtingamus. 15

1. hurbe] *La* h *rasa forse poster.* *Corr. poster.* ravennę, *con due puntini sotto la seconda* n 2. *Corr. poster.* potestatibus 3. *Nel margine, di mano poster.*, Carolus a populo romano est augustus appellatus. 4. cuncto] *La seconda* c *nell' interl.* 6. monasteria] *L'ultima* a *corr. da B. stesso sopra una* u 8. *Nel margine, di mano poster.*, a leone papa Sancti andre reliquie condite fuerunt in monasterio Sancti andree. 12. regno] *La* g *corr. da B. stesso sopra una* x

« que de garantir l'authenticité de cer« taines reliques fort suspectes : tel est « le caractère que cette histoire a re« vêtu dans les monastères et qui s'ac« cuse dans plusieurs fictions sorties de « là » (cf. ibid. p. 55 sgg., p. 337 sgg. e *Notes additionnelles* ; L. GAUTIER, *Les épopées françaises*, Paris, III [1880], 270 sgg. ; G. RAUSCHEN, *Die Legende Karls des Grossen im 11. und 12. Jahrhundert*, Leipzig, 1890, p. 141 sgg.).

(1) *Ann. reg. Franc.* a. 801 : « Ipsa « die sacratissima Natalis Domini, cum « rex ad missam ante confessionem « beati Petri apostoli ab oratione sur« geret, Leo papa coronam capiti eius « imposuit, et a cuncto Romanorum po« pulo adclamatum est : " Carolo Au« gusto, a Deo coronato magno et pa« cifico imperatori Romanorum, vita « et victoria ! " Et post laudes ab apo« stolico more antiquorum principum « adoratus est atque, ablato Patricii no« mine, Imperator et Augustus est ap« pellatus ». Anche l'accenno ai doni fatti alla chiesa di S. Pietro (cf. *Lib. Pont.* II, 7-8; EINARDO, *Vita Kar. M.* 27) e all'ordinamento di Roma e delle altre terre sembra doversi riferire al tempo dell'incoronazione (cf. pp. 106, 107-108).

(2) Cf. *Ann. reg. Franc.* a. 801 cit. sopra, nota 1. « in Francia est rever« sus » forse da « in Galliam reversus « est » degli *Ann.* stessi a. 801.

(3) *Qui - versaretur*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 17.

(4) EINARDO « subigendis ».

(5) EINARDO « existeret ».

(6) In EINARDO segue : « opera ta« men plurima ad regni decorem et « commoditatem pertinentia diversis in « locis inchoavit, quaedam etiam con« summavit ».

Deinde [1] cum matris ortatus filia [2] Desiderii, regis Langobardorum, duxisset uxorem [3], incertum quod [4] causa, post annum ea repudiavit [5]. Ildegarda gentes [6] Suaborum, precipue nobilitatis femine [7], in matrimonium accepit [8], de qua tres filio genuit [9]: Karolum [10] et Pipinum [11] et Loduicu [12]; Druadem [13] et Berta [14] et Gisilam [15] genuit. abuit et alias tres filias, Theoderadam [16] et Yltrudem et Roaidem [17]; duas de Fradastida uxorem [18], que

1. *Nel margine, di mano poster.,* Uxorem ducit et repudiat. ortatus] *La* s *rasa forse poster. Corr. poster.* filiam 2. *Corr. poster.* eam 3. *Corr. poster.* Ildegardam gentis *Nel margine, di mano poster.,* Sex natos ex ista habuit. 4. *Corr. poster.* feminam 5. *Corr. poster.* loduicum *Corr. poster.* bertam 6. *Corr. poster.* Habuit

(1) *Deinde - decessit* p. 119] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 18, dove prima si legge: « Post mortem patris cum « fratre regnum partitus, tanta patien- « tia simultates et invidiam eius tulit, « ut omnibus mirum videretur, quod ne « ad iracundiam quidem ab eo provo- « cari potuisset ».

(2) EINARDO « hortatu filiam ». Il nome è incerto (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. I, 80, nota 5; S. HELLMANN, *Desiderata* in *Neues Archiv*, XXXIV [1909], 208-209).

(3) Nel 770 (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 139*a*).

(4) EINARDO « qua de ».

(5) Intorno alla causa del ripudio la *Vita Adalhardi* (7) dice: « propria sine « aliquo crimine repulsa uxore », e il MONACO DI S. GALLO (II, 17): « quia « esset clinica et ad propagandam pro- « lem inhabilis »; ma pare piuttosto per ragioni politiche (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. I, 94-96; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 142*b*).

(6) EINARDO « de gente ».

(7) EINARDO « feminam ».

(8) Ildegarda, figlia di Imma pronipote di Gotfrido duca degli Alamanni, fu sposata probabilmente nel 771 (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. I, 104-105, 671-673; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 142 *b*). Morì il 30 aprile 783 (cf. pp. 97-98).

(9) *filio genuit*] EINARDO « filios ».

(10) Nato forse nel 772, morto il 4 decembre 811 (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. I, 672-673, II, 474-475).

(11) Nato nel 777, re d'Italia il 15 aprile 781, morto l'8 luglio 810 (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 508*d*, *f*, 515 *a*).

(12) Nato nel 778, imperatore il 28 gennaio 814, morto il 20 giugno 840 (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 515 *q*, 519*c*, 1014*c*). Da Ildegarda Carlo ebbe anche un altro figlio, Lotario, nato insieme con Ludovico nel 778 e morto, a quanto sembra, l'8 febbraio 779 (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. I, 308, II, 19, nota 3).

(13) *Druadem*] EINARDO « totidem- « que filias, Hruodtrudem ». Morta il 6 giugno 810 (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 423).

(14) Cf. SIMSON, *Jahrb. des fränk. Reichs unter Ludwig dem Frommen*, Leipzig, I [1874], 18.

(15) Nata nel 781 (cf. p. 97). Da Ildegarda Carlo ebbe anche Adelaide, nata nel 773 o, più probabilmente, nel 774 e morta nel 774 (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. I, 148-149, 193) e Ildegarda nata e morta nel 783 (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. I, 450, 452).

(16) Fu abbadessa di Argenteuil presso Parigi (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 85).

(17) EINARDO « Hruodhaidem ». Cf. SIMSON, op. cit. I, 17-19.

(18) EINARDO « Fastrada uxore ».

de horientalia (1) Francorum, Germanorum videlicet, gentem erat (2); tetia de conubia (3) quadam, cuius nomen modo memorie non occurrit (4). defuncta Frastada, Liugardam Alamanna duxit uxorem (5), de qua liberum nullum tulit. post cuius mortem habuit concubina (6) Gersubinda (7) Sassonici generis, de qua ei filia nomen 5 Adeltruda nata est; et Regina, que ei Drogonem (8) et Hubonem (9) genuit; et Alindam (10), ex qua Theodericum (11) procreavit. mater quoque eius Bertradam in magno aput eum honorem consenuit. colebat enim ea cum summa reverentia, ita ut nullam c. 38 B quam (12) invicem sit exorta || discordia, preter in divortio filia 10 Desiderii regis, quam illa suadente susceperat (13). decessi (14) tandem post mortem Ildegarde regine, cum iam tres neptes (15) suos totidemque nepotes (16) in fili domo vidisset. quam ille in eadem basilica, quam (17) pater situs est, aput Sanctum Dionisium, magnum cum honore fecit humari (18). erat enim (19) hunica soror nomine 15 Gisla, a puellaribus annis religiose conversationis (20) mancipata, quam similiter ut matrem magne coluit pietate. que ita (21),

2. conubia] *La* a *corr. da B. stesso sopra una* o 9. *Corr. poster.* eam 11. *Corr. poster.* Decessit 13. *Corr. poster.* filii 15. *Corr. poster.* unica 17. *Corr. poster.* magna

(1) EINARDO « orientalium ».

(2) Fastrada, figlia del conte Radolfo, fu sposata da Carlo nel 783 e morì il 10 agosto 794 (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 264 *a*, 327 *a*).

(3) EINARDO « tertiam de concubi-« na »; ma il cod. Fiorent. Laurenz. LXV, 35 « conubia » e il cod. Vienn. 473 (hist. eccl. 90) « connubia ».

(4) Forse si chiamava Sigradane (cf. M. TANGL, *Der Entwurf einer unbekannten Urkunde Karls d. Gr. in Tironischen Noten* in *Mittheil. d. Inst. f. oesterr. Gesch.* Innsbruck, XXI [1900], 344 sgg.).

(5) Fu sposata circa il 796 e morì il 4 giugno 800 (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 327 *a*, 355 *a*).

(6) *habuit concubina*] EINARDO « tres « habuit concubinas ». Alcuni codd. « quattuor », e aggiungono Madelgarda « quae peperit ei filiam nomine Ruo-« thildem » (cf. SIMSON, op. cit. I, 19).

(7) EINARDO « Gersuindam ».

(8) Vescovo di Metz (823-855; cf. CH. PFISTER, *L'archev. de Metz Drogon* in *Mélanges P. Fabre*, Paris, 1902, p. 101 sgg.).

(9) EINARDO « Hugum ». Abate dei monasteri di Saint-Quentin, di Saint-Bertin e fors' anche di Lobbes, e morto il 14 giugno 844 (cf. SIMSON, op. cit. II [1876], 238-240).

(10) EINARDO « Adallindem ».

(11) Cf. SIMSON, op. cit. I, 4, 22-23, 127-128, 177.

(12) EINARDO « nulla umquam ».

(13) EINARDO « acceperat »; ma qualche cod. « susceperat ».

(14) EINARDO « Decessit ».

(15) EINARDO « nepotes ».

(16) EINARDO « neptes ».

(17) EINARDO « qua ».

(18) Bertrada morì il 12 luglio 783 (cf. p. 98).

(19) EINARDO « ei »; ma alcuni codd. « enim ».

(20) EINARDO « conversationi ».

(21) *ita*] EINARDO « etiam ».

paucis ante obitum illius annis, in eo [1] conversata est monasterium decessit [2].

Ex [3] his omnibus duos tantum filios et una filia, priusquam moriretur, amisit, Karolum, qui natu maior erat rex Aquitaniorum [4], et Pipini, quem regem Italia prefecerat, et Rotruda, quem [5] filiarum eius primogenita [6] a Constantino [7] Grecorum imperatore disponsata erat [8]. quorum Pipinus hunicum filium suum Bernardu [9], filias autem quinque, Adelayde, Atula, Guntrada, Perthaida [10], Theodora [11], superstites reliquid. in quibus rex Karolus pietatis sue precipuum documentum ostendi [12], cum, filii defuncti, nepotes patris sui [13] succedere et neptas inter filias suas educari fecisset. compulsus [14] a lacrimis pietatem filii sui in

5. *Corr. da B. stesso sopra* Italie 7. *Corr. poster.* unicum 8. *Corr. poster.* bernardum 10. *Corr. poster.* ostendit 11. neptas] *La* a *corr. da B. stesso sopra una* e *non finita.*

(1) In EINARDO segue « quo ».

(2) Gisla, nata nel 757 (cf. OELSNER, op. cit. pp. 318–319), fu abbadessa del monastero di Chelles presso Parigi, e visse fino all' 810 (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 317). Carlo ebbe anche due altre sorelle, Rotaide e Adelaide, che morirono giovanissime, pare prima del 755 (cf. OELSNER, op. cit. p. 425, nota 3).

(3) *Ex – sustentabant* p. 120] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 19, dove prima si legge: « Liberos suos ita censuit instituendos, ut tam filii quam filiae primo « liberalibus studiis, quibus et ipse operam dabat, erudirentur. Tum filios, « cum primum aetas patiebatur, more « Francorum equitare, armis ac venatibus exerceri fecit, filias vero lanificio « adsuescere coloque ac fuso, ne per « otium torperent, operam impendere « atque ad omnem honestatem erudiri « iussit ».

(4) « rex Aquitaniorum » manca in EINARDO.

(5) EINARDO « quae ».

(6) In EINARDO segue « et ».

(7) Costantino VI (780–797).

(8) Il patto di matrimonio fu stretto nel 781; *Ann. Lauresh.* a. 781: « Et « ibi [*in Roma*] disponsata est Hrothrud, filia regis, Constantino imperatori » (cf. *Ann. Mosell.* a. 781); TEOFANE, a. 6274: « Τούτῳ τῷ ἔτει « ἀπέστειλεν Εἰρήνη Κωνστάνην τὸν σακελλάριον καὶ Μάμαλον τὸν πριμικήριον « πρὸς Κάρουλον τὸν ῥῆγα τῶν Φράγγων, « ὅπως τὴν αὐτοῦ θυγατέρα, Ἐρυθρὼ « λεγομένην, νυμφεύσηται τῷ βασιλεῖ « Κωνσταντίνῳ, τῷ υἱῷ αὐτῆς. καὶ γενομένης συμφωνίας καὶ ὅρκων ἀναμεταξὺ « ἀλλήλων, κατέλιπον Ἐλισσαῖον τὸν « εὐνοῦχον καὶ νοτάριον πρὸς τὸ διδάξαι « αὐτὴν τά τε τῶν Γραικῶν γράμματα « καὶ τὴν γλῶσσαν, καὶ παιδεῦσαι αὐτὴν « τὰ ἤθη τῆς Ῥωμαίων βασιλείας ». Le nozze andarono poi a monte. Cf. ABEL-SIMSON, op. cit. I, 384–386, 567–569.

(9) Nato circa il 797, re d'Italia nell' 813, morto il 17 aprile 818 (cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 484-485; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 479*a*, 515*b*, *p*).

(10) EINARDO « Berhthaidem »; ma qualche cod. « Perthaidam ».

(11) EINARDO « Theoderadam ».

(12) EINARDO « ostendit ».

(13) *filii – sui*] EINARDO « filio de« functo, nepotem patri ».

(14) *compulsus – sustentabant*] EINARDO: « Mortes filiorum ac filiae pro ma« gnanimitate, qua excellebat, minus pa-

nepote nepotesque patienter sustentabant. quem[1] pulcherrime essent neptes et filie[2], et ab eo plurimum diligerentur, mirum c. 30 A dictum[3], quod nul||la earum cuiquam aut suorum aut exterorum nuptum dare voluit, sed omnes secum usque ad hobitum suum in domo sua retenuit[4]. 5

Erat[5] enim[6] filius nomine Pipinus, ex concubina[7] natus, cuius inter ceteros scribere distulit[8], facie quidem pulcher, sed gyppo deformis[9]. is, cum pater, bello contra Hunos suscepto, in Baiuarica gemaret[10], egritudinem simulata, cum quibusdam e pimoribus[11] Francorum, qui eum vana regni promissione[12], ad- 10 versus patrem coniuravit[13]. que[14] post fraude detecta et dampna-

9. baiuarica] *La* c *nell' interl.*

« tienter tulit (cf. SVETONIO, *Aug.* 65), « pietate videlicet, qua non minus in- « signis erat, conpulsus ad lacrimas ».

(1) *quem* (EINARDO « Quae cum ») – *retenuit*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 19, dove prima si legge: « Filiorum ac « filiarum tantam in educando curam « habuit, ut numquam domi positus « sine ipsis caenaret, numquam iter sine « illis faceret (cf. SVETONIO, *Aug.* 64). « Adequitabant ei filii, filiae vero pone « sequebantur, quarum agmen extre- « mum ex satellitum numero ad hoc « ordinati tuebantur ».

(2) « neptes et filie » manca in EINARDO.

(3) EINARDO « dictu ».

(4) In EINARDO segue: « dicens se « earum contubernio carere non posse ».

(5) *Erat – permisit* p. 121] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 20.

(6) EINARDO « ei ».

(7) Imiltrude. Come concubina la designano anche PAOLO (*Gesta ep. Mett.* p. 265), gli *Ann. Lauresh.* (a. 792), gli *Ann. Mosell.* (a. 791), il *Chron. Lauriss.* (p. 414, 24), il MONACO DI S. GALLO (II, 12); legittima invece sembra ritenerla Stefano III nella lettera (*Cod. Carol.* 45) in cui protesta contro il matrimonio progettato con la figlia di Desiderio: « iam Dei voluntate et consilio coniu- « gio legitimo ex praeceptione genitoris « vestri copulati estis, accipientes, sicut « preclari et nobilissimi reges, de ea- « dem vestra patria, scilicet ex ipsa « nobilissima Francorum gentae, pul- « chrissimas coniuges ». Cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 39-40.

(8) *scribere distulit*] EINARDO « men- « tionem facere distuli ».

(9) MONACO DI S. GALLO, II, 12: « nanus et gibberosus Pippinus ».

(10) EINARDO « hyemaret ». Cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 39, nota 1.

(11) EINARDO « primoribus ».

(12) In EINARDO segue « inlexerant ».

(13) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 792: « facta est contra illum [*Carlo*] coniu- « ratio a filio suo maiore, nomine « Pippino, et quibusdam Francis, qui « se crudelitatem Fastradae reginae « ferre non posse adseverabant atque « ideo in necem regis conspiraverant »; *Ann. Lauresh.* a. 792: « inventum « est consilium pessimum, quod Pip- « pinus . . contra regis vitam seu fi- « liorum eius qui ex legitima matrona « geniti sunt . ., quia voluerunt regem « et ipsos occidere, et ipse pro eo . . « regnare »; cf. *M. G. H. Diplom. Karol.* I, n. 181; *Ann. Mosell.* a. 791 *Chron. Lauriss.* p. 414, 24.

(14) EINARDO « Quem ».

tione coniuratorium[1] detonsum Pipinum in cenobium retruso[2] religiose vite volentes nolentesque[3] vacare permisit[4].

Corpore[5] fuit amplo Karolus rex mitissimus atque robusta facie[6], statura eminenti, que tamen iuxta[7] non excederet[8] —
5 nam septem suorum pedum proceritate eius constat abuisset mensura[9] —, apice capitis rotundo, oculis grandibus[10] hac vegetis, nasus[11] paululum mediocriter excidenti[12], canitie pulchra, facie leta et ilari. unde forme actoritas hac dignitas tam stanti tam[13] sedenti plurima acquirebatur[14]; quamquam cervis obefa[15] et brevior ven-
10 terque proiectio[16] videretur, tamen hoc ceterorum membrorum celebat[17] equalitas[18]. incessu firmo totamque corporis habitudine virili, voce clara, per[19] quattuor annos, antequam decedere,

1. retruso] *La* u *corr. da B. stesso sopra una* o 3. *Nel margine, di mano poster.*, Forma Karoli. 4. eminenti] *La prima* e *corr. da B. stesso sopra una* i 7. *Corr. da B. stesso sopra* paulum 8. *Corr. poster.* formę autoritas ac

(1) EINARDO « coniuratorum ».

(2) *Pipinum - retruso*] EINARDO « in « coenobio Prumia ».

(3) *volentes nolentesque*] EINARDO « iamque volentem ».

(4) *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 792: « Quae [*la congiura*] cum per Fardul- « fum Langobardum detecta fuisset, « ipse ob meritum fidei servatae mo- « nasterio Sancti Dionysii donatus est, « auctores vero coniurationis ut rei « maiestatis partim gladio caesi, par- « tim patibulis suspensi, ob meditatum « scelus tali morte multati sunt »; *Ann. Lauresh.* a. 792: « Carolus rex, cum co- « gnovisset consilium Pippini et eorum « qui cum ipso erant, coadunavit con- « ventum Francorum et aliorum fide- « lium suorum ad Reganesburuge [*Ratis- « bona*], ibique universus christianus po- « pulus qui cum rege aderat, iudicaverunt « et ipsum Pippinum et eos qui consen- « tanei eius erant in ipso consilio nefan- « do, ut simul hereditate et vita privaren- « tur; et ita de aliquis adimpletum est. « Nam de Pippino filio, quia noluit rex « ut occideretur, iudicaverunt Franci, « ut ad servitium Dei inclinare debuis- « set; quod et ita factum est, et misit « iam clericum in monasterio » (cf. *Ann. Mosell.* a. 791; *Chron. Lauriss.* p. 414, 24; *Ann. Fuld.* a. 792; MONACO DI S. GALLO, II, 12). Nel monastero di Prüm Pippino visse fino all' 811. Cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 41 sgg.

(5) *Corpore - claudicaret* p. 122] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 22.

(6) *Karolus - facie*] EINARDO « atque robusto ».

(7) EINARDO « iustam ».

(8) Cf. SVETONIO, *Tib.* 68 e *Calig.* 50.

(9) EINARDO « habuisse mensuram ».

(10) EINARDO « praegrandibus ». Cf. SVETONIO, *Tib.* 68.

(11) EINARDO « naso ».

(12) EINARDO « mediocritatem excedenti ».

(13) EINARDO « quam ».

(14) Cf. SVETONIO, *Claud.* 30.

(15) *cervis obefa*] EINARDO « cervix obesa ».

(16) EINARDO « proiectior ».

(17) EINARDO « celabat ».

(18) Cf. SVETONIO, *Ner.* 51, *Tit.* 3 e *Aug.* 79.

(19) *per - decedere*] EINARDO: « qui- « dem, sed quae minus corporis formae

c. 39 B crebro febribus corripiebatur, ad extremo etiam uno || pede claudicaret [1]. legebatur [2] in istorie antiquorum reges geste et delectabatur et libri sancti Agustini, precipueque his que [3] De civitate Domini [4] pretitulati sunt. Greca [5] vero lingua [6] melius intellegere quam pronuntiare poterat. religione [7] christiana, que [8] ab infantia fuerat inbutus, sanctissime et cum summa pietate coluit [9]. 5

Extremo [10] vite tempore, cum iam morbo et senectute premeretur, vocato ad se Loduicu filium suum, Aquitanie regem, qui solum filiorum suorum [11] Ildegarde supererant [12], sollempniter 10 congregatos de toto regno Francorum prioribus, cunctorum consilio consortes hibi [13] totius regni et imperialis nominis heredem constituit, impositoque capiti eius diademate, Imperatore et Augustum iussit appellari [14]. dimisso [15] deinde in Aquitania Loduicus Augustus [16], ipse mores dedito [17], quamvis senectute [18], non 15

1. *Corr. poster.* extremum 2. *Corr. poster.* legebat *Corr. poster.* istoriis 3. *Corr. poster.* libris 4. *Nel margine, di mano poster.*, Latinę et grecę linguę eruditionem habuit. 5-6. *Corr. poster.* Religionem christianam, quem 9. *Corr. poster.* loduicum 10. *Corr. poster.* solus 11. cunctorum *su rasura.* 12. *Nel margine, di mano poster.*, Lodovicus in regno consortium suscepit.

« conveniret. Valitudine prospera (cf. SVETONIO, *Claud.* 31), praeter quod, « antequam decederet, per quatuor an« nos ».

(1) Cf. SVETONIO, *Aug.* 80.

(2) *legebatur - pretitulati sunt*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 24, dove prima si legge: « Inter caenandum aut ali« quod acroama (cf. SVETONIO, *Aug.* 74) « aut lectorem audiebat »; e il passo « legebatur - libri » segue così: « Le« gebantur ei historiae et antiquorum « res gestae. Delectabatur et libris ».

(3) EINARDO « qui »; ma il cod. Vienn. 529 (hist. prof. 667) « quae ».

(4) EINARDO « Dei »; ma qualche cod. « Domini ».

(5) *Greca - poterat*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 25, dove prima si legge: « Nec patrio tantum sermone conten« tus, etiam peregrinis linguis ediscendis « operam impendit. In quibus Lati« nam ita didicit, ut aeque illa ac pa« tria lingua orare (cf. SVETONIO, *Tit.* 3) « sit solitus ».

(6) « lingua » manca in EINARDO.

(7) *religione - coluit*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 26.

(8) EINARDO « qua ».

(9) Cf. SVETONIO, *Aug.* 90 e 93.

(10) *Extremo - appellari*] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 30.

(11) « suorum » manca in EINARDO.

(12) EINARDO « supererat ».

(13) EINARDO « consortem sibi ».

(14) Cf. p. 109.

(15) *dimisso - tertia* p. 123] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 30.

(16) *Loduicus Augustus*] EINARDO « filio ».

(17) EINARDO « more solito ».

(18) In EINARDO segue « confectus ».

longe a regie Aquiense [1] venatum proficiscitur, exhactoque [2] huiusscemodi negotio quod reliquum erat atumnii [3], circa kal. november Aquisgranis revertitur. cumque hibi gemaret [4], mense ianuario, febre valida correptus, decubuit. qui statim, ut in fe-
5 bribus solebat, cibi abstinentia morbus possit [5] depelli vel certe mitigari; sed accedenter febre lateres dolores, quo [6] Greci pleuresin dicunt, illoque adhuc inhedia retinentem [7], neque corpus aliter quam rarissimo potum sustentam [8], septimo postquam decubuit diem, sacrum [9] communione percepta, disces||sit [10], anno c. 40 A
10 ętatis sue septuagesimo secundo, ex quo regnare ceperat quadragesimo septimo [11], quinta kal. februarias, hora diei tertia [12].

Corpus [13] more sollempni lotum et curatum, et maximo totius populi gravi luctum [14] ęcclesie illatum atque humatum est [15]. in hac sepultus est, ea die qua defunctus est, arcusque supra

6. *Corr. poster.* quos gręci 10. *Nel margine, di mano poster.*, dies obitus karoli magni Imperatoris.

(1) EINARDO « regia Aquensi »; ma qualche cod. « regiae ».

(2) In EINARDO segue « in »; ma manca in alcuni codd.

(3) EINARDO « autumni ».

(4) EINARDO « hiemaret ».

(5) *abstinentia–possit*] EINARDO « sibi « abstinentiam indixit, arbitratus hac « continentia morbum posse ».

(6) *accedenter – quo*] EINARDO « ac- « cedente ad febrem lateris dolore, « quem ».

(7) EINARDO « inediam retinente ».

(8) EINARDO « potu sustentante ».

(9) EINARDO « sacra ».

(10) EINARDO « decessit ». TEGANO, 7: « mense ianuario accepit domnum « imperatorem post balneum febris. « Cumque per singulos dies languor in- « gravesceret, nihil comedens neque « bibens, nisi modicum aquae ad re- « creationem corporis, septimo die post- « quam laborare nimis secum coe- « pit, iussit familiarissimum pontificem « suum Hildibaldum [*arcivescovo di Co- « lonia*] venire ad se, ut ei sacramenta « dominici corporis et sanguinis tri- « bueret, ut exitum suum confirmaret. « Quod factum, laboravit in infirmitate « diem illum et noctem sequentem. « In crastinum vero, luce adveniente, « sciens quod facturus erat, extensa « manu dextera, virtute qua poterat, « signum sanctae crucis fronti inpri- « mens, et super pectus et omne corpus « consignavit. Novissime autem colli- « gens pedes suos, extendens brachia et « manus super corpus, clausit oculos « suos, psallens hunc versum leniter: « " In manus tuas, Domine, commendo « spiritum meum ". Statim post haec « in senectute bona plenus dierum per- « rexit in pace ».

(11) Cf. p. 110, nota 5.

(12) Cf. ABEL-SIMSON, op. cit. II, 533-535; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 508 *c*.

(13) *Corpus – FEBRUARIAS* p. 124] Da EINARDO, *Vita Kar. M.* 31.

(14) *gravi luctum*] EINARDO « luctu ».

(15) In EINARDO segue: « Dubitatum « est primo, ubi reponi deberet, eo « quod ipse vivus de hoc nihil praece- « pisset. Tandem omnium animis se-

tumulum deauratus cum inmaginem et titulo extructus. titulus ille hoc modo scriptum est: SUB HOC CONDITOR CONDITUM (1) EST CORPUS KAROLI MAGNI ATQUE HORTHODOXIS (2) IMPERATORIS, QUI REGNUM FRANCORUM NOBILITER AMPLIAVIT ET PER (3) QUADRAGINTA SEPTEM (4) FELICITER REX DECESSIT (5) SEPTUAGENARIUS (6) ANNO (7), INDICTIONE SEXTA (8), QUINTA KAL. FEBRUARIAS (9). 5

Hos (10) tibi versiculos ad laudem, maxime princeps,
Edidit eternam memoriaque tua (11)
Benedictus (12) supplex famulus monaque (13), qui mentem (14) benigna
Egregium extulit (15) nomen ad astra tuum. 10
Hac (16) prudens gestam noris tu scribere, lector (17).

In hoc vero tempore missis (18) domnus Loduicus legatos suos

1. extructus] *La seconda* u *corr. da B. stesso sopra una* o 8. *Corr. poster.* memoriamque tuam 9. *Corr. poster.* monachus *Corr. poster.* mente 11. *Corr poster.* Hanc 12. *Nel margine, di mano poster.,* Lodovicus ad Leonem iperatorem legatos mittit.

« dit nusquam eum honestius tumulari « posse quam in ea basilica, quam ipse « propter amorem Dei et domini no« stri Iesu Christi et ob honorem san« ctae et aeternae Virginis, genetricis « eius, proprio sumptu in eodem vico « construxit ».

(1) *CONDITOR CONDITUM*] EINARDO « CONDITORIO SITUM ».

(2) EINARDO « ORTHODOXI ».

(3) In EINARDO segue « ANNOS ».

(4) Cf. p. 110, nota 5.

(5) EINARDO « REXIT. DECESSIT ».

(6) Cf. p. 123.

(7) In EINARDO segue « DOMINI « .DCCCXIIII. »; ma manca in alcuni codd,

(8) EINARDO « .VII. » ; ma qualche cod. « .VI. ».

(9) Cf. J. BUCHKREMER, *Das Grab Karls des Grossen* in *Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins*, Aachen, XXIX [1907], 68 sgg.

(10) Sono i versi di GERWARDO in lode di Carlo e di Einardo, aggiunti in alcuni codd. in fine alla *Vita Kar. M.* di EINARDO (ediz. HOLDER-EGGER, p. XXIX). Gerwardo fu bibliotecario di Ludovico il Pio (cf. SIMSON, op. cit. II, 254).

(11) GERWARDO « memoriamque « tuam ».

(12) GERWARDO « Gerwardus ».

(13) Cioè « monachusque » (PERTZ). In GERWARDO manca.

(14) GERWARDO « mente ».

(15) GERWARDO « extollit ».

(16) GERWARDO « Hanc ».

(17) In GERWARDO segue ancora questo verso: « Einhardum Magni magni« ficum Karoli ».

(18) *missis* (*Ann.* « dimissis ») - *expulsi « fuerunt* p. 126] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 814, dove prima si legge: « [*Ludovico*] « ad suscepti regni administrationem « cura conversa, primo legationes gen« tium, quae ad patrem venerant, au« ditas absolvit, alias deinde simili « modo ad patrem quidem missas, ad « se vero venientes suscepit. Inter « quas praecipua fuit legatio de Con« stantinopoli directa. Nam Leo im« perator, qui Michaheli successerat, « dimisso Amalhario episcopo et Petro « abbate, qui ad Michahelem quidem « missi, ad se tamen venerunt, legatos « suos, Christoforum spatarium et Gre« gorium diaconem, cum eis ad domnum

renovandum [1], Norbertum ępiscopus, a [2] Leonem imperatorem Constantinopolim amicitias secum [3] et predictum pactum confirmandum direxit [4]. abitoque Aquisgranis generalis [5] populos sui conventum faciendas et oppressione populi revelandas legatos
5 in omni [6] regni sui partes dimisit [7], Bernardum regem Italie, nepotem suum, a [8] se vocatum, || in [9] muneribus donatum in regnum remisit [10], cum Grimualdo Beneventorum duce pactum fecit atque firmavit, quomodo [11] et quo pater, scilicet Beneventanorum ducem, pactum fecit atque firmavit, et tributum annis singulis tricentos solidos auri darent [12]; et tunc mandavit fili[1]

c. 40 B

1. *Corr. poster.* ad 6. *Corr. poster.* ad

« Karolum et per eos descriptionem et « confirmationem pacti ac foederis mi- « sit. Quibus susceptis atque ». Cf. p. 115, nota 2.

(1) « renovandum » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(2) *ępiscopus, a*] *Ann. reg. Franc.* « Regiensem episcopum et Richoinum « Patavinum comitem, ad ».

(3) *Constantinopolim - secum*] *Ann. reg. Franc.* « ob renovandam secum ami- « citiam ».

(4) Cf. TEGANO, 9; *Vita Hlud. imp.* 23; *Ann. Xant.* a. 814.

(5) *generalis - revelandas*] *Ann. reg. Franc.*: « generali populi sui conventu, « ad iustitias faciendas et oppressiones « popularium relevandas ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « omnes ».

(7) TEGANO, 13: « misit legatos « suos super omnia regna sua inquirere « et investigare, si alicui aliqua iniu- « stitia perpetrata fuisset, et si aliquem « invenissent qui haec dicere voluisset, « et cum verissimis testibus hoc com- « probare potuisset, statim cum eis in « praesentiam eius venire praecepit. « Qui egressi, invenerunt innumeram « multitudinem oppressorum aut abla- « tione patrimonii, aut expoliatione « libertatis; quod iniqui ministri, co- « mites, et locopositi per malum inge- « nium exercebant. Haec omnia supra- « dictus princeps destruere iussit acta « quae impie in diebus patris sui per « iniquorum ministrorum manus facta « fuerant. Patrimonia oppressis red- « didit, iniustę ad servitium inclinatos « absolvit, et omnibus praecepta facere « iussit, et manu propria cum conscrip- « tione confirmavit »; cf. *Chron. Moissiac.* a. 815; ERMOLDO NIG. *In honorem Hlud. carm.* II, 173 sgg.; *Vita Hlud. imp.* 23; *Formulae imp.* 14 in *M. G. H. Formulae Merow. et Karol. aevi*, p. 296.

(8) *Ann. reg. Franc.* « ad ».

(9) « in » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(10) TEGANO, 12: « venit Bernhar- « dus, filius fratris sui Pippini, et tra- « didit semetipsum ei ad procerem, et « fidelitatem cum iuramento promisit. « Suscepit eum libenter domnus Hlu- « dowicus, et magnis donis ac honori- « ficis honoravit eum; permisit eum « iterum ire incolumem in Italiam »; cf. *Vita Hlud. imp.* 23; *Chron. Moissiac.* a. 814.

(11) *quomodo - auri*] *Ann. reg. Franc.*: « eo modo quo et pater (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 282 *c*, 294 *b*), « scilicet ut Beneventani tributum annis « singulis .VII. milia solidos ».

(12) TEGANO, 11: « venerunt legati « Beneventorum, qui omnem terram « Beneventi suae potestati tradiderunt,

sui[1], Lotharius in Baiuaria, Pipinus in Aquitania misit[2]. Erioldus et Rechinfredus reges Danorum, qui annos superioris[3] a filiis Godifredis victi et regno expulsi fuerunt[4].

Inter hęc quosdam[5] primoribus[6] Romanorum ad interficiendum Leonem papa in ipsa hurbem Roma conspirasse, ac deinde, 5 cuius[7] cause indicium[8] pontificem ęsset delatum, omnis[9] illius factionis actores eius iussum fuisset[10] trucidatos[11]. erant enim numerum Romanorum tricentos qui interfecti sunt in campo Lateranensis, de maioribus, erat enim papa Leo quartus[12]; omnia Pentapolim atque Tusscie finibus in pontificis constituit[13]. 10

Interea[14] domnus papa Leo annos pontificatus sui vicesimo et uno, circiter septima[15] kal. iunius de corpore migravit[16]. Stephanus diaconus in loco eius electus atque ordinatus est[17]; non-

2. *Nel margine, di mano poster.*, Gotifredis filii. 5. *Nel margine, di mano poster.*, Conspiratio adversus Leonem. 6. cuius] *La* i *nell'interl.* 11. *Nel margine, di mano poster.*, Leo moritur. 12. *Nel margine, di mano poster.*, Stephanus creatur.

« et multa milia aureorum per annos « singulos ad censum tradere promi- « serunt: quod ita perfecerunt usque « in hodiernum diem »; cf. *Vita Hlud. imp.* 23; ERCHEMPERTO, 7.

(1) *mandavit – sui*] *Ann. reg. Franc.* « duos ex filiis suis ».

(2) Cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 528 *a*.

(3). *Ann. reg. Franc.* « anno supe- « riore ».

(4) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « reparatis viribus, iterum eis bellum « intulerunt » &. Cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 481 *a*, 528 *a*.

(5) *quosdam – trucidatos*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 815, dove prima si legge: « Ipse [*Ludovico*] .. tunc temporis in « loco qui dicitur Padrebrunno gene- « ralem populi sui conventum habe- « bat ... Sed antequam illuc veniret, « id est cum adhuc domi esset, adlatum « est ei ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « de primoribus ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « cum huius ».

(8) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « ad ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « omnes ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « ipsius iussu « fuisse ».

(11) Cf. *Vita Hlud. imp.* 25; *Ann. Fuld.* a. 815.

(12) Leone III. Nel *Lib. de imp. pot. in urbe Roma* (p. 720) tale atto di giustizia è attribuito a Carlo, quando venne a Roma nell' 800: « Qui [*Leo- « ne III*] fugiens in Franciam, pervenit « ad Carolum. Unde accidit, eundem « Carolum venire pro vindicta aposto- « lici, comprehendensque Romanos, de « maioribus eorum uno die in campo « Lateranensi fecit trecentos decollari » (cf. SIMSON, op. cit. I, 61, nota 5).

(13) Cf. p. 106.

(14) *Interea - reversus est* p. 127] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 816.

(15) *Ann. reg. Franc.* « .VIII. ».

(16) La data degli *Ann. reg. Franc.* è inesatta. Leone III fu sepolto « pridie « idus iunii, indictione .VIIII. », dopo aver pontificato « annis .XX., mensi- « bus .V. et diebus .XVI. » (*Lib. Pont.* II, 34; cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 316).

(17) Stefano IV fu consacrato il

dumque duobus annis[1] post sacrationem suam exactis mensibus, quam maxime[2] poterat in[3] itineribus ad imperatore venire contempnit[4], missis interim || duobus legatis, qui quasi pro sua consecratione imperatori subgererent[5]. quod hubi imperator audivit, Remis eis[6] statuit occurreret[7], missisque obbiam his qui eum illos deduceret[8], adventus eius preveniens, cum magno eum hibidem honore suscepit[9]. qui statim imperator[10] adventus sui causa insinuans, celebratis ex more missarum sollempniis, eum diadematis impositione coronavit[11]. multis deinde inter eos muneribus datis et acceptis, conviviisque opibus[12] celebratis, et amicitiam vicissim firmissimo constitualisque[13] utilitatibus sancte Dei Ecclesie Romane[14] pro temporis oportunitatem dispositas[15], pontifex Stephanus Roma reversus est[16].

c. 41 A

1. exactis] *Nell'interl., di mano poster.,* et sex 2. *Corr. poster.* imperatorem

22 giugno (cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 316).

(1) « annis » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(2) *Ann. reg. Franc.* « maximis ».

(3) « in » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(4) *Ann. reg. Franc.* « contendit ».

(5) *Vita Hlud. imp.* 26: « qui [*Stefano*] « post sui consecrationem ad domnum « imperatorem venire non distulit. Vix « enim duobus exactis mensibus, summa « cum festinatione ei occurrere festina- « vit. Praemisit tamen legationem, « quae super ordinatione eius impera- « tori satisfaceret »; TEGANO, 16: « Qui « statim postquam pontificatum susce- « pit, iussit omnem populum Romanum « fidelitatem cum iuramento promittere « Hludovico; et dirigens legatos suos ad « supradictum principem, nuncians ei, « ut libenter eum videre voluisset in « loco ubicumque ei placuisset »; cf. *Lib. Pont.* II, 49 e 50, nota 3.

(6) *Ann. reg. Franc.* « ei ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « occurrere ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « illo deduce- « rent ».

(9) *Vita Hlud. imp.* 26: « Impera- « tor ... eius adventu praecognito, Ber- « nardo quidem nepoti eum comitari « iussit. Sed et adpropinquanti alios « missos, qui eum cum debito perduce- « rent honore, direxit. Ipse autem eius « adventum Remis sustinere statuit. « Cui etiam obviam Hildebaldum ar- « chicapellanum sacri palatii, Theo- « dulfum episcopum Aurelianensem, « Iohannem Arelatensem, aliorumque « copiam ministrorum Ecclesiae pro- « cedere iussit, infulis indutos sacerdo- « talibus. Ad ultimum imperator mi- « liario a monasterio processit sancti « confessoris Remigii, et tamquam beati « Petri vicarium honestissime suscepit »; cf. TEGANO, 16; *Lib. Pont.* II, 49.

(10) *Ann. reg. Franc.* « imperatori ».

(11) La incoronazione ebbe luogo nell'ottobre dell'816. Cf. TEGANO, 17; *Vita Hlud. imp.* 26; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 633 *a*.

(12) *Ann. reg. Franc.* « opipare ».

(13) *constitualisque*] *Ann. reg. Franc.* « robore constituta, aliisque ».

(14) « Romane » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(15) *Ann. reg. Franc.* « oportunitate « dispositis ».

(16) *Stephanus - reversus est*] *Ann. reg.*

Interea[(1)] Stephanus papa tertio postquam Roma venerat annos[(2)], circiter nona[(3)] kal. februarias dies occubuit[(4)]. cum Paschali[(5)] successor helectus pontificatus[(6)], post completa sollempniter ordinationem suam[(7)] et munera excusatori[(8)] imperatori misit epistolam, in qua sibi non solum nolentis[(9)], sed etiam plurimum renitentis[(10)] pontificatus honorem suum[(11)] velut inpactum adseverat. missa tam[(12)] alia legatione, pactum, quod cum precessoribus suis factum erat, etiam secum fieri et firmari rogavit. ac legatione[(13)] Theodorus nomencleator detulit, et ea que petierat impetravit[(14)]. feria quinta, que[(15)] Cena Domini || celebratur, cum imperator ad ęcclesiam[(16)], peracto sacro officio, remearet, lignea

c. 41 B

1. *Nel margine, di mano poster.*, Pontifex romam revertitur et moritur. 3. *Nel margine, di mano poster.*, Paschalis papa creatur.

Franc. «Romam, imperator Compen-«dium palatium petiit». Le ragioni del viaggio di Stefano in Francia non sono ben chiare. «Voulut-il faire», si domanda il Kleinclausz (*L'emp. carolingien*, Paris, 1902, p. 284), «une «répétition du couronnement de Char-«lemagne par Léon III, ou bien faire «oublier, par une amabilité, l'esprit «d'indépendance dont il avait fait «preuve à son élevation?» Tutt' e due queste opinioni sono state sostenute (cf. ibid. nota 2). Il *Lib. Pont.* (II, 49) dice che il papa andò «pro con-«firmanda pace et unitate sanctae Dei «Ecclesiae». Cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 633 *a*.

(1) *Interea - prefecit* p. 129] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 817.

(2) *annos*] *Ann. reg. Franc.* «mense, «sed nondum exacto».

(3) *Ann. reg. Franc.* «.viii.»; ed «.viii.» hanno gli *Ann. Ausciens.* (a. 817) e i *Gesta abb. Fontanell.* (17); ma gli *Ann. Fuld.* (a. 817) e gli *Ann. Sith.* (a. 817) «.viiii.», e quest'ultima data sembra doversi preferire (cf. Jaffé-Ewald, op. cit. I, 318).

(4) *Ann. reg. Franc.* «diem obiit».

(5) *Ann. reg. Franc.* «Cui Pascha-«lis».

(6) «pontificatus» manca negli *Ann. reg. Franc.*

(7) Pasquale I fu consacrato il 25 gennaio (cf. Jaffé-Ewald, op. cit. I, 318).

(8) *excusatori*] *Ann. reg. Franc.* «et «excusatoriam».

(9) *Ann. reg. Franc.* «nolenti».

(10) *Ann. reg. Franc.* «renitenti». Cf. Mühlbacher, *Die streitige Papstwahl des Jahres 1130*, Innsbruck, 1876, p. 1.

(11) «suum» manca negli *Ann. reg. Franc.*

(12) *Ann. reg. Franc.* «tamen».

(13) *Ann. reg. Franc.* «Hanc lega-«tionem».

(14) Cf. *Vita Hlud. imp.* 27. Il *Pactum* tra Ludovico il Pio e il pontefice Pasquale, dell'817, la cui autenticità, almeno nel fondo, è oggi generalmente riconosciuta, trovasi pubblicato in *M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, n. 172 (cf. Th. Sickel, *Das Privilegium Otto I für die röm. Kirche vom Jahre 962*, Innsbruck, 1883, p. 50 sgg.; Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 643).

(15) *Ann. reg. Franc.* «qua».

(16) *Ann. reg. Franc.* «ab ecclesia».

porticus per quam incedebat, cum ex fragilis [1] materia esset hedificata, et tunc iam marcidam et putrefacta, que continatione [2] et tabulatum sustinebant, tanto [3] pondus [4] ferre non possum, incedentes [5] desuper insperatores [6] subita ruina cum viginti et eo
5 amplius hominibus qui una via illa terra [7] usque deposuit. qui casus cum plerosque ex his que [8] simul deciderant graviter afficissent, illi tam [9] nichil aliud lesionis intulit, propter [10] quod capulo gladii, quo haccinctus erat, in [11] pectoris pars sinistra contusa est, et auri [12] dextra in parte posteriori vulnerata, femur quoque
10 dextrum cuiusdam ligni pondere iuxta inguina collisa [13]. sed instantia medicorum, qui ei curam adibebat, celeritatem [14] convaluit. nam vicesima die postquam id acciderat, omnia [15] membra eius que vulnerata fuerat incolomes sunt perducte [16]. unde reversus est [17] imperator Loduicus, generalis populis sui adventu ad
15 Aquisgranis more solito habuit, in quo filium suum primogenitum Lotharius coronavit et nominis atque imperium sui sociis [18] sibi constituit, ceteros reges appellatos unus Aquitanie, alterum Baiuarie prefecit [19]. quo audito Bernardum reges Italie coniura-

1. *Nel margine, di mano poster.*, Rex Lodovicus de porticu cecidit. 8. haccinctus erat] *La seconda* c *nell'interl., la terza corr. da B. stesso forse sopra una* i, *ed* s e *corr. sempre da B. forse sopra una* n

(1) *ex fragilis*] *Ann. reg. Franc.* « et « fragili ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « contignatio« nem ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « transtra ».

(4) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « aliquod ».

(5) *Ann. reg. Franc.* « possent, in« cedentem ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « imperato« rem ».

(7) *via illa terra*] *Ann. reg. Franc.* « ibant, ad terram ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « qui ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « tamen ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « praeter »; ma qualche cod. « propter ».

(11) *Ann. reg. Franc.* « imi ».

(12) *Ann. reg. Franc.* « auris ».

(13) *Ann. reg. Franc.* « conlisum ».

(14) *Ann. reg. Franc.* « adhibebant, « summa celeritate ».

(15) *omnia - perducte*] *Ann. reg. Franc.* « Noviomagum profectus, venatu sese « exercebat ».

(16) Cf. *Vita Hlud. imp.* 28.

(17) *est - adventu*] *Ann. reg. Franc.* « generalem populi sui conventum ».

(18) *Ann. reg. Franc.* « imperii sui « socium ».

(19) *Ordinatio Imperii* del luglio 817 (*M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, n. 136): « Cum nos ... Aquisgrani « palatio nostro more solito sacrum « conventum et generalitatem populi « nostri propter ecclesiasticas vel to« tius imperii nostri utilitates pertrac« tandas congregassemus et in his stu-

c. 42 A tione facta cum Langobardi, ut || regno Italico expulso a Lodoici imperatoris hac filio eius Lothario imperator [1]. deinde nuntiatum [2] est ut [3] Bernardum regem nepotem suum Italia [4] quorundam fraudasse [5] consilio tyrannidem meditatum, iam omnes auditus [6] quibus Italia [7] intratur, id est clusas, impositas firmasses [8] 5 presidiis, atque omnes Italie civitates in illius verba iurasse; quo ex parte vero, ex parte falsus erat [9]. ad quos motus comprimendos cum esset [10] tota Gallia atque Germania congregato summa celeritate magno exercitum, imperator Loduicus Italia intrare in-

« deremus, subito divina inspiratione « actum est, ut nos fideles nostri am- « monerent, quatenus manente nostra « incolomitate et pace undique a Deo « concessa de statu totius regni et de « filiorum nostrorum causa more paren- « tum nostrorum tractaremus. . . . . « nutu omnipotentis Dei, ut credimus, « actum est, ut et nostra et totius po- « puli nostri in dilecti primogeniti no- « stri Hlutharii electione vota concur- « rerent. Itaque... placuit et nobis « et omni populo nostro, more solemni « imperiali diademate coronatum nobis « et consortem et successorem impe- « rii.. communi voto constitui. Ce- « teros vero fratres eius, Pippinum « videlicet et Hludowicum aequivocum « nostrum, communi consilio placuit « regiis insigniri nominibus, et loca « inferius denominata (capp. 1 e 2) « constituere »; cf. *Chron. Moissiac.* a. 817 e Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 649*a*, 650.

(1) Nell' *Ordinatio Imperii* dell' 817 Bernardo non era nemmeno nominato, e nel cap. 17 si diceva: « Regnum « vero Italiae eo modo praedicto filio « nostro, si Deus voluerit ut successor « noster exsistat, per omnia subiectum « sit, sicut et patri nostro fuit et nobis « Deo volente praesenti tempore sub- « iectum manet ». Questa esclusione dovette esser la causa della rivolta, come si ricava anche dal *Chron. Moissiac.* (a. 817): « Audiens.. Bernardus.. « quod factum erat, cogitavit consilium « pessimum, voluitque in imperatorem « et in filios eius insurgere, et per ty- « rannidem imperium usurpare ». Che però Bernardo mirasse a impadronirsi dell' impero (cf. Tegano, 22; Teodulfo, *Carm.* 71, vv. 71-76), non è verosimile; egli voleva solo costituire in Italia un regno indipendente (cf. Kleinclausz, op. cit. p. 298).

(2) *nuntiatum - Aureliensis* p. 132] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 817, dove prima, invece di « deinde », si legge: « Interea cum imperator venatione per- « acta de Vosego Aquasgrani reverte- « retur [*tra l' ottobre e il novembre*] ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « ei ». Ludovico fu messo in sull' avviso di quanto si andava macchinando in Italia, specialmente da Rataldo vescovo di Verona e da Suppone conte di Brescia, poi duca di Spoleto (cf. *Vita Hlud. imp.* 29).

(4) *regem - Italia*] *Ann. reg. Franc.* « nepotem suum, Italiae regem ».

(5) *fraudasse*] *Ann. reg. Franc.* « pravorum hominum ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « aditus ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « in Italiam ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « impositis firmasse ».

(9) Cf. Tegano, 22; *Vita Hlud. imp.* 29.

(10) *Ann. reg. Franc.* « ex ».

cipisset[(1)], Bernardum nepotem suum[(2)] diffidens, maxime quod se a suis Langobardis[(3)] cotidie recesserit videretur[(4)], aput Cabillione imperatore Loduicus[(5)] se tradidit; quem ceteris[(6)] secuti, non solum armis depositis se subdiderunt[(7)], verum ultro et a
5 prima interrogatione omnia uti gesta erant aperuerunt[(8)]. huius coniurationis[(9)] fuerunt Egiedeo[(10)], inter amicos regis primo, et Reginardus camararius[(11)], Meginarius comiti[(12)] filius, cuius maternus avus Ardradus olim in Germania cum multis ex ea provincia nobilibus contra Karolum imperatorem coniuravit[(13)]. erant
10 preterea et alii multi preclaris et nobiles[(14)], qui in eodem scelere de-

10. *Il secondo* et *nel margine con segno di richiamo.*

(1) *Ann. reg. Franc.* « festinasset ». Cf. *Chron. Moissiac.* a. 817; *Vita Hlud. imp.* 29; *M. G. H. Epist. Karolini aevi*, III, 277, n. 2.

(2) *Bernardum - suum*] *Ann. reg. Franc.* « Bernhardus rebus suis ».

(3) « Langobardis » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(4) *recesserit videretur*] *Ann. reg. Franc.* « deseri videbat, armis depo« sitis ».

(5) *imperatore Loduicus*] *Ann. reg. Franc.* « imperatori ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « ceteri ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « dedide« runt ».

(8) Cf. Tegano, 22; *Vita Hlud. imp.* 29. Il *Chron. Moissiac.* (a. 817) dice che Bernardo fu fatto prigioniero dall'esercito franco insieme con i suoi complici e condotto alla presenza dell'imperatore (cf. Nitardo, *Hist.* I, 2); ma ciò farebbe supporre, osserva il Malfatti (*Bernardo re d'Italia*, Firenze, 1876, p. 34), qualche scontro e qualche mossa d'eserciti, di cui negli altri scrittori non v'ha alcun indizio. Una notizia invece che non merita di essere in tutto disprezzata ci dà un cronista di quel secolo, Andrea di Bergamo (*Hist.* 6): « Coniux vero eiusdem « Hludowici Hermengarda nomine ini« micitia contra Bernardo Langubar« dorum regem orta est, mandans ei, « quasi pacis gratia ad se venire. Ille « ab ipsis nobiles legatarii sacramenta « fidem suscepit, Francia iturus est. « Qui mox ut illa potuit, sicut audivi« mus, nesciente imperatore, oculi Ber« nardi evulsit. Ab ipso dolore de« functus est ». Certo la tradizione che Bernardo fosse vittima di un inganno rimase viva non solo in Italia, ma anche in Francia e in Germania (*Visio cuiusdam pauperculae mulieris* in W. Wattenbach, *Deutsch. Geschichtsquellen im Mittelalter*, Berlin, I [1893], 277-278; Reginone, a. 818). Cf. Malfatti, op. cit. pp. 34-35, 38-44.

(9) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « principes ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « Eggideo ». Sul duca o conte Eggideo, che il *Chron. Moissiac.* (a. 817) dice « auctor con« silii maligni » (cf. *Ann. Xant.* a. 817), v. U. Balzani, *Chron. Farf.* I, 175, nota 2.

(11) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « eius ».

(12) *Meginarius comiti*] *Ann. reg. Franc.* « et Reginharius Meginharii co« mitis ».

(13) Intorno a questa congiura v. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 270 *c*.

(14) *Ann. reg. Franc.* « praeclari et « nobiles viri ».

prehensi sunt, inter quos et aliquis (1) episcopi, Anselmus Mediola- c. 42 B nensis et Wanolfus (2) Cremonensis et || Theodulfus Aureliensis (3).

Compurationis (4) auctores, qui superius nominati sunt, simul et regis (5) iudicio et (6) Francorum capituli (7) sententia condempnatos, luminibus tantum iussit horbari, episcopos synodali decreto 5 deposito monasterii (8) mancipari, ceteris (9), prout quisque vel nocentior vel innocentior apparebat, vel exilio deportari vel detondi atque in monasteriis conversari (10). atque his ita dispositis, ipse imperator Loduicus cum magno (11) exercitum Brittania ingressus (12), generalem conventum abuitque (13). 10

1. anselmus] *La* n *corr. da B. stesso sopra una* l *Nel margine, di mano poster.*, Tres episcopi in hac coniuratione fuere. 3. *Corr. poster.* Comiurationis 4. *Corr. poster.* capitali 5. luminibus] *La* l *corr. da B. stesso sopra una* t

(1) *Ann. reg. Franc.* « aliqui ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « Wolfoldus ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « Aurelianen-« sis ». Cf. TEGANO, 22; *Vita Hlud. imp.* 29; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 515 *l*. Quanto a Teodulfo, anche il *Chron. Moissiac.* (a. 817) dice « qui et « ipse auctor praedicti maligni consilii « fuit », ma la sua colpabilità sembra da escludersi (cf. KLEINCLAUSZ, op. cit. p. 300, nota 1).

(4) *Compurationis* (*Ann.* « coniura-« tionis ») - *abuitque*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 818, dove prima si legge: « Detecta fraude et coniuratione pate-« facta ac seditiosis omnibus in potesta-« tem suam redactis, imperator Aquas-« grani revertitur; transactoque qua-« dragesimali ieiunio, paucis post san-« ctum Pascha diebus ».

(5) *Ann. reg. Franc.* « regem ».

(6) « et » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(7) *Ann. reg. Franc.* « capitali ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « depositos « monasteriis ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « caeteros ».

(10) *Chron. Moissiac.* a. 817: « Post « haec ipse imperator fecit conventum « [magnum] Francorum, et retulit eis « hanc causam, ut videret quid iudi-« carent fideles sui de eo, vel de his « qui consenserant, ut insurgerent con-« tra imperatorem. Tunc pariter iu-« dicaverunt eos dignos ad mortem. « Sed piissimus imperator pepercit vi-« tae illorum, iussitque ipsi regi Ber-« nardo oculos erui; sed cum factum « fuisset, die tertio mortuus est [*17 a-« prile 818*; cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, « op. cit. 515 *p*]: Achiteo vero simili-« ter oculos erui et ceteris sociis suis. « Teudulfum vero, episcopum Aurelia-« nensem, .. synodo facta episcoporum « vel abbatum necnon et aliorum sa-« cerdotum, iudicaverunt tam ipsum « quam omnes [de ordine ecclesiastico] « episcopos et abbates vel ceteri clerici, « qui de hoc maligno consilio socii « fuerant, a proprio deciderent gradu; « quod ita factum est. Nonnulli etiam « in exilio missi sunt »; cf. TEGANO, 22-23; *Vita Hlud. imp.* 30; NITARDO, I, 2.

(11) *imperator - magno*] *Ann. reg. Franc.* « cum maximo ».

(12) *Ann. reg. Franc.* « adgres-« sus ».

(13) *abuitque*] *Ann. reg. Franc.* « Ve-« nedis [*Vannes*] habuit ». Cf. *Chron. Moissiac.* a. 818; ERMOLDO NIG. *In honorem Hlud. carm.* III, 305; *Vita Hlud. imp.* 30.

Post hęc hacta sunt conventus [1] ad Aquisgranis post Natale Domini habitus, in quo multa de status ecclesiarum et monasteriorum tractata atque ordinata sunt, legibus etiam capitula que dudum in edictis scripta sunt affigi precepit [2]. quo perhacto,
5 imperator inspectis plerisque nobilium filia Ubelbi comitis [3] Iudit duxit uxore [4]. ad [5] in partibus occiduis Pipinus, imperatoris filius, iussum [6] patris Vasconia cum exercitus ingressus, sublatis ex ea seditiosis, totam eam provincia ita pagavit [7], ut nullus in ea revellis aut inovediens remansisset [8] videretur [9].
10 Oc [10] anno preter [11] iuges pluvias et haerem nimio umore resolutum magnum [12] incomoda contigerunt. nam et hominum et boum pestilentia tam inma||ne longe lateque crassata est, ut vix c. 43 A

5. *Da* inspectis *fino in fondo alla carta, un' altra mano. Corr. poster.* filiam
11. *Nel margine, di mano poster.*, Pestis magna.

(1) *conventus - uxore*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 819.

(2) *que - precepit*] *Ann. reg. Franc.* « quaedam pernecessaria, quia deerant, « conscripta atque addita sunt ». *Vita Hlud. imp.* 32: « imperator .. conven- « tum populi sui celebravit publicum, et « renuntiantes sibi missos de omni regno « suo quos pro statu sanctae Ecclesiae, « restaurando deiecta vel confirmando « stantia, miserat, audivit; et quicquid « utile iudicavit, sancta inpellente devo- « tione superaddidit, nihilque intactum « reliquid, quicquid ad honorem sanctae « Dei Ecclesiae proficere posse visum « fuit. Interea quaedam capitula legi- « bus superaddidit, in quibus causae « forenses claudicare videbantur, quae « actenus veluti pernecessaria servan- « tur ». Vedi *M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, 266 e nn. 137-140; Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 673-676.

(3) *filia - comitis*] *Ann. reg. Franc.* « filiabus, Huelpi comitis [Tegano, « 26: « Hwelfi ducis .., qui erat de no- « bilissima progenie Bawariorum »] fi- « liam, nomine ».

(4) Anche la *Vita Hlud. imp.* (32) dice che Giuditta fu scelta da Ludovico in un concorso di bellezza. Tegano, 26: « Erat enim pulchra « valde »; *Ann. Mett.* a. 830: « pulchram « nimis et sapientiae floribus optime in- « structam »; Freculfo (*M. G. H. Epist. Karolini aevi*, III, 319): « Si .. « de venustate corporis, ut absque « adulationis fuco proferam quod ve- « rum est, pulchritudine superas om- « nes, quas visus vel auditus nostrae « parvitatis conperit reginas »; cf. Ermoldo Nig. *In honorem Hlud. carm.* IV, 361, 473, 497, 523, 543, 763; Walafrido Strab. *De imag. Tetrici*, vv. 192-208; Simson, op. cit. I, 145-147; Mühlbacher, *Deut. Gesch. unter den Karolingern*, Stuttgart, 1896, p. 344 sgg.

(5) *ad* (*Ann.* « At ») - *videretur*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 819.

(6) *Ann. reg. Franc.* « iussu ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « pacavit ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « remansisse ».

(9) Cf. *Vita Hlud. imp.* 32.

(10) *Oc - stagnantibus* p. 134] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 820.

(11) *Ann. reg. Franc.* « propter ».

(12) *Ann. reg. Franc.* « magna».

ullam pars totius regni Francorum ab hac peste inmunis adque intacta posset inveniri. frumenta quoque et legumina ymbrium assiduitate corrupta, colligi [1] non poterat, et [2] collecta conputrescebat [3]. vinum etiam, cuius parvus proventus eodem anno fuit, propter caloris inopia acervum et insuave fiebat. in quibus [4] 5 vero locis de inundationis [5] fluminum, aquis in plano stagnantibus [6].

Eo [7] domnus imperator post festis [8] Paschalis explenitudine [9] per Mossa [10] navigavit, ibique constituta anni superioris [11] atque conscriptam inter filios [12] regni divisione recensui [13], ac iuramentis 10 optimatum, qui tunc adęsset poterat [14], confirmavit [15]; suscepti-que [16] ibidem Paschali Romani pontificis legati, Petro videlicet Centucellensis episcopus et Leonem nomencletorem, eiusdemque [17] celeriter absolutus [18]. medio [19] mense octubrio conventus generalis aput Theodonis villam magna populi Francorum frequentia celebra- 15 tur, in quo Lotharius, primogenitus domni imperatoris Loduici, Ir-

3-4. conputrescebat] *La* s *corr. da B. stesso sopra una* c 9. *Nel margine, di mano poster.*, Regnum filiis dividit. 12. *Corr. poster.* paschalis 15. *Corr. poster.* apud 16. lotharius] *La* o *corr. da B. stesso sopra una* a *Nel margine, di mano poster.*, Lotharius uxorem ducit.

(1) Negli *Ann. reg. Franc.* precede « vel ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « poterant vel ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « conputrescebant ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « quibusdam ».

(5) *Ann. reg. Franc.* « inundatione ».

(6) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « autumnalis satio ita impedita est, ut « penitus nihil frugum ante verni temperiem seminaretur ». Cf. *Ann. Fuld.* a. 820.

(7) *Eo – absolutus*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 821, dove prima si legge: « conventus mense maio Noviomagi « habendus condictus est, comitesque « qui illuc venirent deputati ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « festi ».

(9) *explenitudine*] *Ann. reg. Franc.* « expletionem ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « Mosam ».

(11) *Ann. reg. Franc.* « annis superioribus ». Cf. p. 129.

(12) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « suos ».

(13) *Ann. reg. Franc.* « recensuit ». Cf. Simson, op. cit. I, 165, nota 6 e 405.

(14) *Ann. reg. Franc.* « adesse potuerant ».

(15) Cf. *Vita Hlud. imp.* 34; Agobardo, *Epist.* 15, 4 in *M. G. H. Epist. Karolini aevi*, III, 225.

(16) *Ann. reg. Franc.* « Susceptisque – « legatis ».

(17) *Ann. reg. Franc.* « eisdemque ».

(18) *Ann. reg. Franc.* « absolutis », e continuano: « comitibus etiam qui « aderant, ad expeditionem Pannonicam destinatis, ipse paululum ibi « remoratus, Aquasgrani reversus est ». Cf. *Vita Hlud. imp.* 34.

(19) *medio – muneribus* p. 135] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 821.

mengarda, Ugonis comitis filia, sollempni morem duxit uxorem [1]. illuc etiam legati sancte Romane Ecclesie, Theodorus primicerius hac Florus superista, cum magnis venere muneribus [2]. Adalnardum [3] quoque de Aquitania, ubi exulabat, || et vocatum Corbei et [4] mo- c. 43 B
5 nasterio, ut prius fuerat, abbatem hac rectorem ęsset [5] iussit [6]: qui imperator [7] misericordia singularis, quam ostendis [8] super eos, qui cum nepote suo Bernardo in Italia contra caput hac regnum suum coniuraverunt; quibus ibi iussit [9] ad presentia venire, non solum vita et membra concessit, verum etiam possessione [10] iudicio
10 legis in fiscum redactas magna liberalitate restitui [11]. filium [12] autem suum Lotharium post nuptias ritu sollempni celebrata a iemando [13] misit Vbormaciam [14].

Winigisus [15] dux Spolitinus, iam senio confectus, habitu seculari deposito, monastice conversationis [16] se mancipavit, et non

7. bernardo] *La seconda* r *corr. da B. stesso sopra una* n 10. *Corr. poster.* restituit 12. vbormaciam] *La* v *corr. da B. stesso sopra una* o 13. *Nel margine, di mano poster.*, Viunigisus dux spolitanus monachus efficitur. *Corr. poster.* spolitanus

(1) TEGANO, 28: «habuit [*Ludo-* «*vico*] placitum suum generale, et «ibi Hlutharius, filius suus primoge- «nitus ex regina, suscepit in coniugium «filiam Hugi comitis, qui erat de stirpe «cuiusdam ducis nomine Etih»; *Ann. Xant.* a. 821: «Ludewicus imperator «dedit filio suo Lothario regi ad con- «iugium Ermingardam, filiam Hugo- «nis comitis Turonicorum» (cf. SIMSON, op. cit. I, 167).

(2) Cf. *Vita Hlud. imp.* 34.

(3) *Adalnardum* (*Ann.* «Adalhar- «dum») - *restitui*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 821, dove però il passo «Adal- «nardum - iussit» segue a «qui - re- «stitui».

(4) *et - et*] *Ann. reg. Franc.* «evo- «catum, Corbeiae».

(5) *Ann. reg. Franc.* «esse».

(6) *Vita Hlud. imp.* 34: «Adhalardum «etiam, abbatem quondam Corbeiae «monasterii, sed tunc in monasterio «Sancti Fileberti [*nell' isola Hermou-* «*tier o Noirmoutier*] consistentem, mo- «nasterio et magisterio restituit prio- «ri» (cf. SIMSON, op. cit. I, 21, 171).

(7) *qui imperator*] *Ann. reg. Franc.* «Eminuit in hoc placito piissimi impe- «ratoris».

(8) *Ann. reg. Franc.* «ostendit».

(9) *Ann. reg. Franc.* «iussis».

(10) *Ann. reg. Franc.* «possessio- «nes».

(11) *Ann. reg. Franc.* «restituit». Cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 740*d*.

(12) *filium - Vbormaciam*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 821, dove prima si legge: «ipse [*Ludovico*] Aquasgrani rever- «titur».

(13) *Ann. reg. Franc.* «celebratas ad «hiemandum».

(14) Cf. TEGANO, 28; *Vita Hlud. imp.* 34.

(15) *Winigisus - substitutus est* p. 136] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 822.

(16) *Ann. reg. Franc.* «conversa- «tioni».

post multos tantus [1] corporis infirmitas [2] decessit; in cuius locus Subo [3] Brixie civitatis comes substitutus est. Pipinum [4] autem filius domni Loduici imperatoris [5] in Aquitania ire precepit, que [6] tamen prius filia Teuberti [7] comitis Matriciensis [8] in coniugio fecit accipere, et post nuptias celebratas ad occiduas parte 5 proficiscens [9].

Lotharius [10] vero imperator et Augustus [11], cum secundum patris iussionem Italiam iustitiam facere [12], et ad se [13] revertendum de Italia prepararet, rogante Paschalis papa Roma venit, et honorifice ab illo susceptum est [14], in sancto die Paschalis [15] aput San- 10 ctum Petrum regni coronam et imperatoris [16] Augusti nomen c. 44 A accepit [17]. inde Papia regressus, mense iunio || ad imperatore ve-

2. subo bri *su rasura.* 4. prius *nel margine con segno di richiamo. Nel margine, di mano poster.,* Pipinus uxorem ducit. 5. *Corr. poster.* partes 9. *Corr. poster.* romam. 10. *Corr. poster.* susceptus

(1) *Ann. reg. Franc.* « multo post « tactus ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « infirmitate ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « Suppo ».

(4) *Pipinum – proficiscens*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 822, dove prima si legge: « Peracto conventu quod Attiniaci [*Attigny*] habebatur, domnus imperator « venandi gratia Arduennam petiit; « Hlotharium vero filium suum in Ita- « liam misit » &c.

(5) *filius – imperatoris*] Manca negli *Ann. reg. Franc.*

(6) *Ann. reg. Franc.* « quem ».

(7) Ingeltruda (*Diplom. Pippini I Aquitaniae regis*, 15 in M. Bouquet, *Recueil des hist. des Gaules et de la France*, VI, 674) o, come altrove è chiamata, Irmgart (Ermoldo Nig. *Ad Pippinum regem carm.* II, 207). Cf. Simson, op. cit. I, 186.

(8) Madrie (dip. dell'Eure).

(9) *Ann. reg. Franc.* « partes profi- « cisci ». Cf. *Vita Hlud. imp.* 35.

(10) *Lotharius – venit* p. 137] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 823.

(11) « imperator et Augustus » manca negli *Ann. reg. Franc.* Quantunque si tratti d'una aggiunta arbitraria di B., desunta forse da quel che si dice più sotto, è da notare che Lotario prese il titolo d'imperatore e d'Augusto anche prima d'essere incoronato dal papa Pasquale (*Reg. di Farfa*, documento 266, 18 decembre 822, non 823; cf. Böhmer- Mühlbacher, op. cit. 1015).

(12) *Ann. reg. Franc.* « in Italia iu- « stitias faceret ». Cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 762*a*.

(13) *ad se*] *Ann. reg. Franc.* « iam se « ad ».

(14) *susceptum est*] *Ann. reg. Franc.* « susceptus ».

(15) 5 aprile.

(16) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « atque ».

(17) Cf. *Vita Hlud. imp.* 36; *Ann. S. Benigni Divion.* a. 824; *Vita Walae*, II, 17; *Pauli cont. Rom.* a. 823. Che l'invito partisse dal pontefice è provato anche da un diploma di Lotario del 15 decembre 840 (*Reg. di Farfa*, doc. 282): « genitoris nostri Hludovici praestantis-

nit[1]. nuntiatum[2] est etiam, Theodorum sancte Romane Ecclesie primicerium et Leonem nomencleator, gener eius, in patriarchio Lateranensis primo excecatos hac deinde fuisse decollatos, et hoc eis ab hoc contigisset[3], quod se in omnibus fideliter erga
5 partes Lotharii iubenis imperatoris agerent; erant maligni[4] qui dicerent, vel iussum vel[5] Paschalis pontificis rem fuisset[6] perpetrata. a quo[7] explorandum atque diligenter investigandum missi sunt Adalagundus[8] abbas monasterii Sancti Vedasti[9] et Unfridus comes Curiensis[10]. sed antequam illi fuisset[11] prophecti, venerunt
10 legatis pontificis Paschalis, Iohannes episcopus Silve Candide et Benedictus archidiaconus sancte Sedis apostolice, rogantes imperatorem, ut illa famia[12] a pontifice auferret, quod ille[13] memoratorum hominum necem consensisset[14] credebatur. quibus cum ille iuxta[15] ratio postulabat respondisset, eosque dimisisset, predic-
15 tos legatos suos ad investigandum rei veritatem, sicut prius dispo-

12. *Corr. poster.* illam famam

« simi imperatoris auctoritatem, in qua « continebatur qualiter postquam nos, « divino sibi nutu favente, consortes « fecit imperii, ab eo in Hitaliam di- « recti sumus et a summo invitati pon- « tifice et universali papa ac spirituali « patre nostro Paschali quondam apo- « stolico, Romam venimus ». Secondo il KLEINCLAUSZ (op. cit. 290) l'iniziativa dell'incoronazione sarebbe partita dagli amici di Lotario, e il papa, facendo il suo invito, non avrebbe che prevenuto i desiderî del giovane imperatore, che si recava a Roma accompagnato da Wala, e sotto l'ordine espresso di suo padre, per farsi coronare (cf. AGOBARDO, *Epist.* 15, 4 in *M. G. H. Epist. Karolini aevi,* III, 225 e *De compar. regim. eccl. et polit.* 4; *Vita Walae,* II, 17).

(1) A Francoforte (cf. *Ann. reg. Franc.* aa. 822, 823; *Vita Hlud. imp.* 36).

(2) *nuntiatum – precipit* p. 138] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 823, dove prima si legge: « peractoque placito et dimis- « sis primoribus, cum imperator iam « inde [*da Francoforte*] digredi statuis- « set, adlatum est ei de interitu Liu- « dewiti » &c.

(3) *Ann. reg. Franc.* « ob hoc conti- « gisse ».

(4) *maligni*] *Ann. reg. Franc.* « et ».

(5) *iussum vel*] *Ann. reg. Franc.* « iussu vel consilio ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « fuisse ».

(7) *Ann. reg. Franc.* « Ad quod ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « Adalungus »; ma il cod. Monac. 17736 « Adalgun- « dus ».

(9) Saint-Vaast, presso Arras.

(10) Coira.

(11) *Ann. reg. Franc.* « fuissent ».

(12) *Ann. reg. Franc.* « illam infa- « miam ».

(13) *quod ille*] *Ann. reg. Franc.* « qua « ille in ».

(14) *Ann. reg. Franc.* « consensisse ».

(15) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « quod ».

suit, Roma ire precipit (1). hoc (2) anno prodigia quedam extitisse narrantur, in quibus precipia (3) fuerunt in Aquinensis (4) palatio terre motus, et in territorio Tullense iuxta villa Commerciacum (5) puella quedam annorum fere duodecim ab omni cibo per decem mense (6) abstinens (7). et in Saxonia, ‖ in pago qui vocatur Ferisaic (8), viginti tres ville igne celestis concremate, et fulgora sereno atque interdim (9) de celo cadentia. et in territorio Cumetensis Italie civitates (10), in vico Gravadona (11), in edessa (12) Sancti Iohannis Babtiste imago sancte Marie puerum Ihesum gremio continens ac magorum munera offerentium in absidam eiusdem ęcclesie hac (13) depicta et ob nimia vetustate obscurata et pene oblita (14), tanta claritate per duorum dierum spatia effulsit, ut omnem dierum (15) nove picture sue venustatis (16) pulchritudine cernentibus penitus (17) videretur. magorum tamen imagines, preter munera que offerebat (18), minime claritas illa inradiavit. et in

c. 44 B — 5 — 10 — 15

1. *Corr. poster.* romam *Nel margine, di mano poster.,* Prodigia. 3-4. *Cod.* commercia, cum

(1) Gli *Ann. reg. Franc.* a. 823 più sotto continuano: « Legati Romam ve-« nientes, rei gestae certitudinem ad-« sequi non potuerunt, quia Paschalis « pontifex et se ab huius facti com-« munione cum magno episcoporum « numero iureiurando purificavit et « interfectores praedictorum hominum, « quia de familia sancti Petri erant, « summopere defendens, mortuos velut « maiestatis reos condemnabat, iure « caesos pronuntiavit, atque ob hoc « cum praedictis, qui ad eum missi « fuerant, legatis Iohannem Silvae-can-« didae episcopum et Sergium biblio-« thecarium, Quirinum quoque subdia-« conum ac Leonem magistrum militum « ad imperatorem misit. Qui cum tam « per illos quam per suos legatos de « sacramento pontificis et excusatione « reorum comperisset, nihil sibi ultra « in hoc negotio faciendum ratus, me-« moratum Iohannem episcopum et « socios eius ad pontificem dato con-« veniente responso remisit »; cf. TEGANO, 30; *Vita Hlud. imp.* 37.

(2) *hoc - consumpsit* p. 139] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 823.

(3) *Ann. reg. Franc.* « praecipua ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « Aquense ».

(5) Commercy sulla Mosa.

(6) *Ann. reg. Franc.* « menses ».

(7) Cf. *Ann. reg. Franc.* a. 825.

(8) *Ann. reg. Franc.* « Firihsazi ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « interdiu ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « civitatis ».

(11) Gravedona sulla riva occidentale del lago di Como.

(12) *Ann. reg. Franc.* « ecclesia ».

(13) « hac » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(14) *Ann. reg. Franc.* « abolita »; ma il cod. Vienn. 473 (hist. eccl. 90) « obo-« lita ».

(15) *Ann. reg. Franc.* « splendorem ».

(16) *Ann. reg. Franc.* « vetustatis »; ma alcuni codd. « venustatis ».

(17) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « vincere ».

(18) *Ann. reg. Franc.* « offerebant ».

multi[1] regionibus fruges grandines vastationis[2] delete, atque in quibusdam locis cum ipsa grandine veri lapides atque ingenti ponderis decidere visi; domus quoque de cęlo tacte hominesque hac cetera animalia passim fulminum hictum[3] preter sonitum[4]
5 crebro exanimata dicuntur. secuta[5] ingens pestilentia atque hominum mortalitas, que per tota Francia inmaniter usquaque[6] grassata est, et innumera hominum multitudinem diversis etatis sexus[7] gravissime seviendo consumpsit[8].

Suppo[9] dus[10] Spolitinus decesse[11] nuntiatur. interea le-
10 gati[12] ‖ pontifices Romani[13] regressi, eundem validam infirmi- c. 45 A
tate detentum ac morti iam proximum invenerunt; qui etiam paucis post adventus illorum exhactis diebus vitam decessit[14]. in cuius locum duobus per contentiones[15] populi fuissent helecti, Eugenius[16] archipresbiter tituli Sancte Savine, alius[17] tamen quo
15 nomen superest, facta est seditio Romane civilis inter se, vincente parte[18] nobilium parte, subrogatus atque ordinatus est[19]. cuius rei nuntius cum Quirinus subdiaconus, unus ex his qui

5. *Nel margine, di mano poster.*, Ingens pestilentia. 14. *Nel margine, di mano poster.*, Eugenius fit pontifex.

(1) *Ann. reg. Franc.* « multis ».
(2) *Ann. reg. Franc.* « grandinis va« statione ».
(3) *Ann. reg. Franc.* « ictu ».
(4) *Ann. reg. Franc.* « solitum ».
(5) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « est ».
(6) *Ann. reg. Franc.* « usquequa« que ».
(7) *Ann. reg. Franc.* « diversi sexus « et aetatis ».
(8) Cf. *Vita Hlud. imp.* 37; *Ann. S. Emmer.* a. 823.
(9) *Suppo – direxit* p. 141] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 824.
(10) *Ann. reg. Franc.* « dux ».
(11) *Ann. reg. Franc.* « decessis« se ».
(12) V. p. 138, nota 1.
(13) *pontifices Romani*] *Ann. reg. Franc.* « Romani pontificis Romam ».
(14) Forse nell'aprile o nel maggio (cf. Jaffé–Ewald, op. cit. I, 320).
(15) *Ann. reg. Franc.* « cum duo per « contentionem ».
(16) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « tamen ».
(17) *alius - se*] Manca negli *Ann. reg. Franc.*
(18) « parte » manca negli *Ann. reg. Franc.*
(19) Il *Lib. Pont.* (II, 69) non parla affatto di competizione: « a Romanis « cunctis pro meritorum pia relatione « electus [*Eugenio*], post transitum san« ctissimi domni Paschalis pape pon« tifex factus est »; ma dalla *Vita Walae* (I, 28), sembra che dei contrasti vi siano stati veramente; Wala tornò in Francia « paene omnibus correctis « rebus, et Eugenio sanctissimo apo« stolicae Sedis ordinato antistite, in

prioris legationis fungebantur[1], ad imperatore detulisset, conventum circiter octaba kal. iulii pronuntiato atque Condito[2] habito, ipse a Brittania expetitione[3] per se facienda animo intento, Lotharium filium, imperii socium, Roma mittere decrevit, ut vices suas defunctus pontifices[4], ea que rerum necessitas 5 flagitare videbatur, cum novo pontifices[5] populoque Romanos statuerat atque firmare[6]. et ille quidem exequendam[7] post medium agustum rex Lotharius[8] in Italia profectus est, imperator vero Loduicus[9] iter quod in Brittania facere paraverat, preter[10] famem que adhuc prevalida erat, usque ad initio autumnis ad- 10 gredi distulit. tunc demum, adunatis undique omnibus copiis, Dona civitatis[11] terminis Brittanie continuo veniet[12], inde diviso || c. 45 B in tres partes exercitus, duabusque partibus filii sui[13] Pipino et Loduicu traditis, tertiaque secum retenta, Brittania ingressus, tota ferro et igne devastavit[14]. imperator Loduicus[15] propter que se 15

4. *Corr. poster.* romam

« cuius nimirum ordinatione plurimum « laborasse dicitur, si quo modo per « eum deinceps corrigerentur, quae « diu neglegentius a plurimis fuerant « depravata » (cf. BÖHMER–MÜHLBACHER, op. cit. 785 *b*). Eugenio fu consacrato prima del 6 giugno (cf. JAFFÉ–EWALD, op. cit. I, 320–321).

(1) V. p. 138, nota 1.

(2) *Ann. reg. Franc.* « Compen« dio ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « ad Brittani« cam expeditionem ».

(4) *vices – pontifices*] *Ann. reg. Franc.* « vice sua functus ».

(5) *Ann. reg. Franc.* « pontifice ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « Romano sta« tueret atque firmaret ».

(7) *exequendam*] *Ann. reg. Franc.* « ad haec exsequenda ».

(8) « rex Lotharius » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(9) « Loduicus » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(10) *Ann. reg. Franc.* « propter ».

(11) *dona civitatis*] *Ann. reg. Franc.* « Redonas [*Rennes*] civitatem ».

(12) *continuo veniet*] *Ann. reg. Franc.* « contiguam venit, et ».

(13) *Ann. reg. Franc.* « filiis suis ».

(14) Cf. *Ann. reg. Franc.* a. 825; ERMOLDO NIG. *In honorem Hlud. carm.* IV, 113 sgg.; TEGANO, 31.

(15) *imperator Loduicus*] *Ann. reg. Franc.*: « Consumptisque in hac expe« ditione .XL. vel eo amplius diebus, « acceptis quos perfido Brittonum po« pulo imperaverat obsidibus, Ratuma« gum [*Rouen*] civitatem, ubi coniugem « se operiri iusserat, ad .XV. kal. de« cembr. reversus est. Nam et illuc « legatos Michahelis imperatoris qui ad « eum mittebantur sibi occurrere iussit, « cum quibus et Fortunatus patriarcha « Veneticorum regressus, ad eius venit « praesentiam. Sed legati imperatoris « litteras et munera deferentes, pacis « confirmandae causa se missos esse « dicentes, pro Fortunato nihil locuti « sunt; inter caetera tamen ad lega-

Romam ire, atque apostolice Sedis presulem consuleret [1] debere dixerunt. quos cum, legatione eorum audito [2] hac responso reddito, absolvere [3], Romam, ut se vellet [4] dicebant, iussit ducere; Fortunatus [5] etiam, de causa fuga [6] ipsius percontatus, ad exami-
5 nandum Romanum pontifice [7] direxit [8]. Lotharius [9] vero imperator [10] iuxta patris mandatum Romam profectus, ab Eugenio pontifice honorifice suscipitur. cui cum iniuncta sibi patefaceret, statim [11] populi Romani vas [12] dudum quorundam presulum perversitatem [13] depravatum, memorati pontificis benivola asensione
10 ita correxit, ut omnes qui rerum suarum de ereptione [14] graviter fuerant desolati, de receptione suorum bonorum, que per illius adventum Deo donantem pervenerat [15], magnifice sunt consolati [16].

5. *Corr. poster.* pontificem 7. *Corr. da B. stesso sopra* susceptus

« tionem suam pertinentia quaedam de « imaginum veneratione protulerunt ».

(1) *Ann. reg. Franc.* « consulere ».

(2) *Ann. reg. Franc.* « audita ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « absolveret ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « velle ».

(5) *Ann. reg. Franc.* « Fortunatum ».

(6) *Ann. reg. Franc.* « fugae ».

(7) *Romanum pontifice*] *Ann. reg. Franc.* « eum Romano pontifici ».

(8) Gli ambasciatori erano Teodoto protospatario e stratega, Niceta metropolita di Myra in Licia, Teodoro diacono ed economo di S. Sofia e Leone candidato imperiale, come si ricava dalla lettera inviata dall'imperatore Michele a Ludovico, con cui si confermava « priorem pacem et amicitiam » e si trattava della questione delle immagini (*M. G. H. Concil. aevi Karolini*, I, II, n. 44, p. 475 sgg.; cf. ibid. n. 44, p. 473 sgg.; Mansi, op. cit. XIV, 415 sgg.; Hefele, op. cit. IV, I, 40 sgg.; Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 793 *a*). Quanto al patriarca Fortunato, egli era fuggito a Costantinopoli nell'821, perchè accusato d'infedeltà all'imperator Ludovico (*Ann. reg. Franc.* a. 821); Giovanni Diac. (*Cron. Venez.* p. 107; cf. Andrea Dandolo, VIII, I, 35) invece: « cum non sedule in sua vellet « degere sede, sed contra Veneticorum « voluntatem sepissime Franciam repe- « tebat, et quia hoc amodo ducibus dis- « plicebat, pepulerunt illum a sede »; ma la notizia non è verosimile (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 740 *c*).

(9) *Lotharius - dicitur* p. 142] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 824.

(10) « imperator » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(11) *Ann. reg. Franc.* « statum ».

(12) *Ann. reg. Franc.* « iam ».

(13) *Ann. reg. Franc.* « perversitate ».

(14) *de ereptione*] *Ann. reg. Franc.* « direptione ».

(15) *Ann. reg. Franc.* « provenerat ».

(16) *Vita Hlud. imp.* 38: « Interea cum « Hlotharius .. a patre missus Romam « venisset, libentissime atque clarissime « ab Eugenio papa susceptus est. Cum- « que de his quae accesserant querere- « tur, quare scilicet hi qui imperatori « sibique et Francis fideles fuerant, ini- « qua nece perempti fuerint, et qui su- « perviverent ludibrio reliquis haberen- « tur, quare etiam tantae querellae ad- « versus Romanorum pontifices iudices-

hoc anno, paucis ante solstitius estuare[1] diebus, in tertio[2] kal. aug. mense aere tempestatem subitam mutatione converso, ingens fragmento ex glacie simul cum grandine cecidisse[3] narratur, cuius longitudo quindecim, latitudo septem, grossitudo[4] duos pedes habuisse dicitur[5]. 5

Interea[6] Pipinus rex, filius imperator[7], ut iussus erat, cum c. 46 A suis optimatibus || ab Hisspanibus[8] limitis custodibus circa ut februarius[9] Aquisgranis[10] venit[11]. dum[12] hęc aguntur, Ylduinus abbas monasterii Sancti Dionisii martyris Romam mittens, annuente precibus eius Eugenio sancte Sedis apostolice tunc presu- 10

3. *Nel margine, di mano poster.*, Prodigium.

« que sonarent, repertum est, quod quo« rumdam pontificum vel ignorantia vel « desidia, sed et iudicum caeca et inexple« bili cupiditate, multorum praedia in« iuste fuerint confiscata. Ideoque red« dendo quae iniuste sublata erant, « Hlotharius magnam populo Romano « creavit laetitiam » (cf. *Vita Walae*, I, 28; *Lib. Pont.* II, 69). La Costituzione pubblicata da Lotario in Roma, nel novembre 824, trovasi in *M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, n. 161. Cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 1020*a*, 1021.

(1) *Ann. reg. Franc.* « solstitium « aestivale ».

(2) *tertio – subitam*] *Ann. reg. Franc.* « territorio Augustodunense [*di Autun*] « aere in tempestatem subita ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « decidisse ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « crassitudo »; ma il cod. Vienn. 612 (hist. prof. 989) « grossitudo ».

(5) Cf. *Ann. Fuld.* a. 824.

(6) *Interea* (si passa dall' 824 all' 826) – *venit*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 826.

(7) *Ann. reg. Franc.* « imperatoris ».

(8) *ab Hisspanibus*] *Ann. reg. Franc.* « et Hispanici ».

(9) *ut februarius*] *Ann. reg. Franc.* « kal. febr. ».

(10) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « - nam ibi tunc imperator hiemaverat - ».

(11) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « cum quibus cum de tuendis contra « Sarracenos occidentalium partium fi« nibus esset tractatum atque disposi« tum, Pippinus in Aquitaniam regres« sus, aestatem in deputato sibi loco « transegit ». Cf. *Vita Hlud. imp.* 40.

(12) *dum – subiecta est* p. 143] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 826. Per intendere il « dum hęc aguntur » è necessario riferire il passo che negli *Ann.* precede: « ad Ingilunhaim [*Ingelheim*] « medio octobrio veniens [*Ludovico*], « generalem ibi, ut condictum erat, « populi sui conventum habuit. In « quo et Ceadragum Abodritorum du« cem, necnon et Tunglonem, qui a« pud eum perfidiae accusabantur, au« divit: et Tunglonem quidem, accepto « ab eo filio eius obside, domum re« dire permisit, Ceadragum vero, caete« ris Abodritis dimissis, secum retinuit, « missisque ad populum Abodritorum « legatis, si eum sibi vulgus regnare « vellet, perquirere iussit. Ipse autem « Aquasgrani, ubi hiemare constituerat, « profectus est. Cumque legati, quos « ad Abodritos miserat, reversi nun« tiassent, variam gentis illius super « rege suo recipiendo sententiam, me« liores tamen ac praestantiores quos« que de illius receptione concordare, ac« ceptis ab eo quos imperavit obsidibus, « in regnum suum eum fecit restitui ».

lem, ossa beatissimi martyris Christi Sebastiani accepit, et ea aput Suesona civitates [1] in basilica Sancti Medardi collocavit, ubi dum adhuc inumata loculo, in qua [2] allata fuerat [3], iuxta tumulum Medardi iaceret [4], tanta signorum hac prodigiorum multitudo
5 claruit, tanta virtutum vis [5] omni genere sanitatum per divina gratia in eiusdem nomine beatissimi martyris Sebastiani [6] enituit, ut a nullo mortalium eorundem miraculorum ab numerum [7] comprehendi, aut varietas verbis valeat annuntiari [8]. quorum quedam tantis [9] stuporis esset [10] narrantur, ut humane inbecilli-
10 tatis fidem excederent, nisi certum ęsset, dominum nostrum Ihesum Christum, pro quo hidem beatissimus martyris Sebastianus [11] passus est ignoscitur [12], omnia que vult facere posse per divina omnipotentia, in qua illi omnis creatura in celo et in terra subiecta est [13].
15 Cumque [14] imperator Loduicus filium suum Pipinum, Aqui-

2. *Nel margine, di mano poster.*, ossa sabastiani martyris.

(1) *Ann. reg. Franc.* « Suessonam « civitatem ».

(2) *loculo, in qua*] *Ann. reg. Franc.* « in loculo, in quo ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « fuerant ».

(4) *Ann. reg. Franc.* « iacerent ».

(5) Negli *Ann. reg. Franc.* segue « in ».

(6) « Sebastiani » manca negli *Ann. reg. Franc.*

(7) *ab numerum*] *Ann. reg. Franc.* « aut numerus ».

(8) *Ann. reg. Franc.* « enuntiari ».

(9) *Ann. reg. Franc.* « tanti ».

(10) *Ann. reg. Franc.* « esse ».

(11) *martyris Sebastianus*] *Ann. reg. Franc.* « martyr ».

(12) *est ignoscitur*] *Ann. reg. Franc.* « esse dinoscitur ».

(13) Cf. *Vita Hlud. imp.* 40. Di questa traslazione si parla in un diploma di Ludovico del 4 agosto 827 (Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 842), e un secolo più tardi ne scrisse la storia Odilone monaco di S. Medardo (*Translatio sancti Sebastiani*, *Acta Ss.* 20 *ian.* II, 278 sgg., cf. pp. 261-262; Mabillon, *Acta Ss. Ord. sancti Benedicti*, IV, 1, 360 sgg.; *M. G. H. Script.* XV, 1, 379 sgg.).

(14) *Cumque - factum ęsset* p. 144] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 827. Invece di « Cumque », negli *Ann.* si legge « Con- « tra quem »; con « Cumque » comincia però il periodo precedente, che riferiamo, perchè si possa bene intendere il passo di B.: « Cumque ad sedandos ac « mitigandos Gothorum atque Hispano- « rum in illis finibus habitantium ani- « mos Helisachar abbas [*di S. Albino « d'Angers e di S. Ricario Centulense*] « cum aliis ab imperatore missus, multa « et propria industria et sociorum con- « silio prudenter administrasset, Bern- « hardus quoque, Barcinonae comes, « Aizonis insidiis et eorum qui ad « eum defecerant calliditati ac frau- « dulentis machinationibus pertinacis- « sime resisteret, atque eorum teme- « rarios conatus irritos efficeret, exer- « citus a rege Sarracenorum Abdira- « man ad auxilium Aizoni ferendum « missus Caesaraugustam [*Saragozza*]

tanie regem, cum inmodicis Francorum copiis mittens, regni sui terminos tueri precepit. quod ita factum esset [1]. Bulgari [2] quoque Sclavos in Pannonia sedentes, mis||sos [3] per Dravum navali exercitum, ferro et igni vastaverunt [4]. Eugenius papa mense agusto decessit. in cuius locus Valentinus diaconus a Romanis helectus et ordinatus est, vixit [5] unus mense in pontificatus complevit [6]. quo defuncto, Gregorius presbiter tituli Sancti Marci helectus, sed non prius ordinatus est, quam legatus imperatoris Romam venit et helectiones populi, qualis esset, examinavit [7].

c. 46 B

Ubi [8] et missa sancti Martini, et festivitatem beati Andree

5. *Nel margine, di mano poster.*, Valentinus fit papa et uno mense moritur. 6. *Corr. poster.* electus 7. presbiter] *Cod.* pb̄r̄t *Nel margine, di mano poster.*, Gregorius tituli S. Marci fit pontifex. 8. *Corr. poster.* electus

« venisse nuntiatur, supra quem Abu- « marvan, regis propinquus, dux con- « stitutus, ex persuasionibus Aizonis « haud dubiam sibi victoriam pollice- « batur ».

(1) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « ni ducum [*Ugo conte di Tours e Mat-* « *frido d' Orléans*] desidia quos Franco- « rum exercitui praefecerat, tardius « quam rerum necessitas postulabat, is « quem ducebant ad marcam venisset « exercitus ». Cf. TEGANO, 34; *Vita Hlud. imp.* 41.

(2) *Bulgari – examinavit*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 827, dove prima si legge: « reges Danorum, filii videlicet Go- « dofridi, Herioldum de consortio re- « gni eicientes, Nordmannorum fini- « bus excedere conpulerunt ».

(3) *Ann. reg. Franc.* « misso ».

(4) Negli *Ann. reg. Franc.* segue: « et expulsis eorum ducibus, Bulgaricos « super eos rectores constituerunt ». Cf. SIMSON, op. cit. I, 277.

(5) *est, vixit*] *Ann. reg. Franc.* « vix ».

(6) Così anche la *Vita Hlud. imp.* (41), gli *Ann. Ausciens.* (a. 827), l'ANNALISTA SASSONE (a. 827). Il *Lib. Pont.* (II, 71): « sedit dies .XL. ».

(7) Cf. *Vita Hlud. imp.* 41. Il diritto di conferma imperiale figura nella formola di giuramento che Lotario ed il pontefice Eugenio fecero prestare ai Romani nell' 824: « Promitto ego ille ... « quod ab hac die in futurum fidelis « ero dominis nostris imperatoribus « Hludowico et Hlothario diebus vitae « meae, iuxta [vires et intellectum « meum, sine fraude atque malo in- « genio, salva fide quam repromisi do- « mino apostolico; et quod non con- « sentiam ut aliter in hac sede Romana « fiat electio pontificis nisi canonice et « iuste, secundum vires et intellectum « meum; et ille qui electus fuerit me « consentiente consecratus pontifex non « fiat, priusquam tale sacramentum fa- « ciat in praesentia missi domini im- « peratoris et populi, cum iuramento, » quale dominus Eugenius papa sponte « pro conservatione omnium factum « habet per scriptum » (*M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, 324; *Pauli cont. Rom.* a. 825; cf. DUCHESNE, *Lib. Pont.* II, 83, nota 2). Gregorio IV fu consacrato il 29 marzo 828 (cf. *Acta Ss.* nov. II, pp. XXXII–XXXIII).

(8) *Ubi* (in Aquisgrana) – *celebravit* p. 145] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 829. Il soggetto è l'imperatore Ludovico.

apostoli, necnon et ipsum sacrumsanctum dominice nativitatis diem cum magna letitia et exultatione celebravit [1].

Mense [2] februario conventus hibidem factus, in Italia profectus est [3]. Romaque ingressus, in ecclesia apostolorum principis
5 missarum sollempnitate celebrata, Apulie finibus adgressus est in civitatem Bari; quattuor turres ędificari iussit. quanta et qualia naves maris Adriatice portantes ea que necessaria sunt, Francorum scara in Bari civitas custodientes Scalaoria [4] inferioris et superioris, et quicquid civitatis maritime posite sunt, ut Agareni-
10 cos non vastarentur [5]. Romani etenim imposuerunt ad imperatore Loduicus Pius, unde memoriam eius permanet usque in eternum [6]. imperator Loduicus in tanta virtus in Italia estitit, ut sanguinium [7] pontificis Romani a legibus non potuisset erueret. abebat autem in palatio Latera||nensis iudices preordinati, per singulos c. 47 A
15 dies, a locus ubi dicitur a Lupa, quod est mater Romanorum, ut populum Romani per districtum placitum a dux Spolitinus, Aciprandum nomine, discutiendum [8]. pontifex Gregorium sancte

3. factus] *La* u *corr. da B. stesso sopra una* o 14. singulos] *La prima* s *corr. da B. stesso sopra una* d 17. *Nel margine, di mano poster.*, Lodovicus confirmat quę Constantinus donaverat.

(1) Cf. *Vita Hlud. imp.* 43.

(2) *Mense - factus*] Dagli *Ann. reg. Franc.* a. 828.

(3) Non risulta che Ludovico partisse per l' Italia; quel che segue deve riferirsi a Ludovico II.

(4) Pertz: « i. e. " Calabriae ", lit- « tera " s " vocis " custodientes " re- « petita (" calaoria ") ».

(5) Forse dal *Lib. de imp. pot. in urbe Roma* (p. 721): « Hic etiam prin- « ceps [*Ludovico II*] Beneventi fines « ingressus est et totius Calabriae duo- « bus modis, uno, quod provincia es- « set Italiae, volens totius regni fines « suae vendicare ditioni; altero, eo « quod inmanissima gens Aggare- « norum illa iam tangebat confinia, « capientes quandam urbem quae vo- « catur Bari, quam munientes et mul- « tis victualibus implentes, pro refugio « habebant... Praefatus itaque Caesar « cum multitudine populi proficisceba- « tur ad accipiendas easdem gentes. « Et ne gravaret eos qui depraedati ab « Aggarenis erant, quaesivit solatium « Ravennae; sed quaesivit etiam sola- « tium, quae vicina erat, Venetiae, qua- « tenus navali adiutorio fultus posset « abundanter ferre Apuliam ».

(6) Cf. Simson, op. cit. I, 45-46.

(7) Cioè « consanguineum » (Pertz).

(8) Il *Lib. de imp. pot. in urbe Roma* (pp. 720-721), ricordata la cospirazione del 799 contro Leone III, la venuta a Roma di Carlo e la punizione dei colpevoli, così continua: « Propterea in- « ventum est, ut omnes maiores Ro- « mae essent imperiales homines, tam « episcopi quam laici, et omne vulgus « pariter cum his faceret fidelitatem « imperatori, et ut suus missus omni « tempore moraretur Romae ad delibe- « randas litigiosas contentiones. Mo-

Sedis apostolice, quicquid a Constantinus imperator concessa fuerat ęcclesiastice [1], Lodoicus imperator concessit [2]. monasterium Sancti Benedicti in monte Cassini in provincia Samnii, monasterium Sancte Dei genitricis semperque virginis Marie in monte Acutiano territorio Sabinensis [3], et monasterium Domini Salvatoris territorio Reatino iuxta montes Letiniano seu Bogiano [4], monasterium Sancti Silvestri in monte Syrapti cum monasterium Sancti Andreę apostoli, ad defensionis suis palatii imperator kamere sue concessit. et monitate legibus in super decriptis monasteriis in edictis legibus Langobardorum affigi precepit [5]. preordinata cun-

« rabatur quippe in palatio Sancti Pe-« tri... Tanta nempe imperialis virtus « ibi vigebat, ut si in legali iudicio mi-« noris vel inscii causa postponeretur, et « ille alicuius consilio pedes teneret le-« gati imperatoris, petens ab eo iustam « legem, et missus adiuraret principes « Romanorum dicens: " Per eam fidem, « quam domino imperatori debetis, fa-« cite huic homini iustam legem ", ne-« mo erat ausus declinare neque ad dexte-« ram neque ad sinistram, etiam si a pro-« pinquis pontificis illata esset iniuria. « Multotiens vero non ante apostolicum, « sed in iudiciali loco ad Lateranis, ubi « quidam locus dicitur ad Lupam, quae « mater vocabatur Romanorum, ibi iu-« diciariam legem finiebant... Si enim « aliquis iram incurrebat imperatoris « episcopus aut iudex Romanus, et li-« citum esset Caesari venire Romam, « veniebat; sin autem, mittebatur dux « Spoletinus, comprehendebatur offen-« sor, et ducebatur in exilium... Hac « consuetudine usi sunt Romani usque « ad Ludowicum magnum imperato-« rem, Lotharii filium ». Che i giudici tenessero le udienze nel Laterano si ricava anche da altri documenti (*Reg. di Farfa*, doc. 199, a. 813 e doc. 270, a. 829; LEONE IV, *Epist.* 23, a. 853 in *M. G. H. Epist. Karolini aevi*, III, 599); e il luogo detto « ad Lupam » sarebbe, secondo il DUCHESNE (*Lib. Pont.* II, 139, nota 66), la sala dove trovavasi la lupa di bronzo, ora conservata in Campidoglio; nel sec. XV però la lupa era affissa al muro esteriore del « patriarchium » (cf. PH. LAUER, *Le palais de Latran*, Paris, 1911, pp. 23-24, 131). Il duca di Spoleto Aciprando è affatto sconosciuto (cf. A. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften im italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen* in *Mittheil. d. Inst. f. oesterr. Gesch.* Ergänz. VII, II [1906], 430).

(1) Cioè « Ecclesiae » (PERTZ).

(2) Si allude forse al *Pactum Hludowici Pii cum Paschali pontifice* dell'817 (cf. p. 128, nota 14). In tutto il sec. IX troviamo un solo papa Gregorio, dall'827 all'844 (cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 323, 327).

(3) Il monastero di Farfa (cf. KEHR, op. cit. II, Latium, p. 57).

(4) Il monastero di S. Salvatore Maggiore (cf. I. SCHUSTER, *Il monastero imp. del Salvatore sul monte Letenano* in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXVII [1914], 393 sgg.).

(5) *Lib. de imp. pot. in urbe Roma* (p. 720): « Erant denique monasteria « in Sabinis Domini Salvatoris et Sanctae Dei genitricis Mariae, necnon et « monasterium Beati Andreae apostoli « iuxta montem Soractis, seu cetera « fiscalia patrimonia intra Romanos

cto regno Italia a Lothario filio suo, qui consortes suis regni erat, constituit (1); benedictione accepta in ecclesia apostolorum principis absolutionis apostolico, in Francia est reversus. et non post multos hos dies hobiit (2).

5 Unde crevit rumor inter filiis regis, Lotharius, Pipinus, Loduicus, Carolus et Carlomagno (3) de consortes regnora, et sortierunt regnum inter se; inciperunt dividere da civitas Faucis (4), quod est vilicos (5) inter || mare Adriatica et mare Terrina, et usque in Aquitania; et divisus est populum Italico vel Romano a Francorum 10 imperium (6). coeperunt pugnare inter se reges Francorum; unde exiit fama in Cordua, et in Africe tota Cartagine, ceperunt reagere Sarracenis consilium maligno, ut regnum usurparet et ecclesia Sancti Petri expoliare (7). Karolus rex, filius Loduici Pii bone memorie, propter quodam suis facinoris, quod nunc (8) superest, 15 renuntiato regno fratribus suis, in monasterio Sancti Benedicti in montes Cassino sancte conversationis abitus accepit. tanta humilitas in eo concessit Dominus, ut omnibus fratribus pedibus lavaretur, ut inter omnes minor se putabant (9). Saxonis inchoantes

c. 47 B

4. *Nel margine, di mano poster.*, Lodovicus moritur. 5. *Nel margine, di mano poster.*, Lotharius Pipinus Lodovicus Carolus Carolus magnus filii imperatoris. 14. *Nel margine, di mano poster.*, Karolus monachus efficitur. 16. *Corr. poster.* monte *Corr. poster.* habitum 17-18. *Corr. poster.* lavaret 18. *Corr. poster.* putabat

« fines ad usum imperialem » (cf. ibid. pp. 720, 721). Carlo il Calvo più tardi concesse ai Romani « sumptus de tribus « supradictis monasteriis... et de caete- « ris quam plurimis monasteriis fiscalia « patrimonia » (ibid. p. 722).

(1) Lotario ebbe dal padre il governo d'Italia dopo la morte di Bernardo (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 762 *a*, 1014 *f*; B. Baudi di Vesme, *L'epoca del « Regno italico » degli imperatori Lotario I e Ludovico II* in *Miscell. di studi stor. in onore di A. Manno*, Torino, I [1912], 144 sgg.).

(2) Ludovico il Pio morì il 20 giugno 840 (cf. p. 117, nota 12).

(3) I figli maschi di Ludovico il Pio furono Lotario, Pippino, Ludovico e Carlo; Pippino morì prima del padre, nell'838 (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 984 *b*).

(4) Füssen? (Pertz).

(5) « umbilicus »? (Pertz).

(6) La divisione dei dominî franchi fu fatta a Verdun nell'agosto 843 (cf. E. Dümmler, *Gesch. des ostfränk. Reiches*, Leipzig, I [1887], 200 sgg.; Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 1103 *a*).

(7) Cf. Nitardo, IV, 6; *Ann. Bertin.* a. 842; *Ann. Fuld.* a. 843; Erchemperto, 16-17; *Chron. Sancti Benedicti Casin.* 2, 5; *Chron. Salern.* 81.

(8) Cioè « non » (Pertz).

(9) Si confonde Carlo il Calvo con Carlomanno figlio di Carlo Martello (cf. pp. 74, 77).

preter discordia, que erat inter Pipinus[1] et Carlomagno[2] et Loduicu regibus; Lotharius vero, qui Agustus est appellatus, regno Italie regebat. Saxonis cotidie preliantes, cepit exminuare regnum Francorum. mortuo idem Karlomagno[3], Saxonia in Francia ingressi, ferro igneque vastantes, fecit Pipinus rex amica causa 5 cum Saxones[4]. Loduicus rex Aquitanie[5] cum Saxonis pugnabat. Aquitanii inter se conventicula facta. unde ablatum est regnum Aquitanie a Francis, usque in presentem diem[6].

c. 48 A Mortuo idem Lotharius, || successit in regno Karolus, filius eius, pro eo non multum tempus[7]. orta est persecutio Romani 10 inter se; exierunt viri scelerati, et legatos miserunt a rex Babylonie[8], ut venirent et possidere regnum Italie. tanta denique Aggareni in Italia ingressi a Centucellensis portus, sic impleverunt faciem terre, sicut locuste[9] velut segetem in campo[10]. tantos

1. *Corr. poster.* discordiam *Corr. poster.* pipinum *Corr. poster.* carlum magnum 1-2. *Corr. poster.* loduicum reges 6. *Il primo* cum *ripetuto due volte.* 10. *Nel margine, di mano poster.*, Karolus lothario patri succedit. 11-12. *Corr. poster.* ad regem babylonię ut veniret et possideret 13. *Nel margine, di mano poster.*, Agareni italiam occupant. 14. *Corr. poster.* Tantus

(1) Pippino II re d'Aquitania?

(2) Carlo il Calvo.

(3) Lotario I?

(4) Abbiamo qui forse un ricordo della invasione di Ludovico il Germanico in Francia nell' 858-859 (cf. J. Calmette, *La diplom. carolingienne du traité de Verdun à la mort de Charles le Chauve*, Paris, 1901, p. 36 sgg.); oppure B. chiama Sassoni i Normanni, coi quali appunto Pippino II di Aquitania fece alleanza (cf. W. Vogel, *Die Normannen und das fränk. Reich bis zur Gründung der Normandie*, Heidelberg, 1906, p. 80 sgg.).

(5) Ludovico il Balbo?

(6) Potrebbe alludersi a qualcuna delle ribellioni degli Aquitani contro Carlo il Calvo; ma se si deve tener conto dell'«usque in presentem diem», bisogna credere si accenni ad epoca posteriore.

(7) A Lotario I, morto nell'855, successe in Italia e nella dignità imperiale Ludovico II, che regnò fino all'875 (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 1203 *b*, 1275 *a*); un altro figlio di Lotario, per nome Carlo, fu re di Borgogna dall'855 all'863 (cf. ibid. 1177 *a*, 1338 *a*). Qui l'accenno alla breve durata del regno farebbe pensare a Carlo il Calvo, che successe a Ludovico II nell' 875 e morì nell' 877 (cf. ibid. 1512 *a*, 1522 *a*).

(8) Cf. il poema della *Destruction de Rome*, v. 70 sgg. e Lauer, *Le poème de la Destruction de Rome et les origines de la cité Léonine* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* XIX [1899], 328.

(9) Cf. *Iudith*, II, 11.

(10) Favoloso è l'invito dei Romani ai Saraceni. Inoltre B. confonde forse l'assalto e la devastazione di Civitavecchia dell'813 o, se è vero quel che alcuno crede, dell'828 (cf. C. Calisse, *Storia di Civitavecchia*, Firenze, 1898, pp. 73-76; Lauer, *La cité carolingienne de Cencelle* in *Mélanges d'arch. et d'hist.*

timor invasit Romanos, ut nullos extra portas egredi; obsedita est Roma, et civitas Leoniana [1] appreensa, et ecclesia Sancti Petri capta et expoliata, et per monasteria ipsius ęcclesie ęquos eorum stare precepit. versa est mater omnium ecclesiarum in opprobrium,
5 et omnes decore suo abstractum. veniente iuxta altare barbari giroballantes manibus, arrepto unus ex illi lanciola, in pectore vultum Domini in absida depictum museo [2], non tantum museo dirrupit, verum etiam materie confectionis transfudit. cepit emanare sanguis, sicut homo vivus fuisset in corpore; unde in eternum per-
10 manet. aparatio eius, ut superius diximus, destructe cuncte monasteriae eius, et ecclesiarum omnibus, civitas Leoniana; facta est Tuscie provincia desolata, et civitates in opprobrium, Romani afflicti merore apostolicus [3]. Gregorius huius apostolicis Sedis

8. emanare] *La seconda* a *corr. da B. stesso sopra una* e *Nel margine, di mano poster.*, Miraculum.

XX [1900], 147-149) con la presa di Ostia dell'846. Cf. *Lib. Pont.* II, 99-101; Giovanni Diac. *Chron. ep. S. Neap. Eccl.* 44; *Ann. Bertin.* a. 846; *Ann. Xant.* a. 846.

(1) La città Leonina non esisteva ancora: fu cominciata da Leone IV nell'848 e condotta a termine nell'852 (cf. *Lib. Pont.* II, 123; *M. G. H. Capit. reg. Franc.* II, n. 203, cap. 7; de Rossi, *Inscr. christ.* II, 324-325); però già Leone III aveva gettato le fondamenta d'una città « erga ecclesiam .. apo- « stoli » (cf. *Lib. Pont.* II, 123). In un diploma apocrifo di Carlo Magno (*M. G. H. Diplom. Karol.* I, n. 254) si parla della città Leonina nel 797, e della confusione che nel medio evo si fece tra Leone III e Leone IV, tra Carlo Magno e Lotario, abbiamo una prova in questa iscrizione della chiesa dei Ss. Michele e Magno in Borgo (J. Blok, *Le antiche mem. dei Frisoni in Roma* in *Bull. della Commiss. archeolog. comun. di Roma*, XXXIV [1906], 55 sgg.):

In nomine Domini. Tempore Leonis IIII papae imperante Carulo Magno imperatore, eo tempore quo Petri basilica a Saracenis capta fuerat, tunc denique pro totius mundi capite turbato totus mundus turbatus, omnis Gallia cum rege Carulo ad tuendum illam venerunt &c.

Anche nel poema della *Destruction de Rome* si considera S. Pietro protetto da mura, come se la città Leonina già esistesse. Cf. Lauer, *Le poème de la Destruction de Rome* &c. cit. pp. 340-341, 351 sgg.

(2) Cioè « musivo » (Pertz).

(3) *M. G. H. Capit. reg. Franc.* II, n. 203, cap. 7: « aecclesia Beati Petri « hoc anno [846] a Paganis vastata « est et direpta »; *Ann. Bertin.* a. 846: « Saraceni Maurique .., basilicam Beati « Petri apostolorum principis deva- « stantes, ablatis cum ipso altari, quod « tumbae memorati apostolorum prin- « cipis superpositum fuerat, omnibus « ornamentis atque thesauris » &c.; *Ann. Xant.* a. 846: « mater cunctarum « ecclesiarum, basilica Sancti Petri apo- « stoli, a Mauris vel a Sarracenis .. « capta atque predata est, et omnes « Christianos, quos foris Romam rep- « perierunt, intus et foris eiusdem aec- « clesiae occiderunt. Reclausos etiam « viros et mulieres abduxerunt. Altare

successerat[1] inspiratus flamine sancto, cotidie confortantes populo
c. 48 B Romano in virtute Spiritu sancti, et con||silio inierunt, quomodo
Deus omnipotens auferret feras nationes barbarorum, et ecclesia Sancti Petri apostoli, qui est caput omnium ecclesiarum, a pestiferas
gentes erueret. nuntius missus a Loduicus rex, filius Loduici[2] 5
Pii memorie[3], ut veniret et defenderet ecclesia Sancti Petri et
Romanum regnum. ut sicuti a Pipino, et a Karulo, et Loduicus
pater eius triumphum victorie regnum Italie crexerat, ita et ipse
regnum Romanum in suis pollicitationibus optineret[4]. non diutius moratus Loduicus rex, cum Francis a Roma perrexit. Gre- 10
gorius papa legatos misit a Quido marchione, ut veniret et succurreret civitatis Romane Ecclesie sancte, pro cuius amore Dominus
sanguinem suum fudit, et dona amplissima reciperet[5]. perrexit
igitur marchio Quido cum omni exarcatu gentis sue Langobardorum; in urbem Romam ingressi, ceperunt pugna inciperet a pontes 15
Sancti Petri[6], et a portas Sassie[7] civitas Leoniana multis barbara-

2. quomodo] do *nell'interl.* 6. memorie] me *ripetuto due volte.* 16. leoniana] *La* i *corr. da B. stesso sopra una* e *non finita.*

« Sancti Petri cum aliis multis detraxe- « runt, et afflictio Christianorum prop- « ter scelera eorum cotidie hinc inde « orta est » ; *Lib. Pont.* II, 101 : « eccle- « siam Beati Petri apostolorum princi- « pis nefandissimis iniquitatibus prae- « occupantes invaserunt » ; ibid. II, 106: « ecclesiae Beatissimorum prin- « cipum Petri ac Pauli a Sarracenis fun- « ditus depraedatae sunt »; *Chron. Sancti Benedicti Casin.* 6 : « Saraceni .. ho- « ratorium totum devastaverunt beatis- « simorum principis apostolorum Petri « Beatique ecclesiam Pauli multosque « ibidem peremerunt Saxones aliosque « quam plurimos utriusque sexus et « aetatis » ; GIOVANNI DIAC. *Chron. ep. S. Neap. Eccl.* 44 : « ecclesias apo- « stolorum, et cuncta, quae extrinsecus « repererunt, lugenda pernicie et horri- « bili captivitate diripuerunt » ; cf. *Ann. Fuld.* a. 846 ; *Ann. Weissemburg.* a. 846.

(1) Nell'846 era papa Sergio II (cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 327, 329). Gregorio IV, suo antecessore, si rese celebre per aver fortificato Ostia contro i Saraceni (cf. *Lib. Pont.* II, 81-82).

(2) Ludovico II era figlio di Lotario I.

(3) Dinanzi a « memorie » manca « bone » (cf. p. 147).

(4) Anche nel poema della *Destruction de Rome* il papa manda un messaggero in Francia a chiedere aiuto al re di Saint-Denis, Carlomagno (v. 1099 sgg.).

(5) Nel poema della *Destruction de Rome* Carlo invia in soccorso di Roma Guido di Borgogna (vv. 1178 sgg., 1355 sgg.), che il LAUER (*Le poème de la Destruction de Rome* &c. cit. pp. 345-348) crede di poter identificare col marchese Guido di Spoleto di cui parla B.; ma cf. J. BÉDIER, *Les légendes épiques*, Paris, II [1908], 246, nota.

(6) Ponte Sant'Angelo (cf. KUMMER, op. cit. p. 14).

(7) La « posterula Saxonum » della città Leonina, che si apriva sul Tras-

rorum gentis interfecti sunt, per virtute sancti Petri; et pestifera gentis inter se dicentes: « Quia vidimus sanguis Deus christia-« norum! » facta est dispersio Agareni et dux eorum, et mollierunt in se ipsis. Loduicus rex venit ostiliter usque ad montes
5 Malum (1), hubi est ecclesia Sancti Clementis (2), conspexit multitudo eorum, formidare cepit cor eius, quia non erat cor eius sicut pater eius. impetu fecerunt || Franci et concinnerunt tuba, et facta est c. 49 A voces eorum et tube sicut tonitruum, maxime rumores civitas Romane et voces ecclesiarum. venerunt Francis ad arcus qui di-
10 citur Militorum (3); quis potuit numerari illa tribulatio? Loduicus rex veniente a fossatagine non longe ab arco, levavit manus suas contra Francis, ut Francis videntes, retro pedes post se. Aggarenis inter se irritantes, exierunt de civitas Leoniana et de ecclesia principis apostolorum, irruerunt super Francos; quantis
15 interfecti sunt, nullus potuit numerari. Quido marchiones et Romanum populum post eos interficiendum, et Aggareni antecedenter et fugientes, sicque venerunt a Centucellensis portus; verumtamen decima partes ex eis non remansit. in nave ascensis Aggarenis, cum omnes decore Ecclesie sancte in mari ingressi sunt. Quido
20 marchiones cum suo comitatu, Loduicus rex cum quantos Francis evaserat, in Roma sunt reversi. propter hoc populi Romani in derisione abuerunt Franci, usque in odiernum diem (4). Quido

2. dicentes] *La seconda e corr. da B. stesso sopra una* i 14. *Nel margine, di mano poster.*, Strages francorum. 22. *Corr. poster.* francos

tevere, nel luogo dov' è oggi la porta di S. Spirito (cf. *Lib. Pont.* II, 124 e 138, nota 49).

(1) Monte Mario (cf. TOMASSETTI, op. cit. III, 11-12).

(2) Ora non esiste più.

(3) Nei « prata Sancti Petri », oggi prati di Castello (cf. p. 170). L' arco ornava probabilmente la via Trionfale (cf. F. GREGOROVIUS, *Stor. della città di Roma nel medio evo*, Roma, II [1900], 103, nota 29; TOMASSETTI, op. cit. III, 11).

(4) Questo racconto è in gran parte leggendario. A una sconfitta dei Franchi guidati dal re Ludovico accennano anche, sebbene la pongano in due momenti diversi, PRUDENZIO DI TROYES e lo PSEUDO-LIUDPRANDO. Il primo dice (*Ann. Bertin.* a. 846): « Mense augusto « Saraceni Maurique Tiberi Romam ad-« gressi, basilicam Beati Petri apostolo-« rum principis devastantes, ablatis cum « ipso altari, quod tumbae memorati a-« postolorum principis superpositum fue-« rat, omnibus ornamentis atque the-« sauris, quendam montem centum « ab Urbe milibus munitissimum oc-« cupant. Quos quidam ducum Hlo-« tharii minus religiose adorsi atque

marchione, accepta dona ampliissima et gratias Romanum populum, in propria est reversus. Loduicus rex in Papia civitas ingressus, regnum fraudatum a Karulo neptus eius (1).

Romani plus magis fraudulenter contra Francos miserunt legationes a Palarmo et Africe, ut venirent et possiderent Italico re- 5 gno. tunc exierunt Aggarenis gens quasi situle, et properantes c. 49 B venerunt ad Amalvis, || et repleverunt Calabria superiores; veniente

1. *Corr. poster.* marchio   6. *Nel margine, di mano poster.*, Agareni italiam revertuntur.

« deleti sunt; pars autem hostium ecclesiam Beati Pauli apostoli adiens, a « Campaniensibus oppressa, prorsus interfecta est ... Hlodoicus, Hlotharii filius, rex Italiae, cum Saracenis « pugnans, victus vix Romam pervenit » ; l' altro così riassume la *Vita di Sergio II*, che ebbe sott' occhio completa (*Lib. de pont. Rom. vitis* in MIGNE, *Patr. Lat.* CXXIX, 1245) : « supervenientes Saraceni innumeros « hominum interfecerunt, castella et « urbes multas captas accepta praeda « igni dederunt: demum regem expugnantes fugaverunt; et multis captis et interfectis, maxima hominum « et omnium rerum praeda onusti reversi sunt ». Le cose, secondo il DUCHESNE (*Lib. Pont.* II, 104, nota 38), sarebbero andate in questo modo: vi fu prima un tentativo di resistenza fatto dai Romani nei prati di Nerone, di cui il biografo di Sergio II si accingeva a parlare quando il suo racconto è rimasto interrotto; in seguito si presentò il re Ludovico alla testa di forze insufficienti e fu vinto negli stessi paraggi. È a questo combattimento che si riferirebbero le parole del PSEUDO-LIUDPRANDO « regem expugnantes fugaverunt »; PRUDENZIO pone la sconfitta dopo la ritirata dei Saraceni. La venuta però di Ludovico non è provata, anzi sembra molto dubbia. I Saraceni battuti a S. Paolo dalle milizie della Campagna romana, si ritirarono, non verso Civitavecchia, ma a Gaeta, dove li raggiunse un esercito franco, che essi sconfissero, facendone strage. Più tardi, arrivati gli aiuti della lega campana, i Saraceni s' imbarcarono sulla loro flotta e partirono per l'Africa (cf. *Chron. Sancti Benedicti Casin.* 6; GIOVANNI DIAC. *Chron. ep. S. Neap. Eccl.* 44; LEONE MARSIC. I, 27). Di Guido non fanno menzione le altre fonti, ma, stando a LEONE MARSIC. (loc. cit.), da Spoleto venne l'esercito franco sconfitto a Gaeta, e il nome di Guido figura poi nel capitolare di Lotario *de expeditione contra Sarracenos facienda* (*M. G. H. Capit. reg. Franc.* II, n. 203, cap. 11). Singolare è infine il ritratto, quasi di pusillanime, che B. fa di Ludovico II, mentre lo scoto SEDULIO ce lo rappresenta come l'eroe difensore di Roma (*Ad Lotharium regem* in *M. G. H. Poet. Lat.* III, 190-192), ed elogi gli tributano, quasi senza eccezione, i cronisti italiani. Cf. DÜMMLER, op. cit. I, 303 sgg.; BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 1126 *a*; LAUER, *Le poème de la Destruction de Rome* &c. cit. p. 309 sgg.; KLEINCLAUSZ, op. cit. 382-385.

(1) Si allude probabilmente a Carlo il Calvo, zio di Ludovico II, che alla morte di quest' ultimo divenne imperatore e re d' Italia contro le pretese di Ludovico il Germanico (cf. *Lib. de imp. pot. in urbe Roma*, p. 722; *Ann. Bertin.* a. 875; ANDREA DI BERGAMO, 19).

ad fluvium qui dicitur Garinganu (1), apprehenderunt turres, et facta est eorum habitatio (2). ceperunt tota Campania ferro, igne vastare; territorio Ciculano (3), et Savinensis, et civitas Narnienses, et civitas Ortana, et civitas Nepisina in suis dominiis redacte sunt. propter
5 hoc amplius rex Francorum in Italia non regnavit, usque a presentem diem. regnaverunt Agarenis in Romano regno anni .xxx. (4); redacta est terra in solitudine, et monasteria sancte sine laudes (5).

6. *Nel margine, di mano poster.*, Agareni .xxx. annis italię partem occupant.

(1) Cioè « Garilianus ».

(2) LIUDPRANDO, *Antap.* II, 44: « Saraceni ab Africa ratibus exeuntes, « Calabriam, Appuliam, Beneventum, « Romanorum etiam poene omnes ci-« vitates ita occupaverunt, ut unam-« quamque civitatem mediam Romani « obtinerent, mediam Africani. In « monte quippe Gareliano [*molto probabilmente è il colle al quale oggi vien dato il nome di Monte d'Argento, sulla riva del mare, a non grande distanza dalla foce del fiume*; cf. P. FEDELE, *La battaglia del Garigliano dell' anno 915 ed i monum. che la ricordano* in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXII « [1899], 191-192] munitionem con-« stituerant, in quo uxores, parvulos, « captivos, omnemque suppellectilem « satis tuto servabant » (cf. ibid. II, 45). LEONE MARSIC. (I, 43) narra che Docibile duca di Gaeta, per difendersi contro Pandenolfo conte di Capua, chiamò i Saraceni che s' erano stabiliti ad Agropoli (a sud di Salerno): « His « papa [*Giovanni VIII*] auditis, . . . « blandis alloquiis et epistolis, nec-« non et pollicitationibus multis coe-« pit convenire Caietanos, quatinus et « sibi reconciliarentur, et a Saracenis « sequestrarentur. Cuius demum mo-« nitis Docibilis obsecundans, rupto foe-« dere cum Saracenis bellum iniit. In « quo videlicet bello plurimi Caieta-« norum et cesi et capti sunt. Rursus « tamen Saraceni foedus a Docibile po-« stulantes accipiunt, redditisque cap-« tivis, iuxta Garilianum .. ab eodem « Docibile ad habitandum directi sunt »; cf. ERCHEMPERTO, 49, 51; *Chron. Salern.* 130.

(3) A sud-est di Rieti.

(4) LEONE MARSIC. I, 43: « ubi [*presso il Garigliano*] .. per quadraginta « ferme annos degentes » &c.; UGO DI FARFA, *Destructio mon. Farf.* p. 32: « sicut « antiqua refert opinio, per quadraginta « octo annos iugiter permanserunt infra « terminos Italie predicti Sarraceni » (cf. *Reg. di Farfa*, doc. 439); GIOVANNI X dopo la battaglia del Garigliano scriveva ad Erimanno arcivescovo di Colonia (H. J. FLOSS, *Die Papstwahl unter den Ottonen*, Freiburg, 1858, p. 106): « Saraceni, qui .LX. iam annis terram « istam vastaverant et quasi propriam « possederant, dissipati sunt ». Cf. DÜMMLER, op. cit. III [1888], 189, nota 1 e 604, nota.

(5) ERCHEMPERTO, 51: « totam . . . « terram crudeliter laniabant [*i Sara-« ceni*], ita ut desolata terra cultori-« bus, vestibus et vepribus repleta fati-« scat » (cf. ibid. 44, 61); LIUDPRANDO, *Antap.* II, 44: « Nemo etiam ab oc-« casu, sive ab arcturo, orationis gratia « ad beatissimorum apostolorum limina « Romam transire poterat, qui ab his « aut non caperetur, aut non modico « dato precio dimitteretur. Quamvis « enim misera Italia multis Hungario-« rum et ex Fraxeneto Saracenorum « cladibus premeretur, nullis tamen fu-« riis aut pestibus sicut ab Africanis

verumtamen propter peccata populi (1), sicut scriptum est: « De « celo prospexit Dominus super filios hominum omnes qui habitant « horbem. de preparato habitaculo suo » (2). qui superius diximus, per curricula triginta annorum usurpantem Agareni Romanum regnum. et in summa Sedis sancte apostolice preerat Sergius papa tertius. cuius temporibus ruina magna concuti in ecclesia patriarchio Lateranensis Sancti Iohannis, qui appellatur Constantiniana, a fundamentis est rupta (3); qui mox apostolicus Sergius meliusque renovavit a fundamentis; quanta donaria in oc patriarchio optulit in ipsius basilice, a duobus lateribus ante altare, in picture renovationis scriptum est (4).

3. *Corr. da B. stesso sopra* preparata 5. *Nel margine, di mano poster.*, Sergius III. sedis] *La* i *corr. da B. stesso sopra una* e 7. *Nel margine, di mano poster.*, Lateranensis ecclesia soletenus destructa. 8. mox] *La* m *corr. da B. stesso sopra una* a 10. *Nel margine, di mano poster.*, Restauratur.

« agitabatur »; LEONE MARSIC. I, 43: « innumerabilia circumquaque mala « gesserunt, multumque christicolarum « sanguinem effuderunt » (cf. ibid. I, 44). Le lettere di GIOVANNI VIII dell'876 e 877 sono piene di lamenti per le devastazioni dei Saraceni, che si spingevano fino alle porte di Roma: « Re« dacta est terra in solitudinem et abla« tis ab illa hominibus ferarum saltus « effecta est; civitates, castra et villę « subversę nec, ubi earum fuerint ędi« ficia, innuunt; sed et venerabilia loca « destruentes altaria Domini suffode« runt, ministros et servos eius occi« derunt » (*Epist.* 36); « tota Campa« nia ab ipsis . . Saracenis funditus de« vastata iam fluvium, qui a Tiburtina « urbe Romam decurrit [*l'Aniene*], fur« tim transeunt et tam Sabinos quam « sibi adiacentia loca prędantur. San« ctorum quoque basilicas et altaria « destruxerunt, sacerdotes et sanctimo« niales, alios quidem captivos duxe« runt, alios autem variis mortibus « necaverunt et omnem Christi san« guine redemptum populum in circuitu « deleverunt » (*Epist.* 31; cf. anche *Epist.* 1, 8, 22, 32, 33, 34); nel 905 il patrimonio di Selva Candida era rimasto quasi privo di agricoltori e di abitanti per la desolazione sofferta « a nefandissima Sarracenorum « gente » (G. MARINI, *I papiri dipl.* n. 24; cf. KEHR, op. cit. II, Latium, p. 25, n. 1). V. anche UGO DI FARFA, pp. 31-32, 35; *Reg. di Farfa*, doc. 439.

(1) LEONE MARSIC. I, 43: « pro « innumeris iniquitatibus nostris ».

(2) *Psal.* XXXII, 13: « De coelo re« spexit Dominus: vidit omnes filios « hominum »; 14: « De praeparato ha« bitaculo suo respexit super omnes, « qui habitant terram ».

(3) La basilica Lateranense era crollata « ab altare usque ad portas » nell'896, al tempo di Stefano VI (cf. *Lib. Pont.* II, 229; *Ann. Alamann.* a. 896; LAUER, *Le palais de Latran*, p. 136).

(4) *Lib. Pont.* II, 236: « Hic [*Ser« gio III*] basilicam Sancti Iohannis, « que appellatur Constantiniana, que « temporibus domni Stephani VI pape « ceciderat, a solo reedificavit et di-

In Langobardorum gens civitatis Ticine preerat rex nomine Quido, cuius temporibus redactum est regnum Langobardorum || sue potestative regie potestate (1). fecit idem Quido synodum cum episcopis et abbatibus et cum fidelibus Langobardis capitulis legis, et in edictis affigi precepit (2). cuius temporibus horta est intentio inter Langobardos et Francos de regno Italie; clauserunt Langobardi clusas, et custodierunt vie Galliarum (3).

c. 50 A

2. *Nel margine, di mano poster.*, Guido longobardis dominatur.

« versis donis et ornamentis ditavit, « sicut ex utraque parte parietum lit- « teris exaratum usque hodie legi pot- « est ante columpnas ereas quae sunt « coram altari ». Ecco le due iscrizioni:

Augustus Caesar totum cum duceret orbem
Condidit hanc aulam Silvestri chrismate sacram;
Iamque salutifera lepra mundatus ab unda
Ecclesiae hic sedem construxit primus in orbe
Salvatori Deo qui cuncta salubriter egit,
Custodemque loci pandit te, sancte Iohannes.
Inclinata ruit senio volventibus annis.
Spes dum nulla foret vestigia prisca recondi
Sergius ad culmen produxit tertius ima
Cespite [e]t ornavit pingens haec moenia papa.

Postquam in honore tui nominis, mundi Salvator, et commemoratione tui, sancte Iohannes Baptista, de tuis donis per multa certamina et labores praefatus domnus Sergius tertius papa hanc basilicam in ruinis positam a fundamentis construxit, cum omnia ornamenta aurea et argentea atque aenea ex ea ablata fuissent ab invasoribus, reparare et offerre tibi alia cum devoto animo studuit, quamvis in multis esset perturbationibus constitutus, non omisit tamen tuae servire maiestati. Fecit autem et obtulit omnipotentiae tuae istam pulcherrimam imaginem, quam quinque libris auri decoravit; ciborium vero mirae pulchritudinis ex argento et auro purissimo, cum gemmis; eius perfectionem .CCL. librar. numeros et pondus assumpsit; crucem auream cum crucifixo; argenteas duas, unam habentem crucifixum totum de auro et agnum de auro cum gemmis; coronam de auro, cum crucibus duabus, et alias duas ex mistis metallis; fibulam de auro cum gemmis; duas bursellas de argento deauratas, cum gemmis quinque; coronas de argento cum delphinis suis decem; canistra de argento .XXXVIIII., gavatas de argento .XXV.; cruces argenteas .IIII. in quibus gavatae pendent, et unam modicam similiter argenteam; calices argenteos .III., unum ex his deauratum; patenam de argento; thuribula de argento .III.; imagines de argento tres, unam ex his habentem dexteram de auro et fibulam in pectore cum gemmis; arcus argenteos .VI.; traviculam de argento .VI.; mala argentea .XII.; vestes intextas auro duas; coopertorium cum auro et alium purum; vela serica .LII. Haec omnia devotus tibi praeparavit, et non cessabit, dum spiritus eius rexerit artus, praeparare et offerre tibi domnus Sergius papa tertius.

Al disotto della porta della basilica, nell' interno, si leggeva quest' altra iscrizione:

Sergius ipse pius papa hanc qui coepit ab imis
Tertius explevit istam quam conspicis aulam.

Duchesne, *Lib. Pont.* II, 236, nota 2; Lauer, *Le palais de Latran*, pp. 138-140.

(1) Guido di Spoleto era stato proclamato re d' Italia a Pavia nell'889 ed era morto nell'894 (cf. *M. G. H. Capit. reg. Franc.* II, n. 222; Schiaparelli, *I dipl. di Guido e di Lamberto*, pp. XV-XVI e nota), prima che Sergio III diventasse papa (904; cf. Ph. Jaffé-S. Loewenfeld, *Reg. Pont. Rom.* I, 445).

(2) Di Guido abbiamo un capitolare emanato a Pavia il 1° maggio 891 (*M. G. H. Capit. reg. Franc.* II, n. 224). A lui viene attribuito anche un capitolo isolato (ibid. II, n. 223), ma dubbiamente.

(3) Si allude con probabilità alla resistenza che il re Arnolfo incontrò ad Ivrea, tornando in Germania nell'894 dopo la sua prima spedizione in Italia. *Ann. Fuld.* a. 894: « Rex [*Arnolfo*] . . « reversus est Pascha prope castello

Obiit Sergius papa nonus kal. maias(1). successit in loco eius Lando natione Saviniensis; sedit in cathedra sancte Sedis apostolice menses .vi.; obiit(2). in loco eius successit Formosus(3). renovavit Formosus papa ęcclesia principis apostolorum Petri picture tota(4); quanta et qualia intentio inter Romanos et 5 Formosus papa, modo taceamus(5). obiit hisdem Formosus; in loco eius successit Iohannes decimus papa(6). consilio inito cum

1. *Nel margine, di mano poster.*, Lando papa efficitur. 2. saviniensis] *L'ultima* i *corr. da B. stesso sopra una* e 3. *Nel margine, di mano poster.*, Formosus papa. 5. qualia] *La* u *nell'interl.* 7. *Nel margine, di mano poster.*, Iohannes X papa.

« Eboregia. Quod tunc et firmissimas « clausas obseratas, desuper posito la« pideo castello, comes Widonis, no« mine Ansger, cum satellitibus Rodulfi « regis de Burgundia ad hoc trans« missis, ne via ibi redeunti regi da« retur, obsessum defendebat »; cf. LIUDPRANDO, *Antap.* I, 35; REGINONE, a. 894; DÜMMLER, op. cit. III, 380.

(1) JAFFÉ-LOEWENFELD (op. cit. I, 447) pongono la morte di Sergio III circa il giugno 911, il DUCHESNE (*Lib. Pont.* II, p. LXVIII) il 14 aprile [errore, per 14 maggio], ma, stando alle fonti diplomatiche, sembra che Sergio vivesse ancora il 4 settembre del 911 (cf. FEDELE, *Ricerche per la stor. di Roma e del papato nel sec. X* in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXIV [1911], 393, nota; G. BUZZI, *Per la cronol. di alcuni pontefici dei sec. X-XI*, ibid. XXXV [1912], 612-613).

(2) A Sergio III successe Anastasio III (c. giugno 911 - c. agosto 913, JAFFÉ-LOEWENFELD, op. cit. I, 448; aprile [maggio] 911-giugno [luglio] 913, DUCHESNE, *Lib. Pont.* II, p. LXIX; settembre 911 - c. novembre 913, FEDELE, *Ricerche* &c. cit. XXXIV, 394, nota 2 e 395, nota, BUZZI, *Per la cronol.* &c. cit. pp. 612-613), e poi Landone (c. agosto 913 - c. marzo 914, JAFFÉ-LOEWENFELD, op. cit. I, 448; fine luglio 913-febbraio 914, DUCHESNE, *Lib. Pont.* II, p. LXIX; c. novembre 913-maggio? 914, FEDELE, *Ricerche* &c. cit. XXXIV, 395, nota; cf. nota seguente). *Catalog. pont. Farf.* (in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XX [1897], 302): « Lando natione Sabinens*is* . . . « Sedit menses *.vi.* dies *.xxvi.* »; *Catalog. pont. Casin.* (in *Neues Archiv*, XXVI [1901], 553): « Lando men. .VI., d. « .XXV. » (cf. *Lib. Pont.* II, 239); FLODOARDO (*De Christi triumph. apud Italiam* in *Ann.* Append. p. 178):

Quando [*Lando*] dein summam Petri subit ordine [sedem,
Mensibus hanc coluit sex ut denisque [*undenisque*] [diebus
Emeritus Patrum sequitur quoque fata priorum.

(3) Non Formoso, che era stato già papa (6 ottobre? 891-4 aprile 896; cf. DUCHESNE, *Lib. Pont.* II, pp. LXVII-LXVIII), ma Giovanni X (consacrato c. marzo 914, JAFFÉ-LOEWENFELD, op. cit. I, 449, DUCHESNE, *Lib. Pont.* II, p. LXIX; dopo il 4 e prima del 27 maggio 914, BUZZI, *La Curia arciv. e la Curia citt. di Ravenna dall'850 al 1118*, Roma, 1915, p. 104).

(4) *Invectiva in Romam pro Formoso papa*, p. 139: « ęcclesias reedificavit, « extruxit, ędificavit, compsit et orna« vit ». Una parte della decorazione di papa Formoso ha esistito fino al principio del sec. XVII (cf. MÜNTZ, *Recherches sur l'œuvre archéol. de J. Grimaldi* in *Bibl. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome*, Paris, I [1877], 247-249).

(5) Cf. LIUDPRANDO, *Antap.* I, 28-31.

(6) Cf. sopra, nota 3.

Albericus marchiones[(1)] de Sarracenis. in ipso tempore exivit Akyprandus Reatino et alii plures Langobardis et Savinensi, et preparaverunt se a pugna cum Sarracenis, a moenie civitatis vetustate consumpta, nomine Tribulana[(2)]. et conflicta pugna, intercedente
5 beato Petro apostolo, Sarracenis interfecti sunt. alia pugna est facta inter Nepisinos et Sutrinos cum Saracenis in campo de Baccani[(3)], multosque Saracenos trucidati sunt et vulnerati. audientes Sarracenis qui erat in Narnienses comitato, Ortuense, et qui erant in Ciculi, preparaverunt se omnes in unum ad dux eorum || qui c. 50 B
10 erat a fluvium Garilianu, iter bastantes maxime cognoscentes, in se ipsis interitus eveniret. ancxiebat cor Iohannis decimi pape cum Albericus gloriosus marchiones, et collecta multitudo ostiliter venerunt a fluvium Garilianum; factus est Albericus marchio ut leo fortissimus inter Sarracenos. audierunt Beneventani prelium,
15 exierunt Beneventum, et venerunt ad turrem[(4)], et preliaverunt

1. de] *Corr. da B. stesso sopra* cū 5. *Nel margine, di mano poster.*, Saracenorum cędes. 7. *Nel margine, di mano poster.*, Alia cędes. 8. *Cod.* inarnienses 10. garilianu] *La* l *corr. da B. stesso sopra una* i 13. a] *Corr. da B. stesso sopra* ho 15. exierunt] *Precede un altro* exierunt *raso.*

(1) Alberico marchese di Spoleto e Camerino (cf. HOFMEISTER, op. cit. p. 415 sgg.).

(2) Si conoscono due città di questo nome in Sabina: « Trebula Suffenas », di posizione incerta, che qualcuno vorrebbe identificare con Ciciliano, ad est di Tivoli, e « Trebula Mutuesca » o « Mutusca », oggi Monteleone, a sud di Rieti. È di quest'ultima che deve trattarsi, perchè l'altra aveva già cessato di esistere. Cf. MOMMSEN, *Corp. Inscr. Lat.* IX [1883], 463; O. CUNTZ, *Topograph. Studien* in *Jahreshefte des österr. archäol. Instit. in Wien*, Wien, II [1899], 89 sgg.

(3) Baccano. Fu stazione della via Cassia, detta « ad Baccanas », a ventun miglio da Roma. Cf. TOMASSETTI, op. cit. III, 106 sgg.

(4) È forse la torre di cui parla LEONE MARSIC. (II, 37): « Dattus . . « a Benedicto papa in turre de Gari« liano quam idem papa tunc re« tinebat, una cum suis ad habitan« dum receptus est; quam videlicet « turrem Iohannes imperialis patricius « Caietanus, filius Docibilis hypati, pro « Agarenorum repugnatione tempori« bus Iohannis octavi [*così*] papae con« struxerat ». Di questa torre non rimane traccia, ma secondo il FEDELE (*La battaglia del Garigliano* &c. cit. p. 200 sgg.) la notizia di Leone è esatta, e la lapide che oggi si trova sulla base del campanile del duomo di Gaeta, e di cui il testo è stato ricostruito così:

✠ Hoc edificium feci ego Iohannes [imperialis patricius] filius domini Doc[ivili ypatae] qui in traiecto [flumi]ne pro diss[i]patione Agarenorum... rehedificavi. Hanc ve[ro] inclitam domum et iamdi[u] turrem dilecto filio [me]o Docivili ypatae donav[i],

prelium magnum; et contriti sunt Saracenis a facie Romanorum[1]; et victores Iohannes decimus papa et Albericus marchiones, honorifice susceptum Albericus marchio a Romano populo. erat hisdem Albericus marchio clangiforme[2]. accepit una de nobilibus Romani, cuius nomine superest, Theophilacti filia[3], non quasi uxor 5

2. *Nel margine, di mano poster.*, Saraceni interfecti. 4. *Corr. poster.* isdem *Corr. poster.* elantisforme nobilibus] bus *corr. non si capisce bene se da B. stesso o da mano poster.* 5. *Corr. poster.* romanis nomine] *Corr. poster.* nomen non

non sarebbe altro che l'iscrizione posta da Giovanni sull'edificio e la torre al passaggio del Garigliano.

(1) Anche Liudprando (*Antap.* II, 52) nomina solo papa Giovanni, Landolfo principe di Benevento e le forze di Camerino e di Spoleto, aggiungendo i Bizantini; sappiamo però che parteciparono pure all'impresa Guaimario principe di Salerno, Gregorio duca di Napoli e Giovanni ipato di Gaeta (cf. Leone Marsic. I, 52). Liudprando, *Antap.* II, 52-54: « Horrida satis denique inter eos pugna exoritur. Verum dum Christianorum partem Poeni prevalere conspicerent, in Gareliani montis summitatem confugiunt, angustasque tantum vias defendere moliuntur. Ex parte vero illa, qua difficilior erat ascensus Poenisque ad fugiendum aptior, Greci castrum die ipsa constituunt; in quo residentes, Poenos, ne fugerent, observabant, cottidieque oppugnantes non mediocriter trucidabant. Grecis igitur Latinisque cottidie conflictantibus, Deo miserante, Poenorum nec unus quidem superfuit, qui non aut gladio trucidaretur, aut vivus continuo caperetur »; Leone Marsic. (I, 52) narra che per tre mesi gli eserciti cristiani strinsero d'assedio i Saraceni: « Cumque iam Saraceni fame nimia laborarent neque ullo modo, ullo umquam ingenio se evasuros nostrorum manus sperarent, ipsamque iam mortem prae oculis cernerent, consilio tandem .. ducum Gregorii atque Iohannis, omnes domos suas incendunt; sicque facto unanimiter impetu fugientes, per montes silvasque proximas disperguntur. Quos nostri instantius persequentes, vix paucissimis aliquot de tanta multitudine evadentibus, omnes interemerunt, atque hoc modo auxilio et misericordia Dei funditus de partibus istis eliminati sunt » (cf. *Ann. Casin.* a. 914; *Ann. Benevent.* a. 915; lettera di Giovanni X ad Erimanno arcivescovo di Colonia cit. a p. 153, nota 4). Su questa battaglia, che fu combattuta nell'agosto 915, v. Fedele, *La battaglia del Garigliano* &c. cit. p. 186 sgg.

(2) Cioè « elegantis formae ».

(3) Marozia. È strano che B. non indichi mai questa donna col suo nome. Del « cuius nomine superest » furono date varie spiegazioni (cf. L. G. Provana, *Studi crit. sovra la stor. d'Italia a' tempi del re Ardoino*, Torino, 1844, p. 135; Fedele, *Ricerche* &c. cit. in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXIII [1910], 219, nota 3; Gaudenzi, op. cit. p. 566, nota 3), ma noi crediamo si debba intendere come è stato corretto da mano posteriore: « cuius nomen non superest », cioè « di cui il nome non rimane, non si conosce » (cf. pp. 139 r. 15, 147 r. 14). Su Teofilatto e la sua famiglia v. Fedele, *Ricerche* &c. cit. XXXIII, 204 sgg.

sed in consuetudinem malignam. genuit ex ea filium, ab amore patris Albericus nomen imposuit; qualiter huc Albericus pervenerit, postea dicamus (1). renovavit igitur Iohannes decimus papa in Lateranensis palatium; tria mirifice composuit, picta decorate, et
5 versis ex utraque partes exarare studere iussit (2). orta est intentio inter matrem Alberici et papa, et separatum est populum Romanum inter se. erat denique Petrus marchiones germanus suprascripti pape (3); talis odium et rixa inter Romanos et marchio, ut non in urbem Romam ingredi deberet. ingressus Petrus
10 marchio in ci||vitas Ortuense, et in capite huius civitatis edificavit c. 51 A

1. malignam] *Nel margine, di mano poster., con segno di richiamo,* idest in concubinam. *Corr. poster.* ob amorem 5-6. *Corr. poster.* contentio 6. *Corr. poster.* papam 8. marchio] *La* h *nell'interl.*

(1) Liudprando, *Antap.* II, 48: «Marotia ex papa Sergio . . Iohan-«nem, qui post Iohannis Ravennatis «obitum Romanae Aecclesie obtinuit «dignitatem, nefario genuit adulte-«rio; ex Alberico autem marchione «Albericum, qui nostro post tempore «eiusdem Romane urbis principatum «sibi usurpavit». Il Fedele (*Ricerche* &c. cit. XXXIII, 219), basandosi su questo passo di Liudprando, dove si affermano come adulteri gli amori di Sergio III con Marozia, crede di poter concludere che questa fosse sposa legittima di Alberico, contrariamente a quanto dice B.; però il Duchesne (*Serge III et Jean XI* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* XXXIII [1913], 48-50) ritiene la questione ancor dubbia. Così pure ad alcuni non sembra ammissibile che Alberico si unisse con Marozia dopo la battaglia del Garigliano; nel 932 Alberico II, quando diventò signore di Roma, sarebbe stato appena un giovinetto; la sua nascita dunque dovrebbe collocarsi prima del 915 (cf. Gregorovius, op. cit. I [1900], 897, nota 48; Fedele, *Ricerche* &c. cit. XXXIII, 216 sgg.).

(2) Giovanni Diac. nel *Liber de ecclesia Lateran.* (9) dice: «iuxta fores «ecclesiae»:

Pontificis summi pausant ibi membra Iohannis.

«Hic eamdem renovavit basilicam»; le quali ultime parole egli dovette certamente desumere dal resto dell'epigrafe. Poichè non si ha notizia di altro papa Giovanni rinnovatore della basilica Lateranense, bisogna credere che si tratti appunto di Giovanni X. Una conferma si potrebbe avere in Bonizone di Sutri (in I. M. Watterich, *Pont. Rom. vitae*, I, 618, nota): «Et de X Io-«hanne tusculano, fratre maioris Albe-«rici, qui pugnavit cum Sarracenis et «ab Italia pulsos in Siciliam fugavit. «Hic aedificavit basilicam in palatio La-«teranensi» (notizia riprodotta nelle *Vite dei papi* del card. Bosone inserite nel *Liber Censuum; Lib. Pont.* II, 353); ma qui, osserva il Duchesne (*Lib. Pont.* II, 353, note 7 e 8), si confonde Giovanni X con Giovanni XI, fratello d'Alberico, o forse con Giovanni XII, e si tratta probabilmente dell'oratorio di S. Tommaso costruito da Giovanni XII, non nel palazzo del Laterano, ma all'entrata della basilica vicina.

(3) Questo fratello del papa è ricordato anche nei *Gesta Berengarii imp.* (IV, 124).

castrum firmissimus, et plus magis seviebant Romani, et amplius Petrus marchio in hurbem Roma non est ausus ingredi. statimque nuntius transmisit ad Ungarorum gens, ut veniret et possideret Italia; quo peracto, omnia Ungarorum gens in Italia ingressi sunt. simul cum Petrus marchio in urbem Romam ingressus 5 est. Ungarorum gens, depredata tota Tuscia, igne gladio consumpta, multos populo simul cum femine et quicquid manum capere poterat asportaverunt. cumque nullus fuisset qui illorum impetum resistere potuisset, a propria sunt reversi. Romani in ira commoti, unianimiter ad palatium Lateranensis properantes, 10 interfecto Petrus marchio, ad apostolicos nullus adtingit (1). unde consuetudo per singulos (2) Ungari Romanis finibus depredantur deinceps (3).

1. *Corr. poster.* firmissimum 2. *Corr. poster.* urbem 4. *Il primo* italia *corr. poster.* italiam 5. *Nel margine, di mano poster.*, Ungari italiam veniunt. 6. *Nel margine, di mano poster.*, Roma capitur. gladio] *Segue* va *cancellato da B. stesso.* 9. a] *Corr. poster.* ad 11. *Nel margine, di mano poster.*, Petrus germanus papę interficitur.

(1) Liudprando, *Antap.* III, 43: «Wido interea, Tusciae provinciae «marchio, cum Marocia uxore sua de «Iohannis papae deiectione cepit vehe«menter tractare, atque hoc propter «invidiam, quam Petro fratri papae «habebant, quoniam quidem illum papa «sicut fratrem proprium honorabat. «Contigit itaque Petro Rome degente, «Widonem multos habuisse clam mi«lites congregatos. Cumque die qua«dam papa cum fratre paucisque aliis «in Lateranensi palatio esset, Widonis «et Marociae super eos milites irruen«tes, Petrum fratris ipsius ante oculos «interfecerunt; eundem vero papam «comprehendentes, custodie mancipa«runt, in qua non multo post est de«funtus» (cf. Flodoardo, *Ann.* a. 928). Nulla sa Liudprando della ritirata di Pietro ad Orte; Martino Oppav. (*Chron.* p. 430), che attinge a B., e altri dopo di lui sostituiscono a Pietro Alberico I (cf. Gregorovius, op. cit. I, 897, nota 49). Per la venuta degli Ungheri v. Schiaparelli, *I dipl. di Ugo e di Lotario* in *Bull. dell'Ist. stor. Ital.* Roma, n. 34 [1914], pp. 15-18. Jaffé-Loewenfeld (op. cit. I, 452) e il Duchesne (*Lib. Pont.* II, p. lxix), che pongono il principio del pontificato di Giovanni X circa il marzo 914, mettono la deposizione nel giugno o maggio del 928, perchè i cataloghi assegnano a questo papa quattordici anni, due mesi e alcuni giorni, da tre a quindici. Se però il principio deve porsi dopo il 4 e prima del 27 maggio 914 (v. p. 156, nota 3), anche la deposizione dovrà essere differita al luglio o agosto 928. Secondo lo Schiaparelli (*I dipl. di Ugo e di Lotario* cit. p. 19) non oltre il luglio.

(2) Manca «annos».

(3) Di queste scorrerie degli Ungheri nel territorio romano non troviamo altre notizie negli antichi scrittori. Sappiamo però ch' essi nel 937 si spinsero a devastare i territori di Capua e di Benevento, Sarno, Nola e tutta la Liburia, e tornando indietro furono completamente disfatti nel paese

Obiit Iohannes decimus papa (1). domna senatrix (2), unde superius diximus, ordinavit Iohannes consanguineum eius in Sedem sanctissimus, pro quo undecimus est appellatus (3). subiugatus est Romam potestative in manu femine, sicut in propheta legimus:
5 « Feminini dominabunt Hierusalem » (4). iterum autem venientes Ungari iuxta Romam a porta Sancti Iohannis (5), exierunt Romani et pugnaverunt cum Ungarorum gens; et ceciderunt de nobiles Romani, sicuti a portas ipsius ecclesie inumata requiescunt. tunc Ungarorum gens venien||tes a civitas Reatina, exivit foras Ioseph c. 51 B
10 Langobardo prudens, cum ingentis exercitus Langobardorum; partes interemit gladio et partes vivos appreendit. Ungarorum gens videns se ex omni partes impetum gentis dimicaret, iter in

3. *Nel margine, di mano poster.*, Iohannes XI papa. 4. *Nel margine, di mano poster.*, Foemina romę dominatur. 6. *Nel margine, di mano poster.*, Ungari romam revertuntur. 11. *Nel margine, di mano poster.*, Ungari trucidantur.

dei Marsi (cf. *Ann. Benevent.* a. 937; Lupo Protosp. *Ann.* a. 936; Leone Marsic. I, 55); nel 947 giunsero fino ad Otranto (cf. *Ann. Benevent.* a. 947; *Ann. Baren.* a. 949; Lupo Protosp. a. 947). In un documento di S. Maria in via Lata (*Eccl. S. Mariae in via Lata Tabul.* n. 76, a. 1043?) si legge: « foris ponte Salario ubi dicitur due so- « rore et portu Ungarissco ».

(1) Flodoardo, *Ann.* a. 929: « Io- « hannes papa, dum a quadam potenti « femina, cognomine Marocia, princi- « patu privatus sub custodia detinere- « tur, ut quidam vi, ut plures astruunt « actus angore defungitur »; Liudprando, *Antap.* III, 43: « Aiunt.., « quod cervical super os eius inpo- « nerent, sicque eum pessime soffoca- « rent ».

(2) Marozia. Cf. W. Sickel, *Alberich II und der Kirchenstaat* in *Mittheil. d. Inst. f. oesterr. Gesch.* XXIII [1902], 81.

(3) Prima ressero la Chiesa Leone VI (c. giugno 928 – c. febbraio 929, Jaffé-Loewenfeld, op. cit. I, 453; maggio 928–decembre 928, Duchesne, *Lib. Pont.* II, pp. lxix, lxxvi) e Stefano VII (c. febbraio 929 – c. marzo 931, Jaffé-Loewenfeld, op. cit. I, 453-454; decembre 928 o gennaio 929-febbraio 931, Duchesne, *Lib. Pont.* II, pp. lxix, lxxvi), ma di questi due papi poco sappiamo, cosicchè anche Liudprando li tralascia, facendo a Giovanni X seguire immediatamente Giovanni XI (c. marzo 931 – gennaio 936, Jaffé-Loewenfeld, op. cit. I, 454, 455; febbraio o marzo 931 – fine decembre 935, Duchesne, *Lib. Pont.* II, pp. lxix, lxxvi): « Quo [*Giovanni X*] « mortuo, ipsius Marotiae filium Iohan- « nem nomine, quem ex Sergio papa « meretrix ipsa genuerat, papam con- « stituunt » (*Antap.* III, 43; cf. ibid. II, 48). La notizia che Giovanni XI fosse figlio di Marozia e di Sergio III è data anche dai cataloghi pontificali (*Lib. Pont.* II, 243; cf. Fedele, *Ricerche* &c. cit. XXXIII, 220 sgg.; Duchesne, *Serge III et Jean XI* cit. p. 42 sgg.).

(4) Isai. III, 4: « Et dabo pueros « principes eorum, et effeminati do- « minabuntur eis ».

(5) L'antica porta Asinaria (cf. Tomassetti, op. cit. in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* VIII [1885], 29-31).

propria sunt reversi, et amplius in Italia pro depredatione non sunt ingressi [1]. veç populum Italico! quanta accidentia, quantaque clade alienigene gentis in vos exercuit! civitas Leoniana, quem Centum Civilis [2] construxit, capta fuistis a Sarracenis [3] et alienigene gentis; verum etiam a Baiuariorum gens 5 Galliarum et a rege cui nomen erat Arnulfus; ferunt namque quod a sellis caballorum fuisset apprensa [4].

In temporibus Iohannis decimi pape, cuius superius memoriam fecit [5], visa sunt signa, qualiter in hunc libellum seriem vocitatur. a diebus namque eius demonstratum est, que post 10 futuris suis temporis adeptum est. anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi nungentesimo vicesimo prima, indictione prima [6], indictio nona, temporibus domni Iohannis decimi pape, in anno pontificatus illius septem, vise sunt signa. nam iuxta hurbe Roma lapides plurimi de celo cadere visi sunt. in 15 civitate que vocatur Narnia, tam diri ac tetri, ut nichil aliud cre-

2. accidentia] *La seconda* i *corr. da B. stesso sopra una* e 3. *Nel margine, di mano poster.*, Civitas leonina capta a saracenis. 5. alienigene] enigene *su rasura.* 10. diebus] *La* d *corr. da B. stesso sopra una* i 12. *Nel margine, di mano poster.*, .xcxxi. 14. *Nel margine, di mano poster.*, Septem prodigia. 16. *Nel margine, di mano poster.*, Lapides ceciderunt de cęlo.

(1) Questa scorreria degli Ungheri deve probabilmente porsi tra il 941 e il 943. Il langobardo Giuseppe è forse il duca e rettore della Sabina ricordato nel *Reg. di Farfa* (doc. 387, a. 941) tra i due rettori Sarilone (doc. 376, a. 941) e Rainerio (doc. 377, a. 943). Nel *Catalogo* premesso da GREGORIO DI CATINO al *Chron. Farf.* (I, 89) il duca Giuseppe è posto invece tra Azone (*Reg. di Farfa*, doc. 381, a. 947) e Teuzone (ibid. doc. 383, a. 948). V. LIUDPRANDO, *Antap.* V, 19 e indietro, p. 160, nota 3.

(2) Il GUGLIELMOTTI (*Storia della marina pontif.* Roma, I [1886], 52, nota) crede indicata Centocelle (Civitavecchia).

(3) Cf. pp. 148-149.

(4) Si allude alla presa della città Leonina per opera di Arnolfo nell' 896. LIUDPRANDO, *Antap.* I, 27: « Clipeis denique cratibusque catervatim operti, muros adire contendunt; plurima etiam bellorum paraverant instrumenta, cum inter agendum, populo considerante, contingit lepusculum clamore eius exterritum urbem versus fugere. Quem dum exercitus, ut adsolet, vehementi impetu sequeretur, Romani putantes se inpugnari, de muro sese proiciunt. Quod populus cernens, sagmatibus sellisque quibus equis insederant iuxta murum proiectis, per eorum acervum murum ascendunt »; cf. *Ann. Fuld.* a. 896; REGINONE, a. 896.

(5) Cioè « feci ». Cf. p. 66, nota 3.

(6) Nell'anno 921 correva l'indizione nona, come giustamente è detto appresso.

datur, quam de infernalibus locis deducti ęssent. nam ita ex illis lapidibus || unus omnium maximus est, ut decidens in flumen Narnus (1), ad mensura unius cubitis super aquas fluminis usque hodie videretur. nam et ignite facule ę celo plurime omnibus in hanc civitate Romani populi vise sunt, ita ut pene terra contingerent. alie cadentes iuxta domum Theophilacti (2), alie iuxta ecclesia Sanctorum apostolorum Iacobi et Philippi, que nos vocitamus Sancti Apostoli (3), alie huc illucque discurrentes. similiter eodem tempore celum ardere visum est, iuxta Portum huius hurbis, miliariario ab urbe Roma decem et octo (4). in qua videlicet flamma tres simul columne vise sunt, in modum columpnarum que nunc in edificiis locantur. in quibus tribus columpnis tres columpne (5) apparuerunt sedere, unaquaque super columpna; ę quibus una ex illis elevatis alis extinguere cupiebat flamme, nec poterat. deinde secunda et tertias, et necquicquam valuit; nec multo post supervenientes una ex aliis partibus expansis alis, et tam diu contra flamma alas exagitant, quousque totam illa flamma extincxit. at vero post hec iuxta porta huius civitatis que appellatur Salaria (6), ante ecclesia scilicet Sancte Susanne et Cyriacis martyris (7), mulier quedam die dominico mensis martiis revertente ab

c. 52 A

9. *Nel margine, di mano poster.*, Cęlum ardere visum est. 13. columpne] *Nel margine, di mano poster., con segno di richiamo*, aquilę 18. *Nel margine, di mano poster.*, Tertium prodigium. tis que appel *su rasura*.

(1) La Nera.

(2) La « domus Theophilacti » era presso la chiesa dei Ss. Apostoli, assai probabilmente dove oggi sorge il palazzo Colonna. Ciò è provato dal *Lib. Pont.* (II, 247), che chiama Giovanni XII, figlio di Alberico II, « de regione Via « Lata »; dal doc. 155 del *Reg. Sublacense*: « in curte ipsius principi Alberici « principi iuxta basilica Sancti Apo« stoli »; e dal doc. 637 del *Reg. di Farfa*: « intra domum domni Alberici « eminentissimi consulis et ducis, iuxta « Sanctos Apostolos ». Cf. FEDELE, *Ricerche* &c. cit. XXXIII, 210.

(3) V. p. 30, nota 5.

(4) Porto (« Portus Romanus ») sulla riva destra alla foce del Tevere (cf. TOMASSETTI, op. cit. in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXIII [1900], 143 sgg.). *Itin. Antonini Aug.* p. 143: « [*Roma*] In « Portum mpm .XVIIII. »; PROCOPIO, *De bello Goth.* I, 26: « ὅς [*Porto*] δὴ ἀπέχει « μὲν τῆς πόλεως ἓξ καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατὸν « σταδίους » (= miglia romane antiche 15 3/4; cf. NIBBY, op. cit. II [1848], 603).

(5) Cioè « columbae » (PERTZ).

(6) Cf. TOMASSETTI, op. cit. in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XI [1888], 158.

(7) La chiesa di S. Susanna « ad duas « domos » esiste ancora, nell' odierna piazza di S. Bernardo; l'altra di S. Ciriaco « in thermis Diocletiani » trovavasi dov'è l' angolo del palazzo delle

ecclesia Beati Petri principis apostolorum de statione diei huius mensis decem et septem, in passione Domini [1] coquens pulmen- c. 52 B tum. || cumque primum accepisset pulmentum oleris commedit; deinde cupiens ollam tollere de loco in quo posuerat, minime valuit. in que continebatur pulmentum, ex milio factum. cumque hoc 5 egrediens domum lugere cepit vicinis et proximis cognitum faceret, omnes currentes, nullus ex illis qui venerunt eruere de marmore in quo sedebat. iterum atque iterum caterve populi huius civitatis, tam clerici quam omnis cetus Romanorum utriusque sexus, advenissent, nequaquam aliquis valuit erueret. sed ita adherebat 10 vasillum marmori, hacsi ex ipso marmore sculptum fuisset. hoc autem factum pene per quattuor horarum spatia, hab hora videlicet nona usque ad nocte. superque vas stantes, signum crucis facientes, letanias per plurimas deprecantes Deum, ut erueretur illum vas de loco in quo sedebat; sed nec sic profuit. novissime 15 venientibus aliis clericis facientibus similiter letanias, tunc unus ex illis extensa manus facto signo Christi, dans orationes, mox sublevatum vas illud inlesum. simili modo in ecclesia Sancte Agathe [2] que nuncupantur diaconia, in vigilias ipsius martyra imagine lignea in qua depicta erat vultum ipsius martyra veneranda, exi- 20 liens de proprio loco in qua stabat, nexa funibus pena ora una

1. Beati] *La* B *corr. da B. stesso sopra una* p 11. marmori] *La* a *corr. da B. stesso sopra una* o 18. *Nel margine, di mano poster.,* Quartum prodigium.

Finanze, dalla parte di via Venti Settembre, verso l'orfanotrofio di S. Maria degli Angeli: tutt'e due le chiese sono ricordate nel *Martyrol. Hieron.* (.III. id. aug., XVIII kl. mai.) e figurano nel 499 tra i titoli presbiteriali (cf. DUCHESNE, *Les titres presbyt. et les diac.* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* VII [1887], 223-224; *Les légendes de l'Alta Semita* ibid. XXXVI [1916-1917], 27 sgg.; MARUCCHI, *Basil. et égl. de Rome*, pp. 380-382; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, Roma, 1891, pp. 819-820).

(1) Nel 921 la domenica di Passione cadde il 18 marzo.

(2) S. Agata «in Subura» o dei Goti sorge sul declivio del Quirinale, nella via Mazzarino. Nella seconda metà del sec. V fu restaurata (altri credono costruita) da Ricimero «magister «utriusque militiae» (cf. DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, 438, n. 127), poi tenuta dai Goti ariani fino alla loro caduta, e dopo un certo periodo di abbandono, riconsacrata al culto cattolico da Gregorio I (cf. GREGORIO M. *Dial.* III, 30 e *Reg. epist.* IV, 19; *Lib. Pont.* I, 312). Già nel sec. VII è enumerata tra le diaconie. Cf. DUCHESNE, *Les titres* &c. cit. pp. 235,238; J. ZEILLER, *Les égl. Ariennes de Rome à l'époque de la domin. Gothique* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* XXIV [1904], 17 sgg.; MARUCCHI, *Basil. et égl. de Rome*, pp. 375-378.

stetit pendens, rursum reversa est in proprium || locum. deinde c. 53 A
inclinata, non per modicam hora velut iacens permansit, et iterum
erecta est ut prius fuerat. in ęcclesia vero Sancti Angeli, iuxta
flumen Tyberis (1), in qua sita est ęcclesia Sancti Abbaciri et Io-
5 hannis et Sancte Barbare (2), fores eiusdem ęcclesie per totum
ferme diem clause fuerunt, ita nec violenter nec letaniis qui visus
aliquis illo die reserare potuisset. alia autem die, facta letania
ac data oratione, patuerunt se ut primitus solite erant. insequenti
igitur tempore visum est in forme bestie in sublimi iuxta aerem,
10 quasi draco immanissimus, cui longitudo cernebatur ab ęcclesia San-
cti Eusebii iuxta macellum parvum (3) pene ad portas Salaria, mul-
tis cernentibus per maxima hora; deinde obducta nube, nusquam
comparuit. cępit Roma in se ipsa merore afflicta populi vexare.

Mater Albericus principis Romani legatos mittens a Ticine
15 civitatis ad Hugo quedam rex Langobardo, ut sibi matrimonio
copularet (4). sic adimpletum est; nam post nuptias celebratas in

4. *Nel margine, di mano poster.,* Quintum prodigium. 9. *Nel margine, di mano poster.,* Sextum prodigium. 14. *Corr. poster.* alberici

(1) S. Angelo in Pescheria. Questa chiesa, che si eleva presso il Tevere nei portici d'Ottavia e di Filippo, fu fondata o restaurata nel sec. VIII da Teodoto zio di Adriano I, come ricavasi da una iscrizione ancora esistente (GRISAR, *Analecta Rom.* I, 173-176; cf. DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, 514, nota 2; MARUCCHI, *Basil. et égl. de Rome*, pp. 422-425).

(2) Nell' iscrizione su detta (nota 1) si ricordano come venerate nella chiesa di S. Angelo le reliquie dei santi Abbaciro e Giovanni, e nel *Lib. Pont.* (II, 32, 75) si nomina l'altare di sant'Abbaciro nella diaconia di S. Arcangelo e la « ecclesia Beati Abbaciri atque Ar« changeli ad Alefantum » (v. LANCIANI, *Forma urbis Romae*, tav. XXVIII). Di S. Barbara non abbiamo altra notizia.

(3) S. Eusebio sull'Esquilino. Il titolo è ricordato nel *Martyrol. Hieron.* (.XVIIII. kl. sept.) e nel concilio romano del 499; di più in un graffito e in un frammento d' iscrizione trovati nel cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino (cf. DUCHESNE, *Les titres* &c. cit. p. 223; MARUCCHI, *Basil. et égl. de Rome*, pp. 342-344). Per il « macellum parvum », che non sembra possa essere il famoso « macellum Liviae », v. LANCIANI, *Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino* in *Bull. della Commiss. archeolog. comun. di Roma*, II [1874], 212, n. 37 e tav. V-VI.

(4) LIUDPRANDO, *Antap.* III, 44: « Marozia, scortum impudens satis, « nuntios suos post Widonis mariti sui « mortem Hugoni regi dirigit, eumque « invitat, ut se adeat Romamque no« bilissimam civitatem sibi adsumat. « Hoc autem non aliter posse fieri te« stabatur, nisi eam rex Hugo sibi ma« ritam faceret ». Cf. SCHIAPARELLI, *I dipl. di Ugo e di Lotario* cit. pp. 25-27.

castro Sancti Angeli rex cum regina ascendit (1), cogitavit rex pessima, ut oculos Albericis previgni sui erueret, et Romanum regnum in sua redigeret potestatis. cognita Albericis calliditatem regis, fides spopondit cum Romanis; ceperunt tuba canere maxime voces ecclesiarum, unianimiter loricis indutis, resonabant terra 5
c. 53 B voces eorum. || formidare cepit cor regis una cum regina; in Langobardia est reversus (2). Albericus princeps omnium Roma-

2. *Corr. poster.* alberici 3. redigeret] ig *corr. da B. stesso sopra una* u *Corr. poster.* potestate *Nel margine, di mano poster.*, Albericus matrem cum eius viro Roma expulit.

(1) Liudprando, *Antap.* III, 45: « In ingressu Romanae urbis quaedam « est miri operis mireque fortitudinis « constituta munitio; ante cuius ianuam « pons est preciosissimus super Tibe« rim fabricatus, qui pervius ingredien« tibus Romam atque egredientibus est; « nec est alia, nisi per eum, transeundi « via. Hoc tamen, nisi consensu mu« nitionem custodientium, fieri non « potest. Munitio vero ipsa, ut caetera « desinam, tantae altitudinis est, ut e« clesia quae in eius vertice videtur, « in honore summi et celestis miliciae « principis archangeli Michahelis fabri« cata, dicatur " Sancti Angeli ecclesia « usque ad caelos ". Rex denique, ob « munitionis confidentiam relicto longe « exercitu, cum paucis Romam adve« nit. Quo decenter a Romanis su« sceptus, in predictam munitionem ad « Maroziae meretricis thalamum decli« navit ». Ugo entrò in Roma, al più presto, verso la metà del luglio 932 (cf. Schiaparelli, *I dipl. di Ugo e di Lotario* cit. pp. 27-28).

(2) Liudprando, *Antap.* III, 45-46: « dum [*Alberico*] matris hortatu Hu« goni regi, vitrico scilicet, aquam fun« deret, ut manus ablueret, ab eo pro « correctione in faciem cesus est, eo « quod non moderate et pudenter a« quam effunderet. Is vero, ut inlatam « sibi posset ulcissci iniuriam, congre« gatis in unum Romanis, huiusmodi « eos sermone convenit: " Romanae « urbis dignitas ad tantam est stulti« tiam ducta, ut meretricum etiam im« perio paroeat. Quid enim fedius, « quidve turpius, quam ut unius mu« lieris incestu Romana civitas pereat? « Romanorum aliquando servi, Bur« gundiones scilicet, Romanis impe« rent? Si meam, privigni scilicet « sui, faciem cecidit, cum presertim « novus habeatur hospes, quid vobis « iam inveteratum facere creditis? An « Burgundionum voracitatem et super« biam ignoratis? . . . . " Nec mora, « his auditis, Hugonem regem cuncti « deserunt, atque eundem Albericum « sibi dominum eligunt; et ne spacium « quidem milites introducendi suos rex « Hugo haberet, munitionem confestim « obpugnare inceptant... Tanto .. est « terrore coactus [*Ugo*], ut per restim « se ipsum ea ex parte qua civitatis « muro munitio inherebat deponens, « eam desereret, atque ad suos confu« geret. Expulsus igitur rex Hugo cum « prefata Marozia [*Marozia non fuggì, « ma fu tenuta prigioniera*; cf. Flo« doardo, *Ann.* a. 933], Romanae ur« bis Albericus monarchiam tenuit ». La cacciata di Ugo è da collocarsi verso la fine del decembre 932 (cf. Schiaparelli, *I dipl. di Ugo e di Lotario* cit. pp. 28-29).

norum [1] vultum nitentem sicut pater eius, grandevus virtus eius. erat enim terribilis nimis, et aggrabatum est iugum super Romanos et in sancte Sedis apostolice [2]. electus Marinus [3] papa non audebat adtingere aliquis extro iussio Alberici principi [4].

5 Recordatus est gloriosus princeps Albericus, credo in virtute Spiritus sancti ęsset hac datum, et hec difinitum cepit ęsset cultor monasteriorum. ędificavit monasterium Sancti Laurentii in agro Verano et monasterium Sancti Pauli apostoli; rebus vero monasteriorum, que ablata erant dudum a pravis hominibus, resti-
10 tuit [5]. audivit desolationis ex monasterio Sancti Andree apostoli,

2. *Nel margine, di mano poster.*, Albericus romanis imperat. 3. *Nel margine, di mano poster.*, Marinus papa. 7. *Nel margine, di mano poster.*, Monasteria instaurat plurima. monasterium] *Corr. da B. stesso sopra* monasterio 10. *Nel margine, di mano poster.*, Monasterium sancti andreę instauratur.

(1) « princeps atque omnium Roma- « norum senator » Alberico s' intitola in un diploma dell' a. 945 (Marini, op. cit. n. 100), e così è chiamato nei docc. 17 (a. 936) e 24 (a. 938) del *Reg. Sublacense*; altrove è anche detto semplicemente «Romanorum princeps» (cf. Sickel, *Alberich II* &c. cit. p. 95, nota 1).

(2) Liudprando, *Rel. de legat. Constant.* 62 : « Verum cum impiissimus « Albericus, quem non stillatim cupi- « ditas, sed velut torrens, impleverat, « Romanam civitatem sibi usurparet, « dominumque apostolicum quasi ser- « vum proprium in conclavi teneret » &c.

(3) C. ottobre 942-c. aprile 946, Jaffé-Loewenfeld, op. cit. I, 458, 459 ; 30 ottobre 942-principio di maggio 946, Duchesne, *Lib. Pont.* II, pp. lxix-lxx ; consacrato tra il 4 e l' 11 novembre 942, Buzzi, *La Curia arciv. e la Curia citt. di Ravenna*, p. 104.

(4) Cf. Sickel, *Alberich II* &c. cit. p. 122, nota.

(5) Ugo di Farfa, pp. 39-40 : « Qui gloriosus princeps [*Alberico*] in « tantum cupiebat monasteria sub suo « dominio constituta ad regularem « reducere normam, quam amiserant « in vastatione . . Paganorum, ut « de Gallia faceret venire Oddonem « sanctum abbatem, qui tunc tem- « poris Cloniacum gubernabat mona- « sterium . . et eum archimandritam « constituit super cuncta monasteria « Rome adiacentia, suamque domum « propriam ubi ipse natus est Rome, « positam in Aventino monte, con- « cessit ad monasterium construen- « dum, quod usque ad presens stare « videtur in honore sancte Marie. mo- « nasterium in Sancto Paulo maiore « tunc ordinavit (cf. Giovanni, *Vita « Odonis abb. Clun.* I, 27), in Sancto « Laurentio foris muros, et in Sancta « Agnete iuxta pontem Numentanum » ; e in un privilegio di papa Leone VII (*Reg. Sublacense*, doc. 16) si legge: « Igi- « tur quia misericors Albericus conpuc- « tus Domini conpunctione noster dilec- « tus spiritualis filius et gloriosus prin- « ceps Romanorum cognovimus, illum « ardenti animo omnibus sanctis in locis « diligenter Deo servientibus deservire « et indigenti largifluam ad cenovii « utilitatem copiam prevere » &c. Per le donazioni fatte da Alberico ai monasteri o dal papa dietro sua istanza v. *Reg. Sublacense*, docc. 16, 17, 24; Marini, op. cit. n. 100; V. Federici,

et Sancti Silvestri in monte Syrapti, que ab Agarenis captum fuerat, maxime servitores huius monasterii carnaliter vivant (1), et rebus ecclesiarum in bassallatico a fidelibus principis fuerat concessa. astitit qui diceret: « Eum me! quanta mala accidentia in monasterio « Sancti Andreę adtingit, qui tam magnus dudum estitit, a Karo- 5 « lomagno (2) hedificatum et mire compositum; totis suis rebus et « colonis ad nichilum redactus est! » hoc audiens Albericus glo- c. 54 A riosus princeps, amplius || cogitare cepit. erat denique Leonem venerabilem presbiterum et medicus sanctitate mire compositus, cuius notitia princeps non est incognitus, statimque ad se venire 10 fecit ab ęcclesia Sanctorum Philippi et Iacobi (3), et fecit eum fieri pater monasterii. et misit legatos suos nomine Leone, dicebatur a Romanis camorlingo, ut omnes res monasterii cum colonis et colone hibidem habitantibus et residentibus, cum prephatum monasterium Sancti Silvestri in monte Syrapti, et monasterium San- 15 cti Stephani in Mariano, et cum omnia illorum ac iacentia in super descripto monasterio Sancti Andręe apostoli, et a Leone venerabile abbate investivit et restituit, sicuti a prisco tempore fuerat concessus (4). tanta gratia ei contulit Deus Leone venerabilis abbati, modo dicamus. edificavit castrum ex utraque partes 20 monasterii, et construxit tres turres ab introitus huius monasterii, firmus et stabilem perfecit. cernens hoc Albericus princeps, que libenti animo munera eis optulit, et in suis sacris orationibus se commendans. addans eis monasterium qui dicitur Acutianum, qui

1. agarenis] ar *nell'interl.* 7. nichilum] *La* l *corr. da B. stesso sopra l'asta di una* u *o sopra una* i 17. *Nel margine, di mano poster.,* Leo preficitur monasterio sancti Andreę. 17-18. *Corr. poster.* leonem venerabilem abbatem

Reg. del mon. di S. Silvestro de Capite in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXII [1899], 272; a Dagiberto abate di Farfa Alberico « cunctas restituit cur- « tes que in Sabinis erant ipsius mo- « nasterii perditas » (Ugo di Farfa, p. 41). Cf. E. Sackur, *Die Cluniacenser*, Halle, I [1892], 97 sgg., che però confonde S. Andrea « in flu- « mine » con S. Andrea « ad clivum « Scauri ».

(1) Si cf. quello che Giovanni (*Vita Odonis abb. Clun.* III, 7) dice del monastero di S. Elia in Suppentonia, affidato verso il 940 da Alberico ad Oddone perchè lo riformasse: « concessit « nobis .. Albericus princeps monaste- « rium Sancti Heliae, qui Subpentonia « dicitur ... .. hos quos ibi repperimus « monachos, non quibamus eos sub- « trahere ab esu carnis ».

(2) Carlomanno. V. pp. 74-76.

(3) V. p. 30, nota 5.

(4) V. pp. 85-86, 96, 106.

est in onore sancte Dei genitricis semperque virginis Marie, territorio Savinense. erat enim quedam Campo abbas in hunc monasterio, cum fratribus suis, lubricosus suis corporibus [1]. ita Leonem in suis regimen e||rexit duobus annis [2]. ęmit enim iste c. 54 B
5 Leonem venerabilis abbas casalibus duabus territorio Savinense, fundum Silmilganum, hubi est ęcclesia Sancti Clementi, uncie sex, fundum Tezzani, ubi est ecclesie Sancte Marie, integro, fundum villa Lena, fundum Peculiari integro, fundum Terrie integro, fundum Carpiniani integro, fundum Graniani, hubi est ęc-
10 clesia Sancti Andree apostoli, fundum Porcani integro, fundum Agelli, uncie tres, fundum Calbiani integro, fundum Antiscanii, vinealis petie sex, toti in massa de Tocie petie de terra hubi dicitur a Saline, tres petie de terra a fundum Antiscano a Monumento usque ad ripam castri Summa Villa, fundum Antiquum cum
15 aliis nominibus integro, fundum Casale, hubi est ęcclesia Sancti Valentini, cum fundum Carpiniano, fundum Musiniano cum omnia

1. *Nel margine, di mano poster.*, Aliud monasterium unitur superiori. 5. *Nel margine, di mano poster.*, Hic multas possessiones emit. 6. hubi] *La* h *è abrasa. Corr. poster.* clementis 7. marie] *Segue nell'interl.* in *di mano poster.* 8. terrie] *Segue nell' interl.* in *di mano poster.* 9. carpiniani] *Segue nell' interl.* in *di mano poster.* integro] *La* r *nell' interl. Segue* fund *abraso.*

(1) L'abate Campone (936?–962?) fu scacciato da Alberico, che gli sostituì Dagiberto da Cuma (947?–953?; cf. Ugo di Farfa, p. 40). Intorno alla scostumatezza e al malgoverno di Campone v. ibid. p. 38 sgg.

(2) A Leone fu affidato il monastero di Farfa più tardi da Giovanni XIII. Morto l'abate Adamo (verso il 963), « Theobaldus marchio [*di Spoleto*] invasit ac tenuit [*il monastero*] suumque fratrem nomine Ubertum clericum canonicum valdeque expertum atque debilitatum membris ibi preposuit ad habitandum. qui per aliquod temporis spatium illud tenuit, quod et turpiter dissipavit, quotidie inibi habitando cum meretricibus et canibus, cunctisque secularibus obscenitatibus admissis. deinde papa Iohannes, qui Narnensis vocatus est, abstulit ei et commendavit illud cuidam abbati monasterii Sancti Andree iuxta montem Soratem siti. quia quando potestas imperatorum cessabat, pape Romani illud intromittebantur; aliter numquam habuerunt ibi dominium, eo quod illis non pertinet, ut privilegium illius refert. sicque factum est, ut tribus annis absque abbate proprio esset. is autem abbas predictus, nomine Leo, quamdiu illud tenuit, bene tractavit, atque compassus illius desolationi, in aliquo recuperavit de suis beneficiis in libris et aliis rebus, et in quantum licuit destructa reedificavit » (Ugo di Farfa, p. 44).

sua adiacentia, fundum Cazze integro, fundum Cesarnoni integro, fundum Castellione, hubi est ecclesia Sancti Laurentii. infra civitate Nepisina cella Sancti Gratiliani cum sua pertenientia, fundum Urbanella integro, fundum Rotilgani, in territorio Nepisino valle que dicitur Cupa, territorio Campaniano. infra cives (1) Roma, 5 non longe ab ęcclesia Sancti Apolenaris a templum Alexandrini (2), cellam unam utilem, a Quintum pratum unum optimum, a prata Sancti Petri, hubi dicitur Arcus Militorum (3), pratum unum. c. 55 A in sali||ne in Artheula fila duabus. in massa de Septemiliana, territorio Savinense, da via domnica usque ad flubium, fundum Bu- 10 tru cum terra et vineae, fundum Ascletum omnia et in omnibus. in monasterio Sancti Andreę fecit in isdem monasterio ecclesia Sancte Marie, et coniuncxit cum cenobio. renovavit a fundamentis ęcclesia Sancti Andreę apostoli iuxta flumen. renovavit ęcclesia Sancti Angeli in montes Grifianello; estimo quod memoria illius 15 in eternum permanet.

Ad Albericus principe revertamur articulum, et qualiter a regibus terre Langobardorum seu Trasalpine nullus robore suis temporibus in Romane finibus non sunt ingressi (4). genuit autem his prin-

8. prata] *La* r *corr. da B. stesso sopra una* a *non finita.* 10-11. butru] *Dopo la* b *una* r *cancellata, sembra, da B. stesso.* 12. *Nel margine, di mano poster.,* Instauratio totius monasterii. 14. *Il primo* ęcclesia *corr. da B. stesso sopra* ęcclesie 17. *Corr. poster.* albericum principem vertamur *(rasura di* re*).* 19. autem] *Segue* ex *cancellato da B. stesso.*

(1) Cioè « civitatem ».

(2) La chiesa di S. Apollinare presso piazza Navona. Essa è segnata nell' *Itin. Einsiedl.* (p. 439) ed è forse ricordata nel *Lib. Pont.* (I, 504): il « templum Alexandrini » sono le « thermae Alexandrinae » (cf. JORDAN, cont. HUELSEN, op. cit. I, III, 590-592). Che il monastero di S. Andrea « in flumine » avesse possedimenti presso le dette terme è provato dal doc. 426 (a. 998) del *Reg. di Farfa.*

(3) Cf. p. 151, nota 3.

(4) LIUDPRANDO, *Antap.* V, 3: « Ea « siquidem tempestate, Hugone rege « turpiter expulso, Albericus . . Ro« mane civitatis monarchiam obtine« bat. Quem rex Hugo quotannis gra« viter opprimebat, gladio et igne quae « poterat universa consummans, adeo « ut civitates preter Romam, in qua « ipse consederat, omnes auferret. Sed « et ipsam sine dubio cum depopulando « tum cives muneribus corrumpendo « conquireret, nisi oculta iusti Dei illi « sententia prohiberet ». Ugo assediò Roma nel 933 (cf. FLODOARDO, *Ann.* a. 933; LIUDPRANDO, *Antap.* IV, 2) e nel 936 (cf. FLODOARDO, *Ann.* a. 936; LIUDPRANDO, *Antap.* IV, 3), ma con esito negativo; finalmente nel 941 riuscì ad entrare di nuovo in città (cf. *Bull. dell'Arch. paleogr. Ital.* Perugia, IX, 1 [1910], tav. 8, pp. 38-40).

cipem ex concubinam filium, imposuit eis nomen Octabianus (1). consilio ęmit (2) Albericus principes, ut de sanguine Grecorum imperatorum sibi uxore sociandam. transmissus Benedictus Campaninus a Constantinopolim, ut perficeret omnia qualiter sibi so-
5 ciandos ęsset (3). Romani secundum consuetudinem malignam consiliaverunt, ut principem occiderent; que consilia eorum Albericus innotescit. Marinus ępiscopus et Benedictus ępiscopus cum alii ceteris perpetrantes clamide (4), ut principes Albericus interficerent; pessima coniurationes inter se fecerunt, erat enim consilia
10 eorum vanum. abebat gloriosus princeps sororibus senatrices, clamide (5) inter se de morte fratri sui tractantes. tunc unam ex

1. *Nel margine, di mano poster.*, Otavianus filius alberici. 6. *Nel margine, di mano poster.*, Coiuratio.

V. anche SCHIAPARELLI, *I dipl. di Ugo e di Lotario* cit. pp. 29, 32-33, 41-43.

(1) Il GREGOROVIUS (op. cit. II, 31 e 54, nota 1; cf. DUCHESNE, *Lib. Pont.* II, 247, nota 1), seguendo l'edizione del PERTZ che ha « ex his », riferisce « his » a « regibus terre Langobardorum seu « Trasalpine », e ritiene che Ottaviano, poi Giovanni XII, nascesse non da una concubina, ma da Alda, figlia di Ugo di Provenza re d'Italia, che Alberico aveva sposata nel 936 (cf. FLODOARDO, *Ann.* a. 936; LIUDPRANDO, *Antap.* IV, 3); però in B. si legge « his » (= « is »), e non « ex his », e già il LAPÔTRE (*L'Europe et le Saint-Siège à l'époque carolingienne*, Paris, I [1895], 182, nota 2) osservava che la congettura del Gregorovius, non giustificata da alcun documento, non avrebbe dovuto prevalere contro la testimonianza di un cronista assai vicino ai fatti che narra.

(2) PERTZ: « i. e. " iniit " ».

(3) Intorno a questo matrimonio, cha andò fallito, nulla sappiamo. Forse B. confuse con un tentativo di unione tra una sorella di Alberico e un figlio dell' imperatore bizantino Romano Lacapeno (cf. G. B. PITRA, *Analecta novissima. Spicilegii Solesm. altera cont.* Parisiis, I [1885], 475), o potrebbe anch'essere che dopo la rivoluzione del 932, tolta di mezzo Marozia, Alberico riprendesse i negoziati per proprio conto, cercando di avere in isposa una principessa greca (cf. GREGOROVIUS, op. cit. II, 12-13; DUCHESNE, *Les premiers temps de l'État pont.* Paris, 1911, pp. 330-331). Benedetto Campanino (cioè conte della Campagna) figura nel 942 fra gli ottimati e giudici di Roma in un placito tenuto « in curte Alberici » (*Reg. Sublacense*, doc. 155) e fu fondatore del monastero dei Ss. Cosma e Damiano « in Mica aurea » (*Reg. di Farfa*, doc. 439; cf. FEDELE, *Carte del mon. dei Ss. Cosma e Damiano in Mica aurea* in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXI [1898], 474 sgg.); in tre documenti porta il titolo di « consul et dux » (cf. G. FALCO, *L' ammin. papale nella Campagna e nella Marittima dalla caduta della dominaz. bisant. al sorgere dei Comuni* in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXVIII [1915], 684-685, 705-707).

(4) Cioè « clam » (cf. *Thesaurus Linguae Lat.* a questa voce).

(5) V. nota precedente.

c. 55 B illis derelicto consilio, qua||si dolens ardore cordis sui, intimavit principi germano suo, que et qualiter turbidinem acciderent in eum. qui max [1] princeps Albericus apprecensis super et scriptis ępiscopis, et alii ceteris gladiatores, alii berberati, aliis gladiati, alii in carcerem retrusi. liberatusque est princeps ad seditio Romani [2]. 5 que posthęc cogitavit, ut de nobiles Romane pulcherrime femine in ancillis potestatem domui sue preesset, ut coniuge sue Grecorum genere in aspectibus Grecorum in nuptialis diebus donaria concedere; et sic adimpletum est. non tantum de hurbis Rome, sed ętiam de Savinensis. sic adimpletum est; verumtamen ad thalamum nuptiis non pervenit. erat denique in sanctis Sedis apostolice Agapitus nomine [3]. post hęc non multum tempus gloriosus princeps languescere cępit. qui festinus ad ecclesiam principis apostolorum devenit, nuntius transmissos per cunctos Romanos nobiles ad se venire fecit; et omnes promiserunt fide per sacramentum, ut Octabianus filium suum post mortem Agapiti pape Octabianus papa eligerent [4]. ordinate germane sue causa et Octabiani filii sui, infra confessione beati Petri apostoli, vita finivit [5].

Inter hęc non multum tempus Agapitus papa decessit [6]. Octa- 20

11. *Nel margine, di mano poster.*, Agapitus papa. 19. *Nel margine, di mano poster.*, Moritur Albericus. 20. *Nel margine, di mano poster.*, Otavianus papa Iohannes XII.

(1) Cioè « mox ».

(2) Non troviamo altri accenni a questa congiura (cf. GREGOROVIUS, op. cit. II, 19-20; SICKEL, *Alberich II* &c. cit. p. 114). Si ha notizia di un Marino vescovo di Polimarzo e di un Benedetto vescovo di Selva Candida, bibliotecari della Sede Apostolica, ma il primo occupava ancora il suo ufficio nel 958 (cf. H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deut. und Ital.* Leipzig, I [1912], 215). Quanto alle sorelle di Alberico, noi conosciamo quella che doveva andare sposa a un figlio dell' imperatore bizantino (v. p. 171, nota 3) e Berta; più tre cugine, Marozia, Stefania e Teodora, figlie di Teodora II (cf. FEDELE, *Ricerche* &c. cit. XXXIII, 218, nota 1, 232 e nota 4; R. L. POOLE, *Benedict IX and Gregory VI* estr. dai *Proceedings of the British Academy*, London, VIII, 32).

(3) Agapito II (10 maggio 946-decembre 955; cf. JAFFÉ-LOEWENFELD, op. cit. I, 459, 463).

(4) Cf. p. 173, nota 1.

(5) Alberico morì nel 954 (cf. FLODOARDO, *Ann.* a. 954; *Reg. di Farfa*, II, 16). Il *Necrologio dei Ss. Ciriaco e Nicola nella via Lata* (in P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della prov. Romana*, I, 58): « Pridie kal. sept. Ob. « Aifredus m. et Albericus consul Ro- « manorum ».

(6) V. sopra, nota 3.

bianus in sede sanctissima susceptus est, et vocatus est Iohannes duodecimi pape [1]. factus est tam lubricus sui corporis et tam audaces, quantum nunc [2] in gentilis populo solebat fieri. habebat con||suetudinem sepius venandi, non quasi apostolicus, sed quasi c. 56 A
5 homo ferus. erat enim cogitio eius vanum; diligebat collectio feminarum, odibiles ęcclesiarum, amabilis iuvenis ferocitantes. tanta denique libidine sui corporis exarsit, quanta nunc [3] possumus enarrare [4]. erat enim in urbe Roma sancte Romane Ęcclesie Iohannes diaconus nomine et Azzo protoscrinium, hodibiles erat

6. ferocitantes] *La prima* e *corr. da B. stesso sopra una* o 7. *Nel margine, di mano poster.*, Sceleratus papa.

(1) Giovanni XII fu consacrato probabilmente il 16 decembre 955 (cf. Jaffé-Loewenfeld, op. cit. I, 463). Flodoardo, *Ann.* a. 954: « Alberico patricio Romanorum defunto, « filius eius Octavianus, cum esset « clericus, principatus adeptus est; « quique postea defuncto Agapito, « suggerentibus sibi Romanis, papa « Urbis efficitur »; Ugo di Farfa, p. 41: « filius eius [*di Alberico*] Io« hannes, qui vivente patre papa or« dinatus est ».

(2) Cioè « non » (Pertz).

(3) V. nota precedente.

(4) Nel sinodo del novembre 963, tenuto in S. Pietro, furono mosse a Giovanni XII queste accuse: « Pe« trus cardinalis presbiter, se vidisse « illum missam celebrasse et non com« municasse, testatus est. Iohannes « episcopus Narniensis, et Iohannes « cardinalis diaconus, se vidisse illum « diaconem ordinasse in ęquorum sta« bulo, non certis temporibus, sunt « professi. Benedictus cardinalis dia« conus cum ceteris condiaconibus « et presbiteris dixerunt, se scire, quod « ordinationes episcoporum precio fa« ceret, et quod annorum decem epi« scopum in Tudertina civitate ordi« naret. De sacrilegio dixerunt non « esse necesse percontari, quia plus « videndo quam audiendo scire potuis« semus. De adulterio dixerunt, quod « oculis non viderent, sed certissime « scirent, viduam Rainerii et Stepha« nam patris concubinam et Annam « viduam cum nepte sua abusum esse, « et sanctum palatium lupanar et pro« stibulum fecisse. Venationem dixe« runt publice exercuisse; Benedictum « spiritalem suum patrem lumine pri« vasse, et mox mortuum esse; Iohan« nem cardinalem subdiaconem virili« bus amputatis occidisse; incendia « fecisse, ense accinctum, galea et lu« rica indutum esse, testati sunt. Dia« boli in amorem vinum bibisse, omnes « tam clerici quam laici acclamarunt. « In ludo aleae Iovis, Veneris, cetera« rumque demonum adiutorium popo« scisse, dixerunt. Matutinas et cano« nicas horas non enim celebrasse, nec « signo crucis se monisse, professi « sunt » (Liudprando, *Hist. Ott.* 10; cf. anche i capp. 4, 11, 12 e *M. G. H. Leges*, II, 30); il *Lib. Pont.* (II, 246): « Iste [*Giovanni XII*] denique infelicissi« mus, quod sibi peius est, totam vitam « suam in adulterio et vanitate duxit »; cf. Gerberto, *Acta concil. Rem.* 28; Cedreno, II, 335; Erimanno Aug. *Chron.* 955.

cum pontifices, propter crebro suis (1) nequitiis; qualiter reges Saxones in Italia Romano regno, modo vocitemus. Iohannes diaconus et Azzo protoscrinii helecti sunt robusti; erat cor unum et anima una inter se, ut magis ad morte subtraere pontifices quam ad vitam, ut Romanum imperium in Saxonicum regem concedere, 5 ut Ecclesie sancte in presulis benigni preesset. miserunt legatos ad Otto primus Saxones regem, ut veniret et possideret Italia et Romanum imperium (2). quo cognita calliditate, pontifex appreensus Iohannes diaconus et Azzo protoscrinium, manum abscidi precepit, cum quo brebe scribebat, et Iohannes diaconus nasum eius abscidi 10 fecit (3). qui per curricula temporum rotelando (4) et sepius ite-

10. *Nel margine, di mano poster.*, Nota poenam.

(1) Cioè del pontefice.

(2) Quello che B. qui dice non trova riscontro nelle altre fonti contemporanee, le quali affermano che fu il papa stesso ad invocare l'aiuto di Ottone contro Berengario e Adalberto. LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 1: «Regnantibus, immo saevientibus, in Italia, «et ut verius fateamur tyrannidem «exercentibus, Berengario atque Adalberto, Iohannes.. papa, cuius tunc «Aecclesia supradictorum Berengarii «atque Adalberti sevitiam erat experta, nuntios sanctae Romanae Aecclesiae, Iohannem videlicet cardinalem diaconem, et Azonem scriniarium.. Ottoni destinavit, suppliciter «litteris et rerum signis orans, quatinus «... se sibique commissam sanctam «Romanam Eclesiam ex eorum faucibus liberaret, ac saluti et libertati «pristinae restitueret» (cf. ibid. 15); *Cont. Regin.* a. 960: «Legati quoque «ab apostolica Sede veniunt Iohannes «diaconus et Azo scriniarius, vocantes «regem ad defendendam Italiam et Romanam rempublicam a tirannide Berengarii» (cf. *Ann. Hildesh.* a. 961; *Transl. sancti Epiphanii*, 1; *Vita Mahthildis reg. antiq.* 13; *Transl. reliq. sancti Alexandri* in *Acta Ss.* iul. VII, 864). Il *Chron. Salern.* (169): «Hac «tempestate Italiae rex praeerat Verengarius una cum filio suo, Adelvertus nomine. Set cum multa saevitia erga populum sibi subiectum «ipse iam fatus rex nimirum adnecteret «atque variis casibus eos cruciaret, «clam legationem Langobardi Romanique Ottoni regi miserunt, quatenus «veniret et regnum Italiae sub sua «ditione obtineret». Non è mancato tra i moderni chi, accogliendo il racconto di B., ha veduto in Giovanni ed Azone, anzichè gl'inviati del pontefice, i rappresentanti degli ottimati e della miglior parte del clero (A. HAUCK, *Die Kirche Deutschlands unter den säch. und fränk. Kaisern*, Leipzig, 1896, p. 224-225; S. PIVANO, *Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino*, Torino, 1908, p. 168).

(3) Il cardinal diacono Giovanni e il protoscriniario, o scriniario, Azone furono da Giovanni XII puniti, come fautori di Ottone I e di Leone VIII, quando nel 964 rientrò in Roma (v. p. 179, nota 4). Cf. E. v. OTTENTHAL, *Die Quellen zur ersten Romfahrt Ottos I* in *Mittheil. d. Inst. f. oesterr. Gesch.* IV Ergänz. [1893], 44, 70.

(4) PERTZ: «i. e. "protelando"».

rando in Gallias et in Saxonicum regnum Otto rex Saxone et Liutulfo filium eius primus in Italia ingressi; et qualiter in accidentia Langobardorum vel Liutulfo, modo non dicamus [1], et sic adbrebiando regnum ad apicem modo adtingamus.

5 Otto rex veniente Italico regno, tanta pene multitudo gentis || in Italia, que sic impleverunt faciem terre, sicut situle [2]. habebat autem secum gentes nationes, quorum lingue non agnoscebant gentis. insuper hęc habebat gens que Guinula vocabantur, sarracinas et carros et machina portantes. erat enim aspectus eorum 10 orribilis, et curbis properantes, carpentes iter, et ad prelium ut ferro stantes [3]. omnibus vertentem igitur rex et pergentes per regnum Italicum [4], ex utraque partes venientem in urbe Roma. adlatum est ei populus Romanus simul cum pontifice, et honorifice susceptus, et in ęcclesia apostolorum principis missas celebrata, et 15 laudibus ab scolis honorifice laudatus, et Augustus est appella-

c. 56 B

4. adbrebiando] *La* r *corr. da B. stesso sopra una* e *principiata.* 8-9. sarracinas] *L'ultima* a *corr. da B. stesso sopra una* o 11. igitur *nell'interl.* 15. scolis] *La* c *corr. da B. stesso sopra l'asta d'una* t

(1) V. su questa discesa di Ottone e di Liudolfo in Italia nel 951 Böhmer-Ottenthal, *Reg. Imperii*, II. *Die Reg. des Kaiserreichs unter den Herrschern aus dem Saechsischen Hause 919-1024*, 196 *a* sgg.; W. A. Fischer, *Das Verhältnis Ottos des Grossen zu seinem Sohne Liudolf und zu seiner Gemahlin Adelheid*, Innsbruck, 1903.

(2) Liudprando, *Hist. Ott.* 2: «ipse «[*Ottone*] collectis copiis Italiam per«citus venit» (cf. *Cont. Regin.* a. 961); *Ann. Sangall. maior.* a. 961: «Otto «rex secundam profectionem in Ita«liam fecerat cum magno exercitu in «mense augusto»; *Transl. sancti Epiphanii*, 1: «Accingitur... princeps con«tra apostolicum hostem, valida suo«rum semper et invicta septus manu, «episcoporum quoque comptus grege»; *Chron. Salern.* 169: «cum valido exer«citu Italiam properavit»; Arnolfo, *Gesta archiep. Mediol.* I, 7: «Otto.. «in manu forti et brachio extento «venit Italiam»; Landolfo, *Hist. Mediol.* II, 16: «inenarrabili militum «vallatus multitudine venit in Ita«liam».

(3) Liudprando (*Hist. Ott.* 17), a proposito della rivolta romana contro Ottone, nel gennaio 964, così dice dei soldati di lui: «Romani... bucina con«crepante super imperatorem, ut eum «occidant, festinare contendunt. Qui«bus imperator supra pontem Tyberis, «quem Romani plaustris impeditum «habebant, occurrit. Cuius fortes mi«lites, assuefacti bello, pectora et ar«mis intrepidi, eos inter prosiliunt, et «quasi accipitres avium multitudinem, «nullo resistente perterrent».

(4) *Cont. Regin.* a. 961: «omnes «pene Italiae comites et episcopos «obvios habuit et, ut decuit, ab eis «honorifice susceptus potestative et «absque ulla resistentia Papiam intra«vit»; cf. Donizone, *Vita Mathildis*, I, vv. 390-391.

tus[(1)]; factus est ergo Italico regno vel Romanum imperium a Saxonicum regem subiugatum[(2)]. de regibus Langobardis et de Hubertus marchiones, qualiter fuga capti a regno Italico expulsi, modo sileamus[(3)]. Otto rex robustus factus est in regno, in Gallia est reversus[(4)]. iterum ad Roma properantes rex cum regina, Adelade 5 nomine, coronati astiterunt in ęcclesia apostolorum principi[(5)]; multa

1. *Nel margine, di mano poster.*, Saxones romanis imperant.

(1) *Cont. Regin.* a. 962: « indeque « progrediens Romae favorabiliter su- « sceptus acclamatione totius Romani « populi et cleri ab apostolico Iohanne, « filio Alberici, Imperator et Augustus « vocatur et ordinatur »; LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 2-3: « dein Romam . . adivit. « Ubi miro ornatu novoque apparatu « susceptus, ab eodem . . papa Iohanne « unctionem suscepit imperii » (cf. FLODOARDO, *Ann.* a. 962; *Ann. Hildesh.* a. 962; *Ann. Altah. maior.* a. 962); *Lib. Pont.* II, 246: « Cuius [*di Giovan-* « *ni XII*] temporibus Otto imperator « Romam veniens ab eo honorifice su- « sceptus est » (cf. OTTENTHAL, op. cit. pp. 36, 48-49); Cod. Vat. 1340 (*Lib. Pont.* II, 247): « Huius [*di Giovanni XII*] « tempore, scilicet anno dominicae in- « carnationis .DCCCCLXII., primum venit « Romae Oto imperator cum Adelayda, « mense ianuario, die .XXXI., feria .VI., « et stetit ibi diebus .XV., et exiit inde « mense februario die .XIIII., scilicet « festivitate sancti Valentini, indictio- « ne .V. ». L'incoronazione ebbe luogo il 2 febbraio (cf. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 309 *c*).

(2) *Catalog. reg. Lang. et Ital. Lomb.* (*M. G. H. Script. rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX*, pp. 514-515): « Otto vero « rex Romam perrexit, ibique coronam « accipiens, Italiam suo subiugavit im- « perio »; *Vita Mahthildis reg. antiq.* 13: « Augustus sancti Petri ad cathe- « dram . . coronatus, Romanum tenens « inperium, per Ausonias urbes summa « potestate regnabat ».

(3) LIUDPRANDO, prima di parlare dell'andata a Roma di Ottone, dice (*Hist. Ott.* 2): « Qui [*Ottone*] tanto « Berengarium atque Adalpertum cele- « rius regno expulit, quanto constat, « quod commilitones Petrum et Paulum « sanctissimos apostolos habuit »; e il *Cont. Regin.* (a. 961): « Berengarius vero « et Willa filiique eorum, quibus pote- « rant, munitionibus aut castellis inclu- « debantur et nusquam forinsecus con- « tra regem, quid audentes progredie- « bantur » (cf. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 307 *e*, 320 *a*). Il marchese Uberto di Toscana, partigiano di Berengario, fuggì in Pannonia: « Hic [*Uberto*] . . « indignationem primi Ottonis impera- « toris incurrit, ac subinde relicta con- « iuge, Pannoniam profugus exsulavit. « Qui cum longo post tempore resump- « tus, in gratiam rediit » (PIER DAMIANI, *De princ. off. in coerc. improb. Alia dissert.* 3; cf. HOFMEISTER, op. cit. pp. 407-409; BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 320 *a*).

(4) Non tornò « in Gallia » (cf. sulle espressioni « Gallia » e « Saxo- « nia » OTTENTHAL, op. cit. pp. 74-76), ma rimase in Italia, e solo nei primi del gennaio 965 ripassò le Alpi (cf. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 312 *a* sgg.); allora il *Lib. Pont.* (II, 246) dice: « in partibus Gallie secessit ».

(5) B. fa erroneamente venire una seconda volta a Roma Ottone e Adelaide per la coronazione imperiale, che aveva già avuto luogo il 2 febbraio 962 (v. sopra, nota 1). *Vita Mahthildis reg. antiq.* 13: « Augustus sancti

dona transmiserunt per cuncte sancte ęcclesie Romane (1). cępit denique crescere multe inopie Italico regno, pestilentie, famis, igne gladioque vastante Italia; boves, vaccas in terra corruerent; redacta est terra in solitudine, magis magisque famis valida pullu-
5 larent (2). unde crevit lites magna inter apostolicus et imperator, modo non dicamus. ceperunt Romani mollescere apostolicis, et factum est ritum (3) || magnum, discordia inter apostolicus et imperator; qualiter horta sit intentio, adbreviando adtingamus (4). apo- c. 57 A

1. cuncte] *La seconda* c *nell' interl. Nel margine, di mano poster.,* Multę calamitates acciderunt italis. 2. igne] *La* e *corr. da B. stesso sopra una* i

« Petri ad cathedram cum uxore coro-« natus »; TIETMARO, *Chron.* II, 13: « Insuper benedìccionem a domno apo-« stolico Iohanne, [cuius rogatione huc « venit], cum sua coniuge anno regni « eius .XXVIIII. [*correva il .XXVI.*] pro-« meruit inperialem ac patronus Roma-« nae effectus Aecclesiae »; BERNALDO PRETE MONACO, *Libell.* II, *Epist.* 2, cap. 38 (in *M. G. H. Libelli de lite imperat. et pontif. saec. XI et XII conscripti*, II, 44): « quem [*Ottone*] cum coniuge « eius Adelhaida priori anno inperiali « unctione sublimavit [*Giovanni XII*] »; cf. HROTSVIT, *Gesta Ottonis*, vv. 1479-1482; *Chron. Salern.* 169.

(1) LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 3: « so-« lum propria non restituit [*Ottone*], « verum etiam ingentibus gemmarum, « auri argentique muneribus honora-« vit ».

(2) La pestilenza fu nel 964. *Cont. Regin.* a. 964: « Celebrata vero beati « Iohannis nativitate et sanctorum apo-« stolorum festivitate, imperator ab urbe « Romana revertitur, et infeliciori quam « speraverat omine in redeundo frui-« tur. Nam tanta exercitum eius pe-« stis et mortalitas invasit, ut vix vel « sanus quis a mane usque ad vespe-« ram vel a vespera usque ad mane se « victurum speraverit »; *Ann. Hildesh.* a. 963: « Et in ipso anno seva morta-« litas invasit exercitum imperatoris ».

(3) PERTZ: « i. e. "irritum, irritatio" ».

(4) LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 4: « In-« terea . . papa Iohannes, iuramenti et « promissionis oblitus quam sancto fe-« cerat imperatori (cf. ibid. 3), ob Adel-« bertum, ut se adeat, mittit, iuramento « ei adfirmans, se illum contra sanctis-« simi imperatoris potentiam adiutu-« rum ». Ottone mandava legati a Roma per scoprire la verità, e questi, tornati, annunziavano la vita licenziosa e le colpe del papa: « "Illi [*a Gio-« vanni XII*] haec ut inpunite liceat, « Adelpertum sibi patrem, tutorem, de-« fensorem parat" » (cf. ibid. 6, 7, 15); *Cont. Regin.* a. 963: « Interim Adalbertus « huc illucque discursans, quoscumque « poterat, sibi undique adtraxit... Ro-« manum etiam pontificem multipliciter « in suum adiutorium sollicitavit. Dum « haec igitur aguntur, imperator a Pa-« pia movens iter, Berengarium in « monte Sancti Leonis obsedit totam-« que ibi aestatem sedens saepe mon-« tem undique circumdedit et, ne ali-« quatenus pateret exitus vel introitus, « prohibuit. Interim Iohannes papa, « promissiones imperatori factas obli-« vioni tradens, ab eo deficit, et Be-« rengarii seu Adalberti partibus fa-« vens, Adalbertum Romam intromit-« tit. Quas dolositatis eius fraudes « imperator audiens, relicta circa mon-« tem obsidione, Romam versus cum

stolicus Iohannes in Campanie partibus secessit, relicta Sedis apostolice propter metum imperatoris [1]. Romani magis sevientes inter se [2], petierunt ad imperatorem, ut Leonem protoscrinium papam eligerent. placuit imperatori; helectus est et in Sede sanctissima est positus [3]. ordinata cuncta Tuscia et Pentapolim 5

4. *Nel margine, di mano poster.*, Leo vivente Iohanne fit papa.

«hoste pergit»; *Lib. Pont.* II, 246: «Iste [*Giovanni XII*].. totam vitam «suam in adulterio et vanitate duxit. «.. cum quo ipse imperator multum «decertans ab errore et nequitia sua «numquam potuit eum removere. Con- «silio namque ipse imperator cum suis «fidelibus inito, iterum Romam venit, «quatenus eundem protervum et scele- «ratum pontificem cum suis archiepi- «scopis atque episcopis recordaret ut a «tali ac tanto scelere resipisceret» (cf. Böhmer-Ottenthal, op. cit. 340 *a*, 348 *b*). Ottone giunse sotto le mura di Roma il 1° novembre 963 (cf. Böhmer-Ottenthal, op. cit. 348 *c*).

(1) *Lib. Pont.* II, 246: «statim ut «de imperatoris adventu audivit, Cam- «paniam fugiens, ibi in silvis et in «montibus more bestie latuit»; *Cont. Regin.* a. 963: «cuius ipsi [*Giovanni XII* «*e Adalberto*] metuentes adventum plu- «rimum thesaurum sancti Petri ra- «pientes fugae subsidia petunt»; Liudprando, *Hist. Ott.* 8: «iuxta urbem «castrametatus imperator, Roma papa «simul atque Adalpertus aufugiunt» (cf. ibid. 15).

(2) *Cont. Regin.* a. 963: «Tunc «Romani in plura divisi, partim im- «peratori faventes - multis enim a pre- «dicto papa iniuriis se opprimi con- «querebantur -, partim apostolico blan- «dientes, licet diversa sentirent, impe- «ratorem tamen cum honore debito in «urbem intromittunt [*il 3 novembre*; cf. «Böhmer-Ottenthal, op. cit. 348 *d*], «seque per omnia, datis obsidibus, il- «lius ditioni subiungunt»; cf. Liudprando, *Hist. Ott.* 8.

(3) Liudprando (*Hist. Ott.* 15-16) così narra la deposizione di Giovanni XII e la elezione di Leone VIII fatta dal concilio romano del 963, alla presenza di Ottone: «Romani pontifices «reliquusque clerus et cunctus populus «responderunt: "....Petimus.. magni- «tudinem imperii vestri, monstrum illud «nulla virtute redemptum a vitiis, a san- «cta Romana Eclesia pelli, aliumque lo- «co eius constitui, qui nobis exemplo «bonae conversationis preesse valeat «et prodesse; sibi recte vivat, ac bene «vivendi nobis exemplum prebeat". «Tunc imperator: "Placet", inquit, «" quod dicitis, nihilque gratius nobis, «quam ut talis, qui huic sanctae et uni- «versali sedi preponatur, inveniri pos- «sit". His dictis, omnes una voce dixe- «runt: "Leonem, venerabilem sanctae «Romanae Eclesiae protoscriniarium, «virum approbatum et ad summum «sacerdotii gradum dignum, nobis in «pastorem eligimus, ut summus et «universalis papa sanctae Romanae «Eclesiae, reprobato ob improbos mo- «res Iohanne apostata!" Cumque «hoc tertio omnes dixissent, annuente «imperatore, nominatum Leonem ad «Lateranense palatium secundum con- «suetudinem cum laudibus ducunt, «et certo tempore in eclesia San- «cti Petri ad summum sacerdotium «sancta consecratione attollunt» (cf. *Lib. Pont.* II, 246; *Cont. Regin.* a. 963; Flodoardo, *Ann.* a. 965; Hrotsvit,

finibus, in ęcclesia apostolorum principis et Leoni papa concessit[1], in Gallia est reversus[2].

Romani vero, secundum consuetudinem prisca, divisum est populum inter se, et advocatus est Iohannes papa de Campaniae 5 finibus; cum ingenti robore in Roma ingressus est[3]; que appreensis missus de imperatores et aliquantos Romanos qui erant consentanei qui erant cum Leone papa[4], Leone papa fuga ca-

vv. 1494-1498; *Ann. Altah. maior.* a. 963; ADAMO, *Gesta Hammab. Eccl. pont.* II, 9; CEDRENO, II, 335). Leone VIII fu eletto il 4 decembre e consacrato il 6 (cf. JAFFÉ-LOEWENFELD, op. cit. I, 467).

(1) Forse si allude al famoso privilegio del 13 febbraio 962 (*M. G. H. Constit. et acta publ. imperat. et reg.* I, n. 12); meno probabile ci sembra un riferimento alle concessioni del sinodo di Ravenna dell' aprile 967, come si pensa da BÖHMER-OTTENTHAL (op. cit. 443 *b*). Cf. J. JUNG, *Ueber den sogenannten Libellus de imp. pot. in urbe Roma* in *Forsch. zur deut. Gesch.* Göttingen, XIV [1874], 427, nota 4.

(2) Non tornò « in Gallia » (cf. p. 176, nota 4), ma mosse verso i ducati di Spoleto e di Camerino (cf. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 351 *d* sgg.). Anche nel *Privilegium maius* di Leone VIII, spurio (*M. G. H. Constit. et acta publ. imperat. et reg.* I, n. 449, cap. 14), si legge: « Cumque imperator in partes « Galliae secessisset, tunc Romani Leo« nem eiecerunt et Iohannem scelera« tum in cathedram retulerunt ».

(3) *Lib. Pont.* II, 246: « Ipso [*Leo« ne VIII*] denique vivente iniquum con« silium a Romanis expertum est quem« admodum domnum Leonem foras « eicerent et sceleratum illum, qui in « Campanie partibus latitabat reduce« rent. Quod et factum est. Unde « maxima fames et ingens persecutio in « hac civitate Romana devenit »; *Cont. Regin.* a. 964: « imperator ... ad preces « papae Leonis obsides Romanis remisit: « quibus ipsi beneficiis ingrati, non longe « illo ab urbe adhuc posito, Iohannem, « qui et Octavianus, urbi intromittunt, et « fidem imperatori et papae promissam « adnichilare non metuunt »; LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 19: « Interea mulie« res, quibuscum Iohannes, qui dictus est « papa, voluptatis suae ludibrium exerce« bat, ut non ignobiles et plures, conci« taverunt Romanos, ut Leonem .. pa« pam .. perderent, et Iohannem in ur« bem susciperent ». B. dice che il papa entrò in Roma « cum ingenti robore »; nulla di simile troviamo nelle altre fonti, ma, secondo il DUCHESNE (*Lib. Pont.* II, 248, nota 16), le parole del *Lib. Pont.* « Unde maxima fames » darebbero luogo a credere che Giovanni XII fosse stato costretto ad assediar la città. Ottone era partito da Roma l'11 gennaio 964 (cf. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 351 *d*) e il 26 febbraio Giovanni XII apriva il suo concilio in S. Pietro (cf. *M. G. H. Constit. et acta publ. imperat. et reg.* I, n. 380).

(4) *Cont. Regin.* a. 964: « Iohannes au« tem, qui et Octavianus, Iohannem dia« conum et Azonem scriniarium crudeli« ter detruncavit, et Otgerum, Spiren« sem episcopum [*il* « missus de impera« tores » *di B.?*; cf. OTTENTHAL, op. cit. « p. 67], conprehensum et flagellatum, « aliquandiu licet incommode secum « detinuit, sed postea statim eum spe « impetrandae ab imperatore veniae « remisit »; LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 20: « Imperator .., tantum dedecus egre

pientes, in longinquis regionibus secessit. agunt namque, quod usque ad Trasalpine montis ita properantes (1). non post multos tempus imperator cum ingenti exercitu simul cum apostolico in Italia est reversus (2). Iohannes papa audientes impetum et furorem regis, relicta Roma iterum Campania est ingressus (3). Romani inter se sevientes, volentes nolentesque cruore in Benedictus subdiaconus sancte Romane Ecclesie helectus est, et ab scolis est advocatus, et in sancte Sedis apostolice preesse fecerunt (4). erat

1. *Nel margine, di mano poster.*, Leo pellitur. 3. *Nel margine, di mano poster.*, Imperator Leonem cum exercitu restituit romę. 8. *Nel margine, di mano poster.*, Benedictus illis viventibus eligitur.

« ferens, cum ex domni papae Leonis « eiectione, tum ex Iohanne cardinali « diacone, et Azone scriniario, quo« rum alterum manu dextera, alterum « lingua duobus digitis naribusque ab« scisis, Iohannes abdicatus defedave« rat » &c.; GERBERTO, 28: « Octavia« nus Romam redit, Leonem fugat, « Iohannem diaconem naso, dextris di« gitis ac lingua mutilat, multaque cede « primorum in urbe debacchatus »; *Lib. Pont.* II, 246 (cit. a p. 179, nota 3): « in« gens persecutio ».

(1) Cf. p. 179, nota 2. *Cont. Regin.* a. 964: « Leo vero papa vix cum pau« cis, facultatum omnium nudus, eva« sit, et imperatorem in Camerino du« catu positum adiit »; LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 19: « miserante Deo, ex eo« rum [*dei Romani*] manibus est vene« rabilis papa Leo liberatus, paucisque « secum comitantibus, ad piissimi Ot« tonis imperatoris misericordiam est « profectus »; *Lib. Pont.* II, 246: « Leo « sanus et inlesus ab hac civitate exivit, « et ubi domnus imperator cum suo « exercitu in partibus Spoletane civitatis « [*ossia* " ducatus "; cf. OTTENTHAL, « op. cit. p. 52] erat advenit ».

(2) Cf. p. 179, nota 2 e questa p., nota precedente. LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 20: « Imperator . . . , reparato « exercitu, Romam redire disposuit »; *Lib. Pont.* II, 246: « Statimque armavit « milites, munivit custodes, et contra « Romanos [nuntios] maximas insidias « praeparavit ». Il 3 aprile 964 l'imperatore insieme col papa si trovava nel ducato di Camerino (cf. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 354 *b*), nel maggio era giunto a Rieti (cf. ibid. 355 *a*).

(3) Giovanni XII non riparò una seconda volta nella Campania, ma morì il 14 maggio 964 (cf. *Cont. Regin.* a. 964; OTTENTHAL, op. cit. p. 69, nota 3).

(4) *Cont. Regin.* a. 964: « Tunc Ro« mani, non modice metuentes impe« ratoris adventum, Benedictum quen« dam, Romanae Ecclesiae diaconum, « fidei et electionis domni Leonis im« memores eligunt, et ordinatum sedi « apostolicae imponunt »; LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 21: « Romani omnes, iura« menti quod sancto promiserant impe« ratori immemores (cf. ibid. 8), Bene« dictum cardinalem diaconem papam « constituunt, insuper et iuramento, « numquam se eum dimissuros, sed eum « contra imperatoris potentiam defensu« ros, promittunt »; *Lib. Pont.* II, 246: « Qui [*Ottone*] cum venisset in Reatinam « civitatem, Romani nuntii ante suam « praesentiam venerunt, qui ei mortem « sceleratissimi Iohannis nuntiaverunt

enim vir prudentissimus gramatice artis inbutus, unde ad Romanum populo Benedictus Gramaticus est appellatus (1). audi||ta impe- c. 57 B rator hęc scisma, iratus valde, et iuravit per virtutem regni sui, ut Romam civitas possideret (2) ex utraque partes, nisi Benedictus
5 papa in sua redigeret potestati. tanta denique gentis Langobardorum, et Saxone, et Gallearum gentes Roma circumdata est per gyro curricula utrasque partes, ut nullus extra muros egredi auderet (3). facta ingens famis in Romanos ignem et gladium, sicut scriptum est: « Sola vexatio daret intellectum etiam et auditu » (4).
10 cęperunt mollescere inter se, ut virtutes que prius habuerunt, ad nichilum redacti sunt. unoque consilio a minore usque ad maximum. et necessitate compulsi, compreenderunt Benedictus papa, et in manus imperatoris illum dederunt; et dicebat ad alterutrum: « Melius est, ut iste solus moriatur pro omnibus, ut liberemur
15 « anime nostre a cruciatus famis ». imperator vero in exilio transmissus pontifex in Saxonie partibus. reversus est Leo papa in Sede sanctissima, et cuncto populo Romano laudibus est honoratus (5). erat enim gaudium magnum inter Saxonicum regem

15. *Nel margine, di mano poster.*, Beneditus relegatur. 16. *Nel margine, di mano poster.*, Leo revertitur.

« et de electione Benedicti diaconi roga- « verunt (cf. ibid. II, 249, nota 19). Sed « nichil ab eo optinere potuerunt, ta- « leque ab eo responsum acceperunt: « " Quando dimisero ensem meum, « tunc dimittam ut domnum Leonem « papam in cathedra sancti Petri non « restituam. " Nuntii vero ipsi reversi, « sine consensu et voluntate imperatoris « eundem Benedictum diaconem in Ro- « manum pontificem elegerunt » (cf. Flodoardo, *Ann.* a. 965). Benedetto V fu consacrato, a quel che sembra, il 22 maggio 964 (cf. Duchesne, *Lib. Pont.* II, p. lxx).

(1) Gerberto, 28: « Cui [*a Giovan- « ni XII*] Benedictum diaconem co- « gnomento gramaticum Romani sub- « stituunt »; Adamo, II, 10: « vir san- « ctus litteratusque fuisse dicitur ».

(2) Cioè « obsideret » (Pertz).

(3) *Lib. Pont.* II, 246: « Quod au- « diens domnus imperator magis in « furore et ira exarsit; undique cir- « cumvallavit civitatem Romanam »; *Cont. Regin.* a. 964: « Quo audito, « imperator, collecta undiquessecus fi- « delium suorum multitudine, Romam « adiit, et firma eam ex omni parte « obsidione, ne quis pateret exitus, mu- « nivit »; Liudprando, *Hist. Ott.* 21: « Quo audito, imperator urbem val- « lavit, neminem, qui non membris « truncaretur, exire permisit ».

(4) Isai. XXVIII, 19: « sola vexa- « tio intellectum dabit auditui ».

(5) *Lib. Pont.* II, 246: « per diver- « sas civitates, opida, castella, cepit « [*Ottone*] depraedari, incendere atque « devastare et funditus dissipare; et in « tantam penuriam et captivitatem eam « [*la città di Roma*] adduxit ut mo-

et pontifices de Iohannes duodecimi pape [1]; de accidentia illius et morte in Libellum episcopalem repperitur [2].

Genuit autem isdem imperator Otto Saxone, ab amore sui nominis Otto vocatur nomine [3]. coronatum est autem hisdem Otto secundo a summo pontifice, et sociatum est regnum patris sui [4]. fecerunt autem hisdem imperatoris legem, et conclusit in 5

6. hisdem] *La* h *corr. da B. stesso sopra il principio d'una* a

« dius furfuris venumdaretur .xxx. de« nariis. Coangustati autem et afflicti « Romani et tam pessimum malum « sufferre non valentes, innocentem Be« nedictum imperatori tradiderunt et « domnum Leonem in Romanam et « apostolicam Sedem susceperunt, spon« dentes ei obedientiam et domno im« peratori super corpus beati Petri apo« stoli per sacramentum »; *Cont. Regin.* a. 964; « Benedictus, falso nomine « apostolicus, diutius ut imperatori re« sisterent, Romanos animavit, ipseque « imperatori suisque fidelibus excom« municationem comminans, muros ur« bis ascendit, et elatiori se fastu quam « apostolicum decuerat continuit. Ad « ultimum Romani, fame et obsidione « constricti, se errasse et contra impe« ratorem iniuste deliquisse poeniten« tes, in vigilia Precursoris, i. e. .VIIII. kal. « iulii, portas urbis aperiunt, et impe« ratore cum honorificentia debita in« tromisso, Benedictum sacrilegum et « periurum imperatoriae dicioni red« dunt, et domnum Leonem in Sedem « apostolicam restituunt »; LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 21: « machinis et fame « usque adeo afflixit, donec Romanis « nolentibus urbem reciperet, Leonem « virum venerabilem debitae sedi re« stitueret, ac Benedictum summae Se« dis invasorem eius presentiae presen« taret ». Benedetto V fu deposto e condannato all'esilio nel sinodo Lateranense del giugno 964 (cf. LIUDPRANDO, *Hist. Ott.* 22; *Cont. Regin.* a. 964); portato da Ottone con sè in Francia, fu poi relegato ad Amburgo (cf. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 355 *e*, 380 *a*).

(1) Il PERTZ annota: « scil. obitu »; il WATTERICH invece (op. cit. I, 43) mette punto e virgola dopo « pontifi« ces » e virgola dopo « pape »; ma noi preferiamo la punteggiatura del Pertz, che è anche quella del cod.

(2) Nel *Lib. Pont.*, detto in parecchi manoscritti *Episcopale* o *Liber Episcopalis*, non si legge nulla intorno alla morte di Giovanni XII. Noi conosciamo i particolari da LIUDPRANDO (*Hist. Ott.* 20): « quadam nocte extra « Romam, dum se cum viri cuiusdam « uxore oblectaret, in timporibus adeo « a diabolo est percussus, ut infra die« rum octo spacium eodem sit vulnere « mortuus. Sed eucharistiae viaticum, « ipsius instinctu qui eum percusserat, « non percepit; quemadmodum a suis « cognatis et familiaribus, qui pre« sentes erant, persepe sub attestatione « audivimus ».

(3) Ottone II nacque probabilmente alla fine del 955 (cf. K. UHLIRZ, *Jahrb. des deut. Reiches unter Otto II und Otto III*, Leipzig, I [1902], 1, nota 2).

(4) Il 25 decembre 967. Lettera di Ottone I del 18 gennaio 968 (in WIDUKINDO, *Rer. gest. Sax.* III, 70): « Filius noster in nativitate Domini « coronam a beato apostolico in impe« rii dignitatem suscepit; ANNALISTA SASSONE, a. 967: « Domnus . . papa . . . « Ottonem regem acclamatione tocius « Romane plebis ante confessionem beati

legibus Romanam legem et Langobardiam, et in edictis Langobardorum || affigi precepit (1). statimque nuntius transmisit in Constantinopolim, ut de sanguine regale suos natos iungere (2). erat autem hisdem imperatoribus potestas firmissimas, et robor eorum 5 in regno Italico. placuit verba imperator Grecorum; gaudebundus effectus, aurum et argentum infinitum cum puella transmiserunt in terra Romania, in ecclesia apostolorum principi corona capitis impositis, et nuptias celebrate et laudibus decorata, imperatrix Romana effecta est, et secundum Grecorum lingua Pyphanii vocitaba- 10 tur (3). in Saxoniaque pergunt cum magna letitia (4).

c. 58 A

10. *Nel margine, di mano poster.*, Uxorem grecam ducit Otto filius.

« Petri Cesarem et Augustum ordina« vit »; *Ann. Hildesh.* a. 967: « Otto « senior suscepit eum [*Ottone II*] et se« cum deduxit Romam; commendavit« que illum apostolico Iohanni posterio« re, ut ab eo augustalem benedictionem « recepisset, ut imperator Augustus foret « appellatus a cunctis . . veluti pater « eius »; *Ann. Lob.* a. 968: « Otto rex « Italiam a patre evocatur atque ab eo « Romae consors imperii sollempniter « asciscitur »; cf. HROTSVIT, vv. 1501-1505; TIETMARO, II, 15; UGO DI FARFA, p. 45; BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 463 *b*.

(1) Deve alludersi al *Capitulare Veronense de duello iudiciali* del 29 ottobre 967 (*M. G. H. Constit. et acta publ. imperat. et reg.* I, n. 13).

(2) La prima ambasciata inviata da Ottone I all' imperatore Niceforo Foca per chiedere la mano della principessa greca Teofano fu quella del veneziano Domenico, tra l'aprile e il giugno 967 (cf. *Cont. Regin.* a. 967; LIUDPRANDO, *Rel. de legat. Constant.* 31); ma non si venne a capo di nulla. Nel 968 Ottone mandava allo stesso scopo a Costantinopoli il vescovo di Cremona LIUDPRANDO, che ci ha lasciato della sua missione un minuto rapporto nella *Rel. de legat. Constant.*; però anche questo secondo tentativo fallì. Fu solo nel 971, che, morto Niceforo, una nuova ambasciata germanica, composta di Gerone arcivescovo di Colonia, di due vescovi, di duchi e conti, riuscì a rimuovere le ultime difficoltà, e il matrimonio fu finalmente concluso (cf. UGO FLAVIN. *Chron.* II, 8; BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 450 *a*, 468 *c*, 533 *a*).

(3) WIDUKINDO, III, 73: « rex [*Giovanni Zimisce*].. puellam cum magno « exercitu et claris muneribus ad im« peratorem destinavit. Quam ipse « statim filio tradidit, celebratisque ma« gnifice nuptiis, omnem Italiam super « hoc et Germaniam laetiores reddi« dit »; *Vita Mahthildis reg. antiq.* 16: « aliquod in Ausonia tempus mora« batur [*Ottone I*], donec filio suo « Ottoni iuniori de partibus Graeciae, « Augusti de palatio, regalis fuisset « data coniux praeclara dicta nomine « Theophanu cum innumeris thesau« rorum divitiis. Et cum fecisset am« bos imperiali decorari nomine » &c.; TIETMARO, II, 15: « Qui [*Giovanni Zimisce*] mox magnificis muneribus co« mitatuque egreio non virginem de« sideratam, sed neptem suam, Theo« phanu vocatam, imperatori nostro « trans mare mittens, suos absolvit, ami« ciciamque optatam Cesaris Augusti

Per la nota (4) vedi p. 184.

Obiit hisdem Leo papa. Iohannes ępiscopus Narniensis civitas electus in Sede sanctissima; propter hoc advocatum est Iohannes tertio decimi pape(1). Romani vero secundum consuetudinem illorum malignam, eiectus papa de Lateranensis palatio, alii percutiebant caput eius, alii alapas in facies eius percutiebat, alii nautes nutis(2) cruciabantur. sic cedentes et affligentes in Campanie finibus inclusus, et dicebant Romanis inter se: « Ut non veniant 5

3. *Nel margine, di mano poster.*, Iohannes XIII papa, *e sopra, d'altra mano,* A. C. 965.

« promeruit. ... eandem dedit [*Ottone I*] « tunc filio suimet in uxorem, arridentibus cunctis Italiae Germaniaeque « primatibus »; *Ann. Lob.* a. 972: « ubi « [*a Roma*] tunc equivoco atque imperatori suo Theophani nomine, ab « apostolico Iohanne coronata, in legitimo matrimonio est sotiata » (cf. *Ann. Hildesh.* a. 972; *Ann. Altah. maior.* a. 972; ANNALISTA SASSONE, a. 972). Il matrimonio e l'incoronazione ebbero luogo il 14 aprile 972 (cf. *M. G. H. Diplom. reg. et imperat. Germaniae*, II, 1, n. 21). Su Teofano, che alcuni ritengono nipote di Giovanni Zimisce, altri, più giustamente, figlia di Romano II, v. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 536 *b*; UHLIRZ, *Über die Herkunft der Theophanu, Gemahlin Kaisers Otto II* in *Byzant. Zeitschrift*, Leipzig, IV [1895], 467 sgg.; G. SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle*, Paris, I [1896], 193, nota 3.

(4) WIDUKINDO, III, 75: « Egressus « est [*Ottone I*] itaque de Italia cum « magna gloria .. cum victricibus alis « Galliam ingressus est, inde Germaniam transiturus » (cf. *Lamberti ann.* a. 972; *Ann. Altah. maior.* a. 972); TIETMARO, II, 30: « Post haec subditis sibi cunctis hostium cuneis, arduam Alpium transcendit viam, Bawariam invisens regionem »; *Ann. Magdeburg.* a. 973: « Otto, postquam de « Italiae, immo totius Europe gentibus « gloriosissime triumphavit, et Romanae « rei publicae dignitatem excellentissime sublimavit ... dilectam revisens « Saxoniam, dominicam Palmarum in « sua Magdeburch .. cum venerabili Adelheida imperatrice et filio equivoco « imperatore cęlebravit »; *Vita Mahthildis reg. antiq.* 16: « tunc demum coniuge « simul comitante filioque pariter cum « uxore, patriam Saxonum revisit ». Cf. BÖHMER-OTTENTHAL, op. cit. 549 *a* sgg.

(1) *Cont. Regin.* a. 965: « Leo papa « obiit [*c. marzo*; cf. JAFFÉ-LOEWENFELD, op. cit. I, 469]. Tunc legati « Romanorum, Azo videlicet protoscriniarius et Marinus Sutriensis ecclesiae episcopus, imperatorem, pro instituendo quem vellet Romano pontifice, in Saxonia adeuntes, honorifice « suscipiuntur et remittuntur. Et Otgerus, Spirensis episcopus, et Liuzo, « Cremonensis episcopus, cum eisdem « Romam ab imperatore diriguntur. « Tunc ab omni plebe Romana Iohannes, Narniensis ecclesiae episcopus, « eligitur » (cf. *Lib. Pont.* II, 247, 252). Secondo JAFFÉ-LOEWENFELD (op. cit. I, 470-471) Giovanni XIII fu consacrato il 1° ottobre 965, secondo il BUZZI (*Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall' 850 al 1118* in *Arch. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXVIII [1915], 171, nota) verso la fine del detto mese, ma quest' ultima data contrasta con quanto si legge nel *Catalogo Estense* (v. p. 185, nota 1).

(2) « nates nudis? » (PERTZ).

« reges Saxones et destruat regnum nostrum, et liberes nostre in « captivitatem, intercedente Petro apostolo! » cuius Sedis exviduata remanserat [1]. Iohannes papa fugatus de custodia in Marsorum regione, et sic properantes obstiliter in Sabinensis est ingressus,
5 cum Tuscie finibus ad Roma est reversus; et clero et populo Romano cum ymnis et laudibus obviam ei precesserunt [2]. et missa celebrata in ecclesia Sancti Petri, in palatio Lateranensis ingressus. sepius enim pontifex salutabat populum; || gaudebat cum c. 58 B Romanos et epulabatur cotidie. puto quod dolose animo eius
10 iniuriam sibi vindicandam, turpiter vindicaret. legatos missus pontifex ab imperatoribus clamide [3] in Saxonia, ut veniret et defenderet sancte Romane Ęcclesie [4]. tanta denique gentis Gallea-

3. *Nel margine, di mano poster.*, Iohannes pulsus revertitur.

(1) *Cont. Regin.* a. 965: « Qui [*Gio- « vanni XIII*] statim maiores Roma- « norum elatiore animo, quam opor- « teret, insequitur, quos in brevi inimi- « cissimos et infestos patitur. Nam « ab urbis prefecto et quodam Rotfredo « comprehenditur et urbe expulsus in « Campania custodiae mancipatur »; *Lib. Pont.* II, 252: « Hic comprehensus « est a Rofredo Campanino comite cum « Petro praefecto et adiutorio vulgi po- « puli, qui vocantur decarcones, reclu- « seruntque eum in castellum San- « cti Angeli. Et exinde illum extra- « hentes mandaverunt Campaniam in « exilium ». Giovanni fu cacciato dal Laterano dopo due mesi e sedici giorni (il *Catalogo Estense* dice anche: « Mense « decembri », in *Mélanges d'arch. et d'hist.* XXXIII [1913], 60-61), cioè il 16 decembre 965 (cf. Jaffé-Loewenfeld, op. cit. I, 471).

(2) Dal luogo dove lo aveano relegato, il papa sembra riparasse presso Pandolfo di Capua. Leone Marsic. II, 9: « Huius abbatis [*di Aligerno*] « nono decimo anno (cf. ibid. nota 56) « Iohannes papa de Roma exiliatus « venit Capuam, et rogatus a praefato « principe Pandulfo, tunc primum in « eadem civitate archiepiscopatum con- « stituit, Iohanne eiusdem principis « fratre inibi consecrato » (cf. Jaffé-Loewenfeld, op. cit. I, 471; Böhmer-Ottenthal, op. cit. 439 *a*). Il 14 novembre 966 (l'esilio durò dieci mesi e ventotto giorni; *Lib. Pont.* II, 252) il papa rientrava finalmente in Roma: qui si era impressionati dalla notizia che Ottone aveva nuovamente passate le Alpi: « Imperator ... Italiam « intravit ... Tunc Romani, impera- « toris metuentes adventum, Rotfredo « iam mortuo, a custodia qua teneba- « tur Iohannem apostolicum absolvunt « et veniam pro malis quae ei inges- « serant poscentes, in locum et sedem « suam illum restituunt » (*Cont. Regin.* a. 966). Qualcuno, fondandosi sul *Chron. comitum Capuae*, pubblicato dal Pratilli nel 1751, ha ritenuto che Giovanni fosse rimesso in Roma dall'esercito di Pandolfo, ma quell'opera è stata riconosciuta falsa (cf. R. Köpke, *Ueber das Chronicon Cavense und andere von Pratillo herausgegebene Quellenschriften* in *Archiv*, Hannover, IX [1847], 202-206).

(3) V. p. 171, nota 4.

(4) Il papa dovette, se mai, inviar

rum Italia sunt ingressi, quanta nunc antea et postea non sunt inventi. ve Roma! qui a tantis gentis oppressa et conculcata; qui etiam a Saxone rege appreensa fuistis, et gladiati populi tui, et robor tua ad nichilum redacta est! aurum et argentum tuum in illorum marsuppiis deportant. mater fuistis, nunc facta 5 est filia; quod habuisti perdidisti, expoliata es a virtute tua prima, sub tempore Leoni papę est conculcata a Iulius primus. celsa tuarum triumphasti gentibus, mundum calcasti, iugulasti regibus terre; sceptrum tenebat et potestas maxima; a Saxone rege expoliata et menstruata fortiter. sicut per quedam sapientes dicitur 10 et in storiis tuorum scriptum repperitur, dudum pugnasti exterorum gentibus, ex omni parte superasti seculum a septentrione usque ad meridiem; a Galearum gentes usurpata, nimium speciosa fuistis. omnes tua moenia cum turris et pugnaculi sicuti modo repperitur: turres tuarum tricenti octoginta una habuistis, turres 15 castellis quadraginta sex, pugnaculi tui sex milia octo centies, portes tue quindecim(1). ve civitas Leoniana! dudum capta fuistis, modo vero a Saxonicum rege relicta(2)...

2. *Nel margine, di mano poster.*, Roma spoliatur. 5. Mater] *Nell'interl., di mano poster.*, Domina *Corr. poster.* fuisti 6. est] *Corr. poster.* es filia] *Nel margine, di mano poster.*, ancilla *con segno di richiamo.* 15. *Nel margine, di mano poster.*, Turres 380 Castella 46 Pugnacula 6800 Portę 15. 18. *Nel margine inferiore, di mano del sec. XVI,* Deficit nescio quid.

l'ambasciata ancor prima del suo ritorno, perchè Ottone già alla metà di agosto del 966 si accingeva a scendere in Italia (cf. Böhmer-Ottenthal, op. cit. 429 *a*, 431 *a* sgg.).

(1) La descrizione delle mura di Roma in fondo all'*Itin. Einsiedl.* (in Urlichs, op. cit. p. 78): « turres .CCCLXXXIII. pro- « pugnacula .VII.XX. posternae .V. » [le porte, indicate singolarmente, sono quattordici, di cui due nel Trastevere]; *Mirabilia* (ibid. p. 92, 1): « Mu- « rus civitatis Romae habet turres « .CCCLXI. castella [*i codd., meno l'Ot-* « *tob. 3057, cioè la compilazione di Albino,* « *hanno* " turres castella ", *come B.;* « cf. Fabre, *Le Liber Censuum* « *de l'Église Rom.* I, 262] .XLVIIII. « propugnacula .VI.D.CCCC. portas .XII. « sine Transtiberim. posterulas .V. »; « ibid. p. 92, 3: « Portae Transtibe- « rim .III. »; *Graphia* (ibid. p. 114, 1): « turres .CCC.LXII. castella .XLVIII... pro- « pugnacula .VI.DCCCC. (M) portas .XXXVI. « posterulas .V. ». Cf. Jordan, op. cit. II [1871], 155 sgg.

(2) Ottone giunse in Roma verso la fine del 966 (cf. *Cont. Regin.* a. 967), e si abbandonò a spietate vendette. *Lib. Pont.* II, 252: « At ubi deveniens « Romam Otto imperator audivit quanta « fecerant Romani praedicto Iohanni pa- « pae, comprehendit Romanorum con- « sules et ultra montes direxit in exi- « lium; de vulgi populo, qui vocantur

« decarcones duodecim suspendit in « patibulo; Petrum autem praefectum, « per quem haec omnia mala perpe- « trata sunt, in potestatem pape dedit. « Qui praedictus Iohannes papa fecit « ei abscidere barbam, et per capillos « capitis eum suspendit in caballum « Constantini ad exemplum omnium, « ut videntes deinceps metuerent talia « facere. Expoliatum autem miserunt « eum super asinum ex adverso, caput « eius ad caudam asini, manusque suas « sub cauda, et posuerunt utrem in « capite eius pennatum; similiter et in « coxis eius duos utres et tintinnabu- « lum ad collum asini. Et sic per « totam Romam flagellatus et ludibrio « habitus, missusque in carcerem, per « multa tempora maceratus est. Et « postea ad imperatorem dederunt et « ultra montes direxerunt. De Rotfredo « vero comite et Stephano vesterario, « quia mortui erant, iussit imperator « effodere sepulcra eorum et ossa eo- « rum foras proici »; *Cont. Regin.* a. 967: « excepto prefecto urbis, qui aufuge- « rat, .XIII. ex maioribus Romanorum, « qui auctores expulsionis domni Io- « hannis papae videbantur, suspendio « interire iussit » (cf. LIUDPRANDO, *Rel. de legat. Constant.* 4-5; *Chron. Salern.* 170). Il papa, naturalmente, doveva esser grato ad Ottone, e nella bolla ravennate del 967 per l'erezione dell'arcivescovato di Magdeburgo leggiamo: « Roma .. et Ęcclesia universalis ab ini- « quis pene pessumdata, a domno Ot- « tone .. magno et ter benedicto ... e- « repta est et in pristinum honorem « omni reverentia redacta », e poi: « Otto « omnium Augustorum augustissimus « inperator tercius post Constantinum « maxime Romanam Ęcclesiam exalta- « vit » (*Cod. dipl. Saxoniae regiae*, I, 1, n. 6).

DE IMPERATORIA POTESTATE

IN URBE ROMA

LIBELLUS

Priscis temporibus imperiale decus effloruit Romae, sub cuius dominatione diversa consistebant regna, et cui cunctae gentes propria submittebant colla. constituit ergo consules, qui cotidiano usu regni gubernacula consilio disponebant. erant namque distri-
5 buta officia per senatores et magistratus, prout unicuique ministerium opere competebat. imperiale vero decus laudibus honoribusque ab omnibus tantummodo extollebatur. post adventum unigeniti filii Dei et post ascensionis eius gloriam, Romanum imperium Byzantium se contulit, quae a Constantino magno Caesare
10 Constantinopolis vocata est. quae quia Romano gloriabatur imperio, dicta est Nova Roma, sic tamen ut antiqua Roma gloriosa praeponeretur caeteris. euntibus autem apostolis vel successoribus eorum praedicare evangelium secundum divinum praeceptum in mundum universum, Romam Caesares revertebantur, diversa tor-
15 menta sanctis inferentes, ut diis suis placerent. unde accidit, ut beatus Petrus, qui praelatus fuerat caeteris a Iesu Christo domino nostro, Romam praedicationis causa veniret, quae omnium gentium clamabatur domina; quae eatenus, sicut multis idolorum simulachris erat seducta, ita plurimis praedicationibus apostolorum
20 aliorumque martyrum exhortationibus cum caeteris conversa. ubi etiam beatus Petrus et Paulus, doctor gentium, martyrio coronati sunt, ut sicut Roma per antiqua moenia caput erat multarum gentium in divisione simulachrorum, ita caput et domina vocaretur omnium christianorum in unitate verae fidei et inconfusae Deitatis,
25 habens principatum totius christianitatis in accepto privilegio Iesu,

ubi ait: « Tu vocaberis Cephas »[1]; et alibi: « Ego rogabo pro « te, ne deficiat fides tua »[2].

Diviso autem Romano imperio, eo quod imperialis sedes, quae antiquae Romae solita erat, Constantinopolim esset deducta, multarum gentium populi contra urbem fuerant rebelles. unde magna 5 et non pauca contra eam surrexerunt bella, teste Orosio. tunc enim Roma per patricios principabatur. erat tamen tantum subiecta suo imperatori ita, ut si aliquando imperator paganorum ritu inveniretur crudelis, per suos legatos, sanctissimos Romae praesules aliosque christianos, per diversa supplicia martyrio co- 10 ronaret. crescente autem christiana religione, talis aestus fidei a patriciis exarsit, usque dum Langobardi sunt Italiam ingressi. cumque adpropinquarent Pado, nunciatum est Romae - praesidebat vero Sylverius[3] papa tunc Romanae Ecclesiae - Narso patricio, cuius uxor vocabatur Polyxiana. nunciatum est autem illis, quod 15 praefatus pontifex misisset ad Langobardos invitans eos Romam, quatenus potestas Graecorum aboleretur, et Ecclesiae iura elevaret sub potestate pontificis, cui tanta inerat necessitas, ut nihil aliud praeter ecclesiarum et clericorum haberet curam. quotidianus ergo victus dabatur de palatio consuetus, et annualia dona pro restau- 20 ratione ecclesiarum, et Caesaris eleemosyna honoris causa; et solummodo erat ob reverentiam apostolorum Petri et Pauli. si quando imperialis legatus mitteretur a principe, ut Romanus pontifex proficisceretur Constantinopolim ad imperatorem, omni neglecta occasione ibat, etiam si pro certo sciret, ut in exilium mit- 25 teretur. mittebatur aliquando quidam nuncius a Narso patricio ad Silverium papam; cumque proficisceretur ad domum illius, ubi iacebat aegrotus, dixit illi uxor sua: « Domine papa, quid tibi « peccavimus, quia voluisti inducere Langobardos super nos? » his dictis fecit eum comprehendi et tonsorari, vestemque mona- 30 chicam induere, necnon sedentem asino ad monasterium Sanctae

12. Langobardi] *Così corr.* *Pertz.* *Flacio* Longobardi   16, 20. Langobardos] *Così corr.* *Pertz.* *Flacio* Longobardos

(1) Ioh. I, 42.

(2) Luc. XXII, 32.

(3) Silverio fu papa al tempo dei Goti, dal giugno 536 al marzo 537 (cf. Ph. Jaffé-F. Kaltenbrunner, *Reg. Pont. Rom.* I, 115, 116).

Sabae perducere. cumque egressus esset foras sedens super asinum, dixit quidam de astantibus: «Heu dominus papa mortuus «est!» [1]. praeterea invadentibus Langobardis Italiam, et conversis ad Christi fidem, fugati sunt Graeci, et cessavit imperium ab urbe
5 Roma usque ad Francos. per reges enim principabantur Langobardi. divisis quippe Italiae finibus, Spoletanorum dux Romae constitutus est vice regis, tali pacto ut quando apostolicus obiret, interesset dux praefatus electioni futuri pontificis, accipiens plurima

3. Langobardis] *Così corr. Pertz. Flacio* Longobardis 5-6. Langobardi] *Così corr. Pertz. Flacio* Longobardi

(1) Narra il *Lib. Pont.* (I, 292–293) che l'imperatrice Teodora, non potendo ottenere da papa Silverio che fosse rimesso nel suo seggio il patriarca Antimo, dichiarato eretico, mandò ordine a Belisario di deporre, con qualche pretesto, Silverio e d'innalzare in sua vece il diacono Vigilio: «Et tunc suscepit iussionem Vi«lisarius patricius, dixit: "Quidem «ego iussionem facio; sed ille qui in«terest in nece Silverii papae ipse «reddat rationem factis suis domino «nostro Iesu Christo." Et urguente «iussione exierunt quidam falsi testes «qui et dixerunt "quia nos vicibus «invenimus Silverium papam scripta «mittentem ad regem Gothorum: – «Veni ad portam qui appellatur Asi«nariam, iuxta Lateranis, et civitatem «tibi trado et Vilisarium patricium." «Quod audiens Vilisarius patricius non «credebat: sciebat enim quod per in«vidiam haec de eo dicebantur. Sed «dum multi in eadem accusationem «persisterent, pertimuit. Tunc fecit «beatum Silverium papam venire ad «se in palatium Pincis et ad primum «et secundum velum retenuit omnem «clerum. Quo ingresso Silverius cum «Vigilio soli in musileo, Antonina pa«tricia iacebat in lecto et Vilisarius «patricius sedebat ad pedes eius. Et «dum eum vidisset Antonina dixit «ad eum: "Dic, domne Silveri papa, «quid fecimus tibi et Romanis, ut tu «vellis nos in manus Gothorum tra«dere?" Adhuc ea loquente, in«gressus Iohannis, subdiaconus regio«narius primae regionis, tulit pallium «de collo eius et duxit in cubiculum; «expolians eum induit eum vestem «monachicam et abscondit eum. Tunc «Xystus, subdiaconus regionarius re«gionis sextae, videns eum iam mo«nachum, egressus foras nuntiavit ad «clerum, dicens quia domnus papa de«positus est et factus est monachus» (cf. LIBERATO, *Brev. causae Nestor. et Eutych.* 22; *Auct. Marcellini*, a. 537; VITTORE TONN. a. 542; PROCOPIO, *De bello Goth.* I, 25; *Il papa Vigilio* in *La civiltà catt.* ser. 18ª, XII [1903], 5 sgg.). Il *Libello* confonde Belisario con Narsete, Antonina con «Polyxiana», della quale nulla sappiamo, e contiene, forse, mescolati insieme il racconto del *Lib. Pont.*, secondo cui Silverio avrebbe chiamato i Goti, con l'altro (v. p. 30) che attribuiva a Narsete la venuta dei Langobardi. Quanto al monastero di S. Saba, sull'Aventino, deve esser sorto più tardi (cf. GRISAR, *S. Saba sull'Aventino* in *La civiltà catt.* ser. 18ª, III [1901], 722-724; ibid. V [1902], 210; KEHR, op. cit. I, *Roma*, p. 118), ma LIBERATO (loc. cit.) ci dice che il papa prima d'esser deposto si ritirò «in basili«cam beatae martyris Sabinae», e di là potrebbe derivare l'errore.

dona in partem regiam; si autem lites inter Romanos surgebant, ex primatibus regis adveniebat missus cum eodem duce ad deliberandas causas et legaliorum iudicia. et qui in culpam criminis incurrebant, regali puniebantur potestate, aut in exilium mittebantur, etiam inconsulto apostolico, usque ad Zachariam praesulem [1], qui subdole quasi pro familiaritate quadam profectus est ad Carolum regem Francorum, eo quod idem Carolus habebat filiam Desiderii regis Italici uxorem; invitavitque eundem Carolum in Italiam, seminans inter reges discordias, laudans et proferens illi imperialia sceptra; accepitque ab eo securitatem, quo tempore ingredi deberet Italiam; iurantesque mutuo, reversus est. transeunte autem eo per fines regni Desiderii, separavit ab eo quosdam de suis, dans quibusdam plurima dona, quibusdam iurat dari similia [2]. accipiente autem Carolo hoc regnum, profectus est Romam, deditque ibi donaria multa, quae usque hodie Romanum

(1) Non risulta che il duca di Spoleto, sia nel periodo langobardo sia in quello carolingio, avesse in Roma funzioni di vicerè, nè che intervenisse all' elezione del papa. Solo nell'867, al tempo della consacrazione di Adriano II, vediamo il duca Lamberto entrare in Roma (« Lampertus .. dux « Spoletanus, tempore consecrationis « huius venerandi pontificis Romanam « urbem pre consuetudine sicut tirannus « intravit, non rebellantem sicut victor « satellitibus suis ad predandum distri- « buit », *Lib. Pont.* II, 177), ma quell' intervento deve stare in rapporto coi torbidi che si produssero allora durante la vacanza della Santa Sede, e ad ogni modo il procedere di Lamberto non può conciliarsi con le parole del *Libello*. Tuttavia non mancano prove, per il tempo dei Carolingi, di una certa ingerenza dei duchi di Spoleto nelle cose romane, specialmente come protettori in momenti difficili: nel 799 Guinigiso corre in soccorso di Leone III (cf. *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 799); nell'815 lo stesso Guinigiso, per incarico ricevuto dal re Bernardo, soffoca in Roma una sedizione (cf. *Ann. reg. Franc.* a. 815); nell'846 il papa avrebbe chiamato in aiuto Guido contro i Saraceni (cf. p. 150). Anche per quel che riguarda la giurisdizione il Knauer (*Karls des Kahlen Kaiserkrönung und seine Schenkung an die röm. Kurie*, Coburg, 1909, pp. 24-25) crede che, quantunque esagerata, possa avere un qualche fondamento, se si riflette che talvolta ad ufficiali rivestiti di funzioni giudiziarie fu più tardi conferita la dignità ducale di Spoleto, come a Suppone e ad Adalardo. « Es ist nicht ausge- « schlossen », egli dice, « dass sie auch « noch nach ihrer Einsetzung in das « Herzogtum ihre Funktionen als kai- « serliche Beamte ausübten und in « dieser Eigenschaft auch zeitweise die « Gerichtsbarkeit in Rom inne hatten, « zumal da wir auch sonst Herzöge « von Spoleto finden, die als Königs- « boten kaiserliche Gerechtsame wahr- « nehmen ».

(2) Cf. p. 69, nota 1.

tenet dominium, de regni huius confinibus [1]; fecitque pactum cum Romanis eorumque pontifice, et de ordinatione pontificis, ut interesset quis legatus, et ut contentiosas lites ipse deliberaret [2]. constituebant autem annualia dona in Papiae palatium perducenda,
5 auri libras decem, argenti centum, pallia optima decem, exceptis privatis donis [3]. et quando imperator adveniebat Romam vel

(1) Il *Lib. Pont.* (I, 496-498) dice che, venuto Carlo a Roma nel 774, e pregato dal papa di voler adempiere la promessa fatta da Pippino a Quierzy, « aliam donationis promissionem ad « instar anterioris . . adscribi iussit per « Etherium,.. capellanum et notarium « suum; ubi concessit easdem civitates « et territoria beato Petro easque . . « pontifici contradi spopondit per de- « signatum confinium, sicut in eadem « donationem continere monstratur, id « est: a Lunis cum insula Corsica, « deinde in Suriano, deinde in monte « Bardone, id est in Verceto, deinde « in Parma, deinde in Regio; et exinde « in Mantua atque Monte Silicis, si- « mulque et universum exarchatum Ra- « vennantium, sicut antiquitus erat, « atque provincias Venetiarum et Istria; « necnon et cunctum ducatum Spoliti- « num seu Beneventanum » (cf. su questa donazione le opere cit. a p. 86, nota 2). EINARDO, *Vita Kar. M.* 6: « Karolus vero post inchoatum a se « bellum non prius destitit, quam . . . « omnia Romanis erepta restitueret — « et res a Langobardorum regibus e- « reptae Hadriano Romanae Ecclesiae « rectori restitutae »; *Ann. Petav.* a. 774: « rex Karolus, missis comi- « tibus per omnem Italiam, laetus san- « cto Petro reddidit civitates quas de- « buit »; *M. G. H. Poet. Lat.* I, 90, n. 3, vv. 20-21: « Reddidit prisca dona « Ecclesiae matri suae Urbesque ma- « gnas, fines simul et castra diversa »; ibid. p. 91, vv. 41-42: « Septus Lan- « guvardorum regnum munus reddis « tuum, Pollicita sacra dona clavigeri « aulae Petri ».

(2) Sotto Carlo si ebbe soltanto l'elezione di Leone III, e che nessun messo sia stato presente, ricavasi dall'ambasciata che il nuovo pontefice spedì al re franco, appena eletto e consacrato: « rogavitque, ut aliquem de suis opti- « matibus Romam mitteret, qui popu- « lum Romanum ad suam fidem atque « subiectionem per sacramenta firma- « ret » (*Ann. qui dic. Einhardi*, a. 796); però dalla lettera che Carlo rispose si vede come già gli fosse riconosciuto un certo diritto alla conferma dell'elezione pontificia: « Perlectis excellen- « tiae vestrae litteris et audita decretali « cartula, valde, ut fateor, gavisi sumus « seu in electionis unanimitate seu in « humilitatis vestrae oboedientia et in « promissionis ad nos fidelitate » (ALCUINO, *Epist.* 93). Più tardi, nell'824, troviamo imposto ai Romani l'obbligo di non procedere alla consacrazione del papa se non dopo che questi avesse prestato giuramento alla presenza del messo imperiale (v. p. 144, nota 7).

(3) Che Roma inviasse annualmente doni al palazzo di Pavia non è attestato da alcun documento. Il KNAUER (op. cit. p. 26) riporta un passo dei privilegi di Ludovico il Pio e di Ottone I: « necnon et censum et pen- « sionem seu ceteras dationes, quae « annuatim in palatium regis Longo- « bardorum inferri solebant », ma qui si tratta di contribuzioni dovute dalla Tuscia Langobarda e dal ducato di Spoleto al palazzo dei re Langobardi,

suus legatus, mittebantur iudices a palatio singulis annis, qui per cuncta Romanorum confinia legalia vendicabant placita, compellentes habitatores locorum illorum venire ad placitum, iudicantibus eorum iudicibus rectam legem in praesentia imperialium iudicum; et si alterius gentis invenirentur habitatores, regali iudicio iudicabantur [1]. erant denique monasteria in Sabinis Domini Salvatoris [2], et Sanctae Dei genitricis Mariae [3], necnon et monasterium Beati Andreae apostoli iuxta montem Soractis, seu caetera fiscalia patrimonia intra Romanos fines ad usum imperialem. non solum autem in Italico regno, verum etiam in Francia proficiscebantur monachi, ferentes vectigalia, vina, et alia donaria iuxta virium posse [4]. igitur Romanis in sua securitate gloriantibus, levatum est cor illorum iuxta illorum consuetudinem, volueruntque imperialem potestatem vendicare sibi. resistente autem Leone papa, comprehenderunt eum, volueruntque eius eruere oculos.

5. et si] *Così corr. Goldast e Pertz. Flacio* etsi

e che già Carlo aveva cedute a papa Adriano.

(1) Come osserva l'HIRSCH (*Die Schenkung Kaiser Karls des Kahlen für Papst Johann VIII und der Libellus de imp. pot. in urbe Roma* in *Forsch. zur deut. Gesch.* XX [1880], 141), diversi documenti ci mostrano che messi del re hanno tenuto tribunale anche in territorio romano; e ciò che il *Libello* dice sul controllo esercitato da questi sopra i giudizi usuali corrisponde benissimo a quel che sappiamo sull'agire di tali funzionari. L'HIRSCH ritiene invece poco credibile quanto si afferma del tribunale per gli appartenenti ad altre nazionalità. Certo in seguito la Costituzione di Lotario dell'824 (in *M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, n. 161) non ne parla; e a torto l'HIRSCHFELD (*Das Gerichtswesen der Stadt Rom vom 8 bis 12 Jahrhundert wesentlich nach stadtrömischen Urkunden* in *Archiv für Urkundenforschung*, Leipzig, IV [1912], 436) vuol desumere dal cap. 5 che gli abitanti non romani furono sottratti alla giurisdizione dei funzionari ordinari, « duces et iudices », e sottoposti a quella immediata dell'imperatore.

(2) Cf. p. 146, nota 4.

(3) Cf. p. 146, nota 3.

(4) Anche altri monasteri, in Francia, pagavano simili tributi (cf. G. WAITZ, *Deutsche Verfassungsgesch.* Berlin, IV [1885], 107 sgg.); del resto nei privilegi di Ludovico il Pio, di Carlo il Calvo, di Carlo il Grosso (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 1611) e di Berengario concessi a S. Maria di Farfa si parla delle rendite spettanti all'imperatore e che esso rinunziava a favore dei poveri e dei monaci: « Et quicquid exinde ius « fisci exigere debuit, in integrum ei« dem concessimus monasterio, ut in « alimonia pauperum et stipendia mo« nachorum ibidem Deo famulantium « perpetuis temporibus proficiat in aug« mentis » (*Reg. di Farfa*, docc. 216, 248, 318, 273 371). Cf. HIRSCH, *Die Schenkung* &c. cit. pp. 141-142 e 140, nota 2; KNAUER, op. cit. pp. 26-27).

eruerunt autem unum et alterum non potuerunt, quia liberavit eum divina miseratio, et eiectus est ab illis extra urbem, quasi perditis ambobus luminibus. qui fugiens in Franciam pervenit ad Carolum. unde accidit, eundem Carolum venire pro vindicta 5 apostolici, comprehendensque Romanos, de maioribus eorum uno die in campo Lateranensi fecit trecentos decollari (1).

Propterea inventum est, ut omnes maiores Romae essent imperiales homines, tam episcopi quam laici, et omne vulgus pariter cum his faceret fidelitatem imperatori (2), et ut suus missus omni

(1) I motivi della rivolta contro Leone III nel 799 non sono ben noti (cf. *Lib. Pont.* II, 4; GIOVANNI DIAC. *Chron. ep. S. Neap. Eccl.* 42; TEOFANE, a. 6289; COSTANTINO MAN. *Comp. chron.* vv. 4496-4499; MONACO DI S. GALLO, I, 26; *Ann. S. Amandi*, a. 799; *Ann. Petav.* a. 799; *Ann. Lauresh.* a. 799), ma poichè a capo della opposizione stavano dei parenti di papa Adriano « il y a lieu de croire », dice il DUCHESNE (*Les premiers temps de l'État pont.* pp. 170-171), « qu'elle était née « d'un certain changement soit dans « la manière de gouverner, soit dans « la distribution des faveurs ». Che i Romani volessero « imperialem pote« statem vendicare sibi » lo dice per primo il *Libello*, e non sembra credibile, specialmente nel senso ch'essi volessero scuotere il protettorato franco: i cospiratori nulla tentarono contro Carlo, e dinanzi a lui accusavano il papa di « criminosae et sceleratae res », di « crimina adulterii vel periurii » (LEONE III, *Epist.* 6 in *M. G. H. Epist. Karolini aevi*, III, 64; ALCUINO, *Epist.* 179; *Lib. Pont.* II, 6-7; *Ann. reg. Franc.* a. 800; *Ann. qui dic. Einhardi*, a. 800; MONACO DI S. GALLO, I, 26). Così pure non è esatto che il papa fosse cacciato fuori della città dai Romani, nè che i suoi avversari venissero decapitati. Cf. pp. 104-106; HIRSCH, *Die Schenkung* &c. cit. pp. 138-139; CH. BAYET, *L'élection de Léon III. La révolte des Romains en 799* in *Ann. de la Faculté des lettres de Lyon*, Paris, 1883, 171 sgg.

(2) Nell'802 Carlo emanò il *Capitulare missorum generale* (*M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, n. 33), in cui si legge (cap. 2): « De fidelitate promit« tenda domno imperatori. Precepit« que, ut omni homo in toto regno suo, « sive ecclesiasticus sive laicus, unus« quisque secundum votum et propo« situm suum, qui antea fidelitate sibi « regis nomine promisissent, nunc ip« sum promissum nominis Cesaris fa« ciat » (v. la formola del giuramento in *M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, pp. 101-102). Secondo l'HIRSCH (*Die Schenkung* &c. cit. p. 142) anche i Romani devono aver fatto questo giuramento; ma il LAPÔTRE (*L'Europe et le Saint-Siège* &c. p. 213, nota 2) lo nega: « Non seulement les Romains « n'y sont pas nommés, mais le dé« cret est rédigé de telle sorte qu'il « ne saurait les atteindre. Charlemagne « impose le serment à tous ceux qui, « faisant partie de son royaume, lui « auraient prêté serment comme à leur « roi, et qui maintenant doivent le « lui prêter comme à leur empereur. « Or, ce n'était pas le cas des Ro« mains ». Nell'816 Stefano IV prese lui stesso l'iniziativa, e fece prestare a tutto il popolo romano un giuramento di fedeltà all'imperatore (TEGANO 16), ma da un atto di questo genere, dice

tempore moraretur Romae ad deliberandas litigiosas contentiones [1]. morabatur quippe in palatio Sancti Petri [2]; et erat constitutum, quanta et qualia stipendia de palatio ei darentur cotidie. quod autem reliquum erat de supradictis monasteriis vel patrimoniis,

sempre il LAPÔTRE (ibid. p. 214), non poteva derivare un diritto permanente; quello che papa Stefano IV aveva compiuto, Pasquale, dopo di lui, non l'osò o non lo volle, e il patto dell'817 restò muto sulla questione del giuramento. Solo nell'824 ai Romani fu imposto l'obbligo di giurare fedeltà all'imperatore (cf. p. 144, nota 7). Che poi tutti i nobili di Roma divenissero «imperiales homines», lo dice unicamente il *Libello*, e mentre l'HIRSCH (*Die Schenkung* &c. cit. p. 142) non ritiene la notizia attendibile, il KNAUER (op. cit. p. 27) crede invece non vi sia motivo per rigettarla.

(1) Il «missus» imperiale permanente in Roma fu istituito da Lotario nell'824, ma questi propriamente aveva l'incarico di riferire ogni anno sul modo con cui i duchi e i giudici rendevano giustizia: «Volumus ut missi «constituantur de parte domni apo«stolici et nostra, qui annuatim nobis «renuntiare valeant, qualiter singuli «duces et iudices iustitiam faciant po«pulo et quomodo nostram constitutio«nem observent. Qui missi, decerni«mus, ut primum cunctos clamores «qui per neglegentiam ducum aut iu«dicum fuerint inventi ad notitiam «domni apostolici deferant, et ipse «unum e duobus eligat: aut statim «per eosdem missos fiant ipsae neces«sitates emendatae, aut si non, per «nostrum missum fiat nobis notum, «ut per nostros missos a nobis di«rectos iterum emendentur» (*Constit. Rom.* in *M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, n. 161, cap. 4). *Vita Hlud. imp.* 38: «Statutum.. iuxta antiquum morem, «ut ex latere imperatoris mitterentur, «qui iudiciariam exercentes potesta«tem, iusticiam omni populo, tempore «quo visum foret imperatori, aequa «lance penderent». Cf. L. HALPHEN, *Etudes sur l'admin. de Rome au moyen-âge*, Paris, 1907, pp. 2-3; HIRSCH, *Die Schenkung* &c. cit. pp. 142-143. L'HIRSCHFELD (op. cit. pp. 436-437) ammette che si sia potuta sviluppare «eine selbständige mit der orden«tlichen Gewalt direkt konkurrie«rende Gerichtsbarkeit des kaiser«lichen Missus», quale risulta dal *Libello*.

(2) Il «palatium Sancti Petri» era anche la residenza imperiale: «ad ba«silicam Beati Petri apostoli in palatio «domni Karoli imperatoris» (*Reg. di Farfa*, doc. 504; cf. privilegio apocrifo in *M. G. H. Diplom. Karol.* I, n. 254). Nell'855 Ludovico II teneva il giudizio contro il superista Graziano «in «domo quam beatae memoriae Leo «tertius papa iuxta ecclesiam Beati Pe«tri apostoli fecerat» (*Lib. Pont.* II, 134; cf. ibid. pp. 8 e 38, nota 39; *Notes sur la topogr. de Rome au moyen-âge* in *Mélanges d'arch. et d'hist.* XXXIV [1914], 344 sgg.), e nell'864 lo stesso Ludovico dimorava «in palatio Sancti «Petri apostoli» (v. più avanti, p. 203). Il DUCHESNE (*Lib. Pont.* II, 43, nota 79; *Notes sur la topogr.* &c. cit. pp. 332-333) crede che questo palazzo sorgesse sul luogo della diaconia vaticana dei Ss. Sergio e Bacco, la cui chiesa sarebbe più tardi indicata nella lista di CENCIO CAMERARIO (*Ordo Rom.* 40 in FABRE, *Le Liber Censuum de l'Église Rom.* I, 301) col nome di S. Sergio «palatii Caruli».

deferebatur affluenter. tanta nempe imperialis virtus ibi vigebat, ut si in legali iudicio minoris vel inscii causa postponeretur, et ille alicuius consilio pedes teneret legati imperatoris, petens ab eo iustam legem, et missus adiuraret principes Romanorum dicens: 5 « Per eam fidem, quam domino imperatori debetis, facite huic « homini iustam legem », nemo erat ausus declinare neque ad dexteram neque ad sinistram, etiam si a propinquis pontificis illata esset iniuria. multotiens vero non ante apostolicum, sed in iudiciali loco ad Lateranis, ubi quidam locus dicitur ad Lupam, 10 quae mater vocabatur Romanorum, ibi iudiciariam legem finiebant [1]. compositiones quoque quae solebant [2] a malefactoribus, aequaliter dividebantur misso imperatoris et apostolici [3]. si autem talis culpa erat, ut res scelerata fisco publico subderetur, non ad ecclesiasticam transibat subiectionem, nisi per donativum im- 15 periale praeceptum. si enim aliquis iram incurrebat imperatoris episcopus aut iudex Romanus, et licitum esset Caesari venire Romam, veniebat; sin autem, mittebatur dux Spoletinus, comprehendebatur offensor, et ducebatur in exilium. domus vero illius signabatur annulo regis usque ad eius consultum, ut si quando 20 reverteretur ad gratiam, haberet propria salva; sin alias, per imperialia praecepta distribuebatur militibus [4]. quod si ad iudicis potestatem reiiciebatur quisquam, et Caesaris adhaereret clementiae, mittebatur pro tali negocio legatus ab imperatore, qui diligenter examinaret rei veritatem; et si eiectus propriam haberet culpam, 25 sustineret iniuriam [5].

9. Lateranis] *Così corr. Pertz. Flacio* lateratus

(1) Cf. p. 145, nota 8.
(2) Pertz: « solvebantur? ».
(3) Sui « missi » cf. p. 198, nota 1.
(4) Quanto ci sia di vero in questa notizia riguardante i vescovi e i giudici che incorrevano nell'ira dell'imperatore, non può decidersi. Un tale trattamento non corrisponde a quel che sappiamo dello stato giuridico sotto Carlo Magno, ma più tardi sembra che simili casi siansi avverati (cf. Hirsch, *Die Schenkung* &c. cit. pp. 144-145).
(5) Questo trova conferma nel *Pactum Hludowici Pii cum Paschali pontifice* dell'817 (*M. G. H. Capit. reg. Franc.* I, n. 172): « Et si quilibet homo « de supradictis civitatibus ad vestram « Ecclesiam pertinentibus ad nos venerit, subtrahere se volens de vestra « ditione et potestate, vel aliam quamlibet iniquam machinationem me-

Hac consuetudine usi sunt Romani usque ad Ludowicum magnum imperatorem, Lotharii filium. hic quia magis Italiam habitare elegit, vicinior factus est Romae; ubi et ampliori quadam usus est potestate, habens strenuos viros eius urbis, scientes antiquam imperatorum consuetudinem, et intimantes Caesari. qui 5 suggerebant illi, repetere antiquam imperatorum dominationem; et nisi ob reverentiam beatorum Apostolorum dimitteret, pro certo faceret (1). hic etiam princeps Beneventi fines ingressus est et totius Calabriae duobus modis: uno, quod provincia esset Italiae, volens totius regni fines suae vendicare ditioni; altero, eo quod 10 immanissima gens Aggarenorum illa iam tangebat confinia, capientes quandam urbem quae vocatur Bari (2), quam munientes, et multis victualibus implentes, pro refugio habebant. et ideo a comprovincialibus terrae illius benigne susceptus est.

Praefatus itaque Caesar cum multitudine populi proficiscebatur 15 ad accipiendas easdem gentes. et ne gravaret eos qui depraedati ab Aggarenis erant, quaesivit solatium Ravennae; sed quaesivit etiam solatium, quae vicina erat, Venetiae, quatenus navali adiutorio fultus posset abundanter ferre Apuliam (3). praesidebat namque

1-2. magnum] *In Flacio segue* (qui alias II vocatur), *e Pertz annota:* « *a Flacio* « *additum esse videtur* ».

« tuens aut culpam commissam fu« giens, nullo modo eum aliter reci« piemus nisi ad iustam pro eo facien« dam intercessionem, ita dumtaxat si « culpa quam commisit venialis fuerit « inventa; sin aliter, comprehensum « vestre potestati eum remittamus: « exceptis his qui violentiam vel op« pressionem potentiorum passi ideo « ad nos venerint, ut per nostram in« tercessionem iustitiam accipere me« reantur »; e trova anche conferma nella *Constitutio Romana* dell'824 (cap. 4, cit. a p. 198, nota 1). L'istituzione del « missus » permanente non impedì che si continuassero a inviare a Roma in certi casi anche messi speciali (cf. KNAUER, op. cit. p. 29; HALPHEN, op. cit. p. 3, nota 1).

(1) Cf. KLEINCLAUSZ, op. cit. p. 403 sgg.

(2) Cf. ERCHEMPERTO, 16; *Chron. S. Benedicti Casin.* 5; M. SCHIPA, *Stor. del principato Long. di Salerno*, Napoli, 1887, p. 23; POUPARDIN, *Études* &c. cit. XX, 9-10.

(3) Non è possibile dire con sicurezza a quale delle spedizioni di Ludovico II nell'Italia meridionale alluda l'autore del *Libello*; secondo l'HIRSCH (*Die Schenkung* &c. cit. p. 146) egli possedeva degli avvenimenti una notizia superficiale ed oscura. Però è da notarsi una certa rispondenza con il capitolare di Lotario *de expeditione contra Sarracenos facienda* dell'846: « Decretum quoque et confirmatum « habemus, ut karissimus filius noster

tunc Ravennati ecclesiae Iohannes archiepiscopus [1], qui serviens imperatori familiarior erat. unde invidia ductus Romanus pontifex nomine Nicolaus [2], exarsit in iram contra illum, vocans eum subdole Romam, ut quasi ecclesiastico iudicio posset hunc con-
5 demnare, et alterum subrogare. his quippe auditis, archiepiscopus confugit ad reginam Engelbergam, quae suos legatos direxit apostolico, rogans ut redderet gratiam archiepiscopo. quod cum impetrare nequiret, suo domino humiliter intimavit, ut gratiam interferret suae tuitionis archiepiscopo, vetans apostolicum ei nullam
10 inquietudinem facere. et quia inaudito principe apostolicus excommunicationes in eum protulit, gravis inimicitia inter eos facta est [3]. erectus est denique regius honor contra apostolicam digni-

« cum omni exercitu Italiae et parte ex « Francia, Burgundia atque Provincia « in Beneventum proficiscatur, ut inde « inimicos Christi, Sarracenos et Mau- « ros, eiciat tam propter hoc, quod « ipse populus nostrum auxilium expe- « tit, quam propterea, quod certissime « novimus, si infideles illam terram « obtinuerint, eos Romaniam, quod « absit, et magnam partem Italiae in- « vasuros » (*M. G. H. Capit. reg. Franc.* II, n. 203, cap. 9); e « [*ordiniamo*] Apo- « stolico et Petro Venaeciarum duci, « ut adiutorium ex Pentapoli et Ve- « necia navali expedicione faciant ad « opprimendos in Benevento Sarrace- « nos » (ibid. cap. 12). Quanto agli scopi che Ludovico si proponeva, sono esatti: nelle sue spedizioni, oltre alla cacciata dei Saraceni, egli mirò anche a stabilire il suo dominio sul mezzogiorno d'Italia; riuscì a fare riconoscere la propria autorità in Capua e in Salerno, e dopo la presa di Bari, nell'871, si considerava come padrone del ducato di Benevento, allorchè una rivolta troncò d' un colpo tutti i vagheggiati disegni (cf. J. Gay, *L'Italie mérid. et l'empire Byzant. depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands*, Paris, 1904, p. 65 sgg.).

(1) Giovanni fu arcivescovo di Ravenna dalla fine dell'850 al settembre-ottobre 878 (cf. Buzzi, *Ricerche per la stor. di Ravenna e di Roma* cit. pp. 108, 127).

(2) Nicolò I (24 aprile 858-13 novembre 867; cf. Jaffé-Ewald, op. cit. I, 342, 368).

(3) Ecco come narra gli avvenimenti il *Lib. Pont.* (II, 155-158): « multi Ravennatum qui a Iohanne « eiusdem urbis archiepiscopo in rebus « et iuris sui proprietatibus incom- « moda sustinebant, ad ., papam [*Ni- « colò*] ut a tantis oppressionibus erue- « rentur veniebant. Quorum pie cla- « mores audiens ipsum legatis suis et « litteris sepius archiepiscopum quatinus « talibus cederet actibus commonuit. « Sed ille .. peiora prioribus addere mi- « nime metuebat ... Nam quosdam « temere excommunicabat, quosdam « autem a visitatione Sedis apostolicae « avertebat, et quorundam res sine « legali iudicio occupabat; necnon et « sanctae Romanae Aecclesiae plurima « praedia auferebat, missos illius sper- « nebat, et gloriam beati Petri apo- « stoli, quantum in se erat, evacuabat. « Precepta etiam iuris sancti Petri, si « apud quoscumque inveniebat, fran-

tatem, obiiciens ei antiqua patrum statuta: non licere praelato excommunicare episcopum, inconsulto synodali concilio, et quia synodus non a papa, sed ab imperatore vocari deberet [1]. plu-

«gebat et ad ius sancti Apollinaris «transferebat. Nam presbiteros et «diaconos non solum sibi subiectos «sed etiam per Emiliam constitutos «ad apostolicam Sedem pertinentes «sine canonico iudicio deponebat; et «alios carceri, alios autem fetidis er«gastulis retrudi faciebat, alios crimen «quod non fecerant scriptis confiteri «cogebat. Constituta praeterea Aec«clesiae absque Sedis apostolicae con«sensu deprimebat, et vocatus a sum«mo pontifice Romam se ad synodum «non debere occurrere iactitabat... «Eodem tempore papa praedictus ter ad «synodum suis litteris eum vocavit, et «ille venire contemnens a sancta sy«nodo communione privatus est [*nel «principio dell'861*; cf. ibid. p. 168, «nota 21]. Deinde Papiam pergens «imperatoris auribus Lodowici Cesaris «molestiam intulit, solamenque mun«danum quaesivit. Tunc largiente ei «Augusto legatos precipuos, cum illis, «superbiae repletus tumore, Romam «pervenit. Sed pontifex almus, quia «contra sacrorum canonum regulas «excommunicato ipsi legati commu«nicaverunt, benigne eos redarguit. «Illis autem quae egerant deflentibus, «eidem archiepiscopo a Deo conser«vandus papa mittebat, ut in kalen«dis novembribus (cf. ibid. p. 168, no«ta 22) ad synodum a qua fuerat ex«communicatus occurreret, plenamque «satisfactionem ostenderet, necnon et «tantis prevaricationibus finem impo«neret. Ille autem noluit, sed retror«sum abiens recessit». Frattanto giungevano a Roma «Emilienses ac «senatores urbis Ravennae cum innu«mero populo», chiedendo al papa che «pro recuperatione eorum non dedi«gnaretur proficisci Ravennam, qua«tinus inspectis omnibus ad summam «eos perduceret libertatem»; e Nicolò, recatosi a Ravenna, «omnibus «Ravennensibus, Emiliensibus et Pen«tapolitanis res quas Iohanne archie«piscopo et Gregorio fratre eius ra«pientibus amiserant clementer resti«tuit, et preceptionis suae decreto quae «retradidit confirmavit». Giovanni era fuggito a Pavia, ma trovò cattiva accoglienza da parte del popolo e del vescovo Liutardo; lo stesso Ludovico, a cui si rivolse per aiuto, lo esortò ad umiliarsi al pontefice; ed egli allora «iterum inportunis precibus le«gatos imperiales expetens Romam «pervenit». Qui si sottomise nel sinodo del 16-18 novembre 861 (cf. ibid. p. 168, nota 17; Nicolò I, *Epist.* 105, 106). V. anche Buzzi, *Ricerche per la stor. di Ravenna e di Roma* cit. p. 108 sgg.

(1) Il *Libello* confonde la punizione di Giovanni con quella degli arcivescovi Teutgaudo di Treviri e Guntario di Colonia. Nel concilio di Metz del giugno 863 si era approvato il divorzio di Lotario II da Teutberga e il suo nuovo matrimonio con Waldrada, ma quando Teutgaudo e Guntario si recarono a Roma per comunicare gli atti al papa, questi li dichiarò nulli e depose i due prelati (cf. *Ann. Bertin.* a. 863; *Ann. Fuld.* a. 863; Reginone, aa. 864, 865; *Lib. Pont.* II, 159-160; Nicolò I, *Epist.* 18, 29, 53). Essi allora «Ludowicum imperatorem.. ad«eunt, qui ea tempestate Beneventanis «morabatur in partibus, scriptis ac dic«tis vociferantes, se iniuste esse deposi«tos, ipsi imperatori et omni sanctae «Ecclesiae iniuriam esse factam, cum «numquam auditum sit vel uspiam lec«tum, quod ullus metropolita sine con-

rimae denique irrogationes pro tali occasione illatae sunt Romano pontifici. nam Pentapoli beneficiales ordines suis distribuit, praecipiens nullam administrationem impendere Romae, exceptis suffragiis navali deportatione. multa enim iuvamina imperiales ha-
5 buerunt fideles. fecit etiam occupare nonnulla patrimonia in Campaniae partibus regio usui suorumque fidelium (1). de praedictis quoque monasteriis cotidiana exigebantur servitia in disco (2) regis per diversos apparatus. constituit denique consultu Romanorum principum in urbe Roma Arsenium quendam episcopum,
10 sanctitate et scientia adornatum et apocrisarium Sedis Romanae, deditque illi adiutorem Iohannem diaconum et archicancellarium suumque secretarium, qui postea Reatinus episcopus effectus est, unde iam electus erat (3).

Tempore igitur congruo imperator veniebat Romam, et susci-
15 piebatur ab omnibus tam maioribus quam minoribus honorifice; veniebatque cum eo iam dictus archiepiscopus Ravennae, nil metuens minas pontificis. unde evenit maior discordia inter papam et imperatorem (4). erat quippe imperator in palatio Sancti Petri

« scientia principis vel presentia aliorum « metropolitanorum fuerit degradatus » (Reginone, a. 865). Cf. R. Parisot, *Le royaume de Lorraine sous les Carolingiens*, Paris, 1899, p. 143 sgg.

(1) Di queste confische fatte dall' imperatore nella Pentapoli e nella Campania non abbiamo altra notizia, ma, come osserva il Lapôtre (*L'Europe et le Saint-Siège* &c. p. 218, nota 4), non v'è alcuna ragione per rigettare qui la testimonianza del *Libello*. Il Gaudenzi poi (op. cit. p. 515) corregge «suffragiis [et] navali deportatione». Cf. Hartmann, *Grundherrschaft und Bureaukratie im Kirchenstaate vom 8 bis zum 10 Jahrhundert* in *Vierteljahrschrift für Social-und Wirtschaftsgeschichte*, Stuttgart, VII [1909], 149-150, 152.

(2) Pertz: «i. e. " mensa "».

(3) Il Duchesne (*Lib. Pont.* II, 103, nota 30) crede siano i due «missi» secondo la Costituzione dell'824. Arsenio era vescovo d'Orte (cf. Lapôtre, *De Anastasio bibl.* Parisiis, 1885, pp. 38, 88 sgg.); il suo coadiutore e arcicancelliere Giovanni (cf. Böhmer-Mühlbacher, op. cit. 1223, 1227, 1228, 1230 *a*), piuttosto che vescovo « Reati« nus », dev' essere stato il noto vescovo di Arezzo (cf. *M. G. H. Capit. reg. Franc.* II, nn. 220, 221, 279), che anche Pier Damiani, (*Passio Ss. virg. Florae et Lucillae*, 3 in Migne, *Patr. Lat.* CXLIV, 1030) chiama « cancel« larius palatinus». Tra i vescovi di Rieti non si trova in questo periodo alcun Giovanni; sappiamo però che Giovanni d'Arezzo aveva beni nel territorio reatino, appartenuti già al padre suo Trasone (*Reg. di Farfa*, doc. 322), e di là probabilmente era originario.

(4) Come si vedrà più innanzi (p. 205, nota 1), Ludovico venne a Roma per

apostoli [1], et papa ad Sanctos Apostolos [2]; cumque omnes illius insidiae contra regiam dignitatem pro nihilo ducerentur, constituit monachos seu Christo dicatas virgines ex monasteriis Romae, ut quasi sub obtentu religionis cotidianas celebrarent laetanias per circuitum murorum, et missas canerent contra principes male agentes. 5
his auditis, primarii regis humiliter accedentes ad papam, rogaverunt eum familiariter, ut talia prohiberet; et cum nihil ab eo impetrare possent, reversi sunt moerentes. quadam vero die cum quidam milites praefati principis irent ad Sanctum Paulum, et reverterentur, accidit eos occurrere talibus laetaniis. qui instinctu 10
antiqui hostis in iram versi sunt, et pro fidelitate sui senioris vindictam exercuerunt contra illos, percutientes et caedentes graviter cum fustibus, quas manibus deferebant. qui fugientes proiecerunt cruces et iconas, quas portabant, sicut mos est Graecorum, e quibus nonnullae conculcatae, nonnullae diruptae sunt. unde et imperator 15
graviter est permotus in iram, et pro qua causa apostolicus mitior effectus est. profectus est denique idem pontifex ad Sanctum Petrum, rogans imperatorem pro suis talia patrantibus; et vix obti-

costringere il papa a ritirare la condanna contro Teutgaudo e Guntario. Che con lui fosse anche Giovanni di Ravenna, non è detto, ma il *Lib. Pont.* (II, 160-161) ci fa conoscere che questi stava dalla parte dei due arcivescovi deposti: « una cum .. Haganone episcopo . . . , Iohanne .. archiepiscopo, cum Gregorio germano fratre illius, qui multarum prevaricationum, iuramenti quod prestaverant obliti, obnoxii habebantur, idem depositi, penitentiae lamenta non requirentes et tantum facinus quod in uxorem Hlotharii regis gesserant adhuc non condolentes, cum eisdem, Haganone scilicet et Iohanne Ravennate episcopo atque Gregorio fratre eius, contra Sedem Romanam, immo specialiter contra summum pontificem et populum illi subditum .. multa nefanda, multa contraria multaque sacrilega et christianitatis modum excedentia palam et clam, fraudulenter atque procaciter, operari coeperunt ».

(1) Cf. p. 198, nota 2 e p. 205, nota 1.

(2) Dagli *Ann. Bertin.* (cit. a p. 205, nota 1) si rileva che il papa trovavasi nel palazzo Lateranense. L'Hirsch (*Die Schenkung* &c. cit. p. 149, nota 3) per « ad Sanctos Apostolos » intende la chiesa (il monastero) dei Ss. Andrea e Bartolomeo presso il Laterano (cf. Lauer, *Le palais de Latran*, pp. 79-80). Noi però osserviamo che un luogo detto « sub Apostolos » esisteva nello stesso palazzo Lateranense, all'esterno della basilica di Teodoro (cf. Duchesne, *Lib. Pont.* I, 374 e 378, nota 26; II, 170, nota 48; Lauer, op. cit. pp. 90, 133), e che qui, anzi, si era adunato il concilio da cui erano stati deposti Teutgaudo e Guntario (*Lib. Pont.* II, 160).

nere valuit. iam itaque inter se familiares effecti sunt [1]. tamen regia dignitas semper fuit Romae suisque confiniis, usque ad finem dierum imperatoris, sicut supra praelibatum est. eo vero infirmante et ad extremum propinquante, quia non habebat filium,
5 voluit sibi succedere Carolummagnum ad suscipienda imperialia

5. Carolummagnum] *Flacio aggiunge* (forte Grossum), *Goldast* (qui alias Carolomannus scribitur)

(1) *Ann. Bertin.* a. 864: « Hludowicus, imperator Italiae.., incentore « Gunthario ad suam iniuriam referens... seque ipsum furore non capiens, comitantibus secum eisdem legatis Theutgaudo atque Gunthario, « cum coniuge Romam ea intentione « pergit, quatenus aut a papa Romano « idem restituerentur episcopi, aut hoc « facere non volenti noxie quodam« modo manum mitteret. Quod au« diens apostolicus, cum laetaniis gene« rale ieiunium sibi et Romanis indixit, « ut Deus apostolorum suffragiis prae« fato imperatori mentem bonam et « reverentiam erga divinum cultum et « apostolicae Sedis auctoritatem dona« ret. Imperatore autem perveniente « Romam et secus basilicam Beati Pe« tri degente, clerus et populus Ro« manus cum crucibus et laetaniis ieiu« nium celebrantes, Beati Petri memo« riam adeunt, et ab hominibus impera« toris, cum gradus ante basilicam Beati « Petri ceperunt ascendere, in terram « prostrati et variis ictibus flagellati, « et crucibus ac vexillis confractis, qui « evadere potuerunt fugati sunt. In « quo tumultu et crux mirabilis et « veneranda a sanctae memoriae He« lena decentissime fabricata .. con« fracta et in lutum proiecta est; unde « a quibusdam, ut fertur, Anglorum « gentis hominibus collecta et custo« dibus reddita est. Quae flagitia ut « apostolicus in Lateranensi palatio de« gens comperit et paulo post illum « capiendum non incerto nuncio didi« cit, latenter navem intravit et per « Tyberim ad ecclesiam Sancti Petri se « contulit, ubi duobus diebus ac noc« tibus sine cibo ac potu mansit. Inte« rea homo cuius praesumptione prae« fata crux veneranda confracta fuerat « moritur, et imperator febre corripi« tur. Quapropter coniugem ad apo« stolicum mittit. Cuius fideiiussione « apostolicus ad imperatorem venit, et « habita mutua sermocinatione, sicut « inter eos convenit, apostolicus Ro« mam ad Lateranense palatium rediit. « Tunc imperator Guntharium et Theut« gaudum degradatos, ut secum vene« rant, Franciam redire praecepit ». Guntario prima di partire mandò al papa per mezzo del suo fratello Ilduino una fiera protesta, ma il papa si rifiutò di riceverla, e allora Ilduino, entrato nella chiesa di S. Pietro con uomini armati e percossi i custodi, gettò lo scritto sulla tomba dell'Apostolo. L'imperatore « post paucos dies, patratis « a comitatu suo multis depraedatio« nibus et mansionum destructionibus « ac sanctimonialium ceterarumque fe« minarum constuprationibus atque ho« minum cedibus necnon et aecclesia« rum infractionibus, Roma exiens, « Ravennam venit »; cf. ERCHEMPERTO, 37; GUIDO DI OSNABRÜCK, *Liber de controv. inter Hildebrandum et Heinricum imp.* in *M. G. H. Libelli de lite imperat. et pontif. saec. XI et XII conscripti*, I, 467.

sceptra [1]. cum haec ita geruntur, Romani pontifices semper per oratores literas mittebant invitatorias ad Carolum Calvum regem Francorum, invitantes eum clam. et quia erat in literis quasi philosophus [2], rogabant illum supervenire beato Petro et de servitutis iugo ad propriam libertatem reducere suam Ecclesiam, 5 ut quasi per vim ab aliquo esset oppressa [3].

2. *Goldast e Pertz corr.* litteras 3. *Pertz corr.* litteris

(1) Ludovico II non fece un testamento in favore di Carlomanno, figlio di Ludovico il Germanico (cf. LAPÔTRE, *L'Europe et le Saint-Siège* &c. p. 243, nota 1; KLEINCLAUSZ, op. cit. p. 388), ma deve avere espresso semplicemente un voto; e questo par risultare da quanto si legge più sotto: « ostendens ei vota defuncti ». Per l'Italia poi lo stesso Carlomanno dice in un diploma del 16 ottobre 877 (*Chron. Casauriense*, coll. 817-818): «quia cum « gratia auxiliante divina regnum Ita« licum obtinuimus &c. Ea videli« cet ratione, ut haec omnia ob amo« rem domini nostri Iesu Christi, et « pro remedio animarum nostrarum, « idest Ludovici praefati imperatoris « ac consobrini, qui nobis regnum istud « disposuerat » &c.

(2) ENRICO DI AUXERRE, *Commendatio vitae sancti Germani ad regem Karolum* in *M. G. H. Poet. Lat.* III, 428-429: « Quoties memoria replico al« titudinem vestram sceptra paterna « non modo virtute, consilio pruden« tiaque regere, verum etiam non mi« nore studio ex intimis sapientiae « speculis verae pulchritudinis colores « ducere hisque tempora perditis foe« data moribus informare: subinde in « spes optimas erigor eiusque saepe« numero, quae ante nos dicta est, « sententiae veritate repungor " feli« cem fore rempublicam, si vel philo« sopharentur reges vel philosophi re« gnarent "... Multa sunt vestrae « monumenta clementiae, multa sim« bola pietatis: illud vel maxime vobis « aeternam parat memoriam, quod fa« mosissimi avi vestri Karoli studium « erga inmortales disciplinas non modo « ex aequo repraesentatis, verum etiam « incomparabili fervore transscenditis »; *Gesta ep. Autisiodorensium*, II, 41 in *M. G. H. Script.* XIII, 400: « Eo si« quidem tempore Karolus, nulli vir« tute secundus, tocius orbis guber« nabat imperium; quo sospite, feli« ces extitere res mundi, quia et rex « philosofabatur et philosophus regni « moderabatur habenas; nam licet in « diversa, utpote regum omnium po« tentissimus, extenderetur animus, li« beralium artium ferulas a palatio « nunquam videns deesse, sed regie « dignitatis aulam tocius sapientie gym« nasium mirareris existere ». Cf. KLEINCLAUSZ, op. cit. p. 385, nota 2; G. MONOD, *Études crit. sur les sources de l'hist. carolingienne*, Paris, I [1898], 65-66.

(3) Anche prima di Giovanni VIII, i papi Nicolò ed Adriano avevano pensato di dare l'impero a Carlo il Calvo. Nicolò nell'864 spediva in Francia ambasciatori, che l'imperatore Ludovico non lasciò passare, ritenendo andassero contro i suoi interessi: « A Nicolao Romanae Sedis pontifice « per Arsenium apocrisiarium petitur « [*Ludovico*], ut eidem papae legatos « suos liceat pro quibusdam causis aec« clesiasticis ad Karolum mittere; sed

Talibus evolutis machinationibus, moritur Ludowicus (1). mittitur statim citatus a Iohanne (2), qui tunc praeerat, a papa legatus ad eundem Carolum, qui nullas veniendo faciens moras, ingressus Italiam petiit Romam (3). mittitur denique alius missus
5 ab uxore imperatoris Engelberga vel a suis primatibus ad Caro-

2. *Al secondo* a *Pertz annota:* «*delendum esse videtur*». 5-1 (p. 208) Carolum-magnum] *Flacio aggiunge* (sive Grossum)

« credens, quia non sincera intentione « adversus eum velit Franciam mis- « sos suos dirigere, contradicit » (*Ann. Bertin.* a. 864). Più esplicite testimonianze abbiamo da GIOVANNI VIII: « hunc [*Carlo*], a decessoribus no- « stris, reverendae scilicet memoriae « Nicolao et Adriano pontificibus, diu « quidem desiderari voluit [*Iddio*] » (*Epist.* 22 in MIGNE, *Patr. Lat.* CXXVI, 669); « Et quia pridem apostolicae me- « moriae decessori nostro papae Nico- « lao idipsum iam inspiratione caelesti « revelatum fuisse comperimus, elegi- « mus hunc merito » (*Acta synodi Romanae* [*Ravennatis*; cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 394-395] *de confirm. elect. Karoli imp. Sermo domni apostolici Iohannis in synodo episcoporum* in MANSI, op. cit. XVII, Append. col. 172); v. anche *Epist.* cit. sotto, nota 3. ADRIANO poi scriveva a Carlo nell'872: « Igitur ergo integra fide et sincera « mente devotaque voluntate, ut sermo « sit secretior et litterae clandestinae « nullique nisi fidelissimis publicandae, « vobis confitemur devovendo et no- « tescimus affirmando, salva fidelitate « imperatoris nostri, quia, si superstes « ei fuerit vestra nobilitas, vita nobis « comite, si dederit nobis quislibet mul- « torum modiorum auri cumulum, nun- « quam acquiescemus, exposcemus aut « sponte suscipiemus alium in regnum « et imperium Romanum, nisi teipsum » (*Epist.* 41 in MIGNE, *Patr. Lat.* CXXII, 1319-1320).

(1) Il 12 agosto 875 (cf. BÖHMER-MÜHLBACHER, op. cit. 1275 *a*).

(2) Giovanni VIII (14 decembre 872-15 decembre 882; cf. JAFFÉ-EWALD, op. cit. I, 376, 422).

(3) GIOVANNI VIII, *Epist.* a Carlo il Calvo del settembre 875 (Append. *Fragm.* 59): « Igitur quia, sicut Do- « mino placuit, Hludouuicus gloriosus « imperator defunctus est, cum nos, « quis in loco eius propitia divinitate « succedere debuisset, cum fratribus no- « stris et inclito R[omano] senatu con- « corditer tractaremus, devotione et « fide tua ad medium deducta, hanc « multi dignis preconiis efferre cepe- « runt. Cuius et nos non solum no- « stris diebus, set etiam beati papę « Nicolai tempore reminiscentes excel- « lentiam tuam ad honorem et exalta- « tionem sanctę R[omanę] Ęcclesię et « ad securitatem populi christiani eli- « gendam esse speravimus ». Tre vescovi, Gaderico di Velletri, Formoso di Porto e Giovanni d'Arezzo, furono mandati al re franco per invitarlo a Roma (cf. *M. G. H. Capit. reg. Franc.* II, n. 2791, p. 351), ma lo incontrarono quando aveva già passate le Alpi: « Karolus mense augusto ad « Duciacum [*Douzy*] secus Arduen- « nam pervenit; ubi certo nuntio, « Hludowicum nepotem suum Italiae « imperatorem obisse, comperit. Qua- « propter mox inde movens, ad Pon- « tigonem [*Ponthion*] pervenit et quos- « cumque potuit de vicinis suis con-

lummagnum ostendens ei vota defuncti [1]. et quia longius erat, noluit tam cito venire, ut impedire posset iter Caroli Calvi [2]. qui veniens Romam, renovavit pactum cum Romanis, perdonans illis iura regni et consuetudines illius, tribuens illis sumptus de tribus supradictis monasteriis, id est Domini Salvatoris, et Beatae 5 Mariae semper virginis in Sabinis, atque Sancti Andreae iuxta

2. noluit] *Pertz annota:* « *fortasse* non valuit ».

« siliariis obviam sibi venire praecepit « et a quibuscumque valuit suppetias in « itinere suo accepit. Et inde Lingonas « [*Langres*] pervenit et eos quos secum « in Italia ducere praedestinavit ope- « ruit ; . . . kalendis septembribus iter « suum incoepit, et per Sancti Mau- « ritii monasterium pergens, montem « Iovis transiit et Italiam ingressus « fuit . . . . . Romam invitante papa « Iohanne perrexit » (*Ann. Bertin.* a. 875 ; cf. *Ann. Fuld.* a. 875 ; *Diplom. Caroli Calvi*, 261 in BOUQUET, op. cit. VIII, 652). V. anche LAPÔTRE, *L'Europe et le Saint-Siège* &c. pp. 246-248.

(1) Secondo ANDREA DI BERGAMO (19) l' invito fu invece diretto a Ludovico il Germanico, padre di Carlomanno: « Colligentes se maiores nati in civitate « Ticino simul cum Angelberga suo- « rum regina [mense septembr., ind. « nona], et pravum agentes consilium, « quatenus ad duo mandarent regi, id « est Karoli in Frantia et Hlodovici in « Baioaria; sicut et fecerunt ».

(2) *Ann. Bertin.* a. 875 : « Hludowi- « cus rex Germaniae, frater eius [*di* « *Carlo il Calvo*], filium suum Karo- « lum in Italiam, ut fratri suo adver- « saretur, transmisit. Quem Karolus « rex fugam arripere et inde abscedere « coegit. Hludowicus autem rex Ger- « maniae alium filium suum Karlo- « mannum cum quibus potuit in adver- « sitatem fratris sui in Italiam direxit. « Quod praenoscens Karolus rex, ob- « viam ei cum validiori manum perrexit. « Et quia Karlomannus praenovit, se « patruo suo non posse resistere, pa- « cem petens cum eo locutus fuit, et « sacramentis utrimque confirmatis, ad « propria rediit » ; ANDREA DI BERGAMO, 19 : « Tunc Karolus veniens, ne- « sciens de Hlodovico. Hlodovicus « nesciebat, quod Karolus venisset, mi- « sit filium suum Karolus nomine, prop- « ter distantiam ceperunt homines « Karoleto nominare. Karolo rex ve- « niens in Papia, Karlito in finibus « Mediolanensis. Cumque de patruum « suum conpertum fuisset, quod esset « in Papia, ceperunt homines qui se « ad Carlito coniunxerunt multa ma- « litia facere, hoc est Beringherio cum « reliquis multitudo, statim venerunt « in finibus Bergomensis, resedente in « monasterio Fara per aedomada una, « domibus devastantes, adulteria vel « incendia fatientes. Tunc multi Ber- « gomensis relinquentes domos suas « plena vino et anona, tantum cum « uxuribus et paramentum in civitate « vel in montibus perrexerunt. Ka- « rolus rex haec audiens, statim post « ipsis malefactores cum multitudo po- « pulum perrexit, de finibus Bergomen- « sis in Bresiana, inde in Verona, inde « vero in Mantua. Karlito perrexit in « Baioaria. Tunc Karleman, germanus « eius, oviam veniens Karoli rex, bar- « bani sui, ad fluvio qui dicitur Brenta, « et pacificis verbis se ad invice saluta- « verunt et pactum usque in mense ma- « dio firmaverunt. Carlemanus ivit in « Baioria » ; cf. *Ann. Vedast.* a. 875 ; REGINONE, a. 876; *Ann. Fuld.* a. 875.

montem Soractis, et de caeteris quam plurimis monasteriis fiscalia patrimonia. patrias autem Samniae et Calabriae simul cum omnibus civitatibus Beneventi eis contulit, insuper ad decorem regni totum ducatum Spoletinum cum duabus civitatibus Thusciae, quod 5 solitus erat habere ipse dux, id est Aricium et Clusium, quatenus ut is, qui praeerat regia vice ante Romanis, videretur post esse subiectus. removit etiam ab eis regias legationes, assiduitatem vel praesentiam apostolicae electionis. quid plura? cuncta illis contulit quae voluerunt, quemadmodum dantur illa, quae nec recte 10 adquiruntur nec possessura sperantur (1).

Fugato itaque isto Carolo prae metu alterius Caroli (2), qui veniebat, infirmatur, antequam de regno egrederetur Italico. egressus namque vix, defunctus est (3). ab illo autem die honorificas con-

3. decorem] *Goldast corr.* dedecorem   6. *Pertz corr.* ante, Romanis

(1) Carlo il Calvo entrò in Roma il 17 decembre 875, e il 25 ricevette la corona imperiale (cf. DÜMMLER, op. cit. II [1887], 397-398). Le fonti dicono ch'egli fece grandi doni, alcune anzi che comprò la corona (*Ann. Bertin.* a. 876; *Ann. Vedast.* a. 876; ANDREA DI BERGAMO, 19; REGINONE, aa. 874 [875], 877; *Ann. Fuld.* a. 875), ma del patto parla soltanto il *Libello*, e molto si è disputato intorno ad esso dai critici. Che Carlo abbia fatto una donazione alla Chiesa non è da dubitare; lo attesta una lettera di GIOVANNI VIII a Landolfo vescovo di Capua (*Epist.* 4; cf. anche MANSI, op. cit. XVII, Append. col. 172); da questa però e da un'altra del papa stesso all'imperatore (*Epist.* 24) si ricava che il patto non fu emanato a Roma nell'875, al tempo dell'incoronazione, ma l'anno dopo, al sinodo di Ponthion. Tuttavia il KNAUER (op. cit. pp. 39-40) ritiene che già a Roma Carlo avesse fatte delle promesse, che trovarono più tardi a Ponthion la loro esecuzione ufficiale. Sul contenuto del patto v. prefazione.

(2) Carlomanno.

(3) *Ann. Bertin.* a. 877: « Ubi [*a* « *Pavia*] eis [*a Carlo e al papa Gio-* « *vanni VIII*] nunciatum est non in« certa relatione, Karlomannum, Hlu« dowici fratris sui filium, cum maxima « multitudine bellatorum super eos ve« nire. Quapropter relinquentes Pa« piam, venerunt ad Tardunam [*Tor-* « *tona*], et consecrata Richildis a papa « Iohanne in imperatricem, mox re« trorsum fugam arripuit cum thesauro « versus Moriennam. Imperator au« tem aliquandiu una cum Iohanne « papa in eisdem locis immorans, ex« spectavit primores regni sui... Et « comperiens eos non venturos, ut « audierunt ipse et papa Iohannes ap« propinquare Karlomannum, impera« tor post Richildem fugam arripuit... « Karolus vero febre correptus, pulve« rem bibit, quem sibi .. medicus suus « Iudaeus nomine Sedechias transmi« sit, ut ea potione a febre liberaretur; « insanabili veneno hausto, inter ma« nus portantium, transito monte Ci« nisio, perveniens ad locum qui Brios « [*Avrieux in Savoia*] dicitur, misit pro « Richilde, quae erat apud Moriennam,

suetudines regiae dignitatis nemo imperatorum, nemo regum acquisivit; quia aut virtus defuit, aut scientia pro multis regni contentionibus et assiduis divisionibus, unde multa praelia, delationes et rapinae fuerunt in regno.

« ut ad eum veniret; sicut et fecit. « Et .XI. die post venenum haustum in « vilissimo tugurio mortuus est .II. nonas octobris »; cf. *Ann. Fuld.* a. 877; *Ann. Vedast.* a. 877; ANDREA DI BERGAMO, 20; REGINONE, a. 877.

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI (1).

(1) Il numero arabico grande richiama la pagina, l'esponente il rigo.

II.

SCRITTORI CITATI NEL COMMENTO

1. ABEL S. - SIMSON B., *Jahrbücher des fränkischen Reiches unter Karl dem Grossen.*
Leipzig, 1883-1888.

2. *Acta Apostolorum apocrypha.* Pars I. Ed. R. A. LIPSIUS.
Lipsiae, 1891.

3. *Acta Sanctorum* quotquot toto orbe coluntur &c. coll. dig. notis ill. J. BOLLANDUS....
Antverpiae, ian. to. I e II, 1643; febr. to. III, 1658; mart. to. I e III, 1668; april. to. II, 1675; iun. to. II, 1698; sept. to. I, 1746; oct. to. III, 1770; Bruxellis, nov. to. II, pars 1, 1894.

4. ADAMUS, *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae pontificum.* Ex rec. LAPPENBERGII.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1876.

5. ADO ARCHIEP. VIENNENSIS, *Chronicon.*
In MIGNE, *Patrologia Latina*, to. CXXIII, Parisiis, 1852.

6. — *Martyrologium.*
Ibid.

7. AENEAS GAZAEUS, *Theophrastus, sive de animarum immortalitate et corporum resurrectione dialogus.*
In MIGNE, *Patrologia Graeca*, to. LXXXV, Parisiis, 1864.

8. AETHICUS, *Cosmographia.*
In G. B. DE ROSSI, *Bullettino di archeologia cristiana*, a. VII, Roma, 1869.

9. AGATHIAS, *Historia.* Ed. L. DINDORFIUS.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Historici Graeci minores*, vol. II, Lipsiae, 1871.

10. AGNELLUS QUI ET ANDREAS, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis.* Ed. O. HOLDER-EGGER.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

11. AGOBARDUS EP. LUGDUNENSIS, *Epistolae.* Ed. E. DÜMMLER.
In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. V, *Epistolae Karolini aevi*, to. III, Berolini, 1899.

12. — *Liber de comparatione regiminis ecclesiastici et politici.*
In MIGNE, *Patrologia Latina*, to. CIV, Parisiis, 1851.

13. ALCVINUS SIVE ALBINUS, *Epistolae.* Ed. E. DÜMMLER.
In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. IV, *Epistolae Karolini aevi*, to. II, Berolini, 1895.

14. ALLARD P., *Julien l'Apostat.*
Paris, 1900-1903.

15. AMBROSIUS EP. MEDIOLANENSIS, *Epistolae.*
In MIGNE, *Patrologia Latina*, to. XVI, Parisiis, 1845.

16. — *Expositio evangelii secundum Lucan.* Rec. C. SCHENKL. Opus

auctoris morte interruptum absol. H. SCHENKL.

In *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XXXII, Vindobonae, 1902.

17. AMMIANUS MARCELLINUS, *Rerum gestarum libri qui supersunt.* Ed. V. GARDTHAUSEN.

In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1874-1875 [altra ediz. di C. U. CLARK, vol. I, Berolini, 1910].

18. ANASTASIUS BIBLIOTHECARIUS, *Chronographia tripertita.* Rec. C. DE BOOR.

In *Theophanis Chronographia*, vol. II, Lipsiae, 1885.

19. ANDREAS BERGOMAS, *Historia.* Ed. G. WAITZ.

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

20. ANGILBERTUS, *Carmina.* Rec. E. DUEMMLER.

In *Monumenta Germaniae historica, Poetae Latini aevi Carolini*, to. I, Berolini, 1881.

21. *Annales Alamannici.* Herausg. von C. HENKING.

In *Mittheilungen zur vaterländischen Geschichte. Herausgegeben vom historischen Verein in St. Gallen*, XIX Heft, St. Gallen, 1884.

22. *Annales Altahenses maiores.* Rec. E. L. B. AB OEFELE.

In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1891.

23. *Annales Auscienses.*

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. III, Hannoverae, 1839.

24. *Annales Barenses.*

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. V, Hannoverae, 1844.

25. *Annales Beneventani.*

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. III, Hannoverae, 1839.

26. *Annales Bertiniani.* Rec. G. WAITZ.

In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1883.

27. *Annales Casinates.*

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. III, Hannoverae, 1839.

28. *Annales qui dicuntur* EINHARDI. Rec. F. KURZE.

In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1895.

29. *Annales Fuldenses.* Rec. F. KURZE.

In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1891.

30. *Annales Guelferbytani.*

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. I, Hannoverae, 1826.

31. *Annales Hildesheimenses.* Cont. cum codice Parisiensi G. WAITZ.

In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1878.

32. *Annales Iuvavenses maiores.*

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. I, Hannoverae, 1826.

33. *Annales Laureshamenses.*

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. I, Hannoverae, 1826.

34. *Annales Lobienses.* Ed. G. WAITZ.

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XIII, Hannoverae, 1881.

35. *Annales Magdeburgenses.*

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XVI, Hannoverae, 1859.

36. *Annales Maximiniani.* Ed. G. WAITZ.

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XIII, Hannoverae, 1881.

37. *Annales Mettenses priores.* Primum rec. B. DE SIMSON. Accedunt

additamenta *Annalium Mettensium posteriorum.*
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae et Lipsiae, 1905.

38. *Annales Mosellani.* Ed. I. M. LAPPENBERG.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. XVI, Hannoverae, 1859.

39. *Annalibus (Ex vetustis) Nordhumbranis.* Ed. R. PAULI.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. XIII, Hannoverae, 1881.

40. *Annales Petaviani.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. I, Hannoverae, 1826.

41. *Annales regni Francorum.* Rec. F. KURZE.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1895.

42. *Annales S. Amandi.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. I, Hannoverae, 1826.

43. *Annales S. Benigni Divionensis.* Ed. G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. V, Hannoverae, 1844.

44. *Annales S. Emmerammi Ratisponensis.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. I, Hannoverae, 1826.

45. *Annales Sangallenses maiores.* Herausg. von C. HENKING.
In *Mittheilungen zur vaterländischen Geschichte. Herausgegeben vom historischen Verein in St. Gallen,* XIX Heft, St. Gallen, 1884.

46. *Annales Sithienses.* Ed. G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. XIII, Hannoverae, 1881.

47. *Annales Vedastini.* Rec. B. DE SIMSON.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae et Lipsiae, 1909.

48. *Annales Weissemburgenses.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. I, Hannoverae, 1826.

49. *Annales Xantenses.* Rec. B. DE SIMSON.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae et Lipsiae, 1909.

50. *Annalista Saxo.* Ed. G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. VIII, Hannoverae, 1844.

51. ANONYMUS VALESIANUS. Pars posterior. Ed. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. IX, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII,* vol. I, Berolini, 1892 [e in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores,* nuova ediz., to. XXIV, parte IV, a cura di R. CESSI, Città di Castello, 1913].

52. ARMELLINI M., *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX.*
Roma, 1891.

53. ARNULFUS, *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium.* Edd. L. C. BETHMANN et W. WATTENBACH.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. VIII, Hannoverae, 1848.

54. *Atti dei santi Abbondio e Abbondanzio.*
In *Acta Sanctorum,* sept. to. V, Antverpiae, 1755.

55. *Atti dei santi Giovanni e Paolo.*
In *Acta Sanctorum,* iun. to. V, Antverpiae, 1709.

56. *Atti delle sante Degna ed Emerita.*
In *Acta Sanctorum,* sept. to. VI, Antverpiae, 1757.

57. *Atti di s. Biagio.*
In *Acta Sanctorum,* febr. to. I, Antverpiae, 1658.

58. BABUT E. CH., *Saint Martin de Tours.*
In *Revue d'histoire et de littérature religieuses,* nouv. sér., vol. II, Paris, 1911.

59. BAUDI DI VESME B., *L'epoca del « Regno italico » degli imperatori Lotario I e Ludovico II.*
In *Miscellanea di studi storici* in onore di A. MANNO, vol. I, Torino, 1912.

60. BAYET CH., *L'élection de Léon III. La révolte des Romains en 799.*
In *Annuaire de la Faculté des lettres de Lyon*, Paris, 1883.

61. BEDA, *Chronica.* Ed. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. XIII, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. III, Berolini, 1898.

62. — *Chronica minora.* Ed. Th. MOMMSEN.
Ibid.

63. — *Additamentum I ad chronica Bedana.* Ed. TH. MOMMSEN.
Ibid.

64. — *Historia ecclesiastica gentis Anglorum.* Ed. A. HOLDER.
Zweite Ausgabe. Freiburg i. B.

65. BÉDIER J., *Les légendes épiques. Recherches sur la formation des Chansons de Geste.*
II, Paris, 1908.

66. BENEDICTUS CAN. S. PETRI, *Ordo Romanus.*
In FABRE - [DUCHESNE], *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, to. II, Paris, 1905.

67. BERNALDUS PRESB. MON., *Libellus II. De damnatione scismaticorum. Epistola 2.* Ed. F. THANER.
In *Monumenta Germaniae historica, Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti*, to. II, Hannoverae, 1892.

68. BESTA E., *La Sardegna medioevale. Le vicende politiche dal 450 al 1526.*
Palermo, 1908.

69. BETHMANN L. - HOLDER-EGGER O., *Langobardische Regesten.*
In *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, III Band, Hannover, 1878.

70. *Bible (La Sainte) Polyglotte* par F. VIGOUROUX.
To. III-VII, Paris, 1903-1908.

71. *Bibliotheca Casinensis seu Codicum manuscriptorum qui in Tabulario Casinensi asservantur series per paginas singillatim enucleata notis, characterum speciminibus ad unguem exemplatis aucta*, cura et studio MONACHORUM ORDINIS S. BENEDICTI ABBATIAE MONTIS CASINI.
Ex Typographia Casinensi, to. III, 1877.

72. BLOK J., *Le antiche memorie dei Frisoni in Roma.*
In *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, vol. XXXIV, Roma, 1906.

73. BÖHMER J. F.-MÜHLBACHER E., *Regesta Imperii I. Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918.* III Abteilung Bersorgt von J. LECHNER.
Innsbruck, 1908.

74. BÖHMER J. F. - v. OTTENTHAL E., *Regesta Imperii II. Die Regesten des Kaiserreichs unter den Herrschern aus dem Saechsischen Hause 919-1024.*
Innsbruck, 1893.

75. BOISSIER G., *La fin du paganisme.*
Vol. I, Paris, 1913.

76. BONIZO SUTRIENSIS, [*Pontificum Romanorum brevis historia*].
In I. M. WATTERICH, *Pontificum Romanorum vitae*, to. I, Lipsiae, 1862.

77. BORGIA S., *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento dal sec. VIII al sec. XVIII.*
Parte I e II, Roma, 1763, 1764.

78. BOSO CARD., *Gesta pontificum Romanorum.*
In DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, to. II, Paris, 1892.

79. BRESSLAU H., *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien.*
I Band, Leipzig, 1912.

80. BUCHKREMER J., *Das Grab Karls des Grossen.*
In *Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins,* XXIX Band, Aachen, 1907.

81. *Bullettino dell'Archivio paleografico Italiano.*
Vol. IX, fasc. 1, Perugia, 1910.

82. BUZZI G., *La Curia arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118.*
In *Bullettino dell' Istituto storico Italiano,* n. 35, Roma, 1915.

83. — *Per la cronologia di alcuni pontefici dei secoli* X–XI.
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria,* vol. XXXV, Roma, 1912.

84. — *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria,* vol. XXXVIII, Roma, 1915.

85. CALISSE C., *Storia di Civitavecchia.*
Firenze, 1898.

86. CALLIGARIS G., *Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo* VIII.
In *Miscellanea di storia Italiana,* vol. XXXIV, Torino, 1897.

87. CALMETTE J., *La diplomatie carolingienne du traité de Verdun à la mort de Charles le Chauve.*
Paris, 1901.

88. CAPASSO B., *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia.*
To. I, Neapoli, 1881.

89. *Capitularia regum Francorum.* To. I. Denuo ed. A. BORETIUS.
In *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio II,* Hannoverae, 1881.

90. — To. II. Denuo edd. A. BORETIUS et V. KRAUSE.
In *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio II,* Hannoverae, 1897.

91. CASSIODORUS SENATOR, *Chronica.* Ed. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. XI, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII,* vol. II, Berolini, 1894.

92. — *Historia ecclesiastica tripartita.*
In MIGNE, *Patrologia Latina,* to. LXIX, Parisiis, 1865.

93. — *Variae.* Rec. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. XII, Berolini, 1894.

94. *Catalogi regum Langobardorum et Italicorum Brixiensis et Nonantolanus.* G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX,* Hannoverae, 1878.

95. *Catalogo dei pontefici Farfense.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria,* vol. XX, Roma, 1897.

96. *Catalogo Estense* [*Catalogue de la Pomposa*].
In *Mélanges d' archéologie et d'histoire* [École française de Rome], XXXIII a., Paris-Rome, 1913.

97. *Catalogus codicum hagiographicorum Bibliothecae Regiae Bruxellensis.* Pars I. *Codices latini membranei.* Edd. HAGIOGRAPHI BOLLANDIANI.
To. I, Bruxelis, 1886.

98. *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo* XVI *qui asservantur in Bibliotheca Nationali Parisiensi.* Edd. HAGIOGRAPHI BOLLANDIANI.
To. I e II, Bruxellis, 1889, 1890.

99. *Catalogus imperatorum, regum Italicorum, ducum Beneventanorum et Spoletinorum Farfensis.* G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX,* Hannoverae, 1878.

118. *Chronicon Vulturnense.* A cura di V. FEDERICI.
In *Fonti per la storia d' Italia* pubblicate dall' Istituto storico Italiano [in corso di stampa].

119. *Chronographus anni CCCLIIII.* Ed. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. IX, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. I, Berolini, 1892.

120. CIPOLLA C., *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del medioevo.*
In *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, ser. 5ª, vol. IX, Roma, 1900.

121. *Civiltà (La) cattolica.*
Ser. 17ª, vol. X, Firenze, 1900.

122. *Codex Carolinus.* Ed. W. GUNDLACH.
In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. III, *Merowingici et Karolini aevi* I, Berolini, 1892.

123. *Codex diplomaticus Saxoniae regiae.* I Haupttheil, 1 Band. *Urkunden der Markgrafen von Meissen und Landgrafen von Thüringen 948 bis 1099.* Herausg. von O. POSSE.
Leipzig, 1882.

124. *Codex Iustinianus.* Rec. P. KRUEGER.
In *Corpus Iuris Civilis*, vol. II, Berolini, 1906.

125. *Codex Theodosianus.* Ed. adsumpto apparatu P. KRUEGERI TH. MOMMSEN.
Berolini, 1905.

126. *Concilia aevi Karolini.* To. I, pars I, pars II. Rec. A. WERMINGHOFF.
In *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio III, Concilia*, to. II, pars I, pars II, Hannoverae et Lipsiae, 1906, 1908.

127. CONSTANTINUS MAGNUS, *Oratio ad sanctorum coetum.*
In MIGNE, *Patrologia Latina*, to. VIII, Parisiis, 1844.

128. CONSTANTINUS MANASSES, *Compendium chronicum.* Rec. I. BEKKERUS.
In *Corpus scriptorum historiae Byzantinae*, Bonnae, 1837.

129. CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio.* Rec. I. BEKKERUS.
In *Corpus scriptorum historiae Byzantinae*, Bonnae, 1840.

130. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum.* To. I. Ed. L. WEILAND.
In *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio IV*, Hannoverae, 1893.

131. *Consularia Constantinopolitana ad a. CCCXCV.* Ed. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. IX, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. I, Berolini, 1892.

132. *Corpus Inscriptionum Latinarum* cons. et auct. ACADEMIAE LITTERARUM REGIAE BORUSSICAE editum.
Berolini, vol. I, 1863; vol. VI, pars 1, 1876; vol. IX, 1883.

133. CORVISIERI C., *Acqua Tocia in Roma nel medio evo.*
In *Il Buonarroti*, vol. V, Roma, 1870.

134. CRIVELLUCCI A., *La cronologia del ducato di Benevento fino all'anno 742.*
In *Studi storici*, vol. IV, Torino, 1895.

135. — *Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa.*
Vol. III, parte I e II, Pisa, 1909.

136. CUNTZ O., *Topographische Studien.*
In *Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes in Wien*, Band II, Wien, 1899.

137. CYRILLUS SCYTHOPOLITA, *Vita sancti Sabae.*
In J. B. COTELERIUS, *Ecclesiae Graecae monumenta*, to. III, Luteciae Parisiorum, 1686.

138. DAMASUS, *Epigrammata. Accedunt pseudodamasiana aliaque ad damasiana illustranda idonea.* Rec. et adn. M. IHM.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Anthologiae Latinae supplementa,* vol. I, Lipsiae, 1895.

139. DANDULUS ANDREAS, *Chronicon Venetum.* .
In MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores,* to. XII, Mediolani, 1728.

140. *De Pippini regis victoria Avarica.* Rec. E. DUEMMLER.
In *Monumenta Germaniae historica, Poetae Latini aevi Carolini,* to. I, Berolini, 1881.

141. *Destruction (La) de Rome,* publ. par G. GROEBER.
In *Romania,* II a., Paris, 1873.

142. *De unctione Pippini regis nota monachi S. Dionysii.* Ed. G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. XV, pars 1, Hannoverae, 1887.

143. *Diplomata Caroli Calvi.*
In M. BOUQUET, *Recueil des historiens des Gaules et de la France,* nouv. édit. publiée sous la direction de L. DELISLE, to. VIII, Paris, 1871.

144. *Diplomata Karolinorum.* To. I. *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata.* Unter Mitwirkung von A. DOPSCH, J. LECHNER, M. TANGL. Bearbeitet von E. MÜHLBACHER.
In *Monumenta Germaniae historica,* Hannover, 1906.

145. *Diplomata Pippini I Aquitaniae regis.*
In M. BOUQUET, *Recueil des historiens des Gaules et de la France,* nouv. édit. publiée sous la direction de L. DELISLE, to. VI, Paris, 1870.

146. *Diplomata regum et imperatorum Germaniae.* To. II, pars 1. *Ottonis II diplomata.*
In *Monumenta Germaniae historica,* Hannoverae, 1888.

147. DONIZO, *Vita Mathildis.* Ed. L. BETHMANN.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. XII, Hannoverae, 1856.

148. DUCHESNE L., *Les légendes de l'Alta Semita.*
In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* [École française de Rome], XXXVI a., Paris-Rome, 1916-1917.

149. — *Les premiers temps de l'État pontifical.*
Paris, 1911.

150. — *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge. Les titres presbytéraux et les diaconies.*
In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* [École française de Rome], VII a., Paris-Rome, 1887.

151. — *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge. Saint-Denis in Via Lata.*
In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* [École française de Rome], XX a., Paris-Rome, 1900.

152. — *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge. Vaticana.*
In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* [École française de Rome], XXXIV a., Paris-Rome, 1914.

153. — *Serge III et Jean XI.*
In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* [École française de Rome], XXXIII a., Paris-Rome, 1913.

154. DUFOURCQ A., *Étude sur les « Gesta Martyrum » romains.*
Voll. I e II, Paris, 1900, 1907.

155. DUFRESNE D., *Les cryptes Vaticanes.*
Paris-Rome, 1902.

156. DÜMMLER E., *Geschichte des ostfränkischen Reiches.*
Leipzig, 1887-1888.

157. *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium.* Pars I. Ed. L. M. HARTMANN.
Vindobonae, 1895.

158. *Edictus Langobardorum.* Ed. F. BLUHME.
In *Monumenta Germaniae historica, Leges,* to. IV, Hannoverae,

1868 [e in *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1869].

159. EFFETTI (DEGLI) A., *Memorie di s. Nonnoso abbate del Soratte e de' luoghi convicini e loro pertinenze.*
Roma, 1675.

160. EINHARDUS, *Vita Karoli Magni.* Rec. O. HOLDER-EGGER.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae et Lipsiae, 1911.

161. *Epistolae Karolini aevi.* To. II. Rec. E. DUEMMLER.
In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. IV, Berolini, 1895.

162. *Epistolae Karolini aevi.* To. III.
In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. V, Berolini, 1899.

163. ERCHEMPERTUS, *Historia Langobardorum Beneventanorum.* Ed. G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

164. ERMOLDUS NIGELLUS, *Carmina.* Rec. E. DUEMMLER.
In *Monumenta Germaniae historica, Poetae Latini aevi Carolini*, to. II, Berolini, 1884.

165. EUNAPIUS, *Fragmenta.* Ed. L. DINDORFIUS.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Historici Graeci minores*, vol. I, Lipsiae, 1870.

166. EUTROPIUS, *Breviarium ab urbe condita.* Rec. F. RUEHL.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1901.

167. EVAGRIUS SCHOLASTICUS, *Historia ecclesiastica.* Ed. with introd., crit. notes, and indices by J. BIDEZ and L. PARMENTIER.
London, 1898.

168. *Excerpta Sangallensia.* Ed. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. IX, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. I, Berolini, 1892.

169. FABRE P., *Le patrimoine de l'Église Romaine dans les Alpes Cottiennes.*
In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* [École française de Rome], IV a., Paris-Rome, 1884.

170. FALCO G., *L'amministrazione papale nella Campagna e nella Marittima dalla caduta della dominazione bisantina al sorgere dei Comuni.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, vol. XXXVIII, Roma, 1915.

171. *Fasti Vindobonenses.* Ed. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. IX, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. I, Berolini, 1892.

172. FEDELE P., *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica aurea.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, vol. XXI, Roma, 1898.

173. — *La battaglia del Garigliano dell'anno 916 ed i monumenti che la ricordano.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, vol. XXII, Roma, 1899.

174. — *Ricerche per la storia di Roma e del papato nel secolo X.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, voll. XXXIII e XXXIV, Roma, 1910, 1911.

175. FEDERICI V., *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, vol. XXII, Roma, 1899.

176. FISCHER W. A., *Das Verhältnis Ottos des Grossen zu seinem*

Sohne Liudolf und zu seiner Gemahlin Adelheid.
Innsbruck, 1903.

177. Flodoardus, *Annales.* Publ. par Ph. Lauer.
In *Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire*, vol. 39, Paris, 1905.

178. — *Fragment du « De Christi triumphis apud Italiam »*, lib. XII.
Ibid. Append.

179. *Formulae imperiales.* Ed. K. Zeumer.
In *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio V*, pars 1, *Formulae Merowingici et Karolini aevi*, Hannoverae, 1882.

180. *Fragmentum Basiliense in Annalium veterum fragmenta partim ex Mettensibus desumpta.* G. Waitz.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XIII, Hannoverae, 1881.

181. Freculphus ep. Lexoviensis, *Chronicon.*
In Migne, *Patrologia Latina*, to. CVI, Parisiis, 1851.

182. — *Epistola.* Ed. E. Dümmler.
In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. V, *Epistolae Karolini aevi*, to. III, Berolini, 1899.

183. Frothingham A. L., *L'Omelia di Giacomo di Sarūg sul battesimo di Costantino imperatore.*
In *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 1882-1883, ser. 3ª, *Memorie di Scienze morali, storiche e filologiche*, vol. VIII, Roma.

184. Fustel de Coulanges, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France. Les transformations de la royauté pendant l'époque carolingienne.* Ouvrage rev. et compl. sur le manuscrit et d'après les notes de l'auteur par C. Jullian.
Paris, 1892.

185. Gabotto F., *Storia dell' Italia occidentale nel medio evo.*
Vol. I, parte II, Pinerolo, 1911.

186. Gams P. B., *Series episcoporum Ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo.*
Ratisbonae, 1873.

187. Garrucci R., *Storia dell' arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa.* Vol. IV. *Musaici cimiteriali e non cimiteriali.*
Prato, 1877.

188. Gaudenzi A., *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna.*
In *Bullettino dell'Istituto storico Italiano*, nn. 36-37, Roma, 1916.

189. Gautier L., *Les épopées françaises.* III, Paris, 1880.

190. Gay J., *L'Italie méridionale et l'empire Byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands.*
Paris, 1904.

191. Gelasius papa, *Epistolae.*
In A. Thiel, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae*, to. I, Brumsbergae, 1868.

192. Gerbertus archiep., *Acta concilii Remensis ad sanctum Basolum.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. III, Hannoverae, 1839.

193. *Gesta abbatum Fontanellensium.* Rec. L. Loewenfeld.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1886.

194. *Gesta Berengarii imperatoris.* Ed. P. de Winterfeld.
In *Monumenta Germaniae historica, Poetarum Latinorum medii aevi* to. IV, pars 1, Berolini, 1899.

195. *Gestis (Ex) episcoporum Autisiodorensium.* G. Waitz.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XIII, Hannoverae, 1881.

196. Giorgi I., *Il Regesto del monastero di S. Anastasio ad Aquas Salvias. Cenni sull' origine e*

sulla storia della chiesa e del monastero.

In *Archivio della Società Romana di storia patria*, vol. I, Roma, 1878.

197. Gotifredus Viterbiensis, *Pantheon.* Ed. G. Waitz.

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XXII, Hannoverae, 1872.

198. Graf A., *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo.*

Vol. II, Torino, 1883 [ristampa 1915].

199. *Graphia aureae urbis Romae.*

In C. L. Urlichs, *Codex urbis Romae topographicus*, Wirceburgi, 1871.

200. Gregorius ep. Turonensis, *Historia Francorum.* Ed. W. Arndt.

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Merovingicarum*, to. I, pars I, Hannoverae, 1884 [e in *Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire*, vol. 47, nouv. édit. par R. Poupardin, Paris, 1913].

201. — *Liber in gloria martyrum.* Ed. B. Krusch.

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Merovingicarum*, to. I, pars II, Hannoverae, 1885.

202. Gregorius M., *Dialogorum libri IV.*

In Migne, *Patrologia Latina*, to. LXXVII, Parisiis, 1849.

203. — *Moralium libri sive Expositio in librum b. Iob.*

In Migne, *Patrologia Latina*, to. LXXV-LXXVI, Parisiis, 1849.

204. — *Registrum epistolarum.* Edd. P. Ewald et L. M. Hartmann.

In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. I-II, Berolini, 1891, 1899.

205. Gregorius Nazianzenus, *Oratio V. Contra Iulianum II.*

In Migne, *Patrologia Graeca*, to. XXXV, Parisiis, 1857.

206. Gregorovius F., *Storia della città di Roma nel medioevo.* Trad. italiana.

Voll. I e II, Roma, 1900.

207. Grisar H., *Analecta Romana. Dissertazioni, testi, monumenti dell' arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei Papi nel medio evo.*

Vol. I, Roma, 1899.

208. — *Die römische Kapelle Sancta Sanctorum und ihr Schatz.*

Freiburg im Bresgau, 1908.

209. — *S. Saba sull' Aventino.*

In *La civiltà cattolica*, ser. 18ª, voll. III e V, Firenze, 1901, 1902.

210. Grützmacher G., *Hieronymus. Eine biographische Studie zur alten Kirchengeschichte.*

I Band, Leipzig, 1901.

211. Guglielmotti A., *Storia della marina pontificia.*

Vol. I, Roma, 1886.

212. Gundlach W., *Die Entstehung des Kirchenstaates und der curiale Begriff Res publica Romanorum.*

In *Untersuchungen zur deutschen Staats-und Rechtsgeschichte.* Herausgegeben von O. Gierke, 59 Heft, Breslau, 1899.

213. Hadrianus I papa, *Epistolae.* Ed. K. Hampe.

In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. V, *Epistolae Karolini aevi*, to. III, Berolini, 1899.

214. Hadrianus II papa, *Epistolae.*

In Migne, *Patrologia Latina*, to. CXXII, Parisiis, 1853.

215. Hahn H., *Jahrbücher des fränkischen Reichs (741-752).*

Berlin, 1863.

216. Halphen L., *Études sur l'administration de Rome au moyen-âge.*

Paris, 1907.

217. Hampe K., *Die Wiedereinsetzung des Königs Eardulf von Nor-*

thumbrien durch Karl den Grossen und Papst Leo III.
In *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, XI Band, Freiburg-Leipzig, 1894.

218. HARTMANN L. M., *Geschichte italiens im Mittelalter.*
II Band, 1 Hälfte, Leipzig, 1900.

219. — *Grundherrschaft und Bureaukratie im Kirchenstaate vom 8 bis zum 10 Jahrhundert.*
In *Vierteljahrschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte*, VII Band, Stuttgart, 1909.

220. HAUCK A., *Die Kirche Deutschlands unter den sächsischen und fränkischen Kaisern.*
Leipzig, 1896.

221. HEFELE C. J., *Histoire des conciles.* Nouv. trad. française faite sur la deuxième édition allemande corr. et augm. de notes crit. et bibl. par H. LECLERCQ.
Paris, to. II, 1 partie, 1908; to. III, 11 partie, 1910; to. IV, 1 partie, 1911.

222. HEIRICUS MON. S. GERMANI AUTISSIODORENSIS, *Commendatio vitae sancti Germani ad gloriosum regem Karolum per epistolam facta.* Rec. L. TRAUBE.
In *Monumenta Germaniae historica, Poetae Latini aevi Carolini*, to. III, Berolini, 1896.

223. HELLMANN S., *Desiderata.*
In *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XXXIV Band, Hannover und Leipzig, 1909.

224. HERIMANNUS AUGIENSIS, *Chronicon.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. V, Hannoverae, 1844.

225. HIERONYMUS, *Chronicon.* Ed. A. SCHOENE.
In *Eusebi Chronicorum libri duo*, vol. II, Berolini, 1866.

226. HILDUINUS ABB., *Liber de sancto Dionysio.* Ed. G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XV, pars 1, Hannoverae, 1887.

227. HIRSCH F., *Die Schenkung Kaiser Karls des Kahlen für Papst Johann VIII und der Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma.*
In *Forschungen zur deutschen Geschichte*, XX Band, Göttingen, 1880.

228. — *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno Longobardo* (Contributo alla storia dell'Italia meridionale nel medio evo). Trad. di M. SCHIPA.
Roma-Torino, 1890.

229. HIRSCHFELD TH., *Das Gerichtswesen der Stadt Rom vom 8 bis 12 Jahrhundert wesentlich nach stadtrömischen Urkunden.*
In *Archiv für Urkundenforschung*, IV Band, Leipzig, 1912.

230. *Historia acephala Arianorum.* P. BATIFFOL.
In *Mélanges de littérature et d'histoire religieuses* publiés à l'occasion du jubilé épiscopal de Mgr. DE CABRIÈRES, to. I, Paris, 1899.

231. *Historia Langobardorum codicis Gothani.* Ed. G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

232. *Historia Langobardorum Florentina.* Ed. G. WAITZ.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

233. *Historia Miscella* nunc primum exacta et castigata ad mss. codices Ambrosianae bibliothecae additis notis et variis lectionibus H. CANISII.
In MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, to. I, pars 1, Mediolani, 1723.

234. HODGKIN TH., *Italy and her invaders.*
Oxford, vol. III, 1896; vol. V, 1895; vol. VII, 1899.

235. Hofmeister A., *Markgrafen und Markgrafschaften im italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen* (774-962).
In *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, VII Ergänzungsband, II Heft, Innsbruck, 1906.

236. Hrotsvit, *Opera*. Ed. K. Strecker.
In *Bibliotheca scriptorum medii aevi Teubneriana*, Lipsiae, 1906.

237. Hugo abb. Farfensis, *Destructio monasterii Farfensis*. A cura di U. Balzani.
In *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall' Istituto storico Italiano, *Chronicon Farfense* di Gregorio di Catino, vol. I, Roma, 1903.

238. Hugo abb. Flaviniacensis, *Chronicon*.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. VIII, Hannoverae, 1848.

239. Hydatius Lemicus, *Continuatio chronicorum Hieronymianorum*. Ed. Th. Mommsen.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. XI, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. II, Berolini, 1894.

240. — *Descriptio consulum*. Rec. L. Dindorfius.
In *Corpus scriptorum historiae Byzantinae, Chronicon Paschale*, vol. II, *Selecta ad illustrationem Chronici Paschalis* n. XII, Bonnae, 1832.

241. Iacobus a Voragine, *Legenda aurea vulgo Historia Lombardica dicta*. Rec. Th. Graesse.
Vratislaviae, 1890.

242. *Il papa Vigilio* (537-555).
In *La civiltà cattolica*, ser. 18ª, vol. XII, Firenze, 1903.

243. *Invectiva in Romam pro Formoso papa*.
In E. Dümmler, *Gesta Berengarii imperatoris*, Halle, 1871.

244. Iohannes, *Vita Odonis abbatis Cluniacensis*. Ed. L. de Heinemann.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XV, pars II, Hannoverae, 1888.

245. Iohannes abb. Biclarensis, *Chronica*. Ed. Th. Mommsen.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. XI, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. II, Berolini, 1894.

246. Iohannes Chrysostomus, *Homilia in Iuventinum et Maximinum martyres*.
In Migne, *Patrologia Graeca*, to. L, Parisiis, 1862.

247. [Iohannes Diaconus], *Chronicon episcoporum S. Neapolitanae Ecclesiae*.
In B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, to. I, Neapoli, 1881.

248. Iohannes Diaconus, *Chronicon Venetum*. A cura di G. Monticolo.
In *Fonti per la storia d' Italia* pubblicate dall' Istituto storico Italiano, *Cronache Veneziane antichissime*, Roma, 1890.

249. Iohannes Diaconus, *Liber de ecclesia Lateranensi*.
In Ph. Lauer, *Le palais de Latran*, Paris, 1911.

250. Iohannes Diaconus, *Sancti Gregorii Magni vita*.
In Migne, *Patrologia Latina*, to. LXXV, Parisiis, 1849.

251. Iohannes VIII papa, *Epistolae*. Ed. E. Caspar.
In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. VII, pars I, *Karolini aevi V*, Berolini, 1912.

252. — *Epistolae*.
In Migne, *Patrologia Latina*, to. CXXVI, Parisiis, 1852.

253. Iohannes X papa, *Epistolae*.
In H. J. Floss, *Die Papstwahl unter den Ottonen nebst ungedruckten Papst- und Kaiserurkunden des IX und X Jahrhunderts*, Freiburg im Breisgau, 1858.

275. Kleinclausz A., *L'empire carolingien, ses origines et ses transformations.*
Paris, 1902.

276. Knauer K., *Karls des Kahlen Kaiserkrönung und seine Schenkung an die römische Kurie.*
Coburg, 1909.

277. Köpke R., *Ueber das Chronicon Cavense und andere von Pratillo herausgegebene Quellenschriften.*
In *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, IX Band, Hannover, 1847.

278. Kummer Th., *De urbis Romae pontibus antiquis.*
Schalke, 1889.

279. Lactantius (L. Caelius Firmianus), *De mortibus persecutorum liber.* Recc. S. Brandt et G. Laubmann.
In *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XXVII, fasc. II, Vindobonae, 1897.

280. Lamberti *Annales.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. III, Hannoverae, 1839.

281. Lamprecht K., *Die römische Frage von König Pippin bis auf Kaiser Ludwig den Frommen.*
Leipzig, 1889.

282. Lanciani R., *Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino.*
In *Bullettino della Commissione archeologica municipale di Roma*, a. II, Roma, 1874.

283. — *Forma urbis Romae.*
Mediolani.

284. — *Topografia di Roma antica. I comentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica acquaria.*
In *Atti della R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXVII, 1879-80, ser. 3ª, *Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, vol. IV, Roma, 1880.

285. Landolfus Sagax, *Historia Romana.* A cura di A. Crivellucci.
In *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto storico Italiano, Roma, 1912-1913.

286. Landulfus, *Historia Mediolanensis.* Edd. L. C. Bethmann et W. Wattenbach.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. VIII, Hannoverae, 1848.

287. Lapôtre A., *De Anastasio bibliothecario.*
Parisiis, 1885.

288. — *L'Europe et le Saint-Siège à l'époque carolingienne.* I partie. *Le pape Jean VIII (872-882).*
Paris, 1895.

289. *Laterculus regum Wandalorum et Alanorum.* Ed. Th. Mommsen.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. XIII, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. III, Berolini, 1898.

290. Lauer Ph., *La cité carolingienne de Cencelle (Léopoli).*
In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* [École française de Rome], XX a., Paris-Rome, 1900.

291. — *Le palais de Latran.*
Paris, 1911.

292. — *Le poème de la* Destruction de Rome *et les origines de la cité Léonine.*
In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* [École française de Rome], XIX a., Paris-Rome, 1899.

293. Leclercq H., *Cimetière ad Catacumbas.*
In *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* publié par F. Cabrol, to. II, II partie, Paris, 1911.

294. — *L'Espagne chrétienne.*
Paris, 1906.

295. Lecoy de la Marche A., *Saint Martin.*
Tours, 1881.

317. — *Auctarium Marcellini.* Ed. Th. Mommsen.
Ibid.

318. Marini G. L., *I papiri diplomatici.*
Roma, 1805.

319. Marius ep. Aventicensis, *Chronica.* Ed. Th. Mommsen.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. XI, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII,* vol. II, Berolini, 1894.

320. Martens W., *Die römische Frage unter Pippin und Karl dem Grossen.*
Stuttgart, 1881.

321. — *Neue Erörterungen über die römische Frage unter Pippin und Karl dem Grossen.*
Stuttgart, 1882.

322. — *Beleuchtung der neuesten Controversen über die römische Frage unter Pippin und Karl dem Grossen.*
München, 1898.

323. Martialis (M. Valerius), *Epigrammaton libri.* Rec. W. Gilbert.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Anthologiae Latinae supplementa,* Lipsiae, 1901.

324. Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum.* Ed. L. Weiland.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. XXII, Hannoverae, 1872.

325. Martinus sac. et mon., *Translatio s. Bartholomei apostoli.*
In S. Borgia, *Memorie istoriche della pontif. città di Benevento,* parte I, Roma, 1763.

326. *Martyrologium Hieronymianum.* Edd. I. B. de Rossi et L. Duchesne.
In *Acta Sanctorum,* nov. to. II, pars 1, Bruxelles, 1894.

327. *Martyrologium Romanum parvum.*
In H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Age,* Paris, 1908.

328. Marucchi O., *Basiliques et églises de Rome.*
Vol. III degli *Éléments d'archéologie chrétienne,* Paris-Rome, 1909.

329. — *Le catacombe romane secondo gli ultimi studi e le più recenti scoperte.*
Roma, 1905.

330. Meo (di) A., *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età.*
To. II e IV, Napoli, 1796, 1798.

331. Meomartini A., *Del cammino della via Appia verso Brindisi, nel territorio di Benevento, del sito di Nuceriola e degli scongiuri di s. Barbato.*
Benevento, 1907.

332. *Mirabilia urbis Romae.*
In C. L. Urlichs, *Codex urbis Romae topographicus,* Wirceburgi, 1871.

333. Mombritius, *Sanctuarium seu vitae sanctorum.*
To. II, Parisiis, 1910.

334. Mommsen Th., *Epigraphische Analekten,* 17.
In *Berichte über die Verhandlungen der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig,* Phil. Histor. Classe, II Band, Leipzig, 1850.

335. — *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum,* to. IX, *Chronica minora,* vol. I [prefazione all' Anonimo Valesiano].
Berolini, 1892.

336. Monachus Sangallensis, *De Carolo Magno.* Ed. Ph. Jaffé.
In *Bibliotheca rerum Germanicarum,* to. IV, Berolini, 1867.

337. Monod G., *Études critiques sur les sources de l'histoire carolingienne.*
I, Paris, 1898.

338. *Monumenta Germaniae historica, Leges,* to. II e IV.
Hannoverae, 1837, 1868.

339. *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. I.
Hannoverae, 1826.

340. Moroni G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni.*
Vol. CI, Venezia, 1860.

341. Mühlbacher E., *Deutsche Geschichte unter den Karolingern.*
Stuttgart, 1896.

342. — *Die streitige Papstwahl des Jahres 1130.*
Innsbruck, 1876.

343. Müntz E., *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie. IV. L'oratoire du pape Jean VII.*
In *Revue archéologique*, volume XXXIV, Paris, 1877.

344. — *Recherches sur l'œuvre archéologique de J. Grimaldi.*
In *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, I, Paris, 1877.

345. *Necrologio dei Ss. Ciriaco e Nicola nella via Lata.* A cura di P. Egidi.
In *Fonti per la storia d' Italia* pubblicate dall' Istituto storico Italiano, *Necrologi e libri affini della provincia Romana*, vol. I, Roma, 1908.

346. Negri G., *L'imperatore Giuliano l'Apostata.*
Milano, 1914.

347. Nibby A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma.*
To. II e III, Roma, 1848, 1849.

348. Nicephorus Callistus Xanthopulus, *Ecclesiasticae historiae libri XVIII.*
In Migne, *Patrologia Graeca*, to. CXLV-CXLVII, Parisiis, 1865.

349. Nicolaus I papa, *Epistolae.* Ed. E. Perels.
In *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum* to. VI, *Karolini aevi* IV, Berolini, 1912.

350. Nithardus, *Historiarum libri IIII.* Ex *Monumentis Germaniae historicis* recudi fecit G. H. Pertz.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1870.

351. *Notitia provinciarum et civitatum Africae.* Rec. M. Petschenig.
In *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, vol. VII, Vindobonae, 1881.

352. Odilo mon. S. Medardi Suessionensis, *Translatio sancti Sebastiani.*
In *Acta Sanctorum*, ian. to. II, Antverpiae, 1643; J. Mabillon, *Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti*, saec. IV, pars 1, Luteciae Parisiorum, 1677; *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XV, pars 1, Hannoverae, 1887.

353. Oelsner L., *Jahrbücher des fränkischen Reiches unter König Pippin.*
Leipzig, 1871.

354. Olympiodorus, *Fragmenta.* Ed. L. Dindorfius.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Historici Graeci minores*, vol. I, Lipsiae, 1870.

355. *Origo gentis Langobardorum.* G. Waitz.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

356. Orosius (P.), *Historiarum adversum Paganos libri VII.* Ex rec. C. Zangemeister.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1889.

357. Ottenthal (v.) E., *Die Quellen zur ersten Romfahrt Ottos I.*
In *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, IV Ergänzungsband, Innsbruck, 1893.

358. Ovidius Naso (P.), *Fasti* [*Opera*, vol. III]. Ex iterata R. Merkelii rec.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1902.

359. Pagi A., *Critica historico-chronologica in univ. Annales ecclesiasticos* C. Baronii.
To. XIV, Lucae, 1743.

360. Panvinius O., *De praecipuis urbis Romae, sanctioribusque Basilicis, quas septem Ecclesias vulgo vocant, liber.*
Romae, 1570.

361. Paris G., *Histoire poétique de Charlemagne.* Réprod. de l'édition de 1865 augm. de notes nouvelles par l'auteur et par M. Paul Meyer et d'une table alphabétique des matières.
Paris, 1905.

362. Parisot R., *Le royaume de Lorraine sous les Carolingiens.*
Paris, 1899.

363. Paulinus, *Vita sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi.*
In Migne, *Patrologia Latina*, to. XIV, Parisiis, 1845.

364. Paulus, *Epitome Festi.* Thewrewkianis copiis usus ed. W. M. Lindsay.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1913.

365. — *Gesta episcoporum Mettensium.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. II, Hannoverae, 1829.

366. — *Historia Langobardorum.* Edd. L. Bethmann et G. Waitz.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

367. — *Pauli continuatio Romana.* G. Waitz.
Ibid.

368. — *Pauli continuatio tertia.* G. Waitz.
Ibid.

369. — *Historia Romana.* A cura di A. Crivellucci.
In *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto storico Italiano, Roma, 1914.

370. — *Sancti Gregorii Magni vita.*
In Migne, *Patrologia Latina*, to. LXXV, Parisiis, 1849.

371. Petrus Damiani, *De principis officio in coercitione improborum.* Alia dissertatio.
In Migne, *Patrologia Latina*, to. CXLV, Parisiis, 1853.

372. — *Passio sanctarum virginum Florae et Lucillae.*
In Migne, *Patrologia Latina*, to. CXLIV, Parisiis, 1853.

373. Pfister Ch., *L'archevêque de Metz Drogon (823-856).*
In *Mélanges* P. Fabre. *Études d'histoire du Moyen Age*, Paris, 1902.

374. Philostorgius, *Historia ecclesiastica.*
In Migne, *Patrologia Graeca*, to. LXV, Parisiis, 1864.

375. Pitra J. B., *Analecta novissima. Spicilegii Solesmensis altera continuatio.*
To. I, Parisiis, 1885.

376. Pivano S., *Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino* (888-1015).
Torino, 1908.

377. Plinius Secundus (C.), *Naturalis historiae libri XXXVII* Ed. C. Mayhoff.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1906 (lib. I-VI).

378. Poeta Saxo, *Annalium de gestis Caroli Magni imperatoris libri quinque.* Ed. P. de Winterfeld.
In *Monumenta Germaniae historica, Poetarum Latinorum medii aevi* to. IV, pars 1, Berolini, 1899.

379. *Poetae Latini aevi Carolini.* To. I. Rec. E. Duemmler.
In *Monumenta Germaniae historica, Poetarum Latinorum medii aevi*, to. I, Berolini, 1881.

380. Poole R. L., *Benedict IX and Gregory VI.*
Estr. dai *Proceedings of the British Academy*, VIII, London.

381. Possidio Calamensis ep., *Vita sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi.*
In Migne, *Patrologia Latina*, to. XXXII, Parisiis, 1845.

382. Poupardin R., *Études sur l'histoire des principautés Lombardes de l'Italie méridionale et de leurs rapports avec l' Empire franc.*
In *Le Moyen Age*, revue d'histoire et de philologie, to. XIX [2e sér., to. X], to. XX [2e sér., to. XI], Paris, 1906, 1907.

383. *Pragmatica sanctio.*
In *Corpus iuris civilis*, vol. III, *Novellae*, Append. Recc. R. Schoell - G. Kroll, Berolini, 1904.

384. Procopius Caesariensis, *De aedificiis.* [*Opera*, vol. III 2]. Rec. I. Haury.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1913

385. — *De bello Gothico.* [*Opera*, vol. II]. Rec. I. Haury.
Ibid., Lipsiae, 1905.

386. — *De bello Vandalico.* [*Opera*, vol. I]. Rec. I. Haury.
Ibid., Lipsiae, 1905.

387. Prosper Tiro, *Epitoma chronicon.* Ed. Th. Mommsen.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. IX, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. I, Berolini, 1892.

388. — *Auctarium Prosperi Havniense.* Ed. Th. Mommsen.
Ibid.

389. Provana L. G., *Studi critici sovra la storia d' Italia a' tempi del re Ardoino.*
Torino, 1844.

390. Pseudo-Liudprandus, *Liber de pontificum Romanorum vitis.*
In Migne, *Patrologia Latina*, to. CXXIX, Parisiis, 1853.

391. Radoynus, *Vita et Translatio sancti Pardi episcopi Lucerini.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

392. Rajna P., *Le origini dell' epopea francese.*
Firenze, 1884.

393. Rauschen G., *Die Legende Karls des Grossen im 11 und 12 Jahrhundert.*
Leipzig, 1890.

394. *Regesto (Il) di Farfa* comp. da Gregorio di Catino e pubbl. a cura di I. Giorgi e U. Balzani.
Roma, vol. II, 1879; vol. III, 1883; vol. IV, 1888; vol. V, 1892.

395. *Regesto (Il) Sublacense del secolo XI* pubbl. a cura di L. Allodi e G. Levi.
Roma, 1885.

396. Regino abb. Prumiensis, *Chronicon cum continuatione Treverensi.* Rec. F. Kurze.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1890.

397. *Registres (Les) d'Alexandre IV* par C. Bourel de La Roncière.
To. I, in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, Paris, 1902.

398. Regnier A., *Saint Martin.*
Paris, 1907.

399. Rode F., *Geschichte der Reaction Kaiser Julians gegen die christliche Kirche.*
Jena, 1877.

400. Romano G., *Le dominazioni barbariche in Italia.*
Milano.

401. Rossi (de) G. B., *Bullettino di archeologia cristiana.*
Roma, a. I, 1863; a. III, 1865; a. VII, 1869; ser. 4a, a. III, 1884-1885; ser. 4a, a. V, 1887; ser. 5a, a. II, 1891.

402. — *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores.*
Vol. II, pars 1, Romae, 1888.

403. — *L'inscription du tombeau d'Hadrien I composée et gravée en France par ordre de Charlemagne.*
In *Melanges d'archeologie et d'histoire* [Ecole française de Rome], VIII a., Paris-Rome, 1888.

404. — *Musaici cristiani e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma anteriori al secolo XV.* Tavole cromo-litografiche con cenni storici e critici.
Roma, 1899.

405. RUFUS FESTUS, *Breviarium rerum gestarum populi Romani.* Rec. W. FOERSTER.
Vindobonae. 1874.

406. SACKUR E., *Die Cluniacenser.*
I Band, Halle, 1892.

407. — *Die Promissio Pippins vom Jahre 754 und ihre Erneuerung durch Karl den Grossen.*
In *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung,* XVI Band, Innsbruck, 1895.

408. — *Die Promissio von Kiersy.*
In *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung,* XIX Band, Innsbruck, 1898.

409. SANSI A., *I duchi di Spoleto.*
Foligno, 1870.

410. SCHIAPARELLI L., *I diplomi di Guido e di Lamberto* [prefazione].
In *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall' Istituto storico Italiano, Roma, 1906.

411. — *I diplomi di Ugo e di Lotario.* Ricerche storico-diplomatiche.
In *Bullettino dell' Istituto storico Italiano,* n. 34, Roma, 1914.

412. — *Le carte antiche dell' archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria,* vol. XXIV, Roma, 1901.

413. SCHIPA M., *La migrazione del nome « Calabria ».*
In *Archivio storico per le provincie Napoletane,* a. XX, Napoli, 1895.

414. — *Storia del principato longobardo di Salerno.*
Napoli, 1887 [estr. dall' *Archivio storico per le provincie Napoletane,* a. XII, Napoli, 1887].

415. SCHLUMBERGER G., *L'epopée Byzantine à la fin du dixième siècle.*
Vol. I, Paris, 1896.

416. SCHUSTER I., *Il monastero imperiale del Salvatore sul monte Letenano.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria,* vol. XXXVII, Roma, 1914.

417. SEDULIUS SCOTTUS, *Carmina.* Rec. L. TRAUBE.
In *Monumenta Germaniae historica, Poetae Latini aevi Carolini,* to. III, Berolini, 1896.

418. SICKEL TH., *Das Privilegium Otto I für die römische Kirche vom Jahre 962.*
Innsbruck, 1883.

419. SICKEL W., *Alberich II und der Kirchenstaat.*
In *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung,* XXIII Band, Innsbruck, 1902.

420. SIGEBERTUS GEMBLACENSIS, *Chronographia.* Ed. L. C. BETHMANN.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* to. VI, Hannoverae, 1844.

421. *Silvestri Constitutum.*
In P. COUSTANT, *Epistolae Romanorum Pontificum et quae ad eos scriptae sunt a s. Clemente I usque ad Innocentium III,* to. I, Parisiis, 1721.

422. SIMPLICIUS PAPA, *Epistolae.*
In A. THIEL, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae,* to. I, Brunsbergae, 1868.

423. SIMSON B., *Jahrbücher des fränkischen Reichs unter Ludwig dem Frommen.*
Leipzig, 1874-1876.

424. SOCRATES, *Historia ecclesiastica.*
In MIGNE, *Patrologia Graeca,* to. LXVII, Parisiis, 1864.

425. SOZOMENUS, *Historia ecclesiastica.*
In MIGNE, *Patrologia Graeca*, to. LXVII, Parisiis, 1864.

426. STARA-TEDDE G., *Ricerche sulla evoluzione del culto degli alberi dal principio del sec. IV in poi.*
In *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, a. XXXV, Roma, 1907.

427. SUETONIUS TRANQUILLUS (C.), *De vita Caesarum libri VIII.* [*Opera*, vol. I]. Rec. M. IHM.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1908.

428. SULPICIUS SEVERUS, *Vita sancti Martini episcopi et confessoris.* Rec. et commentario critico instr. C. HALM.
In *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, vol. I, Vindobonae, 1866.

429. *Table (La) de Peutinger* d'après l'original conservé à Vienne &c. par E. DESJARDINS.
Paris.

430. TANGL M., *Der Entwurf einer unbekannten Urkunde Karls d. Gr. in Tironischen Noten.*
In *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, XXI Band, Innsbruck, 1900.

431. THEGANUS, *Vita Hludowici imperatoris.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. II, Hannoverae, 1829.

432. THEMISTIUS, *Orationes.* Ex cod. Mediolanensi emend. a G. DINDORFIO.
Lipsiae, 1832.

433. THEODORUS LECTOR, *Ecclesiastica historia.*
In MIGNE, *Patrologia Graeca*, to. LXXXVI, pars I, Parisiis, 1865.

434. THEODORUS STUDITA, *Sermo de s. Bartholomaeo apostolo, interprete* ANASTASIO BIBLIOTHECARIO.
In MIGNE, *Patrologia Latina*, to. CXXIX, Parisiis, 1853.

435. THEODULFUS, *Carmina.* Rec. E. DUEMMLER.
In *Monumenta Germaniae historica, Poetae Latini aevi Carolini*, to. I, Berolini, 1880.

436. THEOPHANES, *Chronographia.* Rec. C. DE BOOR.
Vol. I, Lipsiae, 1883.

437. *Thesaurus Linguae Latinae* editus auct. et cons. ACADEMIARUM QUINQUE GERMANICARUM BEROLINENSIS GOTTINGENSIS LIPSIENSIS MONACENSIS VINDOBONENSIS.
Vol. III, fasc. VI, Lipsiae, 1910.

438. THIETMARUS MERSEBURGENSIS EP., *Chronicon.* Rec. F. KURZE.
In *Scriptores rerum Germanicarum* in usum scholarum, Hannoverae, 1889.

439. TILLEMONT (DE) L., *Histoire des empereurs, et des autres princes qui ont regné durant les six premiers siècles de l'Église* &c.
To. VI, Venise, 1739.

440. — *Mémoires pour servir à l'histoire ecclèsiastique des six premiers siècles.*
To. V e XIII, Venise, 1732.

441. TOMASSETTI G., *La Campagna romana antica, medioevale e moderna.*
Vol. III, Roma, 1913; *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, Roma, vol. VIII, 1885; vol. XI, 1888; vol. XIX, 1896; vol. XXIII, 1900.

442. *Translatio corporis sancti Bartholomaei apostoli Beneventum* auctore, ut videtur, S. BERTHARIO ABB. CASINENSI.
In *Acta Sanctorum*, aug. to. V, Antverpiae, 1741.

443. *Translatio corporis sanctae Trophimenae.*
In *Acta Sanctorum*, iul. to. II, Antverpiae, 1721.

444. *Translatio reliquiarum sancti Alexandri martyris.*
In *Acta Sanctorum*, iul. to. VII, Antverpiae, 1731.

445. *Translatio sancti Epiphanii.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. IV, Hannoverae, 1841.

446. TRIFONE B., *Le carte del monastero di S. Paolo di Roma.*
In *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, vol. XXXI, Roma, 1908.

447. TROYA C., *Codice diplomatico longobardo.* To. IV.
In *Storia d'Italia del medio evo*, vol. IV, parte IV, Napoli, 1854.

448. UGHELLI F., *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium.*
To. VIII, Venetiis, 1721.

449. UHLIRZ K., *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Otto II und Otto III.* I Band. *Otto II.*
Leipzig, 1902.

450. — *Ueber die Herkunft der Theophanu, Gemahlin Kaisers Otto II.*
In *Byzantinische Zeitschrift*, IV Band, Leipzig, 1895.

451. VARRO (M. TERENTIUS), *De lingua latina quae supersunt.* Recc. G. GOETZ et F. SCHOELL.
Lipsiae, 1910.

452. VERGILIUS MARO (P.), *Aeneis.* Rec. O. GÜTHLING.
In *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsiae, 1907.

453. VICTOR TONNENNENSIS EP., *Chronica.* Ed. TH. MOMMSEN.
In *Monumenta Germaniae historica, Auctorum antiquissimorum* to. XI, *Chronica minora*, vol. II, Berolini, 1894.

454. VICTOR EP. VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae provinciae.* Rec. M. PETSCHENIG.
In *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, vol. VII, Vindobonae, 1881.

455. VIPERA (DE) M., *Catalogus Sanctorum, quos Ecclesia Benevent. duplici ac semidupl. celebrat ritu, et aliorum Sanctorum Beneventanae civitatis naturalium, quorum nulla certa praestitutave die festum colit. Adiecta sub unoquoque brevi ipsius historiae narratione.*
Neapoli, 1635.

456. *Visio cuiusdam pauperculae mulieris.*
In W. WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter bis zur mitte des dreizehnten Jahrhunderts*, I Band, Berlin, 1893.

457. *Vita Adalhardi abbatis Corbeiensis* [PASCHASII RADBERTI].
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. II, Hannoverae, 1829.

458. *Vita sancti Anastasii.*
In *Acta Sanctorum*, ian. to. II, Antverpiae, 1643.

459. *Vita sancti Barbati episcopi Beneventani.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

460. *Vita sancti Basilii* [attribuita ad ANFILOCHIO].
In F. COMBEFIS, *Sanctorum patrum Amphilochii Iconiensis, Methodii Patarensis et Andreae Cretensis opera omnia*, Parisiis, 1644.

461. *Vita sancti Fulgentii episcopi Ruspensis.*
In MIGNE, *Patrologia Latina*, to. LXV, Parisiis, 1847.

462. *Vita Hludowici imperatoris.*
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. II, Hannoverae, 1829.

463. *Vita Mahthildis reginae antiquior.* Ed. R. KOEPKE.
In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. X, Hannoverae, 1852.

464. *Vita sancti Laurentii episcopi Sipontini.*
In *Acta Sanctorum*, febr. to. II, Antverpiae, 1658.

465. *Vita sanctae Melaniae iunioris*

de italiae tamque ab augusta pretoria usque in
calabria inferiore. Inqua grecorum ac beneuentano
rum constat esse confinia. decies centū & eo ampli
us passuum milib; longitudinē porrigitur.,.
Tam saxonia que quidē germanie pars non modica
est. Et quę a francis incolitur dupplū in lato h
abere putatur cum ei longitudinē possit ēē c
similis. Postquā utraque pannonia. & apposita
in altera danubii ripā daciā. istriā quoque & li
burnia. atque dalmatia. Exceptis maritimis
ciuitatib; quas ob amicitiā & iunctū cū eo fedus
constantinopolitanū imperatorem habere permisit.
Deinde omnes barbaras nationes que inter renū hac uui
sulam fluuios oceanumq; ac danubium posite
lingue quidē pene similes moribus uero atque
abitum ualde dissimiles germaniē incolunt ita ꝑ
domuit. & eas tributarios fecit. Inter quas fere
precipue sunt uueletabi. sorabi. abodriti. boema
ni. cum his namque bello conflixit. ceteras qua
rum multo maior est numerus. in deditione suscep.
Auxit etiam gloriā regni sui quibusdā regib; par amici
tia sibi conciliatus. Adeo namque adefonsum ga
lleciae atque asturicae reges sibi societatē deuinxit.
ut his cum eū litteras uel legatos mitteret. non a
lliter se apud illum quā proprium suum appellari iube
ret. Scottorum quoque reges sic habuit ad suam

GIUNTE E CORREZIONI

Al testo.

P. 137, rr. 11-12. imperatorem *si corregga* imperatore 172, 6. posthęc *si corregga* post hęc

Alle note critiche.

P. 5, nota 10. Romę *si corregga* romę 14, 3. ecclesie *si corregga* ęcclesie 137. *Si aggiunga:* 11-12. *Corr. poster.* imperatorem

Al commento.

P. 6, nota (1), r. 7. Dopo GIROLAMO si aggiunga *Chron.* 32, (6), 20. *christ.* si corregga *crist.* 67, (4). Per Milano cf. anche F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, La Lombardia*, parte I *Milano*, Firenze, 1913, pp. 300-301. 108, (4). Si deve intendere dall' 804 degli *Ann. reg. Franc.*, poichè in realtà il papa tornò nell' 805. 174, (2). Si cf. anche K. HAMPE, *Die Berufung Ottos des Grossen nach Rom durch Papst Johann XII* in *Historische Aufsätze Karl Zeumer zum sechzigsten Geburtstag als Festgabe dargebracht von Freunden und Schülern*, Weimar, 1910, pp. 153-167.

Non ci è stato possibile trovare E. SACKUR, *Die Quellen f. den ersten Römerzug Ottos I* in *Strassburger Festschrift z. 46 Versammlung deutscher Philologen u. Schulmänner*, Strassburg, 1901, pp. 249-256.

Nel commento usiamo *Lib. Pont.* per indicare anche il Catalogo Pontificale, intendendo riferirci all'ediz. del DUCHESNE.

P. 203, nota (3) [e p. LXXXIII della prefazione]. Se la nomina di Giovanni a vescovo dovesse porsi in epoca anteriore alla venuta di Ludovico II a Roma (864), allora è da avvertire che la sede di Arezzo trovavasi occupata da altro titolare.

CONTENUTO DEL VOLUME